

PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO  
QUADERNI DELLA RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO

80

---

ANTONELLA GIOLI

## Monumenti e oggetti d'arte nel Regno d'Italia

Il patrimonio artistico degli enti religiosi soppressi  
tra riuso, tutela e dispersione.  
Inventario dei «Beni delle corporazioni religiose» 1860-1890

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI  
UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI

1997

UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI

DIVISIONE STUDI E PUBBLICAZIONI

*Direttore generale per i beni archivistici:* Salvatore Mastruzzi

*Direttore della divisione studi e pubblicazioni:* Antonio Dentoni-Litta

*Comitato per le pubblicazioni:* il direttore generale per i beni archivistici, Salvatore Mastruzzi, *presidente*, Paola Carucci, Antonio Dentoni-Litta, Cosimo Damiano Fonseca, Romualdo Giuffrida, Lucio Lume, Enrica Ormani, Giuseppe Pansini, Claudio Pavone, Luigi Prosdocimi, Leopoldo Puncuh, Antonio Romiti, Isidoro Soffietti, Isabella Zanni Rosiello, Lucia Fauci Moro, *segretaria*.

*Cura redazionale:* Ezelinda Altieri Magliozzi

© 1997 Ministero per i beni culturali e ambientali  
Ufficio centrale per i beni archivistici  
ISBN 88-7125-134-2

*Vendita:* Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato- Libreria dello Stato  
Piazza Verdi 10, 00198 Roma

---

Finito di stampare nel mese di Marzo 1998  
a cura della Ediprint Service s.r.l.  
di Città di Castello (PG)  
con i tipi delle Grafiche PI.MA.

*La destinazione del patrimonio artistico acquisito dallo Stato a seguito della soppressione delle corporazioni religiose costituisce un aspetto particolare di un fenomeno che ebbe implicazioni politiche, economiche e sociali di enorme portata.*

*Le soppressioni risalgono, per alcuni Stati della penisola, alla seconda metà del Settecento, ed ebbero durante il periodo napoleonico più ampia e radicale diffusione. La fase conclusiva del fenomeno inizia con la legge del 1855 del Regno di Sardegna che sopprimeva “gli enti ecclesiastici che non attendevano alla predicazione, all’educazione o all’assistenza degli infermi” e ne affidava la gestione dei beni alla Cassa ecclesiastica.*

*Con le annessioni, la legge sarda veniva progressivamente estesa all’Umbria (dicembre 1860), alle Marche (gennaio 1861), alle Province napoletane (febbraio 1861) e, dopo la costituzione del Regno d’Italia, al Veneto nel 1866.*

*Una legge del 1862 disciplinò il passaggio al Demanio dei beni spettanti alla Cassa ecclesiastica, mentre il r.d. 7 luglio 1866, n. 3036, regolava definitivamente per tutto il territorio nazionale la soppressione delle corporazioni religiose e la devoluzione al demanio dei loro beni, portando a compimento l’acquisizione dei patrimoni ecclesiastici anche nelle regioni in cui più massicce erano state le soppressioni napoleoniche.*

*La l. 15 agosto 1867, n. 3848, stabiliva le disposizioni per la liquidazione dell’asse ecclesiastico e istituiva, nell’ambito del Ministero di grazia giustizia e culti, l’Amministrazione autonoma del fondo per il culto che andava a sostituire la Cassa ecclesiastica. Roma ebbe una normativa particolare con la legge del 1873 che istituiva una apposita Giunta liquidatrice dell’asse ecclesiastico per la gestione del fondo di beneficenza e di religione per la capitale.*

*Antonella Gioli ha affrontato il tema della destinazione del patrimonio artistico “tra riuso, tutela e dispersione” nei primi anni del Regno d’Italia a seguito delle leggi eversive del 1866-1867: il tema si colloca nella complessa dinamica dei rapporti politici e istituzionali tra lo Stato e la Chiesa ma costituisce un particolare aspetto, finora poco studiato, degli interventi che lo Stato affrontò nel decennio dell’unificazione amministrativa per la salvaguardia dei beni artistici e monumentali.*

*L’indagine della Gioli parte dall’analisi di una piccola e importantissima serie archivistica della Direzione generale antichità e belle arti denominata Beni delle corpora-*

zioni religiose, di cui ha inoltre curato l'inventario. La serie conserva la corrispondenza del Ministero della pubblica istruzione sia con i prefetti e altre istituzioni e autorità locali (commissioni conservatrici, musei, accademie di belle arti, fabbricerie, sindaci) sia con il Ministero delle finanze e con l'Amministrazione del fondo per il culto, relativa soprattutto all'individuazione, descrizione, conservazione e gestione di monumenti, chiese, conventi, oggetti d'arte e manufatti, corredata di inventari e elenchi di beni artistici devoluti a musei e pinacoteche o conservati nelle chiese e da note descrittive dei monumenti.

La Gioli considera la questione sotto il profilo normativo e nell'ambito del dibattito parlamentare, soffermandosi sul complesso intreccio di competenze tra la Direzione generale del demanio (Ministero delle finanze) e l'Amministrazione del Fondo per il culto. Erano i superiori degli enti soppressi a presentare le situazioni patrimoniali, mentre spettava al Demanio l'atto formale di presa di possesso e la redazione dell'elenco dei beni sotto la vigilanza del Fondo per il culto che controllava l'intero procedimento delle prese di possesso. Il Ministero della pubblica istruzione era esplicitamente chiamato in causa per la devoluzione di oggetti d'arte ai musei che però veniva attuata mediante decreto del Ministero di grazia giustizia e culti. L'indeterminatezza delle norme circa i compiti affidati al Ministero della pubblica istruzione rendeva prioritaria la necessità di raggiungere accordi tra le diverse amministrazioni per il coordinamento delle procedure e degli interventi.

La destinazione dei beni allo Stato o alle province o ai comuni pose sul terreno il problema dei criteri di gestione derivanti dalla scelta in favore della concentrazione o della diffusione sul territorio e, quindi, collegati alla creazione di nuove strutture museali e in particolare di musei civici.

L'analisi del dibattito in sede politica sulla destinazione del patrimonio artistico proveniente dagli enti ecclesiastici ha consentito "non solo di seguire la progressiva messa a fuoco di misure conservative... o, viceversa, il prevalere di altri interessi, ma di delineare l'orizzonte culturale della nuova classe dirigente in una fase antecedente il primo, e vano, esame parlamentare della legge di tutela".

Quando la Gioli ha condotto la sua ricerca, l'Archivio centrale dello Stato conservava solo la serie dei Beni delle corporazioni religiose del Ministero della pubblica istruzione e una serie di registri dell'Asse ecclesiastico. L'archivio ha ora acquisito la documentazione dell'Amministrazione del demanio e l'intero archivio dell'Amministrazione del fondo per il culto versato dal Ministero dell'interno, che subentrò nel 1932 al Ministero di grazia e giustizia. Può così considerarsi completo l'intero quadro delle fonti inerenti il fenomeno delle soppressioni.

PAOLA CARUCCI  
Sovrintendente all'Archivio  
Centrale dello Stato

## SOMMARIO

<i>Premessa</i> di Paola Carucci	pag.	1
<i>Premessa</i> di Andrea Emiliani	»	3
Introduzione	»	7
Opere citate in forma abbreviata	»	11
I. Le soppressioni delle corporazioni religiose in Umbria, Marche e Province napoletane (1860-1861)	»	17
II. I beni artistici nel dibattito parlamentare (1862-1866)	»	37
III. Le prese di possesso delle case religiose (1866)	»	56
IV. Gli edifici monumentali	»	69
V. Il “riuso” degli edifici	»	85
VI. La nascita dei musei civici	»	109
VII. Il patrimonio artistico devoluto	»	141
VIII. Il patrimonio artistico nelle chiese mantenute al culto	»	166
IX. L'archivio	»	188
Inventario della serie Beni delle corporazioni religiose del fondo Ministero della pubblica istruzione. Direzione generale antichità e belle arti nell'Archivio centrale dello Stato	»	191
Legislazione	»	267
Indici	»	279
Indice delle corporazioni, congregazioni ed enti religiosi	»	281
Indice dei nomi	»	287
Indice dei luoghi	»	299

“Me n’hanno cacciato!” gridava fra Carmelo correndo al Belvedere, la villa dei Principi Uzeda, “Voialtri che siete ascoltati? ... Lascerate che quei scellerati rubino San Nicola, San Benedetto, tutti i santi del Paradiso?...”. A questo punto, Donna Ferdinanda intervenne: “Avete voluto il governo liberale? Godetene i frutti!”.

Questo che oggi ancora regge molto bene all’attacco di una narrazione concitata e immediatamente storica è un passo de *I Viceré* di Federico De Roberto, il maggior romanzo storico della narrativa italiana moderna. Alla fine del XIX secolo, lo spaccato rovente della vita siciliana tra il 1855 ed il 1882, precorre le fortune del Gattopardo di Tomasi di Lampedusa. De Roberto, nel pieno d’una tensione narrativa dove si accumulano gli eventi più impegnativi della nostra storia risorgimentale, è anche colui che descrive con maggior partecipazione la tragica vastità di un sommovimento fisico e insieme spirituale quale fu quello della cosiddetta liquidazione dell’asse ecclesiastico del 1866 e del 1867.

Alla pagina di De Roberto portavano comunque altre ed eccezionali pagine di critica sociale e politica. Basti rileggere le affermazioni rivolte da Camillo Benso di Cavour al vasto problema dei claustrali e della loro soppressione, considerata come un contributo che lo Stato liberale assegnava alla Chiesa per la soluzione di una sua grave condizione; oppure ricorrere all’inimitabile conoscenza di Carlo Cattaneo, rivelata nelle pagine dedicate alla Sardegna e alla città di Nuoro abitata da monaci quasi per intero. Un tema di gigantesca dimensione storica attraversa in lungo e in largo la nazione appena unita dal plebiscito del '60. Il ricordo più ricorrente è quello delle soppressioni decretate nel corso d’una prima rivoluzione e della napoleonica Campagna d’Italia del 1796-97. Negli anni della “lesina” e della tassa sul macinato, ricordo rivoluzionario ed azione oppressiva si alleano sul palcoscenico d’una difficile Italia, priva ancora della capitale romana.

E tuttavia ben pochi storici hanno ricordato come in questo disagio diffusissimo che conterà a migliaia gli edifici conventuali destinati a nuove finalità e funzioni, si nasconde il codice genetico più veritiero per la formazione dei Musei Civici e Provinciali: quanto dire per la fondazione di un patrimonio della città concepita come principio della storia italiana. L’argomento non possedeva fino ad ora una letteratura appagante, ma solo di sfioramento, come anche a chi scrive è capitato di fare. Ben più fortunate, in paragone, le occasioni precedenti della Campagna napoleonica e della prolungata opera di demanializzazione condotta su conventi e

chiese dalla primavera del 1796 fin nel corpo della Repubblica Cisalpina e poi del Regno Italico. Ma a segnare un ruolo più emotivo ed anche incisivo fu per molte ragioni la responsabilità rivoluzionaria e il misogallismo protratto nella tradizione popolare. Anche a costo di dimenticare che la più robusta razza esercitata da Modena e Ferrara fino al Dipartimento del Musone e cioè ad Ascoli Piceno, fu progetto milanese e realizzazione padana, imitazione braidense di quel Louvre che Napoleone Bonaparte aveva inaugurato il Ferragosto 1805 nel disastroso fumo che migliaia di candele avevano disperso per tutta la Grande Galerie.

A ben pensare, la prima stagione politica delle soppressioni rispondeva a quel modello di razionale illuminismo che aveva spesso previsto la formazione di musei, e ancor più di pinacoteche, almeno da quando la questione dei patronati di cappella e il timore conservativo diffuso dopo le grandi migrazioni padane degli anni '30 e '40, il trasferimento dei patrimoni farnesiani da Parma e Piacenza a Napoli (1734) e la grande vendita ad Augusto III di Sassonia dei cento capolavori estensi (1745), aveva ormai imposto di progettare musei come luoghi di conservazione e anche di identità culturale. La previsione che Papa Lambertini aveva fatto – a data imprecisata, ma certo prima del soglio Pontificio – per una Pinacoteca bolognese è di una precisione enumerativa che dimostra l'elaborazione già matura del pensiero. Così, con la discesa delle armate napoleoniche nel 1796, requisizioni e soppressioni, prima e dopo il trattato di Tolentino, devono essere viste come decisioni afferenti ad alcuni obiettivi: il Louvre, anzitutto, e in Italia le tre centrali progettate da Giuseppe Bossi nel 1802 con viva intelligenza, e dunque Brera a Milano, Sant'Ignazio a Bologna (1808) e infine le Gallerie dell'Accademia a Venezia poco dopo.

Molte soppressioni conventuali furono addirittura predisposte e prefigurate avanti che le decisioni divenissero impositive. Quanto ai luoghi di tutela, e cioè ai musei, questi uscirono dall'età napoleonica se non diminuiti certo rarefatti da una pianificazione del problema educativo e museografico che, a distanza, ci appare ancora molto severo nelle sue scelte, come pure nelle numerose eliminazioni di una già consistente fauna conservativa settecentesca. La decisione italiana, già preparata dalla elaborazione politica del Piemonte cavourriano (1855), avrà al contrario tutti i caratteri garantiti da una volontà perfino utopistica di una eguaglianza museografica tale da concedere soddisfazione quasi a tutti i Comuni della nuova Italia. La liquidazione dei claustrali intervenuta tra 1866 e 1867, nel bel mezzo di anni e di vicende impegnative, prese a punteggiare un territorio come soprattutto un vario, diverso insieme di città, già meta di scrittori e di giornalisti – da Turner ai Goncourt – nelle quali gli spazi pubblici liberati alla facoltà dei Comuni e aggiunti a quelli che già la Campagna napoleonica aveva predisposto ad amministrazione laica, iniziarono a prender voce ben diversa da quella precedente.

Nel giro di quasi un trentennio, i materiali d'arte e di storia defluirono verso i nuclei formativi dei Civici Musei, forti aggiunte comunque, buone acquisizioni

sempre. Non c'è istituto civico italiano, da Milano a Brescia, da Bologna a Pavia, a Volterra, a Palermo, che non abbia tratto da questa trasformazione, tanto vasta quanto profonda, una impressionante quantità di opere d'arte e di materiali di storia. Quel che ancor più conta, sotto un certo profilo, è infine che quasi ovunque le opere d'arte siano confluite nei luoghi originari, rispondendo in questo modo – per una volta almeno – alle pulsioni di un decentramento reale, concretamente politico e realizzato secondo le prospettive della prima grande stagione del governo dei Padri della Patria.

Certo, l'operazione fu condotta tra le mille contraddizioni e le incertezze tipiche d'una compagine ineguale e non uniformata d'altronde ad un qualunque modello legislativo. La sola tutela della complessa trasformazione doveva essere in fondo garantita dalle Commissioni provinciali, per molti anni improbabili organismi di un decentramento possibile, in teoria, ma in realtà assai sconnesso. Per il suo funzionamento, l'operazione fu invece garantita nei suoi passaggi dall'autorità dei Sindaci e del Prefetto. Il giudizio che Vittorio Emanuele Orlando ufficialmente tramandava già all'alba del nuovo secolo, il XX, non mancava di un notevole pessimismo sul reale andamento. E tuttavia, il conforto dei documenti, oggi reso possibile dalle ricerche di Antonella Gioli, restituisce a questa consistente, massiccia trasformazione patrimoniale una dignità amministrativa e una rimarchevole ed anzi basilare importanza storica.

Bisogna riconoscere che il lavoro di Antonella Gioli interviene nel momento più giusto per sanare la conoscenza di un evento fondamentale della storia italiana, e nei modi più corretti d'una piena ricostruzione storica e politica. Forse solo la scarsità di relazioni a riguardo del meccanismo di requisizione, selezione, e vendita in appalto delle opere, rende muta la sequenza di demanializzazione e quindi ci priva di una possibile preziosa fonte di informazioni a riguardo della recezione sociale del patrimonio storico e delle reazioni volta a volta addette a segnalarne l'accesso alle raccolte pubbliche della comunità.

L'altro straordinario e forse basilare tema che emerge infine dal prezioso lavoro di identificazione e di robusta analisi critico-storica di Antonella Gioli, è quello della rifunzionalizzazione o del riuso dei contenitori conventuali claustrali soppressi. Essi rappresentano nella storia di questo Paese la più massiccia, indiscutibile e indissolubile massa architettonica di manovra che mai un governo abbia avuto a disposizione allo scopo di pianificare le necessità di ambiti diversi dell'amministrazione pubblica. Se è vero che la percentuale più alta di questo riuso spetta al demanio militare e a quello delle Finanze o degli Interni, non si può negare che anche sotto questo profilo – oltre che al deflusso più o meno controllato di materiale artistico e storico – le istituzioni culturali non ricevessero una eccezionale propulsione. La massa architettonica degli edifici claustrali sommata a quella derivata da altri provvedimenti precedenti toccava, alla fine dell'anno 1874, la bella entità di circa 1.650 unità.



Non c'è città italiana, né esiste ambito di interesse pubblico, che non abbia beneficiato di queste provvidenze dolorose per l'assetto ecclesiastico in generale – e tuttavia spesso risolutive per molti problemi locali anche di natura spiritualistica – alle quali deve essere accreditato in fondo un grande spazio positivo nella vicenda conservativa e nella tutela dell'urbanistica della città di quasi tutte le regioni. Dalle scuole agli ospedali, dalle caserme alle università, ai brefotrofi, alle carceri e agli uffici pubblici, tutta la nuova Italia ha potuto sostare per un secolo e oltre ospite di queste strutture spesso bellissime, comunque di intenso privilegio urbanistico: contribuendo così a mantenere in vita quartieri che alla densità monastica e religiosa in genere dovevano spesso la loro sopravvivenza.

Ciò che più emoziona nella perfetta disposizione ricognitiva del libro di Antonella Gioli, che letteralmente giunge a colmare la più deserta e la più impegnativa tra le stagioni della storia della società civile, della città e infine anche dei musei, è l'offerta politica che da queste pagine, così di informazione che di elaborata problematica di storia della cultura, si dilata oggi con pienezza verso la nuova stagione delle devoluzioni degli spazi pubblici e di interesse urbanistico culturale al necessario dibattito circa le opportunità spaziali della città italiana. Maturata una nuova definizione di metodo ed una sede opportunamente progettata e costruita, tutti gli usi speciali – dalla caserma alla scuola, al carcere – ritornano sia pur attraverso una complessa trasformazione finanziaria davanti all'attenzione di uno specifico culturale che ormai non potrà più essere eluso. Una città come Bologna ha visto l'Università iniziare e anzi condurre secondo questo itinerario una trasformazione di entità più che secolare. La riconquista di San Giovanni in Monte dopo la sua lunga età di uso carcerario è un modello riassuntivo di questo circolo virtuoso che s'è completato oggi con il ritorno all'attività culturale e al restauro.

Il libro di Antonella Gioli ci riconduce, come già si avverte nelle mie parole, al clima delle grandi utopie illuministiche e ottocentesche, le stesse che hanno salvaguardato la città italiana, questo principio d'ogni possibile storia, nei duecento anni che ci separano ormai dal giorno in cui l'esercito d'Italia diede inizio all'opera così politica ideologica che architettonico urbanistica delle soppressioni. Ma è davvero importante che Antonella Gioli abbia restituito al governo italiano della giovane compagine unitaria un capitolo di così eccezionali proporzioni, che non era mai entrato, se non per casi singoli e imprecisi, nel vivo della storia del Paese. Ritorna ora più ricca che mai la possibilità, la necessità di ridare vita conseguente ai luoghi che vengono via via restituiti.

ANDREA EMILIANI  
Sovrintendente ai Beni Artistici e Storici  
di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna



## INTRODUZIONE

La complessa storia della tutela del patrimonio artistico italiano, delle trasformazioni nella sua geografia e degli organismi per la sua conservazione, attraversò un momento cruciale con l'emanazione da parte del giovane Regno d'Italia delle leggi sulla proprietà ecclesiastica. L'insieme di provvedimenti, incentrato sulla soppressione di enti religiosi (nel 1860-1861 in Umbria, Marche e Province napoletane, nel 1866 nell'intero territorio nazionale) e sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico (1867) colpì un patrimonio, quello delle corporazioni religiose – secondo l'espressione utilizzata nelle leggi – che per committenza, storia, valore e diffusione costituiva parte notevole della ricchezza artistica italiana. In una fase di delicata organizzazione dello Stato e di pesante difficoltà economica, monumenti, chiese, edifici, opere d'arte, arredi sacri vennero chiusi, abbandonati, espulsi, privati dell'uso, dell'appartenenza culturale e patrimoniale originari. Una grave emergenza conservativa, ma non solo: come già avvenuto con le leggi eversive degli antichi Stati italiani e, soprattutto, dei regimi napoleonici, il passaggio alla proprietà pubblica dei beni artistici ecclesiastici fu momento denso di implicazioni culturali, se non più globalmente politiche.

Partendo da tali premesse, si è tentato di analizzare le profonde ripercussioni della soppressione degli enti ecclesiastici sul patrimonio artistico e sulla sua tutela, di ricostruire un processo rivelatosi estremamente complesso, per l'individuazione dei beni artistici della nazione che rese necessario, per le realtà istituzionali e territoriali coinvolte, per il movimento di riconoscimento e appropriazione culturale che stimolò, per le istituzioni museali cui dette vita.

L'esame di tale processo è stato reso possibile dallo spoglio sistematico della serie archivistica *Beni delle corporazioni religiose, 1860-1890*, del fondo *Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale antichità e belle arti*, della quale viene dato l'inventario. Vi è raccolta la documentazione prodotta

dall'organo centrale nella propria determinante attività di gestione e tutela dell'enorme patrimonio storico-artistico proveniente soprattutto dalle corporazioni religiose soppresse, in quella che, nel quadro di vischiosità tra eredità preunitarie ed incertezze del nuovo Stato nella costruzione di un ordinamento statale e periferico della tutela, fu una delle prime azioni su ampia scala della nascente amministrazione delle antichità e belle arti. La ricchezza del materiale ha consentito di ricostruire le vicende del patrimonio claustrale, mobile ed immobile, nei suoi vari e molteplici aspetti; di analizzare il ruolo dell'amministrazione centrale, dalle competenze talvolta riconosciute, spesso limitate o addirittura negate, nelle sue interrelazioni non prive di contrasti sia con le realtà periferiche sia con le altre amministrazioni statali; di esaminare l'azione degli eterogenei organismi locali; di tracciare i meccanismi e le dinamiche di fondo, il contesto in cui le diverse componenti del piano teorico e della prassi, dell'influenza e pressione delle forze istituzionali, sociali, culturali ed economiche interagirono traducendosi in atti concreti di dispersione o di tutela.

In parallelo all'azione amministrativa e di gestione, e nei reciproci collegamenti, si sono ripercorsi i dibattiti parlamentari relativi ai provvedimenti soppressivi e alla loro applicazione. Tali apparizioni del patrimonio artistico sulla scena politica hanno permesso non solo di seguire la progressiva messa a fuoco di misure conservative del patrimonio ecclesiastico o, viceversa, il prevalere di altri interessi, ma di delineare l'orizzonte culturale della nuova classe dirigente in una fase antecedente il primo, e vano, esame parlamentare della legge di tutela.

Notizie sulla gestione del patrimonio artistico claustrale sono state tratte anche da pubblicazioni e relazioni coeve, sia di istituzioni culturali che di organi preposti all'amministrazione e vendita dell'asse ecclesiastico, nonché da indagini svolte in tempi più recenti in ambiti territoriali delimitati. Altri aspetti fondamentali della gestione del patrimonio claustrale rimangono da indagare, attraverso anche i ricchi materiali conservati negli Archivi di Stato e nelle Sovrintendenze, ad esempio in direzione delle vicende locali, riconnettendole al più ampio quadro delle coordinate nazionali, o della successiva storia dei musei civici, tra declino del fervore istitutivo e tentazioni di vendita degli oggetti d'arte claustrali. Un esame a parte necessita l'applicazione della legge di soppressione estesa nel 1873 a Roma, della quale la serie archivistica presa in esame conserva scarsa documentazione, rimasta necessariamente al di fuori degli argomenti trattati sia per le differenze rispetto al provvedimento soppressivo del 1866, sia per l'ovvia enormità e importanza del patrimonio coinvolto.

Il lavoro prende le mosse dall'esame delle ripercussioni sul patrimonio artistico claustrale dei primi provvedimenti, e cioè i decreti soppressivi in Umbria, nelle Marche e nelle Province napoletane e la legge di occupazione temporanea di case religiose per ragioni di pubblico servizio (1860-1861); ripercorre i diversi progetti e disegni di legge sulla proprietà ecclesiastica nei quali trova spazio, anche se marginale rispetto alle questioni di carattere economico, ideologico, istituzionale e politico, il delinearci del dibattito sul patrimonio culturale e sulla sua conservazione (1862-1866); analizza infine l'elaborazione e l'applicazione di strumenti conoscitivi del patrimonio artistico connessi alle prese di possesso delle case religiose (1866). Successivamente lo studio si articola attorno alle azioni e provvedimenti di tutela, in parte prescritti dalla normativa, per le diverse tipologie di beni: l'individuazione e la conservazione dei complessi monumentali; il riutilizzo e l'alienazione di chiese e conventi; la formazione di musei civici quali luoghi di preservazione, studio e utilizzazione sociale; l'entità e la tipologia del patrimonio artistico devoluto alle istituzioni pubbliche; l'esercizio della tutela delle opere rimaste nelle chiese officiate. Connessa ad ogni momento del processo, quasi sfondo costante, è un'ampia dispersione, legata a molteplici fattori: dalla difficoltà delle istituzioni a far fronte all'espulsione dai contesti originari di una massa imponente di materiali storici ed artistici, all'azione di esigenze e interessi contrastanti con la tutela, alle critiche condizioni di vita soprattutto del basso clero, all'interesse del mercato collezionistico anche internazionale.

Ciascuno degli aspetti e dei processi originati dai provvedimenti soppressivi reca con sé fondamentali questioni culturali, amministrative e politiche: tra queste, il dibattito e l'opzione tra accentramento e decentramento degli organismi di tutela; l'incoerente e perfino contraddittoria azione dei diversi organi dello Stato; la pratica degli spazi e della città esasperata nella logica del contenitore; la vendita di beni demaniali di interesse storico-artistico e le relative garanzie di conservazione; la musealizzazione quale forma privilegiata di conservazione, che non cancella il prezzo dell'impoverimento del territorio e della decontestualizzazione dell'oggetto; l'elaborazione e le ragioni del museo civico e della sua caratteristica multidisciplinare, ma anche confusa, illeggibile e "irrazionale"; il sistema museale a rete, diffuso e policentrico, peculiare ricchezza del patrimonio italiano che pone tuttavia problemi di conservazione, studio e valorizzazione; il non sempre facile rapporto tra Stato e Chiesa nella tutela del patrimonio di pertinenza ecclesiastica.

Questioni nelle quali non pare eccessivo e forzato leggere precedenti, o analogie, di problematiche attuali.

Nel corso della ricerca ho contratto debiti di riconoscenza verso non poche persone, ad iniziare da quelle che in archivi, sovrintendenze, biblioteche, musei e pinacoteche, chiese e conventi mi hanno generosamente aiutato. A tutte vanno i miei ringraziamenti.

Gratitudine particolare devo però a Eleonora Bairati, Paola Carucci, Andrea Emiliani, che hanno seguito e indirizzato i miei sforzi con costante disponibilità e fondamentali suggerimenti, consigli e riflessioni.

La collaborazione del personale dell'Archivio centrale dello Stato, soprattutto di Carlo Fiorentino e Matteo Musacchio, mi è stata preziosa nel lavoro di studio, ordinamento e inventario delle carte.

Sostegno ho inoltre ricevuto da Ferruccio Dilda, dai colleghi e dalla direzione della Triennale di Milano.

Infine, ringrazio gli amici Felicia D'Angelo, Stefano de Tomasso, Peter Goetz, Peppino Ortoleva; la mia famiglia, specialmente Valentina e Franca; ed Emanuele Magri, che con me ha condiviso fatiche, scoperte, entusiasmi.

A.G.

## OPERE CITATE IN FORMA ABBREVIATA

- ABBONDANZA = R. ABBONDANZA, *Gli archivi dei governi provvisori dell'Umbria (1859-1861)*, Roma, 1962.
- AGOSTI = G. AGOSTI, *Giovanni Morelli corrispondente di Niccolò Antinori*, in *Studi e ricerche di collezionismo e museografia. Firenze 1820-1920*, Pisa, 1985.
- ALEANDRI = V. E. ALEANDRI, *La Pinacoteca civica di San Severino-Marche*, in MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Le gallerie nazionali italiane. Notizie e documenti*, III, Roma, 1897.
- ANDERSON = J. ANDERSON, *Giovanni Morelli museologo del Risorgimento*, in *Giovanni Morelli. Collezionista di disegni. La donazione al Castello Sforzesco. Catalogo della mostra, Milano 9 novembre 1994-8 gennaio 1995*, a cura di G. BORA, Milano, 1994.
- ARCHIVIO CENTRALE = ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *L'archivio della Direzione generale delle antichità e belle arti (1860-1890)*, a cura di M. MUSACCHIO, I, Roma, 1994.
- BALBO = C. BALBO, *Lettere di politica e letteratura*, Firenze, 1855.
- BELGIOIOSO = C. BELGIOIOSO, *La tutela dei monumenti patrij. Considerazione letta nelle adunanze del 6 e 20 febbraio 1868*, in «Istituto lombardo di scienze e lettere. Classe di lettere e scienze morali e storiche. Rendiconti», serie II, I (1868), 3-4, pp. 94-105, pp. 138-150.
- BELTRAMI = L. BELTRAMI, *Relazione annuale dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei Monumenti in Lombardia. Terzo anno finanziario*, in «Archivio storico lombardo», XXII (1895), 3, pp. 186-264.
- BENCIVENNI - DALLA NEGRA - GRIFONI = M. BENCIVENNI - R. DALLA NEGRA - P. GRIFONI, *Monumenti e istituzioni. Parte I. La nascita del servizio di tutela dei monumenti in Italia 1860-1880*, Firenze, 1987.
- BERTOZZI = G. BERTOZZI, *Notizie storico e statistiche sul riordinamento dell'asse ecclesiastico*, Roma, 1879.
- BOGGE - SIBONA = A. BOGGE - M. SIBONA, *La vendita dell'asse ecclesiastico in Piemonte 1867-1916*, Milano, 1987.
- BONFANTI = G. BONFANTI, *La politica ecclesiastica nella formazione dello stato unitario*, Brescia, 1977.
- BORSELLINO = E. BORSELLINO, *Per una storia dell'attenzione. Stato ed enti locali*, in *I musei locali del Lazio*, supplemento a «Ministero dei beni culturali, Bollettino d'arte», 1987, 30, pp. 5-30.

- BORZOMATI, *Appunti* = P. BORZOMATI, *Appunti per una storia delle riduzioni delle chiese e della soppressione dell'asse ecclesiastico in alcune diocesi del Mezzogiorno d'Italia (1866-1867)*, in «Bollettino dell'archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», IX (1974), pp. 211-227.
- BORZOMATI, *Centro* = P. BORZOMATI, *Un centro dell'Italia in sviluppo industriale. Opinione pubblica, stato religioso, classe politica e sociale, stampa a Terni dal 1840 alla fine del sec. XIX*, Perugia, 1965.
- BUZZONI = A. BUZZONI, *Musei dell'Ottocento*, in *Capire l'Italia. I musei*, Milano, 1980.
- BUZZONI - FERRETTI = A. BUZZONI - M. FERRETTI, *Musei*, in *Capire l'Italia. Il patrimonio storico-artistico*, Milano, 1979.
- CAFORIO = G. CAFORIO, *La presenza militare a Lucca dall'Unità alla fine del secolo XIX*, in MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Esercito e città dall'Unità agli anni Trenta. Atti del convegno di studi, Spoleto 11-14 maggio 1988*, I, Roma, 1989.
- CANTONI = M.L. CANTONI, *Fra "scuola" e "custodia": la nascita degli organismi di tutela artistica*, in «Ricerche di storia dell'arte», 1993, 50, (n. mon.: *L'archeologia italiana dall'Unità al Novecento*), pp. 41-52.
- CANTUCCI = M. CANTUCCI, *L'espropriazione nella tutela delle cose di interesse artistico o storico*, in *Le opere pubbliche*, I, Padova, 1967.
- CARPANESE = C. CARPANESE, *Praglia dalla soppressione del 1867 al ritorno dei monaci (26.IV.1904). (Nel cinquantenario del secondo ripristino di Praglia)*, in «Benedictina», VIII (1954), pp. 177-210.
- CARUCCI, *Archivi* = P. CARUCCI, *Archivi di Stato e archivi ecclesiastici: interazione di fonti e prospettive di collaborazione*, in *Fonti per la storia del principato e della Chiesa tridentini. Atti del convegno, Trento 17-18 maggio 1991*, Trento, 1995.
- CARUCCI, *Fonti* = P. CARUCCI, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma, 1982.
- Castra et ars* = *Castra et ars. Palazzi e quartieri di valore architettonico dell'Esercito Italiano*, a cura di C. PRESTA, Roma-Bari, 1987.
- Catalogo delle opere d'arte* = *Catalogo delle opere d'arte nelle Marche e nell'Umbria di G.B. Cavalcaselle e G. Morelli*, in MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Le gallerie nazionali italiane. Notizie e documenti*, II, Roma, 1896.
- CAVALCASELLE = G.B. CAVALCASELLE, *Sulla conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte e sulla riforma dell'insegnamento accademico*, Roma, 1875.
- CAVALLARI = F. S. CAVALLARI, *Sullo stato delle Antichità in Sicilia. Sulle scoperte e sui restauri fatti dal 1860 al 1872*, Palermo, 1872.
- CONDEMI = S. CONDEMI, *Dal "decoro et utile" alle "antiche memorie". La tutela dei beni artistici e storici negli antichi stati italiani*, Bologna, 1987.
- CONFORTI = C. CONFORTI, *Il riuso militare della città: il caso di Firenze*, in MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Esercito e città dall'Unità agli anni Trenta. Atti del convegno di studi, Spoleto 11-14 maggio 1988*, II, Roma, 1989.



- CONTI = A. CONTI, *Storia del restauro e della conservazione delle opere d'arte*, Milano, 1973.
- Cronaca contemporanea* = rubrica *Cronaca contemporanea*, in «La Civiltà cattolica», 5 gen. 1867, XVIII, quaderno 403, serie VI, vol. IX, p. 113.
- Cronache della città* = rubrica *Cronache della città*, in «La Nazione», 25 gen. 1873.
- D'ADDARIO = A. D'ADDARIO, *Metodologia dell'ordinamento degli archivi ecclesiastici*, in «Archiva Ecclesiae», XXIV-XXV (1981-1982), pp. 33-42.
- D'ALESSANDRO = A. D'ALESSANDRO, *La soppressione delle corporazioni religiose e la requisizione dei beni ecclesiastici in Umbria (1860-1870)*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia di Perugia», 2, Studi storico-antropologici, XXII (1985), pp. 81-95.
- D'AMELIO = G. D'AMELIO, *Stato e Chiesa. La legislazione ecclesiastica fino al 1867*, Milano, 1961.
- DE BENEDICTIS = C. DE BENEDICTIS, *Per la storia del collezionismo italiano. Fonti e documenti*, Firenze, 1991.
- DE VIDO = S. DE VIDO, *Antonino Salinas: il museo come "scuola" e il "genio proprio" delle arti di Sicilia*, in «Ricerche di storia dell'arte», 1993, 50, (n. mon.: *L'archeologia italiana dall'Unità al Novecento*), pp. 17-26.
- DI MARCO - GASPERINI - ANTONELLI = L. DI MARCO - A. GASPERINI - G. ANTONELLI, *L'esercito a Spoleto dopo l'Unità*, in MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Esercito e città dall'Unità agli anni Trenta. Atti del convegno di studi, Spoleto 11-14 maggio 1988*, II, Roma, 1989.
- DIP = *Dizionario degli istituti di perfezione*, a cura di G. PELLICCIA - G. ROCCA, Milano, 1974-1988, voll. 8.
- EMILIANI, *Leggi* = A. EMILIANI, *Leggi, bandi e provvedimenti per la tutela dei beni artistici e culturali negli antichi stati italiani 1571-1860*, Bologna, 1978.
- EMILIANI, *Musei e museologia* = A. EMILIANI, *Musei e museologia*, in *Storia d'Italia, I documenti*, V, 2, Torino, 1973.
- EMILIANI, *Museo, laboratorio* = A. EMILIANI, *Il museo, laboratorio della storia*, in *Capire l'Italia. I musei*, Milano, 1980.
- EMILIANI, *Politica* = A. EMILIANI, *Una politica dei beni culturali*, Torino, 1974.
- EMILIANI, *Raccolte* = A. EMILIANI, *Raccolte e musei dall'umanesimo all'unità nazionale*, in *Capire l'Italia. I musei*, Milano, 1980.
- EMILIANI, *Le arti* = V. EMILIANI, *Le Arti tra lo Stato e la Chiesa: i beni ecclesiastici in Italia*, in «Mezzavoce», 1995, 3-4, (n. mon.: *Beni culturali. Un arcipelago di problemi*), pp. 85-88.
- FACCHINETTI = F. FACCHINETTI, *Esegesi di un centro culturale religioso*, in *Castra et ars. Palazzi e quartieri di valore architettonico dell'Esercito Italiano*, a cura di C. PRESTA, Roma-Bari, 1987.
- FALCO, *Politica* = M. FALCO, *La politica ecclesiastica della Destra*, Torino, 1914.
- FALCO, *Riordinamento* = M. FALCO, *Il riordinamento della proprietà ecclesiastica*, Torino 1910.
- FANTOZZI MICALI - ROSELLI = O. FANTOZZI MICALI - P. ROSELLI, *Le soppressioni dei conventi a Firenze. Riuso e trasformazioni dal sec. XVIII in poi*, Firenze, 1980.

- FENILI = C. FENILI, *Note sull'attività politico-parlamentare di Giovanni Morelli*, in *La figura e l'opera di Giovanni Morelli: materiali di ricerca*, a cura di M. PANZERI e G.O. BRAVI, Bergamo, 1987.
- FIGLIARELLI = G. FIGLIARELLI, *Del Museo Nazionale di Napoli. Relazione al Ministro della Pubblica Istruzione*, Napoli, 1873.
- FLEMING = J. FLEMING, *Art Dealing and the Risorgimento - I°*, in «The Burlington Magazine», CXV (1973), pp. 4-16.
- G.B. Cavalcaselle = G.B. Cavalcaselle. *Disegni da antichi maestri. Catalogo della mostra, Venezia-Verona, 1973*, a cura di L. MORETTI, Vicenza, 1973.
- GENNARI = E. GENNARI, *Cenni intorno al museo d'antichità della R. Università di Cagliari*, Roma, 1873.
- GRECO = N. GRECO, *Stato di cultura e gestione dei beni culturali*, Bologna, 1981.
- GRIFONI = P. GRIFONI, *La fase di decollo del servizio di tutela: dall'eredità preunitaria alle commissioni conservatrici (1860-1880)*, in *Alfonso Rubbiani e la cultura del restauro nel suo tempo (1880-1915). Atti delle giornate di studio, Bologna 12-14 novembre 1981*, a cura di L. BERTELLI, O. MAZZEI, Milano, 1986.
- GRISOLIA = M. GRISOLIA, *La tutela delle cose d'arte*, Roma, 1952.
- Il Chiostro* = *Il Chiostro grande della Nunziata, il Coro di Santa Maria Novella e il Municipio Fiorentino*, in «La Gazzetta del Popolo», 10 ott. 1868.
- JACINI = S. JACINI jr., *La crisi religiosa del Risorgimento. La politica ecclesiastica italiana da Villafranca a Porta Pia*, Bari, 1948.
- JEMOLO, Chiesa = A.C. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino, 1949.
- JEMOLO, *Questione* = A.C. JEMOLO, *La questione della proprietà ecclesiastica nel Regno di Sardegna e nel Regno d'Italia durante il quarantennio 1848-1888*, Torino, 1911, (ristampa a cura di F. MARGIOTTA BROGLIO, Bologna, 1974).
- L'abolizione* = *L'abolizione degli ordini religiosi in Italia giudicata in Inghilterra*, in «La Civiltà Cattolica», 3 nov. 1866, XVII, quaderno 399, serie VI, vol. VIII, pp. 407-419.
- La gestione* = *La gestione dei musei civici. Pubblico o privato?*, a cura di C. MORIGI GOVI e A. MOTTOLA MOLFINO, Torino, 1996.
- L'Episcopato* = *L'Episcopato e la Rivoluzione, ossia Atti collettivi dei vescovi italiani, preceduti da quelli del Sommo Pontefice Pio IX, contro le leggi e i fatti della rivoluzione*, Mondovì, 1867, voll. 2.
- LEVI, Cavalcaselle = D. LEVI, *Cavalcaselle. Il pioniere della conservazione dell'arte italiana*, Torino, 1988.
- LEVI, *Viaggio* = D. LEVI, *Il viaggio di Morelli e Cavalcaselle nelle Marche e nell'Umbria, in Giovanni Morelli e la cultura dei conoscitori. Atti del convegno internazionale, Bergamo 4-7 giugno 1987*, a cura di G. AGOSTI, M. E. MANCA, M. PANZERI, con il coordinamento scientifico di M. DALAI EMILIANI, I, Bergamo, 1993.
- LUGLI = A. LUGLI, *Museologia*, Milano, 1992.

- MARGIOTTA BROGLIO = F. MARGIOTTA BROGLIO, *Legislazione italiana e vita della chiesa, in Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878). Atti del IV convegno di storia della Chiesa, La Mendola 31 agosto-5 settembre 1971*, I, Milano, 1973.
- MARTINA = G. MARTINA, *La situazione degli istituti religiosi in Italia intorno al 1870, in Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878). Atti del IV convegno di storia della Chiesa, La Mendola 31 agosto-5 settembre 1971*, I, Milano, 1973.
- MINISSI - RANELLUCCI = F. MINISSI - S. RANELLUCCI, *Museografia*, Roma, 1992.
- MINISTERO DELL'ISTRUZIONE = MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DIREZIONE GENERALE DELLE ANTICHITÀ E BELLE ARTI, *La tutela delle opere d'arte in Italia. Atti del I convegno degl'Ispettori onorari dei Monumenti e Scavi, Roma 22-25 ottobre 1912*, Roma, 1913.
- MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, *Contributi* = MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, SOPRINTENDENZA AI BENI ARCHEOLOGICI PER LE PROVINCE DI SASSARI E NUORO, *Contributi su Giovanni Spano 1803-1878*, Sassari, 1978.
- MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, *Esercito* = MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Esercito e città dall'Unità agli anni Trenta. Atti del convegno di studi, Spoleto 11-14 maggio 1988*, Roma, 1989, tt. 2.
- MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, *Guida* = MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, Roma, 1981-1994, voll. 4.
- MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, *Quaderno* = MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, SOPRINTENDENZA AI BENI AMBIENTALI ARCHITETTONICI ARTISTICI E STORICI PER LE PROVINCE DI CAGLIARI E ORISTANO, *Quaderno 4/91. S. Francesco di Stampace (1861-1991)*, Cagliari, 1991.
- MIRABELLI = C. MIRABELLI, *I progetti parlamentari di soppressione degli enti regolari e di riforma dei patrimoni ecclesiastici (1864-1867)*, in *Atti del Congresso celebrativo del centenario delle leggi amministrative di unificazione*, II, *La legislazione ecclesiastica*, a cura di P. A. d'AVACK, Venezia, 1967.
- MOTTOLA MOLFINO = A. MOTTOLA MOLFINO, *Il libro dei musei*, Torino, 1991.
- MUSILLO = D. MUSILLO, *Fondo per il culto e trattamento economico del clero*, Firenze, 1965.
- Nascita di una capitale = Nascita di una capitale. Firenze, settembre 1864/giugno 1865*, a cura di P. ROSELLI, Firenze, 1985.
- PAOLUCCI = A. PAOLUCCI, *Museo Italia. Diario di un soprintendente-ministro*, Livorno, 1996.
- PARPAGLIOLO = L. PARPAGLIOLO, *Codice delle antichità e degli oggetti d'arte: raccolta di leggi, decreti, regolamenti, circolari relativi alla conservazione della cose d'interesse storico-artistico e alla difesa delle bellezze naturali*, I, Roma, 1932.
- PASCALINO = P. PASCALINO, *L'orizzonte della clausura*, in *Castra et ars. Palazzi e quartieri di valore architettonico dell'Esercito Italiano*, a cura di C. PRESTA, Roma-Bari, 1987.
- PRIMICERIO = D. PRIMICERIO, *L'Italia dei Musei. Indagine su un patrimonio sommerso*, Milano, 1991.

- Questioni* = *Questioni d'arte*, in «Archivio storico dell'arte», VI (1891), pp. 389-394, a firma La Direzione (Domenico Gnoli).
- REGIONE SICILIANA = REGIONE SICILIANA, ASSESSORATO REGIONALE DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI E DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Lettere di Antonino Salinas a Michele Amari*, a cura di G. CIMINO, Palermo, 1985.
- Saccheggio delle chiese* = *Saccheggio delle chiese di Perugia*, in «La Civiltà cattolica», 19 lug. 1879, XXX, quaderno 698, serie X, vol. XI, rubrica «Cronaca contemporanea», pp. 237-238.
- SALINAS, *Catalogo* = A. SALINAS, *Catalogo del museo dell'ex monastero di S. Martino delle Scale*, Palermo, 1870.
- SALINAS, *Real museo* = A. SALINAS, *Del Real museo di Palermo. Relazione al Ministro della Pubblica Istruzione*, Palermo, 1873.
- SCALIA = F. SCALIA, *Il patrimonio artistico del Comune*, in *La città degli Uffizi. Catalogo della mostra, Firenze 23 giugno 1982-6 gennaio 1983*, Firenze, 1983.
- SCIROCCO = A. SCIROCCO, *Governo e paese nel Mezzogiorno nella crisi dell'unificazione (1860-61)*, Milano, 1963.
- SELVATICO ESTENSE = P. SELVATICO ESTENSE, *Sulla conservazione dei monumenti e degli oggetti di belle arti e sulla riforma dell'insegnamento accademico*, in «Nuova Antologia», 1867, 5, pp. 504-512.
- SERRA = L. SERRA, *Il Palazzo Ducale di Urbino e la Galleria Nazionale delle Marche*, Urbino, s.d. [1925].
- SICOLI = S. SICOLI, *La formazione dello Stato unitario e il problema della conservazione, in Verso una gestione dei beni culturali come servizio pubblico. Attività legislativa e dibattito culturale dallo Stato unitario alle regioni (1860-1977)*, a cura di A. ROSSARI e R. TOGNI, Milano, 1978.
- SPANO = G. SPANO, *Storia dei pittori sardi e catalogo descrittivo della privata pinacoteca*, Cagliari, 1870.
- Sull'ordinamento = Sull'ordinamento del servizio archeologico. Relazione del direttore generale delle antichità e belle arti a S.E. il ministro della istruzione pubblica*, Roma, 1883.
- TOSCANO = B. TOSCANO, *Spoleto in pietre*, in «Paragone», 1963, 165, pp. 43-54.
- TOSTI = L. TOSTI, *S. Benedetto al Parlamento nazionale. Documenti*, in *Scritti vari*, Roma, 1886.
- TOSTI - MAGLIANI = M. TOSTI - S. MAGLIANI, *L'insediamento dell'esercito a Perugia e il suo impatto con la società e il patrimonio architettonico-artistico locale (1860-1870)*, in MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Esercito e città dall'Unità agli anni Trenta. Atti del convegno di studi, Spoleto 11-14 maggio 1988*, II, Roma, 1989.
- UGOLINI = R. UGOLINI, *Per una storia dell'Amministrazione centrale. Il Ministero della Pubblica Istruzione 1859-1881*, Roma, 1979.
- ZORZI = A. ZORZI, *Venezia scomparsa*, Milano, 1984

## I. LE SOPPRESSIONI DELLE CORPORAZIONI RELIGIOSE IN UMBRIA, MARCHE E PROVINCE NAPOLETANE (1860-1861)

“Finora gli Italiani si sono mostrati ben poco premurosi in fatto d’arte antica, quantunque sulla memoria di un passato grande e glorioso stimassero di potersi godere gli onori che erano propri dei loro padri. (...) L’esperienza però di questi due anni di governo italiano ha mostrato che nessuna determinazione è stata presa in questo senso; ed anzi quello che è stato fatto tornò piuttosto a danno che a vantaggio delle arti, onde, per poco che si continui in questa via, avrà il paese a deplorarne delle tristi conseguenze. Esempio ne siano i decreti dei commissari Pepoli e Valerio, nelle Marche e nell’Umbria, emanati, non è dubbio, colla buona intenzione di giovare alle arti e favorire quelle provincie, alle quali donavano gli oggetti dei soppressi conventi e delle corporazioni religiose, ma riusciti in pratica ad un effetto opposto”<sup>1</sup>.

Così Giovan Battista Cavalcaselle tracciò nel 1862 un primo bilancio dei decreti dei commissari generali in Umbria e nelle Marche che, come quello del luogotenente nelle Province napoletane, avevano esteso la legge sarda del 1855<sup>2</sup> sopprimendo numerosi enti ecclesiastici. Emanati tra la fine del 1860 e l’inizio del 1861, nella fase di annessione dei nuovi territori al corpo della nazione, i decreti furono i primi provvedimenti del nuovo Stato ad incidere sul patrimonio artistico e sulla sua gestione: se tutti contenevano norme non solo a garanzia della conservazione dei monumenti e degli oggetti d’arte ex claustrali, ma

---

<sup>1</sup> CAVALCASELLE, pp. 1-2, ristampa della memoria indirizzata nel 1862 al ministro della pubblica istruzione Carlo Matteucci, pubblicata nel 1863 in “Rivista dei Comuni Italiani”.

<sup>2</sup> L. 29 mag. 1855, n. 878, detta legge Rattazzi, artt. 1, 4. Vennero soppressi gli enti ecclesiastici che non attendevano alla predicazione, all’educazione o all’assistenza degli infermi; i beni vennero applicati a un ente autonomo, la Cassa ecclesiastica, appositamente istituito per la gestione dei patrimoni degli enti religiosi soppressi, per il pagamento delle pensioni ai religiosi e degli oneri di culto. Numerose case religiose ricorsero ai tribunali onde ottenere l’annullamento della soppressione, liti risoltesi a loro favore in circa la metà dei casi; complessivamente vennero soppressi 35 ordini con 335 case. Cfr. BONFANTI, pp. 16-17, pp. 56-58.

anzi a favore della loro conoscenza e valorizzazione, la loro applicazione si rivelò assai complessa, anticipando difficoltà e problematiche destinate a manifestarsi, con maggiore forza, con la soppressione delle corporazioni religiose e la liquidazione dell'asse ecclesiastico nell'intero territorio nazionale.

Il primo decreto venne emanato l'11 dicembre 1860 dal commissario generale straordinario per l'Umbria Gioacchino Napoleone Pepoli; sopprimeva tutte le corporazioni religiose, con l'eccezione di otto case e della possibilità riservata ad altre tre di continuare a far vita comune finché costituite da almeno tre religiosi<sup>3</sup>. Sul modello della legge sarda<sup>4</sup>, il patrimonio librario ed artistico veniva devoluto alle istituzioni scolastiche: legando il momento della conservazione a quello dell'istruzione e della formazione, i monumenti e gli oggetti d'arte venivano destinati alle accademie di belle arti dei rispettivi circondari o, se non esistenti, province. Se in linea teorica veniva così contenuto lo spostamento dei beni dai luoghi d'origine, di fatto l'individuazione concreta dei destinatari diventò immediatamente questione centrale e causa della contrastata applicazione del decreto.

In Umbria, infatti, esisteva un'unica accademia di belle arti a Perugia, che un'interpretazione restrittiva della legge poteva considerare come la sola istitu-

<sup>3</sup> Decreto 11 dic. 1860, n. 205, del Regio commissario straordinario generale nelle provincie dell'Umbria, artt. 1, 20. Furono complessivamente soppresse 299 case religiose. Per l'atteggiamento di Pepoli, in un primo momento assai prudente, modificatosi per le pressioni di Cavour e la rioccupazione di Viterbo al governo pontificio da parte delle truppe francesi fino a prendere un provvedimento estremamente radicale, cfr. ABBONDANZA, pp. 365-368. Per la conservazione di S. Pietro dei Benedettini in Perugia, cfr. BORZOMATI, *Centro*, p. 29.

<sup>4</sup> La l. n. 878/1855 rimandava infatti per la conservazione di monumenti, oggetti d'arte e archivi delle corporazioni soppresse a successive disposizioni da prendersi tenendo conto delle esigenze delle pubbliche scuole e dei collegi nazionali. Il provvedimento ebbe critiche ripercussioni sul patrimonio culturale, e non portò ad un rilevante incremento delle raccolte artistiche: l'Accademia Ligustica di Genova, ad esempio, tracciando un bilancio, lamentò che nonostante "... quasi in tutte le chiese de' Monasteri e Conventi della Liguria trovansi qualche capo d'arte pittorico o scultorio di molta importanza, delle quali cose si fece nota dettagliata che venne da lungo tempo trasmessa all'Amministrazione della Cassa Ecclesiastica e quindi poi furono dirette alla stessa reiterate istanze perché quelli oggetti preziosi venissero specialmente sorvegliati, raccolti, e conservati in questa Accademia a onore dell'Arte e particolarmente degli artisti dell'antica scuola genovese. Qualche cosa per vero venne graziosamente concessa, ma alcune cose fra le migliori non fu possibile ottenere". Lettera dell'Accademia Ligustica di Genova al Ministero della pubblica istruzione, 19 ott. 1866, in ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale antichità e belle arti, Beni delle corporazioni religiose, 1860-1890* [d'ora in poi ACS, *Beni delle corporazioni religiose*], b. 15, fasc. 38, ins. 1.

zione destinataria degli oggetti d'arte dell'intera regione. Inoltre Pepoli, ritenendo estremamente onerosa la struttura frazionata dell'amministrazione locale, con due decreti del 15 dicembre 1860, n. 197 e n. 198, riunì le quattro province di Perugia, Orvieto, Rieti e Spoleto nell'unica provincia dell'Umbria: fra le conseguenze di questa riorganizzazione territoriale, causa di un'ondata di impopolarità per Pepoli, era anche il rafforzamento delle tendenze di accentramento delle opere nel capoluogo della nuova provincia, Perugia.

L'ipotesi trovò la forte opposizione di numerosi comuni che, in nome dell'integrità del patrimonio artistico locale, contestarono la minacciata privazione di beni presenti da secoli nei loro territori, rivendicandone anzi la proprietà. Il municipio di Città di Castello, ad esempio, con un'istanza in cui il ricordo di antiche glorie e di non lontane depredazioni napoleoniche si intrecciava a nuove esigenze sociali e culturali, nella generale difesa del prestigio culturale della cittadina, chiese che venisse riconosciuta alla civica scuola di disegno e pittura la possibilità di raccogliere le opere <sup>5</sup>.

Sotto la spinta di crescenti proteste, con decreto del 18 dicembre 1860 <sup>6</sup> Pepoli sospese l'articolo del provvedimento di soppressione relativo ai beni librari e artistici; venne inoltre data facoltà al Consiglio provinciale dell'Umbria di proporre una nuova disposizione per la conservazione dei beni: un primo riconoscimento del suo ruolo nella conservazione del patrimonio artistico, in linea con l'attenzione che lo portava a collaborare con la Commissione

---

<sup>5</sup> "I nostri annali, le memorie delle stesse Corporazioni religiose che vanno a sopprimersi confermano chiaramente, che la maggior parte dei suddetti dipinti, ed altri oggetti d'arte posseduti dalle medesime anziché fossero acquistati con le rendite del patrimonio ecclesiastico, furono doni, e munificenza del Comune e dei privati, i quali al certo vollero pei medesimi decorata la patria loro, e non avrebbero mai creduto, che potesse quella privarsene quandanche sia. Oltredì che molti degli stessi dipinti sono collegati alla storia nostra rammemorando la perizia dei nostri concittadini, la scuola cui appartennero, lo stile dei medesimi prediletto. Non men rilevante si è il vantaggio, che ritraesi dai riferiti oggetti d'arte per la scuola comunale di disegno e pittura esistente in questa città, la quale sfornita naturalmente degli indispensabili originali, si è sempre giovata dello studio dei capi d'arte cittadini in maggior quantità nelle chiese dei Religiosi. Se pertanto quelli venissero ora traslocati riuscirebbe pressoché inutile detta scuola con danno gravissimo della città; (...) quanto sia profittevole ad una città come questa, lontana dalle vie e dai centri frequentati, l'aver dipinti che attraggano il desiderio degli artisti e dei diletstanti. (...) Adunati e custoditi in conveniente locale gli oggetti artistici in discorso, ritenuti dalle case religiose, se ne formerebbe una collezione che ne agevolerebbe lo studio agli apprendisti, ed il comodo di osservarli agli intendenti...". Lettera della Giunta municipale di Città di Castello al commissario Pepoli, 16 dicembre 1860, in D'ALESSANDRO, pp. 91-93.

<sup>6</sup> Decreto 18 dic. 1860, n. 253, del Regio commissario straordinario generale nelle provincie dell'Umbria, art. unico.

artistica, istituita da Pepoli con decreto 29 settembre, n. 39, con il compito di redigere “una esatta nota di tutti gli oggetti più insigni di Belle Arti esistenti in pubblici Stabilimenti e Tempj”<sup>7</sup>.

Il decreto di soppressione emanato dal commissario generale straordinario per le Marche Lorenzo Valerio il 3 gennaio 1861, meno radicale di quello umbro, manteneva cinque ordini e quattro case, tra cui quella dei minori conventuali di Ascoli per “aver cura della conservazione di quella chiesa monumentale”<sup>8</sup>.

I monumenti e oggetti d'arte della regione venivano devoluti “alla città di Urbino per fondare un museo a maggior lustro ed incremento della scuola di belle arti esistente presso quella Università, la quale scuola piglierà il titolo d'Istituto di Belle Arti delle Marche”, creato con l'annesso museo il 6 gennaio 1861, decreto n. 740, nella sede dell'ex convento dei Gerolamini. Rispetto alla devoluzione alle accademie abbozzata nel provvedimento sardo ed espressa in quello umbro, v'era qui una più articolata destinazione a città-museo-scuola di belle arti, nella direzione di un riconoscimento sia del valore dell'istituto museo sia della valenza civica del patrimonio artistico. Ma la conseguenza di impoverire la regione a favore di Urbino non poteva non provocare le rimostranze degli altri comuni: il municipio di Fabriano, ad esempio, ricordando le spoliazioni subite nel periodo napoleonico, richiese almeno le opere “di poco conto” del circondario, affermando “... il desiderio di una Pinacoteca con concorso dei singoli possessori di opere, che compensi delle perdite e sia d'aiuto all'Accademia Patria de' Disuniti e anche al futuro Istituto Tecnico”<sup>9</sup>. Proteste – parallele alle critiche mosse alla Commissione per la conservazione dei monumenti storici e letterari, istituita da Valerio con decreto 3 novembre, n. 311<sup>10</sup>, di concentrare le proprie iniziative ad Ancona trascurando le altre province – considerate in qualche misura legittime persino dal segretario dell'Istituto di belle arti di Urbino, Pompeo Gherardi:

---

<sup>7</sup> BENCIVENNI - DALLA NEGRA - GRIFONI, pp. 113-115, p. 171; sempre per l'istituzione e l'attività della Commissione umbra, cfr. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, pp. 44-45; D'ALESSANDRO, p. 82 e *passim*.

<sup>8</sup> Decreto 3 gen. 1861, n. 705, del Regio commissario generale nelle provincie delle Marche, artt. 1, 20. Furono complessivamente soppresse 419 case religiose.

<sup>9</sup> Lettera del municipio di Fabriano al Ministero dei lavori pubblici, 20 mar. 1861, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 6, fasc. 12, s.fasc. 5, ins. 1.

<sup>10</sup> Per l'istituzione e l'attività della Commissione, cfr. BENCIVENNI - DALLA NEGRA - GRIFONI, pp. 115-120, pp. 173-174; ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, pp. 42-44.



“I Comuni delle quattro provincie se ne dolsero apertamente, e soprattutto Ancona, Ascoli, Macerata, Pesaro, Sinigallia e Fano e protestarono con il Ministero della Pubblica Istruzione e con quello di Grazia e Giustizia perché venisse revocato quel decreto, che essi dicevano spogliatorio (...) delle classiche opere d’arte che possedevano da tanto tempo, e che meglio di privata provenienza da particolari, potevano dirsi tesoro pubblico”<sup>11</sup>.

Così, “Quando si fu ad attuare tale disposizione, i diversi Municipi dei Paesi ove le opere d’arte si trovavano a esistere opposero seria ed insormontabile resistenza”<sup>12</sup>.

Le rivendicazioni dei comuni, condivise dal Ministero della pubblica istruzione che espresse il “... desiderio che gli oggetti di belle arti (...) siano lasciati ne’ luoghi loro e consegnati ai Municipi che li custodiscono a pubblica utilità e decoro...”<sup>13</sup> ma ostacolate dal preciso dettato di legge, portarono a sospendere nel marzo 1861 la generale devoluzione all’Istituto di belle arti di Urbino. La carenza legislativa che si venne così a determinare non solo penalizzò la formazione del museo di Urbino, trasferito intanto nei locali dell’ex convento di S. Benedetto dato che quello dei Gerolamini era stato occupato da scuole e convitto<sup>14</sup>, ma, nonostante i propositi, rese ancora più incerta e difficile la custodia e la conservazione del patrimonio claustrale.

A fronte dell’incidenza delle misure soppressive in Umbria e nelle Marche, dunque, la situazione dei monumenti e degli oggetti d’arte già claustrali era, al di là degli intenti commissariali, preoccupante: le pur imperfette disposizioni conservative erano sospese, in un quadro generale che vedeva l’applicabilità delle legislazioni di tutela preunitarie, non abrogate, indebolita dalla liquidazione dei cessati governi e comunque circoscritta agli antichi confini<sup>15</sup>; la loro custodia era affidata alle insufficienti ed incompetenti forze dei rappresentanti

---

<sup>11</sup> “Discorso del Signor Conte Pompeo Gherardi allegato all’atto consiliare del consiglio comunale di Urbino del 19 dicembre 1866”, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 21, fasc. 57, s.fasc. 1, ins. 1.

<sup>12</sup> Memoria dell’Istituto di belle arti di Urbino al Ministero delle finanze, da questi trasmessa al Ministero della pubblica istruzione, 12 feb. 1866, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 21, fasc. 57, s.fasc. 1, ins. 1.

<sup>13</sup> Lettera del Ministero della pubblica istruzione al municipio di Fabriano, 4 mar. 1861, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 6, fasc. 12, s.fasc. 5, ins. 1.

<sup>14</sup> Cfr. SERRA, p. 16. Vennero comunque raccolti nell’ex convento di S. Benedetto, non senza difficoltà dovute all’opposizione dei religiosi ed a trafugamenti, le opere dei ricchi complessi di S. Francesco e di S. Chiara, tra cui la *Veduta prospettica* allora attribuita a Piero della Francesca.

<sup>15</sup> Per le alterne vicende che colpirono l’applicabilità delle norme preunitarie, sancita infine con l. 28 giu. 1871, n. 276, di scioglimento dei fidecommessi, e il relativo contrasto tra interesse

periferici della Cassa ecclesiastica, che ne era la temporanea proprietaria; le neonate Commissioni, incaricate di una complessa azione in tempi e con modalità d'emergenza, operavano a fatica; il Ministero della pubblica istruzione, in assenza di una normativa definita e di una specifica struttura amministrativa, tentava di far fronte all'urgenza conservativa attraverso la Divisione I, le cui competenze sulle cose artistiche erano però limitate alle accademie d'arte fino a quando, nell'agosto 1861, le vennero assegnate competenze anche su musei, pinacoteche, biblioteche, archivi <sup>16</sup>.

All'iniziativa e alla disponibilità locale era lasciato lo stesso concreto ricovero delle opere, riposte negli uffici della Cassa ecclesiastica (come in parte ad Urbino), affidate in deposito provvisorio ai comuni, con obbligo di restituzione alla semplice richiesta, e da questi collocati nei palazzi municipali (Sasoferrato, Fabriano), in ex chiese e conventi (S. Pietro a Gubbio, S. Luca a Spoleto, S. Agostino a Rieti, S. Francesco a Montefalco) o in altri spazi disponibili (un locale dell'orfanotrofio ad Ancona); ma la maggior parte delle opere rimaneva negli edifici ormai abbandonati o nelle chiese mal custodite dai religiosi rimasti ad officiarle. Né gli organi locali né quelli statali, spesso in disaccordo tra loro, riuscivano perciò a controllare e tutelare un patrimonio artistico sostanzialmente abbandonato, la cui disponibilità si incontrava con la fortuna di mercato già vasta e internazionale della pittura umbro-marchigiana.

Gli allarmi per il desolante panorama vennero raccolti a livello centrale dalla Consulta di belle arti <sup>17</sup>, organo consultivo del Ministero della pubblica istruzione per i rapporti con gli istituti e le accademie d'arte. Riunitasi per la prima volta nel marzo 1861, la Consulta individuò con chiarezza l'assoluta necessità, a sostegno e completamento degli urgenti interventi di controllo, di un'organica legislazione di tutela dei beni artistici che superasse i difformi editti e bandi preunitari ancora in vigore:

“Ma, caduto quel Ministero, la effimera Consulta non diede più alcun segno di vita, e la legge sì premurosamente invocata non ebbe nemmeno la fortuna d'entrare nel numero dei progetti. Intanto, ognuno sa quanti altri tesori hanno battuta la via dei rimpianti cimeli dell'Umbria” <sup>18</sup>.

pubblico e privato, punto nodale di una legge generale di tutela, cfr. MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, pp. 443-445; PAPPALÀ, pp. 10-11, 76; GRISOLIA, pp. 33-37; EMILIANI, *Musei e museologia*, pp. 1639-1641; GRECO, pp. 29-31.

<sup>16</sup> R.d. 11 ago. 1861, n. 202; nel 1862 la Divisione I venne articolata in due sezioni, la prima delle quali mantenne invariate tali competenze. Cfr. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, pp. 24-25.

<sup>17</sup> Istituita con r.d. 5 dic. 1860, n. 4474. Cfr. *ibid.*, p. 87.

<sup>18</sup> BELGIOIOSO, p. 147. La prima legge organica, com'è noto, fu approvata solo nel 1902.

Nell'aprile del 1861, il ministro della pubblica istruzione Francesco De Sanctis incaricò Giovanni Morelli e Giovan Battista Cavalcaselle di redigere un inventario, strumento di assoluta priorità per un'efficace conservazione del patrimonio, degli "... oggetti d'arte qualunque siano (anche intagli in legno, libri corali esistenti nelle chiese e case e lavori di terracotta, cesellature e simili)..."<sup>19</sup> esistenti nelle Marche e in Umbria. Nei sessantotto giorni di viaggio i due massimi conoscitori italiani catalogarono con precise note di descrizione, collocazione, stato di conservazione e valore soprattutto dipinti; posero il sigillo che sanciva formalmente la nuova proprietà; ribadirono, collegando l'inventariazione alla preservazione dalla vendita, l'assoluta inalienabilità delle opere<sup>20</sup>; consigliarono misure per una migliore protezione – come il collocamento sotto cristallo del dipinto *S. Francesco* di Tiziano in S. Francesco ad Ascoli –; fecero sottoscrivere note di consegna, traducendo la generica chiamata in causa di intendenti di finanza, di sindaci e di commissari della Cassa ecclesiastica contenuta nelle istruzioni ministeriali in precise responsabilità affidate soprattutto ai sindaci, in linea con il maggiore coinvolgimento nella gestione del patrimonio da questi rivendicato. Morelli aveva peraltro anticipato l'intenzione

"... di pigliare e consigliare alle autorità locali tutti quei provvedimenti che servir possano a impedire l'ulteriore sperpero di tante preziose opere d'arte, le quali essendo già da molto tempo negli occhi e nel desiderio dei vari direttori di Raccolte straniere, corrono ora più che mai il rischio di andare per sempre perdute all'Italia"<sup>21</sup>.

---

<sup>19</sup> Lettera del Ministero della pubblica istruzione a Giovanni Morelli e Giovan Battista Cavalcaselle, 18 aprile 1861, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 1, fasc. 1, s.fasc. 1; anche in LEVI, *Viaggio*, p. 142. Più precisamente, Morelli, allora deputato del Parlamento, era stato nominato commissario straordinario, Cavalcaselle solo suo "compagno". Con il viaggio, per cui in un primo momento, nel febbraio, si era parlato dell'incarico al solo Morelli su indicazione di Luigi Gandolfi, direttore della Pinacoteca Sabauda, paiono incrinarsi, e per sempre, i rapporti tra i due studiosi.

<sup>20</sup> Come per il trittico di Allegretto Nuzi *Madonna, S. Giuliano e S. Antonio abate* della cattedrale di Macerata: "... s'incarica il sig. Giusdicente di avvertire i rev. signori del Capitolo, o quella autorità ecclesiastica cui appartiene, che la suaccennata tavola non potrà essere spostata dal luogo in cui ritrovasi e meno ancora essere venduta, senza preventivo assenso del R. Governo. A tale scopo venne dai sottoscritti incaricato il sig. Giusdicente di apporci il R. sigillo". *Catalogo delle opere d'arte*, p. 226. Le note al catalogo, pubblicato nel 1896 a cura di Adolfo Venturi, ci informano della collocazione a quella data di molte opere: la maggioranza erano conservate in musei e pinacoteche comunali, istituite soprattutto dopo le soppressioni del 1866, ma alcune erano andate disperse, come una tavola di Pietro Alemanno dalla chiesa di S. Giovanni apostolo in Ascoli, definita nell'inventario pittura dozzinale su fondo oro, venduta prima del 1867.

<sup>21</sup> Lettera di Giovanni Morelli al Ministero della pubblica istruzione, 15 apr. 1861, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 1, fasc. 1, s.fasc. 1, anche in LEVI, *Cavalcaselle*, pp. 156-157.

L'inventario necessitava però di un organico contesto legislativo, di efficaci strumenti di controllo, o almeno di un'improcastinabile definizione dei destinatari del patrimonio artistico ex claustrale che li rendesse a tutti gli effetti responsabili. Solleciti sempre più allarmati giungevano al ministro della pubblica istruzione: il direttore della Divisione I lo invitò a "... raccomandare che si pigli qualche deliberazione, giacché per notizie private che gli pervengono gli agenti della Cassa ecclesiastica non bastano alla custodia, sicché i libri si trafugano ogni giorno dai Conventi, ed anche le opere d'arte sono minacciate" <sup>22</sup>; il Ministero di grazia giustizia e culti gli richiese di elaborare, di concerto o in Consiglio dei ministri, una soluzione al problema della conservazione delle opere, problema reso più acuto dalle crescenti occupazioni di conventi e di chiese da parte dei municipi e del Ministero della guerra che, per motivi di urgenza, talvolta avvenivano senza nemmeno darne preventivo avviso alla Cassa ecclesiastica.

Il Consiglio provinciale dell'Umbria aveva votato già il 22 marzo 1861 la propria proposta: approvata dal Ministero dell'interno, che ne delegò l'esecuzione ad una speciale commissione, era stata invece bloccata dal Consiglio di Stato – adunanza del 27 dicembre 1861 – che ritenne necessario per renderla esecutiva, avendo il Consiglio provinciale facoltà di proporre ma non di disporre e in quanto deroga al decreto commissariale, l'emanazione di un atto legislativo; finalmente il 21 aprile 1862, dopo un vuoto durato più di un anno, un regio decreto sostituì il decreto Pepoli.

Il nuovo provvedimento, sostanzialmente identico a quello elaborato dal Consiglio provinciale, indicava una diversa articolazione del possesso pubblico dei patrimoni ex claustrali dell'Umbria <sup>23</sup>: accogliendo le rivendicazioni dei comuni, libri e oggetti d'arte diventavano di proprietà dei municipi nei quali si trovavano le case soppresse, purché essi si impegnassero, e l'accento anche operativo è interessante, "con locali adatti e con assegnamenti annuali" alla conservazione ed utilizzazione "a pubblico beneficio". Nel caso i comuni non fossero in grado di fornire tali garanzie, i beni venivano devoluti ad altre istituzioni locali, secondo una precisa scala che assegnandoli, in ordine, al capoluogo di

---

Per l'incarico, il viaggio e il catalogo di Morelli e Cavalcaselle, cfr. EMILIANI, *Musei e museologia*, pp. 1617-1618; G.B. Cavalcaselle, pp. 22-23; AGOSTI, p. 38-39; LEVI, *Cavalcaselle*, pp. 151-175; LEVI, *Viaggio*; ANDERSON, pp. 25-26.

<sup>22</sup> Nota del direttore della Divisione I al ministro della pubblica istruzione, 28 mar. 1862, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 1, fasc. 1, s.fasc. 4, ins. 1.

<sup>23</sup> R.d. 21 apr. 1862, n. 573, artt. 1, 2.

mandamento, poi di circondario, infine di provincia, arginava le trasformazioni nella distribuzione del patrimonio artistico sul territorio. Inoltre, il passaggio dalla devoluzione alle accademie di belle arti, prevista dal primo decreto Pepoli, a quella ai comuni, responsabili della formazione, finanziamento e gestione di istituzioni museali, oltre che riconoscimento del ruolo delle istituzioni locali nella gestione del patrimonio artistico – compreso l’incarico di vigilanza affidato alla Deputazione provinciale – segna emblematicamente l’inizio di quel processo di divaricazione tra conservazione e studio-produzione artistica che toglierà gradualmente alle accademie d’arte competenze sulla tutela <sup>24</sup>.

Il provvedimento amareggiò gli autori dell’inventario, attenti più che alle sue implicazioni politiche all’effettiva realtà e possibilità dei luoghi. Morelli non solo considerava illegittimo che sui beni della nazione non avesse legiferato il Parlamento, e lamentava che si fosse vanificato il suo faticoso lavoro, ma soprattutto riteneva i comuni assolutamente inadeguati alle responsabilità conservative:

“E perché limitare gli slanci di generosità ai soli libri ed oggetti d’arte? Non vedo ragione perché anco le terre di quei Conventi soppressi non abbiano ad essere regalate a quei Comuni? – Delle terre almeno quei Comunisti ne saprebbero che farsene – de’ quadri antichi no certo, se non col tempo e coll’astuzia convertirli in oro straniero. Dopo un precedente di questa natura tutti i Comuni italiani dove troveransi Conventi soppressi o da sopprimersi vorranno naturalmente godere di un egual privilegio. A morte dunque i nostri bei sogni di fondare costà una Galleria veramente Nazionale!” <sup>25</sup>.

E Cavalcaselle, perorando la causa di una galleria a Perugia rappresentativa della scuola umbro-marchigiana, chiese l’intervento del governo nel persuadere i comuni delle due regioni a collocare in quella galleria, mantenendone la proprietà, i dipinti da essa richiesti: “Per quelle provincie sarebbe di maggior gloria l’essere degnamente rappresentate nella galleria di Perugia anzi che ritenere presso di sé delle opere le quali così separate perdono molto della loro importanza e passano quasi inosservate” <sup>26</sup>.

Ma pur non accogliendo l’invito di Cavalcaselle, non tutti i municipi furono pronti a dar corso al decreto: quello di Città di Castello, che pur si era battuto

---

<sup>24</sup> Il processo si concluse con la netta separazione tra accademie e strutture museali sancito dalla l. 27 mag. 1875, n. 2554, proposta dal ministro della pubblica istruzione Ruggiero Bonghi, che istituisce una tassa d’ingresso a musei, gallerie e scavi archeologici del Regno.

<sup>25</sup> Lettera di Giovanni Morelli a Niccolò Antinori, presidente dell’Accademia di belle arti di Firenze, 8 maggio 1862, in AGOSTI, pp. 40-41.

<sup>26</sup> CAVALCASELLE, pp. 24-28, in particolare p. 26.

per la conservazione in loco delle opere, diede inizio ai ritiri solo nel 1867<sup>27</sup>; quello di Perugia, che pur aveva raccolto un buon numero di opere nell'ex chiesa dell'Università a Montemorcino Nuova, nel 1862 respinse la richiesta presentata dalla Commissione artistica di trasferire la galleria nell'ex monastero di S. Giuliana, risolvendo il grave problema del disordine e dell'insufficienza degli spazi, per destinare l'edificio a ospedale militare<sup>28</sup>.

Il pur necessario decreto non era sufficiente a porre ordine nel delicato passaggio di proprietà dei beni artistici che le alterne vicende legislative, lo scarso coordinamento degli organi centrali e periferici coinvolti<sup>29</sup>, le ripercussioni sociali ed economiche dei provvedimenti soppressivi avevano reso estremamente caotico. Inutilmente la Commissione artistica umbra tentò di censire gli oggetti ritirati, chiedendo ai parroci di "... volergli rimettere al più presto possibile la nota dei dipinti in tela, tavola, ed in pergamena, tolti nel suo convento dalla demanializzazione, e l'epoca in cui avvenne; ciò per il necessario raffronto con gli oggetti da noi presi in esame"<sup>30</sup>: essi risposero, nella gran parte dei casi, che le operazioni erano state condotte con improvvisazione e confusione, senza note o inventari o ricevute. Nelle Marche, inoltre, alla sospensione di fatto del provvedimento commissariale non si era accompagnata alcuna misura; anzi, alle ripetute richieste dell'Istituto di Belle arti di Urbino si replicava

<sup>27</sup> I lunghi tempi di ritiro furono causa di dispersione: nelle schede delle opere claustrali redatte da Mariano Guardabassi a partire dal 1861, risultano nei dodici conventi soppressi di Città di Castello centoquaranta opere, che divennero novantadue nell'inventario municipale delle opere devolute redatto il 3 luglio 1871. Cfr. D'ALESSANDRO, pp. 89-91.

<sup>28</sup> Il monastero e la chiesa vennero infatti adibiti rispettivamente a ospedale militare e magazzino, subendo pesanti interventi di adattamento nonostante il loro pregio storico-architettonico e gli appelli della Commissione artistica; cfr. PASCALINO, pp. 91-108; TOSTI - MAGLIANI, pp. 969-972.

<sup>29</sup> Tra i tanti inviti ad un maggior coordinamento nella custodia e conservazione: "... sarebbe opportuno che da cotesto stesso Ministero per mezzo di quello dell'Interno venissero invitati i Prefetti della Marche e dell'Umbria a star sull'avviso in sì importante argomento, e che i Prefetti delle Marche fossero diffidati di non fare luogo ad alcuna disposizione in proposito senza averne prima riferito a cotesto Ministero ed aver preso gli opportuni concerti con l'Amministrazione della Cassa ecclesiastica, e che il Prefetto dell'Umbria fosse avvertito di attenersi alla stretta esecuzione del D.R. 21 aprile 1862, del quale occorre da ultimo allo scrivente d'invocare le prescrizioni per denunciato irregolare trasporto della biblioteca dell'abbazia di Farfa operatosi dal Municipio di Fara". Lettera del Ministero di grazia giustizia e culti al Ministero della pubblica istruzione, 23 nov. 1863, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 5, fasc. 12, s.fasc. 2, ins. 3.

<sup>30</sup> Circolare della Commissione artistica della provincia dell'Umbria alle corporazioni religiose e ai parroci, 26 nov. 1863, allegata alla lettera della Commissione artistica della provincia dell'Umbria al Ministero della pubblica istruzione, 14 dic. 1863, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 21, fasc. 56, s.fasc. 13, ins. 1.

che, in vista della sempre imminente legge di soppressione generale delle corporazioni religiose, era opportuno rimettere a quella ogni deliberazione.

La dispersione avveniva attraverso tre canali, ciascuno rivelatore di un aspetto problematico del processo scaturito dalle soppressioni: i trafugamenti ed i furti, responsabili della maggior parte delle perdite, compiuti spesso dai religiosi sia per evitare la demanializzazione dei beni sia per sollecitazione di mercanti, collezionisti ed emissari di istituzioni straniere; le incaute alienazioni effettuate dalla Cassa ecclesiastica; le rivendicazioni di proprietà avanzate dai patroni di chiese e cappelle che, generalmente accettate, rimettevano il destino delle opere in mani private.

La notte del 10 giugno 1862 venne rubato dalla collegiata di S. Nicolò a Fabriano, senza segno di scasso nella porta, il dipinto *S. Michele arcangelo* che Morelli e Cavalcaselle avevano segnalato tra le opere più belle del Guercino. Le autorità locali promisero una ricompensa di Lire 1000 a chi ne procacciava il recupero; il municipio, che pur autorizzato a ritirare provvisoriamente le opere non aveva prelevato quelle esposte al culto per non urtare la sensibilità religiosa del popolo e provocare la reazione delle autorità ecclesiastiche già irrigidite dal provvedimento oppressivo, ritirò senza autorizzazione della Cassa ecclesiastica e contro la volontà dei religiosi gli altri dipinti della collegiata; l'autorità governativa sospese la pensione dei canonici e dei beneficiati; si levarono denunce e proteste:

“... incuria in che si hanno questi stessi preziosi oggetti d'arte, i quali son lasciati là nelle chiese senza custodia alcuna; (...) le chiavi delle chiese siano nelle mani di cappellani o campanari, gente prezzolata i quali, avuto anche a debito rispetto della loro onestà, possono farsi innocenti strumenti di chi vuole compiere un furto; (...) la chiave di quella collegiata era consegnata ora al cappellano, ora alla moglie sua, ora ai figli loro ed anche ad altri, si ha la ragionevolezza della misura governativa di colpire nei canonici una delle cause remote della mancanza del quadro. Il sottoscritto, nel giro che egli fece per la Provincia (...) ha notato che se le Autorità Municipali e i cittadini ci tenevano di possedere tali opere, e si affaccendavano a farle vedere, si convinse pure che ovunque per parte dei religiosi che le custodivano non eravi tutta quella cura da ripromettere che quanto successe in Fabriano non possa ripetersi”<sup>31</sup>.

---

<sup>31</sup> Lettera del provveditore agli studi della provincia di Ancona al Ministero della pubblica istruzione, 20 lug. 1862, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 6, fasc. 12, s.fasc. 5, ins. 5. Il dipinto fu ritrovato il 20 marzo 1863, danneggiato dal taglio con il quale era stato tolto dalla cornice e dal segno di una ripiegatura; il comune ne fece subito richiesta, ma la famiglia Borgognati ne rivendicò il diritto di patronato, e esso venne pertanto ricollocato nella collegiata di S. Nicolò. Altri dipinti, solo in parte recuperati, vennero trafugati ad esempio dal convento di S. Chiara in Urbino (*Madonna col Bambino* attribuito a Raffaellino del Garbo, *Cristo tra Madonna e*

L'ispettore della Cassa ecclesiastica di Foligno vendette nel 1862 per 70 lire, insieme ad altri arredi di conventi e chiese per un ricavo complessivo di 181 lire, un paliotto istoriato a punto in seta su tocca d'oro, ritenuto manufatto fiammingo del XV secolo, proveniente dal monastero di S. Maria di Betlem a Foligno. Commissione artistica provinciale, municipio, Cassa ecclesiastica si scaricarono le responsabilità <sup>32</sup>, fino alla giustificazione di quest'ultima, significativa del valore in cui erano tenute le tipologie "minori", che in fondo il paliotto non rientrava tra i "monumenti ed oggetti d'arte" dei quali il decreto prescriveva la conservazione.

La pala d'altare di Carlo Crivelli *Madonna della rondine*, conservata in una cappella gentilizia della chiesa di S. Francesco a Matelica, venne nel giugno 1862 riconosciuta di proprietà del patrono conte Luigi De Sanctis, che l'aveva rivendicata subito dopo la soppressione e che inutilmente la offrì al governo italiano per l'elevata cifra di 60.000 lire, quanto Morelli e Cavalcaselle, giudicandola tra le opere migliori dell'artista, l'avevano valutata. Ad essa si interessarono Henry Austen Layard e James Hudson, ricevendo addirittura dal Ministro della pubblica istruzione Carlo Matteucci assicurazioni circa la rimozione del veto all'esportazione dell'opera, posto in seguito alle proteste di Cavalcaselle <sup>33</sup>. Così avvenne, e De Sanctis poté recarsi a Genova con il

---

*un santo* del Barocci: si sospettarono le monache, ma il tribunale non trovò prove); dalla chiesa dell'Annunziata dei Minori osservanti a Osimo (la tavola superiore di un polittico in nove parti di Bartolomeo Vivarini, ritrovata manomessa); a San Severino dalla chiesa di S. Maria del Mercato (due tavole, di cui una di Lorenzo d'Alessandro, che verranno poi ritrovate dal senatore marchese Carlo Luzi presso una casa d'aste a Roma, sequestrate per ordine del Ministero della pubblica istruzione e consegnate dall'autorità giudiziaria al comune nel 1895) e di S. Maria del Glorioso (il *Polittico con otto santi a figura intera e sei a mezza figura*, attribuito allora ad Allegretto Nuzi e ora a Paolo Veneziano, prelevato dal già citato Carlo Luzi insieme ad una tela di scuola perugina da S. Maria delle Grazie, sempre di San Severino, e restituito nel 1895 al comune).

<sup>32</sup> L'Amministrazione della Cassa ecclesiastica, che con circolare del 30 maggio 1862 aveva diramato istruzioni agli ispettori dell'Umbria affinché collaborassero con le commissioni artistiche, sostenne che né la Commissione né il municipio avevano reclamato il paliotto; la Commissione replicò invece che aveva provveduto ad avvertire la Cassa del suo valore artistico.

<sup>33</sup> Henry Austen Layard e James Hudson, console inglese a Torino, erano con William Blundell Spence i maggiori collezionisti e *marchands amateurs* inglesi, dai profondi ed estesi interessi in Italia. Scrive Hudson a Layard il 29 novembre 1862: "I spoke to Matteucci this morning about the Crivelli. He is quite disposed to let it go, consequently de Sanctis can make what arrangements he pleases as to the modus operandi of the exportation when once the prohibition is removed". FLEMING, p. 7. Cfr. LEVI, *Cavalcaselle*, p. 156.



dipinto e venderlo nel dicembre 1862, al prezzo di L. 50.000, alla National Gallery di Londra <sup>34</sup>.

Se le legislazioni preunitarie avevano generalmente sancito il diritto del potere pubblico di controllare e di esercitare misure coercitive sulle opere d'arte conservate nelle chiese, senza alcuna distinzione di proprietà, la loro restituzione ai privati a seguito di soppressione e in nome del diritto di patronato – figura giuridicamente assai complessa, non perfettamente sovrapponibile a quella di proprietà, ed estremamente diffusa nelle Marche e in Umbria – rimandava a quel contrasto tra inviolabilità della proprietà privata, presupposto primo della vittoria liberale, e superiore interesse pubblico che fu il nodo centrale del dibattito sulla legge generale di tutela <sup>35</sup>. Né il Ministero della pubblica istruzione riusciva sempre ad esercitare la propria nascente, empirica azione di controllo sui municipi, oggetto anche di influenze e pressioni locali. Fu, ad esempio, un abuso di competenza la decisione della giunta municipale di Ancona, senza che né essa né il prefetto né la Cassa ecclesiastica interpellassero il Ministero, di accettare la rivendicazione di proprietà su tre dipinti provenienti dalla chiesa di S. Francesco alle Scale <sup>36</sup>, consegnandoli nell'aprile 1863 ai patroni. Ma trovandosi di fronte al fatto compiuto, e considerato che i

---

<sup>34</sup> Nel 1870 il Ministero della pubblica istruzione ricostruì l'accaduto, ottenendo dal Ministero di grazia giustizia e culti la spiegazione che era difficile stabilire se fosse stato giuridicamente corretto consegnare l'opera al patrono, ma che in ogni caso "...non sembra più il caso di prendere amministrativamente alcun provvedimento". Lettera del Ministero di grazia giustizia e culti al Ministero della pubblica istruzione, 31 gen. 1870, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 6, fasc. 12, s.fasc. 9.

<sup>35</sup> Giustamente Cavalcaselle rilevò nella mancata considerazione dell'estrema diffusione nelle due regioni dell'istituto del patronato, e delle sue conseguenze, l'assenza di "...conoscenza delle opere e delle località, in relazione ai bisogni del paese". CAVALCASELLE, pp. 2-3.

<sup>36</sup> Istanza del 2 luglio 1862 presentata dai marchesi Nembrini Gonzaga, succedutisi nei diritti ad una famiglia estinta, relativa all'altare maggiore della chiesa con balausta in ferro, baldacchino in rame argentato ed il dipinto del Guercino *L'Annunciazione*.

Istanza 4 luglio 1862 presentata da Saverio Franceschi relativa all'altare di S. Giuseppe ed alla tela di Antonio Viviani, detto il Sordo d'Urbino, *Madonna in gloria con S. Francesco, S. Giuseppe, S. Giovanni evangelista e vescovo*.

Istanza 5 ottobre 1862 presentata dal conte Cresci, erede della famiglia Sparchi che aveva in origine collocato il dipinto di Andrea Lilli *Le stimate di S. Francesco*, stimato L. 7.000

Le testimonianze notate su cui si basò l'accettazione del comune dichiaravano, ad esempio, essere l'altare di "assoluta pertinenza della famiglia per averlo eretto, mantenuto e corredato a proprie spese, celebrandone eziandio a tutto suo carico la festa del titolare S. Giuseppe". In ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 5, fasc. 12, s.fasc. 2, ins. 3. Il Guercino venne collocato nella chiesa di S. Domenico, il Sordo d'Urbino nella cattedrale, il Lilli in S. Maria della Piazza.

dipinti erano stati collocati, con non piccola spesa, dai proprietari in chiese aperte al culto, e lo scandalo che avrebbe provocato la loro rimozione, il Ministero abbandonò l'idea di rientrare in possesso dei dipinti, limitandosi a raccomandare a prefetto e Commissione una maggiore vigilanza.

Il decreto di soppressione delle corporazioni religiose emanato, il 17 febbraio 1861, dal luogotenente generale per le Province napoletane Pasquale Stanislao Mancini ebbe un lento completamento e una ancora più difficile applicazione. Le eccezioni alla soppressione vennero stabilite, dopo diverse elaborazioni, con un decreto posteriore che indicava cinque ordini e otto case da mantenersi, tra cui le badie di Cava dei Tirreni e di Montecassino<sup>37</sup>. Anche per la conservazione di monumenti, oggetti d'arte e archivi il decreto rimandava a successive disposizioni – nel frattempo, il luogotenente invitava autorità locali, finanziarie e di polizia a impedire il trafugamento dei beni –, mentre veniva disposta l'assegnazione di edifici conventuali ai comuni per usi di pubblica utilità.

Nonostante l'enorme numero di case soppresse, il provvedimento ebbe limitate conseguenze sulla nascente organizzazione della conservazione del patrimonio artistico: se nelle regioni centrali, infatti, le rivendicazioni municipali della proprietà di opere claustrali rispecchiavano una non eccessiva sperequazione economica, sociale e culturale dei diversi centri ed una distribuzione capillare dei beni artistici, nelle province meridionali il rapporto centro-periferia si presentava nei termini opposti di un vasto territorio dominato dalla ex capitale, nella quale si era storicamente concentrato un enorme patrimonio artistico, una prestigiosa tradizione culturale e una presenza museale "forte".

Furono infatti il Museo di Napoli, elevato al rango di nazionale da Garibaldi, e la sua Soprintendenza<sup>38</sup> il fulcro delle iniziative di conoscenza del patrimonio delle province. Indagini tese, però, più a verificare le possibilità di un suo incremento – la prima devoluzione fu del 3 gennaio 1862 – che a stimolare la formazione di istituzioni locali; così in un primo, abbozzato disegno di organismi e competenze, la Soprintendenza rivendicò il poter

---

<sup>37</sup> Decreto 17 feb. 1861, n. 251, del Luogotenente generale del Re per le provincie napoletane, artt. 1, 25, 28. D.lgt. 13 ott. 1861, n. 626, art. unico. Furono complessivamente soppresse 1.022 case religiose. Per le difficoltà connesse al decreto di soppressione nell'ambito del drammatico problema dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato, cfr. SCIROCCO, pp. 176-192.

<sup>38</sup> Il decreto lgt. 7 dic. 1860 aveva sciolto la Commissione di belle arti e trasferito le sue competenze alla direzione del Museo di Napoli. Cfr. BENCIVENNI - DALLA NEGRA - GRIFONI, pp. 127-129; ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, pp. 51-53.

“... prender nota di tutti i monumenti di arte, che potrebbero meritare di essere conservati nel suo Museo Nazionale, e quindi sia accordato al consiglio istesso di attuarne il collocamento nel Museo medesimo, onde sottrarli a possibili deperimenti, alloggiandoli circondati da quel decoro che spesso raddoppia l'importanza dei monumenti”

e richiese la costituzione di organismi provinciali “...ai quali sia data la facoltà di proporre l'invio al Museo di quelle opere di arti che possono interessare il decoro nazionale, e che rimarrebbero esposte a chi sa quali vicende in que' Monasteri che resteranno privi di ospiti religiosi”<sup>39</sup>.

L'assenza di apparati periferici della Soprintendenza, la carenza di validi interlocutori locali, l'impossibilità di una campagna di sopralluoghi che “... per la mancanza di buone vie di comunicazione e per gli ostacoli che in alcune di esse provincie presenta il brigantaggio, riuscirebbe una tale operazione difficilissima e assai dispendiosa”<sup>40</sup>, nonché la tenacia con cui la Soprintendenza difendeva le proprie attribuzioni, furono all'origine dell'incompletezza degli inventari dei territori provinciali – intere zone, soprattutto nelle Calabrie e nelle Puglie, rimasero completamente inesplorate – e dell'aumento del divario, reale e “culturale”, tra il patrimonio della ex capitale e quello dei territori periferici<sup>41</sup>.

All'impostazione fortemente accentratrice della Soprintendenza si opposero due significativi tentativi, tesi alla diretta gestione e conservazione del patrimonio archeologico ed artistico locale anche in un'ottica di emancipazione dall'ex capitale.

Il 12 novembre 1863 il consiglio provinciale della Calabria Ulteriore Seconda istituì una Commissione di antichità e belle arti<sup>42</sup> e un museo, per rac-

---

<sup>39</sup> Lettera della Soprintendenza generale e direzione del Museo nazionale e degli scavi di antichità di Napoli alla Direzione speciale della Cassa ecclesiastica, 16 set. 1862, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 1, fasc. 2. La Cassa ecclesiastica aveva a Napoli una sede straordinaria.

<sup>40</sup> Lettera del Ministero di grazia giustizia e culti al Ministero della pubblica istruzione, 13 gen. 1863, *ibid.*

<sup>41</sup> I sopralluoghi si svolgevano d'altronde in difficili condizioni di visita e di esame; nelle case non sopresse, ad esempio, “... tele varie che furono ai medesimi mostrate sull'uscio o ne' parlatoi delle monache de' vari ordini, non hanno verun pregio (...) asserendo quelle superiori di non aver altro nell'interno delle case, nelle quali d'altronde non ne permettono l'accesso senza superiore permesso”. Lettera della Soprintendenza generale e direzione del Museo nazionale e degli scavi di antichità di Napoli al Ministero della pubblica istruzione, 30 apr. 1863, *ibid.*

<sup>42</sup> Cfr. BENCIVENNI - DALLA NEGRA - GRIFONI, pp. 129-130; ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, pp. 54-55.

cogliervi antichità e opere claustrali, con sede nel liceo di Catanzaro e una dote di L. 1000.

Similmente fece il consiglio provinciale di L'Aquila, in un'ottica di affrancamento dal centro dominante al quale erano state a lungo subordinate le energie delle province:

“L'autorità nella quale era caduta la pubblica Amministrazione circa quanto potesse impegnare la condizione morale e materiale delle popolazioni soggette allo scettro di Ferdinando II, fece sì che neglette all'intutto le provincie, il capo dello stato attuando il suo divisamento politico cioè di non dovere i suoi sudditi pensare, bastando alla loro felicità il sol pensiero regale, restrinse l'operosità artistica al solo museo borbonico ed a qualche altro stabilimento della metropoli, come quelli che unicamente attraevano in certo modo la curiosità e la visita degli stranieri. (...) Sopravvenne la rivoluzione (...) Regno d'Italia, le popolazioni riacquistarono la facoltà di provvedere come meglio che affacesse ai propri interessi, siano morali siano materiali, ond'ì che il Consiglio Provinciale d'Aquila, veduta la legge dittatoriale del 17 febbraio 1861 la quale prometteva (...) nell'art. 28 le determinazioni a prodursi sulla sorte dei documenti scientifici, de' monumenti e degli oggetti di belle arti, emise in data de' 14 settembre 1861 a proposta dell'ora defunto cav. Bartolomeo de Torres (...) un'elaborata deliberazione, con la quale scorgendo le condizioni d'abbondanza degli oggetti di belle arti e monumenti antichi in questa provincia, nominò una Commissione la quale ne assunse la cura”<sup>43</sup>.

Come nelle regioni colpite dai provvedimenti commissariali, seppur con un'attenzione fortemente concentrata sulla ex capitale, la necessità di esercitare un controllo sui beni claustrali diventò occasione per un ampio progetto conoscitivo e culturale, del quale vennero elaborati preventivamente i criteri metodologici e le modalità organizzative. La Soprintendenza propose la costituzione di una commissione per la redazione di un “catalogo ragionato” di ogni “oggetto d'arte riguardante o l'architettura o la scultura o la pittura o la tarsia o il cesello”<sup>44</sup> esistente nelle case religiose soppresse nelle province napoletane, iniziando da Napoli, registrandone autore, epoca, provenienza, restauri; i suoi nove membri, uomini di lettere, d'archeologia e artisti, di cui tre con speciale responsabilità nel catalogo, avrebbero prestato la loro opera gratuitamente; il catalogo, corredato da notizie storiche e riproduzioni ad

---

<sup>43</sup> Lettera della Commissione per la conservazione dei monumenti artistici della provincia d'Abruzzo Ulteriore Secondo (Giulio Capponi) al Ministero della pubblica istruzione, 8 apr. 1867, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 6, fasc. 13, s.fasc. 1.

<sup>44</sup> Lettera del Ministero di grazia giustizia e culti al Ministero della pubblica istruzione, 9 mar. 1864, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 1, fasc. 2.

acquaforte degli oggetti più pregiati, sarebbe stato pubblicato in fascicoli mensili; tutte le spese di pubblicazione, acquisto di libri, trascrizione di documenti ecc. sarebbero state a carico della Direzione speciale della Cassa ecclesiastica, a fronte dei proventi della vendita del catalogo a biblioteche pubbliche ed amatori d'arte. La proposta venne accettata: si costituì la relativa commissione e, lentamente, cominciarono i primi rilevamenti.

Se i tre decreti, pur con le loro difficoltà di attuazione, prevedevano norme a salvaguardia degli oggetti d'arte, minor attenzione era invece riservata agli edifici e ai monumenti, con l'eccezione di S. Francesco in Ascoli; predominante era infatti, anche perché di più facile traduzione concreta, l'attenzione agli oggetti "che possono essere convenientemente trasportati". In realtà le architetture erano tutt'altro che esenti da pericoli, in conseguenza sia dello sgombero dei religiosi, che ne garantivano in qualche misura la manutenzione e la conservazione, sia della loro destinazione ad altri usi, come già praticato soprattutto dopo le soppressioni napoleoniche. Il riutilizzo di chiese e conventi per attività disparate venne inoltre facilitato ed esteso da diversi provvedimenti legislativi che, oltre a coinvolgere pesantemente il patrimonio storico e artistico, si configurarono come i primi attacchi a livello nazionale alla proprietà ecclesiastica.

Nel 1861 venne approvata la legge, prorogata nel 1864, che consentiva l'occupazione temporanea, per un massimo di tre anni, delle case religiose per ragioni di pubblico servizio, con un generico impegno del governo al mantenimento dell'officiatura della chiesa e alla conservazione degli oggetti d'arte<sup>45</sup>. Nel 1862 venne prescritto il passaggio al demanio dello Stato degli immobili spettanti alla Cassa ecclesiastica, autorizzata la loro alienazione con l'unica eccezione degli oggetti di antichità e belle arti, ed estesa a tutte le province ove

---

<sup>45</sup> L. 22 dic. 1861, n. 384, artt. 1, 2. Il governo aveva richiesto l'occupazione solo per usi militari, ma il Parlamento estese la riutilizzazione agli usi civili. Le requisizioni avvenivano tramite decreto reale, come il seguente:

"R.d. 6 agosto 1862, n. 795: Vista la legge 22 dic. 1861 sull'occupazione temporanea di case religiose per cause di pubblico servizio si militare che civile; sulla proposta del Ministero della Guerra;

abbiamo ordinato e ordiniamo quanto segue:

Art. unico. È fatta facoltà al Ministero della Guerra di occupare temporaneamente per uso militare il Convento di S. Francesco in Sant'Arcangelo occupato dai Minori conventuali, provvedendo a termini dell'art. 1 della legge suddetta per ciò che riguarda il culto, la conservazione delle opere d'arte e l'alloggiamento dei monaci ivi esistenti".

era presente la Cassa l'assegnazione degli edifici ai comuni per scopi di pubblica utilità già prevista dal decreto napoletano <sup>46</sup>.

Gli edifici, sia quelli coinvolti nelle occupazioni per motivi militari e civili che mantenevano, almeno formalmente, un carattere di emergenza e di temporaneità, sia quelli definitivamente indemanati o assegnati ai comuni, furono ritenuti meri "contenitori" disponibili ad ospitare ogni nuova funzione <sup>47</sup>, soggetti a cambiamenti d'uso continui e a inevitabili lavori di adattamento. La disinvoltura con la quale si operava nelle occupazioni e nei sommari interventi di "riduzione", anche in edifici di notevole interesse storico-artistico e nonostante le isolate proteste, metteva spesso in pericolo strutture architettoniche, affreschi, decorazioni, tutto ciò che essendo inamovibile o "intimamente congiunto alle parti architettoniche degli edifici" <sup>48</sup> non poteva essere posto in salvo o che, non ritenuto di valore artistico, veniva alienato insieme all'edificio. Gli interventi conservativi, inoltre, erano necessariamente limitati e d'emergenza: affreschi coperti da tavolati ed assiti, cappelle chiuse con muri, dipinti staccati e riposti in altri locali, o – più difficilmente – opere consegnate in deposito alle istituzioni o alle autorità locali. Di contro, la requisizione degli edifici si configurava talvolta come l'unica possibilità di controllo dell'autorità pubblica su oggetti d'arte che il clero non sempre teneva in giusta considera-

<sup>46</sup> L. 21 ago. 1862, n. 793, art. 1; l. 21 ago. 1862, n. 794, artt. 1, 5, 6, 7; r.d. 14 set. 1862, n. 812, art. 2.

<sup>47</sup> Ad esempio, tra i conventi destinati nelle Marche ed in Umbria ad altre funzioni: S. Chiara in Urbino nel 1864 per le scuole elementari femminili, e la parte monumentale per magazzino; S. Domenico in Fermo nel 1861 per l'Istituto d'arte e mestieri, S. Pietro dei Camaldolesi in Gubbio nel 1861 per l'asilo infantile e le scuole elementari, S. Palazia e S. Francesco alle Scale in Ancona, rispettivamente, nel 1861 per il ricovero dei giovani discoli, nel 1862 per l'ospedale militare, il convento dei Minori conventuali in Filottrano nel 1861 per l'ospizio degli orfani. Per le limitate e vane proteste e le ripercussioni sul patrimonio storico-artistico, cfr. TOSCANO, pp. 52-53; TOSTI - MAGLIANI, pp. 945-951, pp. 964-976; DI MARCO - GASPERINI - ANTONELLI, pp. 1057-1060. Gli insediamenti militari furono in Umbria particolarmente numerosi e frequenti, sia per la particolare posizione geografica della regione, crocevia da nord a sud, tra costa tirrenica e adriatica, sia per il suo essere zona di frontiera con quel che restava dello Stato pontificio, nonché per la quasi contiguità territoriale con il Mezzogiorno, dove l'esercito era duramente impegnato contro il brigantaggio.

<sup>48</sup> Così la scheda utilizzata dalla Cassa ecclesiastica per la registrazione delle opere umbre: "Inventario e descrizione degli oggetti di belle arti (...)

a) Giusta lo spirito R.D. 21 aprile 1862, n. 573 non possono essere compresi in quest'inventario se non gli oggetti artistici asportabili, fra i quali son certo da noverare gli affreschi e le opere scultorie non intimamente congiunte alle parti architettoniche degli edifici".

Lettera dell'Amministrazione del Fondo per il culto al Ministero della pubblica istruzione, 22 set. 1866, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 21, fasc. 56, s.fasc. 19, ins. 2.

zione, e si giunse in alcuni casi a perorare, paradossalmente, l'occupazione di edifici. Così l'Accademia di belle arti di Bologna, in relazione ad un sospeso decreto di requisizione di diversi conventi cittadini, lamentò

“... che una disposizione posteriore al Decreto Regio ne abbia modificato la forza, specialmente pel convento dell'Annunziata che doveva occuparsi insieme alla chiesa, ed invece questa rimane conservata, in cui sono tre magnifici quadri del Francia, uno del Costa ed uno del Gessi, che vanno deperendo giornalmente per incuria; e sarebbe stata ottima cosa l'averli potuto trasportare nella Pinacoteca accademica, mentre ora non posso che deplorare la loro condizione”<sup>49</sup>.

Particolarmente dirompenti per architetture e oggetti d'arte erano le occupazioni per uso militare, rese necessarie dalla velocità con cui era avvenuta la trasformazione dell'armata sarda in esercito italiano, che dal 1859 al 1861 aveva triplicato la forza in armi (poco meno del doppio delle forze armate di terra degli stati preunitari).

In tali casi, il Ministero della guerra di norma avvisava della prossima occupazione dell'edificio il Ministero della pubblica istruzione, che incaricava i propri referenti locali, dove esistenti, di stilare con i rappresentanti delle diverse amministrazioni coinvolte un inventario degli oggetti d'arte, e a provvedere alla loro conservazione riferendone poi all'organo centrale. A Bologna, dove furono numerose – come in tutta l'Emilia – le requisizioni per motivi bellici, l'Accademia di belle arti si adoperò per la conservazione delle opere d'arte in collaborazione con rappresentanti del genio militare e autorità civili. A Firenze era operante una commissione mista composta da sei membri rappresentanti dei diversi ministeri, tra cui il direttore delle Gallerie, per esaminare le richieste di occupazione, le loro conseguenze sugli edifici e sulle opere d'arte, e prescrivere le idonee misure di conservazione. Riunitasi ad esempio il 12 giugno 1862 per valutare il riuso del convento di S. Spirito come caserma, e temendo soprattutto per i chiostri, la commissione accettò la richiesta ponendo una serie di condizioni: protezione di un affresco tramite un telaio di cristallo, fatto a sportello con chiave consegnata al direttore delle Gallerie, riparato da una rete in ferro; copertura con un tavolato di un altro affresco; accesso degli studiosi al chiostro e alla cappella Corsini, man-

---

<sup>49</sup> Lettera della R. Accademia centrale delle belle arti dell'Emilia in Bologna al Ministero della pubblica istruzione, 9 mar. 1862, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 9, fasc. 21, s.fasc. 2, ins. 1.

tenendone il diritto di patronato; massima cura per l'architettura e specialmente per i fusti e le basi delle colonne; atterramento della latrina costruita dal genio militare nel cortile e dei piccoli muri che delimitavano il passaggio dei religiosi dal chiostro alla Sala grande; apertura di un altro ingresso. Difficilmente condizioni simili venivano rispettate, soprattutto dopo la decisione del settembre 1864 di trasferire la capitale da Torino a Firenze <sup>50</sup>, che comportò un ricorso massiccio alle occupazioni. Occorreva infatti far fronte sia ai pesanti interventi urbanistici, che con aperture di nuove strade o allargamenti coinvolgevano edifici conventuali, sia soprattutto all'insediamento dell'apparato statale, che in gran parte venne alloggiato negli edifici requisiti: lo stesso Ministero della pubblica istruzione occupò parte del convento di S. Firenze <sup>51</sup>.

*Case religiose soppresse con provvedimenti 1855-1861* <sup>52</sup>

<i>Compartimenti</i>	<i>Case soppresse</i>		
	<i>maschili</i>	<i>femminili</i>	<i>complessive</i>
Antiche provincie l. 29 mag. 1855	274	61	335
Umbria d. 11 dic. 1860	197	102	299
Marche d. 3 gen. 1861	292	127	419
Provincie napoletane d. 17 feb. 1861	747	275	1.022

<sup>50</sup> Trasferimento sancito con l. 11 dic. 1864, n. 2032: "Art. 1. La capitale del Regno sarà trasferita a Firenze entro sei mesi dalla data della presente Legge. Art. 2 (...) I ministri dell'Interno, delle Finanze e dei Lavori pubblici sono specialmente incaricati dell'esecuzione della presente legge (...)". I complessi interventi edilizi ed urbanistici, iniziati alla fine del 1864, poterono dirsi in gran parte compiuti nel luglio successivo.

<sup>51</sup> Per i pesanti interventi edilizi ed urbanistici a Firenze che coinvolsero il patrimonio edilizio claustrale – venne fatto anche ricorso all'esproprio per pubblica utilità, sia per chiese come S. Apollonia che per intere aree – cfr. FANTOZZI MICALI - ROSELLI, pp. 45-48; *Nascita di una capitale; Castra et ars*, pp. 109-162 e schede pp. 284-285; CONFORTI, pp. 737-739.

<sup>52</sup> JEMOLO, *Questione*, tav. 3.



## II. I BENI ARTISTICI NEL DIBATTITO PARLAMENTARE (1862-1866)

Nei primi anni del nuovo Regno, il problema prioritario del governo fu la costruzione delle strutture istituzionali ed amministrative unitarie, fronteggiando nel contempo le emergenze, a cominciare da quelle belliche e finanziarie: poche furono pertanto le apparizioni che il patrimonio artistico fece sulla scena dell'attenzione pubblica e meno ancora su quella politica.

Nonostante la complessa e difficile realtà conservativa che le soppressioni commissariali e luogotenenziali avevano rivelato, diversi e contraddittori erano gli atteggiamenti nei confronti del patrimonio artistico: accanto ai tentativi di elaborare una trama legislativa ed organizzativa per fondare un'azione di conoscenza e tutela, sia sul piano operativo (Cavalcaselle) che più globalmente politico-sociale (Carlo Cattaneo), permaneva la difficoltà a riconoscere la dimensione "pubblica" di un'arte vista principalmente come sollievo e conforto <sup>1</sup>; contemporanea ad una sostanziale indifferenza e quasi disprezzo (per Cesare Balbo ogni "viril cuore italiano" sacrificerebbe volentieri Michelangelo, Raffaello, Dante per un condottiero che lo guidasse alla vittoria militare) <sup>2</sup>, la tradizione risorgimentale del patrimonio artistico e storico come fattore di legittimazione delle aspirazioni all'unità iniziava a trasformarsi nell'esaltazione retorica, in una chiave politica di riscatto nazionale, del patrimonio impareggiabile rispetto a quello dello "straniero", che celava in realtà la profonda inadeguatezza della classe politica e intellettuale italiana.

Un esame globale delle problematiche connesse al patrimonio artistico mancò nel dibattito che, dalla fine del 1859 al marzo 1865, tenne impegnata l'Italia sulla scelta fondamentale dell'ordinamento amministrativo, e che attraverso oscillazioni e rovesciamenti di posizioni portò alla formazione di un

---

<sup>1</sup> Cfr. FLEMING, p. 5; SICOLI, pp. 23-25; EMILIANI, *Musei e museologia*, pp. 1625-1627; LEVI, *Cavalcaselle*, pp. 318-322.

<sup>2</sup> Cfr. BALBO, p. 439.

blocco di forze favorevole all'accentramento<sup>3</sup>. Di una legge generale di tutela si tornò a parlare, dopo l'incarico conferito dalla Consulta di belle arti a Terenzio Mamiani e rimasto senza esito alcuno, solo nel 1865, quando venne incaricata del suo studio una commissione speciale del Consiglio di Stato, mentre la prima presentazione di una proposta di legge sulla "conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte e di archeologia", ministro Cesare Correnti, avvenne soltanto nel 1872. Di beni artistici, dunque, in Parlamento si discusse soltanto in maniera frammentaria e occasionale<sup>4</sup>.

La prima norma del sistema legislativo italiano che segnò un limite al godimento del patrimonio culturale fu la legge del 1865 sulle espropriazioni di "monumenti storici o di antichità nazionale" per causa di utilità pubblica, che però non estese il superiore interesse pubblico alla tutela degli oggetti d'arte poiché, secondo il suo relatore Pisanelli, "...troppo sarebbe stata vincolata e ferita, la proprietà individuale ove la facoltà di espropriare si fosse estesa ai mobili"<sup>5</sup>.

Vano fu anche il tentativo di Giovanni Morelli, eletto deputato nel 1861, di estendere la discussione relativa al trasporto della Pinacoteca Sabauda di Torino da Palazzo Madama al Palazzo dei musei al problema della conservazione e dispersione del patrimonio artistico:

"A me sembra che torni ad altissima lode del Governo del Re di staccare per qualche istante lo sguardo dalle strade di ferro, dai porti, dai fari, dalle navi corazzate, dai sali e dai tabacchi, per innalzarlo a quelle arti che sono la maggiore, la meno contrastata gloria della nazione. Un argomento che mi sembra di grandissima importanza, né a voi potrà parere futile, e del quale pur troppo fino ad oggi i rappresentanti d'Italia, di

<sup>3</sup> Nel 1865 fu infatti prescelto, basandosi sulla legge Rattazzi del 1859, un ordinamento amministrativo accentrato. A questo si era opposto un progetto di legge presentato nel 1861 da Marco Minghetti, nel quale si riconoscevano alle province competenze autonome anche in materia di conservazione dei monumenti, tutela degli archivi, sistemazione delle biblioteche e delle accademie, ponendo la conservazione sullo stesso piano di altre importanti competenze amministrative. Cfr. EMILIANI, *Musei e museologia*, pp. 1625-1629, pp. 1639-1650; SICOLI, pp. 22-28; BUZZONI - FERRETTI, pp. 126-129.

<sup>4</sup> Per alcuni provvedimenti contenuti in singole disposizioni di legge, soprattutto di carattere finanziario, cfr. PARGLILOLO, pp. 78-79; GRISOLIA, p. 38.

<sup>5</sup> CANTUCCI, pp. 313-315, in particolare p. 314. Con l. 20 giu. 1865, n. 2359, art. 83-84, si stabilì che nel caso la conservazione dell'immobile non venisse garantita dal proprietario, ente o privato cittadino, lo Stato, le province o i comuni potessero, su proposta del Ministero della pubblica istruzione, procedere al suo acquisto. In seguito il Consiglio di Stato, con parere del 24 novembre 1875, ritenne che l'espressione della legge "monumento storico o di antichità nazionale" dovesse essere intesa in senso lato, comprendendovi anche gli immobili nei quali il valore artistico prevaleva sull'importanza storica e sull'antichità.

questa terra consacrata dal cielo alle arti belle, non trovarono mai tempo di occuparsene; intendo dire dello stato di abbandono in cui giacciono i monumenti d'arte della penisola. (...) in questi quattro decenni l'Italia è stata spogliata di un grandissimo numero di insigni opere di arte, sia appartenenti a chiese e conventi, sia a privati (...) io invero non so capire come i rappresentanti della nazione italiana, della patria di Giotto, del Beato Angelico, di Raffaello possano continuare ad assistere indifferenti a cotesta spoliazione della parte più preziosa, più essenzialmente nostra di quel ricco patrimonio lasciatoci dai nostri grandi avi”<sup>6</sup>.

La risposta dell'aula fu particolarmente sorda, e non solo per la crisi finanziaria che ostacolava un maggiore impegno economico: tra provocatori sogni di “mutare in armi, in navi da guerra e in cannoni tutte le statue e tutti i quadri delle nostre gallerie, certissimo che dall'Italia rifatta sorgerebbero tali artisti, da ripopolare in breve ora, e splendidamente, tutti i musei” dato che “a tutt'altro deve pensare l'Italia in questo momento”<sup>7</sup>, e retoriche esaltazioni della nazione cinta dalla gloria dell'arte, la discussione si restrinse all'esame del costo e dell'opportunità del trasporto della raccolta, e l'appello di Morelli cadde nel vuoto.

Dettato dall'emergenza fu nel 1864 l'esame del progetto<sup>8</sup> di proroga della legge di occupazione di case religiose per motivi di pubblica utilità, approvata nel 1861 senza alcuna discussione sul generico impegno del governo alla conservazione degli oggetti d'arte. Secondo la relazione del Ministero della guerra, in tre anni i conventi requisiti ed occupati erano stati 102, equamente divisi tra uso civile e militare<sup>9</sup>, ma nessuna indicazione veniva fornita sulla conservazio-

---

<sup>6</sup> Atti Parlamentari [d'ora in poi AP], *Camera dei deputati*, legislatura VIII, *Discussioni*, tornata del 19 luglio 1862, pp. 3413-3423, in particolare p. 3416. Cfr. FENILI, p. 55, ANDERSON, p. 26.

<sup>7</sup> Intervento dell'on. Ricciardi in AP, *Camera dei deputati*, legislatura VIII, *Discussioni*, tornata del 19 luglio 1862, p. 3416

<sup>8</sup> Divenne la l. 24 dic. 1864, n. 2077, articolo unico.

<sup>9</sup> Da parte cattolica si lanciavano ovviamente accuse di avere abusato della legge; il deputato di Canicatti Vito D'Ondes-Reggio, ad esempio, presentò un'interpellanza circa l'occupazione del ventiduesimo convento a Palermo: “Ora, è possibile che in una città come Palermo, fino a tre anni addietro capitale e sede del Governo dell'isola, con Ministeri, Uffici di tesoro, Consulta di Stato, Corte dei Conti, presso a poco nelle debite proporzioni tutto l'ordinamento governativo della città di Napoli; possibile che in una città come Palermo, ove stanziano truppe sotto i Borboni in numero maggiore che non istanziano nel presente, v'è stato bisogno per il pubblico servizio militare e civile di occupare tutti quei luoghi; (...) sovente un luogo si è occupato per qualche tempo poi si è abbandonato e si è andato ad occuparne un altro, ed a tutto ciò è stato d'uopo di spese? Si è occupato per occupare, per libidine di vessare, di perseguire e per sciupare il pubblico denaro”. AP, *Camera dei deputati*, legislatura VIII, *Discussioni*, tornata del 26 aprile 1864, pp. 2152-2159, in particolare p. 2152.

ne degli edifici e la sorte dei beni artistici. La commissione parlamentare alla Camera, da parte sua, raccomandò una maggiore e più severa sorveglianza degli oggetti d'arte mediante un rigoroso inventario. Durante la discussione alla Camera, un lungo intervento di Cesare Cantù sottolineò l'impatto del riuso sugli edifici storici e sul loro patrimonio artistico, soprattutto nella futura capitale:

“... in Firenze conventi e monasteri sono altrettante gallerie. E non dico gallerie nel senso più usitato della parola, cioè sale o magazzini ornati più o meno, in cui si accumula una quantità di statue e quadri, smossi dal posto, dall'aria, dal contorno che vi dava significazione, per collocarli secondo la capacità delle pareti e l'opportunità della luce. Dico che a Firenze i monasteri sono gallerie di capi d'arte, ancora nel posto ove li creò l'arte, ricoverata e covata sotto l'ale della religione. (...) E collocarvi soldati e carcerati! (...) L'inventario! Ma questo attesterà ai posteri ciò che perderemo!”<sup>10</sup>.

Cantù, come cattolico, aveva particolarmente in viso un provvedimento che violava la proprietà ecclesiastica e offendeva i luoghi sacri, ma le obiezioni che egli aveva sollevato erano reali; invece, il ministro della pubblica istruzione rispose, ottenendo ampi consensi, accusando lo scarso amore per l'arte dimostrato dal clero, responsabile di distruzioni, vendite e scialbature, e respingendo il tentativo “...di dimostrare che solo perché monumenti artistici passano dalla custodia dei frati in quello del potere civile” si rischi “la rovina dell'arte italiana”<sup>11</sup>. Ridurre le problematiche connesse al riuso ad una polemica anticlericale permise di sorvolare sulla compatibilità di strutture storiche e nuovi utilizzi, sulle modalità e garanzie di tale operazione. Più in generale, la rivendicazione della superiorità culturale della società civile su quella religiosa anticipò il confronto suscitato dalla lunga elaborazione dei provvedimenti di riordino della proprietà ecclesiastica.

La necessità di intervenire al più presto e in modo incisivo nel campo della legislazione ecclesiastica si poneva sempre più come uno dei nodi centrali della vita politica nazionale. Numerose e contrastanti proposte, oscillanti tra impostazioni separatiste ispirate alla formula cavouriana del “libera Chiesa in libero Stato”, più o meno accentuate tendenze al giurisdizionalismo, aspirazioni ricasoliane alla *renovatio ecclesiae*, diedero vita dal 1864 al 1870 a lunghi ed

---

<sup>10</sup> AP, *Camera dei deputati*, legislatura VIII, *Discussioni*, tornata del 22 novembre 1864, pp. 3914-3918, in particolare p. 3915.

<sup>11</sup> *Ibid.*, p. 3917.

animati dibattiti parlamentari sui rapporti con la Chiesa e sul riordinamento dell'asse ecclesiastico, nei quali si confrontarono le differenti tendenze ed aspirazioni della classe dirigente italiana <sup>12</sup>. La materia investiva questioni politiche, economiche e sociali talmente decisive da lasciare in posizione marginale gli aspetti connessi al patrimonio artistico, inevitabilmente coinvolto nei provvedimenti di riordino del patrimonio ecclesiastico. In ogni modo, tutti i progetti proposero misure per "libri, manoscritti, e documenti scientifici (...) monumenti, oggetti d'arte, mobili preziosi ed archivi" <sup>13</sup> che se da un lato risentirono delle differenti impostazioni culturali e politiche generali, dall'altro individuavano con progressiva chiarezza il ruolo delle istituzioni locali e il particolare valore rivestito dai monumenti.

Il primo progetto di legge, il più moderato, venne presentato il 18 gennaio 1864 dal ministro guardasigilli Pisanelli <sup>14</sup>: ispirato alla legge sarda del 1855 e al principio separatista, mirava soprattutto a comporre il conflitto tra Stato e Chiesa, limitandosi a riordinare gli enti e a gestirne più razionalmente i beni, senza incamerarli. Questi infatti venivano ceduti ad un Fondo per il culto, che li avrebbe conservati alla destinazione originaria impiegandoli esclusivamente per coprire le spese di culto, compresi i restauri delle chiese monumentali. Fu il solo progetto che conservava i capitoli delle chiese collegiate dichiarati dal governo "monumenti e ricordi della storia nazionale" <sup>15</sup>, vedendo nel mantenimento della proprietà ecclesiastica la forma migliore di custodia e conservazione di quei beni che, sulla base di un binomio assente nei decreti precedenti e capace di unire valore artistico e celebrazione storica e patriottica, venivano isolati dal patrimonio globale e riconosciuti degni di una speciale tutela. Generiche erano le indicazioni relative al patrimonio artistico: se libri, manoscritti e documenti scientifici venivano devoluti a pubbliche biblioteche, per monumenti, oggetti d'arte, mobili preziosi ed archivi conservati nelle chiese e negli edifici religiosi si rimandava a successive disposizioni del governo, stabi-

---

<sup>12</sup> Tra l'ampia letteratura, che ha dedicato scarsa attenzione alle ripercussioni dei provvedimenti soppressivi sul patrimonio culturale, si vedano BERTOZZI; FALCO, *Riordinamento*; JEMOLO, *Questione*; FALCO, *Politica*; JACINI; JEMOLO, *Chiesa*; D'AMELIO; MIRABELLI; MARGIOTTA BROGLIO; MARTINA; BOGGE - SIBONA, in particolare pp. 29-47.

<sup>13</sup> La definizione è quella contenuta nell'art. 32 del primo progetto di legge, mantenuta sostanzialmente invariata nei successivi e nel testo finale.

<sup>14</sup> Progetto di legge e relazione Pisanelli, presentati il 18 gennaio 1864, in AP, *Camera dei deputati*, legislatura VIII, *Discussioni*, tornata del 18 febbraio 1864, pp. 1691-1704.

<sup>15</sup> *Ibid.*, p. 1698.

lendone il complesso iter ma senza indicare le modalità e i responsabili della conservazione delle opere <sup>16</sup>. Anzi, la massima libertà lasciata al governo, “potendosi dal medesimo tener conto delle peculiari condizioni de’ luoghi” <sup>17</sup>, poteva suggerire una pluralità di soluzioni.

La questione rimase indefinita anche nel controprogetto della Commissione parlamentare Cortese <sup>18</sup>, simile a quello ministeriale tranne che per la fondamentale estensione della soppressione anche a case religiose e collegate monumentali. La decisione era scaturita da un lungo dibattito che aveva diviso la Commissione tra chi intendeva mantenere alcune eccezioni per pubblica utilità, tra cui la conservazione di case storiche, e chi era fautore di una totale soppressione:

“Sonvi inoltre delle case monastiche la cui storia non è piccola, né ingloriosa parte di quella di tutta la nazione, delle quali il tempio, i quadri, le statue, le fabbriche istesse sono splendido monumento e testimonianza della nostra grandezza, ed attirano anche oggi da tutte le parti del mondo visitatori ed ammiratori moltissimi. Queste case son pochissime e vi ha taluna che anche oggi ha dato all’Italia una schiera di robusti e patriottici scrittori. Se questi pochi monasteri, posti per lo più in luoghi alpestri e selvaggi, rimanessero deserti dei loro naturali abitatori, fra pochi anni lo straniero, visitando le stupende rovine dei monumenti italiani, al catalogo di quelle prodotte dalla barbarie, dovrebbe aggiungervi l’altro di quelle create dalla civiltà. Né si dica che il Governo potrebbe custodire e mantenere quegli edifici, imperocché oggi si mantengono in gran parte con le oblazioni dei credenti che accorrono a visitarli quasi in pellegrinaggio, e quasi al certo verrebbero meno, rendendo troppo gravoso il carico dello Stato. E poi ponete in una monumentale badia, torreggiante sulla vetta di un’aspra montagna, un segretario e quattro o cinque applicati di varia classe, con qualche custode, fate degli organici e dei regolamenti con le relative pratiche, e persuadete al paese, se vi crederà, che quei pochi, ma caritatevoli, ma dotti monaci che vi dimoravano eran un male, e che il bene è venuto con quella piccola burocrazia! (...) Ma ad un’altra parte della vostra commissione parve inutile e pericoloso che si permettessero delle eccezioni per pubblica utilità; imperocché non sapeva rendersi conto di una utilità qualunque che la società potesse ritrarre dalla conservazione de’ monaci: (...) non di custodia a monumenti nazionali, ché di questi dee aver cura il Governo” <sup>19</sup>.

---

<sup>16</sup> “... sopra proposta dall’economato generale, previi gli opportuni accordi col Ministero della pubblica istruzione, e sentita la Commissione di vigilanza, saranno dati gli opportuni provvedimenti per (...) tutto ciò che riguarda i monumenti ...”. *Ibidem*.

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 1696.

<sup>18</sup> Controprogetto e relazione Cortese, presentati il 7 luglio 1864, in AP, *Camera dei deputati*, legislatura VIII, *Discussioni*, tornata del 22 luglio 1864, pp. 3504-3509.

<sup>19</sup> *Ibid.*, p. 3506.

Il relatore non fondava il proprio favore al mantenimento di alcune case religiose su una questione ideologica, che sembra motivare più il partito avverso, ma pragmatica, cioè sulla scarsa disponibilità economica della nazione e sui rischi di una conservazione sottratta al contesto originario, agli “abitanti”, e affidata per legge allo Stato. Si riproponeva così, almeno in parte, il confronto tra continuità della proprietà ecclesiastica e affermazione della proprietà pubblica, tra conservazione “reale” e conservazione “legale”, il cui esito era stato affermato in età napoleonica con il passaggio irreversibile tra i due canali della gestione del patrimonio <sup>20</sup>. La proposta di eliminare l’eccezione delle case monumentali dalla soppressione venne messa ai voti e, per soli cinque a quattro, venne accolta.

Il secondo progetto di legge, presentato il 12 novembre 1864 dal ministro guardasigilli Vacca e da quello delle finanze Sella <sup>21</sup>, era caratterizzato dalla maggiore incisività dei provvedimenti: introduzione esplicita della motivazione finanziaria e del vantaggio dello Stato, attraverso l’incameramento diretto nel demanio di una parte dei beni e loro successiva alienazione, e drastico riordino degli enti conservati. Non si faceva alcuna eccezione per le chiese monumentali, “considerando che alla conservazione loro veglieranno Governi e comuni” <sup>22</sup>, nonché i religiosi ai quali ne sarebbe stata affidata la custodia, superando così il grottesco scenario prospettato da Cortese. Con un progresso rispetto al precedente progetto, ai beni artistici, esclusi dalla consegna al demanio, si provvedeva con la devoluzione a pubbliche pinacoteche e musei o, comunque, alla loro migliore conservazione, previi accordi tra il Ministero dei culti e i dicasteri competenti, sentite le rispettive deputazioni provinciali: si iniziava a limitare la discrezionalità governativa riconoscendo, anche se in forma non vincolante, il diritto delle amministrazioni provinciali a pronunciarsi sulla conservazione dei beni presenti nei loro territori.

Il drastico disegno scatenò opposizioni sia nell’opinione pubblica sia in Parlamento: l’incameramento dei patrimoni e la loro destinazione a fini difformi da quelli originari appariva un attentato al diritto di proprietà, la massiccia soppressione di enti una violazione alla libertà di associazione, mentre lo Stato veniva a configurarsi sempre più come l’amministratore della parte temporale del culto.

---

<sup>20</sup> Cfr. EMILIANI, *Politica*, p. 28; DE BENEDICTIS, p. 142.

<sup>21</sup> Progetto di legge e relazione Vacca-Sella, presentati il 12 novembre 1864, in AP, *Camera dei deputati*, legislatura VIII, *Discussioni*, tornata del 22 novembre 1864, pp. 3919-3923.

<sup>22</sup> *Ibid.*, pp. 3919-3920.

Il controprogetto della Commissione Corsi <sup>23</sup>, influenzata dal pensiero di rinnovamento della Chiesa del suo presidente Ricasoli, respingeva infatti il principio finanziario, assicurando autonomia all'amministrazione civile del culto attraverso le congregazioni diocesane. Venivano reintrodotte delle eccezioni alla soppressione, con generiche motivazioni derivanti dalle precedenti discussioni: per le

“... case di celebrità storica, delle quali si deve considerare ristrettissimo il numero, non è sembrato alla Commissione che vi fossero inconvenienti a conservarle e che fosse anzi un ossequio alle memorie storiche che ricordano e racchiudono. Esse sono abitate da Benedettini (...) Gli eremi sono fondazioni abbastanza innocue (...) i Certosini (...) hanno per di più la custodia di sontuosi edifizii, ai quali sarebbe difficile dare una destinazione che riuscisse a conservarli, molto più che, separati dai monaci, perderebbero gran parte del loro prestigio e valore artistico” <sup>24</sup>.

Le case che la Commissione proponeva di escludere dalla soppressione, tramite un decreto reale, erano dunque da scegliersi tra

- “1. Gli eremi degli ordini non mendicanti.
2. Gli ospizi e case di Certosini.
3. La Badia di Montecassino.
4. La Badia di Cava dei Tirreni.
5. San Martino alla Scala.
6. L'Abbazia di Santa Maria Terragna in Caltagirone” <sup>25</sup>.

Erano inoltre escluse dalla conversione al demanio le chiese monumentali, comprese di arredi, oggetti d'arte, assegnate alle congregazioni in quanto “... non potrebbero essere convenientemente mantenute se non che dall'opera diocesana la quale è più in grado di apprezzarne il merito, ed ha mezzi maggiori per provvedervi” <sup>26</sup>, dovendo sostenerne anche le relative spese dichiarate obbligatorie. Come nel precedente progetto Pisanelli, nel momento stesso in cui rivendicava in molte chiese dei “veri monumenti del genio italiano” <sup>27</sup>, l'autorità governativa denunciava la propria insufficienza a curarne direttamente la conservazione. Sostanzialmente invariata rimaneva invece la devoluzione dei

<sup>23</sup> Controprogetto e relazione Corsi, presentati il 7 febbraio 1865, in AP, *Camera dei deputati*, legislatura VIII, *Discussioni*, tornata del 16 febbraio 1865, pp. 4702-4710.

<sup>24</sup> *Ibid.*, p. 4705.

<sup>25</sup> *Ibid.*, p. 4710, tabella B.

<sup>26</sup> *Ibid.*, p. 4703.

<sup>27</sup> *Ibidem.*



beni artistici mobili, per la quale veniva esplicitamente affermata la competenza del Ministero della pubblica istruzione in aggiunta a quello dei Culti.

L'aspro e lungo scontro<sup>28</sup>, che condusse al ritiro definitivo del progetto, e il fallimento di un contemporaneo tentativo di conciliazione con la Santa Sede rafforzarono nel Paese e in Parlamento la corrente anticlericale.

Il terzo progetto di legge, presentato il 13 dicembre 1865 dal ministro guardasigilli Cortese e da quello delle finanze Sella<sup>29</sup>, tornava, dopo la parentesi ricasoliana, a uno spiccato carattere giurisdizionalista, con una generale soppressione di enti e corporazioni religiose. Gli oggetti d'arte venivano devoluti a musei nell'ambito delle rispettive province, mediante decreto del Ministero dei culti in accordo con quello della Pubblica istruzione. Venivano definite le sanzioni contro il trafugamento, la sottrazione e l'occultamento di oggetti e documenti, comunicate agli enti religiosi dal Ministero di grazia giustizia e culti e a commissioni e prefetti dal Ministero della pubblica istruzione poiché "... pendente l'esame della legge sulla abolizione degli Ordini Religiosi, si rende vieppiù necessaria la vigilanza delle Autorità e delle Commissioni conservatrici affinché dalle chiese e dai conventi non siano sottratti oggetti d'arte"<sup>30</sup>. Sanzioni giudicate "opportunissime" dalla Commissione per la conservazione dei lavori pregevoli di belle arti dell'Emilia che denunciava, oltre alla quasi certa alienazione di una scultura di Luca Della Robbia già in S. Vittore al Monte a Bologna, il tentativo dei religiosi di vendere una tavola di Giuliano Bugiardini, conservata nell'oratorio della Madonna di Galliera, alla National Gallery di Londra, fallito solo per la morte del suo direttore Charles Lock Eastlake "... il quale di molte pitture fece incetta in Italia col mezzo di partico-

---

<sup>28</sup> Il governò tentò di facilitare l'approvazione del progetto presentando, il 12 aprile 1865, una serie di emendamenti, che limitavano l'area di intervento alla sola soppressione delle corporazioni religiose; veniva mantenuta la tabella B delle case religiose da eccettuare (alcuni emendamenti chiesero di sopprimerla, altri di integrarla con le case dei Padri dell'Oratorio e dei Padri Teatini di S. Paolo a Napoli), ma non più l'esclusione delle chiese monumentali; per gli oggetti d'arte, rimaneva invariato l'impegno alla migliore conservazione e alla devoluzione a musei e biblioteche, tornando però ad una certa indeterminatezza sulle amministrazioni coinvolte (Commissione di vigilanza e ministeri competenti). Gli emendamenti incontrarono una forte opposizione, e alla fine vennero ritirati. Emendamenti Vacca-Sella, presentati il 12 aprile 1865, in AP, *Camera dei deputati*, legislatura VIII, *Discussioni*, tornate dell'11 aprile 1865, p. 5370.

<sup>29</sup> Progetto di legge e relazione Cortese-Sella, presentati il 13 dicembre 1865, in AP, *Camera dei deputati*, legislatura IX, *Discussioni*, tornata del 27 gennaio 1866, pp. 363 e seguenti.

<sup>30</sup> Circolare del Ministero della pubblica istruzione a commissioni di belle arti, musei, gallerie, prefetti, apr. 1866, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 1, fasc. 5, s.fasc. 1.

lari agenti”, e in generale il “... pericolo al quale restano esposti oggidi gli oggetti d'arte posseduti dalle Corporazioni Religiose. (...) Di qui la importanza, che le penalità, comminate dal progetto ed altre somiglianti trovino un appoggio valido nelle sapienti deliberazioni del potere Legislativo”<sup>31</sup>.

La lunga vicenda parlamentare era ormai prossima alla conclusione: il controprogetto della Commissione Raeli<sup>32</sup> pur mantenendo la completa soppressione delle corporazioni religiose, tentava una conciliazione tra le diverse tendenze e, con prudenza politica, tra i bisogni del culto e del clero e l'interesse dei privati, dei comuni e dello Stato. Veniva finalmente portata a termine, grazie a una visione più complessiva e articolata, l'elaborazione delle modalità di gestione del patrimonio artistico ex claustrale, in base a tre tipologie di beni individuate dall'art. 28 (art. 18 nel testo approvato):

“sono eccettuati dalla devoluzione al demanio e dalla conversione:

1° gli edifici a uso del culto in uno coi quadri, statue, mobili e arredi sacri che vi si trovano” che (art. 38, poi 24) “saranno conservati all'uso delle chiese dove si trovano;”

7° (poi 6°) “I libri, i manoscritti, i documenti scientifici, gli archivi, i monumenti, oggetti d'arte, mobili inservienti al culto, quadri, statue, arredi sacri che si troveranno negli edifici appartenenti alle corporazioni religiose sopprese, per la cui destinazione si provvede coll'art. 38” (poi 24), che ne stabilisce la devoluzione, con l'eccezione di quelli conservati nelle chiese officiate, “a pubbliche biblioteche od a musei nelle rispettive provincie mediante decreto del Ministro per i Culti, previi gli accordi col Ministro per la pubblica istruzione;”

8° (poi 7°) “Gli edifici colle loro adiacenze e coi mobili, dei quali è parola nell'art. 70” (poi 33), che recita: “Sarà provveduto dal Governo alla conservazione degli edifici colle loro adiacenze, biblioteche, archivi, oggetti d'arte strumenti scientifici e simili delle Badie di Montecassino, della Cava dei Tirreni, di

---

<sup>31</sup> Lettera della Presidenza della Commissione per la conservazione dei lavori pregevoli di belle arti dell'Emilia (Adeodato Malatesta) al Ministero della pubblica istruzione, 14 feb. 1866, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 9, fasc. 21, s.f. 2, ins. 12. Alla diffida del prefetto di procedere alla vendita del dipinto, ai sensi della normativa preunitaria che regolamentava le alienazioni, il superiore dell'ordine aveva in effetti assicurato che qualora le trattative fossero andate a buon fine avrebbe richiesto il necessario consenso alla autorità. La Commissione era stata istituita l'11 gennaio 1860 dal governatore delle provincie dell'Emilia Carlo Farini, con competenze regionali e opportunamente articolata nelle tre sezioni di Modena, Parma e Bologna, sedi di accademie di belle arti e capitali degli ex stati; tuttavia, la Commissione soffrì di un certo accentramento, tanto che solo la Presidenza, che aveva sede a Modena, era abilitata ad avere rapporti con il Ministero.

<sup>32</sup> Controprogetto e relazione Raeli, presentati il 16 aprile 1866, in AP, *Camera dei deputati*, legislatura IX, *Discussioni*, tornata del 4 maggio 1866, pp. 1529-1547.

San Martino alla Scala presso Palermo, di Monreale, della Certosa presso Pavia e di altri simili stabilimenti ecclesiastici distinti per la monumentale importanza e pel complesso dei tesori artistici e letterari. La spesa relativa sarà a carico del Fondo per il culto”<sup>33</sup>.

Il controprogetto affrontava compiutamente i punti nodali del processo di passaggio allo Stato del patrimonio artistico claustrale, così come erano venuti alla luce dalle precedenti esperienze e dalla lunga elaborazione parlamentare, non senza contraddizioni e omissioni. L'integrità delle chiese aperte al culto e dei rispettivi arredi veniva salvaguardata, eccettuandoli dall'incameramento del demanio ma anche dalla devoluzione a pubbliche istituzioni. Veniva prescritta la conservazione di un'ampia tipologia di beni attraverso la loro cessione a musei e biblioteche, ma non agli Archivi di Stato, rischiando così lo smembramento dei patrimoni archivistici tra istituti non idonei, segno di scarsa conoscenza sia della diversa natura e ruolo delle istituzioni culturali sia del valore degli archivi quali interi organismi documentari<sup>34</sup>.

Venne definita l'articolazione concreta della proprietà pubblica del patrimonio artistico, la cui individuazione era stata, sia storicamente, sia nell'elaborazione del provvedimento assai complessa. Con un progressivo allargamento dei destinatari, infatti, si era passati dall'incameramento nel demanio statale in epoca napoleonica, che aveva reso legalmente possibile il trasferimento di molte opere ai musei statali della capitale Milano e dei capoluoghi dipartimentali Bologna e Venezia, al tendenziale accentramento a Perugia, Urbino e Napoli nel 1860-1861, ed infine al decreto del 1862 per l'Umbria, con il quale i beni venivano ceduti, in via prioritaria, ai comuni d'origine. L'individuazione dei destinatari del patrimonio culturale aveva anche una forte valenza politico-economica, collegandosi alla distribuzione ai diversi livelli della compagine nazionale dei beni delle sopresse corporazioni; più che al patrimonio fondiario, edilizio e persino finanziario, il demanio dello Stato poteva infatti rinunciare ai non redditizi beni artistici a favore degli enti locali, che avrebbero anzi

---

<sup>33</sup> *Ibid.*, p. 1545, p. 1547.

<sup>34</sup> Al 1866 esistevano i quindici Archivi di Stato di Brescia, Cagliari, Firenze, Genova, Lucca, Mantova, Milano, Modena, Napoli, Palermo, Parma, Pisa, Siena, Torino, Venezia. Ad essi e agli altri successivamente istituiti pervennero comunque, non senza dispersioni, parte degli archivi delle corporazioni religiose utilizzati dagli uffici finanziari per effettuarne la soppressione, che si unirono a quelli frutto delle precedenti soppressioni preunitarie e napoleoniche. Cfr. l'*Introduzione* di PIERO D'ANGIOLINI e CLAUDIO PAVONE alla *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, categoria "Corporazioni religiose" in MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, *Guida*, I, p. 19; D'ADDARIO, pp. 39-40; CARUCCI, *Fonti*, pp. 25-26; CARUCCI, *Archivi*, pp. 35-37.

provveduto alla loro conservazione senza gravare sul bilancio statale. A favore della cessione ai comuni era la distribuzione capillare del patrimonio storico-artistico claustrale, che consigliava il suo mantenimento nel luogo d'origine sia per evitare interventi traumatici nel suo legame socio-culturale con le comunità, sia per finalizzarlo all'educazione pubblica, in particolare attraverso le biblioteche, e all'aumento del prestigio anche dei centri minori. Di contro, l'assoluta eterogeneità territoriale, sociale, economica e culturale dei comuni, non tutti in grado di offrire le necessarie garanzie di buona conservazione e protezione, rendeva pericolosa una generalizzata ed automatica cessione a loro favore. La Commissione tentò una soluzione di compromesso: nel suo controprogetto mantenne il principio della devoluzione dei beni artistici nell'ambito della provincia d'origine affermato nel progetto governativo, riconoscendo però nella relazione e nel successivo dibattito il diritto dei comuni a ricevere le opere esistenti nei rispettivi territori, invitando anzi il governo ad attenersi a tale principio nelle devoluzioni. Una scelta a favore, in definitiva, di una conservazione decentrata sicuramente a livello provinciale, senza escludere, ove possibile, articolazioni più profonde a livello comunale <sup>35</sup>.

A differenza dei precedenti provvedimenti soppressivi, e delle politiche preunitarie poco rivolte ai beni immobili non risalenti all'età classica, il controprogetto prestava attenzione alla conservazione delle architetture, prevedendo però un'esplicita tutela soltanto per gli edifici monumentali. Veniva cioè individuata una tipologia di beni ritenuta anche da altri progetti meritevole di una speciale tutela, tipologia dapprima appositamente eccettuata dalla soppressione (Pisanelli), poi affidata alle congregazioni diocesane (Corsi), infine, per la scelta politica e finanziaria di non compiere eccezioni alla soppressione, affidata direttamente al governo. Si crea così, dal punto di vista legislativo, una conservazione parallela: da una parte si riconosce il ruolo delle istituzioni locali chiamate a prendersi cura della massa di oggetti, poi definiti "di

---

<sup>35</sup> Rimaneva irrisolto, nonostante le ripetute assicurazioni, il problema delle mancate devoluzioni all'Istituto di belle arti di Urbino: "I ministri Amari e Natali risposero che dovendosi proporre alle Camere un progetto di legge riguardante l'oggetto in questione, dovevasi soprassedere, ma assicuravano che il Governo avrebbe usato i maggiori riguardi all'Istituto di Urbino. (...) Ora essendo imminente la soppressione delle corporazioni religiose si fa preghiera al sig. Deputato affinché insista pel decoro della Città nostra, per l'amor dell'Istituto, e per l'utile degli alunni a che la disposizione Valerio abbia effetto, o in qualche modo l'Istituto resti ricompensato". Memoria dell'Istituto di belle arti di Urbino al Ministero delle Finanze, da questi trasmessa al Ministero della pubblica istruzione, 12 feb. 1866, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 21, fasc. 57, s.fasc. 1, ins. 1.

interesse locale”, espulsi dall’originario contesto, dall’altra il potere centrale avoca a sé la cura di complessi “distinti per la monumentale importanza”, origine dei “monumenti nazionali”, il cui superiore ed eccezionale interesse storico-artistico diventa icona dell’identità ed unità della nazione. La definizione di “monumentale importanza”, vertice di una concezione qualitativamente gerarchica del patrimonio culturale, veniva “tradotta” in alcuni complessi, senza alcun accenno ai criteri adottati nella individuazione di questa élite (successivamente vi si rilevarono incongruenze come la clamorosa assenza della basilica di S. Francesco ad Assisi, o la ingiustificata presenza di S. Martino alla Scala presso Palermo). È probabile che la prevalenza di case benedettine, oltre che ai notevoli patrimoni archivistici e ai “tesori letterari”, sia collegata all’intensa attività svolta da padre Luigi Tosti, la figura più rappresentativa del neoguelfismo cassinese, per sottrarre alla soppressione l’ordine o almeno l’abbazia di Montecassino, in nome della sua gloriosa tradizione culturale. Infatti, richieste in questo senso pervennero al governo italiano dal cancelliere tedesco, dall’Accademia di Francia e soprattutto dal ministro per gli affari esteri inglese Clarendon; sir Elliot, rappresentante del governo inglese a Firenze, trasmise a numerosi parlamentari italiani appelli di istituzioni culturali del proprio paese <sup>36</sup>.

L’esame del disegno di legge iniziò il 7 giugno 1866, con la terza guerra d’indipendenza ormai alle porte: apparve subito impossibile affrontare con l’urgenza richiesta l’intera problematica dei rapporti con la Chiesa e dell’asse ecclesiastico; la Commissione venne così incaricata di limitare il proprio progetto alla soppressione delle corporazioni religiose e alla devoluzione dei beni al demanio: fu forse per questo che la discussione, pur animata, non raggiunse la solennità di interventi dell’anno precedente e poté soffermarsi, per la prima volta, sugli articoli relativi ai beni artistici.

Il deputato Massari, favorevole in linea generale al provvedimento soppressi-

---

<sup>36</sup> Tra questi, l’appello di lord Stanhome, a nome del Consiglio della società di archeologia: “Noi usciremmo dal nostro ambito, se osassimo criticare la giustezza o la politica generale di questo o di ogni altro provvedimento di riforma, che il governo italiano pensasse opportuno introdurre, ma nell’interesse (per usare le parole del nostro reale statuto) «di ogni sorta di cultura e di buona letteratura», ci sentiamo in obbligo di esprimere il nostro dispiacere, che né le tradizioni del passato siano state credute abbastanza sacre, né i presenti servizi abbastanza cospicui, per difenderle da un provvedimento di legge che consegna ad una comune distruzione l’oro e le scorie, il grano e la vecchia, il buono e il reo”. *L’abolizione*, p. 414. Le richieste inglesi sono raccolte in TOSTI, pp. 243-251.

vo, presentò "...a nome delle lettere, a nome della civiltà, a nome dell'Italia" <sup>37</sup>, un emendamento per la conservazione dell'abbazia di Montecassino, la cui soppressione riteneva "... un vero atto di vandalismo", richiamando le richieste inglesi e la sua analoga proposta accettata da Cavour nel 1861. Raeli, rispondendo implicitamente anche alle pressioni stanieri, replicò che "... non si poteva proporre o votare alcuna legge che potesse essere rimproverata di vandalismo. Se alcuno ha scritto queste parole, forse sentiva il dolore delle devastazioni e distruzioni dei monumenti e delle abbazie dei propri paesi, e temeva di vederle rinnovate tra noi" <sup>38</sup>. Proprio l'eccezionale valore di cultura, d'arte e di storia dell'abbazia rendeva a suo avviso non solo superflua, ma persino negativa la presenza dei religiosi; così come risultava anacronistica, superficiale e riduttiva la concezione per cui

"... bisogna anche del romanticismo per dare anima ai monumenti, e questo romanticismo per Montecassino consiste nei monaci che lo abitano. Ben lo comprendo, o signori, che chi nel paese non trova il monaco o l'eremita, certamente prova una grata impressione, se visitando quei chiostrì al chiaro di luna, sotto le volte e gli archi dei vasti cortili, e fra le statue immote dei guerrieri antichi dei re normanni incontra monaci che colle braccia in croce recitano sotto voce le orazioni. Ma questo non basta per legittimare la conservazione di quei monaci: l'Italia ha bisogno far della storia e attendere alla realtà, senza abbandonarsi all'entusiasmo di prime impressioni. Noi abbiamo proposto la conservazione del monumento (...) da uomini, i quali egualmente dotti, egualmente colti ed amanti dell'arte, vi restino astretti soltanto dall'amore dello studio, della scienza e dell'arte, e non da voti o altro obbligo, e vi conservino gli studi e le tradizioni, non come uno sterile ricordo del passato, ma come una causa feconda di progresso seguendo il rivolgimento dell'umanità. (...) Chi vive fuori d'Italia non sa comprendere il grande e il bello di Montecassino senza il monaco, senza i frati benedettini. Noi al contrario crediamo che Montecassino abbia in se stesso la sua grandezza, che non ha bisogno di quegli abitatori, che sarebbero una vivente protesta contro il progresso" <sup>39</sup>.

Era anche la visione suggestiva trasmessa dalla letteratura, e dal romanzo storico in particolare, con il suo artificioso e generico affollamento di conventi, monasteri e abbazie, rovine e palazzi ridotti a fondale, scenario per vicende di intonazione risorgimentale o moralistica, che veniva rifiutata a favore del valore concreto, presente e reale, laico e scientifico della conservazione legale (diverso anche da quello "burocratico" paventato, qualche anno prima, da Cortese).

---

<sup>37</sup> AP, *Camera dei deputati*, legislatura IX, *Discussioni*, tornata del 9 giugno 1866, p. 2038.

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> *Ibidem*.

Messa ai voti, la richiesta di Massari venne respinta.

Alcuni giorni dopo, il problema degli edifici claustrali venne riproposto sul piano più pragmatico della loro effettiva, concreta gestione dal deputato Panattoni, che rilevò inoltre una indeterminatezza di competenze e ruoli delle diverse amministrazioni coinvolte:

“Ora io trovo che il presente progetto di legge spiega che cotesti oggetti stupendi non saranno devoluti al demanio; ma io non trovo spiegato abbastanza a chi sia dato l’incarico di prenderne cura immediata; e sebbene prima o poi qualche amministrazione dovrà ingerirsene, non è tollerabile il rischio che restino in qualche abbandono. Perciò gradirei sentire spiegato chiaramente chi ne prenderà cura o custodia nel momento della soppressione degli ordini religiosi. (...) In secondo luogo domando, in modo positivo, e fuor di quelle generalità che sogliono essere messe in campo in somiglianti discussioni, come siasi provveduto al mantenimento di queste fabbriche le quali, per la loro grandiosità o per gli oggetti che contengono, non possono fare a meno di richiedere una qualche ragguardevole spesa”<sup>40</sup>.

Alla precisazione di Raeli sulle competenze del Fondo per il culto per le chiese aperte e i loro arredi, e del Ministero della pubblica istruzione per le chiese monumentali<sup>41</sup>, di San Donato replicò chiedendo al ministro della pubblica istruzione la massima sorveglianza anche sull’operato dell’amministrazione demaniale; il ministro Berti, invece, glissando sulla chiamata in causa del proprio dicastero come vigilante dell’operato di altre amministrazioni, ne limitò l’impegno alla custodia degli edifici monumentali, per la cui conservazione auspicava una legge speciale.

Finalmente si giunse alla discussione del punto forse più delicato, dati i precedenti in Umbria e nelle Marche, e cioè quello della devoluzione dei beni artistici. Alcuni emendamenti proposero di destinare per legge ai comuni d’origine i libri, manoscritti e archivi (interventi di Polti e Fossa) nonché le opere d’arte, in particolare ai municipi delle province meridionali ed ex pontificie

---

<sup>40</sup> AP, *Camera dei deputati*, legislatura IX, *Discussioni*, tornata del 15 giugno 1866, p. 2121. Una certa confusione, in particolare sulle competenze, fu conseguenza anche delle diverse redazioni del controprogetto che circolavano durante il suo esame.

<sup>41</sup> Ruolo reso possibile anche da un pronunciamento del Consiglio di Stato, nel 1864, che aveva sciolto l’incerta attribuzione della competenza sulla conservazione dei monumenti tra Ministero dell’interno, che ereditando la generale tendenza delle amministrazioni preunitarie era l’unico ad avere in bilancio un relativo fondo, e Ministero della pubblica istruzione a favore di quest’ultimo. Per gli accordi e la definizione di competenze tra i due dicasteri, e con quello dei Lavori pubblici, cfr. BENCIVENNI - DALLA NEGRA - GRIFONI, pp. 145-153.

che da tempo possedevano biblioteche e musei (Venturelli). Inquadrando giustamente il problema nei termini di accentramento e decentramento, quasi intuendo le conseguenze di una tale scelta nell'organizzazione della conoscenza e della tutela, Raeli confermò l'intenzione della Commissione

“... di lasciare principalmente negli stessi comuni ove le corporazioni religiose si trovano, i libri, manoscritti e tutto ciò che avrebbe dato lustro al comune stesso. (...) Ma si sentì la grave difficoltà di farne regola generale, e disporre che si lascino libri, ecc., ove i conventi sono (...). E fu però che si disse di darsi alle biblioteche o musei che esistano nella stessa provincia in cui sono le corporazioni religiose. Con ciò si credeva da parte nostra di aver impedito quell'accentramento a cui anche giustamente opponevasi (...)”<sup>42</sup>.

Il 19 giugno il disegno di legge venne approvato; il Senato, al quale fu presentato il 23 giugno, votò una legge che riconosceva al governo, fra le altre facoltà straordinarie concesse per la guerra, quella di pubblicare le disposizioni sugli ordini religiosi già votate dalla Camera<sup>43</sup>. Esse divennero, infine, il r.d. 7 luglio 1866, n. 3036, che sopprimeva ordini, corporazioni e congregazioni religiose regolari e secolari, conservatori e ritiri di carattere ecclesiastico, ne devolveva, con alcune eccezioni, i beni al demanio, e creava il Fondo per il culto, amministrazione autonoma in sostituzione della Cassa ecclesiastica, con cui provvedere agli oneri gravanti sui beni passati al demanio e a tutte le spese di culto.

Alla liquidazione dell'asse ecclesiastico si provvide, in un momento di profonda crisi della finanza pubblica, con la legge del 15 agosto 1867, n. 3848, che disponeva l'abolizione di enti ecclesiastici e la devoluzione dei relativi patrimoni al demanio, nonché l'amministrazione e alienazione del demanio dei beni acquisiti in forza dei vari provvedimenti soppressivi.

Il progetto di legge era giunto all'esame della Camera senza alcun accenno ad edifici e beni storico-artistici: fu su proposta del deputato Pescatore, concordata con la Commissione relatrice, che venne stabilito il mantenimento delle opere destinate alla conservazione di monumenti, designate insieme agli edifici da conservare al culto con decreto reale da pubblicarsi contestualmente alla legge<sup>44</sup>. Analogamente, il deputato Minervini tentò di colmare la lacuna relati-

---

<sup>42</sup> AP, *Camera dei deputati*, legislatura IX, *Discussioni*, tornata del 16 giugno 1866, p. 2135.

<sup>43</sup> L. 28 giu. 1866, n. 2967.

<sup>44</sup> AP, *Camera dei deputati*, legislatura X, *Discussioni*, tornata del 22 luglio 1867, p. 1524. Si trattava delle amministrazioni che avevano rendite speciali destinate alla conservazione, come quelle del duomo di Siena e di S. Maria del Fiore a Firenze.



va agli oggetti d'arte e culturali proponendo un articolato sistema di gestione e vigilanza: i beni sarebbero stati devoluti al demanio ma custoditi e mantenuti dagli enti religiosi ex proprietari, sotto la vigilanza di una commissione formata da sindaco e giunta municipale e di un ispettore superiore, eletto a maggioranza assoluta tra i consiglieri provinciali; un accurato inventario sarebbe stato redatto e consegnato a tutti i soggetti coinvolti, ente religioso, municipio, provincia, Ministero della pubblica istruzione<sup>45</sup>. Rimasta senza seguito tale proposta, Cadorna, relatore dell'Ufficio centrale al Senato, chiarì che le disposizioni contenute nella legge sulla soppressione delle corporazioni religiose, in particolare nell'art. 18 che eccettuava alcune tipologie di beni dalla devoluzione al demanio, erano implicitamente estese ai monumenti e agli oggetti d'arte degli enti in esame, anche perché il provvedimento in discussione rimandava, per quanto non previsto, alla precedente legge; interpretazione condivisa dal ministro di grazia giustizia e culti, che si impegnò affinché nel Regolamento venisse fugato ogni dubbio<sup>46</sup>.

Il dibattito fu nel complesso limitato e riduttivo, soprattutto se rapportato al lungo e appassionato confronto che aveva investito le questioni generali, e non colse la portata dell'inevitabile coinvolgimento dei beni artistici e storici nella liquidazione dell'asse ecclesiastico. Anche il provvedimento legislativo risultò insufficiente, non formalizzando neanche ruolo e competenza del Ministero della pubblica istruzione. Vennero eccettuate dalla soppressione le fabbricerie e le opere destinate alla conservazione di monumenti e gli edifici sacri conservati al culto, da designarsi con decreto entro un anno, onde consentire al governo di raccogliere i dati; le librerie, gli archivi, gli oggetti d'arte provenienti dagli enti soppressi, diversamente da quanto dichiarato, non furono oggetto di alcuna disposizione conservativa nemmeno nel Regolamento<sup>47</sup>; dall'alienazione dell'intero asse ecclesiastico vennero escluse solo le chiese mantenute al culto e i monumenti: per gli altri edifici, l'eventuale presenza di elementi artistici e storici veniva risolta facendo speciale riferimento nel capitolato di vendita alle prescrizioni e condizioni atte a garantirne la conservazione.

L'ultimo atto della complessa vicenda legislativa fu la legge 11 agosto 1870, n. 5784, che chiarì le precedenti disposizioni sulle fabbricerie e sulla conver-

---

<sup>45</sup> AP, *Camera dei deputati*, legislatura X, *Discussioni*, tornata del 19 luglio 1867, p. 276.

<sup>46</sup> AP, *Senato*, legislatura X, *Discussioni*, tornata dell'11 agosto 1867, pp. 1468-1469.

<sup>47</sup> Approvato con r.d. 22 ago. 1867, n. 3852.

sione dei loro beni immobili, nonché sull'applicazione della tassa straordinaria del 30% agli enti religiosi.

Gli intenti conservativi e quelli finanziari si confrontarono in maniera esplicita: se da una parte De Boni intendeva per "... sottrarre alle intelligentissime cure del fisco i più insigni monumenti italiani, desidero che questi conservino le loro rendite. Non lasciamo, o signori, che si rinnovino le barbarie che si sono commesse contro le belle cose in Italia dal 1860 a oggi" <sup>48</sup>, dall'altra la commissione parlamentare temeva che sotto la qualifica di monumenti da conservarsi, per i quali un reddito è da ammettersi, venissero comprese troppe chiese. Con tale questione si intrecciò il confronto accentrato-decentramento, incentrato sui due punti del riconoscimento di monumentalità e della gestione degli edifici monumentali. Alcuni deputati (Mussi, Merzario, Sormani Moretti, Carganico) proposero che gli edifici addetti al culto, compresi i loro accessori, venissero giudicati monumentali dalle consulte patrie, artistiche ed archeologiche, ed esentati dalla tassa del 30% tutte le volte che le loro rendite fossero necessarie alla conservazione. Il Ministro delle finanze rivendicò invece la competenza sui monumenti di Demanio, Fondo per il culto, Ministero della pubblica istruzione, senza negare che in futuro si potesse valutare la possibilità di affidarne la conservazione alle province, e contestò al proponente di voler

"... eliminare interamente il Governo dall'esame del carattere di monumentalità che possano avere questi edifici, vuol lasciare alle consulte laicali piena balia di dire se un edificio debba essere considerato come monumentale, e di decidere, poiché anche questo ci vuole, la parte del patrimonio che deve essere sottratta alla conversione? (...) vi hanno persone per cui basterà una traccia di un ricordo di un determinato periodo perché un edificio sia da loro dichiarato monumentale" <sup>49</sup>;

inutilmente, dato che Mussi non solo confermò l'emendamento, ma continuò a rivendicare l'autorità delle consulte. Una soluzione di compromesso venne proposta dalla commissione: accanto all'esclusione dalla conversione degli edifici ad uso di culto, prevista dallo schema di legge, e quella già approvata per le cave di marmo destinate alla riparazione e completamento dei monumenti, venne proposta l'esenzione dalla tassa straordinaria del 30%, se questa rendeva impossibile il loro mantenimento, per gli edifici monumentali

---

<sup>48</sup> AP, *Camera dei deputati*, legislatura X, *Discussioni*, tornata del 5 luglio 1870, p. 2245.

<sup>49</sup> *Ibidem*.

dichiarati tali con decreto reale dietro parere della Giunta superiore di belle arti, organo consultivo del Ministero della pubblica istruzione<sup>50</sup>.

La proposta, accettata da entrambi, risolveva inoltre la questione della gestione dei monumenti, che Mussi non accettava fosse governativa: manteneva infatti intatto il patrimonio delle chiese monumentali, affidandolo alle stesse amministrazioni cui partecipavano generalmente in ogni città, designati dai consigli comunali, dagli statuti o dalle consuetudini locali, le persone più colte ed erudite; la soluzione soddisfò anche il deputato Sineo, che in un intervento assai critico con la gestione statale aveva sostenuto esserci, malgrado recenti esempi di trascuratezza, “... maggior guarentigia in un’amministrazione comunale o provinciale che si identifica con questo monumento (...) desidero che la cura di questi monumenti sia lasciata ai discendenti di coloro che li hanno costruiti, perché così solo avrete qualche guarentigia per la loro conservazione”<sup>51</sup>.

La lunga e tormentata vicenda del riordinamento della materia ecclesiastica si chiuse così, sotto la spinta di avvenimenti e forze spesso contraddittori – la questione romana, le necessità finanziarie, la guerra del 1866 – dopo oltre sei anni di dibattiti parlamentari, di aspri scontri, di crisi politiche e di divisioni tra i partiti. Fu un processo che interessò tutto il territorio italiano, incise pesantemente sui rapporti tra Stato e Chiesa, regolò il diritto pubblico ecclesiastico fino alla svolta concordataria del 1929, distrusse la proprietà immobiliare ecclesiastica – soprattutto il patrimonio fondiario reso finalmente libero e commerciabile, al quale si guardava come a una grande risorsa per la finanza nazionale – rafforzando il ceto borghese; fu infine un passaggio cruciale nella storia della gestione del patrimonio culturale italiano, impegnando fortemente il nuovo Stato nella conoscenza e tutela, e articolandone atteggiamento e azione nei confronti dei beni artistici “espulsi” dal soppresso ordinamento.

---

<sup>50</sup> Istituita con r.d. 2 ott. 1867, n. 4008, in seno al Consiglio superiore della pubblica istruzione con il compito, tra gli altri, di informare il ministro su ogni questione relativa alla conservazione dei monumenti. Cfr. BENCIVENNI - DALLA NEGRA - GRIFONI, pp. 193-195; ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, pp. 87-88.

<sup>51</sup> AP, *Camera dei deputati*, legislatura X, *Discussioni*, tornata del 6 luglio 1870, p. 2257.

### III. LE PRESE DI POSSESSO DELLE CASE RELIGIOSE (1866)

I provvedimenti di soppressione delle corporazioni religiose, estesi immediatamente alle province venete <sup>1</sup>, e di liquidazione dell'asse ecclesiastico determinarono un complesso intreccio di competenze sugli edifici ed oggetti d'arte di provenienza ecclesiastica: al Ministero delle finanze, attraverso la Direzione generale del demanio, era completamente demandata l'amministrazione ed alienazione dei beni incamerati; il Fondo per il culto, ente autonomo la cui gestione era affidata al Ministero di grazia giustizia e culti, aveva in carico le chiese officiate e i loro arredi, la cessione di edifici a comuni e province, la designazione e i fondi dei complessi monumentali, nonché i beni artistici fino alla loro devoluzione; il Ministero della pubblica istruzione, per principio generale competente su oggetti d'arte e monumenti, era esplicitamente chiamato in causa per le devoluzioni degli oggetti d'arte a musei e biblioteche, attuate però mediante decreto del Ministero di grazia giustizia e culti. Il fatto che solo a tale proposito fosse formalmente riconosciuto il ruolo del Ministero della pubblica istruzione, non altrimenti citato né nelle leggi né nei relativi regolamenti, rendeva necessità prioritaria il raggiungimento di accordi tra le diverse amministrazioni per il coordinamento di procedure ed interventi, data la complessità del processo di acquisizione e gestione del patrimonio religioso, in particolare di quello claustrale.

Nell'ambito del Ministero della pubblica istruzione, tra gli organi consultivi la Consulta di belle arti era ormai inattiva, e la Giunta superiore di belle arti, istituita nel 1867, consumò i primi due anni nella definizione del regolamento interno; intanto la Divisione II, dal 1863 competente su belle arti, conservazione dei monumenti, antichità, biblioteche non universitarie, archivi si delineava, con estrema lentezza, come amministrazione delle antichità e belle arti <sup>2</sup>. Un

---

<sup>1</sup> R.d. 28 lug. 1866, n. 3090.

<sup>2</sup> Per l'elaborazione e l'organizzazione delle strutture centrali, cfr. UGOLINI, p. 85; BENCIVENNI - DALLA NEGRA - GRIFONI, pp. 189-195; ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, pp. 24-25, 87-88.

apparato costituito da impiegati di formazione giuridico-amministrativa, saldamente diretto da Giulio Rezasco (capodivisione dal 1863 al 1874), già forte oppositore della proposta di un ispettorato tecnico, guidato da Cavalcaselle, che avrebbe dovuto supplire all'assenza di competenze specifiche:

“Forse il paese, sapendo esservi una divisione di belle arti presso il ministero della pubblica istruzione, crede che a tutto sia provveduto: e questo non è. Cotesta divisione di belle arti al ministero è incompleta; essa non si occupa che della parte amministrativa, e manca del tutto di persone speciali in arte, onde non può provvedere alla parte tecnica e a tutti quelli inconvenienti che dicemmo. A chi volesse sostenere che quella divisione non ha bisogno di specialità artistiche, perché vi sono le accademie coi loro professori, le gallerie coi loro direttori, e il diritto di sorveglianza e tutela nei comuni e nei consigli provinciali, si potrebbe dimostrare l'insufficienza di tutto questo col disordine in cui si trovano le nostre gallerie, collo stato deplorabile in cui sono ridotti i nostri monumenti e le altre opere d'arte”<sup>3</sup>.

Se nell'amministrazione centrale erano assenti o inoperanti le competenze tecniche, a livello periferico queste erano in qualche modo offerte da un insieme eterogeneo di organismi, musei, accademie, commissioni – preunitari, creati durante le annessioni, nati per iniziativa locale, istituiti dal Ministero quali nuclei del nascente ordinamento periferico<sup>4</sup> – differenti per composizione interna, dipendenze, attribuzioni e funzioni. Riferimenti del Ministero erano inoltre i prefetti, funzionari dell'amministrazione civile dipendenti dal dicastero dell'Interno, non solo per i centri privi di istituzioni culturali o come presidenti delle commissioni conservatrici recentemente istituite<sup>5</sup>, ma anche in parallelo agli organismi artistici, quali strumenti principali del coordinamento

---

<sup>3</sup> CAVALCASELLE, p. 4.

<sup>4</sup> A partire dal 1866 vennero istituite in molte città Commissioni per le belle arti, o conservatrici dei monumenti ed oggetti di antichità e belle arti, presiedute dal prefetto e ad ambito provinciale: soltanto a Firenze e Napoli i presidenti erano, rispettivamente, il direttore delle RR. Gallerie e il soprintendente del Museo nazionale. Cfr. BENCIVENNI - DALLA NEGRA - GRIFONI, pp. 91-270, con regesto degli operatori, anticipato in GRIFONI, pp. 188-197; CANTONI, p. 42; ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, pp. 25-57.

<sup>5</sup> La presidenza prefettizia delle Commissioni, ribadita nelle Commissioni conservatrici dei monumenti e delle opere d'arte istituite in tutte le province con decreto 7 ago. 1874 e nei successivi organismi, sarà criticato ancora nel 1894 da Luca Beltrami: “Finché l'attività delle Commissioni Conservatrici rimarrà interamente subordinata al maggiore, o minore interessamento che un prefetto può nutrire per le memorie storiche ed artistiche, e correrà quindi il periodo di rimanere anche completamente paralizzata, non è da sperare che l'azione degli Uffici Regionali possa svolgersi con tutta la voluta energia ed efficacia”. BELTRAMI, p. 187. L'istituto prefettizio, la cui nascita venne sancita da Ricasoli nell'ottobre 1861, fu l'elemento caratterizzante della struttura organizzativa dello Stato unitario.

della struttura statale, in cui si concentravano numerose ed importanti competenze nell'ambito della vita politico-amministrativa locale. La gestione del passaggio di beni della Chiesa allo Stato subiva, in tal modo, uno sdoppiamento tra valenza conoscitiva-scientifica, garantita dagli organismi artistici periferici, e burocratico-amministrativa, garantita dai prefetti; all'amministrazione centrale il difficile compito di riunire e sintetizzare tale doppia lettura in una politica unitaria, nell'elaborazione, di fatto, di un progetto culturale.

Appena pubblicato il provvedimento di soppressione iniziarono le "prese di possesso" delle case religiose, cioè i riconoscimenti degli enti e dei loro beni <sup>6</sup>. Secondo quanto prescritto dal Regolamento <sup>7</sup>, dopo l'esame della documentazione sulla situazione patrimoniale presentata dai superiori delle case soppresse, delegati del Ministero delle finanze, in genere ricevitori del registro o del demanio, si recavano nei conventi e monasteri a compiere l'atto formale di presa di possesso, redigendo un minuzioso verbale dei beni. Poteva essere presente un incaricato del Fondo per il culto, che aveva la vigilanza sull'intero processo di presa di possesso, ed erano invitati ad assistere ed a sottoscrivere l'atto il sindaco, o un suo rappresentante, e il superiore od amministratore della casa religiosa. Non era prevista, invece, la partecipazione di un incaricato del Ministero della pubblica istruzione, nonostante gli oggetti artistici e preziosi dovessero essere inventariati e stimati, raccolti nei locali dei pubblici rappresentanti o lasciati in locali dalle porte sigillate, e che tali elenchi costituissero l'atto ufficiale di presenza e passaggio dei beni artistici. Si rese pertanto necessario trasformare la partecipazione di una persona "esperta d'arte", sperimentata in maniera episodica per gli inventari dei conventi temporaneamente occupati per pubblico servizio, in una pratica ordinaria ma, per non rallentare le operazioni, non obbligatoria. L'accordo raggiunto con la Direzione generale del demanio prevedeva, infatti, l'avviso al Ministero della pubblica istruzione del giorno di presa di possesso di case religiose notoriamente ricche di oggetti d'arte, o così risultanti dalla preventiva documentazione, e che questi invitasse l'organismo locale a "... far intervenire, previ accordi colla direzione demaniale, un suo delegato alla presa di possesso, il quale assista alla compilazione degl'inventari delle cose d'arte e riferisca ciò che avrà osservato di più notevole" <sup>8</sup>.

---

<sup>6</sup> Cfr. BOGGE - SIBONA, pp. 220-266.

<sup>7</sup> R.d. 21 lug. 1866, n. 3070, artt. 12, 19-22.

<sup>8</sup> Lettera del Ministero della pubblica istruzione al prefetto della provincia di Genova, 17 ott. 1866, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 15, fasc. 38, s.fasc. 2, ins. 9.

La procedura si presentava abbastanza macchinosa, e veniva a scontrarsi con l'enorme numero di case soppresse, con l'urgenza che dominava l'operazione, con la scarsità di conoscitori, soprattutto nei centri minori e nelle campagne. Il clima generale, inoltre, era di forte contrapposizione tra Stato e Chiesa: il 28 giugno 1866 la S. Penitenzieria aveva autorizzato i religiosi a sottoscrivere gli inventari e ad abbandonare i conventi solo dopo aver formalmente protestato per essere costretti a cedere alla violenza, ed unicamente al fine di non perdere il diritto alla pensione; l'episcopato protestava energicamente; vi erano malcontenti e contestazioni popolari, mentre una feroce polemica antigovernativa infuriava sulla stampa cattolica<sup>9</sup>. A Palermo, dove sopravvivevano focolai di ribellione reazionaria, il provvedimento soppressivo fece esplodere nel settembre 1866 la tensione: la città venne stretta d'assedio ed occupata per una settimana da bande di rivoltosi, e solo l'intervento di nutriti contingenti di truppe restituì l'ordine; numerosi religiosi, accusati di fomentare la rivolta, vennero inviati al domicilio coatto in Sardegna e nell'Italia settentrionale, mentre la chiusura di chiese e lo sgombero di conventi assunsero caratteri di particolare durezza; interventi armati si ebbero nelle badie di S. Martino alla Scala presso Palermo, occupata dai rivoltosi, e di Monreale, dove vennero arrestati due monaci. Le tensioni erano alimentate dalla generale fretta ed irrazionalità con la quale operava il governo che intendeva, per non mostrare cedimenti nel riordino ecclesiastico e nell'imminenza dell'approvazione della legge di eversione, concludere le prese di possesso e lo sgombero dei conventi entro la scadenza di legge del 31 dicembre 1866, prorogata al 31 marzo 1867 per le province venete<sup>10</sup>.

In molti centri, anche considerevoli come Messina, le prese di possesso si svolsero senza la partecipazione di "esperti d'arte"; in Liguria i professori dell'Accademia Ligustica parteciparono soltanto a quelle in Genova; la Commissione emiliana, che pur poteva contare su rappresentanti in diverse città, riuscì a partecipare solo a una parte delle novantaquattro prese di possesso segnalate:

---

<sup>9</sup> Un esempio delle proteste dei religiosi è nel verbale di presa di possesso del 4 giugno 1867 dell'abbazia di Praglia, da cui dipendeva anche la chiesa e parte del monastero di S. Giorgio maggiore a Venezia, in CARPANESE, pp. 190-198. Per le reazioni cattoliche sia a livello istituzionale sia popolare, si vedano tra la vasta letteratura *L'Episcopato*, in particolare pp. 403-409; BORZOMATI, in particolare pp. 223-227; gli attacchi ai provvedimenti venivano portati soprattutto attraverso il quotidiano "Unità cattolica" e il periodico "La Civiltà Cattolica", sulla quale ad esempio: "... da mezzo Dicembre in qua gli ufficiali del Fisco piombano da pertutto negli Episcopii, nei Seminarii, nei Conventi, a prender possesso d'ogni cosa". *Cronaca contemporanea*, p. 113

<sup>10</sup> Proroga con d.lgt. 4 nov. 1866, n. 3346.

“Per trentotto conventi fu scritto a commissari, per quarantasette a Municipi, per nove a terze persone. Di questi, come dissi, non tutti risposero all’inchiesta e quelli, che vennero interpellati conseguentemente (...) risposero in gran numero essere avvenute già le prese di possesso...”<sup>11</sup>; in Toscana, membri dell’Accademia di belle arti di Pisa, delle commissioni artistiche di Siena e di Lucca, riuscirono a partecipare solo alla stesura degli inventari nei complessi più rilevanti. A Firenze, dove era necessaria la completa ed immediata disponibilità degli edifici conventuali, il Ministero incaricò in via eccezionale, rinunciando alla propria mediazione, il direttore delle Gallerie e presidente della Commissione consultiva di belle arti Aurelio Gotti di prendere direttamente accordi con la Direzione demaniale per la partecipazione di un suo delegato ad ogni presa di possesso.

Critica nei confronti dell’intera procedura era la Commissione consultiva di belle arti di Napoli, presieduta dal soprintendente del Museo nazionale Giuseppe Fiorelli. Privi di un formale incarico del Ministero della pubblica istruzione, i delegati si trovavano in una posizione debole nei confronti del Demanio, che in città aveva dato inizio alle prese di possesso senza darne loro avviso; la legge infatti

“... non menziona per nulla la Commissione di Belle Arti né lavori degli Inventari, ed è perciò che non essendo la Commissione nostra autorizzata legalmente a prender parte a queste importanti operazioni, è mestiere che la S.V. si compiaccia di dare al proposito le sue disposizioni di massima dopo aver preso gli opportuni accordi con gli Illustrissimi suoi colleghi della Finanza e del Culto”<sup>12</sup>.

Inoltre il gran numero dei conventi da visitare e il poco tempo a disposizione – le operazioni erano iniziate in città solo in novembre – rendevano neces-

---

<sup>11</sup> Lettera della Presidenza della commissione per la conservazione dei lavori pregevoli di belle arti dell’Emilia al Ministero della pubblica istruzione, 8 apr. 1867, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 2, fasc. 5, s.fasc. 6, ins. 3.

<sup>12</sup> Lettera della Soprintendenza generale e direzione del Museo nazionale e degli scavi di antichità di Napoli (Giuseppe Fiorelli) al Ministero della pubblica istruzione, 17 nov. 1866, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 1, fasc. 5, s.fasc. 2, ins. 3. Anche dopo l’istituzione della Commissione consultiva conservatrice di belle arti della provincia di Napoli, r.d. 15 ago. 1866, n. 3164, della quale era presidente in quanto soprintendente del museo, Fiorelli continuò ad utilizzare nella corrispondenza con il Ministero soltanto carta intestata alla Soprintendenza, nonostante l’autonomia dei due organismi e le diverse funzioni: la Commissione aveva infatti competenza sugli oggetti d’arte e immobili medievali e moderni, mentre la Soprintendenza manteneva poteri sugli scavi e sul museo. Aurelio Gotti, che aveva una posizione assimilabile a quella di Fiorelli, utilizzò invece secondo i casi sia carta intestata della Presidenza della Commissione consultiva di belle arti per le province di Firenze e Arezzo sia della Direzione delle RR. Gallerie di Firenze.



sario il ricorso a persone esterne alla Commissione da compensare, e quindi la disponibilità di un fondo. Il Ministero rassicurò sulla ufficialità dell'incarico, e promise, trattandosi di spese necessarie in tutto il Regno, uno stanziamento generale che in realtà non venne mai effettuato<sup>13</sup>.

Altre obiezioni riguardavano la necessità, prima di procedere alle operazioni, di individuare scopi e modalità di redazione degli inventari. Dopo una discussione protrattasi per più adunanze, la Commissione giunse alla decisione che

“... il compito della compilazione degli Inventari era da affidare a singoli consultori, dopo che una sotto-commissione di quattro membri, eletti uno per ogni classe, avesse volta per volta giudicato sul pregio delle opere racchiuse ne' Monasteri, indicando poscia il metodo da seguire nella compilazione dell'Inventario [adeguandosi] alle forme stabilite né Regolamenti, volgenti sopra ogni cosa bene a ragione a assicurare allo Stato la identicità de' Monumenti, e che non scaturiva dai verbali né quale deve, senz'alcun dubbio, venir rappresentata la Commissione insieme al Demanio nel momento della presa di possesso”<sup>14</sup>.

La volontà della Commissione di supportare l'inventario con una metodologia uniforme, con criteri selettivi e descrittivi utili, oltre che allo scopo immediato, ad un più ampio fine conoscitivo, mal si conciliava con la situazione contingente:

“Codesta Commissione attribuisce all'opera dei delegati di questo Ministero su gli Inventari delle Case Religiose abolite, attribuisce, dico, a quell'opera una qualità diversa che non intende il Ministero. L'opera del delegato di questo Ministero si riduce ad assicurare l'identità delle cose artistiche e scientifiche che il delegato demaniale descrive nell'inventario; assiste dunque e nulla più. E non fa altro semplicemente (...) in altre Provincie d'Italia. Da ciò si riduce ancora che il rimborso delle spese (...) non si

---

<sup>13</sup> La richiesta di rifondere le spese e compensare i delegati anticipa, in qualche misura, quanto scritto nel 1883 da Giuseppe Fiorelli (divenuto nel 1877 il primo Direttore generale degli scavi ed antichità) in *Sull'ordinamento del servizio archeologico* in merito alle Commissioni conservatrici dei monumenti e delle opere d'arte e agli ispettori onorari, ottime istituzioni e di valido ausilio al governo ma la cui gratuità delle funzioni metteva la Direzione generale nella condizione di non poterle troppo sollecitare. Una visione che abbandonava l'interesse volontaristico ed amatoriale, seppur encomiabile, in favore dell'impegno specifico e professionale.

<sup>14</sup> Lettera della Soprintendenza generale e direzione del Museo nazionale e degli scavi di antichità di Napoli al Ministero della pubblica istruzione, 9 dic. 1866, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 1, fasc. 5, s.fasc. 2, ins. 3. Le quattro classi erano quelle di pittura, scultura, architettura ed erudizione storico-artistica, per una valutazione globale del patrimonio di ogni convento.

riferisce a pagare delegati estranei alla Commissione, ma si bene a ristorare delle spese di viaggio quei signori Commissari che qual cagione di tale assistenza sono andati fuori di Napoli. Il fare altrimenti rende il tutto impossibile quella troppo necessaria assistenza; poiché purtroppo il demanio vola, e non c'è tempo”<sup>15</sup>.

In realtà, il coinvolgimento delle commissioni nelle prese di possesso, oltre ad approfondire e accertare il verbale ufficiale, dava luogo anche ad un inventario separato relativo ai soli oggetti d'arte, nei quali essi venivano descritti con indicazioni di collocazione e conservazione, giudizi sul loro pregio, notizie storiche. Si trattava, in gran parte, di dipinti, ma non mancavano le sculture, gli arredi liturgici, i paramenti, le lapidi, in un insieme che univa valore artistico e valore storico nell'orgoglio della cultura locale, e che nei suoi esempi migliori restituiva, grazie anche alla pignoleria enumerativa, la ricchezza d'apparato degli spazi ecclesiastici. Di S. Maria in Porto a Ravenna, ad esempio, vennero registrati piviale e pianeta di tela di lana d'oro, ricamati in oro del secolo XVII, accanto agli stalli di noce nel coro, con intagli di figure, arabeschi e fogliami, opera di Marino detto il Francese, un vaso di porfido del secolo augusteo, il dipinto *Martirio di S. Marco* di Palma il Giovane, venti libri corali antichi, con bellissime miniature a figure, ornati e arabeschi. Anche se in maniera assai eterogenea, le prese di possesso costituirono la prima ricognizione a livello nazionale del patrimonio artistico e culturale appartenuto al clero regolare, censito nel momento del passaggio all'autorità civile. In un patrimonio finalmente “aperto” alla conoscenza e alla gestione pubblica, fu reso possibile l'esame di beni di cui esisteva un'incerta memoria, come il gran numero di pergamene e i diplomi di Corrado II e della contessa Matilde che si ricordavano conservati nella certosa di Calci, di opere mai censite perché conservate negli spazi di clausura, come a Bergamo dove “... per relazione di alcuni preti, si fa esistere antichissime pitture murali in una interna cappella della clausura in questo Monastero di S. Grata”<sup>16</sup>. Non mancarono, ovviamente, le notizie sommarie ed errate, le omissioni, le carenze inevitabili dati i tempi e le modalità di questi inventari: a Palermo “... il primissimo catalogo fecesi dal professor Giuseppe Meli (...) nel settembre 1866 imperversando il colera, ed osservando quelle tele ad una certa distanza, per la che poté farsi ingan-

---

<sup>15</sup> Lettera del Ministero della pubblica istruzione alla Soprintendenza generale e direzione del Museo nazionale e degli scavi di antichità di Napoli, 19 dic. 1866, *ibid.*

<sup>16</sup> Lettera della Commissione per la conservazione dei monumenti e capi d'arte di Bergamo (Michele Caffi) a Ministero della pubblica istruzione, 4 nov. 1866, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 8, fasc. 20, s.fasc. 1.

nare”<sup>17</sup>; a Savona si segnalavano nel monastero dell’Annunziata alcune opere provenienti dalla cattedrale, e solo successivamente si chiarì come “... quella primitiva nozione fosse l’effetto di qualche equivoco preso dalla persona che ebbe a dare informazioni al Sindaco, nel compilare le quali non ha visitato luoghi ma soltanto riferiva a così dire a memoria”<sup>18</sup>; nei tanti casi in cui non partecipavano “persone esperte d’arte” veniva utilizzato soltanto il modulo per la presa di possesso, nel quale l’individuazione degli oggetti d’arte era limitata alla tipologia, e per i dipinti al soggetto, talvolta male interpretato quando, per l’urgenza delle operazioni, non potevano essere staccati dalle pareti o liberati dagli apparati liturgici, se non addirittura al solo e indifferenziato dato quantitativo globale<sup>19</sup>.

Per gli oggetti già conosciuti e segnalati in elenchi, guide e descrizioni delle città, le operazioni di presa di possesso significarono anche l’immediato controllo dell’esistente, e il censimento di ciò che purtroppo era andato perduto:

“Che vadano venduti per poca moneta a intercettatori stranieri e codici e quadri e vasi sacri di gran pregio ond’erano ricchi i Conventi, pur troppo sarà vero in grande parte (e me ne duole infinitamente) ma quegli oggetti (...) non erano ne’ Conventi quando lo Stato ne prese il possedimento; non v’erano perché già trafugati. Non ricorderò a V.E. come assai prima che la Legge dell’abolizione de’ corpi religiosi fosse messa in atto, i Religiosi stavano bene sull’avviso e certo alcuni di essi s’erano preparati a trarre profitto dai preziosi oggetti de’ loro conventi dei quali il Governo non aveva Inventari né poteva farli compilare anticipatamente. Adunque tutte le opere d’arte, da quelle delle chiese in fuori, e tutti i libri erano pienamente in mano de’ religiosi quando questi oggetti stavano per cessare di esser loro proprietà. Ora se parecchie rarità furono sottratte da’ conventi, chi da senno vorrebbe addebitarne in qualche modo il Governo? Ei non mancò di commettere alle Prefetture la cura di usare quella maggiore vigilanza che era possibile alfine d’impedire sì fatti trafugamenti; ma il trafugar libri, codici e oggetti d’arte monaschi era troppo facile a chi con tutto agio poteva operare; e operò. Il mio Ministero ne ha le prove, e per citarne alcuna, dirò a V.E. che quindici bei quadri in tavola, i più di piccola dimensione, non si trovavano nel Monastero di S. Martino

---

<sup>17</sup> Lettera della Commissione di antichità e belle arti della Sicilia al Ministero della pubblica istruzione, 5 feb. 1872, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 19, fasc. 53, s.fasc. 2, ins. 18. Giuseppe Melì, pittore, era stato membro della Commissione.

<sup>18</sup> Lettera del sindaco di Savona al sottoprefetto di Savona, 3 set. 1869, da questi trasmessa al Ministero della pubblica istruzione, 5 set. 1869, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 15, fasc. 38, s.fasc. 16, ins. 1.

<sup>19</sup> Veniva utilizzato il Modello B diffuso con circolare 12 luglio 1866 del Ministero di grazia, giustizia e culti, così articolato:

di Firenze, sebbene si sapesse che quivi, da tempo, esistevano. Non si rinvenne nel Convento di S. Bonaventura al Bosco in S. Piero a Sieve un bellissimo Reliquiario di cristallo di rocca con pietre preziose legate in oro. Interrogatine i Padri, risposero che era stata tolta quella gemma al Convento nel tempo della prima abolizione de' corpi religiosi sotto l'Impero napoleonico. Il che non è vero, e ce ne fece accorti la stessa Cancelleria Arcivescovile, la quale fra altre notizie storiche riguardanti le Chiese dell'Arcidiocesi di Firenze e pubblicate nel 1847 descriveva il Reliquiario come esistente in quel convento. Nel monastero della Vergine di Palermo mancò una catinella in rame cesellata, opera pregevolissima del medio evo, la quale si sa, per certo, essere stata venduta dall'abbadessa ad un Inglese nell'aprile del 1866. Erano nei conventi de' Mercedari, Francescani e Cappuccini di Cagliari (e ne dava notizia la Guida di quella città) alcune tavole scolpite in bassorilievo di egregia bellezza, i quadri del Margaritone, del Guido, del Vandich, del Rubens, dell'Imparato; e neanche questi capi d'arte si trovarono. Una tela bellissima di Paolo Veronese e una del Magrino d'Alba che erano nel convento dei Barnabiti d'Alessandria pare fossero portate via, insieme al meglio della Biblioteca claustrale, da quei religiosi. Come prima seppe di questi trafugamenti, il Governo mosse le necessarie investigazioni amministrative e giudiziarie, alcune delle quali durano ancora, ed io mi auguro che almeno da queste abbia a sortire qualche buon effetto, ché le altre purtroppo sono del tutto vane”<sup>20</sup>.

---

“Beni stabili e mobili.

Quadro 2: mobili, arredi sacri, oggetti d'arte e simili esclusi dalla devoluzione al demanio perché appartenenti alla chiesa e loro annessi.

Quadro 7: libri, documenti, oggetti d'arte, mobili e simili da devolversi a pubbliche biblioteche o musei, esclusi quelli che appartengono alla chiesa e loro annessi. Per le biblioteche, numero totale di volumi, numero parziale per ogni serie scientifica, letteraria ecc.; presenza eventuale dell'inventario; dichiarazione che la biblioteca viene chiusa e data in custodia a un religioso sotto la responsabilità del suo superiore o amministratore”.

<sup>20</sup> Lettera del Ministero della pubblica istruzione al Ministero degli affari esteri, 10 apr. 1868, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 2, fasc. 5, s.fasc. 6, ins. 2.

Le tavole di S. Martino di Firenze, tra cui una *Madonna col Bambino* e una *Vergine*, furono probabilmente nascoste e vendute dalle monache.

La sparizione del reliquiario del XV secolo nel convento di S. Bonaventura al Bosco in San Piero a Sieve, descritto da Santoni nelle *Notizie storiche riguardanti le chiese...*, era stata riscontrata dall'ispettore della Commissione, recatosi il 1° dicembre 1866 al convento per la presa di possesso.

A Cagliari erano descritti con generose attribuzioni, prima delle prese di possesso, in un corridoio del convento dei Mercedari alcuni bassorilievi “di stile greco”, due *Deposizione* di Van Dyck e di Rubens, una *S. Orsola* di Gerolamo Imparato ed altri dipinti di maniera bizantina e giottesca; nel convento dei Francescani due tavole, una del Margaritone e una *Vergine di Monserrato*, collocate in sacrestia; nel convento dei Cappuccini un dipinto di Guido Reni, nel chiostro, e quattro dello Strozzi in una cappella della chiesa.

Il responsabile del trafugamento di un *Martirio di S. Stefano* attribuito al Veronese, di un *Presepe* attribuito a Gian Giacomo Fava, detto il Magrino d'Alba, e di un dipinto qui non citato di ignoto,

Sparizioni vennero registrate in tutto il Paese: dai dipinti di Girolamo Marchesi, detto il Cotignola, di S. Apollinare Nuovo a Ravenna, al trittico *L'Incoronazione della Vergine tra S. Giorgio e S. Gandolfo* del monastero dell'Annunziata a Castelvetro <sup>21</sup>, dalle opere nei conventi degli Abruzzi, dove “Il clero regolare ha cercato di occultare quanto più potevasi di preziosi affidandolo a suoi proseliti (l'Archivio della Giustizia penale di Aquila ne registra degli esempi) per sottrarlo al Demanio dello Stato e riaverlo alla mano nell'epoca della ripristinazione delle case monastiche” <sup>22</sup>, a tutte quelle, non segnalate in scritti o documenti recenti, di cui era estremamente difficile provare la mancanza.

L'applicazione delle sanzioni per i trafugamenti e le sottrazioni era da più parti invocata <sup>23</sup>. Michele Amari, ad esempio, senatore siciliano già ministro della pubblica istruzione, contestò duramente la sostenuta vendita della catinella del monastero delle Vergini:

“Ritraggo da informazioni particolari che le monache di Palermo dopo aver favorito i malandrini nelle scelleraggini di settembre si facciano beffe del Governo sottraendo gli oggetti preziosi che posseggono. (...) Manifesta bugia, della quale parmi non siasi troppo adirato il Direttore del Demanio che assisteva alla consegna. (...) ma in ogni modo il caso è grave per la natura del fatto quanto pel valore della cosa rubata. Prego il sig. Ministro a prendere stretto conto e chiedere efficaci ed esemplari provvedimenti al suo Collega della Giustizia e dei Culti. Secondo la legge dovranno rimanere prive di pensione le persone che abbiano messo mano in questo furto: la commiserazione sarebbe scandalosa e dannosa” <sup>24</sup>.

---

*S. Giovanni Battista al Giordano*, si ritenne essere il superiore dei Barnabiti. Nel 1874 i dipinti vennero segnalati nella cappella del seminario di Asti, ma il sopralluogo subito ordinato dal Ministero non diede alcun esito.

<sup>21</sup> La tavola con colonne gotiche ed archi a sesto acuto, inventariata dalla Commissione di antichità e belle arti di Castelvetro già nel 1850 e munita di sigillo del comune, venne probabilmente donata dalla badessa a tal Rosario Lentini Somma di Palermo, in casa del quale sembrò ancora essere alla fine del 1870.

<sup>22</sup> Lettera della Commissione per la conservazione dei monumenti artistici della provincia d'Abruzzo Ulteriore Secondo al Ministero della pubblica istruzione, 8 apr. 1867, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 6, fasc. 13, s.fasc. 1.

<sup>23</sup> Sanzioni previste dal r.d. 7 lug. 1866, n. 3036, art. 13.

<sup>24</sup> Lettera di Michele Amari a Giulio Rezasco, 13 nov. 1866, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 19, fasc. 53, s.fasc. 2, ins. 20. Lo stesso Amari aveva scritto il 25 luglio 1866 a Rezasco descrivendogli la catinella – in rame cesellata in argento, con iscrizioni arabe, diametro di cm. 50-60 – raccomandandone una speciale tutela da parte del Fondo per il culto. Le successive indagini confermarono che la vendita ad un banchiere straniero, tale David Blesley, per la notevole somma di L. 1.275 registrata nei libri del convento era simulata, e che insieme alla catinella era stato sottratto un dipinto seicentesco, *Madonna con santi*, per antica consuetudine esposto una volta all'anno nella ricorrenza

Ma era difficile provare le responsabilità dei religiosi, e generalmente le indagini ed i processi si risolvevano in un nulla di fatto.

Alle origini dei trafugamenti erano sia lo stato di povertà del basso clero, destinato ad aggravarsi dopo le soppressioni, sia la reazione alle leggi eversive ed alla questione romana che finalizzava la sottrazione non tanto alla vendita immediata degli oggetti, quanto alla loro custodia in attesa della ricostituzione delle comunità. Diverse opere sottratte prima delle prese di possesso vennero infatti recuperate, anche dopo molto tempo, presso gli stessi religiosi. Nel gennaio 1870, ad esempio, tre dipinti scomparsi da S. Chiara ad Urbino vennero ritrovati: due – *Cristo in gloria con la Vergine, S. Chiara e S. Francesco* e *Cristo che comunica un apostolo*, attribuiti il primo al Barocci ed il secondo a Giovanni Santi<sup>25</sup> – presso le monache ancora presenti nel convento che, sostennero, li ritenevano prelevati dalla defunta badessa col permesso delle autorità, il terzo – la tavola di Giovanni Santi *Cristo tra due angeli seduto su un'urna*, che il direttore dell'Istituto di belle arti sospettava essere “...senza dubbio tenuta nascosta, e il sottoscritto ritiene anche per particolari informazione ricevute, che possa attualmente trovarsi in Urbino. Unico mezzo per poterla redimere parrebbe quella di minacciare la sospensione delle pensioni ai Padri Zoccolanti, qualora in un dato termine non restituissero il pregevole dipinto”<sup>26</sup> – venne in effetti ritrovata alla morte del francescano che per anni l'aveva custodita nella propria abitazione.

---

della Madonna bambina. Il patrimonio artistico delle corporazioni religiose palermitane aveva già subito delle perdite: “Espulsi i Gesuiti, appena seguita la rivoluzione del 1860, i ladri, rispettando l'inviolabilità de suggelli apposti alle porte del Museo dall'autorità demaniale, ebbero modo di calarsi da' tetti e saccheggiare ogni cosa, segnatamente i piccoli oggetti. Molti di questi furono recuperati e insieme ai pezzi più grossi e delle iscrizioni, che erano murate nel vestibolo, vennero nel Museo Regio; ma parecchi indizi fanno sospettare che gli antichi possessori sottraessero prima della loro partenza i monumenti di maggior pregio e di non molto volume, come le monete, il vaso fenicio (...) e una bella collezione di diplomi, tra i quali due arabi e molti greci”. SALINAS, *Real museo*, p. 15.

<sup>25</sup> Quest'ultimo veniva talvolta citato come opera di Giusto di Gand, essendo la ripresa di un particolare del suo dipinto *La comunione degli apostoli*, prima della soppressione sull'altare maggiore della chiesa di S. Agata ad Urbino; inoltre, in alcuni inventari il soggetto del dipinto, collocato in alto e di difficile esame, appariva come *Cristo che porta la croce*.

<sup>26</sup> Lettera dell'Istituto di belle arti di Urbino al Ministero della pubblica istruzione, 15 dic. 1869, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 22, fasc. 57, s.fasc. 14, ins. 6. Dopo il ritrovamento, una nota venne riservata all'opera di Morelli e Cavalcaselle: “E' bene avvertire per norma di codesto Ministero che sui quadri non fu trovato il sigillo dello Stato che si credeva in essi fosse stato apposto fin dal 1861, dai due valenti artisti che compilarono gli inventari per commissione del Ministero stesso, ma non vedesi traccia alcuna che indichi realmente quello vi fosse stato applicato”. Lettera del prefetto della provincia di Pesaro Urbino al Ministero della pubblica istruzione, 7 gen. 1870, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 22, fasc. 57, s.fasc. 14, ins. 6. I tre dipinti furono consegnati all'Istituto di belle arti di Urbino.

Nonostante il numero complessivo e il lavoro richiesto da diverse prese di possesso – quella dell'abbazia di S. Niccolò l'Arena a Catania, retta da Giuseppe Dusmet, durò ben quattro mesi – l'impegno del governo di concludere le prese di possesso e lo sgombero dei conventi entro il 31 dicembre 1866 – il 31 marzo 1867 per le province venete – venne in gran parte mantenuto <sup>27</sup>.

Le prese di possesso di case religiose soppresse furono in totale 1.925, pari al 2,9% degli interventi complessivamente compiuti sugli enti colpiti dalle leggi del 1866-1867, ma furono quelle che portarono allo Stato la maggior quantità di beni e la quasi totalità del patrimonio artistico e culturale <sup>28</sup>. La regione dove si ebbe il più alto numero di interventi fu la Sicilia – 1.053 – seguita a livelli molto più bassi da Toscana e Emilia, mentre il minor numero si ebbe, ovviamente, in Umbria e nelle Marche, dove vennero colpite le corporazioni eccettuate dai provvedimenti del 1860-1861.

Particolare era la situazione in Lombardia: l'art. 16 del Trattato di Zurigo del 10 novembre 1859, col quale la regione era stata annessa al Regno di Sardegna, garantiva infatti ai religiosi il libero possesso di beni. Il Fondo per il culto ritenne non compresi tra questi le chiese, sottoposte a presa di possesso ed oggetto pertanto di numerose vertenze e ricorsi; allo stesso modo, il Fondo ritenne che il sancito diritto di disporre di propri beni

“... non può riguardare che le Comunità Religiose Possidenti, e non mai gli Ordini Mendicanti, che giusta le regole del loro istituto, non possono possedere, e perciò non avrebbero di che disporre. I pochi beni degli Ordini Mendicanti passando in conseguenza alla dipendenza del Fondo per il Culto (...) non vi è punto da dubitare che si possano seguire per la devoluzione di relativi libri ed oggetti d'arte le stesse norme osservate finora per le altre provincie” <sup>29</sup>.

---

<sup>27</sup> L'esistenza di un ristretto numero di case religiose anche oltre il 1866 è dovuto, in massima parte, alla possibilità concessa alle religiose di continuare a far vita comune nel proprio monastero, se almeno in sei, o di riunirsi e trasferirsi in altra casa.

<sup>28</sup> I due provvedimenti del 1866-1867 avevano infatti dato luogo a tre categorie di enti coinvolti: case religiose soppresse (1866), enti ecclesiastici conservati ma soggetti alla conversione in rendita del patrimonio immobiliare (1866), enti ecclesiastici soppressi (1867). Il processo poté dirsi definitivamente completato solo nel 1914: a lungo erano infatti durate le operazioni nella provincia romana, iniziate a seguito del r.d. 19 giu. 1873, n. 1402, che estese alla provincia di Roma le leggi sulle corporazioni religiose e sulla conversione dei beni immobili degli enti ecclesiastici. Comprese le 258 prese di possesso nelle province romane, il numero delle case religiose soppresse sale a 2.183, pari al 3,3% degli interventi sugli enti.

<sup>29</sup> Lettera dell'Amministrazione del Fondo per il culto al Ministero della pubblica istruzione, 22 lug. 1868, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 2, fasc. 5, s.fasc. 6, ins. 1.

Ai fini delle ripercussioni sul patrimonio artistico, i provvedimenti del 1866-1867 andarono ovviamente a sovrapporsi ai precedenti, che complessivamente avevano dato un numero di prese di possesso addirittura maggiore (2.075). La notevole quantità di materiali artistici e storici coinvolti e la profonda incidenza sul territorio furono dunque il risultato di 4.000 case religiose soppresse, tra le quali, ovviamente, tra la storica chiesa cittadina e l'isolato convento di montagna, esisteva un'enorme differenza di ricchezza di oggetti d'arte e di corredo liturgico: ma nella particolare geografia culturale italiana, nell'estrema diffusione e capillarità del patrimonio artistico, nella secolare sedimentazione di vitalità dei centri minori, di flussi e correnti di artisti e di opere, quasi ogni chiesa, ogni convento e monastero presentava dei manufatti degni della massima attenzione conservativa.

*Prese di possesso effettuate al 31 dicembre 1877*<sup>30</sup>

<i>Compartimenti</i>	<i>precedenti provvedimenti</i>	<i>r.d. 3036/1866</i>	<i>complessive</i>
Antiche provincie	335	106	441
<i>Liguria</i>		39	
<i>Sardegna</i>		9	
<i>Piemonte</i>		58	
Umbria	299	6	305
Marche	419	13	432
Provincie napoletane	1.022	148	1.170
<i>Abruzzi-Molise</i>		3	
<i>Campania</i>		120	
<i>Basilicata</i>		2	
<i>Puglie</i>		15	
<i>Calabrie</i>		8	
Lombardia		53	53
Veneto		79	79
Emilia		201	201
Toscana		266	266
Sicilia		1.053	1.053
	2.075	1.925	4.000

<sup>30</sup> Da JEMOLO, *Questione*, tavv. 3-4.



## IV. GLI EDIFICI MONUMENTALI

“Vi preghiamo di render nota degli edifici delle soppresse corporazioni che meritino di essere conservati per la loro monumentale importanza e pel complesso di tesori artistici e letterari; e si prega di aggiungere, capo a capo, e sotto brevità, i pregi principali di ciascuno di questi edifici”<sup>1</sup>.

Il Ministero della pubblica istruzione richiese così a prefetti, commissioni artistiche, accademie, musei e gallerie informazioni in merito alle chiese ed ai conventi da conservarsi a cura del governo; il riconoscimento di monumentalità, per gli edifici conventuali l'unica forma di conservazione, eccettuava infatti i complessi dalla devoluzione al demanio e dal conseguente riuso, e ne garantiva la tutela integrale in pieno rispetto dei relativi patrimoni artistici, librari e archivistici.

Se i prefetti fornivano necessariamente notizie generiche, e spesso indicavano come monumentali un gran numero di chiese per evitarne la chiusura ed i conseguenti disordini sociali, anche le commissioni artistiche, come per le contemporanee prese di possesso, incontravano delle difficoltà. La proposta della Commissione di belle arti di Napoli di una tutela generale si basava proprio sulla constatazione che

“... in quanto ai conventi ed alle chiese annesse esistenti nel Napoletano, è assai difficile poterle indicare senza una oculare ed oculata ispezione, mancando del tutto, cataloghi ed opere illustrative che potrebbero agevolarne la conoscenza. Io quindi opino che in luogo di indicare singolarmente gli edifizii del Napoletano, i quali, pé pregi accennati, andrebbero affidati alle cure di cotesto Ministero si dovesse invece, con una

---

<sup>1</sup> Circolare del Ministero della pubblica istruzione a prefetti, commissioni artistiche, musei, accademie ecc., 5 lug. 1866, con solleciti del 20 lug. e 3 ago. 1866, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 2, fasc. 5, s.fasc. 4, ins. 1. La norma di riferimento è il r.d. 7 lug. 1866, n. 3036, art. 33.

formula generale fare una complessiva eccezione per tutte le opere d'arte e depositi letterari che si potessero rinvenire negli Edifici religiosi che sarebbero soppressi”<sup>2</sup>.

Nell'elenco redatto dalla Commissione la ricognizione nelle province si limitava a pochi, notevoli complessi sinteticamente descritti – quale la badia di Montevergine a Mercogliano “... della più grande importanza per l'antichità della costruzione, la frequenza de' ricordi storici delle Case di Svevia e di Angiò, nonché per i monumenti longobardi ivi serbati”<sup>3</sup> – mentre comprendeva in Napoli venti edifici segnalati sia per la loro architettura sia per le opere custodite, senza alcuna ulteriore distinzione interna di valore.

La Commissione emiliana, invece, classificò gli edifici della regione in due diversi livelli, “monumentale” e “ragguardevole”, seguendo criteri desumibili dalla descrizione del Collegio Alberoni di Piacenza:

“... non presenta veruno de' requisiti, che corrispondono al predetto senso storico-artistico. Infatti, non antichità remota, non collegamento ad eventi d'importanza, non singolare nell'aspetto dell'arte. Conchiudesi dunque non potersi considerare monumentale il Collegio Alberoniano, sempre nell'accennata significazione la quale è quella che vuolsi considerare dalla Commissione nostra”<sup>4</sup>.

Al di là della rigidità di tali parametri, nei fatti la Commissione sapeva generalmente ovviare alle proprie chiusure critiche, valutando positivamente anche epoche e stili architettonici poco vicini alla propria cultura: ad esempio, S. Domenico a Modena “... se toglì il Duomo e S. Pietro, è questa la chiesa più ammirata in città per ampiezza d'area, per vastità di membrature, e per la bella cupola, sebbene risenta non poco dello stile che dominava in sul cominciare del sec. XVIII, in cui fu eretta”<sup>5</sup>. Analogamente, per la Presidenza dell'Accademia di belle arti di Milano la chiesa di S. Alessandro “... ha un aspetto monumentale, sebbene di stile poco castigato”<sup>6</sup>, mentre per la Commissione Archeologica per il Friuli nella regione

<sup>2</sup> Lettera della Soprintendenza generale e direzione del Museo nazionale e degli scavi di antichità di Napoli al Ministero della pubblica istruzione, 21 lug. 1866, *ibid.*

<sup>3</sup> *Ibidem.*

<sup>4</sup> Lettera della Presidenza della Commissione per la conservazione dei lavori pregevoli di belle arti dell'Emilia al Ministero della pubblica istruzione, 10 ago. 1866, *ibid.*

<sup>5</sup> Presidenza della commissione per la conservazione dei lavori pregevoli di belle arti dell'Emilia, “Nota dei templi dell'Emilia addetti a corporazioni religiose soppresses, meritevoli di essere conservati per pregi artistici”, trasmessa al Ministero della pubblica istruzione, 7 ago. 1866, *ibid.*

<sup>6</sup> Lettera della Presidenza della R. Accademia di belle arti di Milano al Ministero della pubblica istruzione, 24 lug. 1866, *ibid.*

“... non havvi alcuno che possa pel suo complesso essere pareggiato agli illustri stabilimenti monastici enumerati dall’Art. 33 della Legge 7 luglio 1866. Tuttavia (...) que’ provvedimenti che potranno giovare alla conservazione del tempietto longobardo annesso al Monastero di S. Maria in Valle di Cividale. Il grande pregio artistico di questo tempietto, la sua antichità ed importanza per la storia dell’arte, e l’essere esso uno dei pochi edifici dell’Architettura Longobarda che riuscirono intatti dalla distruzione ed alterazione dei Secoli posteriori, tutto ciò concorre a dargli un carattere monumentale la cui importanza esce dai limiti dei soli interessi Municipali e Provinciali”<sup>7</sup>.

Le “memorie di storia” erano tenute in gran conto dalle commissioni e dal Ministero, secondo un’accezione dei monumenti come ricordo e testimonianza storica che se talvolta era unita in maniera indissolubile ai valori artistici, come per alcuni complessi fiorentini<sup>8</sup>, in altri casi era sufficiente per richiederne la conservazione. Nei dintorni di Siena, il monastero dell’Osservanza “... è storico. Oltre a ricordare i tempi di Pandolfo Petrucci, conserva le ceneri di molti illustri Senesi: è spesso citato dalla Storia dell’ultimo assedio di Siena, e tiene non piccola parte anche nella storia religiosa della città”<sup>9</sup>; il santuario di Vicoforte è “Ragguardevolissimo: oltre ai molti pregi che ha per l’arte, ricorda la munificenza dei Reali di Savoia e contiene mausolei di membri illustri della Famiglia Reale”; S. Maria Maggiore a Firenze “È edificio antichissimo. Monumenti storici adornano il chiostro, pe’ quali il sepolcro di Ser Brunetto Latini e di Salvino degli Armati”; la badia degli Agostiniani ad Arezzo “È illustre per memorie storiche”, in S. Cerbone a Lucca “Antichissime memorie si conserva-

---

<sup>7</sup> Lettera del prefetto della provincia di Udine al Ministero della pubblica istruzione, 16 mag. 1867, *ibid.* La Commissione era stata istituita con decreto del Commissario del Re Quintino Sella per le Province di Udine 5 dic. 1866, n. 2149.

<sup>8</sup> Ad esempio, S. Croce veniva così descritta in una veloce ma completa sintesi: “Fondata nel 1294, col disegno di Arnolfo. Nei chiostri è la celebre Cappella dei Pazzi del Brunellesco. La pittura, cominciando dal pennello di Cimabue e di Giotto, vi lasciò i più stupendi esemplari della scuola fiorentina; la scultura molte opere di Donatello, di Benedetto da Maiano, del Foggini, del Francavilla e del Canova. La facciata del Tempio, fatta a questi ultimi anni, è quella stessa che avea disegnato il Pollaiuolo e il Dupré l’ha adornata di bellissimi bassorilievi. Se una triste memoria asserbano le mura del Convento, per le opere nefande che vi fece il Tribunale della inquisizione, una gloriosa ne hanno della Repubblica fiorentina, che in quel Tempio appendeva gli stendardi, gli scudi i pennoni portati nelle sue battaglie e in quel tempio onorava i più chiari cittadini, incoronandone di lauro i cadaveri. I nuovi tempi continuando l’uso di innalzarvi monumenti agli uomini illustri d’Italia, han dato al Tempio di S. Croce il nome di Pantheon italiano”. Ministero della pubblica istruzione, “Edifici monumentali da conservarsi secondo l’art. 33 della legge 7 luglio 1866 sulla soppressione delle corporazioni religiose”, s.d., in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 2, fasc. 5, s.fasc. 4, ins. 2.

<sup>9</sup> *Ibidem.*

no”, a Ravenna i conventi di S. Stefano degli Ulivi e delle Suore Tavelle “... non sono edifici monumentali, né racchiudono gran tesori d'arte, ma sono, per molte parti, ragguardevoli, e serbano memorie storiche assai care ai Ravennati. Il Convento di S. Stefano degli Ulivi ricoverò la figlia di Dante. L'altro della suore Tavelle fu visitato di frequente dal Divino Poeta”<sup>10</sup>.

L'orizzonte tratteggiato era quello di una ricchezza culturale, storico e artistica non sintetizzabile e limitabile alla nozione di monumento; un panorama non separabile da quel vasto campo di interesse locale, testimonianza di un'ancora persistente cultura storica della provincia italiana, che proprio tali indagini contribuivano a far emergere, sviluppare e valorizzare; così per la Commissione conservatrice dei monumenti delle Marche, “... poche cose preziose per la storia generale dell'arte architettonica nelle Marche erano affidate alla cura delle dette corporazioni, moltissime però da interessare la storia municipale”<sup>11</sup>.

Il Ministero della pubblica istruzione raccolse, in linea generale, le indicazioni degli organismi periferici – ad esempio, fece integralmente proprie le richieste della Commissione emiliana, mentre suddivise in due classi gli edifici segnalati da quelle napoletana ed umbra – ed elaborò due elenchi, proprio per affermare il valore anche di quel che esulava dalla selettiva nozione di monumento: il primo composto da 45 edifici, compresi quelli già citati nella legge, da dichiararsi “monumentali” ai sensi dell'art. 33, il secondo da 70 edifici “ragguardevoli”, degni cioè anch'essi di una particolare, anche se non specificata, conservazione.

Nel contempo, l'Amministrazione del Fondo per il culto, cui spettava la determinazione dei monumenti e della spesa relativa<sup>12</sup>, aveva già delineato ed espresso la propria tendenza, sottolineando

“... come sia necessario che il Governo limiti quanto più è possibile (...) e tenga conto soltanto di quegli edifici che o per la riconosciuta loro propria importanza storica, abbiano veramente nell'opinione universale il merito e la qualità di monumenti.

<sup>10</sup> Tutti in Ministero della pubblica istruzione, “Edifici sacri non monumentali, ma ragguardevoli per arte e per memorie storiche”, s.d., *ibid.*

<sup>11</sup> Lettera della Commissione conservatrice dei monumenti delle Marche al Ministero della pubblica istruzione, 25 ago. 1866, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 5, fasc. 12, s.fasc. 1.

<sup>12</sup> R.d. 21 lug. 1866, n. 3070, art. 4 comma 5°, art. 5 comma 4°. Con r.d. 5 lug. 1882, n. 917, vennero abrogate tali disposizioni, e la designazione degli edifici conventuali monumentali con relative doti venne assegnata interamente al Ministero di grazia giustizia e culti in accordo col Ministero della pubblica istruzione.

Ciò perché, prescindendo da qualunque altro riguardo, ogni limitazione che si faccia ridonda a pregiudizio del fondo generale...”<sup>13</sup>.

Infatti, gli elenchi di edifici che il Ministero trasmise l'8 agosto 1866 vennero di fatto, e nonostante le precedenti assicurazioni di completa accettazione, respinti: oltre a ignorare completamente la classe degli edifici ragguardevoli, il Fondo dichiarò l'intenzione di adoperarsi “... dal canto suo con ogni sollecitudine a raccogliere tutte quelle notizie che sono indispensabili per vedere con sicurezza a quali case religiose, per indole loro monumentali, siano applicabili le disposizioni dell'art. 33”<sup>14</sup>.

Il dissidio nasceva dalla distanza tra la preoccupazione conservativa del Ministero, che anzi il 18 agosto 1866 inviò integrazioni agli elenchi, e quella economica del Fondo, che tendeva a ridurre al minimo gli edifici monumentali nell'interesse sia del demanio che proprio, dato che le spese per la loro conservazione sarebbero state totalmente a suo carico; il Fondo giunse a rivendicare con rigidità e persino a forzare le proprie competenze, opponendosi ad esempio alla richiesta della Commissione fiorentina e del Ministero di dichiarare monumentale oltre alla chiesa, anche il convento di S. Spirito<sup>15</sup> in Firenze.

I successivi incontri tra le due amministrazioni per l'individuazione di criteri generali e comuni, ai quali partecipò Rezasco, portarono comunque ad un accordo. Venne avviata una drastica riduzione dell'elenco degli edifici proposti, operata attraverso distinzioni tra conventi e chiese notevoli ma non veramente monumentali, scartando quelli segnalati soprattutto per opere mobili e trasportabili, sacrificando così il valore dell'integrità architettura-oggetti d'arte e lo stesso “complesso dei tesori artistici e letterari” al solo valore storico-architettonico dell'edificio. Selezione difficile, lenta e discutibile, resa peraltro necessaria dalle sue implicazioni finanziarie, alle quali si richiamò lo stesso ministro della pubblica istruzione per giustificare il ritardo nell'emanazione del decreto di designazione degli edifici monumentali:

---

<sup>13</sup> Lettera dell'Amministrazione del Fondo per il culto al Ministero della pubblica istruzione, 20 lug. 1866, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 2, fasc. 5, s.fasc. 4, ins. 3.

<sup>14</sup> Lettera dell'Amministrazione del Fondo per il culto al Ministero della pubblica istruzione, 9 ago. 1866, *ibid.*

<sup>15</sup> “Il Consiglio di Amministrazione non ritiene che vi siano condizioni per l'applicazione dell'art. 33 al Convento di S. Spirito”. Lettera dell'Amministrazione del Fondo per il culto al Ministero della pubblica istruzione, 12 nov. 1866, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 13, fasc. 35, s.fasc. 2, ins. 23. La richiesta, reiterata dalla Commissione fiorentina, venne infine accolta.

“... vi è una difficoltà, quella dei bilanci. In un paese come l'Italia, sì ricco di monumenti, una scelta che non costi una somma ingente è assai difficile; e il Senato può di leggieri immaginare da se stesso quante invidie, quante gelosie tra città e città, tra provincie e provincie, eccitino scelte di questa natura. Ciò che mi trattenne finora dal pubblicare il decreto, si è la grave difficoltà della spesa occorrente”<sup>16</sup>.

Finalmente il 25 giugno 1869 venne emanato il decreto; della complessa rilevazione estesa a tutte le regioni italiane erano rimasti, dichiarati monumentali ai sensi dell'art. 33, soltanto 15 edifici:

Assisi	chiesa e convento		di S. Francesco
Avellino	“	“	di Montevergine di Mercogliano
Catania	“	“	di S. Niccolò l'Arena
Firenze	“	“	della Ss. Annunziata
	“	“	di S. Croce
	“	“	di S. Marco
	“	“	di S. Maria del Carmine
	“	“	di S. Maria Maggiore
	“	“	di S. Maria Novella
	“	“	di S. Spirito
Napoli	“	“	di S. Filippo de' Gerolamini
	“	“	di S. Martino
Palermo	“	della Martorana	
	“	di S. Giovanni degli Eremiti	
Pisa	Certosa	di Calci	

che si aggiunsero alle già dichiarate monumentali certosa di Pavia e badie di Montecassino, di Cava dei Tirreni, di Monreale, di S. Martino alla Scala presso Palermo.

La tutela dei complessi monumentali si doveva, in ogni caso, confrontare con le decisioni e le modalità di gestione che, anche per la lunga attesa dell'emanazione del decreto, erano state adottate sia negli edifici già dichiarati

---

<sup>16</sup> AP, *Senato*, legislatura X, *Discussioni*, tornata del 28 aprile 1869, p. 1364. Era in corso l'esame della legge relativa alla badia di S. Martino alla Scala presso Palermo. Il sen. Poggi, che aveva sollevato l'argomento, replicò ribadendo l'assoluta urgenza di tale provvedimento e la necessità almeno “... sui primi anni di un assegno di fondi; ed a proporzione che le finanze nazionali saranno sollevate dai gravi pesi che le opprimono, la somma da erogarsi potrà crescere”. *Ibidem*.

monumentali sia in quelli proposti, non sempre coerenti alle esigenze conservative finalmente riconosciute.

Dopo le prese di possesso, negli edifici erano stati lasciati alcuni religiosi incaricati dell'ufficiatura della chiesa, della conservazione del complesso e, talvolta, come a Montecassino <sup>17</sup>, del completamento degli inventari artistici, archivistici e bibliografici. A nulla era valso il malcontento della Commissione fiorentina, che auspicava alla Ss. Annunziata una persona di istruzione superiore capace di accogliere studiosi e visitatori, invece dei due religiosi incaricati alla fine del 1866 oltre che della ufficiatura della chiesa, della conservazione del monumento e delle opere. Se in tal modo il governo risparmiava sulle spese di custodia, di catalogazione e riordino del patrimonio, la volontà che aveva informato la norma legislativa e il dibattito parlamentare, le motivazioni con cui Raeli si era opposto alla conservazione di Montecassino venivano completamente stravolte. Anzi, col passare degli anni e il consolidarsi di misure all'origine d'emergenza, la dichiarazione di monumento diventò una delle soluzioni adottate dal clero per arginare gli effetti del provvedimento repressivo <sup>18</sup>.

Alcuni complessi monumentali nel frattempo erano stati affidati ai municipi. La vasta badia di S. Niccolò l'Arena era stata consegnata nel 1867 al municipio di Catania, con l'obbligo di adeguarsi alle indicazioni del Ministero della pubblica istruzione negli interventi di conservazione e restauro – il comune aveva stanziato L. 10.000 per lavori ordinari e L. 7.000 per quelli straordinari, senza alcun contributo da parte del Fondo per il culto – e di non convertire ad altro uso la parte destinata a museo e biblioteca comunale senza l'autorizzazione del Ministero e del Fondo <sup>19</sup>.

Anche la basilica di S. Francesco ad Assisi era stata data in custodia al municipio, ma la cura riservata all'insigne monumento non sembrava sufficiente: lo stesso ministro della pubblica istruzione ammise che "... sicuramente il monumento di S. Francesco d'Assisi non è conservato con tutto quel lustro che

---

<sup>17</sup> Per le vicende della badia di Montecassino, cfr. MARTINA, pp. 242-245.

<sup>18</sup> Cfr. DIP, lemmi "Benedettini", I, coll. 1329-1330, "Cava dei Tirreni, badia", II, col. 723, "Montecassino", VI, col. 86.

<sup>19</sup> Secondo il prefetto, "... le condizioni in cui trovasi il monumento edifizio degli ex Benedettini in questa Città, in generale può dirsi discreto (...) l'attuale Amministrazione è veramente impegnata alla conservazione di un monumento che fa onore al paese, alcuni restauri vanno facendosi e quelli che si dispongono sono in larga scala in corrispondenza alle somme stanziate". Lettera del prefetto della provincia di Catania al Ministero della pubblica istruzione, 3 apr. 1869, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 11, fasc. 27, s.fasc. 1, ins. 2.

sarebbe desiderabile”, ma che vi era anche “... esagerazione nelle accuse che si fanno all’Amministrazione del Comune relativamente al modo con cui lo conserva”; in quanto all’insufficienza della quota erogata dal Fondo, questa era la “... somma massima che sia allogata pei monumenti che rimangono dipendenti direttamente dal Governo in forza della legge. Ammetto che 12 o 14.000 lire non sia tutto quello che potrebbe desiderarsi”<sup>20</sup>.

Discussa era l’azione del municipio di Firenze, custode dal 29 aprile 1868, con dote annua complessiva del Fondo per il culto, di tutti gli edifici monumentali tranne il convento di S. Marco<sup>21</sup>. Il quotidiano *La Gazzetta del Popolo*, ad esempio, lo accusò di non provvedere nemmeno alla loro ordinaria manutenzione:

“... sperammo che il nostro municipio fiorentino volesse essere migliore custode di quelle inestimabili ricchezze fiorentine. Ma ohimè! siamo davvero caduti dalla padella nella brace; la delusione non poteva essere più completa, il disinganno più crudele. Avvenuto quel fatale passaggio dei nostri monumenti sacri dal Governo al Comune, in brevissimo tempo le cose sono giunte a tal punto da desiderare che il già fatto si disfaccia (...) se il Governo Italiano si era mostrato anti-artistico, il Municipio fiorentino si è dichiarato a fatti continuati e ripetuti Vandalico. (...) Nel Chiostro grande della Nunziata, sui primi della decorsa estate, le acque piovane filtrando nelle volte danneggiavano in alcuni, ma ben pochi punti, i preziosi affreschi di quella Loggia. Dal rimedio che si volle approntare n’è derivato un male cento volte peggiore di quello prodotto dai naturali deperimenti della fabbrica. Non si crederà, ma questo restauro ben semplice, trattandosi di una accomodata di tetti, non è ancora compiuto in sette mesi. Con quanta negligenza, imperizia, trascuranza, che potrebbero apparire a bella posta studiata, sia stato condotto (...) se avanti l’aprile, mese in cui cominciarono questi restauri non ancora finiti, le filtrazioni erano dieci, ora non si possono elevare a meno di quaranta. Intanto lo stupendo Affresco dell’*Annegato*, capo d’opera del Poccetti, va tutto giorno a deperire visibilmente per uno strato di umidità. (...). Intanto anche la fatalissima macchia bianca che cancella, lentamente sì, ma senza interruzione quel miracolo di arte, che è la *Madonna del sacco*, fa notevoli progressi; ed una seconda

---

<sup>20</sup> AP, *Senato*, legislatura X, *Discussioni*, tornata del 28 aprile 1869, p. 1363. Era in corso l’esame della legge relativa a S. Martino alla Scala presso Palermo. Per le controversie giuridiche che opposero i Minori conventuali e successivamente la Santa Sede allo Stato per la proprietà della basilica, e che si trascinarono per decenni dopo la presa di possesso conclusasi nel gennaio 1867, cfr. DIP, lemma “Assisi”, I, coll. 937-938.

<sup>21</sup> Al fatto che gli edifici fossero già stati consegnati al municipio di Firenze al momento dell’emanazione del decreto, e che il Fondo per il culto prevedesse con dote complessiva, è forse da collegare il caso unico di S. Maria Maggiore, “promossa” dal rango di edificio ragguardevole a quello di monumentale.



traccia di umidità, recentissima, e proveniente dai restauri municipali, minaccia l’Affresco dalla parte di ponente. (...) il celebre coro di S. Maria Novella corre la stessa sorte del Chiostro grande della Nunziata. La umidità prodotta dalle acque piovane ha in alcuni punti staccato l’intonaco dall’arriccio (...). Uguali danni provenienti dalle stesse cause sono arrecati alla cappella Gaddi e al Chiostro maggiore pure di S. Maria Novella...”<sup>22</sup>.

Infine, gli edifici monumentali non erano sfuggiti, negli anni di attesa del decreto, all’occupazione e al riuso almeno parziale; anche se il dettato legislativo prevedeva una loro conservazione globale, senza alcuna distinzione al loro interno, lo sgombero degli occupanti si presentava assai difficoltoso. A Firenze in S. Maria Novella si erano insediati i ministeri delle Finanze, dei Lavori pubblici e la Corte di cassazione; in S. Spirito i militari<sup>23</sup>; in S. Niccolò a Catania erano stanziati lo stato maggiore della guarnigione militare, per la cui liberazione stava facendo pratiche il municipio, diverse scuole, uffici del Ministero del tesoro; persino la badia di Monreale, monumentale dal 1866, fu per anni occupata dai militari. Ciò portava ad una distinzione tra aree monumentali e aree riutilizzabili, talvolta facilitata e “tradotta” in interventi edilizi. Già nel dicembre 1866 il Fondo per il culto incaricò un ingegnere del genio civile di separare la parte monumentale della Ss. Annunziata di Firenze – la chiesa, i chiostri, le cappelle Pucci e di S. Luca – dalla restante parte del convento murando due lati del secondo chiostro e aprendo un nuovo ingresso sulla via, in modo che gli alunni della insediata scuola maschile non transitassero dal chiostro monumentale. Interventi edilizi che coinvolgevano anche le parti monumentali, isolandole e manomettendone le originali gerarchie spaziali, e per i quali l’obbligo di richiedere l’autorizzazione al Ministero della pubblica istruzione, allegando una perizia dei lavori, non sempre veniva rispettato<sup>24</sup>.

Condiziona l’intero processo, dall’individuazione degli edifici monumentali

---

<sup>22</sup> *Il Chiostro*, non firmato. Una diversa valutazione dell’attività della municipalità fiorentina consegnataria degli edifici soppressi è tracciata in SCALIA, pp. 43-44.

<sup>23</sup> Infatti, solo una parte del monumentale complesso venne ceduta al comune – tra cui il primo chiostro con gli ambienti adiacenti al capitolo, il refettorio gotico, due orti – mentre le altre aree passarono al demanio; cfr. FACCHINETTI, pp. 145-162.

<sup>24</sup> Obbligo confermato con circolare 19 nov. 1880 ai sovrintendenti ai Monumenti nazionali già claustrali per i lavori “... esclusi solo quelli di minima importanza, riguardanti la ordinaria manutenzione dell’edificio o quelli d’urgenza tale che non ammetta neppure la dilazione di qualche giorno. Ma per quest’ultimi sarà necessario di fare subito una speciale relazione”, in *Bollettino della pubblica istruzione*, 1880, p. 1285.

alla loro effettiva conservazione, la concezione del bene tutelato come aggravio per le esangui casse dello Stato, sia economicamente sia come perdita di spazi disponibili. Influisce inoltre negativamente una posizione ideologica radicalmente “anticlericale”, presente anche in Parlamento e denunciata dal ministro della pubblica istruzione:

“... disgraziatamente si avvera ivi pure quello che pur troppo si avvera in molte parti del paese, che ci sono, cioè opposizioni molto vive in contrasto tra loro, v'ha alcuni i quali ritengono che non si provveda abbastanza alla conservazione dei monumenti religiosi; altri, ai quali pare sciupato ogni danaro che si sottragga a spese più materiali e di più immediato vantaggio. Questa disgraziata condizione di cose si manifesta come dissi, in molte parti d'Italia, ed è una naturale conseguenza della sciagurata lotta che il partito religioso ha sostenuto col partito liberale in tutti i tempi passati, sposando la causa dell'assolutismo e facendo a sé nemici di persone che non lo sarebbero state a priori, se non vi fossero state indotte dalla lotta politica dove trovavano schierate nel campo nemico anche persone le più note per principi cattolici. (...)

Mamiani: (...) Mi fa meraviglia che vi sia un partito il quale pretende di essere liberale, e che vorrebbe non si spendesse intorno alle chiese monumentali (...) salvate almeno il Museo, dico io a costoro, se non volete salvare la chiesa”<sup>25</sup>.

Il valore artistico e culturale dei complessi monumentali veniva affermato in maniera indubitabile, e coerente con le intenzioni espresse durante l'esame parlamentare della legge di soppressione, nella destinazione museale di alcuni di essi: il convento di S. Marco a Firenze, inaugurato il 15 ottobre 1869 come museo nazionale dedicato a Beato Angelico; la certosa di S. Martino a Napoli, con più difficoltà e lentezza, “... in cui i preziosi lavori di arte che già esistono nella chiesa, sono tuttodi accresciuti con monumentali ricordi della storia napoletana, e con splendide collezioni di opere del risorgimento”<sup>26</sup>; infine, ad un livello minore, l'abbazia di S. Niccolò l'Arena a Catania, dove intorno alle ex raccolte benedettine si stava formando il museo civico. Negli altri casi, l'ambiguità tra valenza storico-artistico e sacra-culturale, alla quale una lettura strumentalmente anticlericale poteva fare appiglio, era alimentata dal mantenimento dell'ufficiatura della chiesa, dalla permanenza dei monaci, dall'assenza di “investimenti” culturali, nonché dal fatto che fosse il Fondo per il culto a provvedere alla conservazione degli edifici.

---

<sup>25</sup> AP, *Senato*, legislatura X, *Discussioni*, tornata del 28 aprile 1869, p. 1363. Era in corso l'esame della legge relativa a S. Martino alla Scala presso Palermo.

<sup>26</sup> FIORELLI, p. 57. Probabilmente per non distrarre finanziamenti dai già scarsi fondi destinati alla Certosa, Fiorelli non perorò il riconoscimento di monumentalità richiesto per diversi complessi, tra i quali la certosa di Padula.

Più volte il Fondo tentò, inutilmente, di demandare ai municipi almeno le spese ordinarie della conservazione degli edifici <sup>27</sup>, anche in risposta alle ripetute denunce di inadeguatezza dei suoi stanziamenti; per l'anno 1870, ad esempio, le dotazioni ordinarie annuali del Fondo per il culto per i monumenti erano:

Assisi	S. Francesco	L.12.000	(in custodia al municipio)
Avellino	Montevergine di Mercogliano	L. 4.000	
Cava dei Tirreni	Badia	L. 8.800	
Catania	S. Niccolò l'Arena	L.10.000	dal municipio
Firenze	S. Marco	L. 9.000	(dal 1869 museo nazionale)
	S. Spirito	L.26.000	complessive (in custodia al municipio)
	S. Maria Novella		
	S. Maria del Carmine		
	Ss. Annunziata		
	S. Croce		
	S. Maria Maggiore		
Monreale	Badia	L. 6.000	
Montecassino	Badia	L.26.000	
Napoli	S. Filippo de' Gerolamini	L. 6.500	
	S. Martino	L. 7.000	
Palermo	Martorana	L. 3.800	
	S. Giovanni degli Eremiti	L. 500	
Pavia	Certosa	L. 6.900	
Pisa	Certosa di Calci	L. 1.686, 72	

Tra le voci straordinarie di spesa, L. 6.400 erano stanziati per interventi di restauro sui mosaici della Martorana di Palermo, a lungo sollecitati dalla Commissione di antichità e belle arti che

---

<sup>27</sup> Il Consiglio di Stato, Sezione di grazia, giustizia e culti nell'adunanza del 18 luglio 1874 sancì che l'Amministrazione del Fondo per il culto era tenuta a somministrare tanto le spese ordinarie, quanto quelle straordinarie ritenute indispensabili per la conservazione dei monumenti, ex art. 33 l. n. 3036/1866. Il parere venne ribadito il 18 aprile 1879 in relazione alle spese di conservazione delle chiese monumentali di Venezia. Ancora nel 1891 Luca Beltrami, durante l'esame del bilancio del Ministero pubblica istruzione, contesterà che la disposizione dell'art. 33 e la relativa spesa a carico del Fondo per il culto "... non venne sufficientemente rispettata. Io esorto l'on. Ministro della pubblica istruzione a valersene, poiché applicandolo anche in una misura limitata, potrà assicurare una somma abbastanza rilevante, che sarà erogata a beneficio di quei monumenti i quali hanno procurato all'erario il beneficio dei beni incamerati". AP, *Camera dei deputati*, legislatura XVII, *Discussioni*, tornata del 26 maggio 1891, p. 2442.

“... non si credeva, di certo, obbligata a supplire con i fondi destinati per gli scavi al restauro di un monumento nazionale, per il quale si aveva assegnato sopra il Fondo del Culto una speciale dote addetta alla sua conservazione. (...) subiva tante deturpazioni inqualificabili durante la passata amministrazione monacale (...). I lavori di restauro eseguiti sino al giorno d'oggi mostrano buoni risultati (...) ma la dote non è sufficiente”<sup>28</sup>.

Le difficoltà, le carenze e gli errori nell'individuazione e gestione degli edifici claustrali monumentali emersero della vicenda, per certi versi paradossale, della badia di S. Martino alla Scala presso Palermo, inclusa dalla legge di soppressione tra gli edifici di monumentale importanza<sup>29</sup>.

In una interpellanza del 1869 Michele Amari lamentò le cattive condizioni in cui versava il complesso e la difficoltà di accedervi a causa dei briganti, sostenendo essere ingiustificata la spesa stimata in L. 20.000 per la sua conservazione sia nei riguardi dell'architettura, grandiosa ma priva di pregio, sia della biblioteca e delle raccolte<sup>30</sup>; l'opinione era condivisa dalla Commissione di antichità e belle arti della Sicilia, che ne aveva chiesto la chiusura e la cessione di libreria e raccolte, scontrandosi però con il preciso dettato della legge<sup>31</sup>.

Poco dopo, Amari presentò un progetto di legge per l'esclusione della badia dagli edifici monumentali, nella cui relazione tornano gli echi del dibattito tra conservazione reale e legale e la necessità di provvedere anche alla fruizione dei monumenti; pur riconoscendo che

“... la clausola ha permesso di provvedere per decreto reale alla conservazione di

<sup>28</sup> CAVALLARI, p. 17. I restauri, tesi al ripristino dell'impianto originario della chiesa, provocarono accese polemiche in particolare tra Francesco Saverio Cavallari, che contestava l'abbattimento di ogni elemento posteriore, e Antonino Salinas. Cfr. REGIONE SICILIANA, pp. XXXIV-XXXV e *passim*.

<sup>29</sup> La badia è così descritta in una nota del Ministero della pubblica istruzione: “Da Monreale salendo il fianco della montagna si trova nella valle detta di S. Martino il magnifico Monastero dei Benedettini, fondato da S. Gregorio. Questo edificio, di semplice e insieme maestosa architettura, richiama l'idea dell'antica vita monastica solitaria e quieta, occupata soltanto della cura di conservare gloriose memorie alle scienze alle lettere alle arti. Vi ha una ricca biblioteca e un Museo, soprattutto pregevole per una raccolta di vasi antichi e di medaglie. E per ogni parte dell'edificio si trovano opere insigne d'artisti italiani, tra cui il Guercino il Tiziano e il Novelli che può riguardarsi come il Raffaello della Sicilia”. Ministero della pubblica istruzione, “Edifici monumentali da conservarsi secondo l'art. 33 della legge 7 luglio 1866 sulla soppressione delle corporazioni religiose”, s.d., in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 2, fasc. 5, s.fasc. 4, ins. 2.

<sup>30</sup> AP, *Senato*, legislatura X, *Discussioni*, tornata del 25 febbraio 1869, p. 1196.

<sup>31</sup> Era stato proprio Antonino Salinas ad informare Amari, nel gennaio 1869, dello stato in cui si trovava il complesso, e a richiedere il trasferimento delle raccolte nel capoluogo; cfr. REGIONE SICILIANA, pp. XXXIII-XIV, 46-49.

vari e splendidi monumenti artistici e storici, come sarebbe il convento di S. Marco in Firenze. Ma il governo non ha potuto supplire al difetto della legge nel caso contrario; cioè di uno stabilimento conservato senza motivo. (...) Si comprende benissimo che una Badia, lasciata come la si trovava, con l'abate, i monaci e il patrimonio, avrebbe potuto mantenere quei libri, e quelle rarità che i cenobiti aveano accumulati in tanti secoli. Ma l'art. 33 non porta mica a questo. Il governo dee proporre al luogo una o più persone che custodiscano; deve assegnare sul Fondo del Culto, una dotazione per la riparazioni di ogni maniera, per gli stipendi e per la comodità delle persone che vogliono osservare o studiare. Il monastero non è più. Rimane l'edificio, rimangono le collezioni. (...) Somiglia molto a una derisione il partito di lasciar lassù i libri, antichità e quadri perché gli studiosi ne cavin profitto. Chi va, nonostante i disagi e i pericoli, per lo più trova chiuso il Museo e la Biblioteca. La conservazione stessa sarà molto più precaria in luogo così lontano e fuor di via" <sup>32</sup>.

La Commissione parlamentare al Senato, condividendo la proposta, per la prima volta espresse perplessità sui criteri generali che avevano guidato l'individuazione e la gestione degli edifici monumentali:

"L'esempio recente di più altri popoli c'istruiva con che funesta facilità nella soppressione dei conventi siano state danneggiate disperse e non di rado distrutte opere d'arte, molte onorande memorie, molti ragguardevoli avanzi d'antichità (...) I luoghi eccettuati dalla generale disposizione furono quivi scelti tutti a ragion veduta? O non tornava assai più prudente definirne in astratto i caratteri e le condizioni e per tale novero sottrarsi alla quasi necessità di fare inclusioni od esclusioni non troppo legittime?" <sup>33</sup>.

Nonostante non avesse avuto sviluppo il suo carattere iniziale di censimento a largo raggio, l'individuazione degli edifici claustrali monumentali <sup>34</sup> fu il primo di

---

<sup>32</sup> Progetto di legge e relazione Amari, presentati il 3 marzo 1869, in AP, *Senato*, legislatura X, *Discussioni*, tornata del 5 marzo 1869, p. 1233.

<sup>33</sup> Relazione della Commissione Mamiani, presentata il 16 aprile 1869, in AP, *Senato*, legislatura X, *Discussioni*, tornata del 22 aprile 1869, p. 1312. Divenne la l. 21 lug. 1869, n. 5195: Deroga alla disposizione dell'art. 33 della legge 7 luglio 1866 n. 3036 relativa alla soppressione delle corporazioni religiose in quanto riguarda alla badia di S. Martino alla Scala presso Palermo.

<sup>34</sup> Successivamente, in particolare dopo l'estensione della legge di soppressione alla provincia romana, l'elenco venne integrato con altri monumenti ex claustrali. Al novembre 1877, ad esempio risultano iscritte nel bilancio del Fondo per il culto, che provvedeva alla loro erogazione a favore del Ministero della pubblica istruzione e dei municipi consegnatari, dotazioni per i seguenti edifici: Alatri convento di Fossanova – Asciano cenobio di Monte Oliveto Maggiore – Bologna convento di S. Domenico (in consegna al municipio dal 28 ott. 1872) – Firenze certosa del Galluzzo, S. Firenze – Grottaferrata convento dei Basiliani – Subiaco convento dei Benedettini – Tivoli convento di Casamari – Viterbo convento della Quercia.

quei rilevamenti che, pur eterogenei e scaturiti da provvedimenti estrinseci, inaugurarono attenzioni conoscitive e conservative nel campo dei beni immobili <sup>35</sup>.

Un'analoga operazione venne attuata a seguito della legge n. 3848/1867 sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico e del suo regolamento, nei quali erano contenute norme a favore di edifici di culto e monumentali da designarsi con decreto reale da pubblicare entro un anno, termine poi prorogato al 15 agosto 1869 <sup>36</sup>. L'ampio rilevamento condusse all'elaborazione, non senza difficoltà, di due elenchi di edifici da conservarsi, 13 monumentali e 88 ragguardevoli <sup>37</sup>.

La scarsa chiarezza sulle competenze delle diverse amministrazioni interessate, però, ritardò la definizione dell'operazione. Il Fondo per il culto, interpellato nell'ottobre del 1867, rispose essere competente il Ministero delle finanze. A questi il Ministero della pubblica istruzione trasmise i due elenchi, suggerendo le linee di una pragmatica azione di conservazione nella quale la distinzione tra monumentali e ragguardevoli indicasse

“... quali di essi chiedono maggiori cure: del resto, tutti meritano di essere con-

<sup>35</sup> Anche con eccessi ed incongruenze: al 1880 esistevano elenchi di edifici ecclesiastici monumentali per la concessione di sussidi ai comuni e alle province, per impedirne la vendita, per la conservazione (spese ordinarie) e i restauri (interventi straordinari), per l'esenzione della tassa del 30% ecc. Tale situazione estremamente caotica rimase a lungo, se ancora nel 1891 Luca Beltrami, durante l'esame del bilancio del Ministero della pubblica istruzione, osserva: “Abbiamo monumenti dichiarati nazionali per deliberazioni del Parlamento, per deliberazioni delle Commissioni di Belle Arti, oppure semplicemente per decreto ministeriale”. AP, *Camera dei deputati*, legislatura XVII, *Discussioni*, tornata del 26 maggio 1891, p. 2442.

<sup>36</sup> L. 15 ago. 1867, n. 3848, art. 1; r.d. 22 ago. 1867, n. 3848, art. 75. La proroga per la pubblicazione del decreto reale venne inserita, con la motivazione dell'estrema complessità dell'operazione, nella l. 23 ago. 1868, n. 4585: Proroga del termine per la rivendicazione e lo svincolo dei patronati, cappellanie ed altre istituzioni laicali.

<sup>37</sup> Gli edifici monumentali erano: Ancona Santuario di Nostra Signora in Loreto – Bergamo S. Maria Maggiore, Santuario della Beata Vergine in Caravaggio – Cagliari S. Michele – Caserta S. Angelo in Formis presso Capua – Lucca chiese dei Canonici regolari e dei Chierici regolari, S. Giulia, Badia in Camaiore – Padova S. Antonio – Pesaro S. Lorenzo in Campo – Pisa chiesa della Spina – Siena S. Antino. Alle Commissioni di belle arti si erano aggiunte per la ricognizione quelle incaricate dalla Commissioni provinciali di sorveglianza sull'amministrazione e alienazione dell'asse ecclesiastico: a Padova, ad esempio “... il Ministro della Finanze (...) invitava la Commissione provinciale (...) a designare le opere e gli edifici contemplati nell'art. 1 della legge stessa, e la Commissione (...) nominava apposita sottocommissione composta da persone competenti sotto la Presidenza del Chiarissimo Marchese Pietro Estense Selvatico”. Ministero della pubblica istruzione, “Nota degli edifici monumentali già appartenuti a enti morali religiosi aboliti dalla legge 15 ago. 1867”, s.d., in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 3, fasc. 6, s.fasc. 2, ins. 2.

servati (...) Io la prego dunque, prima d'ogni altra cosa, di volerli tutti quanti eccettuare dalla vendita dei beni ecclesiastici. Circa il provvedere alla loro conservazione, a me pare che, per ogni rispetto, farsi bene cederli, come già in molti casi si è fatto, ai Municipi, la dove questi tolgono la cura di ben conservarli. (...) E lo stabilire siffatti regolamenti o l'approvarli, se proposti dai Municipi medesimi, e dell'Ufficio delle Commissioni di belle arti, che esistono nelle più parti del regno. Al giudizio delle quali conviene pure ricorrere per provvedere alla custodia di quelle colpite che non venissero cedute ai Municipi”<sup>38</sup>.

Nonostante ripetuti solleciti, ed elenchi integrativi inviati il 1° maggio e il 14 giugno 1869, il Ministero delle finanze rispose solo alla fine del 1869, rimandando all'esclusiva competenza del Fondo per il culto.

Motivo centrale della paradossale vicenda era, ovviamente, la spesa per la conservazione degli edifici; nuovamente sollecitato a prendersi carico degli edifici sacri da conservarsi, il Fondo tentò di demandare ad altre amministrazioni tale onere:

“Gli edifici monumentali sono conservati in quanto tali, dunque con competenza della Pubblica istruzione, e non come sacri o per bisogni del culto, competenza allora del Fondo per il culto. Se vi siano edifici monumentali conservati, che non hanno opere speciali per la spesa della loro conservazione, dovranno mantenersi con i mezzi ordinari del Ministero della pubblica istruzione, o del Municipio o della Provincia, o da altri cui fosse fatta la cessione dei medesimi (...) limitandosi l'interesse di questo Ministero e di quello delle Finanze alla sottrazione che se ne fa dal patrimonio soggetto alla devoluzione al demanio”<sup>39</sup>.

E quando, pochi mesi più tardi, un'interrogazione parlamentare denunciò come nella perdurante assenza del decreto “...marmi cospicui, tele preziose, ecc. sono, secondo mi si narra, in un deplorabile stato, sono gittati senza alcuna cura e stanno miseramente deperendo”<sup>40</sup>, il Ministro di grazia giustizia e culti rinnovò in maniera esplicita le solite contestazioni ad un'ampia azione di tutela:

“La designazione di queste opere doveva farsi per decreto reale, ma comprendete

---

<sup>38</sup> Lettera del Ministero della pubblica istruzione al Ministero delle finanze, 11 gen. 1869, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 3, fasc. 6, s.fasc. 2, ins. 3

<sup>39</sup> Lettera dell'Amministrazione del Fondo per il culto al Ministero della pubblica istruzione, 3 mag. 1870, *ibid.*

<sup>40</sup> Intervento dell'on. Bove in AP, *Camera dei deputati*, legislatura X, *Discussioni*, tornata del 5 luglio 1870, p. 2239

benissimo quante difficoltà ho dovuto incontrare per stabilire quali di queste chiese dovevano considerarsi monumenti, epperò erano meritevoli di conservazione. Si tenne una lunga corrispondenza col ministro dell'istruzione pubblica e con tutte le commissioni artistiche del Regno, le quali fecero una lunga filza, ed io, per quello che mi riguarda, ho trovato delle chiesette le quali non comprendo come siansi voluto riguardare come monumentali e se ne sia chiesta la conservazione. Ecco la ragione per cui si è sospesa la pubblicazione del decreto”<sup>41</sup>.

I contrasti tra Ministero della pubblica istruzione e le amministrazioni economiche furono all'origine anche del ritardo con cui venne emanato il decreto richiesto dalla legge n. 5784/1870, allegato P, ai fini dell'esenzione delle chiese monumentali dalla tassa straordinaria del 30%, pubblicato soltanto il 20 dicembre 1874. L'indagine venne effettuata da una sotto-commissione, istituita il 3 agosto 1870, della Giunta superiore di belle arti composta da Aleardo Aleardi, Giovanni Prati, Antonio Cipolla, Giovan Battista Cavalcaselle, Luigi Mussini, Andrea Scala, Francesco Dall'Ongaro, Pietro Cavoti, Antonio Pavan segretario, e fu all'origine del più vasto rilevamento degli edifici monumentali nazionali <sup>42</sup>. Fu questo l'unico significativo coinvolgimento dell'organo consultivo nel complesso passaggio di proprietà dei beni artistici ecclesiastici allo Stato.

---

<sup>41</sup> *Ibidem*.

<sup>42</sup> La sotto-commissione venne infatti confermata il 1° agosto 1872 con il compito più ampio di individuare gli edifici pubblici civili o religiosi da dichiararsi monumenti nazionali. Il primo elenco sganciato da provvedimenti legislativi contingenti fu l'“Elenco ufficiale degli Edifici Monumentali” del 1875, relativo ai monumenti medievali e rinascimentali, che si rivelò però assai lacunoso. Cfr. PARPAGLIOLO, p. 297; BENCIVENNI - DALLA NEGRA - GRIFONI, p. 195, p. 294.



## V. IL “RIUSO” DEGLI EDIFICI

Il vasto patrimonio edilizio delle corporazioni religiose, reso completamente disponibile dalla loro soppressione, era stato devoluto interamente al demanio dello Stato, ad eccezione dei complessi monumentali, delle chiese mantenute al culto, degli edifici ceduti in via definitiva ad amministrazioni statali e locali e comunque destinati ad usi di pubblica utilità; con la legge d'eversione dell'asse ecclesiastico, inoltre, era stata dettagliatamente prescritta l'amministrazione e l'alienazione dei beni immobili di origine ecclesiastica incamerati dal demanio <sup>1</sup>. Un patrimonio edilizio che, pur vecchio e in mediocri condizioni <sup>2</sup>, consentì di rispondere a impellenti necessità finanziarie, militari, burocratiche <sup>3</sup>: il genera-

---

<sup>1</sup> R.d. 7 lug. 1866, n. 3036, artt. 11, 18, 20, 21 e r.d. 21 lug. 1866, n. 3070, art. 30; l. 15 ago. 1867, n. 3848, art. 7 e r.d. 22 ago. 1867, n. 3852, artt. 73-75, 88.

<sup>2</sup> Nel 1870, la Direzione generale del demanio spese ben L. 344,624 28 per riparazioni: "... sebbene gli edifici rustici ed urbani che erano in mano degli enti ecclesiastici siano rialmente in pessima condizione, la spesa avrebbe pur sempre superato le previsioni in una ragguardevole proporzione. Si può intanto affermare che il denaro fu speso specialmente in piccole riparazioni, imperocché quattro volte soltanto fu chiamata la Commissione Centrale di sindacato durante l'anno passato ad esprimere avviso, che diede favorevole, intorno ad una spesa eccedente le lire 5,000". *Seconda relazione della Commissione centrale di sindacato per l'amministrazione dell'asse ecclesiastico per l'anno 1870*, presentata il 23 maggio 1871, in AP, *Camera dei deputati*, legislatura XI, *Discussioni*, tornata del 24 giugno 1871, p. 2118. Le relazioni annuali della Commissione centrale di sindacato, istituita dalla legge n. 3848/1867 quale organismo centrale di controllo e di sorveglianza sull'amministrazione e alienazione dell'asse ecclesiastico, vennero presentate al Parlamento dal ministro delle finanze dal 1870 - *Prima relazione* - al 1914 - *Quarantacinquesima relazione* - e pubblicate negli Atti Parlamentari.

<sup>3</sup> Venne infatti subito istituita una commissione incaricata di verificare l'uso dei fabbricati demaniali, compresi quelli ex ecclesiastici, nel tentativo di una ottimizzarne lo sfruttamento: r.d. 24 mar. 1867, n. 3636: "(...) sulla proposta del segretario di Stato ministro delle Finanze (...) art. 1. È istituita una Commissione incaricata: a) di verificare, in tutte le provincie del Regno, l'uso a cui servono i fabbricati urbani demaniali o passati al demanio dal patrimonio ecclesiastico; b) di constatare se e quale migliore partito possa trarsi da fabbricati medesimi (...) Art. 2. È fatta facoltà alla Commissione di visitare i fabbricati di cui all'articolo precedente, qualunque sia l'uso a cui sono destinati...".

lizzato riuso degli edifici ecclesiastici soprattutto urbani, infatti, permise la diffusione e l'espansione dei servizi pubblici in tempi relativamente brevi; di contro, l'affermarsi di questa pratica contribuì a frenare lo sviluppo di una attività edilizia ad uso civile, venendo a costituirsi come una componente di base dell'aspetto urbanistico e architettonico di molte città italiane, e provocò la perdita o il deperimento di un enorme patrimonio culturale.

La previsione di un riutilizzo definitivo e su vasta scala dei complessi conventuali avrebbe dovuto rendere ineludibile, viste anche le recenti esperienze, la valutazione dei problemi legati alla drastica trasformazione dell'originaria destinazione d'uso di edifici storici e di notevole interesse artistico e architettonico. Invece, il provvedimento legislativo nemmeno riconobbe al Ministero della pubblica istruzione un ruolo, di controllo o almeno consultivo, nella scelta, adattamento, nuovo utilizzo cui erano destinati la totalità dei conventi – tranne i pochi monumentali, e solo in parte – e delle chiese chiuse al culto.

La scelta delle chiese ex claustrali da mantenere al culto si configurava come un provvedimento urgente, dato che il permanere di alcuni religiosi per garantirne l'ufficiatura influiva sugli sgomberi da effettuarsi entro il 31 dicembre 1866. Come per la contemporanea individuazione degli edifici monumentali, l'opposizione di base era tra l'esigenza sia ideologica sia, soprattutto, economica del Fondo per il culto di limitare le spese di culto totalmente a suo carico <sup>4</sup>, e quella del Ministero della pubblica istruzione di scongiurare una generalizzata ed indiscriminata chiusura di chiese, con conseguente smembramento dei patrimoni artistici e riutilizzo degli edifici. All'obiettivo immediato del Fondo di "... mettere in armonia colle idee progressive del secolo..." la religione cattolica, riducendo il numero delle chiese da conservarsi aperte a quel che "... basti a un ben inteso bisogno del culto" <sup>5</sup>, il Ministero della pubblica istruzione replicò invitandolo a non ordinare nessuna chiusura senza prima aver avuto il suo parere. E nonostante l'assenza di una competenza almeno consultiva, il Ministero indirizzò agli organismi locali una richiesta che, pur nella sua riduttività, costituiva uno scivolamento ed una estensione dai "bisogni di culto" che soli guidavano le valutazioni e l'azione del Fondo:

---

<sup>4</sup> Il potere di chiudere chiese claustrali, secondo alcuni non previsto né dalla lettera né dallo spirito del provvedimento repressivo, venne infatti rivendicato con forza dal Fondo per il culto.

<sup>5</sup> Circolare 20 ago. 1866 dell'Amministrazione del Fondo per il culto, in "Unità Cattolica", 27 ott. 1866.

“È mente del Governo di chiudere quelle chiese de’ soppressi ordini religiosi che non importi di continuare ad officiare per bisogni del culto. Fra le notizie che giova di raccogliere (...) vuolsi ricevere quali di queste chiese, sia per pregio di architettura sia per opere d’arte da non potersi agevolmente rimuovere, meritino speciale riguardo”<sup>6</sup>.

Anche se i prefetti fornivano notizie assai generiche<sup>7</sup>, e non mancavano risposte in linea con la tendenza del Fondo – il prefetto di Siena, ad esempio, delle intere province senese e grossetana segnalò soltanto la chiesa di S. Domenico a Siena per gli affreschi del Sodoma – numerose erano le richieste di mantenimento al culto come necessaria misura conservativa. A favore della chiesa di S. Francesco a Pistoia, ad esempio,

“... molti degli intelligenti cittadini (...), desiderosi anche essi che i patrii monumenti pregievoli per l’arte vengano a essere possibilmente risparmiati nell’attuale soppressione dei Monasteri e Conventi in Pistoia, e specialmente quelle Chiese che per la loro vetustà e per pregio d’Arte architettonico, o per gloriose storiche memorie dovessero con sommo rammarico e disdoro del Paese essere ad altri usi convertite, come si va già sconsigliatamente progettando [chiedono che] venisse considerata fra i monumenti d’Arte, ed esser risparmiata dal progetto di convertirsi ad altra destinazione, e ciò si potrebbe facilmente ottenere (...) trasportando in questo sacro Tempio la prossima Parrocchia di S. Vitale, che ha piccola ed incomoda chiesa”<sup>8</sup>;

l’Accademia di belle arti di Milano, d’accordo con la Deputazione di storia patria e la Consulta del museo di archeologia, protestò vivamente per la ventilata chiusura di S. Francesco a Lodi, “... degno sotto l’aspetto così della storia che dell’arte della sollecitudine non pure dei cittadini laudensi, ma anche del R. Governo, e di quanti sono preposti alla conservazione e alla tutela dei patrii monumenti”<sup>9</sup>.

---

<sup>6</sup> Circolare 27 set. 1866, n. 3687, del Ministero della pubblica istruzione a prefetti, commissioni di belle arti, musei, gallerie, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 2, fasc. 5, s.fasc. 5, ins. 2.

<sup>7</sup> Talvolta limitate a formule quali “... notevole per pregi di architettura (...) quadri di pennello artistico (...) altare di marmo che non è agevole rimuovere”. Lettera del prefetto della provincia di Terra di Bari al Ministero della pubblica istruzione, 26 nov. 1866, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 2, fasc. 5, s.fasc. 5, ins. 2.

<sup>8</sup> Lettera di Emilio Burci ad Aurelio Gotti, presidente della Commissione consultiva di belle arti per le province di Firenze e Arezzo, 16 ott. 1866, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 14, fasc. 35, s.fasc. 13, ins. 3. Burci aveva partecipato, per conto della Commissione fiorentina, alle prese di possesso in Pistoia.

<sup>9</sup> Lettera della Presidenza della R. Accademia di belle arti di Milano al Ministero della pubblica istruzione, 5 lug. 1868, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 17, fasc. 48, s.fasc. 3.

Questa e analoghe richieste di mantenimento al culto delle chiese di interesse storico-artistico vennero generalmente accettate, disponendone la segregazione dai rispettivi conventi; ma non fu tanto la preoccupazione per il patrimonio architettonico ed artistico a spingere il Fondo per il culto a mutare il proprio originario atteggiamento, quanto il pericolo, segnalato soprattutto dai prefetti, che una generalizzata chiusura potesse turbare il sentimento religioso popolare provocando disordini ed incidenti, anche per il brusco venir meno di quelle funzioni sociali e di ricovero che le chiese ricoprivano.

Salvaguardate le chiese mantenute al culto e, in qualche misura, i conventi monumentali, tutti gli altri edifici claustrali confluivano senza alcuna distinzione nel patrimonio immobiliare a disposizione del demanio, ridotti a puri “contenitori” in spregio alle testimonianze di una cultura religiosa, storica, civile ed artistica che fra quelle mura si era sedimentata. Alle operazioni di “riduzione” e trasformazione, raramente condotte in rispetto delle strutture architettoniche – “... quale strazio, anche a’ nostri tempi, facciano poi di fabbriche venerande gli architetti militari (...) Né gli architetti del Genio Civile sono puri da simili delitti di lesa civiltà”<sup>10</sup> – si sommarono infatti le alterazioni e i danni diretti ed indiretti derivanti da incongrui e disinvolti usi ai quali gli edifici venivano destinati.

Vani furono i tentativi condotti dal Ministero presso la Direzione generale del demanio per accordarsi su procedure e linee di condotta per la valutazione degli edifici, degli interventi di adattamento, delle funzioni che scongiurassero riutilizzazioni pericolose e distruttive.

La posizione del Ministero era debole soprattutto di fronte al riuso più diffuso e di maggior impatto sugli edifici, quello militare. Dopo il 1866, infatti, i conventi e le chiese, uniche infrastrutture in grado di ospitare comunità numerose e alle quali si era già fatto largamente ricorso, diventarono in via definitiva e in tutto il territorio nazionale, tranne in parte in Piemonte e nonostante la loro inadeguatezza – ad esempio per la difficoltà, trattandosi spesso di immobili al centro degli abitati, di allestire piazze d’armi per l’addestramento –, l’unica soluzione a impellenti esigenze di accasermamento che non potevano essere fronteggiate altrimenti, soprattutto per carenza di fondi.

Gli adattamenti a caserma o ospedale militare degli edifici erano inoltre favoriti dalla tendenza dei municipi a richiedere la presenza di reparti militari nelle loro città e a facilitarne in tutti i modi lo stanziamento. Se da un lato le prestazioni dei municipi nei confronti dell’istituzione militare erano assai impe-

---

<sup>10</sup> SALINAS, *Regio Museo*, p. 21.

gnative – offerta, manutenzione e riparazione degli immobili, anche tra quelli a loro ceduti, fornitura e allestimento di materiali ed arredi, alloggiamento delle truppe in transito e degli ufficiali – la presenza militare, in particolare di certi reparti, era anche ambita perché aveva un peso non trascurabile nell'economia specie di una città di provincia. Le autorità comunali seguivano pertanto criteri incerti e contraddittori: da una parte sollecitavano lo stanziamento di forze militari nel loro tessuto urbano, dall'altra tentavano di salvaguardare gli edifici storici e artistici che le forze militari venivano ad occupare <sup>11</sup>.

Secondo la Commissione d'incoraggiamento delle belle arti di Lucca, dove nel 1868 erano occupati dai militari sette conventi anche di proprietà comunale <sup>12</sup>, sarebbe stato compito del municipio muovere obiezioni all'assegnazione definitiva della chiesa e del convento di S. Francesco al Ministero della guerra, che già l'occupava dal settembre 1862, per farne magazzini e laboratori di bordature e di carreggio del treno d'armata. Diversi motivi consigliavano infatti la conservazione del complesso: artistici, per i monumenti sepolcrali ed altre opere; storici, per esser stato riedificato sotto Paolo Guinigi signore di Lucca e avervi avuto inizio la sommossa degli straccioni; sociali, perché la vasta chiesa era l'unica di un quartiere assai abitato, e in tempi di contagio la popolazione non avrebbe potuto riversarsi nelle anguste chiese del centro; per tutto ciò, "... dovevasi destinare a uso militare fabbrica di minore importanza, o quella parte sola dell'ampio convento, la cui occupazione non distrugge storici monumenti e non ferisce i sentimenti più cari" <sup>13</sup>. Alle richieste del Ministero della pubblica istruzione, il Fondo per il culto rispose che il comune non aveva segnalato un valore tale della chiesa da sconsigliarne la chiusura; la Direzione generale del demanio che chiesa e convento, non richiesti né dal comune né dalla provincia, erano a propria disposizione; il Ministero della guerra, perentoriamente, che il complesso gli era assolutamente indispensabile <sup>14</sup>. Vista l'ineluttabile definitiva occupazione, occorreva pensare a prelevare dalla chiesa e dal convento quanto

---

<sup>11</sup> Per i complessi rapporti tra amministrazioni locali e militari, cfr. MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, *Esercito*, in particolare le sezioni "Caserma, soldati e popolazione", "Insediamenti militari e trasformazioni urbane", "Presenza militare e contesto urbano in Umbria".

<sup>12</sup> Cfr. CAFORIO, in particolare pp. 435-438.

<sup>13</sup> Lettera della Commissione d'incoraggiamento delle belle arti di Lucca al Ministero della pubblica istruzione, 5 mar. 1868, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 16, fasc. 43, s.fasc. 2, ins. 3.

<sup>14</sup> Il Ministero della guerra si mostrò assai più sensibile al diritto del patrono di una cappella del convento, il conte Nicola Guinigi: per conciliare le proprie esigenze col mantenimento della cappella al culto, infatti, era pronto a sostenere le spese per invertirne l'assetto, demolendo il coretto ed aprendo un accesso, al posto di quello originario dal chiostro, sul nuovo stradone. Il conte subordina l'accettazione di questa proposta al giudizio della Commissione che, vista l'inuti-

era ritenuto meritevole di essere messo in salvo e ricollocato: i monumenti sepolcrali di Castruccio Castracani e di monsignor Giovanni Guidiccioni nel battistero di S. Giovanni, luogo di raccolta delle memorie di illustri lucchesi; le lapidi da incastonarsi nelle mura del cimitero, con indicazione della provenienza; le iscrizioni del chiostro "... di molta importanza per l'istoria e per la lingua"<sup>15</sup> parte al museo civico e parte nel cimitero; la lunetta ad affresco, che era dopo la porta della sacrestia, nel palazzo provinciale insieme ai dipinti, ai paramenti, al tappeto orientale e agli altri oggetti d'arte ritirati, dopo la "temporanea" occupazione del 1862, dal municipio. La Commissione propose inoltre un attento recupero in chiave conservativa-funzionale, anche se decontestualizzato, di quegli elementi artistici, decorativi ed architettonici di S. Francesco e di altri edifici che non si potevano collocare nei luoghi istituzionali:

"In molte delle chiese chiuse si trovano altari, balaustrati e altri marmi di pregio, i quali non può veramente considerare come oggetti d'arte, ma non può vedere senza dolore che vadano guasti, mentre potrebbero servir d'ornamento a molte chiese della città e dei contadi. Proponeva dunque che tali marmi dovessero concedersi ad altre chiese della Provincia, che facessero richiesta; sottoponendo la loro domanda alla Commissione, la quale avrebbe esaminato quale di essi più si affaccessero allo stile ed alle dimensioni della fabbrica in cui andrebbero collocati"<sup>16</sup>.

La ricollocazione, più o meno attenta, in altre chiese officiate fu una pratica adottata per mantenere comunque il bene artistico – a Savona, ad esempio, l'altare maggiore e il coretto in legno intagliato e dorato della chiesa dell'ex monastero di S. Teresa, trasformato in carcere militare, vengono adattati alla cattedrale di S. Maria Assunta, dove già dalla fine del 1700 si erano raccolte opere provenienti da precedenti soppressioni, mentre marmi e decorazioni vengono sparsi in altre diverse chiese cittadine –, ma rese spesso le chiese chiuse una sorta di "magazzini" di materiale e di arredi, ai quali attingere secondo necessità fino al loro svuotamento.

---

lità di opporsi all'occupazione e tentando di salvare il possibile, approva l'intervento purché si operi in modo "... da conservare a quella cappella il più possibile, il suo originale carattere". Relazione dei deputati Onestini e Ridolfi alla Presidenza della commissione d'incoraggiamento delle belle arti di Lucca, 26 feb. 1869, trasmessa dal prefetto della provincia di Lucca al Ministero della pubblica istruzione, 3 giu. 1869, *ibid.*

<sup>15</sup> Lettera della Commissione d'incoraggiamento delle belle arti di Lucca al Ministero della pubblica istruzione, 27 apr. 1869, *ibid.*

<sup>16</sup> *Ibidem.*

La chiesa dell'Annunziata a Bologna, assegnata nel 1870 al Ministero della guerra, è un impressionante esempio della necessità di porre in salvo opere, oggetti e decorazioni, in un estremo tentativo di conservazione che si configura come un vero e proprio smantellamento di un'unica entità storico-culturale:

“Oggetti d'arte o interessanti la storia patria.

- 1 Tutte le lapidi mortuarie, da trasportarsi al Cimitero Comunale.
- 2 Le lapidi murarie che segnano fatti importanti e d'interesse alla storia patria, da collocarsi nell'atrio della chiesa di S. Petronio. La lapide commemorativa la traslazione della Madonna del Monte.  
Le arche sepolcrali sotterranee si lasceranno a disposizione dell'Autorità Ecclesiastica.
- 3 L'ancona della quinta cappella, da collocarsi all'Archiginnasio.
- 4 Le decorazioni della settima cappella, da porsi nei magazzini del Comune.
- 5 L'ancona dorata e il coro in legno dell'altare maggiore, il leggio ed il triancolo da collocarsi nell'Archiginnasio, o nei magazzini Comunali.
- 6 Il monumento di Giovanni Teodoro Dosio da Parma da collocarsi nella Sala del Cinquecento nel Cimitero.
- 7 L'ornato dell'altare della settima cappella, da adattarsi all'altare maggiore dell'oratorio delle Scuole Pie.
- 8 Le decorazioni in legno della cappella decima, da porsi intanto nei magazzini del Comune.
- 9 Le decorazioni in marmo della cappella dodicesima, da porsi esse pure nei magazzini del Comune.
- 10 I due quadri nell'Oratorio annesso alla chiesa non che la targa portante l'effigie di S. Biagio, da collocarsi il tutto nell'Archiginnasio.
- 11 La lapide nell'atrio avanti la Sacristia, da trasportarsi al Cimitero Comunale.
- 12 I quadri rimasti nella Sacristia, e i libri corali, quanto ai primi da collocarsi nell'Archiginnasio; ed i libri da consegnarsi alla Biblioteca del Liceo Musicale”<sup>17</sup>.

Pur non esigendo il definitivo svuotamento dell'edificio o pesanti lavori di adeguamento delle strutture, non meno dannose risultavano le occupazioni militari temporanee, per esigenze di spostamento di truppe o di rifornimento. A Terni, i soldati che si accamparono nella chiesa di S. Martino, durante le operazioni per la presa di Roma, distrussero quadri ed arredi sacri, e si salvò

---

<sup>17</sup> Lettera della Presidenza della Commissione per la conservazione dei lavori pregevoli di belle arti dell'Emilia al Ministero della pubblica istruzione, s.d. (1870), in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 9, fasc. 21, s.fasc. 2, ins. 1. Presso l'Archiginnasio si stava costituendo un museo di memorie patrie, sul modello dei seppur modesti gabinetti o musei di storia patria di Reggio Emilia e Modena.

soltanto l'affresco *Il giudizio universale* grazie al muro che segregava la sacrestia fatto costruire dal municipio. A Potenza

“... i bellissimi dipinti, che esistono nella chiesa di S. Maria del Sepolcro soffrono un continuo, indubitato deterioramento nella recente chiamata sotto le armi delle classi militari; coloro, che a queste appartenevano furono in quella chiesa acquartierati; il polverio sollevatosi dalla paglia, su cui per vari giorni giacquero quei sodati, e dall'ammattionato, ha lasciato certamente tracce di distruzione su quei quadri; (...) mentre che si copersero taluni di quei dipinti con delle tele, si trasportò nella sacrestia quello rappresentante il *Passaggio del mar rosso* (...) e ciò per toglierlo da ogni pericolo, e passibilmente da un atto vandalico, in cui poteva incorrere, per essere stato posto in luogo di facile accesso, vandalismo, da cui non è improbabile possano andare immuni gli altri, che in quella chiesa sono esposti, e che per loro mole non possono altrove essere convenientemente collocati. (...) provvedere affinché la truppa avesse il suo alloggiamento o nei claustris del monastero annesso alla chiesa stessa di S. Maria, ovvero nel seminario”<sup>18</sup>.

Se di scarsa incidenza era l'azione del Ministero della pubblica istruzione, anche i municipi più vigili e attenti alla conservazione del proprio patrimonio artistico incontravano pesanti difficoltà. Il contrasto che per anni oppose il municipio di Pisa al Ministero della guerra per il riuso della chiesa di S. Francesco giunse nel 1873 in Parlamento. Nel corso della discussione sull'estensione alla provincia romana delle leggi di soppressione, alle giustificazioni del ministro delle finanze Sella per lo scarso rispetto portato ai monumenti storici e religiosi il deputato pisano Toscanelli replicò:

“L'on. ministro delle finanze ha voluto giustificare il fatto di essere stati molti monumenti insigni d'arte manomessi dagli agenti del governo, perché l'opinione pubblica non si era abbastanza manifestata contro di ciò; (...) nella città di Pisa i cittadini, da tre anni, con petizioni coperte da migliaia di firme, rivolgendosi al municipio, e il municipio alla sua volta insistendo al Ministero, reclamano perché la chiesa di S. Francesco, che è uno dei più insigni monumenti d'arte delle provincie toscane, nella quale ci sono le pitture di Simon Memmi, di Taddeo Gaddi, e di altri fra i migliori artisti di quell'epoca, sia data al municipio; ebbene non è stato possibile di averla, e nella chiesa vi è una selleria grandissima, la quale manda delle esalazioni che guastano quelle pitture.

---

<sup>18</sup> Lettera di Gaetano Giovannini, rettore al Convitto nazionale di Potenza, al Ministero della pubblica istruzione, 8 ago. 1870, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 22, fasc. 61, s.fasc. 2. A Potenza solo nel 1876 venne istituita una Commissione conservatrice provinciale, r.d. 14 mag. 1876, n. 3120.



Dunque qui non siamo davvero nel caso che l'opinione pubblica non si sia pronunciata; essa si pronunzia, si rivolge al Governo, ma non ottiene giustizia" <sup>19</sup>.

Il ministro ribadì che anche in questo caso l'opinione pubblica non si era manifestata con intensità sufficiente, dato che il Ministero era sempre stato disponibile a rinunciare alla chiesa, purché provincia o comune l'avessero risarcito con una equivalente struttura utile per la selleria. Secca la risposta di Toscanelli: "Il pretendere che il Municipio e la provincia di Pisa facciano una spesa alla quale non sono chiamati, mentre hanno diritto di riavere il monumento, è una pretesa che a me non sembra giustificata" <sup>20</sup>.

Nell'impossibilità di contrastare le occupazioni, gli adattamenti e le riutilizzazioni, le commissioni potevano soltanto tentare di porre un argine al deperimento ed alla distruzione. Ed è proprio nei rapporti con gli interlocutori locali, municipi o rappresentanti periferici di amministrazioni statali, nell'individuazione di misure, di interventi anche minimi di protezione e salvaguardia che le commissioni riescono a recuperare in piccola parte quel margine di manovra e quella sfera di competenze negate all'organo centrale. Alla rassegnata richiesta della Commissione marchigiana di "... meritare le cure del governo la chiesa di S. Francesco di Ancona, non nella parte interna, essendosi già ridotta ad ospedale militare, ma per la facciata gotica di Giorgio da Sebenico" <sup>21</sup>, si affiancavano i pragmatici tentativi della Commissione emiliana di garantire al minimo tutti gli aspetti connessi alla nuova realtà del patrimonio artistico. Così il Ministero della guerra ricevendo nel 1871 il convento di S. Salvatore in Bologna, che da tempo occupava come caserma, si impegnò su richiesta della Commissione a conservarne le parti più importanti, in particolare l'affresco del Bagnacavallo nella biblioteca *Disputa di S. Agostino contro i manichei*, a riporre in un magazzino gli scranni intarsiati e intagliati della sala capitolare, già devoluti al municipio e in attesa di ritiro, ed, elemento rilevante soprattutto se rapportato all'utilizzo militare dell'edificio, a concedere agli studiosi l'accesso ai chiostrini ed alla biblioteca. L'esigenza di assicurare la visione delle opere è profondamente coerente con lo spirito della legge: la visibilità, segno del possesso della nazione dei beni artistici massimamente concretizzato

---

<sup>19</sup> AP, *Camera dei deputati*, legislatura XI, *Discussioni*, tornata del 24 maggio 1873, pp. 6438-6439.

<sup>20</sup> *Ibid.*, p. 6439.

<sup>21</sup> Lettera della Commissione conservatrice dei monumenti delle Marche al Ministero della pubblica istruzione, 25 ago. 1866, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 5, fasc. 12, s.fasc. 1.

nelle devoluzioni degli oggetti d'arte a istituzioni pubbliche, non doveva essere negata per le opere e le architetture presenti negli edifici riutilizzati. Ed è significativo che tale aspetto, tutto sommato marginale nelle preoccupazioni del Ministero della pubblica istruzione – forse perché avrebbe inevitabilmente condotto a scontri con le altre amministrazioni statali – sia invece ben presente nelle considerazioni delle commissioni, rapportato soprattutto agli affreschi.

Fin dalle prime occupazioni dei conventi requisiti si era prestata particolare attenzione alla salvaguardia dei dipinti murali, ricorrendo in genere alla soluzione veloce ed economica di coprirli con tavolati che però, oltre a renderne difficile lo studio e il controllo dello stato di conservazione, non proteggevano da tutte le possibili fonti di degrado, ed erano talvolta essi stessi causa di danni<sup>22</sup>. Veniva preferito, dove possibile, lasciare visibili gli affreschi – la Commissione lucchese propose di liberare dall'assito l'*Ultima cena* in S. Francesco e, visto che le grandi dimensioni ne rendevano difficile il trasporto, di costruire nel refettorio "... un muro a distanza e di una certa altezza, che mentre salvi i dipinti ne permetta facile la vista e lo studio"<sup>23</sup> – prendendo accordi con gli occupanti e controllandoli di frequente.

L'alternativa più drastica dello stacco dei dipinti veniva dalle Commissioni attentamente valutata, caso per caso, anche nei suoi aspetti storico-estetici<sup>24</sup>.

<sup>22</sup> Nel 1867 la Commissione emiliana visitò a Ferrara il convento dei Benedettini, utilizzato da anni come caserma, rilevando che l'assito che copriva la *Pietà* del Garofalo era stato posto sulla "... lunetta con tavole infisse, a guasto del dipinto, con chiodi trapassanti ogni cosa..." danneggiando talmente l'affresco "... da non meritare la spesa né di levarlo, né di restaurarlo". Lettera della Presidenza della Commissione per la conservazione dei lavori pregevoli di belle arti dell'Emilia al Ministero della pubblica istruzione, 21 ago. 1867, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 13, fasc. 34, s.fasc. 2, ins. 2.

<sup>23</sup> Lettera del prefetto della provincia di Lucca al Ministero della pubblica istruzione, 3 giu. 1869, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 16, fasc. 43, s.fasc. 2, ins. 3.

<sup>24</sup> Lo stacco di affreschi, largamente praticato dopo le soppressioni napoleoniche, rimaneva pur sempre un'operazione complessa, dagli esiti non sempre felici: a Milano nel refettorio del convento di S. Maria della Pace, divenuto sede dell'Istituto dei discoli, sulla *Crocifissione* di Marco d'Oggiono allora attribuita a Bernardino Luini "... oltre i guasti dell'umidità, altri ve ne hanno derivanti dal distacco di alcune figure, fatto alcuni anni or sono coi nuovi metodi, e tra queste figure così levate, havvi a lamentare un gruppo di tre donne al piede della croce. Su tutto l'affresco trovasi come avvolto in una nebbia generale, dove più densa e dove meno, nei luoghi d'onde vennero tolte le figure, non si veggono più che pallidissime tracce del colore penetrate profondamente nell'intonaco, tracce che lasciano indovinare ciò che venne levato". Lettera della Giunta municipale di Milano al prefetto della provincia di Milano, 9 apr. 1869, da questi al Ministero della pubblica istruzione, 13 apr. 1869, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 17, fasc. 48, s.fasc. 1. Per il dibattito e le diverse pratiche d'intervento su affreschi, cfr. CONTI, pp. 276-290.

Inutilmente a Perugia la Commissione si era opposta allo stacco dalla chiesa e dal convento di S. Giuliana, ridotto ad ospedale militare, degli "... stupendi affreschi dei secoli XIII, XIV e XV. Questi dipinti perderebbero molto del loro pregio storico se venissero distaccati di là senza dire della gran difficoltà che avrebbe da affrontare chi si mettesse in tale impresa" <sup>25</sup>. A Ferrara, dove una particolare attenzione conoscitiva e conservativa veniva riservata ai dipinti murali, alcuni assessori comunali scongiurarono di staccare l'*Ultima cena* del Garofalo nel convento di S. Spirito, in nome del legame tra affresco, non isolato ed astratto, e suo ambiente, considerato non solo come supporto o contenitore ma come contesto significativo dell'opera. Già la piena leggibilità dell'opera e dei rapporti spaziali era stata gravemente compromessa da un muro costruito dall'affittuario del convento, su autorizzazione rilasciata dal Demanio senza consultare la Commissione, che tagliava trasversalmente il refettorio, lasciando pochissimo spazio per la visione dell'affresco e rendendola impossibile dal punto di vista scelto dall'autore, in fondo alla sala. Gli assessori chiesero, pertanto, la rimozione del muro, "... espressione di dispotismo e barbarie" e la consegna del locale al comune affinché venisse garantita la sua conservazione; altrimenti, sarebbe stato necessario staccare l'affresco e trasferirlo in pinacoteca:

"Questo partito però sarebbe da abbracciarsi nell'estrema evenienza piuttosto che lasciar perire il capolavoro, e lasciarlo in modo come ora trovasi da non essere veduto, non dissimulando che queste opere levate dal posto pel quale e nel quale furono dipinte, perdono assai pel cambiamento del punto di distanza, e nell'intensità e direzione della luce, e per tutte quelle altre circostanze locali che furono calcolate dall'autore, e che non si verificano altrove" <sup>26</sup>.

Il ricorso allo stacco rimaneva comunque l'unica possibilità in caso non fosse possibile assicurare maggior grado di protezione o nel caso, non raro, di demolizioni di edifici (gli affreschi della chiesa di S. Sebastiano a Genova trasportati nel palazzo comunale, l'immagine *Nostra Signora della Salute* dal monastero dell'Annunziata a Savona portata in pinacoteca...) Ma tali interventi si svolgevano in genere senza l'aiuto economico del Ministero – i dipinti della facciata della collegiata di Patrica, il cui deperimento inarrestabile secondo la Commissione umbra era causato dal freddo invernale che faceva screpolare e sollevare l'intonaco, ven-

---

<sup>25</sup> Ministero della pubblica istruzione, "Edifici monumentali sacri proposti per la conservazione, art. 33 legge 1866", s.d., in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 2, fasc. 5, s.fasc. 4, ins. 3.

<sup>26</sup> Lettera di alcuni assessori comunali al sindaco di Ferrara, 1 set. 1871, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 13, fasc. 34, s.fasc. 2, ins. 1. L'affresco venne comunque staccato e rimosso nel 1874.

nero staccati e consegnati al municipio di Spoleto nonostante il rifiuto di un sussidio – e senza soprattutto che l'organo centrale o la Giunta superiore di belle arti fornissero sufficienti indicazioni tecniche, metodologiche ed operative <sup>27</sup>.

A Firenze, sconvolta dall'insediamento delle strutture ed uffici governativi, la riduzione ed il riuso degli edifici conventuali assunse dimensioni eccezionali <sup>28</sup>. La Commissione consultiva di belle arti era impegnata ad inseguire, cercando di limitarne i danni, occupazioni, trasformazioni, demolizioni, ma quasi rassegnata all'impossibilità di contrastare interessi ed esigenze ben più forti di quelli della tutela delle cose d'arte.

Inutilmente venne richiesto di porre il complesso di S. Domenico del Maglio sotto le dipendenze della direzione delle Gallerie, al fine di salvaguardare soprattutto il coro della chiesa, gravemente compromesso dai militari che occupavano il complesso dal 1865: appena liberato dai militari, il Demanio lo destinò a nuovo uso, e non restò alla Commissione che prenderne atto e richiedere garanzie minime per i

“... vari affreschi, che per quanto eseguiti al tempo della decadenza dell'arte, pure non cessano di essere assai pregevoli non fosse altro che per la storia. Ciò nonostante a me sembrerebbe che potesse benissimo lasciarsi ad uso di qualche pubblico servizio, come ad esempio a magazzino, purché non venisse toccata la sua architettura e si avesse cura di non riporvi oggetti che fossero per arrecar danno a queste e ai dipinti” <sup>29</sup>.

Venne denunciata l'incongruenza tra conservazione e riuso:

“Nel Refettorio di S. Apollonia è un bel dipinto di Andrea del Castagno. Il Ministero della Guerra à in uso quel locale, ne quale à fatto magazzino di vestiario. Il dipinto avrebbe bisogno di ventilazione: i panni àno invece bisogno di star chiusi affinché l'aria non porti il seme delle tignole. Converrebbe pensare a dare altra destinazione a quel locale” <sup>30</sup>.

<sup>27</sup> La Giunta superiore di belle arti, che con l'approvazione nel 1870 del regolamento aveva acquisito compiti consultivi su restauri, vendite e demolizioni di monumenti o altri oggetti d'arte, solo lentamente cominciò ad offrire quella metodologia unitaria di intervento a lungo richiesta.

<sup>28</sup> Sulle occupazioni dei conventi a Firenze, cfr. FANTOZZI MICALI - ROSELLI, pp. 49-54, con utile schedatura degli edifici.

<sup>29</sup> Lettera della Presidenza della Commissione consultiva di belle arti per le province di Firenze ed Arezzo al Ministero della pubblica istruzione, 21 gen. 1868, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 13, fasc. 35, s.fasc. 2, ins. 5.

<sup>30</sup> Lettera della Presidenza della Commissione consultiva di belle arti per le province di Firenze ed Arezzo al Ministero della pubblica istruzione, 6 mag. 1870, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 4, fasc. 10.

E la richiesta di spostare da S. Maria Novella l'estrazione del gioco del lotto, per assistere alla quale ogni settimana una gran folla si accalcava nel Chiostro verde, venne respinta poiché per legge l'estrazione si doveva tenere presso gli uffici del Ministero delle finanze, insediati in parte del convento; nemmeno la proposta di chiudere con una cancellata il porticato e di rendere accessibile solo il cortile del chiostro venne accettata, perché troppo costosa. Alla Commissione non restava altro che lamentare, l'anno successivo, danni agli affreschi di Paolo Uccello, ai quali concorsero altri incongrui riutilizzi denunciati anche dalla stampa:

“... l'arco d'ingresso del Chiostro verde minaccia rovina; e questo interessante monumento che occupa un posto tanto luminoso nella storia dell'Arte, è stato destinato, con scandalo di tutti i visitatori nazionali ed esteri, a magazzino degli informi attrezzi adoprati nelle ultime feste Municipali. Il collocamento di per sé stesso riprovevole, e lo ripeteremo, scandaloso, di quei brutti avanzi delle non belle decorazioni di cui fu ingombrata Firenze, venne diretto da persone inesperte, o per meglio dire lasciato interamente alla discrezione dei facchini e dei manuali. Se così non fosse, noi non avremmo coi nostri propri occhi veduti alcuni ferri, appoggiati alle pareti dipinte, sfregare barbaramente le opere superstiti di Paolo Uccello”<sup>31</sup>.

Occupazioni e riutilizzi svolti in maniera caotica, tanto che paradossale divenne la compresenza nell'oratorio di S. Firenze degli arazzi delle Gallerie depositati dalla Commissione e dell'archivio dello stesso Ministro della pubblica istruzione, denunciata da “La Nazione”:

“Ci facciamo interpreti delle non poche lagnanze pervenuteci sull'indecisimo modo col quale si continuano a tenere gli arazzi più belli di quella collezione nell'Oratorio di S. Firenze, oggi Archivio del Ministero della Pubblica Istruzione. Questi arazzi sono coperti di polvere, ed essendo chiusi allo sguardo di tutti, è a temersi che un giorno o l'altro si trovi che a causa della lunga permanenza in quel luogo quei cele-

---

<sup>31</sup> *Il Chiostro*, non firmato. La vicenda di S. Maria Novella riassume, quasi emblematicamente, il complesso e caotico insieme di nuove esigenze che la città aveva dovuto affrontare: un primo colpo all'integrità del complesso si era avuta, nel 1861, con l'esproprio dell'area dell'orto per i lavori di ampliamento della stazione ferroviaria, compiuti senza alcun riguardo tanto da giungere pericolosamente vicino ai chiostri. Nel luglio 1865 l'allargamento di via degli Avelli rese necessario l'abbattimento di una parete del convento con lo stacco dell'affresco di Cosimo Rosselli *Orazione nell'orto*. Subito dopo la presa di possesso, iniziata il 25 ottobre 1866, il demanio diede in affitto la storica farmacia, mentre il convento venne occupato da varie amministrazioni.

bri tessuti abbiano sofferto tanto, anco per opera delle tignole, da non meritare più d'essere esposti al pubblico!"<sup>32</sup>.

Alla richiesta di spiegazioni del Ministero, la Commissione non poté che fargli notare che da anni questi teneva occupati i locali, nonostante si fosse impegnato a liberarli entro uno o due mesi dall'insediamento.

La non sempre chiara situazione degli edifici, tra riusi diversi, occupazioni temporanee, compresenze, assegnazioni ad una amministrazione ma utilizzo da parte di un'altra, rendevano difficile l'effettuazioni di interventi anche minimi di manutenzione e conservazione, di regola a carico dell'amministrazione consegnataria; la moltiplicazione degli interlocutori e il loro palleggiarsi l'onere degli interventi ostacolava ancor più il ruolo di tutela del Ministero della pubblica istruzione, privo in questo campo di potere reale.

Più chiara era la situazione dei complessi ecclesiastici devoluti definitivamente ad amministrazioni militari e civili dello Stato, che tuttavia non esaurivano l'utilizzazione governativa di edifici comunali, provinciali e demaniali<sup>33</sup>:

*Devoluzioni definitive al 31 dic. 1872*

<i>Amministrazione statale</i>	<i>numero</i>	<i>valore</i>
Ministero Guerra	79	L.1,921,298 94
“ Finanze	24	816,255 25
“ Interno	11	365,644 24
“ Istruzione pubblica	7	557,616 50
“ Lavori pubblici	5	79,167 71
“ Grazia giustizia e culti	3	46,667 78
“ Agricoltura e commercio	3	9,562 22
	132	3,796,212 64

<sup>32</sup> *Cronache della città*, non firmato. Oltre all'oratorio di S. Firenze, la Commissione utilizzava anche altri locali come depositi: nel refettorio di S. Croce, ad esempio, trovarono ricovero parte degli affreschi staccati, sotto la guida di Gaetano Bianchi, a causa dei massicci interventi urbanistici.

<sup>33</sup> Dati tratti dalla *Quarta relazione della Commissione centrale di sindacato ... per l'anno 1872*, presentata il 9 giugno 1873, in AP, *Camera dei deputati*, legislatura XI, *Discussioni*, tornata del 12 luglio 1873, p. 7429.

Nel valore complessivo delle assegnazioni al Ministero dell'agricoltura e commercio e di quelle effettuate nella provincia di Firenze non si è tenuto conto del valore del convento di Vallombrosa, non separabile da quello della relativa foresta e pari, globalmente, a L.1,482,991 20. Venne inoltre assegnato alla dotazione della Corona (denominata nella relazione Lista Civile) la tenuta di Tombolo, già della Mensa vescovile di Pisa, valutata ben L. 2,279,242 39 (l. 20 ago. 1868, n. 4547).

Gli edifici devoluti si trovavano in 30 delle 69 province del regno <sup>34</sup>, con quelli di maggior valore concentrati a Firenze (per complessive L.1,403,195 89, mentre Palermo, che la seguiva, era a sole L. 444,838 12).

Fra le assegnazioni al Ministero della pubblica istruzione figuravano per un valore cospicuo alcuni monumenti nazionali; l'amministrazione finanziaria riutilizzò gli edifici, presenti in 13 province, in gran parte come uffici, ma anche come magazzini di generi di privativa e caserme per guardie doganali; il Ministero dell'interno, edifici in 6 province, soprattutto come carceri; quello di Grazia giustizia e culti come archivi e uffici; i Lavori pubblici come uffici telegrafici, mentre l'assegnazione più importante per il Ministero dell'agricoltura e commercio fu quella del convento e foresta di Vallombrosa ad uso della scuola forestale. Più della metà delle assegnazioni fu a favore del Ministero della guerra e venne destinata ad uffici, caserme, magazzini e depositi, laboratori ed officine, carceri e ospedali militari, distribuite in 18 province con una concentrazione nelle 7 di Firenze, Piacenza, Forlì, Catania, Messina, Palermo e Trapani, che contarono complessivamente 40 assegnazioni per un valore di L. 1,484,772 64.

Anche agli enti locali era riservata la possibilità di richiedere, con motivata domanda, la cessione gratuita di edifici, perciò stesso eccettuati dalla devoluzione al demanio, da destinare a "uso di scuole, di asili infantili, di ricoveri di mendicizia, di ospedali, o di altre opere di beneficenza e di pubblica utilità" <sup>35</sup>. L'opportunità, colta dai municipi come quella che avrebbe potuto soddisfare il loro bisogno di spazi e di strutture senza gravare sulle non floride finanze, si rivelò spesso meno conveniente del previsto, sia per la lentezza con la quale venivano effettuate le cessioni, trascinate per anni in lunghe ed estenuanti trattative fitte di deliberazioni comunali, corrispondenze tra municipi e prefetti, commissioni provinciali di sorveglianza, Fondo per il culto, direzioni demaniali e Ministero delle finanze, sia per le spese comunque necessarie per convertire alle nuove funzioni un patrimonio immobiliare in genere inadeguato.

---

Alla fine dell'intera operazione le assegnazioni, comprese anche quelle effettuate nella provincia di Roma, furono 231, come documentato dalla *Quarantacinquesima relazione* del 1914.

<sup>34</sup> Alessandria, Bari, Benevento, Bologna, Brescia, Cagliari, Caltanissetta, Catania, Catanzaro, Ferrara, Firenze, Forlì, Girgenti, Grosseto, Lecce, Livorno, Lucca, Messina, Padova, Palermo, Parma, Piacenza, Pisa, Ravenna, Reggio Emilia, Siena, Siracusa, Torino, Trapani, Vicenza.

<sup>35</sup> R.d. 7 lug. 1866, n. 3036, art. 20 e r.d. 21 lug. 1866, n. 3070, art. 30. La scadenza per la richiesta di edifici da parte degli enti locali, stabilita dapprima ad un anno dalla pubblicazione del provvedimento soppressivo, con d.lgt. 4 nov. 1866, n. 3346, venne prorogata al 20 novembre 1867.

Alla fine del 1874 risultano comunque ceduti a comuni e province più di 1500 edifici <sup>36</sup>:

*Edifici provenienti dalle corporazioni religiose soppresse con diverse leggi e ceduti a comuni e province per effetto dell'art. 20 del r.d. 7 lug. 1866, n. 3036 a tutto dic. 1874.*

<i>Compartimenti</i>	<i>da precedenti provvedimenti</i>	<i>da r.d. 7 lug. 1866, n. 3036</i>	<i>complessivi</i>
Antiche provincie	113	18	131
<i>Liguria</i>	46	3	49
<i>Sardegna</i>	40	5	45
<i>Piemonte</i>	27	10	37
Umbria		4	4
Marche	190	5	195
Provincie napoletane	452	40	492
<i>Abruzzi-Molise</i>	49	1	50
<i>Campania</i>	135	32	167
<i>Basilicata</i>	57	1	58
<i>Puglie</i>	165	6	171
<i>Calabrie</i>	46		46
Lombardia		1	1
Veneto		15	15
Emilia	9	41	50
Toscana	1	100	101
Sicilia	1	535	536
	766	759	1525

<sup>36</sup> Dati tratti dalla *Sesta relazione della Commissione centrale di sindacato ... per l'anno 1874*, presentata il 5 giugno 1875, in AP, *Camera dei deputati*, legislatura XII, *Documenti*, n.144, Allegato n. 12, con indicazioni delle cessioni provincia per provincia. Manca purtroppo, com'è evidente nel caso dell'Umbria, il dato relativo agli edifici già concessi agli enti locali in esecuzione delle precedenti leggi, e definitivamente acquisiti nel 1866. Il valore degli edifici ceduti dopo il 1866, anche se di corporazioni religiose soppresse anteriormente, era

<i>provenienti da precedenti provvedimenti</i>	L. 9,859,212 15
“ <i>dal r.d. 7 lug. 1866, n. 3036</i>	L. 11,113,091 57
<i>totale</i>	L. 20,972,303 72



L'impatto del riuso da parte degli enti locali fu relativamente meno violento di quello provocato dalle amministrazioni statali, sia per il carattere generalmente meno pesante delle nuove funzioni – prevalente fu infatti l'utilizzo come scuola -, sia per il maggior spazio concesso dalle istituzioni municipali alle commissioni artistiche.

A Palermo, ad esempio, la Commissione di antichità e belle arti intervenne in aiuto del comune per una parte del monastero del Salvatore che,

“... convertita in iscuola femminile, venne a subire varie trasformazioni che deturpavano porzioni dell'antico aspetto. La Commissione impediva ogni ulteriore guasto, ma non poteva obbligare quel povero e nascente Istituto di popolare Istruzione alle spese di un restauro che altro scopo non aveva se non quello archeologico: in vista di tali strettezze, e per non vedere scomparire un bel resto di architettura araba-normanna, la Commissione assumeva i restauri di proprio conto”<sup>37</sup>.

Oltre che per immediati scopi di pubblica utilità, i comuni richiedevano la cessione di edifici anche per garantirne una migliore conservazione, in opposizione – almeno implicita – alla gestione statale e, come già stava accadendo per parte dei complessi monumentali e delle chiese aperte al culto, proponendosi sempre più come garanti e custodi del locale patrimonio artistico e storico.

L'impegno del Ministero della pubblica istruzione fu determinante nel far accettare tali istanze alle amministrazioni economiche, propugnando un'interpretazione ampia e flessibile della norma legislativa che considerasse, almeno implicitamente, la conservazione di chiese e conventi rilevanti come una delle “opere di pubblica utilità”, e compiendo così un ulteriore passo verso il riconoscimento del valore sociale della tutela:

“Onde avvenne che, interpretando largamente le disposizioni di legge, si convenne di cedere e, d'accordo coll'Amministrazione del Fondo per il culto, parecchi edifici furono ceduti ai Comuni, pregevoli nel rispetto dell'arte, sebbene si potesse dubitare che fossero monumentali nello stretto rigore della parola”<sup>38</sup>.

---

Non si sono tenute in considerazione le 19 cessioni, per un valore di L. 318,546 48, effettuate nella provincia di Roma. Le cessioni in Emilia, Toscana e Sicilia effettuate prima della legge del 1866 sono relative a case religiose dei soppressi Gesuiti.

<sup>37</sup> CAVALLARI, p. 17.

<sup>38</sup> *Seconda relazione della Commissione centrale di sindacato... per l'anno 1870*, presentata il 23 maggio 1871, in AP, *Camera dei deputati*, legislatura XI, *Discussioni*, tornata del 24 giugno 1871, p. 2118.

Cessioni effettuate a fronte di precise garanzie conservative, che il Ministero della pubblica istruzione raccomandava continuamente al Fondo per il culto soprattutto per gli edifici particolarmente rilevanti, prima fra tutte l'obbligo di richiedere la sua autorizzazione prima di ogni intervento di restauro all'edificio o alle sue opere d'arte, e che tendevano a configurarsi come una riaffermazione della vigilanza dell'organo centrale.

Ma se già il 7 luglio 1867 venivano ceduti al municipio di Vercelli il convento e la basilica di S. Andrea, affinché li conservasse liberandoli dagli informi casolari e dai malsani orti di cui erano circondati <sup>39</sup>, in altri casi i tempi di cessione furono molto più lunghi. La chiesa di S. Pietro a Pavia, richiesta fin dal 1868 dalla locale Commissione conservatrice di belle arti per liberarla dai militari, che l'utilizzavano come deposito di fieno, venne solo nel 1874 ceduta alla provincia. A Cagliari, le pratiche per il passaggio al comune o alla provincia del convento e della chiesa di S. Francesco di Stampace perché ne curassero il restauro, durarono tanto a lungo da essere bruscamente interrotte, dopo un incendio nel 1872, dal crollo del tetto della chiesa nella notte dell'11 gennaio 1875 e da quello dell'intera chiesa nel successivo agosto <sup>40</sup>. Il municipio di Spello rinnovò ancora nel 1876 la richiesta di cessione di chiese demaniali, già sgomberate anni prima ma poco dopo rioccupate dai coloni, ridotte a magazzini di contadini e monaci e nelle quali molte opere ed affreschi stavano deperendo.

Il valore di "pubblica utilità" venne di fatto riconosciuto anche ai musei, alle pinacoteche e alle biblioteche che venivano istituiti negli edifici conventuali ceduti agli enti locali <sup>41</sup>: un riuso che, assimilando gli irreversibili cambia-

---

<sup>39</sup> La Direzione del demanio respinse invece, proponendone la vendita, la richiesta della Commissione di antichità e belle arti della Sicilia di cederle le casupole addossate alle mura, alla Porta del conte Ruggero ed alla chiesa di S. Agostino in Palermo, per poterle poi atterrare e liberare così i monumenti.

<sup>40</sup> Fu solo possibile ritirare i numerosi oggetti d'arte, gli elementi di tre altari, le parti smontate di un ambone in tufo calcareo. Per la ricostruzione della vicenda di S. Francesco di Stampace, dalla soppressione a seguito della legge sarda del 1855 all'occupazione dal Ministero della guerra al crollo, cfr. MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, *Quaderno*, in particolare i contributi di G. STEFANI e A. PASOLINI con documenti della presente serie archivistica.

<sup>41</sup> Il principio trovò conferma nella l. 19 giu. 1873, n. 1402, che estende alla provincia di Roma le leggi sulle corporazioni religiose e sulla conversione dei beni immobili degli enti ecclesiastici: "Art. 8. (...) sono eccettuati dalla conversione i seguenti beni degli enti ecclesiastici soppressi nella città di Roma: (...) 2° Gli edifici destinati ad ospedali od a speciali istituzioni di beneficenza o di istruzione, e quelli che fossero necessari per grandi biblioteche e collezioni di oggetti d'arte o preziosi per antichità".

menti che si erano prodotti nella realtà e nella gestione del patrimonio, recuperava in parte la valenza culturale-artistica dei complessi conventuali, ad emulazione dei musei che si stavano formando in alcuni edifici monumentali (S. Marco a Firenze, S. Martino a Napoli, S. Niccolò l'Arena a Catania). Come già era avvenuto in Umbria e Marche per le raccolte formatesi a seguito dei decreti commissariali, pinacoteche e musei civici vennero allogati in gran numero in spazi di ex conventi: nel 1867 a Castelvetro nel convento di S. Domenico, per i dipinti già raccolti nell'annessa chiesa, a Benevento in un locale del convento di S. Sofia, a Matelica nel 1868 nella sacrestia del convento di S. Filippo, a Teramo nel 1868 nel convento dei Cappuccini, a Lecce nel 1868 nel convento dei Celestini, ad Oristano nel 1870 nel convento degli Scolopi, dove già erano collocati libri ed oggetti d'arte, fino al museo civico allogato nel 1871 a Padova in un'ala del convento di S. Antonio <sup>42</sup>.

Se la tendenza si affermava nei centri minori, dove era sufficiente destinare alle raccolte pochi locali, più difficoltoso era, ovviamente, ottenere la disponibilità di ampi spazi. A Perugia non era stato possibile allogare la pinacoteca in S. Giuliana; a Siracusa la collocazione del museo civico nella casa dei Fatebenefratelli trovò prima l'opposizione della congregazione di carità che vi aveva sede, poi di forze che premevano per la vendita dell'edificio alla Banca succursale; addirittura il Museo nazionale di Palermo non riuscì a trovare un'ideale nuova sede, dopo che la gran quantità di opere proveniente dai conventi soppressi aveva reso del tutto inadeguata la precedente:

“Nacque allora il lodevole pensiero di costruire una nuova fabbrica; ma la difficoltà di ottenere il denaro bisognevole fa stimare miglior consiglio lo scegliere uno dei tanti monasteri soppressi. La scelta, è d'uopo confessarlo, non fu punto felice; ma di ciò devono forse accagionarsi quelle amministrazioni pubbliche le quali proclivissime a concedere monumentali edifici quando devono servire a stanza di militari o di uffici fiscali, non credono nell'ignoranza loro che l'arte meriti pure i suoi riguardi. Pertanto la scelta, se tale puossi dire, cadde sulla Casa dei Padri dell'Oratorio dell'Olivella; la

---

<sup>42</sup> Il nucleo originario del museo civico, ufficialmente istituito il 15 luglio 1825 nel palazzo comunale, risaliva al 1793, quanto gli oggetti d'arte di proprietà del soppresso convento di S. Giovanni di Verdara vennero affidati alla città. I lavori di riadattamento di una parte del convento di S. Antonio furono affidati prima a Eugenio Maestri poi ad Camillo Boito, che li condusse a termine nel 1880 assieme alla facciata e allo scalone monumentale da lui progettati, dando luogo ad uno dei più interessanti esempi di architettura museale ottocentesca. Per il convento quale "luogo museografico", e le potenzialità e difficoltà a questo connesse, cfr. di ANDREA EMILIANI *l'Introduzione* a PRIMICERIO, p. X, e l'intervento in *La gestione*, pp. 19-20; MINISSI-RANELLUCCI, pp. 25-27.

quale, se ne toglia un cortile di grandi dimensioni, nulla offriva che potesse renderla atta a ufficio di museo”<sup>43</sup>.

Il quadro conservativo degli edifici di provenienza ecclesiastica si aggravò quando, scaduti i termini per le richieste di cessione agli enti locali, individuate le chiese mantenute al culto e in via di riconoscimento i monumenti, il restante – e notevole – patrimonio immobiliare ricadde sotto la piena facoltà del demanio di disporre liberamente, affittandolo o, soprattutto, alienandolo<sup>44</sup>.

Chiese e conventi perdevano a questo punto totalmente ogni valenza artistica, storica, culturale per essere ridotti definitivamente al puro e semplice valore edilizio e commerciale. Le vendite, effettuate attraverso aste pubbliche sostituite poi da trattative private, iniziarono già nell'ottobre 1867 e proseguirono con ottimi esiti, tanto che la parte migliore dell'intero patrimonio edilizio fu venduta nei primi due anni. Era questo uno dei momenti più delicati dell'intero passaggio del patrimonio ecclesiastico allo Stato, in cui l'esattezza e completezza degli inventari stilati fin dalle prese di possesso diventava condizione necessaria per la sua salvaguardia.

Anche i margini per l'azione conservativa dei municipi divennero esigui. La richiesta di cessione del chiostro del convento di S. Maria in Selva a Borgo a Buggiano (Lucca), posto in vendita nel 1868, appoggiata dal Ministero della pubblica istruzione, venne respinta dal Demanio perché non essendo stato richiesto in tempo utile, o dichiarato monumentale, l'edificio non poteva essere ceduto al comune gratuitamente ma solo venduto. La replica del Ministero, ispirata ad una sensibilità vana di fronte ai rigori legislativi ed alle esigenze economiche dell'erario, puntualizzò che il chiostro era stato inserito nell'elenco degli edifici ragguardevoli, con addirittura l'attribuzione a Brunelleschi, e contestando l'affermazione che “... come cosa devoluta al demanio è oramai caduta in commercio” domandò polemicamente:

“Ma anche quando io avessi del tutto ommesso di notare come monumento di architettura il chiostro, accortosi ora di tale omissione, non si dovrebbe egli riparare quando siamo in tempo? Cesserebbe l'obbligo di custodire all'arte e al Paese quella bellissima opera sol perché non ne fu data nota entro il termine stabilito?”<sup>45</sup>.

---

<sup>43</sup> SALINAS, *Real Museo*, p. 12.

<sup>44</sup> L. 15 ago. 1867, n. 3848, art. 7; r.d. 22 ago. 1867, n. 3852, artt. 73-75.

<sup>45</sup> Lettera del Ministero della pubblica istruzione all'Amministrazione del Fondo per il culto, 14 set. 1868, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 16, fasc. 43, s.fasc. 5, ins. 1.

La questione si trascinò a lungo, sospesa la vendita, tra suggerimenti al municipio di promuovere un decreto di esproprio per utilità pubblica, al quale la Direzione del demanio non si sarebbe opposta accordando anzi tutte le agevolazioni previste per la valutazione e il pagamento, e rinnovate istanze del municipio di cessione gratuita, in considerazione anche delle spese di mantenimento del chiostro.

I comuni e le province acquistarono infatti, a prezzi modici, un buon numero di edifici immessi sul mercato, ma le loro scarse finanze non potevano impedire che edifici di pregio finissero, talvolta senza alcuna condizione, in mani private – se il comune di Fiesole riuscì ad acquistare la badia, era impossibile far fronte all’altissimo numero di chiese e cappelle poste in vendita a Venezia –; i municipi, inoltre, ritenevano profondamente ingiusto dover sostenere una spesa per acquisire beni rivendicati come già di patrimonio collettivo.

Il Ministero della pubblica istruzione, se non poteva impedire l’alienazione di un edificio, richiese spesso la sua sospensione per il tempo necessario a prelevare e trasportare altrove arredi, elementi architettonici e decorativi, richieste che la Direzione generale del demanio di norma accoglieva. Così a Lendinara (Rovigo), su segnalazione del municipio venne bloccata la vendita ad un privato dell’oratorio di S. Maria Nuova alla Braglia, consentendo il ritiro di una grata lignea di Cristoforo e Lorenzo Canozzi.

Effettuata la vendita, la quasi impossibilità di intervenire sui beni alienati senza far gridare all’inviolabilità della proprietà privata rendeva difficile esercitare un controllo sulla conservazione dell’edificio e sulle sue riutilizzazioni, nonostante le forti e ricorrenti proteste. La storica abbazia di Fruttuaria, in Piemonte,

“... dove cercò pace l’ultimo re d’Italia italiano. Quel chiostro per poco mancò che alcuni mesi fa si trasformasse in un caffè cantante, né il pericolo è cessato, né si è provveduto per l’avvenire. (...) L’antica badia di Fruttuaria, di S. Benigno, in cui, dopo l’ultima battaglia, si ricoverò il re Arduino e dov’ebbe tomba, quella tomba che fu nel secolo scorso sconvolta. Le sue ossa furono allora turbate, ma oggi noi saremmo più colpevoli ancora, abbandonando alla speculazione e all’industria un edificio che l’arte e la memoria fanno sacro. Oggi, per opera di onorando personaggio, fu impedito l’oltraggio, ma nessuno ci assicura del domani”<sup>46</sup>.

---

<sup>46</sup> Intervento dell’on. Carutti in AP, *Camera dei deputati*, legislatura XI, *Discussioni*, tornata del 24 maggio 1873, pp. 6438. Era in esame l’estensione alla provincia romana delle leggi di soppressione.

La giunta municipale di San Severino Marche protestò fortemente, richiamando anche le offese patite nel periodo napoleonico, per la vendita compiuta segretamente e con il pretesto di un rischio di crollo della chiesa di S. Francesco al Castello, contenente un ciclo di affreschi tre-quattrocenteschi: “L’Italia da prepotenze straniere, in questo secolo di tante umane vicende fatto altro regno, che si disse italiano, fu spogliata di tanti preziosi oggetti della sua gloria; ma che nel vero Regno d’Italia, noi italiani abbiamo a distruggere questi stessi monumenti, noi non possiamo comprendere”<sup>47</sup>. A Padova

“... vi è una piccola chiesa, che è un prezioso monumento d’arte, la chiesa dell’Annunziata degli Eremitani, detta dell’Arena, per l’acquisto di quella chiesetta c’è una questione tra il municipio ed il proprietario della medesima. Ora io vorrei pregare il Governo di stare bene attento sull’esito della vertenza e raccomando che, se il proprietario di quella chiesa riuscisse vittorioso, di impedire che la venda, oppure ne faccia asportare quelle preziose pitture, che sono il monumento più grande lasciatoci da Giotto”<sup>48</sup>.

L’esistenza di oggetti artistici inamovibili, l’adiacenza di monumenti, l’intrinseco valore storico-artistico dell’edificio, lungi dall’impedirne l’alienazione, portava soltanto a farne particolare riferimento nell’atto di vendita indicando le prescrizioni e condizioni a garanzia della sua conservazione<sup>49</sup>. L’inserimento di “... quelle condizioni e modalità che senza pregiudicare gl’interessi dell’Erario, pure preservino quelli delle scienze e dell’arte”<sup>50</sup> non come norma assoluta,

<sup>47</sup> Lettera del sindaco di San Severino alla Commissione conservatrice dei monumenti delle Marche, 9 giu. 1868, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 16, fasc. 44, s.fasc. 14, ins. 1.

<sup>48</sup> Intervento dell’on. Cavalletto in AP, *Camera dei deputati*, legislatura XII, *Discussioni*, tornata del 15 novembre 1875, p. 4435. Era in corso l’esame del progetto di legge relativo al convento di S. Salvi a Firenze.

<sup>49</sup> R.d. 22 ago. 1867, n. 3852, art. 88. A Padova, ad esempio, per il diroccato Castello di S. Martino già dei Filippini “... già fu provveduto a conservarlo, ponendo a condizione nel capitolato di vendita, che il compratore e i suoi eredi o ogni futuro proprietario del Castello, debbono lasciare com’è la forma esterna dell’edificio”; la Commissione conservatrice di belle arti e d’antichità della provincia di Verona segnalò che nell’orto del chiostro delle Stimmate presso S. Trinita in Verona, “... scopersero dei sepolcreti romani; per cui (...) vorrebbe che, nel caso di vendita, le fosse riservato il diritto di scavare in detto orto per scoprire se mai vi fossero oggetti d’interesse archeologico”. Entrambi in Ministero della pubblica istruzione, “Nota degli edifici monumentali già appartenuti a enti morali religiosi aboliti dalla legge 15 ago. 1867”, s.d., in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 3, fasc. 6, s.fasc. 2, ins. 2.

<sup>50</sup> Circolare 18 lug. 1870, n. 371, della Direzione generale del demanio alle Intendenze di finanza sulle cautele nelle vendite dei beni demaniali in rapporto alla conservazione dei monumenti, in PARGLILOLO, pp. 216-217.

facente parte della parte generale del capitolato, ma come condizioni speciali relative al bene in vendita, rendeva difficile il controllo e la tutela di elementi, decorazioni o opere riconosciute o segnalate solo dopo la vendita, e dunque non oggetto di alcuna clausola <sup>51</sup>. A Taormina, dopo l'alienazione della chiesa di S. Maria del Gesù ad un inglese, alla fine del 1870, venne rilevata

"... al nord di essa Chiesa, un piccolo locale col muro appoggiato alla stessa, una Cappella mortuaria con una porta di pietra di Siracusa intagliata con buoni ornamenti parte intarsiati a disegno con scorie di lava. Questa porta è del gusto degli edificii della fine del 1400 e principi del 1500 e merita di essere conservata e non permettere qualunque deturpazione" <sup>52</sup>.

Purtroppo, la cappella era compresa nell'atto di vendita, dal quale erano sì stati esclusi arredi ed oggetti d'arte esistenti nella chiesa, ma non negli accessori.

Modalità, meccanismi e controllo delle vendite non vennero posti in discussione nemmeno nelle vicende più eclatanti, come quella che riguardò il convento di S. Salvi a Firenze. Dalla sua alienazione era stato escluso, su richiesta del Ministero della pubblica istruzione avvertito dall'Accademia fiorentina, il refettorio con l'*Ultima cena* di Andrea del Sarto. Ma i danni alle strutture edilizie e all'affresco causati dall'utilizzazione, da parte degli acquirenti, delle sale attigue come magazzino per fieno e cucina spinse il Ministro della pubblica istruzione a presentare, il 15 marzo 1875, un progetto di legge per l'esproprio per pubblica utilità dei locali e dello spazio che circondavano il refettorio <sup>53</sup>. Alla considerazione che questa spesa straordinaria di L. 40,322 90, pur non ingentissima, si

---

<sup>51</sup> La scelta venne ribadita con circolare 23 ott. 1897 della Direzione generale del demanio sulle cautele da usarsi per la vendita di beni del demanio e dell'asse ecclesiastico nei rapporti di tutela degli interessi dell'arte e della storia: "L'inserire una condizione nella parte generale del capitolato non sarebbe opportuno, perché, senza giovare nel più dei casi allo scopo suddetto, arrecherebbe sicuro danno e intralcio alle vendite. È quindi più conveniente di limitare l'inserzione di condizioni speciali nella parte III pei casi singoli in cui si tratti veramente di un interesse constatato o ragionevolmente presunto da chi abbia competenze di pronunziarsi al riguardo". *Ibid.*, pp. 219-221.

<sup>52</sup> Relazione del direttore delle antichità e belle arti in Sicilia Francesco Saverio Cavallari riportata in lettera dell'Intendenza di finanza al Ministero della pubblica istruzione, 19 gen. 1871, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 17, fasc. 47, s.fasc. 12, ins. 4.

<sup>53</sup> Secondo il ministro di grazia giustizia e culti "... se la legge autorizza l'espropriazione del monumento medesimo al fine di poterlo conservare, come la stessa legge non darà l'autorità di espropriare i locali attigui al monumento già posseduti dal Governo, i quali si ravvisino necessari a conservarlo?". AP, *Senato*, legislatura XII, *Discussioni*, tornata del 18 dicembre 1875, p. 2454. Nei decenni seguenti si fece sempre più ricorso a tale interpretazione della legge sull'esproprio per

sarebbe potuta evitare se si fosse agito con più attenzione, il ministro delle finanze giustificò semplicemente questo ed altri errori commessi con

“... due considerazioni. La prima è che abbiamo avuto tanti beni demaniali da vendere e dell'Asse ecclesiastico, e che i casi a cui egli allude, furono rarissimi. In secondo luogo, se qualche caso di questa natura si è verificato, fu nei principi, mentre poco per volta si sono date disposizioni, le quali miravano appunto a coordinare l'azione delle varie amministrazioni, e soprattutto a far sì che dove ci sono oggetti d'arte, questi fossero preservati”<sup>54</sup>;

solo successivamente ammise che “... certamente fu errore, salvando il salone del Cenacolo, non pensare anche alla parte superiore ed inferiore del salone stesso”<sup>55</sup>.

La legge venne approvata, e non dovette davvero sembrare retorica e superflua la speranza della commissione relatrice al Senato, “... associandosi alla fiducia espressa dalla camera elettiva, che l'amministrazione demaniale procederà più guardinga ogni volta che sia caso d'alienare immobili, a cui siano congiunti oggetti d'arte o d'antichità”<sup>56</sup>.

---

liberare i monumenti dalle costruzioni che li deturpavano (ad esempio per le baracche addossate a S. Maria della Catena a Palermo, decreto 8 gen. 1885), che dalla bonifica delle adiacenze dell'edificio per consentirne la corretta lettura condusse, in certi casi, all'estetica dell'isolamento del monumento dal tessuto urbano circostante. Cfr. PAPPAGLIOLO, pp. 165-167.

<sup>54</sup> AP, *Camera dei deputati*, legislatura XII, *Discussioni*, tornata del 15 novembre 1875, p. 4436.

<sup>55</sup> AP, *Senato*, legislatura XII, *Discussioni*, tornata del 18 dicembre 1875, p. 3455.

<sup>56</sup> Relazione della Commissione Mauri, presentata il 13 dicembre 1875, in AP, *Senato*, legislatura XII, *Discussioni*, tornata del 15 dicembre 1875, p. 2350. Divenne la l. 6 gen. 1876, n. 2915: Conservazione del Cenacolo di Andrea del Sarto a Firenze.



## VI. LA NASCITA DEI MUSEI CIVICI

Sgomberati i conventi, chiuse molte chiese, destinati al riuso gli edifici, il patrimonio artistico, librario, archivistico andava devoluto a “pubbliche biblioteche od a musei nelle rispettive provincie”<sup>1</sup>. Sancendo definitivamente la proprietà pubblica dei beni artistici ex claustrali, il provvedimento legislativo individuava nelle istituzioni museali, prescindendo dall’ente proprietario, comune provincia o stato, i destinatari del complesso passaggio di opere e responsabilità conservative, purché esse soddisfacessero i requisiti fondamentali della natura pubblica e dell’ubicazione territoriale. Se le devoluzioni nel prescritto ambito provinciale potevano favorire e sollecitare la nascita di strutture museali in ogni provincia, la loro destinazione effettiva suscitava problemi in ordine a un duplice aspetto: politico, per le coinvolte relazioni tra enti locali e tra questi e l’amministrazione statale, non immuni da pressioni e valutazioni estranee ai beni artistici, e culturale per l’opzione tra la concentrazione delle opere in un solo museo rappresentativo del territorio provinciale, che ne avrebbe favorito la custodia e lo studio, e la loro conservazione nel luogo d’origine, in rispetto dell’originaria geografia artistica e della ricchezza culturale anche delle zone periferiche.

Il problema venne concretamente posto, con tutte le sue implicazioni e conseguenze sia sui rapporti tra comuni sia sul patrimonio dei musei, già nel novembre 1866 dall’Istituto di belle arti di Urbino, che aveva visto ridurre il proprio “ambito di competenza” dall’intera regione (decreto Valerio) alla sola provincia di Pesaro e Urbino. Ma anche il comune di Pesaro rifiutava di cedere le opere alla città alla quale contendeva il predominio sulla provincia, e rivendicava anzi il diritto di conservarle nel proprio museo d’archeologia annesso alla biblioteca. A Urbino il rifiuto sembrò compromettere l’esistenza stessa della pinacoteca, l’unica della provincia e per la quale erano appena stati approntati nuovi spazi, ed indebolire l’intero museo, sul quale la città aveva

---

<sup>1</sup> R.d. 7 lug. 1866, n. 3036, artt. 18 comma 6°, 24.

puntato per invertire una rotta di secolare decadenza, al punto di spingere l'Istituto a rifiutare la conciliazione proposta dal Ministero della pubblica istruzione:

“... l'antagonismo dei due capoluoghi, il quale se esiste non è certamente per colpa di Urbino, e esistendo grave ed antico non lo si potrebbe certo accomodare con la cessione di qualche statua e di qualche classico quadro. (...) Imbrogli da insorgere, controverse alle quali chi fece la legge avrebbe pensato, se ora danno ragione a Pesaro domani potrebbero insorgere vertenza con altri comuni, così che il Museo nostro rimarrebbe nel Decreto Valerio, nella legge del luglio e nella mente di Dio”<sup>2</sup>.

Le proteste dell'Istituto furono vane: vista l'esistenza a Pesaro del Museo Oliveriano, il Ministero accettò le rivendicazioni di quel comune, e con decreto del Ministero di grazia giustizia e culti del 18 aprile 1867 vennero devolute ai musei di Pesaro e di Urbino le opere dei rispettivi circondari<sup>3</sup>.

Se tale decisione fu motivata, empiricamente, dall'esistenza dei due musei, una valutazione più attenta delle questioni ed opzioni di fondo connesse alla scelta dei luoghi di conservazione venne, in tempi brevi, affrontata dal Ministero nell'ambito di un esame globale del processo di devoluzione. Infatti, diversamente da quanto era avvenuto per altre operazioni nate dalle soppressioni e interessanti i beni storico-artistici, il ruolo centrale in tale processo era finalmente ricoperto dal Ministero della pubblica istruzione, alle cui indicazioni si rimise totalmente il Ministero di grazia giustizia e culti nell'emettere i decreti di devoluzione.

Il risultato di tale elaborazione, quasi un progetto culturale, furono le “Av-

<sup>2</sup> “Discorso del Signor Conte Pompeo Gherardi allegato all'atto consiliare del consiglio comunale di Urbino del 19 dicembre 1866”, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 21, fasc. 57, s.fasc. 1, ins. 1. Gherardi nella sua *Guida di Urbino* edita nel 1875 descrisse il museo dell'Istituto, nella sede dell'ex convento di S. Benedetto dove rimase fino al 1883, composto da una raccolta di gessi e da una galleria di 240 quadri, la gran parte di origine claustrale, altri frutto di donazioni e di depositi, in particolare del comune.

<sup>3</sup> Il Ministero talvolta fece leva su tale rivalità: all'Istituto vennero devoluti con decreto del 23 luglio 1867 due grandi dipinti di Giovanni Santi, *Tobiolo e l'arcangelo Raffaele* e *S. Rocco* dal convento di S. Francesco d'Assisi in Urbino, non ritirati per mancanza di spazio e collocati, in buone condizioni di conservazione, nell'annessa chiesa; per ottenere invece il loro ritiro, il Ministero arrivò a ventilare l'ipotesi di cederli al Museo Oliveriano: dopo aver protestato perché “Il trasporto a Pesaro di tali due dipinti dispiacerebbe al Paese, che non si persuade delle ragioni, quali si fossero, che consigliassero mandarli fuori”, l'Istituto il 9 luglio 1870 li collocò provvisoriamente nella Grande sala dei gessi. Lettera dell'Istituto di belle arti di Urbino al Ministero della pubblica istruzione, 14 feb. 1870, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 22, fasc. 57, s.fasc. 14, ins. 7.

vertenze sull'esecuzione dell'art. 24 della legge 7 luglio 1866" del marzo 1867 che, accettate dal ministro guardasigilli, assunsero il carattere di disposizioni. Centrale è la conferma della destinazione pubblica dei beni, in relazione sia alla proprietà sia, soprattutto, alla utilizzazione; non è cioè sufficiente la custodia degli oggetti se non effettuata attraverso istituzioni – biblioteche e musei – che ne facciano reale strumento di "incremento della cultura nazionale". La valenza "educativa" deve comunque conciliarsi con la massima tutela e valorizzazione dei beni, in particolare di quelli "specialistici", archivi, codici, opere d'arte, che dall'essere raccolti e raggruppati organicamente in pochi musei già costituiti piuttosto che sparpagliati in numerose, piccole ed in gran parte ancora inesistenti strutture acquistano in significato, interesse e sicurezza. L'idea si scontrava però con il vincolo legislativo della devoluzione in ambito provinciale: non poteva che tradursi, pertanto, in un invito agli enti locali a rinunciare ai beni presenti nei loro territori, permettendo raccolte a più ampia scala e devoluzioni a favore di istituti già esistenti, rinunzie

"... le quali dimostrerebbero la civiltà di quelle popolazioni, ed il loro ossequio alle ragioni della scienza. (...) gli oggetti d'arte e di antichità, guardando sempre di fare il possibile che siano raccolti ne' Musei e nelle Gallerie già esistenti, affinché come accade pe' codici, non perdano il loro pregio dispersi in più luoghi, e mal custoditi e male apprezzati, come avviene quasi sempre quando sono in piccol numero, e senza la tutela d'una speciale istituzione.

Riassumendo:

1° La devoluzione di cui parla l'art. 24 della Legge non è né alle Provincie, né al Comune, ma alle biblioteche pubbliche ed ai musei, che già esistessero nelle singole Provincie, sieno essi nazionali, provinciali, comunali, o anche forniti di propria personalità legale, purché siano ad uso e beneficio pubblico.

2. In quelle Provincie o in quei Comuni in cui non esistessero già Biblioteche pubbliche o Musei potrà aver luogo la devoluzione, se una biblioteca pubblica o un Museo venga appositamente istituito per accogliervi i libri, manoscritti, oggetti d'arte ecc.

3. In ogni caso dovrà esser sentito il Ministero della Pubblica Istruzione perché esponga il suo avviso sul miglior modo di compiere l'assegnazione di cui parla l'art. 24 della Legge curando il maggior beneficio della pubblica cultura, e la più sicura e sapiente custodia degli oggetti.

4. Nel caso di devoluzione ad istituti provinciali o Comunali dovrà farsi un elenco di libri ed oggetti d'arte assegnati, esigersi un atto formale di consegna, ed esigere da parte della Provincia o del Comune una dichiarazione obbligatoria di custodire e mantenere i libri e gli oggetti assegnati a beneficio della pubblica cultura.

5. Dovrà infine il Ministero della pubblica Istruzione provvedere perché, col mezzo

di apposite ispezioni, venga assicurata l'osservanza degli obblighi assunti dalla Provincia o dal Comune a cui favore fu dichiarata la devoluzione”<sup>4</sup>.

La questione della scelta delle istituzioni alle quali devolvere le opere si sviluppava tra due poli, tra cioè il diritto delle comunità a non essere impoverite e private di opere che, per origine e storia, rivendicavano come di propria appartenenza ed elementi della propria identità, e l'esigenza di tutelare e rendere accessibile il patrimonio artistico, favorendone la raccolta in un numero ridotto di musei preferibilmente già costituiti; sul primo avevano posto l'accento la relazione della Commissione Raeli e il dibattito parlamentare, sul secondo le “Avvertenze”, più realistiche ed operative.

In realtà, poche furono le devoluzioni al di fuori dell'ambito provinciale<sup>5</sup>, mentre in più di 2/3 delle province i provvedimenti soppressivi degli enti religiosi condussero al formarsi e svilupparsi di istituzioni museali. In circa metà delle province interessate le opere si concentrarono nel museo del capoluogo – nel caso questo fosse l'unico e non vi fosse intenzione di istituirne altri, o nel caso in cui questo costituisse un forte polo museale sul quale far convergere le opere dei centri minori, anche ignorandone le proteste – dando luogo a quel cauto accentramento motivato più che da un'ideologia culturale da reali condizioni e possibilità di tutela. In altra parte sostanzialmente equivalente delle province, l'invito alle “rinunzie”, scontrandosi con il senso d'iden-

<sup>4</sup> Ministero della pubblica istruzione, “Avvertenze sull'esecuzione dell'art. 24 della legge 7 luglio 1866”, 12 mar. 1867, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 2, fasc. 5, s.fasc. 6, ins. 1.

<sup>5</sup> Qualche caso della provincia di Cuneo verso la Pinacoteca Sabauda di Torino, diversi dalle province siciliane e campane verso, rispettivamente, i musei nazionali di Palermo e Napoli. Risulta solo un caso di trasferimento al di fuori della regione, quello della *Carta topografica di Roma e del suburbio* di Leonardo Bufalino, proveniente dall'ex monastero degli Angeli di Cuneo, della quale l'unico altro esemplare conosciuto era conservato, privo della parte relativa al Vaticano, nella Biblioteca Barberiniana di Roma. La Sovrintendenza agli scavi e monumenti della provincia di Roma ne fece richiesta, il municipio di Cuneo acconsentì, facendone fare una copia, e il 31 luglio 1875 venne devoluta ai Musei Governativi di Roma, ai quali venne consegnata il 20 novembre 1876. Forse non è casuale che tale insolita cessione sia avvenuta in un momento di politica culturale del Regno connotato da tendenze fortemente centralizzanti, dopo la svolta impressa dal ministro della pubblica istruzione Ruggero Bonghi nei primi anni Settanta. Fu invece inutile l'appoggio del Ministero, nel 1877, alla richiesta delle Gallerie dell'accademia di Venezia di avere in deposito dal comune di Ancona la *Madonna col Bambino* di Carlo Crivelli, del quale non possedevano nessuna opera: nonostante si trattasse non di cessione ma di prestito, e fosse garantita la segnalazione con una targhetta della proprietà del dipinto, conservato nell'archivio municipale in attesa dell'approntamento della pinacoteca civica, il comune respinse fermamente la richiesta.

tità delle istituzioni locali, trovò scarsa accettazione<sup>6</sup>. Diffusi erano infatti il risentimento ed il rifiuto dei comuni a cedere le opere del proprio territorio, e la speculare richiesta della loro proprietà e conservazione improntata, più che a chiuso municipalismo o rivalità di campanile, a orgoglio civico e rivendicazione della propria storia in autonomia, talvolta in opposizione, all'egemonia del centro, anche se solo capoluogo di provincia. Nel particolarismo e nell'orgoglio municipale, nell'antagonismo che attraversava ai diversi livelli l'ordinamento territoriale ed amministrativo, infatti, anche il patrimonio artistico diventava elemento di affermazione d'autonomia in opposizione ai centri dominanti e alle loro forze egemoniche.

La difesa dell'integrità del patrimonio locale sfociò in numerosi contrasti tra comuni, nei quali il Ministero della pubblica istruzione era chiamato ad intervenire in maniera risolutiva. Tentando di attenersi comunque alle linee tracciate nelle "Avvertenze", questi si orientò dapprima verso la devoluzione a favore di musei già esistenti e attivi, visti come garanzia di conservazione e fruizione, ma non presenti in tutte le province; tuttavia, dove erano istituiti più musei nell'ambito della stessa provincia, il Ministero spesso preferì evitare una scelta che avrebbe implicato una loro valutazione gerarchica, assecondando di fatto una conservazione in loco delle opere anche a scapito della ricchezza e rappresentatività di singoli istituti; infine, il principio iniziale si stem-

---

<sup>6</sup> Schematizzando una realtà complessa e sfaccettata, si rileva che le 69 province del Regno si divisero in tre tipologie abbastanza equivalenti.

Risultano interamente devolute agli unici musei o pinacoteche esistenti, quelli dei capoluoghi (tranne che nella provincia lucana, dove un museo civico venne istituito non a Potenza ma a Matera) le opere delle 23 province di Porto Maurizio, Torino, Milano, Brescia, Padova, Treviso, Verona, Venezia, Udine, Ferrara, Parma, Siena, Napoli, Benevento, Teramo, Chieti, Bari, Potenza, Palermo, Catanzaro, Girgenti, Siracusa, Sassari.

Nell'ambito di 26 province, invece, le devoluzioni vennero effettuate a favore di musei situati in più luoghi: province di Genova, Alessandria, Novara, Bologna, Forlì, Reggio Emilia, Ravenna, Modena, Arezzo, Firenze, Lucca, Pisa, Perugia, Ancona, Ascoli Piceno, Macerata, Pesaro Urbino, Roma, L'Aquila, Napoli, Caserta, Caltanissetta, Catania, Trapani, Messina, Cagliari.

Non risultano invece devolute opere ad alcun museo o pinacoteca nelle restanti 20 province di Cuneo, Bergamo, Como, Cremona, Mantova, Pavia, Piacenza, Sondrio, Belluno, Rovigo, Grosseto, Livorno, Massa Carrara, Salerno, Avellino, Campobasso, Foggia, Reggio Calabria, Cosenza; ciò può avere diverse spiegazioni: trasferimenti delle opere in chiese officiate o nei palazzi municipali, disinteresse delle istituzioni locali (dalla provincia di Campobasso, ad esempio, al gennaio 1868 non era pervenuta nessuna domanda di devoluzione né di librerie né di oggetti d'arte, e il prefetto si trovava in difficoltà a trovare chi facesse i sopralluoghi richiesti dal Ministero), nonché, ovviamente, lacune e carenze nel materiale documentario.

però nel riconoscimento dei diritti di ogni comune anche privo di strutture museali che, a fronte di precise garanzie conservative, richiedesse la devoluzione delle opere.

L'oscillazione e i cambiamenti della posizione ministeriale, che interessarono tutte le province coinvolte nella devoluzione dei beni claustrali, si manifestarono in maniera emblematica nelle regioni colpite dai decreti commissariali.

Nelle Marche le controversie tra comuni raggiunsero un alto livello di conflittualità, causato sia dalla ricchezza artistica del territorio, sia dall'eredità dell'opposizione al decreto Valerio, che aveva sensibilizzato i municipi alla conservazione del patrimonio artistico, sia dalla sostanziale equivalenza delle strutture museali <sup>7</sup>.

Il timore dell'Istituto di belle arti di Urbino che il riconoscimento dei diritti del comune di Pesaro costituisse un pericoloso precedente si rivelò fondato quando anche dal suo circondario, malgrado il decreto di devoluzione, giunsero rifiuti alla cessione delle opere. Per anni l'Istituto tentò di ritirare nel comune di Sant'Angelo in Vado una croce in rame dorato in "stile bizantino" dall'ex convento degli Angioli, divenuto cappella del cimitero, due tavole rappresentanti *S. Giovanni Battista* e *S. Michele arcangelo* dalla chiesa di S. Caterina, e soprattutto una *Deposizione* di Luca Della Robbia dal convento di S. Chiara per la quale l'Istituto, su indicazione del Ministero meravigliato per il mancato ritiro, aveva anche interpellato l'ufficio demaniale. Ma nonostante l'impegno profuso dal direttore Gian Battista Pericoli

"... come sempre si dovette tornare a mani vuote. (...) Questo Istituto non abbia la menoma colpa se non gli vengono consegnati gli oggetti che per legge gli sarebbero devoluti, e come non avendo egli la forza in mano per prendere il suo, sia stato fino ad ora costretto a ricevere repulse ed umiliazioni (...) giacché vostra eccellenza deve persuadersi che spesso gli ordini di una autorità non sono intesi dall'altra (...). Fin dal 1867 il sig. ispettore del museo si recava in S. Angelo in Vado dove trovava poco lieta accoglienza. (...) Meriteremmo noi da una parte continui rifiuti per ritiro di ciò che è nostro, dall'altra i rimproveri della Superiorità? (...) Il Corpo Accademico, sapendo come l'Istituto compiesse il suo dovere tra continue spese, repulse e leggi a suo danno varate; prega V.E. a credere che o per cambiamenti di legge; o per non date istruzioni al

---

<sup>7</sup> Non sono purtroppo esaminabili gli atti relativi alla provincia di Ascoli perché il relativo fascicolo archivistico, insieme a quelli delle province di Avellino e Arezzo, risulta disperso.

Demanio, o per riapertura di chiese; o per opposizione di sindaci, noi non potemmo avere nessun oggetto d'arte del Circondario, e chi scrive insieme al sig. ispettore del Museo, per ben tre volte rimase nelle sue speranze deluso”<sup>8</sup>.

Se il Ministero aveva riconosciuto al museo di Pesaro pari dignità rispetto a quello di Urbino, in questo caso le due realtà non erano assolutamente equiparabili, dato che nel piccolo paese di Sant'Angelo in Vado non esisteva né vi era intenzione di costituire un piccolo museo; il 22 marzo 1871 un'ingiunzione governativa obbligò il municipio a cedere le opere all'Istituto, ad esclusione però proprio del bassorilievo, trasportato in una chiesa aperta al culto.

Ad Ancona, l'istituzione di una pinacoteca nel palazzo municipale, deliberata dal consiglio comunale l'11 maggio 1868, preoccupò i municipi di Jesi, Osimo, Senigallia e soprattutto di Fabriano, dove dal 1861 esisteva una pinacoteca. Il Ministero si mostrò immediatamente disponibile ad accogliere le loro rivendicazioni, affermando la necessità che “L'opera della devoluzione degli oggetti d'arte in codesta provincia sia condotta in modo che nessuna delle principali terre di costà abbia da lagnarsene. Il voto dei Municipi di Fabriano, Jesi, Osimo non può non essere assecondato”<sup>9</sup>; una posizione divergente da quanto affermato nelle “Avvertenze”, dato che solo a Fabriano vi era una struttura museale, e motivata probabilmente da considerazioni di opportunità generale, a partire da quella di non trascinare ulteriormente l'annosa questione suscitata dal decreto Valerio. Il 21 luglio 1868 vennero devolute ad Ancona le opere esistenti nei suoi due mandamenti<sup>10</sup>, il 1° agosto a Fabriano quelle nel suo comune, il 10 settembre alla pinacoteca del capoluogo le opere dell'intera provincia tranne quelle esistenti nei comuni di Jesi, Senigallia, Osimo. Dei tre comuni che avevano così fortemente rivendicato le opere, quelli di Senigallia e di Osimo istituirono le pinacoteche con doti di L. 500 ciascuna, ma non le realizzarono<sup>11</sup>; il consiglio comunale di Jesi deliberò la creazione della pinacoteca il 30 novembre 1868, con una dote annua di ben L. 900, ma il successivo 3 giugno il Ministero lamentò il ritardo dei

<sup>8</sup> Lettera dell'Istituto di belle arti di Urbino al Ministero della pubblica istruzione, 1 set. 1870, in ACS *Beni delle corporazioni religiose*, b. 21, fasc. 57, s.fasc. 12, ins. 1. Le due tavole contese appartengono al polittico *Incoronazione della Vergine* di Andrea di Bartolo e Giorgio di Andrea.

<sup>9</sup> Lettera del Ministero della pubblica istruzione al prefetto della provincia di Ancona, 23 giu. 1868, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 5, fasc. 12, s.fasc. 1.

<sup>10</sup> Il mandamento era la circoscrizione intermedia tra il comune e il circondario. Tra le opere devolute, *L'Assunzione* di Lorenzo Lotto fu lasciata per le grandi dimensioni nella cantoria della chiesa cittadina di S. Giuseppe, e solo in un secondo momento venne trasportata in pinacoteca.

<sup>11</sup> Non risultano decreti di devoluzione a favore della pinacoteca di Senigallia, mentre più di venti opere vennero destinate a quella di Osimo.

lavori di adeguamento dei locali; incrementati il 17 giugno 1869 i fondi con uno stanziamento speciale di L. 828,76, solo il 24 maggio 1870 le opere, compresi i dipinti di Lorenzo Lotto, vennero finalmente devolute alla pinacoteca <sup>12</sup>.

Nella provincia di Macerata i municipi erano rimasti sostanzialmente estranei agli effetti del provvedimento soppressivo sul patrimonio artistico, tanto che nessuno ne aveva fatto richiesta, finché il Ministero non invitò nel marzo 1868 il prefetto ad interessarsene <sup>13</sup>. Fu dietro sua sollecitazione che diversi consigli comunali istituirono, nel volgere di pochi mesi, delle pinacoteche: a San Ginesio il 12 settembre 1868, a San Severino il 31 ottobre, a Morrovalle il 12 novembre, a Matelica il 13 novembre, a Camerino il 21 aprile 1869, a Monsammartino nel novembre. Il consiglio di Matelica, in particolare, motivò la sua decisione

“... affinché se (...) ha qualche pregevole opera artistica, (...) non parta da noi per abbellire la Pinacoteca che per disposizione della legge 7 Luglio 1866 debbe esser fondata in ciascuna Provincia. Né questo desiderio potrà venirci, o Signori, imputato o ad egoismo o a misera vanità di Municipio, imperocché non potendo essere che l'illustre capoluogo dalla Provincia nostra non abbia copia grande e ragguardevole di dipinture, di pitture, e di altri oggetti d'arte per formare una galleria degna di sé, e della sua Università, non debbe esser disdetto a noi di tener care le poche reliquie di una gloriosa antichità...” <sup>14</sup>.

---

<sup>12</sup> Tra queste, anche la *Madonna col Bambino, S. Giuseppe e S. Girolamo*, dal convento dei Minori riformati, che il Fondo per il culto aveva riconosciuto nel 1868 di proprietà privata. Nove quadri, alcuni del Lotto, vennero trafugati dalla pinacoteca e recuperati nel 1878.

<sup>13</sup> Il prefetto Federico Papa era stato presidente della Commissione consultiva conservatrice di belle arti per le province di Siena e Grosseto, la quale aveva redatto, con fondi ministeriali e provinciali, un “Inventario delle Arti” nelle due province; insediatosi a Macerata alla fine del 1867, aveva promosso un’analoga indagine al fine di “... provvedere che per mancanza di una energica iniziativa non andassero smarriti o distrutti quei pochi ma pur ritenuti oggetti di belle arti che si trovano sparsi in vari comuni. Tranne la istituzione della Pinacoteca di Macerata, istituita fin dall’anno 1866 con 26 quadretti donati dal cav. Bonfigli, poco o nulla erasi ottenuto altrove, per mancanza specialmente de’ fondi occorrenti onde mi persuasi che bisognava cominciare da questa parte le pratiche per riuscire a qualche soddisfacente risultato. Richiesi e ottenni dal Consiglio Provinciale la somma di L. 300, la quale spesa con prudente parsimonia è tuttavia bastata alla compilazione di un inventario esatto di tutti gli oggetti d’arte che si noverano in questa provincia; a cui si aggiunge anche un album fotografico di tutti i monumenti più singolari e inediti appartenenti alla medesima”. Lettera del prefetto della provincia di Macerata al Ministero della pubblica istruzione, 18 ago. 1869, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 16, fasc. 44, s.fasc. 1, ins. 2.

<sup>14</sup> Venne indicata anche la sede della pinacoteca, la sagrestia dell’ex convento di S. Filippo, lo stanziamento di L. 300 annue, salvo incrementi, la cura, affidata al professore pro tempore della scuola di disegno, ed infine la necessità di “... stare aperta al Pubblico ne’ giorni, e nelle ore da stabilirsi con apposito regolamento”. Verbale della seduta del Consiglio comunale di Matelica del 13 nov. 1868, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 16, fasc. 44, s.fasc. 5.



A tali decisioni consiliari fecero seguito i decreti di devoluzione, secondo l'orientamento affermatosi nella provincia di Ancona – qui rafforzato dall'inattività dell'unica pinacoteca esistente nella provincia, quella di Macerata – di riconoscere ed accettare le istanze dei comuni anche se privi di strutture conservative, purché ne deliberassero con un adeguato stanziamento l'istituzione: a Matelica vennero devolute il 12 marzo 1869 le opere del mandamento, a San Ginesio il 14 maggio, a Camerino il 26 gennaio 1870. Non vi furono invece devoluzioni a favore dei municipi di San Severino, Monsammartino e Morrovalle, nonostante la somma di L. 600 stanziata a San Severino fosse la più alta della provincia, e gli altri due comuni si fossero adeguati alla dote minima di L. 200 richiesta dal Ministero. Poco dopo, l'organo centrale invitò il comune di Morrovalle a rinunciare alla pinacoteca, stornando il relativo stanziamento, ritenuto sufficiente alle spese di conservazione ma non per futuri acquisti ed incrementi, a favore della biblioteca formata con le librerie claustrali. L'inversione di tendenza del Ministero divenne evidente quando anche il consiglio comunale di Macerata, stanziando il 25 aprile 1870 un fondo perpetuo di L. 200 annue a favore della già esistente pinacoteca, richiese la devoluzione delle opere dell'intera provincia. Nonostante le proteste dei comuni di San Severino, Recanati e Pausula<sup>15</sup>, che istituì immediatamente una pinacoteca in un locale dell'ex convento di S. Francesco, dove già erano raccolte alcune opere, con l'esplicita motivazione di non consentirne il trasferimento a Macerata, il Ministero espresse subito e a lungo ribadì la propria volontà di destinare tutte le opere al capoluogo. Il 31 gennaio 1872 vennero cedute a Macerata solo alcune opere non oggetto di contesa, mentre nel successivo aprile il già approntato decreto di devoluzione generale al capoluogo venne bloccato dalle rinnovate pressioni degli altri comuni. La questione rimase a lungo indeterminata, mentre i centri minori stentavano a formare le proprie istituzioni. Il comune di Pausula, non potendo per difficoltà finanziarie riprodurre in bilancio nemmeno il primo stanziamento di L. 200, abbandonò l'impegno collocando però le opere in proprie chiese aperte al culto<sup>16</sup>. In una situazione diversa si trovò il comune di San Severino: nonostante avesse nel 1872 a disposizione per la pinacoteca ben L. 1200, risultato dei successivi stanziamenti (L. 600 per il 1869, poi 500 ed infine 100) che non erano stati né distratti né impiegati, e

---

<sup>15</sup> Dal 1931, comune di Corridonia.

<sup>16</sup> Come la *Madonna col Bambino, S. Pietro e S. Francesco e due angeli* di Vincenzo Pagani, proveniente dal convento dei Minori conventuali e collocato l'8 giugno 1876 nella chiesa officiata di S. Francesco, di proprietà del municipio.

continuasse a rivendicare il diritto a conservare le proprie opere, soltanto “... durante le lunghissime trattative occorse per la modesta istituzione, ebbe modo di affermare il suo intendimento sospendendo, con l'aiuto ministeriale, la consegna alla Pinacoteca maceratese d'un trittico del Salimbene, esistente in S. Lorenzo”<sup>17</sup> dove rimase fino al 1895, quando si costituì finalmente il primo nucleo della pinacoteca. Infine, per la realizzazione della pinacoteca di Recanati, istituita il 26 novembre 1872 nel nuovo palazzo municipale, la cui costruzione si prolungò per anni senza che ad essa venisse destinata un'altra sede, fu necessario attendere il 1898.

In Umbria, invece, i contenziosi furono in numero assai minore<sup>18</sup>, dato che il decreto del 1862 aveva stabilito con chiarezza il passaggio delle opere in via prioritaria ai comuni. A tale norma, ritenuta non contrastante con la nuova legge<sup>19</sup>, si attenne strettamente il Ministero nel far emanare quei decreti che sancivano legalmente e completamente la nuova proprietà; su segnalazione del municipio di Spello, ad esempio, fece revocare l'incauto provvedimento con il quale le opere esistenti nel comune, dove il 31 maggio 1867 era stata istituita una pinacoteca in uno spazio approvato anche dalla Commissione di belle arti, venivano invece devolute alla pinacoteca di Perugia. Tale indirizzo era d'altronde favorito dalla ricchezza di alcune case religiose, che da sole giustificavano il formarsi di piccole raccolte civiche: a Gubbio, ad esempio, circa settanta tra tele e tavole di scuola e valore diverso, tra le quali un nucleo di dipinti dei pittori eugubini Benedetto e Virgilio Nucci, vennero trasportate dal convento di S. Pietro alla pinacoteca comunale.

Il risultato di tale operare, frutto di contenziosi nelle Marche, indolore in Umbria, fu duplice: da una parte, l'impossibilità per le pinacoteche di Urbino e Perugia di aggiungere alle pur numerose e notevoli opere raccolte nei rispettivi comuni quelle provenienti da più ampie aree contribuì, nonostante l'impegno dell'Istituto di belle arti e del municipio, al loro mancato sviluppo ed affermazione quali istituzioni museali e scientifiche di alto livello; dall'altra, si

<sup>17</sup> ALEANDRI, p. 135. Le devoluzioni a San Severino furono, a causa del ritardo nella costituzione della pinacoteca, tra le ultime dell'intero processo: il trittico di Lorenzo Salimbeni *Sposalizio di S. Caterina*, proveniente dalla sacrestia dell'ex convento dei Cistercensi, fu devoluto il 30 novembre 1895; l'ancona di Vittorio Crivelli *Madonna col Bambino e santi* dalla chiesa di S. Maria delle Grazie il 5 maggio 1896.

<sup>18</sup> Uno dei pochi riguardò il piccolo municipio di Scandriglia, nel quale l'opposizione alla devoluzione, in effetti revocata, alla pinacoteca di Rieti della tavola *S. Nicola* dal convento dei Cappuccini portò nel 1867 all'istituzione della pinacoteca, poi non realizzata.

<sup>19</sup> R.d. 7 lug. 1866, n. 3036, art. 38.

venne a creare un tessuto conservativo formato da numerose istituzioni museali di piccola e media entità, naturale traduzione della originaria presenza diffusa del patrimonio <sup>20</sup>.

L'orientamento oscillante del Ministero nell'operare le devoluzioni, condizionato nelle Marche e in Umbria dai decreti commissariali, in altre realtà pervennero ad esiti contrastanti. In Sicilia, dove la disponibilità dei beni artistici ecclesiastici – ancora poco appetiti dal mercato antiquariale – veniva ad incontrarsi con l'enorme ricchezza archeologica dando vita a numerosi musei civici d'arte e archeologia, due vicende sono emblematiche della diversa gestione del patrimonio artistico determinata dall'esistenza di una istituzione museale "forte".

Nel 1867 il municipio di Trapani richiese per la propria pinacoteca le opere della provincia; immediate le proteste di altri comuni, alle quali il capoluogo e il prefetto replicarono sostenendo l'inadeguatezza finanziaria dei piccoli centri anche alle spese fondamentali, e il pericolo che le opere, non potendo questi farsi realmente carico della conservazione, fossero condannate al deperimento o alla vendita. Ciò nonostante, le rivendicazioni dei comuni vennero accettate, e il decreto del 23 gennaio 1868 cedette alla pinacoteca civica di Trapani le opere della provincia tranne quelle presenti nei comuni di Castelvetro, Mazara del Vallo, Alcamo e Marsala <sup>21</sup>. In effetti, la realtà era più articolata di quanto con parzialità denunciato dal capoluogo. A Castelvetro <sup>22</sup> le operazioni si svolsero con insolita celerità: il 7 novembre 1867 era stata deliberata la costituzione di un museo, allogato in una sala del convento di S. Domenico attigua alla biblioteca, con una dote di ben L. 1000 annue; quindici dipinti dei conventi della città vennero devoluti il 6 febbraio 1868, consegnati il 22 marzo e il 15 settembre venne inaugurata la pinacoteca. Lo stesso stanziamento di

---

<sup>20</sup> Pinacoteche si istituirono, anche se la loro effettiva realizzazione ebbe vicende diverse, o si svilupparono, nelle Marche a Ancona, Ascoli Piceno, Camerino, Fabriano, Fano, Fermo, Jesi, Macerata, Matelica, San Ginesio, Sassoferrato, Pesaro; in Umbria a Perugia, Citeria, Città di Castello, Foligno, Greccio, Gualdo Tadino, Gubbio, Montefalco, Narni, Orvieto, Otricoli, Rieti, Spello, Spoleto, Terni.

<sup>21</sup> La tendenza ad accogliere nella provincia di Trapani le richieste dei comuni minori venne ribadita quando il comune di Monte San Giuliano (dal 1934 Erice), istituendo il 2 gennaio 1876 il museo chiamato Ericino dal nome antico del luogo, richiese tre statue dalla ex chiesa dei Carmelitani poste in vendita dal demanio: il Ministero dichiarò che il decreto del gennaio 1868 di devoluzione generale alla pinacoteca di Trapani non era d'ostacolo alla cessione delle statue, che avvenne infatti il 9 dicembre 1876, dato che a quel tempo esse erano ancora esposte al culto.

<sup>22</sup> Il patrimonio artistico della città era già stato inventariato e munito del sigillo del comune nel 1850, ad opera di una commissione artistica locale incaricata dal municipio.

L. 1000 aveva la pinacoteca di Mazara del Vallo, alla quale le opere, tra cui un antico mosaico in sei pezzi ovali, vennero devolute il 12 gennaio 1868. Maggiori difficoltà incontrò la formazione del museo ad Alcamo: nonostante il municipio rivendicasse fortemente le opere – “... ritenuto che la città di Alcamo sia per posizione, per popolazione, ricchezza e coltura una delle principali città della Provincia da non meritare per nessuna ragione che venisse spogliata de' capolavori d'arte de' quali può essere fornita (...) l'ammirazione dei passeggeri e lo studio dei suoi concittadini”<sup>23</sup> – il primo stanziamento del 10 novembre 1868 fu di sole L. 90, e solo su pressione del Ministero fu portato a L. 300; il 24 aprile 1869 vennero cedute le opere, che restarono però per anni nelle chiese officiate in attesa della realizzazione del museo. Anche a Marsala l'istituzione del museo non si concretizzò, per anni, in alcuna azione. Nonostante l'esistenza a Trapani di una pinacoteca destinataria di un notevole patrimonio claustrale, le richieste di centri minori privi di strutture museali, e relative a piccole raccolte, vennero dunque accettate.

Un esito diverso ebbe l'appello del comune di Monreale, unico tra i numerosi casi di conflitto a giungere in Parlamento. Il 28 aprile 1869, durante la discussione sull'esclusione di S. Martino alla Scala dagli edifici monumentali, il comune di Monreale richiese le raccolte d'arte e di anticaglie e la libreria della badia, situata nel proprio territorio, opponendosi al loro trasferimento al Museo nazionale di Palermo e impegnandosi a sostenere ogni spesa per il ritiro e la conservazione. L'istanza si richiamava a quanto affermato durante il dibattito sulla legge n. 3036/1866 in favore delle cessioni ai comuni d'origine<sup>24</sup>, ai vantaggi che museo e biblioteca avrebbero portato alla comunità, nonché ad una particolare connotazione del patrimonio artistico come risarcimento economico:

“... il trovarsi riunite in un locale un tempio famoso, una biblioteca, una pinacoteca ed un museo, oltre di aggiungere lustro e decoro ad un paese, culla di illustri filosofi e

---

<sup>23</sup> Verbale della seduta del Consiglio comunale di Alcamo del 20 apr. 1868, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 26, fasc. 74, s.fasc. 3, ins. 3.

<sup>24</sup> In particolare, alle assicurazioni date in questo senso dal relatore in risposta all'intervento di Venturrelli, che prendeva spunto proprio dalle istituzioni siciliane: “... può darsi benissimo il caso, e questo caso si verifica nelle nostre provincie meridionali, come nelle provincie ex-pontificie, che ci siano dei comuni tanto importanti in cui esistono musei e biblioteche assai considerevoli e di valore (...). Così, per citare alcuni esempi, nella provincia di Catania c'è Acireale, Caltagirone e Nicosia; nella provincia di Caltanissetta c'è Piazza; in quella di Siracusa c'è Noto; nella provincia di Palermo c'è Termini e Monreale, comuni tutti importantissimi e che possiedono musei e biblioteche”. In AP, *Camera dei deputati*, legislatura IX, *Discussioni*, tornata del 16 giugno 1866, p. 2135.

di grandi artisti, e frequentato da numerosi e distinti forestieri, torna utile al progresso degli studi e al perfezionamento delle arti. Che Monreale, sebbene per effetto della soppressione delle Corporazioni religiose, arricchite coi beni accalappiati alla credulità degli antichi, vantaggìò nello sviluppo del morale progresso, pure non pochi danni risente nello svolgimento della sua vita economica, dappoiché a un tratto le è venuta meno la circolazione di somme che equivalgono ad una buona metà dell'intero reddito del paese, per cui giustizia vuole che tanto sacrificio si abbia un discreto compenso, e non si permetta che si spogli, chi di diritto, di una cosa che sotto tutti i rapporti gli si compete per arricchirne un estraneo”<sup>25</sup>.

Anche se nella proposta di legge in discussione non vi era alcuna disposizione al riguardo, rimettendosi al diritto generale, la relazione e la commissione parlamentare della Camera avevano auspicato che le collezioni della badia andassero ad incrementare il Museo di Palermo. Durante la discussione, Amari ribadì questa opinione, basata sulla valutazione, pressoché unico caso nell'intero processo di devoluzione, della natura, delle caratteristiche e del valore delle raccolte presenti nella badia, denominate

“... Museo di S. Martino; quantunque quel museo sia piuttosto un'accozzaglia di tante piccole collezioni. In certe serie esso è abbastanza ben provveduto per supplire alle lacune di una grande collezione; mentre al contrario da sé solo non farebbe nulla, né per oggetto di studio, né per soddisfare l'amor proprio di un Comune. Mi è avviso dunque che il Ministero, stando alla regola generale, debba distribuire alle biblioteche pubbliche di Palermo i manoscritti e i libri di cui non siano provvedute; debba dare al Museo di Palermo tutte le piccole collezioni di antichità e di storia naturale serbate adesso a S. Martino; e finalmente alla Pinacoteca di Palermo quei quadri che sono nella Badia”<sup>26</sup>.

Dello stesso avviso, con un'affermazione di carattere generale, il ministro della pubblica istruzione:

“I Comuni non possono accampare un diritto vero e speciale sopra le cose che sono nel loro territorio (...) il terreno su cui probabilmente mi metterò sarà (...) di fare quelle distribuzioni che più possano soddisfare gli interessi generali dell'istruzione pubblica e quelli particolare dei luoghi...”<sup>27</sup>.

---

<sup>25</sup> AP, *Senato*, legislatura X, *Discussioni*, tornata del 28 aprile 1869, p. 1361; istanza letta in aula dal sen. Mamiani.

<sup>26</sup> *Ibid*, p. 1362.

<sup>27</sup> *Ibid*, p. 1363.

Inutili furono le proteste del municipio di Monreale: le oltre duecento pitture, le raccolte d'archeologia, numismatica ed arti minori, furono trasportate al museo di Palermo.

La vicenda è emblematica di una dinamica culturale, presente anche in altri casi, parallela a quella della localizzazione policentrica della conservazione, e originata dalla capacità di aggregazione dell'istituzione museale prestigiosa – specie se governativa – al cui incremento venivano subordinate, in una visione gerarchica delle istituzioni, le esigenze dei centri periferici.

La sempre viva tensione tra conservazione in loco e formazione di musei a dimensione provinciale condusse anche ad incoerenti ed inopportune decisioni di compromesso. Il Ministero smembrò il patrimonio dell'antica badia Morronese di Sulmona, ridotta a carcere militare, facendo devolvere con decreto del 26 marzo 1869 cinque dipinti alla pinacoteca di L'Aquila, l'unica della provincia istituita per conservare quella ricchezza che "... altrove rimarrebbe negletta, infeconda e sarebbe soggetta a deperire, col essere involata"<sup>28</sup>, e i restanti oggetti al municipio di Sulmona, con obbligo di istituire un museo. La pinacoteca del capoluogo ritirò i dipinti<sup>29</sup>, mentre il municipio protestò fortemente, arrivando in un primo momento a ricusare la cessione di oggetti ritenuti senza alcun valore. Il problema si ripropose nel 1877, quando la pinacoteca aquilana richiese alcuni dipinti raccolti nella chiesa del penitenziario; la giunta di Sulmona si oppose nuovamente sottolineando, tra l'altro, il valore di elemento di identità civica e collettiva rivestito da tali opere:

"... non vi ha luogo a supporre che tali oggetti d'arte possano andare a male, anzi l'importanza dell'edificio richiama il continuo concorso dei forestieri ad ammirarne la bellezza. Che la concessione di quei quadri ad altro Comune mentre in Sulmona trovasi già iniziato un museo (...) sarebbe dispiacevolissimo alla Cittadinanza Sulmonese, dappoi che troverebbe lesiva all'amor di patria ed al decoro di una città che molto tiene alla sua vetustà alla sua storia alle sue memorie. (...) alcune cose d'importanza locale, cui alcune date popolazioni si son affezionate, concorrono potentemente a formare una patria, la quale si costituisce di omini, di edifizii, di memorie"<sup>30</sup>.

---

<sup>28</sup> Lettera della Commissione per la conservazione dei monumenti artistici della provincia d'Abruzzo Ulteriore Secondo al Ministero della pubblica istruzione, 17 lug. 1867, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 6, fasc. 13, s.fasc. 1.

<sup>29</sup> I dipinti, tra cui due *Cacce* di Carl Ruther (Fra' Andrea), furono ritirati dalla pinacoteca aquilana il 7 maggio 1869.

<sup>30</sup> Verbale della seduta della Giunta comunale di Sulmona del 14 lug. 1877, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 6, fasc. 13, s.fasc. 7, ins. 2

Nuovi tentativi vennero fatti dalla pinacoteca aquilana negli anni successivi, ma inutilmente, dato che il municipio di Sulmona, pur in ritardo nella realizzazione della pinacoteca, continuava a rifiutare le opere appellandosi all'orgoglio civico ed all'attaccamento alle memorie patrie.

Di fronte alle difese municipali dell'integrità del patrimonio locale, a considerazioni di natura non conservativa ma di opportunità generale, alla difficoltà di privilegiare un comune, fosse pure il capoluogo, ad un altro quando entrambi avevano provveduto all'istituzione di un museo, ebbe la prevalenza la prassi di una generale accettazione delle richieste dei municipi, fino a revocare decreti di devoluzione già emessi a favore dei centri maggiori. Il movimento locale di appropriazione culturale, incontrandosi con la presenza capillare del patrimonio artistico, espresse così la nuova tipologia del museo civico, nella cui distribuzione diffusa, quasi speculare a quella originaria del patrimonio, si attuò una quasi "naturale" conservazione decentrata, dimostrazione di come in questi anni fosse difficilmente attuabile l'idea di un accentramento patrimoniale.

L'organizzazione della conservazione del patrimonio artistico veniva così inevitabilmente a poggiarsi e sovrapporsi alla struttura territoriale-amministrativa, fatto che se da una parte forniva una norma generale che evitava gli arbitri e garantiva equità, dall'altra negava le appartenenze, i rimandi e i legami interni al patrimonio artistico-culturale. Dall'azione del Ministero erano infatti assenti, e forse non poteva essere altrimenti data l'emergenza e la complessità dell'intero processo, valutazioni e conoscenze delle opere che guidassero nelle contese tra municipi quali, ad esempio, l'appartenenza a zone culturalmente omogenee, la documentazione di una scuola o tradizione artistica ecc.

Marginale era anche, sia che le devoluzioni venissero richieste dai comuni sia, come divenne prassi corrente anche per prevenire le contestazioni, loro offerte dal Ministero attraverso i prefetti, una valutazione della realtà del luogo e delle sue effettive possibilità economiche, sociali e culturali di portare avanti e concretizzare l'istituzione dei musei. Non servì, ad esempio, la protesta di Giulio Capponi, presidente della Commissione aquilana, ad emendare il decreto del 23 luglio 1867 col quale venivano esclusi dagli oggetti già devoluti alla pinacoteca di L'Aquila quelli esistenti nei comuni di Pescocostanzo, Scanno, Sulmona, Rapino, Tagliacozzo, Sacentro, Scurcola. Capponi descrisse una realtà nella quale l'inadeguatezza economica dei municipi si sommava a quella socio-culturale della popolazione:

“Può ben valutare l'intensità dell'interesse che questi Montanari dell'Appennino

prendono alla conservazione delle opere d'arte contenute tra loro monti. Ne faccio ritengo l'ubbia, che questi dipinti di egregi artisti potessero forse essere oggetto di un culto pubblico speciale. Nel giro di gran parte d'Italia mi è avvenuto di osservare che i Capolavori d'arte sono stati sempre l'oggetto del culto degli amatori e dei dotti, e non mai del culto popolare superstizioso ristretto ovunque a rozze effigie, alla pari dei feticci africani, cui la tradizione clericale affliggeva una potenza miracolosa”;

la richiesta dei comuni degli oggetti d'arte, una

“... pretesa della quale lo svolgimento è un'ignota, per meritare accoglienza sarà stata colorita con circostanze mendacemente desunte, sia dalla lettera sia dallo spirito della legge 7 luglio 1866, come a mo' d'esempio l'esistenza di una biblioteca o pinacoteca nel Comune, ovvero che un'effigie avesse uno speciale culto dalle popolazioni, e tale, che il privarnele, ferirebbe profondamente il loro sentimento religioso (...) Molto meno poi gli stessi villaggi e città han pinacoteche, come rilevasi dai loro bilanci (...) anzi potrò affermare senza tema di errore che il vocabolo ne è noto a ben pochi de' loro abitatori”<sup>31</sup>.

L'unico requisito richiesto dal Ministero per procedere alla devoluzione era lo stanziamento minimo, obbligatorio o perpetuo a favore del nascente museo di L. 200 annue – che riflettendo un vincolo di spesa ultraquinquennale doveva essere sottoposto all'approvazione delle rispettive deputazioni provinciali – sorvolando sulla generale assenza nelle delibere consiliari di altri elementi importanti quali l'individuazione del locale o del personale impiegato. La stessa astratta determinazione da parte del Ministero di una dote minima, anche se applicata con una certa elasticità nei casi di centri molto piccoli, prescindeva dalle diverse esigenze, necessità e costi determinati dalla quantità, natura e valore delle opere da raccogliere e collocare, dai luoghi in cui effettuare i ritiri, dall'adeguamento degli spazi, dal restauro, ordinamento e custodia delle opere. Furono d'altronde le gravi difficoltà finanziarie dei municipi, soprattutto di quelli minori, le principali responsabili dei ritardi nella raccolta delle opere e nell'effettiva costituzione ed apertura dei musei, la cui formazione rimase spesso, per anni, una velleitaria dichiarazione di intenti<sup>32</sup>. Ritardi che non sfuggivano alle periodiche ricognizioni del Ministero, svolte soprattutto attraverso i prefetti, e che lo spingevano a intervenire sui municipi caldeg-

---

<sup>31</sup> Lettera della Commissione per la conservazione dei monumenti artistici della provincia d'Abruzzo Ulteriore Secondo al prefetto della provincia di Abruzzo Ulteriore Secondo, 11 set. 1867, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 6, fasc. 13, s.fasc. 7, ins. 1.

<sup>32</sup> Sulla difficile esistenza dei musei civici, e sull'opportunità di riunirli in istituzioni regionali, cfr. *Questioni*, pp. 392-393; PAPPALIGLIO, pp. 542-543.



giando la rinuncia delle opere a favore di altre istituzioni, anche recuperando valutazioni espresse nelle “Avvertenze”, o minacciando la revoca del decreto, misura estrema che in realtà difficilmente veniva eseguita. In Basilicata, ad esempio, nel 1872 non erano ancora stati ritirati gli undici dipinti dal convento dei Cappuccini di Ferrandina devoluti il 30 novembre 1868, dopo che il Consiglio comunale aveva istituito il 5 novembre 1868 una pinacoteca, con dote di L. 200, per conservare gli oggetti del circondario; il 2 maggio 1872 il Ministero impose di provvedere al ritiro entro tre mesi, pena la revoca del decreto; nell’ottobre il municipio nominò una commissione che il 29 novembre prelevò, finalmente, i dipinti.

Allo stesso modo, nel 1870 il Ministero chiese ragione della mancata formazione della pinacoteca civica di Taormina, per la quale erano state devolute l’8 marzo 1867 cinquanta opere <sup>33</sup>; non solo non vi erano ancora i locali disponibili – inutilmente il municipio aveva più volte richiesto al Fondo per il culto la cessione dell’ex convento di S. Domenico per la biblioteca e pinacoteca – ma in bilancio era stanziata l’insufficiente somma di 80 lire, che

“... non risponde al bisogno; e che solo il trasportare gli oggetti d’arte con le dovute cautele dai Conventi alla loro nuova sede e il collocarli acconciamente, vuole una spesa molto maggiore. E dove egli non venisse nella deliberazione di aumentare la detta dote annua, da lire 80 portandola almeno a 200 lire e di stanziare inoltre una somma a parte per le spese di primo stabilimento della Pinacoteca, non potrebbe cedergli il governo quelle opere artistiche; le quali in tal caso, andrebbero devolute al pubblico Museo di Messina” <sup>34</sup>,

probabilmente il municipio, che già aveva stanziato la dote di L. 255 per la nascente biblioteca, non poteva sostenere un’ulteriore spesa:

“Ma se così è, gli torna meglio il lasciare che quelle opere d’arte vadano ad arricchir-

---

<sup>33</sup> Già pochi mesi dopo la devoluzione, la Commissione di antichità e belle arti della Sicilia aveva avvertito il Ministero che i “... quadri rimangono tuttavia nei locali in cui erano, val quanto dire esposti alla polvere, e senza alcuno che li curi, per non essersi adempiuta la condizione a quella amministrazione imposta, quella cioè di doverli riunire in unico locale, e quel che è più della polvere nella possibilissima eventualità di esser trafugati”. Lettera della Commissione di antichità e belle arti della Sicilia al Ministero della pubblica istruzione, 16 set. 1867, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 17, fasc. 47, s.fasc. 12, ins. 1. La Commissione, di istituzione borbonica e dotata nel 1863 di un efficace regolamento, con sede a Palermo, attendeva alla conservazione del patrimonio archeologico e artistico di tutta l’isola.

<sup>34</sup> Lettera del Ministero della pubblica istruzione al prefetto della provincia di Messina, 20 apr. 1870, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 17, fasc. 47, s.fasc. 12, ins. 1.

re il Museo di costà, del quale come ornamento della loro città capoluogo, godono tutti i Comuni di codesta provincia. E ciò torna eziandio in maggior profitto dell'arte, perché quelle opere artistiche che messe insieme con altre della stessa maniera o del secolo stesso, e confrontate con opere di diversa scuola (e ciò può farsi nel museo di Messina), acquistano per così dire più pregio, e possono meglio essere studiate ed ammirate. Oltre a che è da vedere quante sono; che se elle fossero in assai piccol numero, anche questo consiglierebbe piuttosto di cederle al Museo messinese che di farne una poverissima e quasi nuda Pinacoteca in Taormina”<sup>35</sup>.

Le pressioni sortirono il loro effetto: il consiglio comunale stanziò L. 355 per le spese d'impianto di biblioteca e pinacoteca e L. 255 annue per il mantenimento di quest'ultima, ma per vizi amministrativi la delibera non fu ritenuta valida. Dopo rinnovati solleciti del Ministero, una nuova delibera del 24 aprile 1871 aumentò lo stanziamento per il mantenimento ed incremento di biblioteca e pinacoteca a L. 505.

Nell'istituzione e formazione dei musei civici erano i municipi a porsi quali diretti interlocutori dell'organo centrale, con di conseguenza un ruolo notevole dei prefetti, soprattutto per le loro competenze sugli enti locali a partire da quelle di controllo sugli atti comunali. Le commissioni di belle arti, invece, erano spesso sospinte in posizione marginale, anche perché interpreti generalmente più delle richieste dei capoluoghi delle province, dove avevano sede, che dei comuni minori. La Commissione d'incoraggiamento delle belle arti di Lucca, ad esempio, vide cadere nel vuoto anche la propria proposta di farsi fulcro della raccolta e redistribuzione del patrimonio artistico provinciale:

“... sarebbe stato ottima cosa che tutti gli oggetti d'arte delle chiese e case religiose della Provincia, fossero arrivati in deposito alla Commissione Conservatrice, perché essa potesse poi collocarli nelle piccole pinacoteche che venissero aperte a cura dei vari Municipi, o conservarle nella pinacoteca centrale della provincia, e quivi ancor formare un magazzino delle opere mediocri da concedersi alle chiese che ne avessero d'uopo. La Commissione nostra però, sebbene per ordine governativo assistesse all'indemanamento delle case religiose di tutta la provincia, non ricevette in deposito temporaneo che i soli oggetti d'arte di qualche importanza pertinenti a quelle del Comune di Lucca, e di questo fece già da vari mesi regolare consegna al Municipio lucchese, al quale dal governo furono ceduti”<sup>36</sup>.

---

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> Lettera della Commissione d'incoraggiamento delle belle arti di Lucca al Ministero della pubblica istruzione, 15 mar. 1869, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 16, fasc. 43, s.fasc. 2, ins. 1.

In effetti, il decreto di devoluzione alla pinacoteca civica di Lucca, istituita nell'ottobre 1867, riguardava solo le opere del comune: i municipi di Camaiore, Borgo a Mozzano, Pescia, Barga, Buggiano, Villa Basilica si erano infatti espressi a favore della conservazione in loco degli oggetti d'arte claustrali.

Le ampie valenze proiettate sul patrimonio artistico, al di là delle proprie connotazioni culturali, assunsero talvolta significati politico-sociali, come nelle diverse letture date dal sindaco di Borgo San Donnino<sup>37</sup>, emblematiche del sentire dei comuni minori gravati da problemi finanziari, schiacciati dal progressivo accentramento amministrativo, depressi nel generale clima di disillusione e delusione delle aspettative riposte nell'unità, e dalla Commissione di L'Aquila, che con foga anticlericale denunciava, o interpretava, l'utilizzo del patrimonio artistico come elemento di un più ampio disegno reazionario.

Il municipio di Borgo S. Donnino si oppose con successo alla richiesta del direttore del Museo di antichità di Parma Giovanni Mariotti, già effettuata dal suo predecessore Luigi Pigorini, di un tabernacolo con statuette d'avorio conservato nella chiesa dei Cappuccini soprattutto perché

“... farebbe un vivissimo senso di disgusto nella popolazione il vedersi esportato questo Tabernacolo (...). Questa tendenza di spogliare continuamente i piccoli a favore dei più grandi, aliena fortemente gli animi delle popolazioni e finisce per far credere, che invece di una libertà vera, si abbia una libertà fittizia, che non giova a tutti, ma che sia anzi il patrimonio di chi ha il privilegio della maggiore importanza e della maggiore influenza. Ed io ho voluto accennare queste cose alla S.V. Ill.<sup>ma</sup> perché, andate vane alcune pratiche extra ufficio che furono fatte per ottenere ed il Tabernacolo ed una Anfora Romana al Museo di Parma, ho visto con dolore, che ora si è iniziata con via ufficiale, sperando così d'imporsi al povero e modesto Comune”<sup>38</sup>.

Nella provincia d'Abruzzo Ulteriore Secondo, l'insolito intervento del Fondo per il culto che aveva ridotto le opere destinate alla pinacoteca di L'Aquila

---

<sup>37</sup> L'attuale Fidenza.

<sup>38</sup> Lettera del sindaco di Borgo San Donnino al Ministero della pubblica istruzione, 14 mar. 1876, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 20, fasc. 54, s.fasc. 3, ins. 2. Il tabernacolo, secondo il sindaco lavoro tedesco del Settecento e che il municipio aveva fatto restaurare a proprie spese, era parte integrante dell'altare maggiore della chiesa, chiusa solo provvisoriamente; venne dapprima consegnato in deposito al municipio, che lo acquistò successivamente dal demanio con la condizione che non lo potesse mai alienare o cedere a terzi, ma che dovesse custodirlo e conservarlo a pubblico ornamento o all'esercizio del culto, pena l'annullamento dell'acquisto.

il 4 maggio 1867 da quelle dell'intera provincia a quelle della città, confermato dal decreto del 23 luglio 1867 che eccettuava dalla devoluzione gli oggetti presenti in diversi piccoli comuni, viene interpretato come manovra di un clero ancora potente: la devoluzione alla sola pinacoteca di L'Aquila era stata richiesta con intenti che,

“... per la prevalenza dell'interesse pubblico sul privato (...) abbracciavano l'interesse italiano, provinciale, municipale, senonché a turbare il pieno assegnamento, alla concezione de' tempi (non ancora tornata allo stato di normalità) aggiungevasi le mene del clericalismo, queste per vie indirette davano opere, perché il primiero divisamento degli eccellentissimi del Culto e dell'Istruzione Pubblica, attuato con decreto 4 maggio 1867 (...) andasse nel più frustrato”;

il clero, oltre a sottrarre beni preziosi,

“... mercé de' suoi devoti, esso ha fatto determinare costantemente i Consigli de' piccoli Municipi a chiedere al Governo la concessione de' Conventi e chiese per impedirne la trasformazione ad altri usi, e così serbare intatto il proprio nido. Anzi ha chiesto in coerenza che indistintamente le biblioteche, e gli oggetti d'arte non fossero annessi sotto i riferiti speciali pretesti”

tutto ciò per mantenere viva

“la reazione clericale, pronta allo scoppio, perché giovata dagli elementi delle antiche istituzioni, lasciati nella loro integrità, quandanche van distrutti e trasformati a vantaggio del novello ordine delle cose”<sup>39</sup>.

Parziale conferma della pretestuosità e strumentalizzazione delle rivendicazioni dei piccoli centri fu il fatto che, tra tutti i comuni interessati, solo quello di Sulmona portò avanti la richiesta di opere.

Nelle rivendicazioni dei comuni, alle istanze culturali si intrecciavano talvolta fattori meno nobili, o quanto meno estranei alle valutazioni conservative, quali estremi antagonismi municipali, lotte politiche, rivalità personali, timori di ferire la religiosità popolare, che condizionavano anche le devoluzioni.

La pretestuosità del rifiuto del comune di Lanciano a cedere alcune opere a quello di Chieti, tra reciproche accuse di ingordigia e incuria, venne chiara-

---

<sup>39</sup> Lettera della Commissione per la conservazione dei monumenti artistici della provincia di Abruzzo Ulteriore Secondo al prefetto della provincia di Abruzzo Ulteriore Secondo, 11 set. 1867, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 6, fasc. 13, s.fasc. 7, ins. 1.

mente affermata dal prefetto: “L’unica ragion della resistenza deve cercarsi piuttosto nella gretta rivalità di campanile” che si trascina da tempo, e nell’atteggiamento del sindaco

“... egregio giovane ma un po’ troppo pronto ad esaltarsi la fantasia, e troppo tenace nell’autonomia completa della sua Lanciano, di cui vorrebbe farne quasi il capoluogo di provincia, e che gli fa osteggiare tutti gli Istituti della rivale della sua terra natia, mostrandosi assurdamente geloso di quanto può recar lustro e primato a Chieti”<sup>40</sup>.

A Taormina una statua in marmo bianco *Vergine con il Bambino in braccio*, proveniente dalla venduta chiesa di S. Maria del Gesù, venne devoluta il 26 aprile 1871 invece che al museo locale di recente istituito al museo civico di Messina. Il contrasto raggiunse subito toni aspri, tanto che lo stesso Ministero chiese di sospendere la consegna dell’opera perché “Il ricorso è in tali termini che porta a dubitare non possa far nascere qualche reazione nella popolazione il levare di là quella statua”<sup>41</sup>. A sostenere le richieste del municipio di Taormina, e in opposizione all’ordine prefettizio, intervenne il deputato locale:

“Il Prefetto di Messina, che a grande sventura di questa Provincia, si è il Barone de Rolland, ha insistito, e con ordini pur troppo energici per essere consegnata la suddetta Statua al Municipio di Messina (...) è doloroso pur troppo in questi momenti in cui molti paesi di questa Provincia volgono in penuria di pane, vedere un Prefetto che aizza la discordia e l’agitazione per la consegna non dovuta di una Statua di marmo!”<sup>42</sup>.

---

<sup>40</sup> Lettera del prefetto della provincia di Chieti al Ministero della pubblica istruzione, 22 ago. 1871, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 12, fasc. 29, s.fasc. 4, ins. 2. Il sindaco di Lanciano Maranca Antinori aveva bloccato il tentativo del rappresentante del museo di Chieti di ritirare alcuni dipinti, che il municipio era pronto ad esporre al culto, a raccogliere in una pinacoteca o persino ad acquistare, per il “... profondo rammarico col quale ha il pubblico appreso non essersi tenuto in calcolo o considerazione di sorta la città che se ne spogliava per farne dono ad altra, per troppa cupidigia di assorbire tutto”. Il rifiuto sorprende il museo di Chieti, cui i dipinti erano stati offerti, per l’improvviso interesse del comune di Lanciano “... dopo che lasciava liberamente alienare da demanio dipinti molto più pregevoli che decoravano la stessa chiesa delle Clarisse, e s’offriva altresì che si barattasse non ha guari ad uno straniero un vero tesoro artistico che possedeva nell’ex convento di S. Antonio: una tavola cioè attribuita con fondamento al famoso pennello del Beato Angelico da Fiesole”. Lettera del Sindaco di Lanciano al Ministero della pubblica istruzione, 10 ago. 1871, *ibid.*; Lettera del municipio di Chieti al Ministero della pubblica istruzione, 14 ago. 1871, *ibid.*

<sup>41</sup> Lettera del Ministero della pubblica istruzione all’Amministrazione del Fondo per il culto, 31 lug. 1871, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 17, fasc. 47, s.fasc. 12, ins. 4.

<sup>42</sup> Lettera del deputato della circoscrizione di Taormina al Ministero della pubblica istruzione, 30 ago. 1871, *ibid.*

Ma la considerazione decisiva per il destino dell'opera fu che

“... tale statua è tenuta in grande venerazione da quelli abitanti, e che la notizia della cessione al Municipio di Messina produsse generale malcontento, che tuttora sussiste, nel dubbio che la decretata cessione possa aver luogo. Dal che la eventualità di disordini al momento del trasporto. Concordi, ciò premesso e ritenuto, nella convenienza di non farsi novità nella quistione, sono il Sotto Prefetto del Circondario, i Reali Carabinieri, il Pretore del Mandamento”<sup>43</sup>.

Con decreto dell'8 giugno 1872 la devoluzione della statua al museo di Messina venne sostituita con quella al municipio di Taormina, al quale venne consegnata il 13 ottobre 1872.

Un tentativo di superamento delle diatribe tra municipi, anzi di fattiva collaborazione nella tutela, si ebbe con l'individuazione del diaframma organizzativo provinciale, soprattutto nell'Italia meridionale, che realizzò quel livello minimo di concentrazione auspicato nelle “Avvertenze”.

Già esisteva, fin dal 1863, il museo provinciale di Catanzaro, la cui funzione continuava però ad essere quasi esclusivamente conservativa, non essendo aperto al pubblico. Incrementati con il concorso di diversi comuni furono anche la pinacoteca di L'Aquila, istituita dal comune e poi divenuta, non senza conflitti, provinciale, e il museo di Terra d'Otranto a Lecce, fondato nel 1868 dal duca Sigismondo Castromediano con materiale soprattutto archeologico e con una piccola pinacoteca, divenuto presto provinciale<sup>44</sup> e che rimase l'unico della regione fino al 1875, quando venne realizzato il museo provinciale di Bari, nel quale furono assorbite le opere claustrali devolute alla mai creata pinacoteca civica istituita il 27 maggio 1868.

---

<sup>43</sup> Lettera del prefetto della provincia di Messina al Ministero della pubblica istruzione, 7 gen. 1872, *ibid.*

<sup>44</sup> Curioso segnale di costume, e dei limiti della volontarietà del servizio, è la risposta della Commissione di belle arti di Lecce all'invito del Ministero di fornire una descrizione del dipinto *La Visitazione* nell'ex convento dei Riformati di Salice Salentino: “La Commissione accetta volentieri l'onorevole incarico, ma considerato i caldi eccessivi che corrono, e la necessità imposta ad alcuni suoi componenti di lasciar la città in settimana per correre ai bagni e alla campagna, così promette di adempiersi al più presto, e quando la stagione avrà mitigato alquanto i suoi ardori”. Lettera della Commissione conservatrice dei monumenti storici e di belle arti della provincia di Terra d'Otranto a Ministero della pubblica istruzione, 22 lug. 1873, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 16, fasc. 41, s.fasc. 4. La descrizione del dipinto venne inviata il 27 settembre 1873.

Ma l'esperienza più significativa, anche nei confronti della devoluzione del patrimonio claustrale, fu la nascita del Museo campano di Capua. Il 2 maggio 1870 la Commissione conservatrice dei monumenti ed oggetti di antichità e belle arti della provincia di Terra del Lavoro deliberò, accettando come primo nucleo la raccolta di lapidi, oggetti archeologici, sculture e dipinti offerta dal municipio di Capua, l'istituzione di un museo che raccogliesse anche in deposito da istituzioni e da privati le testimonianze archeologiche e artistiche della provincia. L'iniziativa venne accolta da tutte le istituzioni: il prefetto con una lettera circolare invitò i comuni a contribuire anche con un impegno minimo di L. 20, e la risposta fu uno stanziamento complessivo di L. 2500; la Deputazione provinciale assegnò la somma di L. 3000 annue, aumentata nel 1871 a L. 4000 (oltre a quella di L. 2000 già impegnata per restauri e conservazione di monumenti ed oggetti d'antichità e belle arti). Nel giugno 1871 il museo, che poteva dunque contare sulla ricca dote di L. 6.500, venne aperto al pubblico nella sede del palazzo della provincia, cedutogli dal municipio di Capua. Caso pressoché unico nell'intero processo di devoluzione, il municipio di Caserta rinunciò alle opere che il 15 maggio 1868 gli erano state cedute da tutta la provincia, escluso Montecassino, a favore del nuovo museo, al quale stornò anche la dote di L. 200 annue stanziata per il museo civico; il decreto del 27 giugno 1871 revocò la devoluzione al municipio di Caserta trasferendola al museo provinciale di Capua. Opposto l'atteggiamento del municipio di Aversa: nonostante gli inviti del Ministero ed il generale clima collaborativo, rifiutò di cedere gli oggetti del mandamento devolutigli con decreto del 27 maggio 1868. Anzi, integrando lo stanziamento di L. 100 a favore del museo, istituito il 16 marzo 1868, con un fondo di L. 200 per le spese impreviste, il consiglio comunale ribadì la propria volontà progettando anche di ampliare il locale al piano terreno del ginnasio, dove erano già collocati alcuni dipinti, e di aumentare i visitatori aprendo sulla strada degli ingressi autonomi dalla scuola:

“... non consenta il decoro cittadino che se ne smetta il pensiero, estanteche sebbene modesta e non certo dell'importanza del museo provinciale, non lascerebbe di essere una pregevole istituzione tra le non poche che onorano altamente la patria di Rainulfo (...) accanto a' dipinti far custodire anche l'antica carrozza dorata della Rappresentanza Civica, dono pregevole di augusto personaggio, che risale ad epoca molto remota, sull'esempio della vicina Napoli che, abolitene l'uso, la conserva nel Museo Nazionale”<sup>45</sup>.

---

<sup>45</sup> Verbale della seduta del Consiglio comunale di Aversa del 27 gen. 1874, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 11, fasc. 26, s.fasc. 3.

La nascita dei musei locali a seguito della soppressione delle corporazioni religiose <sup>46</sup>, in anni in cui veniva potenziata la ricerca archeologica ed iniziavano i lasciti di grandi e piccoli collezioni private alle città d'origine, fu momento fondamentale nella storia della tutela del patrimonio artistico nel Regno, sia per il suo significato culturale sia per gli esiti istituzionali che produsse. Le dichiarazioni di amministrazioni civiche e di commissioni artistiche, pur non immuni da un'inevitabile retorica, le delibere d'istituzione di musei e pinacoteche, accolte generalmente all'unanimità, sono testimonianza di un fervore culturale che individua nel possesso collettivo la sola protezione del patrimonio artistico e, implicitamente, nella gestione diretta dei musei e della tutela esercitata a livello locale, pur sotto il controllo dell'amministrazione centrale, l'unica possibilità di assolvere anche a quelle esigenze eminentemente locali altrimenti negate. La relazione culturale tra musei maggiori e civici venne ben sintetizzata dal presidente della commissione emiliana Malatesta che, interpellato sulla richiesta del comune di Novellara di ricevere nove dipinti su tela provenienti dall'ex chiesa dei Cappuccini, ritenne fosse

“... da raccomandarsi la devoluzione al Comune di Novellara, perché aprendo questo con essi e con altri una pubblica Pinacoteca, si darebbe vantaggio a quel paese, si assicurerebbe la conservazione di pitture pregevoli, senza scapito delle maggiori Gallerie, che da essi non potrebbero cavare lustro sufficiente” <sup>47</sup>.

Tra i poli del “vantaggio” e della “conservazione”, attraverso il ruolo educativo e didattico, si snodavano motivazioni, aspettative e destinazioni dell'istituto museo nell'elaborazione di una “politica culturale” che il Ministero della pubblica istruzione, una volta soddisfatti alcuni fondamentali requisiti, lasciava ai singoli comuni <sup>48</sup>.

---

<sup>46</sup> Per la centralità dei provvedimenti eversivi nella formazione e definizione di istituzioni museali locali, cfr. *Questioni*, p. 392-393; EMILIANI, *Politica*, pp. 84-85; EMILIANI, *Leggi*, pp. 12-14; SICOLI, pp. 55-58; BUZZONI - FERRETTI, pp. 128-129; EMILIANI, *Museo, laboratorio* pp. 37-40; EMILIANI, *Raccolte*, pp. 129-130; BUZZONI, p. 158; MOTTOLA MOLFINO, p. 44; LUGLI, pp. 42-44; *La gestione*, pp. 7-8.

<sup>47</sup> Lettera della Presidenza della Commissione per la conservazione dei lavori pregevoli di belle arti dell'Emilia al Ministero della pubblica istruzione, 14 lug. 1873, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 23, fasc. 64, s.fasc. 5. I quadri della chiesa, da tempo alienata, erano stati dati in consegna nel 1871 dal ricevitore del registro di Novellara al municipio, con obbligo di restituzione a semplice richiesta. Invitato nel 1873 a renderli, per consentirne la vendita, il comune li chiese in devoluzione per unirli all'aperta biblioteca pubblica e formare una piccola pinacoteca nella rocca municipale. I dipinti vennero devoluti con decreto del 19 agosto 1873 e consegnati il 14 aprile 1874.

<sup>48</sup> Più tardi, l'autonomia delle istituzioni locali risentì della struttura amministrativa fortemente centralizzata predisposta dal ministro Bonghi, dal marzo 1875, che combinandosi ad un



Il “vantaggio” apportato dal museo si declinava in maniera diversa: aumento del prestigio, del “civico decoro e lustro” del municipio, che non poteva consentire “... al grave danno di vedere queste ricchezze ed altri preziosissimi dipinti (...) emigrare ad altra città”<sup>49</sup>; testimonianza del passato, della storia e della cultura locale, esempio notevole tra le varie rappresentazioni del “civico”; contributo alla ricerca di un’identità culturale nazionale, attraverso la “... conservazione di quegli oggetti delle divine arti del dipingere e dello scolpire, di cui sebbene in poca copia, ha pure Lugo, come ha in questa Italia ogni villa e ogni tetto, il suo tesoro e la sua parte”<sup>50</sup>; espressione e “godimento” dell’élite intellettuale locale, gratificata dal veder “... soddisfare un generale desiderio dei cultori delle belle arti di riunire in un sol luogo (...) tutti gli oggetti d’arte che potrebbero anche facilmente esservi depositati da privati cittadini”<sup>51</sup>. Si celebravano gli artisti locali, la cui gloria si proiettava sul luogo dove erano nati o vissuti, istituendo musei in loro onore, come la pinacoteca fondata a Fabriano nel nome di Gentile, o facendo delle loro opere il nucleo intorno al quale sviluppare il museo, come per i dipinti di Giovanni Battista Salvi nel museo di Sassoferrato<sup>52</sup>, o nella pinacoteca di L’Aquila per i dipinti

“... di storia e di genere del monaco Roothaer Fiammingo, carissimi e pregevolissimi. La città nostra può menar vanto per la collezione dei quadri di questo autore qui vissuto lungo tempo nel Convento dei Celestini in S. Maria di Collemaggio, perché è essa di gran lunga superiore sotto tutti gli aspetti ai pochi quadri dello stesso autore che veggosi nel Palazzo Pitti in Firenze, nella Galleria di Torino e in quella di Parigi”<sup>53</sup>.

---

sempre minore contributo economico ministeriale – ad esempio, nel bilancio del Ministero del 1878 furono stanziati per “Incoraggiamento agli scavi ed ai Musei comunali e provinciali” L. 14,000, che nel bilancio di previsione del 1883 si ridussero a L. 10,153, di cui L. 5,153 ai musei e L. 5,000 agli scavi – colpì in particolare i musei civici, ultimi nella scala gerarchica dei valori museali.

<sup>49</sup> Verbale della seduta del Consiglio comunale di Ancona dell’11 mag. 1868, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 5, fasc. 12, s.fasc. 2, ins. 1.

<sup>50</sup> Verbale della seduta della Giunta comunale di Lugo (Ravenna) del 17 luglio 1868, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 23, fasc. 62, s.fasc. 6.

<sup>51</sup> Verbale della seduta del Consiglio comunale di Savona del 2 apr. 1868, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 15, fasc. 38, s.fasc. 16, ins. 1.

<sup>52</sup> Museo istituito nel 1870 nel palazzo municipale, dove da tempo erano depositati i dipinti del Salvi ritirati dalla chiesa di S. Chiara.

<sup>53</sup> Lettera della Commissione per la conservazione dei monumenti artistici della provincia d’Abruzzo Ulteriore Secondo al Ministero della pubblica istruzione, 8 apr. 1867, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 6, fasc. 13, s.fasc. 1. Trattavasi dei dipinti di Carl Ruther, ossia Fra’ Andrea.

Nelle opere dei concittadini illustri coincidevano i due principi del valore artistico e delle memorie patrie, tanto che il Ministero riconobbe il diritto dei municipi a conservarle anche quando non potevano dar vita ad un museo, purché venissero esposte in luoghi pubblici e rappresentativi. A Lendinara, ad esempio, la grata lignea da S. Maria Nuova alla Braglia di Cristoforo e Lorenzo Canozzi venne il 17 gennaio 1873 devoluta al comune e collocata nel palazzo municipale. A Sant'Angelo in Vado, il Consiglio comunale richiese il 30 novembre 1867 la grande tela di Federico Zuccari conservata nella chiesa di S. Caterina *Madonna col Bambino e quattro santi, Taddeo e Federico Zuccari coi loro figli*, con la motivazione che l'autore e i suoi familiari

“... non vollero lasciar la città nativa senza alcuna loro ricordanza e fecero alla loro patria dono di un quadro indicativo la famiglia (...) se ogni città deve tener memoria imperitura di tutti gli uomini illustri ai quali ha dato i natali non deve al certo trascurare la conservazione di quegli oggetti, i quali ne ricordano il nome immortale”<sup>54</sup>;

nonostante il dipinto fosse esposto al culto, il 31 marzo 1870 venne devoluto e l'8 maggio trasportato nel palazzo comunale.

L'assegnazione ai comuni di un ruolo decisionale, il decentramento operativo di fatto e la rinnovata coscienza e ideologia conservativa inserivano il nuovo modello museale in una più ampia elaborazione culturale, nella quale si scorgevano le potenzialità del museo come motore di un piano di rinascita, di rivitalizzazione e sviluppo cittadino, ed elemento di attrazione per visitatori provenienti da altri luoghi. La speranza del municipio di Matelica era che “... il colto viaggiatore dopo aver ammirato e in Urbino e in Ancona e in Macerata, ed in Ascoli grandiose Pinacoteche, visiterà le nostre piccole e modeste Quadriere, ove troverannosi raccolti i bei lavori”<sup>55</sup>; a L'Aquila il museo diventava contributo all'uscita dall'isolamento e dall'emarginazione:

“... al fine di far conoscere sempre più l'importanza di questa Pinacoteca (...), giova di osservare che la città per la sua giacitura geografica presso al centro d'Italia (...) non appena saranno ultimate le linee della rete stradale che mette in comunicazione quelle provincie meridionali colle Settentrionali e Centrali del Reame, sarà certamente più frequentata dagli amatori e dai dotti ne' loro viaggi sia per suoi monumenti artistici del

---

<sup>54</sup> Verbale della seduta del Consiglio comunale di Sant'Angelo in Vado del 30 nov. 1867, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 21, fasc. 57, s.fasc. 12, ins. 2.

<sup>55</sup> Verbale della seduta del Consiglio comunale di Matelica del 13 nov. 1868, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 16, fasc. 44, s.fasc. 5.

risorgimento, sia per la scuola di pittori aquilani, la quale, sebbene racchiusa nella cerchia di questi Appennini, non cessa di avere il suo pregio particolare”<sup>56</sup>.

L’inserimento della propria città negli itinerari di viaggio era anche speranza di un beneficio economico. Se il municipio di Monreale nella sua vana istanza al Parlamento accennava al museo come risarcimento e compenso della perdita economia “religiosa”, il riferimento al beneficio economico apportato dai forestieri è esplicito nelle motivazioni del consiglio comunale di Spoleto, al quale

“Il bisogno di trar profitto anche dalle più meschine risorse onde migliorare per quanto sia possibile la condizione morale, ed economica della nostra città fa sorgere il pensiero dell’istituzione di una biblioteca (...) e dell’impianto di una Pinacoteca che presentando una buona raccolta di quadri pregevoli e di altri oggetti di arte valesse ad attrarre il forestiero a visitare la città”<sup>57</sup>.

Un auspicio di “ritorno economico” conseguente anche all’impegno richiesto dalla formazione e mantenimento di un museo, cui si associava solitamente una biblioteca parimenti originata dalle librerie claustrali. Esempio, quasi didascalico, del passaggio da una dimensione religiosa ad una laica fu lo storno di bilancio operato dal municipio di Otricoli per finanziare la nascente pinacoteca:

“Veduto che nei scorsi anni fu sempre in uso di bilanciare la somma d’italiane L. 148 96 per la predicazione del quaresimale, e che solo per questo anno si eliminò una tal ragione di esito, stante la mancanza di sagri oratori, per erogar quella somma quasi per intero nella recupera degli avanzi artistici, e delle iscrizioni lapidarie dell’antica città. Ritenuto che senza gravame alcuno per l’Erario si può anche in avvenire disporsi della somma medesima per scopo consimile, qualificandola come dote alla Galleria Comunale”<sup>58</sup>.

Se a Siracusa il Consiglio comunale l’8 maggio 1869 deliberò una richiesta al Ministero di assegnamento annuo a favore del museo civico archeologico, a Pisa fu proprio l’impegno finanziario richiesto, e nonostante si ritenesse una

<sup>56</sup> Lettera della Commissione per la conservazione dei monumenti artistici della provincia d’Abruzzo Ulteriore Secondo al Ministero della pubblica istruzione, 8 apr. 1867, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 6, fasc. 13, s.fasc. 1.

<sup>57</sup> Verbale della seduta del Consiglio comunale di Spoleto dell’11 mag. 1867, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 21, fasc. 56, s.fasc. 19, ins. 2.

<sup>58</sup> Verbale della seduta del Consiglio comunale di Otricoli del 26 lug. 1868, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 21, fasc. 56, s.fasc. 16. La custodia delle opere provenienti dalla Collegiata raccolte nella residenza municipale venne affidata all’impiegato che già ne custodiva i libri. Le opere vennero devolute l’11 settembre 1868.

pinacoteca “... interessante moltissimo questa città, nella quale è antico il culto delle Arti, e dove continua è la frequenza degli artisti e degli stranieri, (...) e quindi sarebbe di molta utilità, che tali opere riunite e bene disposte potessero servire agli studiosi ed ai visitatori della nostra città”<sup>59</sup>, a spingere il Consiglio comunale, dopo aver appositamente nominato un’apposita commissione consiliare e nonostante le pressioni del Ministero, a rinunciare al museo civico:

“... la 3° Commissione, cui sono ben note le condizioni economiche del Comune (...) non crede peraltro per questo il caso di istituire una somma per la conservazione degli oggetti d’arte. Osserva poi esistere già nella nostra Accademia una Galleria, se non ricca per il numero dei quadri, pregievole certo per la storia dell’Arte, e dice che l’aumentare quella collezione parrebbe alla 3° Commissione che almeno per il momento non dovesse recare aumento di spesa, molto più che gli Impiegati di quello Istituto hanno già l’incarico d’invigilare alla conservazione delle cose d’arte, che in detta Galleria si trovano raccolte. (...) è tale la vastità di quello stabile che, quando le finanze del Comune lo permettano, sarà sempre possibile fare una galleria con quelle disposizioni che il decoro dell’Arte e del Paese richiedono”<sup>60</sup>.

La “conservazione” era il secondo polo di motivazioni per la formazione dei musei locali: l’emergenza seguita al dirompente provvedimento di soppressione degli enti religiosi rendeva necessario offrire ricovero all’enorme massa di opere espulse dal contesto originario, tentando di arginarne l’inevitabile dispersione. Anzi, i musei civici sviluppavano e approfondivano il proprio ruolo di protezione, salvaguardia e tutela, e ne individuavano la specificità rispetto all’attività di raccolta e studio del materiale artistico svolta dai musei maggiori, raccogliendo anche materiali e tipologie “minori”. Si mettevano così in salvo oggetti che l’incuria del clero, i traumatici eventi soppressivi, l’abbandono in chiese o magazzini avevano portato ad uno stato di grave degrado. A Pisa era comunque necessario sviluppare una pinacoteca, “... onde non vadano disperse le opere che già arricchirono i Monasteri soppressi”<sup>61</sup>, e infatti tra gli oggetti ritirati “... una

---

<sup>59</sup> Verbale della seduta del Consiglio comunale di Pisa del 22 mag. 1868, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 22, fasc. 59, s.fasc. 2, ins. 1.

<sup>60</sup> *Ibidem*. Inutilmente il Ministero aveva tentato di “pungere” il forte orgoglio civico pisano osservando “... che il Municipio di Lucca, il quale si trovava nelle stesse condizioni di quello di Pisa, istituì una Pinacoteca comunitativa dotandolo di L. 1500 annue”. Lettera del Ministero della pubblica istruzione al prefetto della provincia di Pisa, 20 dic. 1867, *ibid*. Nel 1875, dopo il provvedimento legislativo di Bonghi che rendeva autonomi dalle accademie musei e pinacoteche, la raccolta divenne comunale.

<sup>61</sup> Verbale della seduta del Consiglio comunale di Pisa del 22 mag. 1868, *ibid*.

certa quantità si trovò deperita per trascurata conservazione, con alcune tavole poi tenute nelle cantine e nelle legnaie presso ad essere bruciate”<sup>62</sup>; a Cagliari si chiedeva di poter raccogliere i dipinti nella “... gran Sala di questa R. Università ed alla Galleria del 2° Piano molto illuminata e difesa con vetriate (...) difesi dall’umido e dal deperimento”, dato che si trovano “ammucchiati o in magazzini, o nei corridoj, esposti all’umido, alla polvere ed a tutte le inclemenze”<sup>63</sup>. Anche l’eco di perdite recenti, così come il ricordo di dispersioni passate, sensibilizzava alla necessità di un luogo di raccolta e conservazione. Se il deputato di Teramo Francesco Sebastiani citò l’incendio divampato nel 1867 nella cappella del Rosario della chiesa dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia per sottolineare la funzione conservativa dell’istituenda pinacoteca civica<sup>64</sup>, il sindaco di Prato trattando delle opere claustrali devolute alla già esistente pinacoteca avvertì:

“... tuttavia non si creda che con esse si accresca di molto la sua raccolta; imperocché per mala ventura nelle passate soppressioni degli Ordini Religiosi, andarono perduti, e passarono in privata proprietà le migliori opere d’arte; di modo che oggi il Municipio non può giovarsi che di un quadro di Fra Filippo Lippi, esistente nel reffettorio di S. Domenico, e della Madonna dell’Ulivo, in un podere delle Monache di S. Vincenzo (...) il quadro di Filippino Lippi fatto nel convento del Palco fu venduto per 20 scudi, ed ora è ornamento prezioso della Galleria di Monaco”<sup>65</sup>.

---

<sup>62</sup> Direzione della R. Accademia di belle arti di Pisa (Alessandro Lanfredini), “Elenco delle opere d’arte già claustrali depositate alla Galleria di Belle Arti in Pisa” trasmesso al Ministero della pubblica istruzione, 16 dic. 1874, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 22, fasc. 59, s.fasc. 2, ins. 1.

<sup>63</sup> Lettera della Giunta per le belle arti di Cagliari al Ministero della pubblica istruzione, 10 dic. 1866, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 10, fasc. 23, s.fasc. 2, ins. 1.

<sup>64</sup> L’incendio divampò nella cappella della Scuola di S. Maria del Rosario, costruita da Alessandro Vittoria, la notte tra il 15 e il 16 agosto 1867, distruggendone completamente la decorazione pittorica, tra cui dipinti di Palma il Giovane, Jacopo e Domenico Tintoretto, gran parte dell’ornamentazione scultorea, la pala *S. Pietro martire* di Tiziano e la *Sacra conversazione* di Giovanni Bellini, provvisoriamente trasportate nella cappella per essere restaurate. Cfr. ZORZI, pp. 313-315, anche per le notizie sulle numerose chiese, conventi, scuole di devozione riutilizzate, manomesse e distrutte a partire dalla prima soppressione di enti religiosi francese.

<sup>65</sup> “Intorno al miglior collocamento degli oggetti d’arte spettanti ai soppressi conventi”, rapporto del sindaco alla seduta del Consiglio comunale di Prato del 24 mag. 1867, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 14, fasc. 35, s.fasc. 15, ins. 1. La pinacoteca era stata originata nel 1788 dalla concessione di Pietro Leopoldo al comune dei dipinti delle corporazioni sopresse, e ordinata solo nel 1858, dopo alienazioni e dispersioni, in due sale del palazzo comunale. Le opere del circondario di Prato erano state devolute alla pinacoteca civica con decreto del 18 aprile 1867. La *Madonna dell’Ulivo*, scultura di Benedetto da Maiano citata da Vasari, devoluta il 23 luglio 1867, venne portata in duomo.

Il riparo e la conservazione degli oggetti d'arte trovavano, purtroppo, un limite nella progressiva carenza di locali e magazzini di quasi tutti i musei, come a Brescia dove "... la nostra Pinacoteca comunale è tanto difettosa di spazio da costringere a lasciare arrotolati in magazzino, con certo scapito del dipinto, buon numero di quadri, tra i quali alcuni di merito singolare" <sup>66</sup>.

La salvaguardia delle opere implicava attenzione al loro stato materiale, prestata fin dagli inventari di presa di possesso descrivendo stato di conservazione e fattori che lo determinavano, interventi di restauro, ridipinture e manomissioni. Spesso erano gli stessi membri delle commissioni ad intervenire, soprattutto sui dipinti, prima della loro collocazione in pinacoteca. Ad Ancona fu Giovanni Orsi a restaurare nel 1869 il *S. Francesco*, *S. Bernardino* e *S. Giovan Battista* di Andrea Lilli e *L'Assunzione* di Lotto <sup>67</sup>; in Umbria provvide a diversi restauri Mariano Guardabassi <sup>68</sup>; a Cagliari, invece, dove "Tutte le tavole sono preziose, ma abbisognano d'un restauro per cui si richiede una forte spesa" <sup>69</sup>, gli interventi furono eseguiti, a suo totale carico, nel 1870 dall'assistente al museo di antichità Vincenzo Crespi, autore di precisi inventari, in cambio della cui collaborazione il prefetto, il rettore dell'Università e la Commissione locale chiesero al Ministero il conferimento del titolo onorifico di direttore del museo <sup>70</sup>. Inoltre le Commissioni davano indicazioni e raccomandazioni sui restauri, generalmente ispirate alla massima cautela e rispetto dell'opera. Durante la seduta del Consiglio comunale di Gualdo Tadino dedicato alle opere ancora collocate nelle chiese, il presidente della Commissione umbra dichiarò

"... che contrario in massima al restauro di pitture classiche (e più nel caso, dacché

---

<sup>66</sup> Lettera del sindaco di Brescia al prefetto della provincia di Brescia, da questi riportata nella lettera al Ministero della pubblica istruzione, 24 giu. 1871, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 9, fasc. 22, s.fasc. 2, ins. 1.

<sup>67</sup> Provenienti rispettivamente dalle chiese dei Minori osservanti e di S. Giuseppe in Ancona, e devolute con decreto del 21 luglio 1868.

<sup>68</sup> Guardabassi fu anche autore della *Guida dei Monumenti pagani e cristiani delle terre umbre*, edita a Perugia nel 1872, utilizzata spesso dal Ministero nell'attività di verifica e controllo del patrimonio artistico.

<sup>69</sup> R. Università di Cagliari, "Pregio delle tavole e dei dipinti delle chiese di S. Francesco, e di altri conventi soppressi, ceduti al R. Museo o alla Galleria dell'Università dal Ministero dei culti", trasmesso al Ministero della pubblica istruzione, 28 set. 1876, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 10, fasc. 23, s.fasc. 2, ins. 6.

<sup>70</sup> La richiesta non ebbe seguito; solo nel 1878 Crespi, conservatore del museo, divenne membro della Commissione conservatrice dei monumenti ed oggetti d'arte e d'antichità per la provincia di Cagliari.

le consta essere le migliori di queste tavole in stato di sufficiente conservazione), potrò mandare persona idonea a far eseguire il trasporto e collocamento delle medesime nella nuova Pinacoteca (allorché sia bene approntato il luogo prescelto), e fermare qualche distacco o sobbollitura del colorito e ripulirle senza punto adoperare il pennello e ritocchi della originale dipintura”<sup>71</sup>.

Similmente, la Commissione siciliana a proposito del dipinto di Antonello de Saliba *Madonna col Bambino* conservato a Catania

“... raccomanda d’inculcar all’autorità preposta al Museo, di non farlo né ripulire né restaurare, non avendone assolutamente bisogno, e dice questo perché vi sono alcuni guastamestieri che girano per le città di Sicilia, proponendo restaurazione di quadri antichi per guadagnar denaro, e spesso sono accolti ed adoperati, ed han deturpato svelando, e ridipingendo con vivaci colori molte opere pregevolissime (...) è successo così che a una copia dello *Spasimo di Sicilia* di Raffaello di Giovan Paolo Fondulli nella chiesa dell’ex convento dei Domenicani dipinse le gote alle pallide Marie”<sup>72</sup>.

Terzo notevole apporto del museo, dopo quelli riferiti alle istituzioni locali e ai materiali artistici, è relativo all’educazione dei cittadini, e degli studenti in particolare secondo quell’attivo legame tra conservazione e formazione che informava anche le cessioni alle accademie e agli istituti di belle arti. Così a L’Aquila dell’istituzione della pinacoteca “... vantaggio ne avrà la istruzione pubblica”<sup>73</sup>; a Matelica si raccolsero le opere per “... mostrarle alla studiosa gioventù per esempio del bello”<sup>74</sup>; a Teramo la nascente pinacoteca annessa

---

<sup>71</sup> Verbale della seduta del Consiglio comunale di Gualdo Tadino del 20 ago. 1870, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 21, fasc. 56, s.fasc. 12, ins. 1. Non essendosi ancora individuato il locale per la pinacoteca, che aveva una dotazione di L. 250 annue, alcune opere erano state raccolte nella sala delle adunanze del consiglio, altre rimanevano nelle chiese, tra le quali nel convento di S. Francesco dei Minori conventuali il polittico di Niccolò di Liberatore detto l’Alunno *Madonna col Bambino e santi*, che stava subendo danni a causa dell’umidità; venne devoluto, con altri dodici dipinti, l’11 settembre 1871, e consegnato il 6 febbraio 1872.

<sup>72</sup> Lettera della Commissione di antichità e belle arti della Sicilia al Ministero della pubblica istruzione, 22 ott. 1873, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 11, fasc. 27, s.fasc. 2, ins. 3. Il dipinto di Antonello de Saliba, proveniente dalla chiesa di S. Maria del Gesù in Catania, venne devoluto al comune il 10 dicembre 1873. La copia del Fondulli era in Castelvetro.

<sup>73</sup> Lettera della Commissione per la conservazione dei monumenti artistici della provincia d’Abruzzo Ulteriore Secondo al Ministero della pubblica istruzione, 8 apr. 1867, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 6, fasc. 13, s.fasc. 1.

<sup>74</sup> Verbale della seduta del Consiglio comunale di Matelica del 13 nov. 1868, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 16, fasc. 44, s.fasc. 5.

alla scuola di disegno doveva "... servire di modello a una scuola di pittura, dove l'arte vecchia fosse lume della nuova" <sup>75</sup>; a Brescia la devoluzione alla pinacoteca comunale Tosio, alla quale era ugualmente annessa una scuola di disegno, era fatta "... onde in favore della gioventù studiosa ella ne avesse curata la conservazione" <sup>76</sup>; a Lugo si allogava la pinacoteca in una "... Aula del Collegio Trisi, come la più atta per la sua ubicazione, la sua vastità, la sua felice posizione di luce, e per essere annessa agli Istituti di pubblica Istruzione, a conservare gli oggetti d'arte" <sup>77</sup>, mentre a Ravenna venivano devoluti alla civica Accademia di belle arti; a Cagliari partendo da un'esigenza concreta, si saldava la conservazione delle opere quali testimonianze del passato con l'individuazione del loro contributo alla produzione artistica del presente:

"Dall'Accademia Ligustica è stata istituita in quest'isola un'apposita Giunta Locale per le Belle Arti, onde procurare tutte quelle opere d'artisti sardi che potrebbero figurare nell'Esposizione Generale che avrà luogo in Parigi nell'entrante anno. Dopo aver raddoppiato le sue cure onde soddisfare i desiderj della Commissione, ed allo stesso tempo di dimostrare che anche nella Sardegna si coltivano le Belle Arti, rincresce alla suddetta Giunta di non aver potuto aver quel numero di opere da far rilevare il progresso delle arti in questa terra. Facendosi carico di questa povertà non ha potuto far a meno di attribuirle alla deficienza di maestri, di gallerie e di Pinacoteche che mancano in quest'isola, e che avrebbero potuto ispirare le menti dei giovani ad applicarsi alle Arti Belle. Per la qual cosa è balenato alla stessa Giunta un pensiero, quello cioè di raccogliere tutti i quadri ed oggetti di Belle Arti che si trovano nei Chiostrì dei soppressi Conventi, e deporli in qualche sito che sia conveniente al pubblico" <sup>78</sup>.

---

<sup>75</sup> Lettera del sindaco di Teramo al Ministero della pubblica istruzione, 21 gen. 1868, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 26, fasc. 72, s.fasc. 1, ins. 1. Il Consiglio comunale stanziò il 17 giugno 1868 la somma di L.1000 per l'istituzione del museo e della pinacoteca e nominò una Commissione artistica municipale. Con decreto del 5 agosto gli vennero devolute le opere del circondario.

<sup>76</sup> Lettera dell'Amministrazione del Fondo per il culto al Ministero della pubblica istruzione, 29 apr. 1871, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 9, fasc. 22, s.fasc. 2, ins. 1. La Galleria Tosio era stata ereditata dal comune nel 1846 per testamento del conte Paolo Tosio.

<sup>77</sup> Verbale della seduta della Giunta comunale di Lugo del 17 lug. 1868, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 23, fasc. 62, s.fasc. 6.

<sup>78</sup> Lettera della Giunta per le belle arti di Cagliari al Ministero della pubblica istruzione, 10 dic. 1866, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 10, fasc. 23, s.fasc. 2, ins. 1. La Giunta era presieduta dal canonico Giovanni Spano, rettore della R. Università degli studi di Cagliari, e composta da Giuseppe Cima e Vincenzo Crespi.



## VII. IL PATRIMONIO ARTISTICO DEVOLUTO

Le devoluzioni dei beni artistici alle istituzioni pubbliche venivano disposte, sul piano giuridico-amministrativo, a conclusione di un *iter* costituito da diversi passaggi: gli organismi locali comunicavano, man mano che venivano individuati, le opere e gli oggetti da conservare; le loro richieste venivano esaminate dal Ministero della pubblica istruzione in relazione soprattutto all'esistenza o all'istituzione di una struttura museale, all'inclusione di opere esposte al culto o sulle quali pendeva rivendicazione di privati, e nel caso trasmesse con la necessaria approvazione al Ministero di grazia giustizia e culti; questi le riceveva emanando dei singoli decreti di devoluzione relativi all'opera o al gruppo di opere richieste, descritte nel testo o raccolte in note allegate all'atto <sup>1</sup>.

Una procedura che le commissioni di belle arti, i musei ed i comuni più attenti ritennero subito, pur con toni diversi, complessa e inadeguata; persino la prudente Commissione emiliana concluse il proprio preciso ed articolato elenco affermando come

“... meglio ancora che col chiedere tutte e singole le cose qui sopra specificate, essa pensa che si giungerebbe ad impedire che fossero guasti ed andassero dispersi oggetti degni di essere conservati quante volte fosse dato al Comune di delegare persona o per-

---

<sup>1</sup> Lo schema di un decreto di devoluzione era il seguente:

“Il Guardasigilli Ministro Segretario di stato per gli affari di grazia e giustizia e de' culti.  
Visto l'Art. 24 della legge 7 luglio 1866; Di concerto col Ministero della Istruzione Pubblica.  
Dispone quanto segue:

Sono devoluti al (museo, pinacoteca, municipio, provincia) – salvi i diritti dei terzi – le seguenti opere d'arte: (segue descrizione).

Di tale devoluzione si farà constare mediante regolare verbale di consegna nel quale le dette opere siano esattamente descritte, ed il (museo, municipio, provincia o pinacoteca) assuma l'obbligo di collocarle convenientemente e di conservarle a sue spese.

Dato a (Firenze o Roma) il (segue data).

Il Ministro (firma del ministro)”.

sone che insieme con degli incaricati governativi delle R. Accademie di Belle Arti e R. Deputazioni di Storia si occupassero della scelta e della conservazione di tutti quegli oggetti già appartenenti alle corporazioni religiose che interessano la storia e l'arte”<sup>2</sup>.

Altri richiesero più esplicitamente che ad ogni istituzione venisse disposta, invece di cessioni ordinate volta per volta in relazione a singoli gruppi di opere, con un unico atto la globale devoluzione dell'intero patrimonio storico-artistico presente nel proprio territorio, delegandone ad essa l'applicazione concreta; così, fra le altre, la Deputazione conservatrice dei monumenti d'arte di Siena<sup>3</sup> e la Commissione di Napoli, che riteneva si dovesse “... con una formula generale fare una complessiva eccezione per tutte le opere d'arte e depositi letterari che si potessero rinvenire...”<sup>4</sup>. Le critiche alla procedura elaborata del Ministero riflettevano la concezione di un patrimonio culturale sì eterogeneo in natura e qualità, ma da dover intendere e trasmettere globalmente e non frammentato in singole opere o in insieme di oggetti provenienti dallo stesso convento. Sul piano più strettamente operativo, inoltre, la prassi proposta avrebbe consentito il ritiro delle opere senza bisogno di attenderne di volta in volta la devoluzione specifica, anche se talvolta si avviò a questo prelevandole in via provvisoria, soprattutto quando gli edifici dovevano essere immediatamente occupati e riutilizzati. Il controllo sui beni artistici, infine, sarebbe stato meglio esercitato soprattutto in relazione all'amministrazione demaniale, che incamerava i beni non devoluti: sancire immediatamente la giurisdizione completa di musei o comuni sul patrimonio culturale avrebbe evitato al rischio che oggetti non segnalati per omissione o errata valutazione, e pertanto non inseriti nei decreti di devoluzione, potessero essere dal demanio rivendicati e, se già ritirati, chiesti in restituzione – come quelli non citati nel decreto del 9 marzo 1876 relativo agli oggetti della chiesa crollata di S. Francesco di Stampace devoluti al museo dell'università di Cagliari<sup>5</sup> – o, ancora, che la

---

<sup>2</sup> Presidenza della Commissione per la conservazione dei lavori pregevoli di belle arti dell'Emilia, “Nota degli oggetti mobili ed immobili, d'interesse esistenti nelle chiese e monasteri soppressi di cui dee il Comune richiedere la proprietà, o tutelarne la conservazione a senso dell'art. 24 della legge 7 luglio”, s.d., in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 9, fasc. 21, s.fasc. 2, ins. 1.

<sup>3</sup> Istituita nel 1829, sostituita con r.d. 15 ago. 1866, n. 3165, dalla Commissione consultiva conservatrice di belle arti per le province di Siena e Grosseto.

<sup>4</sup> Lettera della Soprintendenza generale e direzione del Museo nazionale e degli scavi di antichità di Napoli al Ministero della pubblica istruzione, 21 lug. 1866, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 2, fasc. 5, s.fasc. 4, ins. 1.

<sup>5</sup> In aggiunta alle opere devolute il 10 gennaio 1867; gli oggetti del convento di S. Francesco vennero devoluti con decreto del 30 novembre 1878.

mancata immediata devoluzione venisse considerata come una rinuncia ad opere giudicate prive di interesse, e pertanto lasciate a disposizione del demanio per la loro alienazione. È quanto Aurelio Gotti teme possa accadere a Firenze, dove l'urgenza e la necessità di assicurare almeno gli oggetti più importanti, come quelli provenienti dalla badia e da S. Maria Novella, avevano reso inevitabile il ricorso a numerosi decreti:

“Appena degli oggetti d'arte che si conservano nei conventi soppressi furono compiuti gl'inventari dagli inviati da questa Direzione in compagnia dei rappresentanti del R. Demanio, il sottoscritto non mancò di far sentire al Ministero che era sua opinione che a forma delle leggi dovessero tutti quanti sono i detti oggetti e buoni, e mediocri, e cattivi esser consegnati dal demanio alla Direzione delle RR. Gallerie, e in questa opinione il sottoscritto persevera ancora. Poi per concerti presi col Ministro volta volta che trovavo designato negl'inventari un qualsiasi oggetto per merito distinto, ne fece come per urgenza speciale richiesta, senza per questo che né la Direzione né il Ministero, per quello che penso io, intendesse renunziar agli altri oggetti e volesse lasciarli a disposizione libera del Demanio”<sup>6</sup>.

La necessità nella particolare situazione fiorentina di una misura che consentisse, quasi a “sanatoria”, di riparare all'estrema frammentazione dei decreti e di gestire l'enorme patrimonio attraverso pochi atti, anche più controllabili, trovò d'accordo il Ministero: “Quantunque per urgenza speciale si sia fatta più volte domanda particolare di questo o quell'oggetto, io credo che sarebbe migliore e più sicuro partito di fare di tutti una generale cessione”<sup>7</sup>. Infatti, con decreto 8 agosto 1867 le opere della provincia di Firenze, tranne quelle presenti nel comune di Empoli e nei circondari di Prato e di Pistoia, secondo le indicazioni del Ministero, vennero devolute alle Gallerie. I decreti particolari, però, continuarono: come in altri casi, soprattutto dove massiccio era il riversamento degli oggetti sulle istituzioni, l'atto di devoluzione generale assunse il valore di affermazione formale del diritto del museo o del municipio sul patrimonio, mentre per la sua traduzione operativa e concreta si continuò a ricorrere a decreti specifici.

Il Ministero della pubblica istruzione ribadì così il proprio ruolo centrale e di tramite necessario nel processo di devoluzione. Non si trattava tanto di

---

<sup>6</sup> Direzione delle RR. Gallerie di Firenze al Ministero della pubblica istruzione, 12 lug. 1867, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 13, fasc. 35, s.fasc. 1, ins. 3.

<sup>7</sup> Lettera del Ministero della pubblica istruzione all'Amministrazione del Fondo per il culto, 16 lug. 1867, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 13, fasc. 35, s.fasc. 1, ins. 3.

esercitare un controllo sull'operato degli organismi periferici, dato che di fatto l'organo centrale non dava alcuna direttiva sul patrimonio da conservare né interveniva nel merito delle singole richieste, rimettendosi anzi totalmente alle valutazioni delle autorità locali, quanto del nodo "politico" del potere decisionale, del negare a enti locali, musei, commissioni una gestione diretta ed autonoma del passaggio di proprietà del patrimonio artistico. D'altra parte, attraverso la raccolta di informazioni e notizie relative alla proprietà e collocazione di ogni opera, l'organo centrale poté più facilmente e proficuamente esercitare il proprio ruolo di controllo sui beni, svolto attraverso continui raffronti tra i diversi inventari – da quello di Morelli e Cavalcaselle a quelli redatti durante le prese di possesso a quelli via via stilati sulle opere devolute, rimaste nelle chiese o ritirate – e segnalando e chiedendo spiegazione alle autorità locali dei casi di incongruenze, ordinando ispezioni, sollecitando il ritiro delle opere e l'effettiva formazione e apertura al pubblico di pinacoteche e musei.

Fu, almeno in parte, proprio l'impossibilità di devoluzioni globali e generali a contribuire ad allentare il livello discriminante di un'operazione, quella della individuazione dei beni da chiedere in cessione e verso i quali assumere doveri conservativi, intrinsecamente selettiva. Anzi, la radicalità della sola alternativa alla devoluzione, e cioè il deperimento in edifici riutilizzati o l'alienazione, sviluppò l'atteggiamento culturale delle commissioni che, fin dagli inventari redatti durante le prese di possesso, avevano prestato attenzione non solo alle opere di maggior pregio ma anche a produzioni e tipologie "minori". L'indicazione contenuta nella norma legislativa di "monumenti, oggetti d'arte o preziosi per antichità" <sup>8</sup> da devolvere venne intesa ampliando le rigide gerarchie estetiche "ufficiali", sia per ampia volontà conoscitiva sia per incrementare i patrimoni comunali, in particolare dei municipi più piccoli. In tale sorta di generale ridisegno delle coordinate teoriche e conservative del patrimonio artistico e culturale la gamma, le caratteristiche, la qualità e le tipologie degli oggetti d'arte da conservare superò dunque il doppio principio del valore artistico e della memoria storica, nei quali si era tentato di inquadrare l'edificio monumentale, nella direzione di una visione dell'arte, della cultura e della produzione locale ampia ed articolata.

---

<sup>8</sup> R.d. 7 lug. 1866, n. 3036, art. 24; più preciso l'art. 18, che indica i beni artistici eccettuati dalla devoluzione al demanio e dalla conversione negli "oggetti d'arte, mobili inservienti al culto, quadri, statue, arredi sacri".

Già nella valutazione dei dipinti, che occupavano ovviamente gran parte del patrimonio devoluto sia per la loro presenza rilevante in ogni convento e chiesa, sia per essere la pittura terreno privilegiato della conoscenza artistica, il superamento di rigidi criteri selettivi portò ad una conservazione su larga scala del patrimonio pittorico esistente. Nell'enorme quantità di tele e tavole raccolte si sommavano opere di epoche, scuole e valore diversi, dipinti di artisti locali, copie di quadri famosi; malgrado le attribuzioni che, pur non abusando dei grandi nomi, erano spesso generiche ed errate, e pur nelle maglie di un giudizio estetico che li classificava in "notevole-discreto-mediocre", i dipinti venivano valutati in maniera ampia in relazione alla scuola, alla maniera, alla tradizione locale, né mancavano aperture in senso iconografico, documentario e storico.

Così in tutti i ventiquattro dipinti devoluti al museo civico di Rieti, compresi quelli ritenuti mediocri, anche la sola valutazione estetica trovava qualche motivo di interesse per raccomandarne la conservazione:

"Fra tutti i dipinti in tela od in tavola, che sono oggi ritenuti dal Municipio, quantunque non se ne rinvenga alcuno di classico Autore; nondimeno vi sono delle tavole indubitatamente apprezzabili, perché della primitiva maniera italiana, delle quali il pregio non è soltanto relativo all'epoca, ma sibbene alla semplicità e purezza dell'arte di già non poco progredita: come pure vi esiste qualche dipinto in tela del passato secolo, non senza distinzione di merito"<sup>9</sup>.

Il comune di San Severino richiese "... diversi quadri pregevoli per merito artistico, e perché altresì sono documento del risorgimento dell'arte pittorica in questa nostra patria"<sup>10</sup>. A Palermo in nome della documentazione del contesto e del retroterra artistico la Commissione chiese la devoluzione "... di quei dipinti che sebbene non tutti pregevoli pure a giudizio di questa Commissione meritano di figurare nel Museo (...) quando non foss'altro per servire come anello intermedio tra dipinti di maggiore e di minore importanza"<sup>11</sup>. Tre

---

<sup>9</sup> "Nota degli oggetti d'arte, già claustrali, devoluti al Comune di Rieti, in forza della legge 1° Luglio 1866 n. 3036, che si trovano già dallo stesso Comune custoditi", 24 apr. 1872, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 21, fasc. 56, s.fasc. 18, ins. 1. Per il museo civico di Rieti istituito a seguito dei provvedimenti soppressivi, cfr. BORSELLINO, pp. 5-7.

<sup>10</sup> Verbale della seduta del Consiglio comunale di San Severino del 31 ott. 1868, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 16, fasc. 44, s.fasc. 14, ins. 1.

<sup>11</sup> Lettera della Commissione di antichità e belle arti della Sicilia al Ministero della pubblica istruzione, 29 set. 1868, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 19, fasc. 53, s.fasc. 2, ins. 9. Gli oggetti in questione, 239 tra dipinti e stampe lasciati dai Filippini nell'oratorio di S. Filippo Neri e nella chiesa dell'Olivella, vennero devoluti con decreto del 18 ottobre 1868.

dipinti provenienti dal convento della Madonna di Sotto di Sassuolo, due ritratti di principi estensi detti di Alexis Simon Belle ed uno di scuola parmigiana rappresentante *S. Francesco col Bambin Gesù*, vennero richiesti dall'Accademia di belle arti di Modena in quanto

“... offrono alcun pregio (...) i primi due, come elemento storico del Paese, e parte della serie, che ivi si conserva, de' Principi estensi, il terzo per le buone qualità del pennello. (...) anche in vista del tenuissimo prezzo, né facilmente reperibile, che potrebbe loro assegnarsi ove si volesse procedere all'alienazione di esse”<sup>12</sup>.

A Cagliari in *S. Francesco di Stampace* il dipinto *S. Benedetto in abiti pontificali* “... oltre essere pregevole per il disegno, è molto interessante per essere soltanto abbozzato, sicché si può benissimo studiare tutto il processo che in quei tempi si faceva per preparare e condurre a termine una pittura”<sup>13</sup>. A Siracusa si accennò persino ad un interesse documentario extra-artistico: nel monastero di *S. Maria* si trovava “Un quadro ad olio su legno rappresentante l'Immacolata con otto quadretti laterali riferibili alla stessa con leggende in dialetto siciliano. Cattiva copia, pregevole solo per le leggende Siciliane. 1° metà del secolo XVI; scuola Messinese”<sup>14</sup>.

Anche la conservazione dei manufatti di arte applicata si ampliò, in taluni casi lasciando intravedere una prospettiva di documentazione storico-culturale, erede delle elaborazioni di stampo illuminista. Se il museo civico di Verona richiese dal convento dei Filippini anche un cuscino coperto di pizzo antico che si diceva menzionato da Vasari<sup>15</sup>, degli oggetti di oreficeria e di intaglio ritirati a Rieti

<sup>12</sup> Lettera della R. Accademia di belle arti di Modena al Ministero della pubblica istruzione, 19 ago. 1867, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 17, fasc. 49, s.fasc. 6. Il direttore dell'Accademia era il presidente della Commissione per la conservazione dei lavori pregevoli di belle arti dell'Emilia Adeodato Malatesta.

<sup>13</sup> R. Università degli studi di Cagliari, “Nota dei quadri ritirati dai conventi soppressi di *S. Agostino*, *S. Francesco*, *San Benedetto*, dei Cappuccini e di quello di *Bonaria*”, s.d., in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 10, fasc. 23, s.fasc. 2, ins. 1. Gli oggetti d'arte già in *S. Francesco*, compresi tale dipinto di Michele Cavaro meglio identificato come *S. Agostino* e diversi retabli, vennero devoluti al museo dell'Università il 9 marzo 1876 quelli della chiesa, il 30 novembre 1878 quelli del convento.

<sup>14</sup> “Elenco delle opere d'arte già claustrali devolute al Museo Civico Siracusano e collocate nel Museo medesimo, comprese quelle di talune Chiese non aperte al culto”, 18 lug. 1872, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 25, fasc. 70, s.fasc. 1, ins. 1.

<sup>15</sup> Gli oggetti del convento dei Filippini furono devoluti il 15 febbraio 1868, e consegnate al museo civico il successivo 30 marzo.

“Tutti (...) possono dirsi interessanti, o in vista della loro antichità, o per il loro carattere improntato dell'epoche diverse in cui furono lavorati; e quantunque alcuni di essi siano assai semplici, e malandati; nondimeno insieme riuniti, per la varietà degli stili e disegni, offrono all'occhio dell'intelligente una testimonianza storica dei vari tempi e maniere, il che non poco interessa anche in siffatto genere di lavorerie. Per tale considerazione, invece di vederli sperperati, sarà sempre utile e lodevole il pensiero di riunirli e conservarli”<sup>16</sup>.

Il rappresentante comunale di Otricoli, ritirando dalla collegiata i dipinti, i lavori di cesello e di intaglio più in vista e di più facile trasporto per il sollecito impianto della pinacoteca comunale, avvertì che

“Non intende Egli pertanto con esso elenco, e col ricevuto degli oggetti quivi descritto, d'aver rinunciato in verun modo al conferitole diritto di conseguire anco in seguito gli altri Oggetti d'arte dell'ex Collegiata medesima, tanto ché di genere uguale a quello dei sovraccennati, quant'anco degli altri qualsivogliano siano pure in pietre che in tessuto, recami, carte, metalli, pel di cui ulteriore conseguimento s'intende qui emesso ogni più valida ed efficace riserva nulla meno qualsivoglia decorrenza di tempo”<sup>17</sup>.

Data l'origine del patrimonio devoluto, le arti applicate si concretizzavano soprattutto in beni di arredo ecclesiastico sia fissi (acquasantiere, cori, altari, tabernacoli, archi) sia soprattutto mobili (armadi e banconi, leggio, lavabi, scranni, paramenti, oreficerie). Tra quest'ultimi un posto particolare avevano i vasi sacri, calice, pisside ed ostensorio, la cui alta funzione rituale era sempre stata sottolineata sia dalle prescrizioni canoniche che consigliavano l'uso di metalli preziosi o semi preziosi (argento, argento dorato, rame dorato), sia dalla devozione e dall'affermazione sociale del clero e dei committenti, attraverso la rarità dei materiali e la distinzione della lavorazione. Caratteristiche estese, anche se in tono minore, a tutta la suppellettile sacra nella sua estrema varietà

---

<sup>16</sup> “Nota degli oggetti d'arte, già claustrali, devoluti al Comune di Rieti, in forza della legge 1° Luglio 1866 n. 3036, che si trovano già dallo stesso Comune custoditi”, 24 apr. 1872, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 21, fasc. 56, s.fasc. 18, ins. 1.

<sup>17</sup> “Provincia dell'Umbria, circondario di Terni, comune di Otricoli. Elenco degli Oggetti d'Arte spettanti alla già soppressa Collegiata del Comune suddetto, che dal Demanio dello Stato vengono passati in potere del Municipio Locale, essendo che al Medesimo devoluti in genere essi oggetti ...”, 15 feb. 1870, allegato al “Verbale di consegna fatta dal Demanio Nazionale al Municipio di Otricoli di opere d'arte spettanti già alla soppressa Collegiata di Otricoli, 13 luglio 1877, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 21, fasc. 56, s.fasc. 16. Il decreto di devoluzione era stato emanato l'11 settembre 1868.

tipologica di croci, turibolo, navicella, vassoi, bacili, reliquiari, nella quale l'arte orafa si esprimeva spesso ai livelli più alti.

Appreziate e conservate soprattutto per il valore e preziosità dei materiali e per la perizia tecnica, più che per l'alta qualità storico-artistica, le oreficerie sacre non furono tuttavia complessivamente devolute in gran numero, soprattutto se commisurato al corredo liturgico minimo di cui disponeva ogni chiesa. La presenza in quasi tutte le raccolte di beni claustrali di almeno qualche oggetto riflette più l'occasionalità delle accessioni che la raccolta sistematica: rari furono infatti i nuclei significativi come, ad esempio, quello del Museo nazionale di Palermo costituito da una ventina di pezzi soprattutto del XVII secolo provenienti da varie chiese, destinati in gran parte ad andare purtroppo perduti. Nel museo civico di Lucca risultavano conservati soltanto due ostensori del XVII secolo, a fronte della notevole raccolta di paramenti sacri composta da circa sessanta tra piviali, tonacelle, pianete, stole, cotte dal XVI al XIX secolo provenienti soprattutto dai conventi di S. Romano, S. Agostino e S. Francesco – da quest'ultimo pervenne ad esempio “Un parato in quarto di broccato d'oro e velluto rosso, con due stole, due manipoli, il velo e la borsa del calice, opera molto pregevole del secolo XVI”<sup>18</sup>. Nel 1869 il rettore dell'opera del duomo di Siena chiese in deposito suppellettili, libri corali e miniature claustrali per formare, unendole al patrimonio di proprietà della cattedrale, un museo di oggetti sacri antichi (forse anche sull'esempio di Orvieto, dove in una sala dell'opera del duomo erano stati raccolti gli oggetti d'arte claustrali devoluti al municipio). L'interessante proposta, che precorreva la formazione dei musei diocesani quali raccolta specializzata dei corredi liturgici non più in uso al culto, venne accolta positivamente dalla Commissione consultiva; ma delle numerose devoluzioni effettuate all'Accademia di belle arti, solo una era relativa ad oggetti liturgici, e cioè al notevole insieme formato da un paliotto in damasco rosso, una pianeta con borsa e copricalice ricamate in oro proveniente dal monastero cittadino delle Benedettine detto della Madonna. La totale assenza di altri oggetti a cominciare dalle oreficerie, nonostante sull'Accademia si fosse riversato un'enorme patrimonio artistico – anzi forse proprio a causa della notevole importanza dei dipinti che avevano oscurato altre tipologie<sup>19</sup> – imbarazzò la stessa

---

<sup>18</sup> Ministero della pubblica istruzione, “Oggetti d'arte già claustrali devoluti a Musei e Pinacoteche pubbliche”, s.d. (1870), in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 2, fasc. 5, s.fasc. 6, ins. 3.

<sup>19</sup> Con decreto del 23 lug. 1867, ad esempio, era stato devoluto all'Accademia un centinaio di dipinti, tra cui quelli provenienti dal cittadino monastero dell'Osservanza con le tavole di Sano di Pietro e dal convento di S. Francesco di Montalcino con le opere di Bartolo di Fredi.



Commissione che la imputò ai decreti ancora da emanare, al rifiuto dei comuni a consegnare oggetti pur devoluti, all'uso che di tali oggetti ancora si faceva nelle chiese parrocchiali da dove, nonostante fossero mal conservati, non potevano essere ritirati.

Diverse le cause che limitavano la conservazione delle oreficerie e, in generale, dell'arredo sacro: la rottura del legame funzionale e culturale con il contesto liturgico, non compensata da un pieno riconoscimento del valore storico-culturale che ne risarcisse il senso; una marginalità artistica e culturale; il comunque presente criterio della qualità utilizzato nella selezione degli oggetti. Ma il motivo centrale della limitata presenza soprattutto delle oreficerie nei musei fu, paradossalmente, il medesimo che ne consigliava la conservazione, e cioè la loro stessa preziosità intrinseca che le esponeva alle sottrazioni, ai furti, alle alienazioni.

La conservazione degli oggetti di arte applicata rendeva assai delicato il rapporto tra organismi di tutela e Direzione generale del demanio, in particolare per quanto riguardava gli oggetti d'arte, librerie e altri beni culturali degli enti ecclesiastici soppressi nel 1867 che, nonostante le assicurazioni fornite durante l'esame parlamentare della legge dal ministro di grazia giustizia e culti, venivano interamente incamerati, senza alcuna eccezione, dal demanio<sup>20</sup>. Il Ministero della pubblica istruzione tentò di estendere anche ad essi le devoluzioni praticate per i beni d'origine claustrale, sostenendo che se nella legge non era esplicitamente indicata tale disposizione, pure venivano esclusi dall'alienazione i monumenti:

“... vuole cioè che sia conservato al patrimonio nazionale quanto d'importante alla storia, alle lettere, all'arte abbiano lasciato quegli Enti morali. E certissimamente i pregevoli lavori d'arte, i libri e i codici che sono una delle glorie della civiltà, (...) non possono non tenersi come monumentali”<sup>21</sup>.

All'incertezza normativa si sommava la scarsa chiarezza di competenza tra il Ministero delle finanze e il Fondo per il culto, come nella contemporanea questione dell'individuazione degli edifici da conservarsi, infine risolta con il pieno riconoscimento dell'autorità – in questo caso – del Ministero delle finanze<sup>22</sup>.

---

<sup>20</sup> L. 15 ago. 1867, n. 3848, artt. 2, 7.

<sup>21</sup> Lettera del Ministero della pubblica istruzione al Ministero di grazia giustizia e culti, 10 ago. 1870, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 3, fasc. 6, s.fasc. 3, ins. 3. La norma di riferimento è il r.d. 22 ago. 1867, n. 3852, art. 75.

<sup>22</sup> La competenza del Ministero delle finanze venne confermata dal parere del Consiglio di

La richiesta di trattare i libri e gli oggetti d'arte pervenuti dagli enti morali in maniera analoga a quelli claustrali venne da questi nettamente respinta, in quanto essi erano "... passati in assoluta proprietà del Demanio, al quale spetta quindi esclusivamente la facoltà di disporre pel maggior vantaggio delle finanze"<sup>23</sup>; si acconsentiva soltanto a cedere al semplice valore di stima i beni ai municipi che ne avessero fatto richiesta per conservarli o, se questi non erano interessati o nelle possibilità, alle biblioteche e ai musei preferibilmente entro le province d'origine, anche gratuitamente dietro dimostrazione della loro impossibilità a sostenerne l'acquisto; una riserva alla cessione gratuita prevista anche per gli istituti governativi, dotati di un proprio stanziamento, e dunque anche per i musei nazionali. Ribadendo la propria assoluta ed esclusiva competenza nel valutare caso per caso, le Finanze assicuravano di tener conto delle richieste e delle indicazioni del Ministero della pubblica istruzione, in merito soprattutto alle garanzie conservative offerte dai destinatari dei beni; ma di fatto questi vide escluso ogni proprio ruolo propositivo e di controllo sulle operazioni, a detta del ministero economico di limitata incidenza poiché

"... i libri e gli oggetti d'arte provenienti dagli Enti soppressi colla legge 15 agosto 1867 e che possono essere disponibili, sono certamente scarsissimi, perché fra tali Enti pochissimi possedevano Archivi e quasi nessuno librerie, e quanto agli oggetti propriamente d'arte (quadri ed arredi sacri) sono restati alle Chiese rimaste aperte al Culto"<sup>24</sup>.

Per speculare interesse del Demanio e disattenzione o impotenza degli organi di tutela periferici e centrali, un enorme patrimonio di manufatti, soprattutto oreficerie, venne comunque alienato.

Emblematica della visione culturale che guidava l'azione del Demanio è la vicenda dell'organo del monastero di S. Maria degli Angioli a Firenze. La richiesta di cessione dello strumento, ritenuto opera del maestro Onofrio Zeffirini da Cortona, avanzata dall'Istituto musicale che lo conservava smontato nel proprio magazzino e appoggiata dal Ministero della pubblica istruzione

---

Stato adottato in adunanza generale del 2 gennaio 1869, il quale ritenne che la proprietà del demanio degli oggetti mobili derivanti dalla l. n. 3848/1867 dovesse essere riconosciutagli senza alcun compenso a favore del Fondo per il culto, totalmente escluso da tale processo.

<sup>23</sup> Lettera del Ministero delle finanze, Direzione generale del demanio e delle tasse al Ministero di grazia giustizia e culti, da questi trasmessa al Ministero della pubblica istruzione, 9 nov. 1870, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 3, fasc. 6, s.fasc. 3, ins. 3.

<sup>24</sup> Lettera del Ministero delle finanze, Direzione generale del demanio e delle tasse al Ministero della pubblica istruzione, 13 apr. 1871, *ibid.*

in considerazione della sua antichità e del valore artistico, venne rifiutata dalla Direzione generale del demanio con la motivazione che l'organo non poteva essere considerato opera d'arte bensì mobile e, come tutti i mobili dei soppressi conventi, doveva essere venduto al prezzo stimato sulla base dei suoi materiali. Energica la replica del direttore dell'Istituto:

“Mi guarderò bene per l'onore del nostro paese di far trapelare all'estero la sentenza della Direzione del Demanio che un organo è senz'altro un mobile! Certo che un organo, al pari di un libro corale, di un calice, di uno scranno, materialmente considerato è un mobile; ma non mi par dubbio che nel modo stesso che un libro corale a cagione delle pregevoli miniature di cui sia ornato, un calice per le cesellature, uno scranno per gli intagli e così via discorrendo assumono carattere prevalente di opera d'arte, così l'assume un organo o altro strumento qualunque, quando pel suo pregio artistico o pel nome dell'autore abbiano un merito superiore a quello della materia di cui son formati”<sup>25</sup>.

Se infatti dipinti e statue avevano un'immediata riconoscibilità quali “opere d'arte”, e il Demanio non poteva rifiutarsi di consegnarle o perlomeno di chiedere l'autorizzazione prima di procedere alla loro vendita, la negazione del valore artistico di una larga tipologia di oggetti, sostenuta da una lettura restrittiva della definizione di “monumenti e oggetti d'arte o preziosi per antichità”, consentiva all'amministrazione demaniale di disporre l'alienazione e contemporaneamente di negare al Ministero della pubblica istruzione competenze e diritti su di essi, provocando al patrimonio di arte minore un doppio danno: alienato per il valore economico, veniva anche privato della valenza artistica. Di contro, accadeva talvolta che il riconoscimento del valore dell'oggetto e la sua richiesta di cessione avvenissero proprio in seguito alla rigida alternativa tra conservazione ed alienazione posta dal Demanio, in tal caso involontario elemento di pressione verso una ampia tutela, al di là e contro le proprie intenzioni. Così avvenne per uno stipo quattrocentesco in noce intarsiato in osso bianco proveniente dalla sacrestia della chiesa dei Serviti di Città della Pieve e collocato nel 1870 nella sala del consiglio del palazzo comunale, e a Jesi per due campane delle chiese non più officiate di S. Floriano, fusa nel 1804 dalla Fratelli Bandini di Roncofreddo (Forlì), e soprattutto di S. Agostino, opera del 1543 di Apollonio Perugini da Macerata, per le quali nel 1873 la Commissione marchigiana chiese la devoluzione, come opere pregevoli d'arte fusoria, al municipio; il prevalere

---

<sup>25</sup> Lettera del R. Istituto musicale di Firenze al Ministero della pubblica istruzione, 11 ago. 1869, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 13, fasc. 35, s.fasc. 2, ins. 13. L'organo venne infine devoluto all'Istituto musicale con decreto del 16 novembre 1869.

nel Demanio del solo valore economico dei beni è evidente nel suo accogliere la richiesta purché “risarcito” con due altre campane, e dal disporne nuovamente, appena il municipio comunica di non averne, la vendita al pubblico incanto, poi sospesa da un intervento del Ministero.

L'individuazione delle opere e degli oggetti da conservare, necessariamente subordinata al patrimonio esistente, era in ogni caso espressione e concretizzazione di visioni artistiche e culturali particolarmente evidenti nei confronti delle tipologie minori. Se infatti la centralità della pittura limitava l'azione selettiva e di mediazione, la devoluzione di manufatti diversi dai dipinti era il prodotto finale dell'interazione tra l'esistente e il filtro artistico, culturale, perfino di gusto dei deputati alla selezione, e contribuiva a formare caratteristiche e peculiarità delle varie raccolte. Così a Bologna, dove la Deputazione di storia patria<sup>26</sup> partecipa al processo di ricognizione e devoluzione, tra i materiali ritirati v'erano un gran numero di frammenti architettonici e di testimonianze storiche quali lapidi, iscrizioni, epigrafi, monumenti sepolcrali; a Napoli dalle “anticaglie” agli oggetti insoliti quali “cinque pennacchini di vetro filato” e “lampadari in vetro di Venezia”, decine di vasi “in terra di Abruzzo”, pavimenti di mattoni patinati o verniciati, tredici scudi, “sette scarabattoli in cera con cornice e lastra”, sedie intagliate, quindici bandiere; a Palermo gli antichi paramenti da S. Cita, maioliche, oggetti preziosi quali “In una corona di seta e ricamo uno smeraldo assai grosso (...) Piccolo cuore di oro, con ametiste e rubini, del sec. XVII (...) Una sfera a traforo d'oro e d'argento dorato, del sec. XIV”; a Lucca la notevole raccolta di paramenti sacri, a Firenze le terrecotte invetrate, a Pisa le statue lignee<sup>27</sup>.

---

<sup>26</sup> La Deputazione di storia patria di Bologna era stata istituita, insieme alle Deputazioni di Modena e Parma, con decreto del governatore delle R. Province dell'Emilia del 10 feb. 1860; ricorrenti furono le tensioni tra questa e la Commissione artistica, anche per ambizioni personali del presidente della Deputazione Giovanni Gozzadini.

<sup>27</sup> Ministero della pubblica istruzione, “Oggetti d'arte già claustrali devoluti a Musei e Pinacoteche pubbliche”, s.d. (1870), in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 2, fasc. 5, s.fasc. 6, ins. 3. Presenze curiose nei patrimoni ecclesiastici devoluti furono, tra le altre, un'antica macchina ad orologio dal convento del Carmine di Caltagirone – richiesta dal municipio per il gabinetto fisico e di storia naturale costituito nel palazzo comunale, fu oggetto di una disputa col Demanio e, non rientrando tra gli oggetti d'arte devoluti al municipio, necessità dello specifico decreto di devoluzione del 2 giugno 1868 – e l'antica pistola a rivoltella dalla badia di S. Niccolò l'Arena di Catania – devoluta al museo civico, fu tra questi prestata all'Esposizione internazionale di Parigi del 1867 e al Museo nazionale di Palermo in occasione del Congresso degli scienziati del 1874.

Nel patrimonio artistico ex ecclesiastico non mancavano le antichità, anche se gli unici due decreti di devoluzione di “anticaglie” – dell’11 maggio 1867 a favore del museo civico archeologico di Siracusa, e del 12 marzo 1869 a favore del gabinetto archeologico-artistico comunale di Chieti, relativi alle rispettive province – non condussero ad incrementi rilevanti. Tra i non numerosi oggetti devoluti, la cui presenza in spazi sacri è comunque culturalmente significativa, erano iscrizioni ed epigrafi, come l’iscrizione antica araba su tufo dal convento di S. Maria delle Grazie di Vizzini (Catania) ceduta alla biblioteca civica, e sarcofagi, soprattutto romani: pervennero al museo civico di Girgenti uno figurato già utilizzato come battistero nella chiesa di S. Spirito, al Museo nazionale di Palermo quello trasportato dal cimitero della Martorana, alla pinacoteca di Gubbio uno con ornamenti e figure di geni che era nel convento di S. Pietro, due al museo dell’Università di Cagliari, il primo dal convento di Stampace con bassorilievo *Guerra dei Centauri*, l’altro, piccolo e in marmo bianco, conservato nella sacrestia di S. Domenico, rappresentante un *Trionfo di Bacco con satiri e puttini e cista mistica dalla quale sporge una serpe*, “... opera di scalpello greco degno di stare meglio in un Museo che in un luogo sacro”<sup>28</sup>. Tra le anticaglie venivano talvolta compresi anche oggetti non archeologici, come alcune statue in legno provenienti dal convento dei Cappuccini devolute al Museo di antichità di Parma<sup>29</sup>, o i codici miniati, quando l’aspetto storico-artistico veniva ritenuto prevalente: al Museo nazionale di Palermo venne ceduto

“... un bel manoscritto greco in pergamena, contenente il nuovo Testamento, del sec. XII con miniature interessantissime per la storia dell’arte; libro di orazioni attribuito con ogni fondamento alla Imperatrice Costanza che stette a dimora nel Monastero di Ss. Salvatore di Palermo, dove fu rinvenuto. Questo manoscritto va considerato come uno dei più importanti monumenti artistici ed archeologici che trovansi in atto al Museo. Le dipinture a tempera che l’ornano, di stile simile in tutto a’ mosaici del Duomo di Monreale, stanno a documentare qual fosse l’arte della pittura nella Sicilia due secoli avanti Cimabue. Esso ribadisce la storica tradizione della dimora della Principessa normanna ed offre tutto l’interesse archeologico che può collegarsi ad un oggetto che appartenne alla madre del Gran Federico, alla zia del più gran Principe italiano del medio evo, Guglielmo il buono”<sup>30</sup>.

---

<sup>28</sup> Nota del Ministero della pubblica istruzione, s.d., in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 10, fasc. 23, s.fasc. 1. Il sarcofago venne devoluto il 27 luglio 1871.

<sup>29</sup> Devolute con decreto del 21 dicembre 1870.

<sup>30</sup> Ministero della pubblica istruzione, “Oggetti d’arte già claustrali devoluti a Musei e Pinacoteche pubbliche”, s.d. (1870), in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 2, fasc. 5, s.fasc. 6, ins. 3.

Generalmente le devoluzioni di anticaglie erano dunque relative a presenze isolate ed episodiche, con sole due eccezioni: il buon numero di oggetti di archeologia e numismatica pervenuti da diversi conventi al Museo nazionale di Napoli, e un nucleo di anticaglie e un medagliere provenienti dal convento della Ss. Annunziata di Firenze, giudicati pregevoli dalla Commissione e ceduti alle Gallerie, composti da

- “ 21 Medaglie Antiche e moderne in bronzo
- 97 Idoletti di bronzo rapp. Figure umane
- 8 Detti rapp. Animali
- 12 Detti simulacri di Mummie
- 2 Tazze di terra
- 1 Vaso di terra di Forma etrusca
- 1 Palla di Pietra del paragone, due Faccie
- 1 Busto in marmo a Forma d'uovo, terminante in una testa di figura Egiziana
- 3 Lucerne di terra piccole
- 14 Piccoli Frammenti ed oggetti diversi, bronzo
- 160 Medaglie antiche e moderne, bronzo e piombo
- 1419 Monete antiche e moderne del 1359 di bronzo, 58 d'argento e due d'oro” <sup>31</sup>.

Rispetto alla dinamica generale di relativa ampia ed estesa conservazione, uno spostamento verso un'attenzione pressoché esclusiva alle opere pittoriche caratterizzò le devoluzioni alle accademie di belle arti di Bologna, Parma, Modena, Genova, Siena. La forte prevalenza di dipinti nel patrimonio devoluto era generata sia dall'alto livello delle già esistenti pinacoteche, che non poteva non influenzare le nuove accessioni, sia dal legame tra conservazione e formazione artistica alla base di tale cessione (legame che trovò espressione anche nelle devoluzioni a favore delle università in Sardegna dove, con l'unica eccezione del museo civico di Oristano per le opere nel proprio comune, il patrimonio claustrale venne diviso tra le università di Cagliari e di Sassari <sup>32</sup>). A

---

<sup>31</sup> RR. Gallerie di Firenze, “Nota degli Oggetti d'Arte pervenuti alle RR. Gallerie di Firenze in Ordine all'Articolo 24 della Legge del 7 Luglio 1866 per la soppressione delle Corporazioni Religiose, descritti secondo la data della loro provenienza”, inviata al Ministero della pubblica istruzione il 21 feb. 1870, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 13, fasc. 35, s.fasc. 1, ins. 3. Gli oggetti, devoluti con decreto del 17 dicembre 1868, furono consegnati nel 1869.

<sup>32</sup> In entrambe le città tale cessione segnò la nascita dei rispettivi musei; a Cagliari, in particolare, della “Pinacoteca. Ben so di aver qui usato un titolo eccessivamente ampolloso! Credo, ad ogni modo, sia prezzo dell'opera il riferire come, nel novero dei dipinti su tavola e su tela ritirati due o tre anni fa da alcuni soppressi conventi, ve ne abbia taluno di grandissimo pregio. Sarebbe deside-

tale carattere si accompagnò la quasi completa concentrazione delle opere dei territori provinciali nei rispettivi istituti: nell'Accademia di Parma, nella cui provincia non si istituì alcun museo civico; di Modena – unico museo civico quello di Mirandola; nella Liguria di Genova, come già a seguito delle soppressioni del 1855 e con l'unica eccezione del museo civico di Savona; di Siena <sup>33</sup>, che nonostante le proteste – come quella del comune di San Gimignano, che già aveva una propria pinacoteca – concentrò tutte le opere della provincia tranne alcune infine devolute al museo dell'opera del duomo. L'unica eccezione alla quasi esclusiva vocazione pittorica delle devoluzioni alle accademie è rappresentata dagli oggetti storici, mobili intagliati, statue in marmo e legno che insieme a numerosi dipinti vennero ceduti all'Accademia di belle arti di Pisa dall'intera provincia, tranne le opere cedute al comune di Volterra che istituì una propria pinacoteca civica. A questo non è probabilmente estraneo il fatto che i materiali claustrali, in un primo momento, erano stati trattati dal comune, che solo per problemi economici decise poi di rinunciarvi a favore dell'Accademia.

Se la devoluzione del patrimonio claustrale fu momento costitutivo e d'elaborazione della natura ed identità di musei e pinacoteche civiche, le cessioni alle gallerie delle accademie incrementarono le loro già significative raccolte favorendone la trasformazione da strumenti prevalentemente didattici ad insiemi museali, nella direzione di una loro rilevanza autonoma rispetto alle accademie cui erano ancora istituzionalmente annesse. Sia da tale punto di vista, sia da quello dell'azione accentratrice dei beni delle rispettive province, le accademie si posero quindi in posizione intermedia tra la nuova tipologia del museo civico, e la sua azione in ambito locale, e l'incidenza relativa che i beni artistici di provenienza claustrale ebbero nell'identità e nelle funzioni dei musei nazionali, nonostante il notevole incremento dei loro patrimoni frutto del forte concentramento di opere ed oggetti da ampi contesti territoriali.

La selezione tra le diverse tipologie di oggetti non avveniva solo nella prima fase di individuazione e devoluzione, ma anche nella seconda, seppur non grava-

---

rabile però che (...) questo principio di collezione prenda tutto lo sviluppo di cui è suscettibile". GENNARI, pp. 35-36; per il ruolo cruciale svolto da Giovanni Spano nella tutela anche dei beni ecclesiastici, cfr. SPANO, p. 4; MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, *Contributi*, p. 137.

<sup>33</sup> La storia della pinacoteca dell'Accademia di belle arti di Siena, nel 1866 ceduta dal comune all'amministrazione provinciale, si era interamente svolta sotto il segno delle soppressioni delle corporazioni religiose: nata dopo quelle leopoldine intorno al nucleo di primitivi senesi raccolti dall'abate Giuseppe Ciaccheri, si era arricchita in seguito a quelle napoleoniche.

ta dalla “irrimediabilità” della devoluzione al demanio, della gestione delle opere al fine della costituzione effettiva di pinacoteche e musei. Lo stesso uso generalmente equivalente dei due termini, se era segno di incertezza teorica, esprimeva anche la tendenza ad identificare nei dipinti l'intero patrimonio museale e nel loro prodotto istituzionale, la pinacoteca, il massimo istituto che poteva dare prestigio alla città; e la maggior attenzione posta alla pittura ed alla pinacoteca era, in un circolo vizioso, freno alla piena valorizzazione delle altre arti.

Significativa l'esperienza di Perugia, dove Cavalcaselle aveva auspicato la formazione di una galleria rappresentativa della “...scuola di quella parte d'Italia che col Perugino ebbe la gloria di contribuire alla educazione del più perfetto dei pittori, di Raffaello”<sup>34</sup> e dove infatti nel 1870 su quasi quattrocento oggetti devoluti, a fronte di cento pitture trasportate nella pinacoteca civica solo quindici tra oreficerie, tessuti, sculture, ceramiche e un orologio in metallo vengono posti in un imprecisato museo medievale. Inaugurato il 17 agosto 1879 insieme alla pinacoteca, nella quale le opere ex claustrali erano divenute duecento, nella stessa sede del palazzo comunale, il museo medievale pare essere frutto più che di una elaborazione culturale e di una diversa individuazione di funzioni ed esigenze, di una semplice separazione museale tra dipinti e opere minori.

Ancora più chiara la divisione museale a Bologna, dove al nascente museo municipale vennero destinati materiali storici ed artistici in una eterogeneità paradigmatica del carattere e dell'esigenza di ricovero che aveva determinato il nascere e l'affermarsi dei musei civici. Opere d'arte, testimonianze documentarie, frammenti architettonici, oggetti preziosi e d'alto artigianato, memorie storiche si sovrappongono come concretizzazioni della storia e cultura della città:

“Museo e Pinacoteca di Bologna (municipale)

- x Reliquiari, in argento, rarissimi per antichità e pregio d'arte - del Convento di S. Domenico
- 1. Monumento sepolcrale del Medico Teodosio da Parma - Del Convento dell'Annunziata
- x Iscrizioni - dello stesso Convento
- x Monumenti antichi ed iscrizioni - del Convento di S. Francesco
- x Monumenti - del Chiostro dei Cappuccini
- 2. Porta esteriore d'ingresso del Convento dell'Annunziata, con intagli
- 3.4. Due decorazioni da altare dello stesso convento
- 5. Pila di marmo, già appartenente a Girolamo Casio, poeta e cronichista Bolognese ai tempi di Giovanni II Bentivoglio - del Convento dei Servi

---

<sup>34</sup> CAVALCASELLE, pp. 24-28, in particolare p. 24.



6. Antico capitello in marmo - dello stesso convento
  7. Scultura - Due Santi che si abbracciano - del Convento dei Filippini
  - 8.9. Due Statue di Profeti modellate dallo Scultore Giacomo Rossi - del Convento dell'Annunziata
  10. Gruppo in marmo - La Madonna col Bambino - della chiesa di S. Francesco
  - x Pezzi di decorazione in marmo e macigno, dalla chiesa di S. Giacomo
  - x Ornamenti architettonici, ancona in legno, ed intagli, dello stile del Formigine - del Convento dell'Annunziata
  - x Stalli, postergali, inginocchiatoi e leggio, del Coro dell'Annunziata
  11. Dipinto murale - Una Madonna - di Giuliano Bugiardini - dei Filippini
  12. Tavola antica - Una Madonna - della Chiesa dei Serviti
  13. Ritratto del P. Martini - dello stesso Convento
  14. Ritratto a mezza figura di Annibale Carracci - del Convento di S. Domenico
  - x Alcuni ritratti di Prelati Bolognesi - del Convento di S. Lucia
  15. Antico dipinto in vetro - il Crocifisso - del Convento di S. Domenico
  - x Vetri dipinti a colori del Refettorio di S. Salvatore
  - x Scanni intarsiati della Sala Capitolare di quel Convento
  - x Pitture che adornano la detta Sala, stupendi lavori di maniera Raffaellesca
  16. Caviglione in ferro, dono di Carlo V al Monastero di S. Francesco
  17. Una Madonna - di Caterina Vigri - dal Refettorio delle Monache della Santa
  18. Tela - Ritratto di Mons. Zambeccani dello stesso Convento
  19. Altro ritratto simile di tutto rilievo in cera
  - x Tutti i libri corali delle corporazioni
- N.B. Degli oggetti segnati coll'asterisco x non è ancora pervenuto un esatto elenco al Ministero”.

All'immagine confusa ed affastellata espressa da tale elenco fa seguito quella, rarefatta ed eletta, della devoluzione alla

“Pinacoteca dell'Accademia di Bologna

1. Sopraquadro “Il Dio Padre” del Francia - del Convento dell'Annunziata
2. Tavola “Cristo morto” del Costa - dello stesso Convento
3. Quadretto a tempera - scapolino - del Zoppo Marco - del Convento dei Cappuccini fuori la porta Saragozza
4. Stupendo dipinto - La Beata Lucia - di Lianori da Bologna - del convento di S. Cristina
5. Alcuni quadrettini di Francesco Albani - del convento della Madonna di Galliera dei Filippini”<sup>35</sup>.

---

<sup>35</sup> Ministero della pubblica istruzione, “Oggetti d'arte già claustrali devoluti a Musei e Pinacoteche pubbliche”, s.d. (1870), in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 2, fasc. 5, s.fasc. 6, ins. 3.

La devoluzione di tali dipinti all'Accademia non è solo legame con la sua specializzazione pittorica, visto che anche tra gli oggetti del museo civico v'erano dei quadri, e non è motivata da particolari provenienze, dato che vennero separati oggetti ritirati dallo stesso convento; è piuttosto emblema del rapporto tra istituzioni museali esistenti nella stessa città e della loro diversa impostazione e funzione culturale: l'uno testimonianza e documentazione della produzione artistica, della storia e cultura locale, l'altra rappresentativa, già dal periodo napoleonico, della maggiore arte pittorica della scuola emiliana. A tale scopo venne finalizzata anche la costituzione di un "deposito": "Altri quadri di minor pregio sono depositati in una stanza, acciò la Commissione conservatrice ne faccia scelta per la serie pittorica bolognese a aumento della Pinacoteca..."<sup>36</sup>.

Una distribuzione ancora più netta delle opere claustrali in base alla loro tipologia ed alle diverse funzioni delle istituzioni museali si ebbe a Firenze, dove alle Gallerie si aggiunsero in quegli anni i musei nazionali del Bargello e di S. Marco<sup>37</sup>. Gli oggetti devoluti alle Gallerie e ritirati dalla Direzione venivano smistati "a seconda della loro specialità"<sup>38</sup>: così, ad esempio, tra gli

L'effettiva realizzazione del museo civico incontrò notevoli difficoltà, tanto che parte dei materiali devoluti venne in seguito depositata presso la pinacoteca dell'Accademia.

<sup>36</sup> Deputazione di storia patria di Bologna, "Elenco degli edifici, monumenti ed oggetti di culto riconosciuti degni di considerazione e conservazione", s.d., in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 9, fasc. 21, s.fasc. 2, ins. 1.

<sup>37</sup> Il Museo nazionale del Bargello, situato nel duecentesco Palazzo del Bargello o del Podestà o del Capitano del Popolo dopo un restauro molto criticato sia per la drastica ristrutturazione di Francesco Mazzei sia per gli interventi decorativi di Gaetano Bianchi, era stato al centro di un lungo dibattito tra i fautori di un museo specializzato d'arte ed industria, sull'esempio del Kensington di Londra, e quelli di un museo di taglio storico-nazionale celebrativo dei valori della raggiunta unità, come già proposto dal governatore Ricasoli. Senza sciogliere l'opzione, nel 1865 alcune collezioni private di arte minore esposte nella mostra dantesca ospitata dal Bargello entrarono a far parte, per donazione o deposito, del patrimonio del costituendo museo; contemporaneamente, un decreto stabilì che il nuovo museo avrebbe testimoniato le epoche gloriose della nazione, il medioevo e il risorgimento, raccogliendo varie collezioni e la scultura non antica esistente in città, e avrebbe assunto il nome di nazionale. Vi confluirono così in tempi diversi le armi dell'ex armeria medicea da Palazzo Vecchio, gli avori e le monete della collezione granducale da Palazzo Pitti, le sculture dal Salone dei Cinquecento chiuso nel 1868 per ospitare la Camera dei Deputati, e infine le grandi sculture medievali e rinascimentali dalle Gallerie, rompendo così il parallelo pittura/scultura realizzato da Luigi Lanzi. Il Museo nazionale di S. Marco, nato da motivi romantici, artisti e storici legati alle figure del Beato Angelico e del Savonarola, dopo restauri del Mazzei e, molto discreti, di Gaetano Bianchi sugli affreschi venne inaugurato il 15 ottobre 1869.

<sup>38</sup> Lettera della Direzione delle RR. Gallerie di Firenze al Ministero della pubblica istruzione, 18 giu. 1867, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 13, fasc. 35, s.fasc. 2, ins. 14. Non risultano invece acquisizioni da parte della R. Accademia di belle arti, dove era stata invece raccolta gran parte delle opere d'arte provenienti dalle soppressioni leopoldine.

oggetti ritirati nel 1867 dal convento di Vallombrosa un messale in pergamena ed un antifonario con ornati e miniature furono consegnati al Museo di S. Marco, tre robbiane al Museo del Bargello, mentre un'iscrizione romana in pietra a cuspide con strumenti da fabbro a bassorilievo rimase alle Gallerie; oppure, sempre nel 1867, dal monastero di Monte Oliveto tre libri corali con miniature giunsero a S. Marco, cinque bassorilievi robbiani, un busto in terracotta, una statuetta in marmo e una in terracotta invetriata al Bargello, due tavole attribuite a Lorenzo Monaco e a Domenico Ghirlandaio alle Gallerie.

Al Museo del Bargello venne dirottata la maggior parte degli oggetti: ceramiche, mobili, oreficerie, argenti, avori, tessuti, medaglie, e soprattutto numerose terrecotte invetriate, attribuite ai Della Robbia o alla loro scuola, presenti in quasi ogni edificio ecclesiastico. Manufatti che difficilmente avrebbero trovato un altro spazio conservativo; anzi, il loro inserimento nelle raccolte di un museo che, almeno nelle intenzioni, intendeva svolgere un ruolo educativo ed esornativo in una direzione concreta e produttiva, permise di ampliarne la tipologia e di valorizzarli. Gli oggetti di arte minore venivano così sottratti alla tradizionale visione che li avrebbe esposti ai limiti ed ai rischi del giudizio estetico, grazie alla destinazione, fin dal momento del ritiro, ad un museo specializzato che ne giustificava la raccolta e li esponeva anche per le valenze di fattura e di perizia tecnica. L'inserimento del patrimonio claustrale, con la sua ricchezza di tipologia e di classi di oggetti, contribuì alla tanto criticata eterogeneità del Bargello, al suo risultare un compromesso tra un museo di arte ed industria e un "magazzino museale" in cui depositare tutto ciò che non veniva considerato di grande importanza, un museo di arte applicata venne detto con disprezzo, di opere di seconda categoria. D'altra parte, esso svolse in certo modo anche quel ruolo di testimonianza della produzione artistica, di alto artigianato e di storia che altrove espletavano i musei civici; funzione rafforzata con il deposito di elementi e ritrovamenti prodotti dallo sventramento del centro e dal continuo riuso di chiese ed edifici conventuali.

Al Museo di S. Marco vennero trasportate, tra le altre, tre tavole provenienti da S. Maria Novella dell'Angelico e l'affresco *Vergine col Bambin Gesù* di Fra' Bartolomeo dall'oratorio domenicano della Maddalena; nella biblioteca michelozziana vennero riuniti ottantadue corali miniati provenienti da diversi conventi; contemporaneamente, da S. Marco vennero rimossi, in quanto estranei al nuovo "museo monografico", diversi dipinti ritenuti mediocri trasportati nei magazzini delle Gallerie, alcune terrecotte e quarantun vasi antichi di terra invetriata a colori della farmacia ceduti al Bargello.

Alle Gallerie rimasero tutte le anticaglie, le iscrizioni, i bassorilievi e i dipinti, in numero che probabilmente Gotti si aspettava maggiore:

“Intanto ho dato ordine che siano gli oggetti raccolti disposti in modo da poter esser mostrati alla S.V. e ciò sarà fatto in questi giorni che la Galleria per l'annuale spolveratura generale rimane chiusa, e volentieri saranno mostrati alla S.V. non come una scelta fatta, ma come una prima raccolta di quegli oggetti che parvero i migliori a chi in fretta e furia dovè assistere alla presa di possesso dei vari conventi; a molti parran pochi; non già alla S.V., la quale non ignora che non si è potuto toccar nulla di ciò che è per chiese, o al culto, e di ciò che è ornamento di quei conventi dichiarati monumentali”<sup>39</sup>.

All'inizio del 1870, ritenendo concluso il processo di devoluzione, il Ministero della pubblica istruzione chiese un bilancio del patrimonio artistico claustrale passato, attraverso le Gallerie, alle istituzioni pubbliche fiorentine:

“Riepilogo Sommario degli Oggetti pervenuti alle RR. Gallerie dalle sopresse Corporazioni Religiose.

Quadri in tavola di Varie grandezze e Forme	N. 75
Detti in tela come sopra	37
Detti in tavola e in tela di poca importanza Artistica	380
Affresco	1
Libri Corali; Salteri Messali miniati, ornati ect.	112
Lunette, Edicole, Gradini; Fregi, Alti e Bassorilievi in terra della Robbia	22
Statue e Statuette di terra CS <sup>a</sup>	7
Busti in terra CS <sup>a</sup> , in marmo, terra con tinta e in lamina di Bronzo dorata e argentata	5
Frontoni, Bassorilievi; arche sepolcrali; Stemmi; edicole lavabo in pietra e in marmo	10
Statuetta e Trittico in Avorio	2
Crocefissi; Croci; paliotti; Pastoral; e altri oggetti sacri, dipinti, in tessuto, in lamina e bronzo dorato e argentato	9
Gradini da Altare con intagli e pitture	2
Cassoni Antichi intagliati	6
Vasi antichi di terra invetriata	41
Stampe diverse antiche e moderne, alcune pregievoli	404
Oggetti antichi o Egiziani, come Idoli, Lucerne, tazze e Busti	161
Medaglie antiche e moderne in bronzo, piombo etc.	160
Monete CS <sup>a</sup> in bronzo, Argento e oro	1419
	Totale N. 2853” <sup>40</sup>

<sup>39</sup> Lettera della Direzione delle RR. Gallerie di Firenze al Ministero della pubblica istruzione, 12 lug. 1867, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 13, fasc. 35, s.fasc. 1, ins. 3.

<sup>40</sup> Direzione delle RR. Gallerie di Firenze, “Nota degli Oggetti d'Arte pervenuti alle RR. Gallerie di Firenze in Ordine all'Articolo 24 della Legge del 7 Luglio 1866 per la soppressione delle Corporazioni Religiose, descritti secondo la data della loro provenienza”, inviata al Ministero della pubblica istruzione il 21 feb. 1870, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 13, fasc. 35,

In realtà i ritiri e le devoluzioni continuarono a Firenze per anni, anche se diluiti, in particolare quelli che vedevano coinvolte, a vario titolo, altre amministrazioni. Oggetti rimasero a lungo depositati presso il Fondo per il culto o l'ufficio del ricevitore demaniale; nel 1871 venne consegnata dal Fondo una tavola di Bernardo Daddi, assai danneggiata, trovata in una stanza annessa alla chiesa aperta dell'ex convento di Ognissanti; nel 1874 si ritirarono d'urgenza alcune robbiane dal convento e chiesa di S. Vivaldo a Montaione, posti in vendita senza alcuna eccezione per le opere; nel 1875 vennero ceduti un centinaio di quadri trovati accatastati e dimenticati nella farmacia di S. Maria Novella affittata dal Demanio. Altre consegne furono oggetto di controversie e si trascinarono per mesi: l'ispettore della Commissione recatosi a ritirare gli oggetti del monastero di S. Maria degli Angioli, devoluti ad esclusione degli affreschi nel 1869 alle Gallerie, trovò l'opposizione dell'Arcispedale di S. Maria Nova al quale era stato ceduto il monastero comprese le opere, richieste anche dal municipio per rifornire le chiese; nella contesa che ne seguì, il municipio sostenne che i magazzini delle Gallerie già traboccavano di oggetti, e che trasferirvi anche questi avrebbe aumentato l'ingombro ed il rischio di deterioramento; alla fine Gotti, pur replicando che nei depositi si trovavano solo opere mediocri e comunque ben conservate, rinunciò a tutti gli oggetti tranne ad alcuni busti in marmo che erano nei chiostrì, poi consegnati al Bargello.

I limiti al concentramento del patrimonio provinciale nelle istituzioni fiorentine erano dati dalle devoluzioni al nuovo museo civico di Pistoia e al già esistente di Prato <sup>41</sup> delle opere dei rispettivi circondari, e a quello di Empoli, appositamente istituito per raccogliere le opere del proprio comune. Se commisurate alla distribuzione e ricchezza del patrimonio culturale sul territorio, anche se già colpito dalle soppressioni leopoldine, tali eccezioni erano minime e necessarie; d'altra parte le proteste suscitate dai ritiri a favore del capoluogo – come quella del Consiglio comunale di Fiesole, dalla quale però si dissocia il sindaco, per la consegna alle Gallerie di una *Annunciazione*

---

s.fasc. 1, ins. 3. Nel testo, "CS<sup>a</sup>" sta per "come sopra". Le stampe erano in gran parte giunte il 1° maggio 1867 dal convento dei Servi di Maria di Monte Senario a Vaglia, dove un religioso ne aveva raccolte, incorniciate e poste sotto cristallo 345 fra antiche e moderne, tra cui alcune di Dürer, Longhi, Ghirlandaio.

<sup>41</sup> A Pistoia la pinacoteca fu istituita dal Consiglio comunale l'11 febbraio 1868, con dote di L. 300 e sede nel palazzo comunale; le opere del circondario le vennero devolute con decreto del 20 marzo 1868.

attribuita a Filippo Lippi da S. Francesco in cambio di un'opera di minor pregio – non sono paragonabili ai contrasti che si ebbero in altre province. Indubbiamente le Gallerie esercitavano un potere di attrazione e di prestigio conservativo che le poneva in una situazione ben diversa da quella degli anche più importanti musei civici. La raccolta degli oggetti a Firenze e la parallela mancata istituzione di diversi, piccoli nuclei museali provocò da una parte l'impoverimento artistico e culturale delle zone periferiche, dall'altra il riversarsi sul capoluogo di centinaia di opere ed oggetti che, se potevano costituire materiale sufficiente per dei civici musei nei luoghi di origine, risultavano in gran parte minori al cospetto delle collezioni granducali, e alle quali solo la formazione del Bargello riuscì in parte a dare dignità museale.

Il fenomeno riguardò in misura ancora più intensa gli altri musei nazionali di Napoli e, soprattutto, di Palermo, ai quali vennero ceduti non solo la quasi totalità dei patrimoni claustrali delle rispettive province ma, travalicando gli ambiti territoriali indicati dalla legge, anche opere ed oggetti provenienti dalle due regioni.

Sul museo diretto da Fiorelli, come nelle precedenti soppressioni, si riversò senza significative contestazioni <sup>42</sup> il patrimonio dell'intera provincia, dove non vi erano né si costituirono musei civici. Del notevole patrimonio pervenuto – sculture, dipinti, antichità, monete, intagli, tessuti, oreficeria, arredi sacri... – si avvantaggiò soprattutto la pinacoteca:

“Fu altresì migliorata e completata la collezione con diverse opere pregevoli, prima non esistite nel Museo, ed avute dopo il 1860 da chiese o monasteri soppressi: onde si riuscì a completare in parte molte lacune, che notavasi prima tra i dipinti della scuola napoletana” <sup>43</sup>.

Anche al Museo nazionale di Palermo pervennero beni artistici da pressoché l'intera provincia, diversamente da quanto avvenne in altre realtà siciliane dove i beni claustrali vennero devoluti alle numerose strutture museali civiche

---

<sup>42</sup> Tra le poche, quella del municipio di Scala relativa alla mitria ed al calice donati da Carlo I e da Roberto d'Angiò alla città, e segnati con il civico sigillo, conservati nella chiesa conventuale chiusa al culto di S. Lorenzo, che un decreto poi revocato aveva devoluto come memorie storiche al museo napoletano.

<sup>43</sup> FIORELLI, p. 7.

appena istituite <sup>44</sup>. L'assenza di altre istituzioni nella provincia, ad eccezione della pinacoteca comunale di Termini Imerese destinataria delle opere del territorio comunale <sup>45</sup>, il carattere nazionale e la tradizione accentratrice del Museo finirono per rafforzarne ulteriormente il potere di concentrazione <sup>46</sup>. Ma sia per il gran numero e la ricchezza di case religiose mai colpite da provvedimenti soppressivi, sia per l'inadeguata gestione dell'istituto, sia per la grave carenza di spazio che soffriva il Museo – era infatti alloggiato in

“... due sale terrene mal disposte e male illuminate nel Palazzo dell'Università, dove trovansi confusi ed affastellati gli oggetti che possedeva prima de novelli acquisti. Tutti questi, chiusi ancora nelle casse, trovansi depositati in diversi locali con pericolo di deteriorarsi o disperdersi (...) Si dubitò, e ben a ragione, lungamente s'era meglio costruire di pianta una nova fabbrica, anziché trasformare un convento per ridurlo adatto alla nuova destinazione. Ma i dubbî dovettero tacere innanzi alla necessità e all'urgenza” <sup>47</sup>,

e il Museo sistemarsi nella nuova ma poco felice sede nel monastero dei Filippini dell'oratorio dell'Olivella – il patrimonio claustrale venne ritirato con estrema lentezza ed in maniera disordinata e indiscriminata. All'inizio del 1870, il Ministero rilevò ampie incongruenze tra gli elenchi degli oggetti devoluti e l'inventario di quelli pervenuti: quest'ultimo comprendeva 613 oggetti suddivisi, con grande attenzione ai materiali, in 405 dipinti (in tavola, tela, rame, lavagna, pergamena, piastra di ferro), 11 stampe (carta), 75 opere di plastica (in marmo, terracotta, cera, legno, legno ed avorio, avorio, maiolica, cartapesta),

---

<sup>44</sup> Al museo di Palermo era già stato devoluto il Museo Salnitriano, fondato nel 1730 dal gesuita Ignazio Salnitrio nel Collegio Massimo, interessante soprattutto per alcuni dipinti anche se depauperato dai trafugamenti compiuti dai Gesuiti durante la loro cacciata e da un furto. Risultano istituiti i musei o pinacoteche civiche di Acireale, Caltanissetta, Castrogiovanni, Piazza Armerina, Pietraperzia nella provincia di Caltanissetta; di Catania, Caltagirone e Nicosia nella provincia di Catania; di Trapani, Alcamo, Castelvetro, Marsala, Mazara del Vallo nella provincia di Trapani; di Messina e Taormina nella provincia di Messina.

<sup>45</sup> Fondata nel 1861 con i quadri e gli oggetti naturali lasciati dallo studioso Antonio Gargotto.

<sup>46</sup> Sui rapporti tra capoluogo ed altri centri dell'isola interveniva anche il regolamento della Commissione di antichità e belle arti della Sicilia del 1863, che tra l'altro assegnava al museo di Palermo gli oggetti scavati ed acquistati dalla Commissione nelle province di Palermo, Trapani, Girgenti e Caltanissetta, mentre quelli di altre province venivano destinati ai musei di Siracusa, Catania e Messina.

<sup>47</sup> CAVALLARI, p. 12.

50 bronzi, 9 oggetti preziosi (in ambra, argento, oro), 10 arazzi e arredi sacri (in seta con ricami in corallo e lavori in argento, seta con ricami in argento), 53 oggetti vari (in marmo e tavola, acciaio, legno, ferro, calamita, legno e carta, terracotta, pietra e marmo, mosaico, bitume, pergamena, ferro) <sup>48</sup>.

Un inventario parziale dal quale mancavano, esempio di una peculiarità palermitana, le oreficerie, in particolare ostensori e pissidi, date in pegno da religiosi al Monte di pietà e a privati – e riscattate dal Demanio che richiedeva per cederle al Museo il rimborso della somma versata, fino a un parere del Consiglio di Stato favorevole alla devoluzione gratuita all'istituto <sup>49</sup> –, e le raccolte provenienti da S. Martino alla Scala, devolute al Museo dopo la pubblicazione della legge che aveva cancellato il carattere di monumento dell'ex badia, trasportate al Museo nell'estate del 1870 e in gran parte collocate all'aprile 1871. Da esse il Museo, nonostante il discreto numero di falsi segnatamente tra i bronzi e le epigrafi,

“... guadagnava una serie di circa 700 vasi fittili (...) una singolare tessera di osso con iscrizione greca (...) e più che 5000 monete, oltre a una bella serie di medaglioni moderni e di oggetti del medioevo o più recenti, i quali in certa guisa colmarono una lacuna del nostro museo (...) Quando saranno venuti al Museo tutti i vasi del Monastero di S. Martino, potrà sorgere una raccolta di maioliche, atta a mostrare la storia di quella industria che fu tanto fiorente in Sicilia, dal medio evo sino a nostri giorni” <sup>50</sup>.

Il giudizio positivo sull'acquisizione martiniana deve molto all'apertura cul-

<sup>48</sup> Dati tratti da Direzione R. Museo di Palermo e Commissione di antichità e belle arti della Sicilia, “[Elenco de]gli oggetti d'arte appartenenti alle [raccolte del] Real [Museo di] Palermo”, 20 aprile 1870, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 19, fasc. 53, s.fasc. 2, ins. 1.

<sup>49</sup> Alcuni di tali oggetti vennero comunque alienati dal Demanio, mentre quelli collocati nel Museo furono poco dopo trafugati: “Nel dicembre del 1870 vi si rubarono quasi tutte le monete di oro e d'argento, le gemme incise legate in oro, ed altre oreficerie antiche e moderne (...) alquanto mesi dopo si trovarono tutti gli oggetti antichi, meno pochissime monete. Ma grave danno incolse alle moderne oreficerie provenienti da corporazioni religiose abolite; ché i ladri a renderne forse più agevole il trasporto ruppero e pestarono ostensori e calici, distruggendo così ogni pregio di smalti, di cesellature e di filigrane”. SALINAS, p. 25. Le oreficerie erano infatti ridotte ad alcuni frammenti di smalto, al punto che “... nessun pezzo, o frammento degli oggetti già appartenuti alle corporazioni religiose, devoluti al Museo, ad esso derubati, e posteriormente recuperati, merita ora di conservarsi in quell'istituto avendo perduto qualunque valore artistico e archeologico”. Lettera della Commissione di antichità e belle arti della Sicilia al Ministero della pubblica istruzione, 9 ago. 1871, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 19, fasc. 53, s.fasc. 2, ins. 9. Per il furto e la responsabilità del custode del museo, cfr. REGIONE SICILIANA, pp. XXXV e *passim*;

<sup>50</sup> SALINAS, *Real museo*, p. 22, p. 62.; cfr. anche SALINAS, *Catalogo*.



turale di Antonino Salinas, direttore del Museo dall'agosto 1873, che sistematizzò ed estese sia il numero sia le tipologie dei ritiri, includendovi maioliche, merletti, oreficerie, ferri battuti, codici miniati, cimeli risorgimentali, con l'intenzione di raccogliere una testimonianza completa della storia delle arti, delle industrie e della vita siciliana <sup>51</sup>. Un'ampia valenza di testimonianza storico-culturale che accomunò materiali diversi in un sintetico bilancio dei beni claustrali pervenuti al Museo:

“... molti e pregevoli quadri se ne ebbero, ma pochi gli altri monumenti; i quali tuttavia riuscirono molto giovevoli, perché per essi si poté formare una classe di antichità del medio evo e del risorgimento della quale si aveva difetto. I pezzi più notevoli avuti allora furono dal convento di S. Francesco d'Assisi, un'edicola in marmo del sec. XVI fatta fare dalla nazione genovese, dalla chiesa dei Benedettini Bianchi, una statua di Madonna col Bambino opera di Antonio Gagini; dal convento di S. Domenico, una maiolica attribuita a Luca della Robbia; dal convento di S. Cita, alcuni ricami del sec. XVII e uno cassetto di intagli del sec. XV, e da varie chiese, un gran numero di oggetti preziosi, utili per la storia delle arti e delle industrie siciliane...” <sup>52</sup>.

---

<sup>51</sup> Per l'impegno di Salinas a favore dell'incremento e sviluppo del Museo, cfr. REGIONE SICILIANA, pp. XXXVI-XL e *passim*; per, in particolare, la sua attenzione alla cultura materiale, cfr. DE VIDO, p. 23.

<sup>52</sup> SALINAS, *Real museo*, p. 25.

## VIII. IL PATRIMONIO ARTISTICO NELLE CHIESE MANTENUTE AL CULTO

Le chiese ex claustrali che l'Amministrazione del Fondo per il culto manteneva officiate, più per le ripercussioni che le chiusure potevano provocare sul sentimento religioso popolare e sull'ordine pubblico che sul patrimonio culturale, erano eccettuate dalla devoluzione al demanio, così come il loro corredo di opere e di arredi sacri, conservati all'uso nelle rispettive chiese<sup>1</sup>. Il Fondo, inoltre, mirava a trasferire sui municipi le spese di conservazione e officiatrice delle chiese aperte al culto, fino a cedere un gran numero di queste alle amministrazioni comunali.

Tutto ciò avveniva senza un significativo ruolo del Ministero della pubblica istruzione: al di là delle raccomandazioni che le cessioni fossero legate a garanzie di conservazione degli edifici di importanza storico-artistica, e alle richieste di chiarimenti sugli impegni dei municipi a mantenere le chiese al pubblico culto, pochi furono infatti i suoi interventi concreti – come, ad esempio, la richiesta che la cessione della chiesa di S. Niccolò a Carpi fosse subordinata all'impegno del municipio a ripararne il tetto e le vetrate. Il fatto che la competenza del Ministero della pubblica istruzione sulla tutela dei beni artistici si affiancasse, non senza contrasti, all'autorità diretta nella gestione delle chiese assegnata al Fondo – con conseguenze notevoli sul controllo, ad esempio, degli interventi edilizi e di restauro – condizionò pesantemente tale processo, nel quale peraltro le esigenze legate all'officiatura delle chiese prevalevano sulle preoccupazioni conservative.

La stessa elencazione concreta nel provvedimento soppressivo di “quadri, statue, mobili ed arredi sacri” da conservarsi nelle chiese mantenute al culto, senza ricorrere alla più generale e “nobile” definizione di “oggetti d'arte e pre-

---

<sup>1</sup> R.d. 7 lug. 1866, n. 3036, artt. 18, 24.

ziosi per antichità”, adottata per quelli da devolversi ai musei e pertinente almeno a parte dei beni in questione, è segno dell’accento posto fin dall’elaborazione legislativa sulla valenza liturgico-devozionale, se non addirittura funzionale, del patrimonio chiesastico, della prevalenza – pur senza giungere ad una riduttiva dicotomia – della dimensione religiosa sulle valutazioni storico-artistiche. In questo senso se ne prescrisse l’integrale e complessiva “conservazione all’uso”, anche se felice conseguenza fu il mantenimento dell’unità artistico-culturale dell’apparato liturgico, preservandone gli elementi da ogni isolamento e decontestualizzazione che è inevitabile impoverimento di senso.

Anche nell’atteggiamento dei municipi era presente l’aspetto dei bisogni del culto e dell’ufficiatura, delle preoccupazioni legate alla completezza del corredo ecclesiastico delle chiese in loro custodia. Pratica diffusa era quella di dotare le chiese di arredi provenienti da quelle chiuse, mentre alcuni comuni giunsero a supplicare il Ministero della pubblica istruzione di non privare le chiese di opere ed oggetti: così il municipio di Napoli per la chiesa di S. Agostino, diversi piccoli comuni lucani, come quello di Pietrapertosa che offrì 5 lire affinché non fosse tolto dalla chiesa di S. Francesco l’immagine del titolare, o il municipio di Alcamo, che illustrò come alcune opere pur trovandosi fuori dalla chiesa nel momento della presa di possesso, in certe ricorrenze si trasportassero dentro, e venissero pertanto utilizzate per il culto. Un temuto “impoverimento” della connotazione liturgica del corredo e della chiesa, emblematico della decontestualizzazione forzata dell’opera trasferita dallo spazio religioso della chiesa a quello laico del museo, come momento del processo di disconoscimento e distacco tra gran parte della popolazione e patrimonio culturale, che diventava esplicito rifiuto, fondendosi con l’orgoglio civico, nel caso di oggetti richiesti per il loro valore storico-artistico dai musei di un altro comune.

I municipi marchigiani di Sant’Angelo in Vado, Urbania e Piobbico si lamentarono con il Ministero della pubblica istruzione del comportamento dell’Istituto di belle arti di Urbino, accusato di presentarsi, senza alcun preavviso, per ritirare opere conservate nelle chiese; a Sant’Angelo, in particolare, si negò la consegna della *Deposizione* di Luca Della Robbia, il cui minacciato ritiro aveva provocato proteste tra la popolazione, appellandosi al suo uso di culto, mentre in realtà il bassorilievo era stato collocato solo in quel frangente nella chiesa aperta di S. Chiara. Il municipio di Rombiolo rifiutò la richiesta della Commissione conservatrice dei monumenti ed oggetti di arte e di antichità di Catanzaro di ritirare dalla chiesa già dei Cappuccini una *Sacra famiglia* di Francesco Saverio Mergolo. Quello di Nulvi si oppose alla cessione del dipinto *S. Tecla* del fiorentino Baccio Gorini all’Università di Sassari, che lo

aveva in deposito temporaneo per le sue cattive condizioni, perché la chiesa già dei Cappuccini ai quali apparteneva l'opera era officiata dal municipio, e il dipinto vi era tenuto in grande devozione, tanto che alla notizia della richiesta cessione vi erano stati dei disordini.

Ma non sempre a tali rivendicazioni corrispondeva una reale cura per gli arredi ecclesiastici, anzi: in Sicilia

“... taluni sindaci dell'isola, che ottennero la cessione di varie chiese alle sopresse case religiose appartenenti, coll'obbligo bensì di mantenerle aperte al culto, e ritenendosi pel solo fatto della cessione assolutamente padroni degli immobili lor ceduti in uno agli oggetti di arte in quelle esistenti, vanno alla idea di vendere quest'ultimi per migliorare forse le condizioni economiche dei comunisti”<sup>2</sup>.

Se la valenza sacra-devozionale dei beni ecclesiastici veniva nelle intenzioni del legislatore così ben rispettata, non era altrettanto per quella artistica-culturale. Lo stesso uso liturgico, che pur garantiva un livello minimo di controllo e di cura materiale, poteva costituire diretto o indiretto motivo di degrado, di deperimento e di pericolo per gli oggetti, soprattutto se sommato ad una custodia inadeguata ed a condizioni ambientali non adatte. Il pericolo al quale erano esposte le opere nelle chiese era lamento ricorrente, oggetto di proteste legate a motivazioni diverse: specificatamente conservative in Pietro Selvatico Estense, che denunciava come

“Il più gran male scorgesi, d'ordinario, nelle chiese che padroneggiate da sacerdoti o troppo zelanti del culto esteriore, od inclinati a far pingue bottega delle sacre funzioni, straziano in mille guise, colla pretensione di onorarle, le opere de' grandi artisti, poste sotto l'ignorante lor patronato. È frequentissimo il caso di vedere nelle nostre chiese in certi giorni solenni, grossi ceri accesi proprio a ridosso di stupendi dipinti, e questi di conseguenza annerarsi pel fumo di tante fiammelle, e insudiciarsi collo stillar della cera, e spesso correr pericolo di pigliar fuoco”<sup>3</sup>;

attente anche alle ripercussioni sull'istituzione museale in Gian Battista Pericoli, direttore dell'Istituto di belle arti di Urbino, per il quale

“... la concessione fatta dal Governo ai Comuni di riaprire quasi tutte le chiese dei

---

<sup>2</sup> Lettera della Commissione di antichità e belle arti della Sicilia al Ministero della pubblica istruzione, 27 lug. 1867, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 19, fasc. 53, s.fasc. 2, ins. 1.

<sup>3</sup> SELVATICO ESTENSE, pp. 504-505. Estense era membro della Commissione conservatrice dei monumenti d'antichità e belle arti della provincia di Padova.

soppressi conventi, impediva che si potessero trasportare nella nostra Pinacoteca, e ciò con danno non solo dell'istituto, ma eziandio degli stessi dipinti che in molti luoghi vanno così deperendo”<sup>4</sup>;

ideologiche in Gaetano Giovannini, rettore del Convitto nazionale di Potenza, per

“... l'abbandono in cui sono tenute opere d'arte, di cui si glorierebbero a buon diritto molti altri paesi (...) i dipinti, anche esposti al culto, sono siffattamente trascurati da non esservi neppure chi si dia pensiero di spolverarli una sola volta nei dodici mesi dell'anno. (...) dacché qui, come in quasi tutte le provincie meridionali non esiste vero culto (...) continua cessazione del vero sentimento religioso e della trascuratezza, o per meglio dire, dell'abbandono di tutto che tende a tenerla desta (...) dominano i preti, e quindi l'ipocrisia e l'ignoranza”<sup>5</sup>.

L'attenzione conservativa era concentrata sui dipinti, sia per essere la pittura al vertice dell'ancora esistente scala gerarchica degli oggetti d'arte, sia perché ritenuti meno vincolati a quel rapporto strettissimo con l'ambiente di provenienza e con la funzione d'origine che rendeva difficile il trasferimento e la musealizzazione di altri elementi dell'arredo ecclesiastico. In situazioni estreme di oggetti insidiati e malsicuri, infatti, l'unica drastica soluzione era il loro ritiro materiale dalla chiesa ed il ricovero in istituzioni museali, il cui patrimonio veniva così incrementato. Ma sia nelle chiese cedute ai municipi, sia ancor più in quelle rimaste in gestione al Fondo per il culto, la rimozione degli oggetti in pericolo, il loro trasferimento nelle strutture conservative si scontrava con l'opposizione delle autorità ecclesiastiche.

Il generale, netto rifiuto del clero alla richiesta di oggetti ed opere d'arte delle chiese, vista come un ennesimo furto e sopruso, era sostenuto da considerazioni di diversa natura: ideologica, per l'irrigidimento e il bisogno di rivalsa conseguente ai provvedimenti soppressivi; giuridica, perché la legge prescriveva non solo il loro mantenimento al culto ma esplicitamente la loro differenza dalla generale devoluzione ai musei; economica, per non volere privare soprattutto l'indigente basso clero di beni dei quali era sempre possibile tentare

---

<sup>4</sup> Lettera dell'Istituto di belle arti di Urbino al Ministero della pubblica istruzione, 2 feb. 1870, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 21, fasc. 57, s.fasc. 1, ins. 1. Per il peggioramento delle condizioni del clero, e dunque anche della conservazione, cfr. EMILIANI, *Musei e museologia*, p. 1643.

<sup>5</sup> Lettera di Gaetano Giovannini, rettore del Convitto nazionale di Potenza, al Ministero della pubblica istruzione, 8 ago. 1870, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 22, fasc. 61, s.fasc. 2.

la vendita; religiosa, in quanto oggetti ed immagini di culto, facendosi anche interpreti, non senza strumentalizzazioni, della religiosità popolare per la quale il valore sacro-devozionale di molte opere era motivo primo della loro conservazione ed elemento forte dell'identità collettiva.

Era quest'ultima l'obiezione che più preoccupava per il timore, come già per la chiusura delle chiese, di conseguenze sull'ordine pubblico; di fronte al rischio, infatti, che lo scontento sfociasse in disordini, le amministrazioni statali erano anche disposte a rinunciare ai propri diritti. Avvenne così per un reliquiario, oggetto estremamente simbolico in tal senso, un busto in lamina d'argento lavorata a smalto, sbalzo e cesello conservato nella sacrestia della badia a Barberino Val d'Elsa, devoluto il 23 luglio 1867 alle Gallerie fiorentine con l'indicazione di trasferire la reliquia, un frammento di teschio di S. Giovanni Gualberto, in un altro contenitore. Quando i delegati delle Gallerie si presentarono per il suo ritiro, il parroco in un crescendo di proteste dichiarò dapprima di non averne la chiave, poi si appellò alla grande venerazione dei fedeli, infine minacciò di non consegnarlo mai, mentre una gran folla di contadini irrompeva nella sacrestia facendo eco alle sue parole. La sua supplica, respinta dal Ministero della pubblica istruzione, venne invece accolta dal Fondo per il culto che, per non suscitare disordini, fece revocare il decreto di devoluzione.

Altre volte era lo stesso Ministero della pubblica istruzione a rinunciare – o a far rinunciare – agli oggetti d'arte, intervenendo nelle diverse fasi delle pratiche di devoluzione: nel momento della ricognizione, attraverso ad esempio le ripetute raccomandazioni alla Commissione napoletana affinché "...non avvenga la devoluzione qualora tutti o alcuno di tali quadri sia capace di attrarre a sé la riverenza continua, o speciale venerazione in certe occorrenze, del popolo; non volendosi toccare o contrariare suscettibilità religiose" <sup>6</sup>; nella predisposizione del decreto, come per i tre bassorilievi di scuola dei Gagini conservati nella chiesa di S. Francesco a Ciminna (Palermo), la cui devoluzione al museo di Termini Imerese indicata dallo stesso Ministero venne ritirata dopo la segnalazione del prefetto che "... un tal temperamento verrebbe ad eccitar molto l'amor proprio di quegli abitanti i quali non soffrirebbero in buona pace che il proprio paese venisse privato di quelle pregevoli opere d'arte alle quali hanno molto attaccamento anco sotto il riguardo dello spirito religioso" <sup>7</sup>; infi-

---

<sup>6</sup> Lettera del Ministero della pubblica istruzione alla Soprintendenza generale e direzione del Museo nazionale e degli scavi d'antichità di Napoli, 1 apr. 1868, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 18, fasc. 50, s.fasc. 2, ins. 1.

<sup>7</sup> Lettera del prefetto della provincia di Palermo al Ministero della pubblica istruzione, 21 ott. 1871, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 19, fasc. 53, s.fasc. 8.

ne, a devoluzione già avvenuta, invitando le istituzioni a non ritirare l'opera, come per i due dipinti, tra cui una *Crocifissione* attribuita a Van Dyck, devoluti il 21 dicembre 1870 all'Accademia Ligustica di Genova, trasportati senza autorizzazione dalla non più officiata chiesa dei Cappuccini di Monterosso alla parrocchiale e la cui fabbrica si rifiutava di consegnare; dopo la richiesta del prefetto di lasciare le opere dove si trovavano, ritenendo

“... che per dare una diversa destinazione a detti due quadri non convenga eccitare del malumore in un'intera popolazione, e provocare forse anche qualche popolare manifestazione; e poi anche perché i quadri rappresentanti oggetti sacri, come tutte le opere d'arte, destinate al culto, stanno meglio in chiesa che nelle sale di una Accademia”<sup>8</sup>,

il preteso Van Dyck venne lasciato in deposito alla parrocchia, riservando pieno diritto all'Accademia di ritirarlo in qualsiasi momento<sup>9</sup>. Talvolta, invece, erano le stesse istituzioni beneficiarie dell'opera a rinunciarvi, in nome di valutazioni d'indole generale: così Luigi Gandolfi per una tavola conservata nella cappella della Madonna detta dei laghi presso Avigliana da devolversi alla Pinacoteca Sabauda, sia perché di non molta importanza, sia perché in

“Rapporto poi alla questione morale e religiosa, si presenta non tenue inconveniente, avvegnaché la divozione che da parecchi Secoli venne costantemente mantenuta in Avigliana e nei circostanti paesi si è ad influenza del Clero per detta immagine radicata fino al fanatismo. Si è per tre fiate rinnovato il centenario; il Mondo accorso in tali ed altre molte circostanze fu immenso e i voti innumerevoli che l'attorniano provano ad esuberanza la stragrande venerazione”<sup>10</sup>.

Quando coinvolte erano le amministrazioni comunali, invece, la contrapposizione tra interessi pubblici ed ecclesiastici si manifestava in forma ben più netta e radicale.

In Umbria lo scontro si risolse generalmente a favore dei municipi, che rivendicavano la proprietà sull'intero patrimonio ex claustrale in base al fatto

---

<sup>8</sup> Lettera del prefetto della provincia di Genova al Ministero della pubblica istruzione, 14 giugno 1877, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 15, fasc. 38, s.fasc. 13.

<sup>9</sup> La consegna al parroco del dipinto, in realtà di ignoto ligure seicentesco, con verbale sottoscritto dal rappresentante dell'Accademia Ligustica Tammar Luxoro, avvenne il 25 agosto 1877.

<sup>10</sup> Lettera della Direzione generale della R. Pinacoteca Sabauda di Torino al Ministero della pubblica istruzione, 20 nov. 1868, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 26, fasc. 73, s.fasc. 3, ins. 2.

che né il decreto Pepoli del 1860 né quello regio del 1862, e nemmeno i relativi atti amministrativi e deliberativi, contenevano alcuna limitazione ai beni artistici ceduti prima alle accademie e poi ai comuni; la prescritta conservazione delle opere nelle chiese officiate, introdotta dalla legge del 1866, non poteva quindi secondo i comuni avere effetto retroattivo ed applicarsi a beni già soggetti alle norme soppressive precedenti. Il principio era stato avallato dal Consiglio di Stato, che con parere del 1° ottobre 1867 aveva riconosciuto come l'eccezione prevista dalla legge del 1866 non poteva privare i comuni umbri del diritto loro attribuito dal decreto del 1862. Particolare diritto che, anche se non venne tratto formalmente in una norma di carattere generale, condizionò in maniera determinante la risoluzione delle diatribe tra autorità ecclesiastiche e comuni, sia direttamente sia creando un clima favorevole alle richieste di quest'ultimi. Ciò soprattutto nel caso di pericolo di furto, tentato da terzi o simulato dai religiosi per poter vendere le opere aggirandone l'assoluta inalienabilità.

Il 10 ottobre 1869 il sindaco di Perugia avvertì con telegramma il Fondo per il culto del forte sospetto che le monache del convento della Madonna di Monteluca stessero tentando di trafugare la tavola detta di Berto di Giovanni *Nascita di Cristo*<sup>11</sup>, e ne chiese l'urgente devoluzione. Il Fondo rispose immediatamente autorizzando il sindaco a minacciare le monache di perdita della pensione; più complessa era la devoluzione del dipinto per l'opposizione delle religiose: queste infatti sostenevano che l'opera era di proprietà della defunta badessa, avendola lei fatta riacquistare e riportare nel 1818 da Roma, e che comunque era tenuta in grande venerazione dalla folla di fedeli che nella solennità della Madonna di Monteluca si radunava in quella località campestre poco distante dalla città. Il Ministero della pubblica istruzione appoggiò con forza la rivendicazione del municipio, sottolineando come il quadro si trovasse nel coro, dunque non realmente esposto al culto, e facesse in realtà parte di quel numeroso gruppo di opere requisito nel 1812 dai conventi di Perugia e trasportato prima a Roma e poi in Francia, e restituito al municipio nel 1818; in ogni caso, anche dopo la cessione alla pinacoteca sarebbe stato possibile far valere l'eventuale proprietà. Alla fine, il quadro venne devoluto con decreto del 2 febbraio 1870, e consegnato il 4 maggio successivo.

Il conflitto toccò più profondamente il principio stesso della proprietà del patrimonio artistico ex claustrale a Città di Castello, dove solo alcune delle novantadue opere devolute al municipio con decreto del 1° aprile 1868 erano

---

<sup>11</sup> La tavola *Adorazione dei pastori*, tradizionalmente attribuita a Fiorenzo di Lorenzo, è ora ricondotta a Bartolomeo Caporali.



state ritirate, mentre la gran parte era rimasta nelle chiese officiate. Quando il comune decise di trasferire la pinacoteca dal secondo piano del Palazzo vecchio Bufalini, dove era stata inaugurata il 29 novembre 1869, all'ex convento di S. Filippo Neri unendola alla biblioteca e incrementandone le raccolte, le autorità ecclesiastiche, e le monache della chiesa di S. Cecilia in particolare, si rifiutarono categoricamente di consegnare le opere richieste<sup>12</sup>. Ne conseguì soltanto un ritardo nelle operazioni, visto che all'apertura al pubblico della nuova pinacoteca, il 4 giugno 1876, festa dello Statuto, le opere contese erano tutte esposte.

Opposto l'esito delle controversie nelle Marche, dove la possibilità di ritirare opere conservate nelle chiese aperte dipendeva unicamente dalla volontà delle autorità ecclesiastiche.

Se a Sant'Angelo in Vado la grande tela di Federico Zuccari *Madonna col Bambino e quattro santi, Taddeo e Federico Zuccari coi loro figli*, conservata nella chiesa di S. Caterina venne addirittura devoluta al municipio, con obbligo di sostituirla con una copia o con un'opera di minor valore, a Urbino il rifiuto del parroco fu sufficiente a rendere inapplicabili le devoluzioni della tavola giottesca *Madonna col Bambino lattante*, rimossa dalla chiesa dell'Annunziata per l'eccessiva umidità e posta nella parrocchiale, e del dipinto di Giovanni Santi *S. Sebastiano*, conservato in cattive condizioni nella chiesa omonima.

A nulla valevano le denunce dei pericoli che alcuni dipinti correvano nelle chiese, o la disponibilità dei municipi ad approntare copie o a cedere opere di minor valore.

Nella chiesa maggiore di S. Medardo di Arcevia, ceduta al municipio, il rappresentante della Commissione conservatrice dei monumenti Giovanni Orsi rilevò nel 1869 il deterioramento della pala di Luca Signorelli *Padre eterno, Madonna col Bambino e santi*, in particolare nel basamento, per l'uso di appoggiarvi una scala per montare gli allestimenti liturgici, e nella cornice, con una colonnina rotta ed una mancante. Secondo Orsi era necessario restaurare la pala e porla in una galleria, insieme all'altra opera di Signorelli conservata nella chiesa, il *Battesimo*, e alla tavola creduta di Melozzo da Forlì *Madonna col Bambino in trono tra S. Francesco e S. Caterina d'Alessandria* conservata nella chiesa di

---

<sup>12</sup> Le opere provenienti dalla chiesa di S. Cecilia erano il dipinto di bottega di Domenico Ghirlandaio *Incoronazione della Vergine tra angeli, cherubini e santi* del primo altare a sinistra, la *Pala di S. Cecilia* di scuola di Luca Signorelli dell'altare maggiore, la piccola statua in terracotta di scuola robbiana *S. Cecilia*.

S. Francesco in Matelica, entrambe molto deteriorate<sup>13</sup>. La richiesta venne inoltrata dal Ministero della pubblica istruzione al Fondo per il culto che, accogliendo le proteste delle autorità ecclesiastiche, la rifiutò, trattandosi di opere esposte al culto e non rimovibili nemmeno in cambio di opere di minor importanza.

Visto il deprecabile stato di conservazione del dipinto del Guercino *Angelo custode*, conservato nella chiesa ex claustrale di S. Lucia, e provato dal furto del quadro del Domenichino *Davide* recuperato dopo due anni con grande difficoltà, il municipio di Fano nel 1871 fece realizzare su consiglio della Commissione una copia del dipinto, con l'intento di ricoverare l'originale in pinacoteca; ma il vescovo si oppose alla sostituzione. Il contrasto giunse al procuratore generale alla Corte d'appello di Ancona, che riconobbe nel 1873 non esserci niente da fare, se non obbligare chi l'aveva in custodia a provvedere meglio alla conservazione del dipinto, sia per la chiarezza del dettato legislativo sia per l'opposizione ecclesiastica: "Sono poi d'avviso che non vi avvi modo alcuno per espugnare l'animo del vescovo, conosciutissimo per la sua tenacità, e testardaggine, massimamente in cose che riflettono direttamente la chiesa"<sup>14</sup>.

Per vincere l'opposizione del parroco della collegiata al ritiro di una *Madonna* di Giovan Battista Salvi, devoluta il 22 maggio 1872 al municipio, il sindaco di Sassoferrato giunse a minacciare un intervento di forza. Alle richieste di restituzione dell'opera, appoggiate dal Fondo per il culto e basate sul fatto che il quadro era sì conservato in sacrestia ma veniva esposto nella solennità di Maria Vergine, e non era né mal conservato né mal custodito, il municipio rispose, con l'appoggio del Ministero, che facilmente il dipinto avrebbe potuto essere trafugato dalla chiesa, e che già il sacerdote stava macchinando per esportarlo a Roma, dove pare fosse stato richiesto da alcuni inglesi per oltre 2000 scudi.

La vicenda più eclatante ed emblematica dell'incongruenza tra la norma che vincolava in modo assoluto le opere alle chiese ed un'efficace, anche se estrema, azione di tutela ebbe per "protagonisti" i dipinti conservati a Senigallia nella chiesa di S. Maria delle Grazie, già dei Minori riformati, *Madonna e santi* del Perugino sull'altare maggiore e *Madonna col Bambino e angeli* di Piero della Francesca in sacrestia.

Nel 1871 il municipio mosse istanza affinché i due dipinti fossero rimossi dalla chiesa, situata in aperta campagna a circa un miglio e mezzo dalla città, dove non

---

<sup>13</sup> Il dipinto attribuito a Melozzo è in realtà di Marco Palmezzano, che l'ha firmato "Marcus de Melozziis foroliviensis faziebat ... 1501".

<sup>14</sup> Lettera del procuratore generale alla Corte d'appello di Ancona al ministro di grazia giustizia e culti, 5 giu. 1873, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 21, fasc. 57, s.fasc. 4, ins. 3. La chiesa venne successivamente dedicata a S. Agostino.

erano visitabili e correvano rischi di degrado e di trafugamento, e gli venissero devoluti o dati in deposito. Il Ministero della pubblica istruzione fece propria la richiesta e l'inoltrò al Fondo per il culto sottolineando, in anticipo sulle possibili obiezioni, come la tutela del patrimonio artistico fosse obbligo del governo, e si traducesse nel caso specifico nella devoluzione di tali opere, non esposte veramente al culto, al comune di Senigallia se fosse stato sollecito nell'istituzione della pinacoteca, o altrimenti alla pinacoteca civica di Ancona. Lo sviluppo della vicenda è secondo copione: il Ministro di grazia giustizia e culti decretò nel maggio 1871 la devoluzione dei due dipinti al municipio di Senigallia; il rettore si oppose, invocando i diritti di proprietà e di usufrutto perpetuo sulle opere esposte al culto nella propria chiesa divenuta parrocchiale; il decreto venne sospeso; il Consiglio comunale deliberò, il 7 settembre 1871, l'istituzione della pinacoteca e si dichiarò disponibile a cedere alla chiesa due quadri in cambio di quelli richiesti, ribadendo come quest'ultimi non appartenessero alla parrocchia, di recente istituzione, ma al soppresso convento cui la chiesa era annessa.

Mentre la situazione era bloccata, il 27 ottobre 1873 il dipinto di Piero venne rubato. Secondo le indagini e la ricostruzione della prefettura, per introdursi dall'esterno una persona avrebbe dovuto arrampicarsi fino ad una finestra alta da terra circa sette metri, e da lì calarsi all'interno da un'altezza di più di tre metri, compiendo poi a ritroso, col quadro, lo stesso percorso. Nacque perciò subito il sospetto che si trattasse di un furto simulato dagli stessi religiosi. Conscio del pericolo di un'esportazione e vendita all'estero del dipinto, il Ministero degli esteri allertò le legazioni di Londra, Berlino, Vienna e Washington. Un mese dopo, il quadro venne ritrovato alla stazione ferroviaria di Roma, mancante della cornice dorata, e la persona che lo deteneva, un carrettiere di Jesi, fu arrestata.

Ricollocare il dipinto nella chiesa, e mantenervi il Perugino, era, a questo punto, assai rischioso: il municipio, la prefettura e il Ministero della pubblica istruzione concordarono nel ritenere che essi dovessero essere trasportati in pinacoteca o, al limite, che se il più grande e difficilmente trafugabile Perugino potesse rimanere nella chiesa, il dipinto di Piero dovesse assolutamente essere conservato nel palazzo comunale, dove era stato provvisoriamente depositato dopo il recupero. Per aver ragione sulle rinnovate proteste del parroco, il Ministero ricorse al Consiglio di Stato affinché "... sopra le ragioni della Chiesa siano poste le ragioni dell'arte che sole consigliarono il decreto del 1871"<sup>15</sup>,

---

<sup>15</sup> Consiglio di Stato, Sezione di grazia, giustizia e culti, adunanza del 28 apr. 1875, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 6, fasc. 12, s.fasc. 13, ins. 4.

chiedendogli nel contempo di chiarire l'esatta applicazione, in questo campo, della legge del 1866. Il parere del 28 aprile 1875 ribadì il principio generale per cui in base alle disposizioni di legge, e a diversi pronunciamenti del Consiglio di Stato, oggetti d'arte, quadri e statue dovessero conservarsi negli edifici sacri aperti al culto, con un unico margine di flessibilità, ispirato alla salvaguardia delle opere, "... ogni volta che venne dimostrato che i detti oggetti d'arte collocati nelle chiese o non vi erano sicuramente custoditi o per qualsivoglia titolo vi andavano in perimento" <sup>16</sup>.

Tale unica eccezione prevista, se spostava il problema dal terreno giuridico generale a quello reale e contingente della conservazione, lo poneva tuttavia all'esame non dell'amministrazione competente, il Ministero della pubblica istruzione, bensì di un organo che non aveva alcuna reale competenza in materia.

Nel caso specifico dei dipinti di Senigallia, infatti, il Consiglio di Stato riconobbe immediatamente il diritto di proprietà e di perpetuo usufrutto della chiesa, in quanto parrocchia, sulle due opere, mentre in merito alle loro condizioni di conservazione sentenziò, ignorando e stravolgendo anche i dati oggettivi sui quali aveva fatto appello il Ministero, che

"... l'essere state rafforzate la porta e la finestra della Chiesa di Santa Maria delle Grazie dà guarentigia della sicura custodia così della tavola del Perugino infissa nel muro, come del quadretto del La Francesca, pel quale, dopo il trafugamento che ne seguì, è da ritenere che si prenderanno tutte le opportune cautele; che né dell'uno né dell'altro quadro fu punto accennato che siano in stato di perimento, anzi è pubblicamente noto che la tavola del Perugino va tra le opere di lui meglio conservate. (...) Che d'altra parte in Sinigaglia (...) non esiste punto una pinacoteca, e solo nel 1871 quel Municipio accolse il lodevole disegno di formarla. Che fu inoltre accertato, non essere la Chiesa di Santa Maria delle Grazie né molto lontana da Sinigaglia, né posta in luogo disabitato, sicché non può tenersi che le due preziose opere d'arte in discorso si rimangano sottratte all'ammirazione dell'universale e all'esame degli studiosi. E per queste considerazioni è stata d'avviso che il Decreto Ministeriale del 1871 eccede sulle disposizioni della legge del 7 luglio 1866, e non può essere mantenuto" <sup>17</sup>.

Pertanto, dopo altri vani tentativi di destinarlo alla pinacoteca, nel 1877 il dipinto di Piero della Francesca dovette essere restituito alla chiesa di S. Maria delle Grazie <sup>18</sup>.

---

<sup>16</sup> *Ibidem.*

<sup>17</sup> *Ibidem.*

<sup>18</sup> Il dipinto, detto poi *Madonna di Senigallia*, venne dato in deposito alla Galleria nazionale delle Marche di Urbino soltanto nel 1917.

Probabilmente esistevano margini per letture più flessibili, capaci di conciliare il dettato legislativo con le esigenze della tutela: data la devoluzione generale delle opere d'arte ai musei, l'eccezione di mantenere gli oggetti nelle chiese poteva essere limitata a quelli privi di valore artistico; o, meglio, l'eccezione poteva essere relativa solo all'uso passeggero e transitorio degli oggetti nelle chiese, mentre la loro proprietà definitiva, e dunque la possibilità di disporne, essere stabilita in maniera certa con la loro devoluzione<sup>19</sup>. In ogni caso, nel giro di pochi anni si affermò l'interpretazione rigida e l'applicazione letterale della norma di legge portata avanti dal Consiglio di Stato che, al di là delle più avanzate elaborazioni preunitarie e delle affermazioni di principio, rese impossibile anche nei momenti critici della tutela, quando cioè si sospettava che l'oggetto potesse essere danneggiato, sottratto o alienato, prelevare le opere dalle chiese per collocarle nei musei senza l'assenso delle autorità ecclesiastiche.

Il ricorso al Consiglio di Stato era d'altra parte reso necessario, oltre che dalle istanze delle autorità ecclesiastiche contro il ritiro o la devoluzione di opere, dall'assenza di una legge generale di tutela e dall'inadeguatezza dell'eterogeneo insieme delle norme preunitarie, non fosse altro perché riferito a beni chiaramente ecclesiastici e non di incerta e indefinita proprietà<sup>20</sup>. Conseguenza fu che le possibilità e modalità di tutela del notevole patrimonio ex claustrale ancora conservato nelle chiese venivano definite da interventi non solo frammentari ed episodici, ma compiuti non dall'organo ad essa preposto ma da quello della giurisdizione amministrativa.

Il Consiglio di Stato entrò infatti anche nel merito degli strumenti operativi e dei margini di tutela attraverso una sentenza, probabilmente la massima applicazione della conclamata volontà di salvaguardare le opere d'arte, relativa al dipinto *Estasi di S. Francesco*, attribuito alla scuola di Annibale Carracci,

---

<sup>19</sup> Le diverse possibili interpretazioni sono riassunte nella nota 1 alla sentenza 4 apr. 1882 della Corte d'appello di Macerata in "Il Foro Italiano", 1882, col. 876.

<sup>20</sup> Il complesso problema dei beni di proprietà ecclesiastica era stato affrontato dagli stati italiani preunitari, compreso quello della Chiesa, con il rigoroso divieto di rimozione, restauro e vendita delle opere senza le necessarie autorizzazioni. Ad esempio, la Notificazione del 23 ottobre 1818 del Granducato di Toscana prevedeva la requisizione dell'oggetto in caso di tentata contravvenzione al divieto fatto alle chiese, qualunque ne fosse il patronato, a corporazioni religiose, opere, confraternite, agli ospedali ed in genere a tutti gli stabilimenti ecclesiastici o di beneficenza di alienare opere d'arte senza permesso governativo, reso su perizia del direttore della R. Galleria. Principi ribaditi con il decreto granducale del 16 aprile 1854, rimasto in vigore anche dopo la pubblicazione del codice civile del regno d'Italia. Per le legislazioni preunitarie, cfr. EMILIANI, *Leggi*; CONDEMI.

conservato nella chiesa parrocchiale già claustrale dei SS. Vito e Modesto a Montaione (Firenze) <sup>21</sup>.

L'opera era stata richiesta nel 1874 dalle Gallerie fiorentine: si trovava nel coro, e dunque non proprio esposta al culto, necessitava di immediati restauri per i gravi danni provocati dall'umidità, dalle funzioni religiose e dai relativi addobbi, ed avrebbe potuto colmare la lacuna di opere di scuola bolognese delle Gallerie, disposte a consegnare in cambio un dipinto di minor valore. Il vescovo di San Miniato si era opposto al ritiro, ordinando però lo spostamento del dipinto in una stanza vicina, dove minori erano i rischi per la sua conservazione. Ma all'obiezione che così l'opera era sottratta al culto, sollevata da un rappresentante del Fondo per il culto intervenuto per mediare il contrasto, il parroco l'aveva ricollocata sull'altare maggiore.

Vista l'inutilità di ogni sforzo di conciliazione e l'impossibilità di appellarsi alla legge di soppressione, il Fondo per il culto e il Ministero della pubblica istruzione tentarono concordemente di ordinare il deposito dell'opera nelle Gallerie per effettuarne il restauro ricorrendo al patronato del governo sulla chiesa; ma il procuratore generale, negando che questo diritto potesse essere esercitato dal patrono, aveva suggerito di utilizzare allo stesso fine, nell'interesse generale di evitare il deperimento dell'opera e in conseguenza della competenza esercitata dal Ministero sul patrimonio artistico della nazione, il decreto del Governo Toscano del 12 marzo 1860 <sup>22</sup>. Possibilità che, con altre, venne smentita dal Consiglio di Stato: il diritto del governo per la conservazione degli oggetti d'arte non poteva spingersi fino a privare l'ente morale della proprietà del bene, ostandovi la legge sulla espropriazione per causa di pubblica utilità <sup>23</sup>; il decreto toscano consentiva soltanto di imporre al rettore i necessari restauri al dipinto, o il suo collocamento, secondo le condizioni e i modi indicati dal Ministero; se il rettore non vi avesse provveduto, il Ministero avrebbe potuto far eseguire tali disposizioni d'ufficio, a spese del rettore; infine, il Ministero poteva ordinare il trasferimento del dipinto nelle Gallerie solo per il tempo necessario al suo restauro, e soltanto se a ciò non fosse stato possibile

<sup>21</sup> Il dipinto *Estasi di S. Francesco*, dal 1966 nel Museo diocesano di San Miniato, viene attribuito al Cigoli o, meglio, al suo allievo Giovanni Bilivert.

<sup>22</sup> Decreto 12 marzo 1860 del Governo provvisorio della Toscana, con il quale venne istituita una Commissione con l'incarico "...d'invocare l'azione del Governo per far sospendere i restauri mal fatti, e far intraprendere quelli giudicati necessari" (art. 2). Cfr. BENCIVENNI - DALLA NEGRA - GRIFONI, pp. 156-157.

<sup>23</sup> La legge sull'esproprio per cause di pubblica utilità era infatti relativa solo agli immobili, e intenzionalmente era stata esclusa la possibilità di riferirla ad oggetti ed opere.

provvedere nella chiesa o in canonica, con l'obbligo di restituirlo appena compiuto l'intervento, "... perché il Ministero mantenga il suo lodevole intendimento di non fare cosa che non sia pienamente conforme alla legge" <sup>24</sup>.

Nella costante preoccupazione di non ledere i diritti dell'ente morale, il Consiglio di Stato da una parte riconosceva l'autorità tutelaria dello Stato, dall'altra ne tracciava concretamente i limiti nei confronti dei beni ecclesiastici. Era infatti assai difficile che le chiese accettassero le indicazioni delle commissioni e del Ministero, ritenute indebite intrusioni nella propria sfera d'azione, tanto più che negando l'estrema possibilità di requisire l'opera si annullava il maggior strumento di pressione per far rispettare gli obblighi di custodia, conservazione e restauro. Gli unici strumenti coercitivi si rivelavano essere, riferiti non all'oggetto d'arte ma ai religiosi riconosciuti sempre più come inevitabili e decisivi interlocutori e suoi reali "possessori", la minaccia di sospensione della pensione, prevista dalla legge di soppressione nel caso difficile da provarsi di occultamento e trafugamento <sup>25</sup>, e la sottoscrizione di un atto di consegna con cui i religiosi divenivano responsabili delle opere conservate nelle rispettive chiese, senza d'altronde che fossero chiare le conseguenze di una sua violazione, e con l'esito paradossale che talvolta le opere venivano date in custodia agli stessi religiosi responsabili, spesso soltanto per ignoranza o povertà, dei guasti, del degrado e dei tentativi di vendita <sup>26</sup>.

Alle difficoltà frapposte dalle autorità ecclesiastiche si sommavano così quelle provenienti dal Consiglio di Stato, che esasperò addirittura la stessa legge ampliando, in senso sia spaziale sia temporale, il vincolo di inamovibilità agli oggetti conservati nei cori e nelle sacrestie e a quelli portati nelle chiese dopo le prese di possesso. Estensione che si prestava anche ad usi strumentali: nel 1876 le religiose del monastero dell'Annunziata di Savona per impedire il ritiro del polittico *Immacolata e santi*, conservato nella cappella mortuaria e da anni richiesto dal municipio, lo trasportarono in chiesa collocandolo nella parete laterale dell'altare maggiore, facendo così scattare il vincolo.

Il Ministero della pubblica istruzione giunse a sconsigliare i comuni, come quello di Siracusa, dal collocare provvisoriamente nelle chiese aperte le opere

---

<sup>24</sup> Consiglio di Stato, Sezione di grazia, giustizia e culti, adunanza del 15 mag. 1874, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 14, fasc. 35, s.fasc. 9, ins. 2.

<sup>25</sup> R.d. 7 lug. 1866, n. 3036, art. 13.

<sup>26</sup> Responsabilità che talvolta venne rifiutata dai rettori, o accettata con la richiesta di un compenso annuo per la custodia degli oggetti.

raccolte, per il timore che i religiosi potessero poi, al momento del loro ritiro, rivendicare su di esse dei diritti. L'organo centrale non poteva infatti non essere condizionato e frenato dalle sentenze del Consiglio di Stato, che più volte lo smentì nel suo operato obbligandolo a far revocare decreti di devoluzione ed a restituire opere già ritirate. Alcuni casi sono emblematici dello scivolamento del Ministero da una posizione di sostegno attivo, privilegiando la conservazione, delle richieste di commissioni e municipi, ad una di tentato disimpegno, delegando quasi la gestione delle controversie al Fondo per il culto o perorando soluzioni concilianti da concludersi localmente, fino all'arroccamento su posizioni di applicazione rigida della norma legislativa, anche a discapito della tutela.

Nel 1868 la Commissione per la conservazione dei lavori pregevoli di belle arti dell'Emilia richiese due tempere di Cristoforo Caselli, *Putti che suonano*, conservate nella ricca sacrestia della chiesa di S. Giovanni evangelista a Parma. Il Ministero appoggiò la richiesta, e il 1° agosto 1868 le opere vennero devolute. Né valsero le proteste dell'opera parrocchiale, basate sul preteso uso della sacrestia, dotata di altare, come cappella: ordinata dal Ministero un'indagine e smentita l'opera – le sacrestie non erano ancora state definite dal Consiglio di Stato luoghi di culto – il 13 maggio 1869 le tavole vennero consegnate all'Accademia di belle arti di Parma.

Nel 1873 la Commissione siciliana consigliò la devoluzione al comune di Catania della *Madonna col Bambino* di Antonello de Saliba, proveniente dalla chiesetta di S. Maria del Gesù e da poco depositata nel museo civico. L'opera era stata ritirata perché la chiesa, officiata di rado, era sorvegliata soltanto da un sacrestano che se prima del 1860 aveva vanificato un tentativo di involamento del dipinto compiuto da un incaricato del British Museum, rifiutandosi di sostituirvi la copia già preparata, avrebbe comunque potuto cedere ad altre offerte. Prima di appoggiare la richiesta di devoluzione, il Ministero chiese con insistenza che gli venisse garantita la non ostilità del clero locale, e solo avutane conferma si adoperò per far emanare, il 10 dicembre 1873, il decreto di devoluzione<sup>27</sup>.

Nel 1878 la tavola attribuita ad Andrea del Castagno *S. Giorgio che uccide il drago* sparì dalla chiesa già claustrale dell'Annunziata a Levanto, aperta a cura del municipio al quale il dipinto era stato affidato<sup>28</sup>. Si scoprì poco dopo che

<sup>27</sup> Il dipinto venne consegnato formalmente il 2 giugno 1874.

<sup>28</sup> La tavola, in realtà di Pier Francesco Sacchi, già prelevata dalla sacrestia dai francesi, alla sua restituzione era stata posta in una cappella di patronato della famiglia Mazzola di Levanto. Il convento dei Minori osservanti, al quale era annessa la chiesa, era stato soppresso con la legge sarda del 1855. Il dipinto era stato al municipio "... dato in speciale consegna (...) promettendo espressa-



non era stata trafugata ma trasportata, senza richiedere alcuna autorizzazione, in casa di un nobile per consentire alla figlia dell'ambasciatore inglese di farne una copia. La disinvolta gestione del quadro allarmò il Fondo per il culto, spingendolo a riesaminare la richiesta presentata anni prima dall'Accademia Ligustica di Genova di avere in devoluzione il dipinto che "... per essere in Chiesa di piccolo luogo, aperta a beneplacito di quel Municipio senza alcuna sorveglianza governativa sarebbe continuamente esposto a mille pericoli, non escluso quello di andar totalmente perduto" <sup>29</sup>. Ma il Ministero, che pur non aveva indugiato ad opporre un netto rifiuto alla formale richiesta del Ministero degli esteri di prelevare temporaneamente l'opera per la stessa inglese, e nonostante l'iniziativa fosse partita dal Fondo, esitò a prendere posizione, frenò, richiamò le ripetute sentenze negative del Consiglio di Stato, chiese la sicurezza che le autorità ecclesiastiche non presentassero ricorso, rimandò al Fondo una decisione, infine lasciò cadere la richiesta.

A Perugia, il contrasto tra autorità cittadine e ecclesiastiche per la proprietà delle opere d'arte nelle chiese, latente per molti anni, scoppiò nel maggio 1879, rivelando al massimo grado le proprie implicazioni culturali, ideologiche e persino politiche. Al municipio la Deputazione provinciale aveva il 14 settembre 1866, visto il decreto del 1862 e il rapporto della Commissione artistica, ceduto "... tutti gli oggetti di Belle Arti rinvenuti nelle Chiese e case delle sopresse corporazioni religiose già esistenti entro i confini del comune" <sup>30</sup>, devoluzione confermata da un decreto del Ministero di grazia giustizia e culti del 5 agosto 1868. Un successivo decreto del 10 marzo 1879 gli devolse settantasette dipinti, conservati anche in chiese officiate. Appena iniziarono i ritiri, la curia insorse richiamando l'inalienabilità delle opere sancita dalla legge del 1866 e rivendicando la proprietà degli oggetti di culto.

Il municipio fece appello a motivazioni giuridiche, non facendo altro che prendere materialmente possesso di beni riconosciuti, in forza dei diversi atti, di sua legittima proprietà, lasciati in deposito nelle chiese con l'accordo dei

---

mente che qualora quel detto dipinto corresse pericolo di guasto od abbisognasse di qualche restauro dovrà tosto il Municipio e per esso il Sig. Sindaco avvertire il Ministero dell'Istruzione Pubblica per gli opportuni provvedimenti". Verbale di consegna della tavola dal ricevitore del registro al sindaco del comune di Levanto, 9 giu. 1869, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 15, fasc. 38, s.fasc. 11.

<sup>29</sup> Lettera dell'Accademia Ligustica di belle arti di Genova al Ministero della pubblica istruzione, 3 giu. 1870, *ibid.*

<sup>30</sup> Delibera della Deputazione provinciale dell'Umbria, 14 set. 1866, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 20, fasc. 56, s.fasc. 2, ins. 1.

superiori perché non disponeva di locali sufficienti; conservative, garantendo la pinacoteca civica condizioni migliori di quelle esistenti nelle chiese; di equità, dato che altri municipi umbri avevano già prelevato, senza alcuna contestazione, opere dalle chiese aperte. La determinazione e l'urgenza del municipio provenivano, soprattutto, dalla ferma volontà di portare a compimento la formazione della galleria, e dall'averne fatto elemento principale di un piano di iniziative con cui affermare l'orgoglio ed il prestigio della città. Il 17 agosto si sarebbero infatti contemporaneamente tenute l'inaugurazione della pinacoteca e del museo medievale nei nuovi locali, approntati con grande spesa, situati nel palazzo comunale, l'apertura di una mostra artistica, l'Esposizione provinciale, la festa ed il XII Congresso del Club Alpino Italiano all'auspicata presenza del re che ne era presidente onorario.

La radicalizzazione del contrasto è ben espressa dalla cronaca che *Civiltà Cattolica* fece del ritiro, effettuato il 29 maggio, del quadro del Barocci *Gesù Nazareno* dalla chiesa del Gesù, ad opera dei commissari Mariano Guardabassi e dell'"ex-prete ammogliato" Adamo Rossi:

"Un fratello ed insieme prefetto della Congregazione dei Cittadini protesta di nuovo colle lacrime agli occhi per la violenza sacrilega: qui si viene dalle parole alle contese; accorre gente; i sacerdoti escono dai confessionali, varie signore poco meno non isvengono; vista la mala parata, i capi, lasciato a guardia del quadro il maestro di casa del Municipio che sbracciasi villanamente perché teme che il Gesù Nazareno si tolga dalle loro branche, corrono alla Pubblica Sicurezza e ritornano con un delegato in aria di vittoria, e compiono così colla spada in mano la sacrilega remozione, rimuovendo le candele accese, i fiori, i candelieri, rovesciando le carteglorie, scomponendo le tovaglie ecc. ecc. al cospetto de' fedeli, de' sacerdoti che piangevano lasciando devastato l'altare in quel modo barbaro e vandalico che è visibile a tutti" <sup>31</sup>.

L'accusa per tale "atto di vandalismo sacrilego, che certo non si compì da Maometto II quando s'impadronì di Costantinopoli", "rapina di 77 quadri, alcuni dei quali strappati dagli altari nel tempo stesso che vi si compivano le sacre funzioni", accomunò "certe autorità municipali dare il sacco alle Chiese, per levarne i preziosi monumenti d'arte e creare musei" al governo:

"Fu dunque atto autorizzato dal Governo quello che da ogni persona onesta si giudica rapina sacrilega. Se è lecito spogliare le chiese per arricchire pinacoteche, perché

---

<sup>31</sup> *Saccheggio delle chiese*. La cronaca, ripresa dal giornale cattolico locale *Il Paese*, apparve anche su "Unità cattolica". Il dipinto *Ecce Homo* è tuttora attribuito al Barocci.

non sarà lecito saccheggiare certi palazzi per isfamare la misera plebe ridotta alla disperazione dagli scortichii del Governo e dei Comuni?”<sup>32</sup>.

Lo scontro raggiunse inevitabilmente le amministrazioni centrali. Il Fondo per il culto si mostrò possibilista e sensibile alle ragioni del municipio, in nome della maggior sicurezza delle opere, purché le chiese venissero risarcite da copie o da originali di minor valore. Il Ministero della pubblica istruzione, invece, assunse inaspettatamente l'intera questione nei suoi termini più restrittivi: le prescrizioni della precedente soppressione non avevano più effetto, superati dalla legge del 1866 e dai pareri del Consiglio di Stato; le opere richieste potevano, pertanto, essere trasportate nella pinacoteca solo a titolo di deposito, e non di proprietà, e solo con l'autorizzazione dei rettori. Alle rinnovate richieste di autorizzare il ritiro delle opere, provenienti non solo dal municipio di Perugia ma anche dal Fondo per il culto e dal Ministero dell'interno, la Pubblica istruzione continuò ad opporre l'unica considerazione di non volere assolutamente contravvenire a questa rigorosa aderenza alla norma legislativa, arrivando anzi a suggerire, con grande sorpresa e sconcerto del sindaco, la revoca del decreto di devoluzione. Infine, nonostante le rinnovate proteste delle autorità ecclesiastiche, e con un drastico rovesciamento di ruoli tra le amministrazioni centrali, il Fondo per il culto diede l'autorizzazione al trasporto delle opere in pinacoteca, appena in tempo per la sua inaugurazione. Lo stato di degrado nel quale vennero trovati i dipinti, seppur rilevato dalla Commissione consiliare dei monumenti direttamente parte in causa, pareva confermare la legittimità delle rivendicazioni del municipio:

“Si pena a credere che oggetti sacri, onde a padri nostri piacque arricchire in special modo le chiese de' claustrali, si tenessero così male e così irriverentemente se ne trascurasse la conservazione. Delle tele altre rotte o sbullettate, altre allentate o screpolate; delle tavole quale con le assi sconnesse, quale con colore o sobbollito, o sollevato o sbalzato, quale crivellato dai chiodi de' paratori, alcune qua e là ridipinte, parecchie scorticate, molte affumicate, tutte poi sudice ed aride. Il Municipio innanzi di metterle in mostra ha speso, e continua tuttora a spendere una forte somma, avendo dovuto condurre artisti che le rifoderassero, rinettassero, fermassero il colore, ristrutturassero, riponessero l'oro, le rappezzassero, le incorniciassero, e tranne quella del ritoccare, si facessero le necessarie riparazioni”<sup>33</sup>.

---

<sup>32</sup> *Ibidem*.

<sup>33</sup> Relazione della Commissione consiliare dei monumenti allegata alla lettera del prefetto della provincia di Perugia al Ministero della pubblica istruzione, 18 ago. 1879, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 20, fasc. 56, s.fasc. 2, ins. 1.

Nella forte contrapposizione tra tutela ecclesiastica e tutela pubblica, tra le rivendicazioni delle autorità religiose e l'inaffidabilità dalle chiese, dai cori e dalle sacrestie di tutto quel che vi avevano lasciato le corporazioni religiose sancita dal Consiglio di Stato, una notevole parte del patrimonio artistico di origine claustrale, quella cioè mantenuta nelle chiese aperte al culto, venne di fatto sottratta al completo passaggio alla proprietà pubblica, in opposizione agli stessi principi ispiratori della legge di soppressione, così come impregiudicata rimase la natura giuridica degli edifici di culto <sup>34</sup>. Né la grave frattura tra Stato e Chiesa provocata dai provvedimenti soppressivi si pacificò con il tempo, rivelandosi anzi come una delle componenti originarie della resistenza delle istituzioni ecclesiastiche, in nome del titolo patrimoniale o della potestà giurisdizionale, ad accettare che lo Stato esercitasse sui beni culturali da loro conservati quel potere rivendicato, nel pubblico interesse, su tutto il patrimonio storico ed artistico della nazione <sup>35</sup>. Ulteriore segno di tale opposizione fu il continuo divieto, in nome della stretta clausura, all'accesso degli esperti nelle case ancora abitate da religiose, le cui opere venivano perciò sottratte al controllo: così in S. Maria degli Angeli a Capriolo (Brescia) delle Agostiniane, nel monastero dell'Annunziata a Savona, dove al 1871 non era stato ancora possibile esaminare un polittico conservato nella cappella mortuaria, nel convento di S. Stefano a Sessa Aurunca (Caserta), nel quale nel 1874 i dipinti si trovavano

“... in consegna delle stesse Monache, dove, credo, non sia ancora penetrato alcuno a rilevarne il rispettivo elenco, sulla pretesa clausura del Pio Luogo. È certo però dalle prese informazioni che molti quadri, e quasi tutti di pregio, si trovano colà raccolti, come per farli sfuggire alle ricerche degli ammiratori e della Commissione medesima” <sup>36</sup>.

La generale trasformazione delle chiese ex claustrali mantenute al culto in parrocchie, alle quali il Consiglio di Stato aveva più volte riconosciuto diritti di proprietà e di usufrutto sulle opere conservate, comportò la loro assimilazione a quella sorta di gestione parallela e bipolare, causa spesso di conflitti di com-

---

<sup>34</sup> Sulla dibattuta questione della proprietà delle chiese in carico al Fondo per il culto (enti morali a sé stanti, proprietà di uno speciale demanio ecclesiastico, proprietà del Fondo), cfr. PAPPAGLIOLLO, pp. 129-133; MUSILLO, coll. 38-40.

<sup>35</sup> Per un esame generale delle problematiche legate alla tutela dei beni ecclesiastici, originate proprio dalle soppressioni napoleoniche e unitarie, cfr. EMILIANI, *Le Arti*, in particolare p. 85; PAOLUCCI, p. 135.

<sup>36</sup> Lettera della Commissione per la conservazione dei monumenti ed oggetti di antichità e belle arti nella provincia di Terra del Lavoro al Ministero della pubblica istruzione, 14 lug. 1874, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 11, fasc. 26, s.fasc. 12.

petenza tra Stato e Chiesa, che si ebbe per il patrimonio artistico di cattedrali, fabbricerie e altri enti religiosi non soppressi proprietari di oggetti ed opere d'arte. L'unico limite alla loro disponibilità, per altro continuamente eluso e violato, era il divieto di vendita senza autorizzazione delle autorità statali: norma non di tutela artistica ma di gestione amministrativa, strumento di controllo non dei beni culturali ma dell'intero patrimonio degli enti.

Su questi beni il Ministero non poteva esercitare che una limitata e generica vigilanza. Anche il fondamentale diritto di visita veniva contestato: alla richiesta di poter esaminare un dipinto detto di Ludovico Carracci da loro posseduto, le Salesiane di Brescia fecero rispondere che "Allo scopo di non autorizzare neppure il dubbio di credere o lasciar credere che lo Stato e il Ministero della Pubblica Istruzione abbiano un diritto qualsiasi su quel quadro, la Superiora rifiuta di sottoporlo a visita od esame, qualunque ne sia il motivo"<sup>37</sup>. Tanto meno era possibile ordinare il deposito nei musei delle opere appartenenti a tali enti, neanche in caso di degrado, di pericolo di furto e di sospetta o già avvenuta alienazione. Nel 1869 Luigi Pigorini, direttore del Museo d'antichità di Parma, segnalò al Ministero che

"Abbandonate da parecchi anni nella Chiesa parrocchiale di Sant'Alessandro di qui, appoggiate con poca cura l'una sull'altra presso un muro del Coro, esposte alla polvere, all'umidità e a tutte le variazioni dell'atmosfera, epperò in via di continuo deperimento, esistono due imposte di porta, intagliate a fiorami e ad animali. Valorosi archeologi ebbero a farne subbietto di studi e di illustrazioni, e le reputarono una preziosissima reliquia del X o del XI secolo. Costituiscono oggi l'unico avanzo del monastero parmense di Sant'Alessandro, distrutto da oltre quarant'anni, e sono celebrate da una popolare leggenda che le dice le porte di san Bertoldo. Uno dei primi pensieri, non appena mi accinsi ad iniziare in questo Museo, una collezione di patrie antichità medievali, fu quello di ritirare le mentovate porte, e salvare uno dei più mirabili e per Parma l'unico monumento di scultura in legno italiana di remota età. L'Opera parrocchiale della detta chiesa di Sant'Alessandro ebbe di recente ad offerirmi in vendita le ricordate porte, al prezzo di circa lire quattrocento. Ove tanto veneranda reliquia appartenesse a qualche privato, io non avrei certo esitato ad accettare la proposizione fattami (...) Le nostre porte devono invece, a parer mio, riguardarsi come un pubblico ed inalienabile insigne monumento, esposto a deperire ogni giorno più"<sup>38</sup>.

---

<sup>37</sup> Diffida dell'avv. Bonicelli al sindaco di Brescia, 9 lug. 1877, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 9, fasc. 22, s.fasc. 2, ins. 3.

<sup>38</sup> Lettera del R. Museo d'antichità di Parma al Ministero della pubblica istruzione, 20 feb. 1869, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 20, fasc. 54, s.fasc. 2, ins. 1.

Invece, contro il diritto di usufrutto, se non di proprietà, della parrocchiale, basato sul possesso materiale delle porte dal 1821, da quando cioè il convento di S. Alessandro era stato convertito in teatro, non fu possibile ordinare il deposito né tanto meno la devoluzione delle porte.

Nessuna rilevanza aveva il fatto che gli oggetti richiesti fossero privi di funzione liturgica: tali enti non erano infatti obbligati a rendere in qualche modo "pubbliche" le opere di loro proprietà esponendole al culto, a differenza dei beni di origine claustrale che, almeno in linea teorica, restavano devolvibili ai musei in caso di cessazione del loro uso liturgico.

Vane furono perciò le pratiche del comune di Fabriano per avere in deposito le tre tavole di Allegretto Nuzi *Madonna col Bambino*, *S. Giovanni evangelista* e *S. Antonio abate*, *S. Giovanni Battista* e *S. Venanzio*, provenienti dalla badia di Cancelli ma proprietà della cattedrale di S. Venanzio, nella cui canonica erano conservate in pessime condizioni, così come quelle del museo di Siracusa relative al dipinto di scuola bizantina *L'Annunziata*, rubato dalla chiesa dell'Annunziata in Palazzolo Acreide e ritrovato nel 1870, o ancora quelle del municipio di Città di Castello per l'autorizzazione a ritirare alcune opere dalla cattedrale di S. Florido, il cui capitolo aveva già alienato degli oggetti liturgici, negata l'8 ottobre 1867 dal Consiglio di Stato. Così quando durante il contrastato processo al capitolo della cattedrale di Isernia per l'illecita vendita di arredi sacri, compiuta nel 1879, il municipio e alcuni cittadini invocarono provvedimenti per la conservazione degli oggetti fortunatamente recuperati, non si trovò altra soluzione che collocarli in un armadio in sacrestia, rendendone difficile l'uso liturgico ma proteggendoli con una serratura a tre chiavi, di cui una consegnata al sindaco.

L'opposizione tra autorità pubbliche ed ecclesiastiche venne invero superata in alcuni casi di deposito di opere in musei, fermo restando la proprietà e la possibilità di ritirarle in qualunque momento. La pinacoteca di Macerata ricevette nel 1868 dal capitolo della cattedrale il trittico *Madonna S. Giuliano e S. Antonio abate* di Allegretto Nuzi conservato in sacrestia, l'Istituto di Urbino nel 1870 dalle confraternite di S. Giuseppe la tavola di Antonio Palmerini *Madonna col Bambino e S. Giuseppe*, e di S. Francesco da Paola lo stendardo di Tiziano con la *Resurrezione* e l'*Ultima Cena*. Tuttavia, la generale scarsa propensione a cedere le opere conservate nelle chiese è confermata, nel 1869, dalla sorpresa del Ministero alla notizia che alcuni dipinti della cattedrale di Urbino erano stati riposti in Istituto,

“... cosa che mi fa non poco piacere, mi reca insieme altrettanta meraviglia, essendo ben raro, e quasi non insperabile a questi tempi, che una fabbriceria s’acconci ad arricchire degli oggetti d’arte della sua chiesa pubbliche Gallerie”<sup>39</sup>.

---

<sup>39</sup> Lettera del Ministero della pubblica istruzione alla Commissione conservatrice dei monumenti delle Marche, 11 dic. 1869, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 22, fasc. 57, s.fasc. 14, ins. 5.

## IX. L'ARCHIVIO

La serie archivistica *Beni delle corporazioni religiose*, del fondo *Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale antichità e belle arti*, è costituita dagli atti relativi al patrimonio artistico di proprietà ecclesiastica coinvolto nell'applicazione dei provvedimenti legislativi di occupazione di chiese e conventi, di soppressione e conversione degli enti religiosi, di liquidazione dell'asse ecclesiastico.

Vi è raccolta soprattutto la corrispondenza tra il Ministero della pubblica istruzione e, da un lato, organismi periferici, istituzioni e autorità locali (commissioni conservatrici, musei, accademie di belle arti, fabbricerie, prefetti, sindaci) e, dall'altro, amministrazioni statali centrali (Ministero della guerra, delle Finanze, di Grazia giustizia e culti, Amministrazione del Fondo per il culto). Il carteggio, relativo all'individuazione, descrizione, conservazione e gestione di monumenti, chiese, conventi, oggetti d'arte, manufatti, è corredato da inventari ed elenchi di beni artistici devoluti a musei e pinacoteche o conservati nelle chiese, e da note di edifici monumentali.

Il materiale, raccolto in 26 buste, copre l'arco cronologico dal 1860 al 1890, concentrandosi nel decennio 1866-1876, in relazione cioè alla soppressione delle corporazioni religiose e alla cessione dei loro patrimoni artistici.

Parte del materiale, in particolare le pratiche costituite nel 1866, reca la segnatura relativa alla classe 16 ulteriormente distinta, ma in maniera non sistematica, in pratiche generali e affari delle diverse province; tale classificazione pur essendo la più presente non è omogenea: si trovano infatti affari privi di indicazione, persistenze di segnature precedenti e riclassificazioni successive solo parziali, legate probabilmente al diverso tempo di utilizzazione ed esaurimento delle pratiche, al quale è collegata anche la presenza di copertine e condizionature costituite in momenti e con intestazioni diverse.

La serie è collegata all'*Archivio della Direzione generale antichità e belle arti*, 1860-1890, da reciproci rinvii segnalati nell'Archivio generale come riferimenti alla "Classe oggetti d'arte già claustrali"; numerosi rinvii sono inoltre alla



“Classe librerie claustrali”, ora in *Archivio della Direzione per l'istruzione superiore*, serie *Università e istituti superiori*, 1860-1881.

Il riordinamento ha interessato in maniera profonda il materiale degli affari generali, che si presentava con un assetto non strutturato e difforme da quanto descritto nell'elenco di versamento, con carte dello stesso oggetto frammentate in più unità archivistiche anche non contigue e talora prive di copertina, con fascicoli di contenuto disomogeneo e con discrepanze tra l'oggetto indicato nell'intestazione e quello effettivo. Gli affari per provincia, invece, presentavano raggruppamenti miscellanei di carte invece differenziabili per oggetto o datazione e incongruenze tra intestazioni e contenuto.

La serie si articola in 10 fascicoli di Affari generali (nn. 1-10, in 4 buste) e 69 fascicoli di Affari per province (nn. 11-79, in 22 buste), descritti nel presente inventario analiticamente.

Gli Affari generali sono in gran parte organizzati intorno ai sette provvedimenti legislativi da cui hanno preso avvio le pratiche, con fascicoli ordinati in progressione cronologica e articolati al loro interno in sottofascicoli ed inserti relativi alle diverse fasi d'applicazione; gli ultimi tre fascicoli, invece, comprendono affari diversi.

Gli Affari per province sono organizzati in fascicoli intestati ai capoluoghi di provincia disposti in ordine alfabetico; al loro interno, precede la documentazione di carattere generale riferita all'intero ambito territoriale provinciale, cui fa seguito la documentazione del capoluogo, indi, in successione, quella di altri comuni sempre in ordine alfabetico; all'interno di ogni sottofascicolo relativo a località si trova, quasi sempre per i centri maggiori, un'ulteriore suddivisione in un inserto di pratica generale e in inserti relativi a singoli edifici sacri, ordinati alfabeticamente secondo il titolo (santo o mistero cui la chiesa, il monastero o il convento sono dedicati) o, in assenza, l'ordine religioso proprietario; in alcuni casi, vi è un'ulteriore sottopartizione per ogni edificio, relativo a fasi diverse della sua gestione.

Le intestazioni originarie delle singole unità archivistiche sono collocate tra virgolette, dopo una loro cauta normalizzazione tesa alla maggiore chiarezza e consultabilità dell'inventario, in particolare ordinando gli elementi relativi agli edifici sacri secondo lo schema “Luogo dell'edificio. Titolo. Ente religioso proprietario”. Il “luogo” è relativo al circondario della località citata, con possibili notizie anche su località minori; nel “titolo” è sottintesa, generalmente e ove non altrimenti specificato, la dizione “chiesa e convento o monastero di...”; gli enti religiosi proprietari – quando non individuati, è comunque

segnalata la tipologia dell'edificio sacro, se claustrale, parrocchiale, non soppresso ecc. – sono indicati con la dizione del titolo originale o desunta dalla pratica, rimandando ad un apposito indice il chiarimento di denominazioni e collegamenti. Le integrazioni ed esplicazioni sono sempre poste fuori virgolette e precedute da due punti.

Di ogni unità archivistica sono indicate consistenza, date estreme effettive – mentre sono omesse le datazioni contenute nelle intestazioni originali che generalmente non trovano corrispondenza né nell'anno di formazione né d'esaurimento della pratica -, presenza di documenti precedenti la data di costituzione della serie; sono infine segnalati i rinvii – esclusi quelli ovvi alle pratiche e Affari generali – sia interni alla serie, sia alla Classe librerie claustrali e all'Archivio della Direzione generale.

## INVENTARIO



## AFFARI GENERALI

### Busta 1

*Fasc. 1.* D. 18 dic. 1860, n. 253, del Regio commissario straordinario generale nelle provincie dell'Umbria Gioacchino Napoleone Pepoli, e d. 3 gen. 1861, n. 705, del Regio commissario straordinario generale nelle provincie delle Marche Lorenzo Valerio sulla soppressione degli enti ecclesiastici

1. «Commissione data a Giovanni Morelli e Giovan Battista Cavalcaselle per la conservazione dei monumenti di belle arti nell'Umbria e nelle Marche»: inventario delle opere d'arte delle corporazioni religiose soppresse, cc. 27  
1861

2. «Monumenti, librerie e oggetti d'arte delle corporazioni religiose abolite nelle Marche»  
1862-1863

1. «Oggetti d'arte. Provvedimenti per la loro conservazione»: contiene anche librerie claustrali, cc. 32, 1862-1863

2. «Librerie claustrali», cc. 15, 1863

3. Case religiose occupate dai militari: conservazione degli oggetti d'arte, cc. 10, 1862

3. «Nota de' corpi religiosi a' quali fu accordata la facoltà di continuare a far vita comune nei chiostri delle Marche», cc. 6  
1863

4. Provvedimenti legislativi successivi ai decreti commissariali per la conservazione di libri e oggetti d'arte delle corporazioni religiose soppresse  
1861-1863

1. «Sulla convenienza di dare esecuzione o no al decreto Valerio»: devoluzione degli oggetti d'arte claustrali nelle Marche dopo la sospensione del decreto; contiene anche situazione in Umbria a seguito del sospeso decreto Pepoli, cc. 54, 1861-1863

2. Elaborazione di una legge per la conservazione di libri ed oggetti d'arte claustrali nelle Marche, cc. 37, 1863

*Fasc. 2.* D. 17 feb. 1861, n. 251, del Luogotenente generale del Re per le provincie napoletane Pasquale Stanislao Mancini sulla soppressione delle corporazio-

ni religiose. Pratica generale; notizie sugli oggetti d'arte; istituzione musei, cc. 20 1862-1864

v. anche 6.3.1

*Fasc. 3.* «L. 22 dic. 1861, n. 384, sulle occupazioni per ragione di pubblico servizio delle case delle corporazioni religiose»

1. Pratiche generali, cc. 9 1862

2. Occupazioni militari in Emilia, cc. 3 1862

*Fasc. 4.* «Pareri dei procuratori generali di Brescia, Torino, Milano, Bologna, Palermo, Parma, Napoli sui diritti dello Stato, della Chiesa e dei patroni sulle opere d'arte»: pareri su un progetto di legge per la conservazione degli oggetti d'arte e di antichità; notizie sulle legislazioni preunitarie; contiene anche il parere del procuratore generale presso la Corte di cassazione di Firenze, cc. 156

1866-1869, con docc. dal 1854

*Fasc. 5.* R.d. 7 lug. 1866, n. 3036, per la soppressione delle corporazioni religiose

1. «Circolari apr.-lug. 1866 a commissioni di belle arti, musei, gallerie, prefetti per la sorveglianza degli oggetti d'arte in occasione della soppressione delle corporazioni religiose; cataloghi»: raccomandati inventari degli oggetti più pregevoli, cc. 10 1866

2. «Occupazione conventi. Pratiche complessive»: operazioni di prese di possesso 1866-1867

1. Elenchi redatti dall'Amministrazione del Fondo per il culto, divisi per direzioni demaniali provinciali, degli ordini religiosi mendicanti e possidenti soppressi, cc. 101, 1866

All. 1: R.d. 7 lug. 1866, n. 3036, a stampa, pp. 31

2. Avvisi di presa di possesso di case religiose, in gran parte trasmessi dall'Amministrazione del Fondo per il culto al Ministero della pubblica istruzione e da questi alle commissioni e autorità locali, pratiche 1-27 ciascuna relativa a più città <sup>1</sup> per complessive cc. 89, 1866-1867

---

<sup>1</sup> Il numero di protocollo riportato sulla camicia di ciascuna pratica è generalmente quello dell'avviso di presa di possesso trasmesso dall'Amministrazione del Fondo per il culto al Ministero

- (Fasc. 5.2) 3. «Circolare nov. 1866 alle autorità locali per sapere il giorno dell'occupazione dei conventi»: raccomandata partecipazione di persone esperte d'arte alle prese di possesso; risposte; controversia con la Commissione consultiva di belle arti di Napoli, cc. 47, 1866
4. «Rapporti generali sulle prese di possesso delle corporazioni religiose. Per Siena v. occupazione generale prot. 3019»<sup>2</sup>: conservazione di oggetti d'arte, librerie, monumenti, cc. 4, 1867

## Busta 2

3. «Regole e temperamenti da osservarsi nella conversione dei beni»: enti religiosi non soppressi ma soggetti a conversione; istituti religiosi non soppressi della Sicilia, cc. 8 1866
4. «Applicazione art. 33 sulla conservazione di edifici claustrali per la loro monumentale importanza e pel complesso de' loro tesori artistici e letterari. In accordo col Ministero di grazia, giustizia e de' culti, nota di tali edifici»: contiene anche edifici claustrali non monumentali ma ragguardevoli per arte e memorie storiche 1866-1870
1. «Circolari a commissioni di belle arti, musei, gallerie, prefetti con cui si chiede nota degli edifici claustrali monumentali da conservarsi»: risposte  
 – «Circolare 5 lug. 1866»: solleciti e risposte, cc. 40, 1866  
 – «Circolare apr. 1867 ai prefetti delle provincie venete»: comprese quelle di Mantova e Udine; risposte, cc. 7, 1867  
 v. anche 6.2.1
2. «Conventi a cui devesi applicare l'art. 33»: elenchi edifici monumentali e ragguardevoli, cc. 46, s.d.  
 v. anche 35.1.2
3. «Edifizi monumentali sacri proposti per la conservazione»: accordi con l'Amministrazione del Fondo per il culto; trasmissione elenchi edifici monumentali e ragguardevoli  
 – «Nota degli edifici sacri monumentali da conservarsi e di quelli ragguardevoli. Delega per stabilire tra i due Ministeri le discipline più acconcie all'esecuzione dell'art. 33», cc. 29, 1866  
 – «Provincie venete. Edifici claustrali monumentali e ragguardevoli», cc. 2, 1869-1870

---

della pubblica istruzione. Altri avvisi di presa di possesso si trovano negli affari per province, pratiche relative a singoli edifici.

<sup>2</sup> Rinvio alla pratica in 5.2.2, n. 6, prot. 3019, relativa al rimborso spese per la partecipazione di delegati alle prese di possesso di case religiose in provincia di Siena.

- (Fasc. 5.4) 4. «Edifici claustrali monumentali e ragguardevoli»: provvedimenti successivi, cc. 19, s.d.
5. «Chiusura di chiese. Pregio architettonico delle medesime e oggetti d'arte» 1866-1869
1. «Richiesta d'accordi col Ministero de' culti sulle chiusure», cc. 6, 1866
  2. «Circolare set.-ott. 1866 a prefetti, commissioni di belle arti, musei, gallerie, sulle chiese de' soppressi ordini religiosi che per pregio di architettura o per opere d'arte da non potersi agevolmente rimuovere meritino speciale riguardo»: risposte, cc. 46, 1866
  3. «Chiese già claustrali ragguardevoli e loro opere d'arte»: elenchi
    - «Province Napoletane», cc. 7, s.d.
    - «Lombardia», cc. 8, s.d. [1869]
    - «Antiche provincie di Piemonte, Liguria, Sardegna», cc. 8, s.d.
  4. «Cessione di edifici sacri a municipi»: custodia di chiese in Lombardia, cc. 4, 1869
6. Applicazione art. 24 sulla devoluzione d'oggetti d'arte e librerie claustrali 1866-1881
1. Pratica generale
    - «Avvertenze per la devoluzione di oggetti delle corporazioni religiose»: illustrazione art. 24, cc. 20, 1866-1867
    - «Istruzioni per la devoluzioni d'oggetti claustrali in Lombardia»: effetti del Trattato di Zurigo<sup>3</sup>, cc. 6, 1868-1869
    - «Trasmissione degli inventari e ricevute»: richiesta di documentazione relativa agli oggetti claustrali già consegnati dall'Amministrazione del Fondo per il culto, cc. 2, 1867
  2. Sottrazioni e vendite di arredi sacri, librerie ed oggetti d'arte claustrali
    - «Articoli di giornali romani sui trafugamenti d'oggetti d'arte delle corporazioni religiose»: misure adottate, cc. 9, 1868
    - All. 1. *Vandalismo italianissimo*, in "L'osservatore romano", 1 aprile 1868, 75, rubrica "Fatti diversi"
    - «Arredi sacri ed oggetti d'arte delle corporazioni religiose soppress»: trafugamenti; richiesta all'Amministrazione del Fondo per il culto degli inventari compilati per le prese di possesso, cc. 6, 1881
  3. Devoluzioni d'oggetti d'arte a pubblici musei e pinacoteche
    - «Emilia. Opere d'arte claustrali», cc. 17, 1867-1868
    - «Sicilia. Rapporto generale sulla occupazione delle case religiose.

---

<sup>3</sup> L'art. 16 del Trattato di Zurigo del 10 nov. 1859, col quale la Lombardia era stata annessa al Regno di Sardegna, garantiva alle comunità religiose il libero possesso di beni stabili e mobili.



- (Fasc. 5.6) «Devoluzione di librerie e oggetti d'arte, v. Palermo pratica generale oggetti d'arte» [vuoto]  
 – «Oggetti d'arte già claustrali devoluti a Musei e Pinacoteche pubbliche», cc. 59, s.d [1870]
4. «Pubbliche pinacoteche e opere d'arte già claustrali: note statistiche»: musei istituiti ed incrementati con le devoluzioni di oggetti claustrali; stanziamenti relativi , cc. 6, s.d. [1870]

## Busta 3

Fasc. 6. L. 15 ago. 1867, n. 3848, per la liquidazione dell'asse ecclesiastico

1. «Quesito se le chiese collegiate siano colpite da soppressione», cc. 3 1869  
 All. 1: L. 15 ago. 1867, n. 3848, a stampa, pp. 15  
 All. 2: R.d. 22 ago. 1867, n. 3852, che approva il regolamento per l'esecuzione della l. 15 ago. 1867, n. 3848, a stampa, pp. 80
2. «Edifici monumentali e ragguardevoli per l'arte e per memorie storiche»: edifici dei soppressi enti ecclesiastici da conservarsi 1867-1872
  1. «Circolari ott.-dic. 1867, lug. 1868 a commissioni di belle arti e prefetti per conoscere gli edifici monumentali»: risposte; contiene anche edifici claustrali delle province venete, cc. 24, 1867-1868
  2. Edifici monumentali e ragguardevoli: elenchi
    - «Edifici monumentali», cc. 34, s.d.
    - «Edifici ragguardevoli» cc. 4, s.d.
    - Edifici monumentali e ragguardevoli, c. 1, s.d.
  3. «Accordi col Ministero delle finanze per la conservazione degli edifici dichiarati monumentali»: accordi anche con l'Amministrazione del Fondo per il culto, cc. 22, 1867-1872
3. «Libri, codici ed oggetti d'arte degli enti ecclesiastici soppressi» 1868-1871
  1. Circolare lug. 1868 ai prefetti con richiesta di notizie sugli enti soppressi e i loro oggetti d'arte; risposte. Contiene anche notizie sul d. 17 feb. 1861, n. 251, di soppressione delle corporazioni religiose nelle Provincie napoletane, cc. 6, 1868
  2. «Librerie e oggetti d'arte non esposti al culto»: elenchi, cc. 10, s.d. [1869]
  3. Accordi col Ministero delle finanze sulle cessioni d'oggetti d'arte, cc. 11, 1870-1871
4. «Enti ecclesiastici soggetti alla tassa del 30%»<sup>4</sup> 1870-1874

---

<sup>4</sup> Nella pratica di ciascuna provincia, prospetto trasmesso dal prefetto relativo alle chiese con

- (Fasc. 6.4) 1. Pratica generale. Chiese parrocchiali che hanno pagato la tassa al dic. 1870. Circolare ago. 1873 ai prefetti sugli enti soggetti alla tassa, cc. 16, 1870-1874
2. Alessandria, cc. 10, 1873-1874
  3. Ancona, cc. 6, 1873-1874
  4. Aquila, provincia di Abruzzo Ulteriore Secondo, cc. 12, 1873-1874
  5. Arezzo, cc. 5, 1874
  6. Ascoli Piceno, cc. 3, 1873
  7. Avellino, provincia di Principato Ulteriore, cc. 3, 1873
  8. Bari, provincia di Terra di Bari, cc. 3, 1873
  9. Belluno, cc. 3, 1873
  10. Benevento, cc. 3, 1873
  11. Bergamo, cc. 3, 1873
  12. Bologna, cc. 7, 1872-1874
  13. Brescia, cc. 5, 1873-1874
  14. Cagliari, cc. 4, 1873
  15. Caltanissetta, cc. 7, 1873-1874
  16. Campobasso, provincia di Molise, c. 1, 1873
  17. Caserta, provincia di Terra del Lavoro, cc. 7, 1873-1874
  18. Catania, cc. 15, 1874
  19. Catanzaro, provincia di Calabria Ulteriore Seconda, cc. 5, 1873-1874
  20. Chieti, provincia di Abruzzo Citeriore, cc. 7, 1873-1874
  21. Como, cc. 11, 1873-1874
  22. Cosenza, provincia di Calabria Citeriore [vuoto]
  23. Cremona, cc. 3, 1873
  24. Cuneo, cc. 6, 1873-1874
  25. Ferrara, cc. 3, 1873
  26. Firenze, cc. 6, 1873-1874
  27. Foggia, provincia di Capitanata, cc. 3, 1873
  28. Forlì, cc. 8, 1873-1874
  29. Genova, cc. 3, 1873
  30. Girgenti<sup>5</sup>, cc. 18, 1873-1874
  31. Grosseto, cc. 3, 1873
  32. Lecce, provincia di Terra d'Otranto, cc. 10, 1873-1874
  33. «Livorno» [vuoto]
  34. «Lucca» [vuoto]
  35. Macerata, cc. 11, 1874

---

indicati denominazione, proprietà, officatura, situazione patrimoniale e fiscale, se soggette o meno alla tassa del 30%.

<sup>5</sup> Fino al 1927, poi Agrigento.

- (Fasc. 6.4)
36. Mantova, cc. 3, 1873
  37. Massa - Carrara, cc. 3, 1873
  38. Messina, cc. 6, 1873
  39. Milano, cc. 11, 1873-1874
  40. Modena, cc. 3, 1873
  41. Napoli, cc. 10, 1873-1874
  42. Novara, cc. 3, 1873
  43. Padova, cc. 3, 1873
  44. Palermo, cc. 15, 1873-1874
  45. Parma, cc. 3, 1873
  46. Pavia, cc. 3, 1873
  47. «Perugia, provincia dell'Umbria», cc. 11, 1873-1874
  48. Pesaro e Urbino, cc. 5, 1873-1874
  49. Piacenza, cc. 5, 1873-1874
  50. Pisa, cc. 10, 1873-1874
  51. Porto Maurizio, cc. 3, 1873
  52. «Potenza»: provincia di Basilicata [vuoto]
  53. Ravenna, cc. 4, 1873
  54. «Reggio Calabria»: provincia di Calabria Ulteriore Prima [vuoto]
  55. «Reggio Emilia» [vuoto]
  56. «Rovigo» [vuoto]
  57. Salerno, provincia di Principato Citeriore, cc. 7, 1874
  58. Sassari, cc. 7, 1873
  59. Siena, cc. 3, 1873
  60. Siracusa, cc. 3, 1873
  61. Sondrio, cc. 3, 1873
  62. Teramo, provincia di Abruzzo Ulteriore Primo, cc. 3, 1873
  63. Torino, cc. 10, 1874
  64. Trapani, cc. 3, 1873
  65. Treviso, cc. 6, 1873-1874
  66. Udine, cc. 3, 1873
  67. Venezia, cc. 6, 1873
  68. Verona, cc. 3, 1873
  69. «Vicenza», cc. 3, 1873

## Busta 4

Fasc. 7. L. 11 ago. 1870, n. 5784, allegato P, sulla conversione dei beni immobili delle fabbricerie

- (Fasc. 7) 1. «Edifici religiosi dichiarati monumenti nazionali»: edifici esonerati dalla soprattassa del 30% <sup>6</sup> 1867-1880
1. «Chiese da conservarsi»: sottocommissione per l'esame delle istanze; d. 20 dic. 1874 sugli edifici sacri dichiarati monumentali, cc. 40, 1869-1875  
All. 1. L. 15 ago. 1867, n. 3848, a stampa, pp. 15  
All. 2. Progetto di legge presentato il 30 aprile 1869 sulle disposizioni concernenti le fabbricerie, a stampa, pp. 3.  
All. 3. L. 11 ago. 1870, n. 5784, a stampa, pp. 20  
All. 4. Circolare del Ministero delle finanze 26 ago. 1870, a stampa, pp. 20
  2. Bologna. Santuario della beata Vergine di S. Luca, cc. 39, 1876-1878
  3. «Bologna. Tempio di S. Petronio», cc. 19, 1872-1875
  4. Bologna. Santuario della basilica di S. Stefano, cc. 36, 1869-1879
  5. «Firenze. Opera della cattedrale», cc. 3, 1875
  6. Grosseto. Cattedrale, cc. 4, 1875
  7. Lucca provincia. Pratica generale, cc. 9, 1878
  8. Lucca. Chiesa di S. Alessandro Maggiore, cc. 16, 1874-1879
  9. Lucca. Cattedrale metropolitana di S. Croce, cc. 115, 1867-1880
  10. «Lucca. Basilica di S. Frediano», cc. 9, 1875
  11. «Lucca. Chiesa e battistero dei SS. Giovanni e Reparata», cc. 10, 1876-1878
  12. «Lucca. Chiesa di S. Michele in Foro», cc. 52, 1874-1879
  13. Lucca. Chiesa di S. Pietro Somaldi, cc. 6, 1878
  14. «Lucca provincia. Capannori, località Segromigno. Chiesa di S. Lorenzo»: contiene anche Casale Monferrato, cattedrale, cc. 4, 1874
  15. «Lucca provincia. Monsummano. Chiesa della Ss. Vergine di Fontenuova», cc. 9, 1874-1875
  16. «Lucca provincia. Pietrasanta. Chiesa di S. Martino», cc. 2, 1875
  17. Mantova. Chiesa di S. Barbara, cc. 2, 1875
  18. Milano. Basilica di S. Ambrogio, cc. 4, 1877
  19. Milano. Basilica di S. Lorenzo Maggiore, cc. 15, 1879-1880
  20. Milano. Chiesa di S. Maria della Scala presso S. Fedele, cc. 31, 1878-1880
  21. «Milano. Fabbricera di S. Satiro», cc. 14, 1876-1877
  22. «Milano. Chiesa parrocchiale di S. Eustorgio», cc. 27, 1875-1876
  23. «Milano provincia. Monza. Duomo, cappella della regina Teodolinda. Basilica di S. Giovanni» [vuoto]

---

<sup>6</sup> Nella pratica di ogni chiesa, note sul valore storico-artistico, bilanci della fabbriceria negli ultimi anni, istanza per il riconoscimento di monumentalità.

- (Fasc. 7.1) 24. «Napoli. Cappella del tesoro di S. Gennaro», cc. 13, 1875-1879  
 25. Napoli. Chiesa del Gesù Nuovo, cc. 12, 1877-1878  
 26. «Novara provincia. Varallo. Santuario», c. 1, 1875  
 27. «Palermo. Cattedrale», cc. 2, 1875  
 28. «Pavia. Basilica di S. Michele Maggiore», cc. 17, 1874-1877  
 29. «Pisa. Primaziale», cc. 27, 1874-1879  
 30. «Pisa provincia. Volterra. Cattedrale», cc. 4, 1876  
 31. «Siena. Cattedrale metropolitana», cc. 35, 1879-1880  
 32. Siena provincia. Montepulciano. Chiesa di S. Biagio, cc. 24, 1876-1878  
 33. Siena provincia. San Gimignano. Collegiata di S. Agostino», cc. 17, 1876-1879

*Fasc. 8.* «Tassa fondiaria e di ricchezza mobile sugli edifici sacri monumentali e loro pertinenze»: pareri del Consiglio di Stato; sospensione della vendita di adiacenze della badia di Monreale, cc. 47 1870-1878

*Fasc. 9.* «Concorso del Ministero di grazia giustizia e culti sui restauri degli edifici sacri monumentali»: spese di mantenimento; carenza di fondi, cc. 41 1877-1881

*Fasc. 10.* Memorie delle cose d'arte che meritano attenzione e dei più importanti affari della Divisione II, cc. 13 1870-1874

## AFFARI PER PROVINCE

Busta 5

*Fasc. 11.* «Alessandria»

1. «Pratica generale. Oggetti d'arte già claustrali, v. anche librerie claustrali»: devoluzioni alla pinacoteca civica del capoluogo, cc. 49 1869-1874
2. «Asti. Cappella del Seminario. Opere d'arte», cc. 17 1870-1877
3. «Bosco Marengo. S. Croce del Bosco»: dei Domenicani, cc. 24 1861-1874

- (Fasc. 11) 4. «Casale [Monferrato]» 1867-1875  
 v. anche 7.1.14  
 1. Pratica generale. Istituzione e formazione pinacoteca civica, cc. 17, 1867-1869  
 2. S. Antonio, claustrale, cc. 3, 1868-1875  
 3. S. Caterina dei Somaschi presso il Collegio Trevisio, cc. 4, 1869  
 4. Casa della Missione dei Missionari, cc. 5, 1869-1874  
 5. S. Paolo dei Crociferi, cc. 6, 1869-1870
5. «Gavi. S. Francesco in Valle»: dei Minori osservanti, cc. 12 1869-1871
6. «Novi Ligure. Oggetti d'arte già claustrali del circondario» 1868-1875  
 1. Pratica generale, cc. 22, 1869-1874  
 2. S. Francesco dei Cappuccini, cc. 17, 1868-1875  
 3. Somaschi, cc. 2, 1869
7. «Ovada. Chiesa di S. Domenico; Cappuccini», cc. 11 1869-1874  
 v. anche 11.6.1
8. «Serravalle Scrivia. Cappuccini», cc. 2 1869  
 v. anche 11.6.1
9. «Tortona. Oggetti d'arte devoluti alla pinacoteca di Alessandria. Cappuccini»: contiene anche opere dal convento dei Ministri degli infermi, cc. 25 1869-1875

*Fasc. 12. «Ancona»*

1. «Pratica generale. Devoluzione d'oggetti d'arte già claustrali»: controversie tra capoluogo ed altri comuni; reclami di privati per la restituzione di oggetti d'arte; edifici claustrali, cc. 53 1866-1870  
 v. anche 12.2.3
2. «Ancona» 1862-1879  
 v. anche 12.6  
 1. «Opere claustrali. Istituzione pinacoteca», cc. 27, 1867-1868  
 2. «S. Agostino»: degli Agostiniani, cc. 14, 1875-1877  
 3. «S. Francesco alle Scale dei Minori osservanti. Preziosità artistiche»  
 – Occupazione militare, conservazione e rimozione oggetti d'arte; contiene anche spese per l'impianto della Commissione per la conservazione di monumenti e oggetti d'arte e di antichità delle Marche, cc. 15, 1862

- (Fasc. 12.2) – Oggetti d'arte rimossi, rivendicati da privati e loro restituiti; contiene anche abbazia di Farfa in Fara<sup>7</sup>, cc. 34, 1862-1864  
 – Richiesta delle Gallerie dell'accademia di Venezia di deposito del dipinto di Carlo Crivelli *Madonna col Bambino*, cc. 4, 1877  
 – Oggetti d'arte, cc. 19, 1877-1879
4. «S. Giuseppe e S. Domenico»: claustrali; trasporto dipinti, cc.12, 1867-1871
  5. «S. Maria Nuova in Piazza»: collegiata non soppressa; conservazione di dipinto, cc. 2, 1869
  6. «S. Primiano»: dei Minimi, cc. 4, 1869

## Busta 6

3. «Arcevia» 1867-1870
  1. «S. Medardo»: dei Minori osservanti; pala di Luca Signorelli ed altri dipinti, cc. 15, 1869-1870  
v. anche 12.3.2 e 12.9
  2. «S. Pietro dei Cappuccini; altare in maiolica»: trasportato in S. Medardo, cc. 21, 1867-1869
4. «Cupramontana. Chiesa romita»: soppressa, c. 1 1875
5. «Fabriano» 1861-1873
  1. «Pratica generale»: devoluzioni alla pinacoteca civica, cc. 7, 1861-1868
  2. «Badia in Cancelli»: proprietà del capitolo della cattedrale di Fabriano, non soppressa; richiesta di deposito dipinti nella pinacoteca civica, cc. 20, 1869-1870
  3. «SS. Biagio e Marziano in Albacina»: beneficio non soppresso; dipinto trasportato nella parrocchiale, cc. 3, 1873
  4. «S. Caterina»: dei Minori osservanti, cc. 6, 1869-1870
  5. «Collegiata di S. Nicolò»: furto, recupero e richiesta di deposito nella pinacoteca civica del dipinto di Guercino *S. Michele arcangelo*, cc. 14, 1862-1869
  6. «S. Silvestro»: dei Silvestrini, c. 1, 1869
6. «Filottrano»: S. Francesco dei Minori conventuali, cc. 5 1861-1869
7. «Genga. Chiesa parrocchiale»: conservazione di un dipinto, cc. 9 1869-1870

---

<sup>7</sup> In provincia di Perugia; fino al 1863 Fara, poi Fara in Sabina.

- (Fasc. 12) 8. «Jesi» 1868-1881
1. «Pinacoteca. Furto di quadri»: e recupero; istituzione e formazione pinacoteca civica, cc. 44, 1868-1879
  2. «Campane di S. Agostino e S. Floriano»: privata e dei Minori conventuali; vendita poi sospesa delle campane, cc. 14, 1871-1873
  3. «Due rilievi rappresentanti due angeli esistenti nella Biblioteca comunale»: sculture rimosse nel 1830 dalla chiesa di S. Luca degli Agostiniani per interventi edilizi, cc. 7, 1880-1881
9. «Matelica» <sup>8</sup>: S. Francesco dei Minori osservanti, cc. 4 1869-1870  
v. anche 12.1, 12.3.1, 44.1 e 44.5
10. «Montenovo» <sup>9</sup>: S. Croce dei Minori osservanti, c. 1 1869
11. «Osimo. Quadri del convento dei Minori osservanti ceduti al Municipio»  
[vuoto]
12. «Sassoferrato» 1869-1872
1. Pratica generale. Istituzione e formazione pinacoteca civica, cc. 21, 1869-1870  
v. anche 12.3.1
  2. «SS. Apostoli, chiesa parrocchiale ex collegiata; reclamo per la restituzione di un dipinto», cc. 8, 1872
  3. «S. Croce»: dei Camaldolesi, cc. 4, 1869
  4. «Chiesa di S. Francesco», cc. 2, 1869
  5. «S. Maria della Pace»: dei Minori osservanti, cc. 11, 1870
  6. «S. Maria del Piano dei Silvestrini», cc. 14, 1869-1870
13. «Senigallia» 1867-1877
1. Pratica generale, c. 1, 1868
  2. «S. Biagio dei Carmelitani», cc. 2, 1869
  3. «Cappuccini», cc. 2, 1874
  4. «S. Maria delle Grazie»: dei Minori riformati; conservazione dei dipinti di Piero della Francesca *Madonna col Bambino e angeli* e di Perugino *Madonna e santi*; furto e recupero dipinto di Piero; richiesta e vertenza per il loro deposito nella pinacoteca civica, cc. 79, 1867-1877
14. «Sirolo»: Minori osservanti, cc. 6 1867-1869

---

<sup>8</sup> In provincia di Macerata.

<sup>9</sup> Fino al 1882, poi Ostra Vetere.



Fasc. 13. «Aquila»<sup>10</sup>: provincia di Abruzzo Ulteriore Secondo

1. «Pratica generale»: istituzione pinacoteca civica nel capoluogo, cc. 1  
v. anche 13.7.1 1866-1876
2. «Aquila» 1868-1877
  1. «Pratica generale»: dipinti e oggetti d'arte di proprietà comunale, cc. 68, 1869-1872  
v. anche 13.7
  2. «S. Bernardino»: dei Minori osservanti, cc. 2, 1869
  3. «S. Chiara povera»: claustrale, c. 1, 1868
  4. «S. Lucia»: claustrale; opere trafugate dalle monache, cc. 2, 1876
  5. «S. Maria in Collemaggio»: dei Minori conventuali [vuoto]
  6. «S. Michele»: dei Cappuccini, cc. 5, 1876-1877
3. «Avezzano, v. anche Cittaducale» 1868-1877
  1. «Opere d'arte del circondario», cc. 8, 1868-1877
  2. «Cappuccini», cc. 4, 1868-1875
4. «Capestrano»: Minori riformati, c. 1 1867
5. «Cittaducale e Avezzano»: oggetti d'arte e librerie claustrali, cc. 6  
1875-1876
6. «Pentima»<sup>11</sup>. Chiesa di S. Pelino»: detta anche cattedrale di Valva, non  
soppressa; sculture antiche, cc. 8 1875
7. «Sulmona» 1867-1881
  1. «Devoluzione d'oggetti delle corporazioni religiose. Pacentro,  
Scanno, Rapino, Pescocostanzo, Sulmona»: controversia tra questi  
comuni e il capoluogo, cc. 25, 1867-1869
  2. Badia Morrone di S. Spirito dei Benedettini; lite con il capoluogo  
per la conservazione di oggetti d'arte, cc. 53, 1877-1881
8. «Tagliacozzo» 1869
  1. Badia delle Benedettine, cc. 3, 1869
  2. SS. Cosma e Damiano delle Benedettine, cc. 3, 1869

---

<sup>10</sup> Fino al 1863, dal 1863 al 1939 Aquila degli Abruzzi, poi L'Aquila.

<sup>11</sup> Fino al 1928, poi Corfinio.

Busta 7 [manca]

*Fasc. 14. Arezzo* [manca] <sup>12</sup>

*Fasc. 15. Ascoli* [manca] <sup>13</sup>

*Fasc. 16. Avellino, provincia di Principato Ulteriore* [manca] <sup>14</sup>

Busta 8

*Fasc. 17. «Bari»:* provincia di Terra di Bari

1. «Pratica generale. Opere d'arte, v. anche librerie claustrali», cc. 32  
1868-1872

<sup>12</sup> Dall'elenco di versamento:

“Arezzo, provincia. P.g. e consegna di opere d'arte claustrali alla pinacoteca del municipio  
Bibbiena. Minori osservanti, 1871-1882. Chiesa di S. Lorenzo, 1870-1871  
Cortona. Convento di S. Margherita, 1871-1874  
Montecarlo. Convento v. San Giovanni Valdarno  
Poppi. Eremo di Camaldoli, 1867-1870. Chiesa dell'Annunziata, 1870  
San Giovanni Valdarno. Pinacoteca, oggetti d'arte, 1862-1867  
Sarciano. Convento, 1872-1874”.

<sup>13</sup> Dall'elenco di versamento:

“Ascoli Piceno e Fermo. P.g., s.d.  
Ascoli (città). Devoluzione d'oggetti d'arte alla pinacoteca, 1861-1863, 1867-1871  
Campofilone. Chiesa abbaziale, v. anche Cossignano, 1870. Chiesa parrocchiale, s.d.  
Cossignano. Chiesa abbaziale, 1869-1870  
Carassai. Chiesa parrocchiale, s.d.  
Cupramontana. Collegiata, 1869  
Falerone. Minori conventuali, 1869  
Fermo. P.g. e chiese, 1868-1869  
Massa Fermana. Chiesa dei Minori, 1869  
Montefalcone. Chiesa dei Minori, 1869  
Montefiore dell'Aso. Oggetti d'arte, s.d.  
Montegiorgio. Chiesa di S. Salvatore, 1869  
Monte San Pietrangeli. Minori osservanti, 1869  
Santa Vittoria in Matenano. Chiesa del Cappellone, 1880  
Sant'Elpidio a mare. Chiesa dei Minori osservanti, 1869”.

<sup>14</sup> Dall'elenco di versamento:

“Avellino. P.g., 1869-1872  
Ariano. Chiesa di S. Francesco, 1870-1872  
Castelbaronia. Chiesa di S. Francesco, 1870-1875. Monastero dello Spirito Santo, 1868-1872  
Serino. Convento dei Riformati, 1869”.

- (Fasc. 17) 2. «Bari» 1868-1872
1. «Istituzione pinacoteca», cc. 7, 1868-1872
  2. «S. Scolastica»: claustrale, cc. 3, 1872
  3. «Acquaviva delle Fonti. Chiesa di S. Benedetto; conventi di S. Maria Maggiore, di S. Chiara, delle Cappuccine e dei Minori osservanti»: contiene anche S. Benedetto delle Benedettine, cc. 10 1869-1872
  4. «Altamura» 1869-1872
    1. Cappuccini, cc. 2, 1870-1872
    2. S. Domenico dei Domenicani, cc. 2, 1869
    3. Soccorso dei Minori Conventuali, cc. 4, 1869
    4. S. Teresa, cc. 2, 1869
  5. «Andria. Minori osservanti»: contiene anche Benedettine e S. Maria dei Miracoli degli Agostiniani, cc. 7 1866-1870
  6. «Barletta» 1866-1872
    1. «Pratica generale», cc. 4, 1869-1872
    2. «S. Agostino»: claustrale, cc. 11, 1869-1871
    3. «Cappuccini», cc. 2, 1872
    4. «S. Giovanni di Dio dei Fatebenefratelli», cc. 2, 1866
  7. «Bisceglie»: S. Agostino e S. Lorenzo, claustrali, cc. 3 1869
  8. «Capurso. Oggetti d'arte, v. anche librerie claustrali» 1869-1870
    1. Cappuccini, cc. 2, 1870
    2. S. Maria del pozzo degli Alcantarini, cc. 4, 1869-1870
    3. Paolotti, cc. 2, 1870
  9. «Carbonara di Bari»: S. Francesco dei Minori conventuali, cc. 6 1866-1872
  10. «Casamassima»: Chiariste, cc. 2 1866
  11. «Cisternino. Oggetti d'arte, v. librerie claustrali» [vuoto]
  12. «Conversano. Cappuccini e Minori osservanti»: contiene anche Benedettine, S. Cosma, claustrale femminile, S. Chiara delle Clarisse, cc. 5 1866-1872
  13. «Fasano<sup>15</sup>. S. Giuseppe e S. Antonio»: delle Teresiane e dei Minori osservanti, cc. 4 1866-1869

---

<sup>15</sup> Fino al 1921, poi Fasano di Brindisi.

- (Fasc. 17) 14. «Grumo Appula. S. Pietro»: dei Minori osservanti, cc. 2 1869
15. «Modugno. Opere d'arte nelle chiese»: Cappuccini; convento della Sanità delle Francescane, cc. 5 1870-1871
16. «Mola di Bari. S. Chiara»: delle Chiariste, cc. 2 1868-1869
17. «Molfetta» 1866-1872
1. Pratica generale, cc. 12, 1866-1869
  2. S. Domenico delle Domenicane, cc. 10, 1869-1872
  3. S. Teresa delle Benedettine, cc. 5, 1869-1870
18. «Monopoli. Cappuccini», cc. 8 1866-1872
19. «Noicattaro. Cappuccini», cc. 2 1866
20. «Polignano a Mare. S. Vito»: dei Minori riformati, cc. 15 1866-1872
21. «Putignano. Opere d'arte e libri» 1866-1870
1. Cappuccini, cc. 6, 1866-1870
  2. S. Chiara delle Chiariste, cc. 7, 1866
  3. S. Maria del palazzo dei Minori osservanti, cc. 5, 1866
22. «Ruvo. Scolopi e Cappuccini», cc. 4 1872
23. «Spinazzola . Cappuccini. Oggetti d'arte, v. librerie claustrali» [vuoto]
24. «Trani» 1869-1872, con docc. del 1844
1. «Pratica generale», cc. 6, 1868-1869
  2. SS. Agnese e Paolo, detta anche S. Chiara, delle Benedettine, cc. 11, 1869-1872
  3. S. Domenico dei Domenicani, cc. 6, 1869-1870, con doc. del 1844
  4. S. Giovanni Lionello delle Chiariste, cc. 5, 1869-1870, con doc. del 1844
25. «Valenzano. Oggetti d'arte, v. librerie claustrali» [vuoto]

*Fasc. 18.* «Belluno»

1. Benedettine in Belluno. SS. Vittore e Cosma dei Minori osservanti in Anzù di Feltre, cc. 2 1867

*Fasc. 19.* «Benevento»

1. «Pratica generale. Opere claustrali»: chiese aperte al culto; devoluzioni; istituzione pinacoteca civica nel capoluogo, cc. 10 1867-1872
2. «Cerreto Sannita»: oggetti d'arte claustrali, cc. 3 1872
3. «San Bartolomeo in Galdo, v. Cerreto Sannita»: S. Maria degli Angeli, claustrale, cc. 8 1872

*Fasc. 20.* «Bergamo»

1. «Pratica generale. Conservazione dei monumenti d'arte»: oggetti d'arte claustrali devoluti, cc. 8 1866-1867  
All. 1. M.[ICHELE] CAFFI, *Belle Arti*, in "La Lombardia", VIII, 325, 21 nov. 1866  
All. 2. M.[ICHELE] C.[AFFI], articolo senza titolo in "La Lombardia", IX, 25, 25 gen. 1867; citata Novara, cattedrale
2. «Bergamo» 1864-1870
  1. «S. Agata»: già dei Teatini, cc. 2, 1869
  2. «S. Benedetto»: delle Benedettine, cc. 7, 1869-1870
  3. «S. Francesco dei Francescani: consegna dipinti all'Accademia Carrara», cc. 13, 1864
  4. «S. Grata»: delle Benedettine, cc. 8, 1869
  5. «S. Maria Maggiore»: basilica non soppressa; conservazione e officatura, cc. 9, 1868-1869
3. «Caravaggio. Santuario»: santuario della Beata Vergine, non soppresso; notizie sull'edificio e sulle opere, cc. 4 1869
4. «Clusone. Chiesa dei Disciplini; affresco»: non soppressa; interventi di restauro all'edificio e all'affresco, c. 1 1868
5. «Taleggio. Chiesa in Peghera: tentato trafugamento dipinto di Palma il Vecchio», cc. 4 1866
6. «Serina. Minori riformati», cc. 9 1868-1869

## Busta 9

## Fasc. 21. «Bologna»

1. «Oggetti d'arte già claustrali, v. librerie claustrali» [vuoto]
2. Bologna *1860-1879 con doc. del 1823*
  1. Pratica generale
    - Occupazione militare di case religiose, cc. 6, 1862
    - Edifici monumentali, oggetti d'arte e storici claustrali esistenti e richiesti in devoluzione dal comune, cc. 21, 1869-1872
  2. «S. Cecilia»: oratorio annesso alla chiesa di S. Giacomo Maggiore degli Agostiniani, sgomberato dai militari, cc. 5, 1860  
v. anche 21.2.7
  3. «S. Cristina»: delle Agostiniane; occupazione militare; conservazione oggetti d'arte, cc. 4, 1862-1872
  4. «S. Domenico dei Domenicani: per le spese di officatura e manutenzione, v. S. Maria dei Servi» [vuoto]
  5. «Dorotee»: istituto non colpito da soppressione, c. 1, 1867
  6. «S. Francesco dei Minori conventuali», cc. 6, 1866-1872
  7. «S. Giacomo, o Jacopo, Maggiore degli Agostiniani: per le spese di officatura e manutenzione, v. S. Maria dei Servi»: restauro affreschi oratorio di S. Cecilia, cc. 46, 1872-1876  
v. anche 21.2.2
  8. «S. Giorgio. Reclamo della vedova Cingani»: istanza per la proprietà del dipinto di Francesco Albani *Battesimo di Cristo* già nella chiesa, poi depositato in pinacoteca, cc. 14, 1872 con doc. del 1823  
All. 1. Francesco Albani, *Battesimo di Cristo*, cartoncino cm. 10,3x6,2
  9. «S. Giuseppe dei Cappuccini»: fuori Porta Saragozza, cc. 2, 1876
  10. «S. Lucia»: dei Barnabiti, cc. 25, 1872-1879
  11. «S. Maria dei Servi»: dei Serviti; oggetti d'arte; spese di officatura e manutenzione, cc. 29, 1867-1872
  12. «S. Maria, o Madonna, di Galliera»: dei Filippini
    - «Tentata vendita di un quadro di Giuliano Bugiardini da parte dei religiosi», cc. 13, 1866
    - Custodia e conservazione, cc. 7, 1868-1871
  13. «S. Petronio»: restauro affreschi della cappella Bolognini, cc. 7, 1877
  14. «S. Salvatore»: dei Canonici Lateranensi, cc. 22, 1871-1872
  15. «Monastero della Santa»: detto anche di S. Caterina, delle Suore del Corpus Domini, cc. 16, 1867-1873  
v. anche 35.2.24
3. «Budrio. Serviti e Servite»: dei conventi di S. Lorenzo e del Borgo, cc. 5  
1872

- (Fasc. 21) 4. «Imola» 1862-1870  
 v. anche 37.2.3
1. «Pratica generale. Oggetti claustrali. Pinacoteca»: istituzione e formazione pinacoteca civica; richieste, depositi e devoluzioni, cc. 22, 1867-1870
  2. «Domenicane»: occupazione militare, cc. 5, 1862
  3. «S. Domenico dei Domenicani»: occupazione militare; cessione dipinti al municipio, cc. 3, 1862-1870  
 v. anche 21.2.1
  4. «Francescane clarisse»: oggetti d'arte, cc. 3, 1870
  5. «S. Maria delle Grazie dei Minori riformati»: presa di possesso, c. 1, 1866
  6. «S. Maria in Regola»: chiesa parrocchiale; scoperta di affreschi nel chiostro, cc. 7, 1867
  7. «Chiesa dell'Osservanza»: dei Francescani; scoperta di un affresco, cc. 12, 1865
5. «Pian del Vaglio. Monte Vallese. Ricostruzione della chiesa parrocchiale»: richiesta di sussidio, cc. 3 1869

Fasc. 22. «Brescia»

1. «Pratica collettiva», cc. 5 1866
2. «Brescia» 1868-1877
  1. «Pratica generale. Opere d'arte già claustrali depositate nella Pinacoteca civica Tosio»: oggetti d'arte esistenti nelle chiese, cc. 34, 1869-1871
  2. S. Barnaba dei Figli di Maria Immacolata, cc. 2, 1872-1877  
 v. anche 22.2.5
  3. «S. Croce delle Salesiane», cc. 18, 1871-1877
  4. «S. Gaetano; oggetti d'arte consegnati alla fabbrica di S. Alfa»: chiesa dei Minori riformati, poi officiata dalla fabbrica di S. Alfa, cc. 16, 1871-1877
  5. «S. Giuseppe»: dei Minori osservanti, cc. 9, 1868-1872
  6. S. Maria degli Angeli delle Orsoline, cc. 2, 1869
  7. «Chiesa della Pace»: dei Filippini, cc. 10, 1869-1877
  8. «S. Pietro in Oliveto: quadri del Bonvicino (Moretto) e di altri autori, già appartenuti alla soppressa chiesa, v. Accademia di belle arti di Milano, b. 49, 1863» [vuoto]
3. «Borno. Oggetti d'arte già claustrali»: contiene anche Annunziata dei Cappuccini, cc. 5 1869

- (Fasc. 22) 4. «Castegnato. Dorotee»: non colpite da soppressione, c. 1 1869
5. «Desenzano. S. Maria delle Orsoline», cc. 3 1869
6. «Fiumicello Urago [Chiari]»: Badia dei Cappuccini, cc. 2 1869
7. «Gavardo. Orsoline», cc. 6 1869
8. «Lonato»: Canossiane; Ancelle della carità, c. 1 1869
9. «Rezzato: S. Pietro dei Minori riformati», cc. 2 1869
10. «Salò» 1869  
 v. anche 22.7
1. «Cappuccini»: in Barbarano, cc. 2, 1869
  2. «Salesiane», cc. 2, 1869

## Busta 10

## Fasc. 23. «Cagliari»

1. «Pratica generale», cc. 18 1868-1870
2. Cagliari 1862-1879
  1. «Pratica generale. Devoluzione di oggetti d'arte già claustrali al museo», cc. 44, 1866-1870  
 v. anche 23.2.6  
 All. 1. GIOVANNI SPANO, *Storia e descrizione di un crocione antico in argento del duomo di Cagliari e di altre opere sarde di oreficeria antica*, Cagliari, Tip. Arcivescovile, 1868, pp. 24  
 All. 2. *Arrivo del simulacro della Vergine di Bonaria*, bassorilievo su tavola dorata, sec. XIV, santuario di Bonaria dei Mercedari, fotografia su cartoncino cm. 10,3x6,2
  2. «Annunziata degli Scolopi»: occupazione militare, cc. 4, 1862
  3. «S. Benedetto»: dei Cappuccini, cc. 4, 1869
  4. «Cattedrale; vendita di oggetti d'arte», cc. 6, 1867-1876
  5. «S. Domenico»: dei Domenicani; sarcofago devoluto al museo universitario, cc. 18, 1870-1872
  6. «S. Francesco di Stampace»: dei Minori conventuali  
 – Occupazione militare del convento; contiene anche chiesa dei Carmelitani, cc. 2, 1862  
 – Chiusura al culto della chiesa, c. 1, 1866  
 – Progetti ed interventi di restauro; crolli; trasporto di oggetti d'arte anche da altre chiese al museo universitario, cc. 121, 1873-1879



- (Fasc. 23.2) All. 1. «Progetto di restauro della chiesa di S. Francesco posta nel quartiere di Stampace lungo la via Yenne»: pianta e due sezioni, tre tavole cm. 50x70, 1874
7. «Chiesa di S. Teresa»: oggetti d'arte, c. 1, 1871
3. «Iglesias. S. Francesco»: dei Francescani; contiene anche Cappuccini, cc. 7 1869-1870
4. «Lanusei. Chiese già claustrali del circondario»: Minori osservanti, cc. 8 1868-1870
5. Oristano 1866-1871
1. «Pratica generale. Dipinti dei Missionari»: contiene anche chiese e conventi del circondario, cc. 63, 1866-1871
2. «S. Francesco» [vuoto]
3. «Scuole pie di S. Vincenzo martire»: soppresse, c. 1, 1866
6. «Sanluri. Cappuccini», cc. 6 1872
7. «Santu Lussurgiu. Scolopi», cc. 3 1867  
v. anche 23.5.1

*Fasc. 24. «Caltanissetta»*

1. «Pratica generale. Opere d'arte»: istituzione pinacoteca civica nel capoluogo; devoluzioni, cc. 30 1868-1877  
v. anche 53.2.1
2. «Caltanissetta» 1868-1870
1. «S. Croce»: claustrale, cc. 3, 1870
2. «S. Flavia»: dei Benedettini, cc. 10, 1868-1870
3. «Butera. Opere d'arte della Cattedrale», cc. 2 1870
4. «Castrogiovanni<sup>16</sup>. Opere d'arte claustrali»: istituzione pinacoteca civica, cc. 16 1868-1870
5. «Piazza Armerina» 1867-1877

---

<sup>16</sup> Fino al 1927, poi Enna.

- (Fasc. 24.5) 1. «Pratica generale. Opere d'arte restaurate. Priorato di S. Andrea»: non soppresso, conservazione di un dipinto; istituzione pinacoteca civica, cc. 26, 1867-1877
2. «Cassinesi», cc. 7, 1870-1871
6. «Pietraperzia. Oggetti d'arte»: istituzione pinacoteca civica, cc. 4 1869
7. «Sutera. Breviario con miniatura dei Carmelitani», cc. 41 1867-1879
8. «Terranova <sup>17</sup>. Pinacoteca»: rinuncia ad istituirla per insufficienza di oggetti d'arte, cc. 2 1869

*Fasc. 25.* «Campobasso»: provincia di Molise

1. «Pratica generale. Opere d'arte claustrali, v. anche librerie claustrali», cc. 14 1868
2. «Campobasso»: chiese già claustrali del circondario; difficoltà a trovare persona esperta d'arte, cc. 7 1872-1873
3. «Agnone, v. Isernia pratica generale.» [vuoto]
4. «Casacalenda, v. Larino» [vuoto]
5. «Cerro al Volturno. S. Vincenzo dei Benedettini», cc. 5 1872
6. «Colletorto, v. anche Larino»: Liguorini, cc. 5 1866-1872
7. «Forli del Sannio. Oggetti d'arte già claustrali, v. libreria dei Minori riformati» [vuoto]
8. «Guglionesi, v. Larino» [vuoto]
9. «Jelsi. Oggetti claustrali di S. Giovanni di Gesù dei Minori osservanti, v. librerie claustrali» [vuoto]
10. «Isernia. Oggetti d'arte claustrali» 1866-1880

---

<sup>17</sup> Fino al 1927, poi Gela.

- (Fasc. 25.10) 1. «Pratica generale. Opere d'arte già claustrali del circondario», cc. 16, 1866-1872
2. «Benedettine», cc. 4, 1872
3. «Cattedrale»: vendita d'arredi sacri e oggetti d'arte, cc. 18, 1879-1880
4. «S. Maria delle Grazie dei Minori osservanti», cc. 17, 1866-1872
11. «Larino. Oggetti d'arte già claustrali, v. anche librerie claustrali»: oggetti d'arte del circondario, cc. 16 1866-1872
12. «Macchiagodena. Minori osservanti», c. 1 1866
13. «Morrone del Sannio, v. Larino» [vuoto]
14. «San Giovanni in Galdo. Minori conventuali. Oggetti d'arte claustrali, v. librerie claustrali dei Minori osservanti» [vuoto]
15. «San Martino in Pensilis, v. Larino» [vuoto]
16. «Toro. Oggetti d'arte già claustrali, v. librerie claustrali» [vuoto]
17. «Venafro. S. Nicandro dei Cappuccini, Carmine dei Minori osservanti, convento di S. Chiara, v. anche Isernia pratica generale.»: oggetti d'arte, cc. 17 1866-1872

## Busta 11

## Fasc. 26. «Caserta»: provincia di Terra del Lavoro

1. «Pratica generale, v. anche classe Musei ecc., b. 113 Caserta» 1866-1878
1. Librerie, oggetti d'arte e storici claustrali della provincia; devoluzione al capoluogo, cc. 16, 1866-1868
2. «Rimborso spese per visita dei conventi», cc. 3, 1867
3. «Museo campano provinciale di Capua»  
– Istituzione e formazione; devoluzione oggetti d'arte; rinuncia del capoluogo, cc. 25, 1870-1871  
v. anche 26.6  
– Iscrizione romana ceduta dalla mensa vescovile di Capua, cc. 5, 1871  
– Sussidio ministeriale, cc. 2, 1876
4. Chiese già claustrali chiuse al culto, cc. 2, 1874
5. Richiesta di devoluzione di libri per la biblioteca campana, c. 1, 1878
2. «Arpino. S. Maria Assunta»: restauro della chiesa, cc. 5 1871-1872

- (Fasc. 26) 3. «Aversa. Opere d'arte già claustrali cedute al municipio. Pinacoteca. Passionisti»: ritardi nell'istituzione della pinacoteca civica e contrasti con il Museo campano provinciale di Capua; contiene anche chiese claustrali di S. Spirito e S. Domenico, cc. 25 1868-1874  
v. anche 50.2.1
4. «Caiazzo»: Cappuccini; S. Maria delle Grazie dei Riformati, cc. 5 1869-1873
5. «Gaeta. Chiesa di S. Francesco d'Assisi: quadri, v. Napoli pratica generale.» [vuoto]
6. «Maddaloni. Annunziata»: cessione dipinti dell'oratorio del Collegio militare al Museo campano provinciale di Capua, cc. 26 1872-1873
7. «Montecassino, v. pratica generale.» [vuoto]
8. «Nola» 1868-1873
1. «S. Angelo: monete antiche scavate nella selva del convento, v. classe antichità e scavi, b. 9 Caserta» [vuoto]
  2. «Rocchettine; dipinti»: contiene anche dipinti delle Clarisse, cc. 24, 1868-1873
9. «Pietramelara e Pietravairano. Oggetti d'arte già claustrali, v. Pietramelara, librerie claustrali» [vuoto]
10. «San Felice a Canello. Barnabiti», c. 1 1866
11. «Santa Maria Capua Vetere. Collegiata»: soppressa, cc. 8 1870-1871
12. «Sessa Aurunca. S. Stefano»: claustrale femminile, cc. 14 1873-1876
13. «Teano. S. Maria de Fores»: claustrale, cc. 4 1873  
v. anche 50.2.1

*Fasc. 27. Catania*

1. «Pratica collettiva», cc. 12 1866-1870  
v. anche 53.2.1
1. Oggetti d'arte e chiese claustrali, cc. 12, 1868-1870
2. «Occupazione dei conventi dei Benedettini cassinesi di S. Marco in Licodia <sup>18</sup> e di S. Niccolò l'Arena in Catania»: prese di possesso;

---

<sup>18</sup> Fino al 1873, poi Licodia Eubea.

- (Fasc. 27.1) applicazione art. 33 per gli edifici monumentali; cessione del convento di S. Niccolò l'Arena al municipio di Catania; contiene anche Ss. Trinità in Cava dei Tirreni, cc. 19, 1866-1869
2. «Catania» 1864-1877
    1. «S. Carcere»: dell'Arciconfraternita di S. Agata alle carceri; conservazione di un dipinto, cc. 2, 1877
    2. «Carmine»: occupazione militare del convento, c. 1, 1864
    3. «S. Maria del Gesù dei Minori riformati»
      - Sottrazione busto in marmo, cc. 27, 1870-1874
      - Dipinto di Antonello de Saliba *Madonna col Bambino* consegnato al museo civico, cc. 17, 1873-1874
    4. «S. Niccolò l'Arena dei Benedettini cassinesi»: raccolte; ritrovamento antica pistola prestata dal museo civico per esposizioni, cc. 33, 1874-1875
  3. «Acireale. S. Biagio», c. 1 1887
  4. «Avernò. Scolopi», cc. 2 1866
  5. «Caltagirone» 1864-1878
    1. «Pratica generale», cc. 7, 1868-1870
    2. «Carmine»: dei Carmelitani; antico orologio, cc. 3, 1868-1878
    3. «S. Domenico»: dei Domenicani, occupazione militare, cc. 2, 1864
    4. «Fatebenefratelli», cc. 6, 1870
    5. «S. Giorgio»: claustrale, cc. 4, 1870
    6. «S. Maria del Gesù»: e S. Bonaventura, entrambe dei Minori osservanti, cc. 3, 1870-1871
  6. «Leonforte. Cappuccini», cc. 7 1870
  7. «Nicosia. Opere d'arte»: istituzione pinacoteca civica, cc. 22 1866-1871
  8. «Regalbuto. S. Antonio»: degli Agostiniani, cc. 13 1868-1873
  9. «Scicli. S. Maria delle milizie»: eremo non colpito da soppressione, c. 1 1868
  10. «Troina. Carmine»: contiene anche Cappuccini, S. Michele arcangelo dei Basiliani, cc. 10 1870-1880
  11. «Vizzini. Opere d'arte già claustrali. S. Maria dei Greci»: dei Minori osservanti; contiene anche Domenicani, cc. 9 1870

Fasc. 28. Catanzaro: provincia di Calabria Ulteriore Seconda <sup>19</sup>

1. «Pratica generale. Oggetti d'arte claustrali. Istituzione del museo provinciale», cc. 42 1866-1872
2. «Catanzaro. Opere d'arte, v. pratica generale» [vuoto]
3. «Borgia. Chiesa ricettizia», cc. 4 1872
4. «Caccuri. Cappuccini», cc. 2 1869
5. «Cardinale»: comuneria, c. 1 s.d. [1868]
6. «Cirò»: chiesa ricettizia, c. 1 s.d. [1868]
7. «Cropani. Riformati. Cappuccini, v. pratica generale» [vuoto]
8. «Cutro»: chiesa ricettizia parrocchiale, c. 1 s.d. [1868]
9. «Davoli»: S. Maria di Altavilla in Satriano, chiesa ricettizia, c. 1 1868
10. «Girifalco»: comuneria dei preti, c. 1 s.d. [1868]
11. «Guardavalle. S. Agazio martire», c. 1 1868
12. «Maida. Cappuccini, v. pratica generale.» [vuoto]
13. «Mesoraca. Chiesa ricettizia», c. 1 1868
14. «Mileto. Cappuccini, v. pratica generale.» [vuoto]

---

<sup>19</sup> Solo tra gli atti di questa provincia si trova, in quasi tutte le pratiche, il seguente prospetto A3 utilizzato per le prese di possesso ai sensi della l. 15 ago. 1867, n. 3848, per la liquidazione dell'asse ecclesiastico:

“Direzione del demanio di Catanzaro, Ricevitoria di ....., Comune di ....., Prospetto A3.

Beni mobili infruttiferi dell'Ente.

1. Oggetti preziosi ed arredi sacri. 2° Libri e documenti scientifici. 3° Monumenti ed oggetti d'arte. 4° Ogni altro oggetto mobile di spettanza dell'Ente morale. Nr, designazione, valore approssimativo degli oggetti, Ufficio in cui venne fatta la denuncia per la tassa di manomorta od equivalenti d'imposta, rendita attribuita ed accertata per la tassa di manomorta ed equivalente d'imposta”.

- (Fasc. 28) 15. «Monteleone <sup>20</sup>. Cappuccini»: contiene anche chiese e conventi del circondario, cc. 4 1868-1872
16. «Nicastro, v. pratica generale» [vuoto]
17. «Petilia Policastro. Minori riformati, Cappuccini, Conservatorio delle monache, Chiesa della S. Signora, v. pratica generale» [vuoto]
18. «Rombiolo. Cappuccini», cc. 10 1878-1879  
v. anche 28.24
19. «San Sostene»: S. Maria del Monte, chiesa ricettizia, cc. 2 1868
20. «Sant'Andrea Jonio»: SS. Apostoli Pietro e Paolo, chiesa ricettizia, c. 1 1868
21. «Savelli. Casa religiosa, v. Caccuri» [vuoto]
22. «Serrastretta»: collegiata, c. 1 *s.d.* [1868]
23. «Settingiano»: chiesa ricettizia, c. 1 1868
24. «Soriano. S. Domenico»: dei Domenicani, cc. 24 1866-1879
25. «Staletti»: chiesa ricettizia, c. 1 *s.d.* [1868]
26. «Strongoli»: chiesa collegiata, c. 1 *s.d.* [1868]
27. «Taverna. S. Domenico»: dei Domenicani, cc. 6 1866-1872

## Busta 12

*Fasc.* 29. «Chieti»: provincia di Abruzzo Citeriore

1. «Pratica generale»: conventi soppressi; oggetti d'arte claustrali, cc. 13 *s.d.*  
v. anche 29.2
2. «Chieti. Devoluzione al museo di oggetti d'arte claustrali. Chiese di

---

<sup>20</sup> Fino al 1863; dal 1863 al 1928 Monteleone di Calabria, poi Vibo Valentia.

- (Fasc. 29.2) S. Francesco, di S. Chiara, dei Cappuccini»: contiene anche istituzione museo civico e devoluzione di anticaglie, cc. 22 1868-1869  
v. anche 29.4.2
3. «Atessa. Minori riformati. S. Chiara», cc. 2 1869
  4. Lanciano 1868-1872
    1. «Cappuccini», cc. 8, 1868-1869
    2. «S. Chiara delle Clarisse. Lite fra i municipi di Chieti e Lanciano»: controversia per la devoluzione dei dipinti, cc. 62, 1869-1872
  5. «Tocco Casauria. Minori osservanti», cc. 22 1868-1872

*Fasc. 30.* «Como, v. classe Monumenti e oggetti d'arte, bb. 251 e 252» [vuoto]

*Fasc. 31.* «Cosenza»: provincia di Calabria Citeriore

1. «Pratica generale», cc. 4 *s.d.*
2. «Aiello [Calabro]»: Minori osservanti, cc. 5 1872-1873
3. «Paola. S. Francesco di Paola dei Minimi», c. 1 1866

*Fasc. 32.* «Cremona»

1. «Pratica generale», cc. 2 1869
2. Cremona 1862-1870
  1. «Collegio della Beata Vergine»: soppresso, c. 1, 1868
  2. «Convento della Beata Vergine»: occupazione militare, cc. 3, 1862
  3. «S. Domenico»: dei Domenicani; oggetti d'arte e di storia consegnati al municipio; demolizione della chiesa, cc. 52, 1863-1865
  4. «Istituto delle suore maestre di S. Dorotea»: non colpito da soppressione, c. 1, 1867
  5. «S. Giovanni dei Fatebenefratelli»: oratorio annesso all'ospedale, cc. 7, 1869-1870

*Fasc. 33.* «Cuneo»



- (Fasc. 33)1. «Pratica generale»: oggetti d'arte e librerie claustrali; devoluzioni anche alla Pinacoteca Sabauda di Torino, cc. 10 *s.d.*
2. Cuneo *1869-1877*
1. «Madonna degli Angeli; carta topografica di Roma del 1560 di Leonardo Bufalino»: santuario soppresso; carta devoluta ai Musei di Roma; affreschi e dipinti, cc. 32, 1874-1877  
v. anche 33.2.2
  2. «Madonna della Neve»: santuario, cc. 2, 1869
  3. «Madonna della Riva»: santuario, cc. 3, 1874-1875
3. «Alba. S. Maria Maddalena»: delle Domenicane, cc. 6 *1868*
4. «Briga Marittima<sup>21</sup>. Santuario»: detto della Madonna del Fontano; interventi edilizi; oggetti d'arte, cc. 31 *1869-1875*
5. «Ceva. Cappuccini»: dipinti in deposito nella parrocchiale di S. Maria Assunta, cc. 11 *1867-1870*
6. «Cherasco. Santuario»: detto della Beata Vergine delle Grazie, cc. 6 *1869*
7. «Fossano. Agostiniani di Cussanio», cc. 8 *1869-1874*  
All. 1. Manifesto d'avviso di vendita all'asta del convento, 9 marzo 1869
8. «La Morra. Suore Luigine»: non colpite da soppressione, c. 1 *1867*
9. «Mondovì» *1868-1879*  
v. anche 33.14.2
1. «SS. Andrea ed Evasio, Vergine delle Vigne»: claustrali, cc. 11, 1869-1874
  2. «S. Filippo Neri»: dei Filippini, cc. 6, 1869-1874
  3. «Missionari», cc. 47, 1868-1879
10. «Moretta. Santuario della Beata Vergine del Pilone»: non soppresso; conservazione di affreschi e dipinti, cc. 12 *1869-1874*
11. «Racconigi. S. Domenico»: dei Cappuccini, cc. 7 *1874*
12. «Saluzzo. S. Bernardino»: claustrale; contiene anche S. Giovanni dei Servi di Maria, cc. 5 *1868-1874*

---

<sup>21</sup> Fino al 1947, poi Briga Alta.

- (Fasc. 33) 13. «Sommariva Bosco. Santuario di S. Giovanni dei Cappuccini», cc. 8  
1869-1874
14. Vicoforte 1869-1875
1. «Chiesa della Ss. Annunziata»: già detta cappella dello Spirito Santo; conservazione dei dipinti, cc. 5, 1869-1874
  2. «Santuario»: di Nostra Signora, o della Madonna, dei Cistercensi in Mondovì, cc. 8, 1874-1875  
All. 1. GIANNANTONIO BESSONE, *Nuova guida storico-artistica del Santuario di Nostra Signora di Mondovì presso Vicoforte*, Mondovì, Giuseppe Bianco Tip. vesc., 1873, pp. 47
15. «Villanova Mondovì. S. Lucia»: claustrale; dipinto ceduto alla Pinacoteca Sabauda di Torino, cc. 7 1870-1871

## Busta 13

## Fasc. 34. «Ferrara»

1. «Pratica generale», cc. 4 1876
2. «Ferrara» 1864-1871
  1. Pratica generale. Affreschi ed oggetti d'arte claustrali; devoluzioni alla pinacoteca civica, cc. 22, 1866-1871
  2. «Benedettini», cc. 4, 1867
  3. «Chiesa della Consolazione»: rimozione affreschi, cc. 6, 1868
  4. «S. Domenico dei Domenicani, v. pratica generale» [vuoto]
  5. «Convento della Missione»: occupazione militare, cc. 3, 1864
  6. «S. Monaca delle Sacramentine, v. pratica generale» [vuoto]
3. «Argenta, v. pratica generale» [vuoto]
4. «Bondeno. S. Giovanni Battista dei Minori riformati», cc. 7 1868
5. «Cento» 1866-1876
  1. «Pratica generale. Chiese già claustrali», cc. 6, 1876
  2. «Spirito Santo dei Cappuccini», c. 1, 1866
6. «Comacchio»: Cappuccini, cc. 2 1876
7. «Copparo. Chiese, v. pratica generale» [vuoto]

(Fasc. 34)8. «Ostellato. Chiese, v. pratica generale» [vuoto]

9. «Pieve di Cento. Annunziata degli Scolopi»: conservazione dipinto del Guercino *L'Annunziata*, cc. 6 1867-1869

10. «Portomaggiore. Chiese, v. pratica generale» [vuoto]

*Fasc. 35 a* «Firenze (1° parte)»: pratica generale della provincia e pratiche del capoluogo

1. «Pratica generale» 1866-1872

1. «Norme alla Commissione consultiva di belle arti di Firenze per l'occupazione delle case religiose»: partecipazione di persona esperta d'arte alle prese di possesso, c. 1, 1866

2. «Edifici sacri monumentali da conservarsi. Edifici sacri non monumentali ma ragguardevoli per l'arte e per memorie storiche», cc. 24, 1866-1869

3. «Oggetti d'arte delle corporazioni religiose devoluti alle RR. Gallerie», cc. 34, 1866-1872  
v. anche 35.9.2, 35.17.2, 35.23

4. «Occupazione di case religiose. Rapporto generale»: richiesta di relazione generale, c. 1, 1867

5. «Conservazione di vari affreschi rimossi dai soppressi conventi», c. 1, 1867

2. «Firenze» 1861-1881

1. Pratica generale

v. anche 56.8.3

– «Edifici monumentali e ragguardevoli da conservarsi, v. pratica generale» [vuoto]

– «Oggetti d'arte già claustrali della città e provincia devoluti alle RR. Gallerie, v. pratica generale» [vuoto]

– «Locali in via del Maglio»: spazi demaniali concessi in uso ad artisti, cc. 10, 1873-1874

2. «Ss. Annunziata dei Serviti. Medagliere e oggetti d'arte», cc. 28, 1866-1869

v. anche 35.2.17

3. «S. Bartolomeo apostolo di Monte Oliveto dei Benedettini olivetani», cc. 2, 1866

v. anche 69.5

4. «Crocetta»: delle Domenicane, c. 1, 1866

5. «S. Domenico del Maglio»: delle Domenicane

– Occupazione militare, cc. 5, 1865-1866

– Conservazione della chiesa e del coro, cc. 5, 1868

- (Fasc. 35.2)
6. «S. Elisabetta in Capitolo delle Francescane clarisse», cc. 3, 1866
  7. «S. Felice in piazza»: delle Domenicane, cc. 4, 1867-1868
  8. «S. Firenze dei Filippini: arazzi», cc. 4, 1873  
All. 1. Sulla cattiva conservazione di arazzi delle RR. Gallerie collocati nell'oratorio di S. Firenze, in "La Nazione", 25 gen. 1873, 25, rubrica "Cronache della città", non firmato
  9. «S. Gaggio delle Agostiniane», cc. 7, 1866-1867
  10. «S. Giorgio»: detto anche S. Giorgio dello Spirito Santo, o sulla costa, delle Benedettine vallombrosane, cc. 7, 1866-1868
  11. «SS. Girolamo e S. Francesco»: detto sulla costa delle Benedettine vallombrosane; occupazione per pubblica utilità; trasferimento di oggetti d'arte alle RR. Gallerie, cc. 4, 1865
  12. «S. Jacopo sopr'Arno dei Signori della Missione», cc. 8, 1866-1867
  13. «S. Maria degli Angioli dei Camaldolesi: oggetti d'arte»: sculture e organo contesi, cc. 40, 1869
  14. «S. Maria dei Cassinesi, badia; pei libri corali v. librerie claustrali», cc. 14, 1866-1867
  15. «Scuole pie di S. Maria del Suffragio al Pellegrino»: soppresse, c. 1, 1866
  16. S. Maria Maggiore presso Castello, detta la Castellina, dei Carmelitani, cc. 8, 1871-1872
  17. «S. Maria Novella»: dei Domenicani
    - Costruzione della stazione delle vie ferrate, con planimetria, cc. 18, 1861
    - Presa di possesso; conservazione e devoluzione degli oggetti d'arte, cc.16, 1866-1867
    - Monumento a Francesco Redi da collocarsi nel sepolcreto sotterraneo, cc. 4, 1867
    - Danni agli affreschi nei chiostri e nella chiesa, cc. 29, 1867-1876
    - All. 1. *Il Chiostro grande della Nunziata, il Coro di Santa Maria Novella e il Municipio Fiorentino*, in "La Gazzetta del Popolo", 10 ott. 1868, 268, non firmato
    - Richiesta delle RR. Gallerie di scaffali della soppressa compagnia di S. Benedetto Neri per riporvi gli arazzi, cc. 5, 1868
    - Devoluzione dipinti della farmacia, cc. 19, 1872-1875
  18. «S. Nicola»: detto anche S. Niccolò dei Filippini, cc. 5, 1881
  19. «S. Paolino»: dei Carmelitani scalzi, cc. 18, 1866-1869
  20. «S. Salvatore d'Ognissanti dei Minori osservanti; dipinto di Daddi»: ritrovamento di una tavola, cc. 8, 1871
  21. «SS. Salvatore e Francesco fuori porta S. Miniato»: dei Minori riformati di S. Salvatore al monte, c. 1, 1866
  22. «Seminario dell'Arcidiocesi»: memoria del rettore sull'eccettuazione dalla soppressione, cc. 4, 1866-1867
  23. «S. Spirito degli Agostiniani»

- (Fasc. 35.2) – Occupazione militare; accordi per la conservazione dell'edificio e degli oggetti d'arte, cc. 3, 1862  
 – Presa di possesso; dichiarazione di monumentalità; oggetti d'arte, cc. 7, 1866
24. «Ss. Trinita»: dei Vallombrosani; occupazione militare; contiene anche Bologna, S. Caterina, cc. 2, 1862

## Busta 14

- Fasc. 35b*) «Firenze (2° parte)»: pratiche dei comuni della provincia escluso il capoluogo
3. «Bagno a Ripoli. S. Maria all'incontro»: claustrale, c. 1 1866
4. «Barberino Val d'Elsa. Badia di S. Michele arcangelo in Passignano dei Vallombrosani»: rifiuto di consegnare il reliquiario di S. Giovanni Gualberto, cc. 15 1867
5. «Castelfranco di Sotto. Conservatorio di S. Agostino»: non colpito da soppressione, c. 1 1867
6. «Fiesole. S. Francesco dei Minori riformati», cc. 17 1866-1867
7. «Incisa [in val d'Arno]. SS. Cosimo e Damiano»: claustrale, cc. 7 1867-1868
8. «Modigliana. S. Domenico degli Scolopi», cc. 4 1871-1872
9. Montaione 1870-1875
1. «S. Vivaldo» dei Minori osservanti, cc. 39, 1873-1875
2. «SS. Vito e Modesto in Collegalli»: claustrale; vertenza sul deposito nelle RR. Gallerie di Firenze del dipinto *Estasi di S. Francesco*, cc. 30, 1870-1874
10. «Montelupo Fiorentino. Oratorio di S. Maria della Neve»: non soppresso, presso la villa medicea Ambrogiana ridotta a carcere; necessità di migliore conservazione, cc. 8 1869
11. «Montorsoli. Minori osservanti in San Romano», c. 1 1866

- (Fasc. 35) 12. «Pellegrino <sup>22</sup>. S. Marta in Montughi»: delle Benedettine, cc. 17  
1867-1881
13. Pistoia 1862-1871
1. «Pratica generale. Opere d'arte già claustrali»: istituzione pinacoteca civica, cc. 11, 1867-1871  
v. anche 35.1.3 e 35.14
  2. «Annunziata»: occupazione militare del convento; contiene anche occupazione militare del convento di S. Apollonia, cc. 4, 1862-1863
  3. «S. Francesco»: dei Minori conventuali, cc. 4, 1866
14. «Popiglio. SS. Francesco e Domenico»: claustrale; presa di possesso, c. 1  
1866
15. Prato 1866-1867
1. «Pratica generale. Oggetti d'arte già claustrali»: devoluzioni alla pinacoteca civica e ritiri delle opere, cc. 27, 1867
  2. «S. Clemente»: delle Domenicane, c. 1, 1866
16. «Reggello. S. Maria di Vallombrosa dei Vallombrosani», cc. 7 1866-1868
17. «Rignano» <sup>23</sup> 1867-1876
1. «Benedettine di Rosano», cc. 7, 1867-1868
  2. «Oratorio di S. Eugenio di Rosano»: in località S. Martino; richiesta di deposito dipinto nelle RR. Gallerie di Firenze, cc. 7, 1875-1876
18. «San Casciano val di Pesa. S. Croce dei Minori osservanti», c. 1 1866
19. «San Miniato. S. Francesco»: dei Minori conventuali 1863-1871
1. Occupazione militare, c. 5, 1863
  2. Oggetti d'arte e di storia, cc. 31, 1871
20. «San Piero a Sieve. S. Bonaventura al Bosco dei Minori osservanti»: presa di possesso; trafugamento di un reliquiario, cc. 5 1866-1868
21. «Sesto» <sup>24</sup>. S. Lucia dei Carmelitani»: presa di possesso, c. 1 1866

---

<sup>22</sup> Fino al 1863, poi Pellegrino da Careggi; nel 1865 ripartito tra i comuni di Firenze, Fiesole, Sesto Fiorentino.

<sup>23</sup> Fino al 1863, poi Rignano sull'Arno.

<sup>24</sup> Fino al 1869, poi Sesto Fiorentino.

(Fasc. 35) 22. «Signa. Convento di S. Francesco a Monte Orlando», c. 1 1866

23. «Vaglia. Monte Senario. Servi di Maria»: devoluzione raccolta di stampe alle RR. Gallerie di Firenze, cc. 12 1866-1867

24. «Vernio. Convento di S. Maria Assunta»: presa di possesso, c. 1 1866

*Fasc. 36.* Foggia: provincia di Capitanata

1. «Foggia»

1. «Pratica generale. Oggetti d'arte già claustrali, v. librerie claustrali»  
[vuoto]
2. «Cappuccini. Statue» [vuoto]

2. «Serracapriola. S. Mercurio martire. S. Maria in Silvis»: chiesa ricettizia soppressa; notizie e conservazione oggetti d'arte; contiene anche Santuario in Monte Sant'Angelo, cc. 8, 1868-1872

*Fasc. 37.* «Forlì»

1. «Pratica generale», cc. 3 1868

2. «Forlì» 1862-1868

1. «Pratica generale. Oggetti d'arte già claustrali, v. anche librerie claustrali», c. 3, 1868
2. «Conservatorio di S. Anna delle Suore di S. Dorotea»: non colpito da soppressione, c. 1, 1867
3. «Monastero del Buon Pastore»: succursale d'Imola, c. 1, 1868
4. «S. Caterina»: delle Benedettine camaldolesi; occupazione militare, cc. 2, 1862
5. «S. Salvatore»: dei Camaldolesi; occupazione militare, cc. 7, 1863

3. «Longiano. Minori conventuali», cc. 15 1869

4. «Rimini» 1868-1880

1. «Pratica generale. Opere d'arte già claustrali devolute al municipio»: istituzione pinacoteca civica, cc. 29, 1868-1870
2. «Chiesa della Colonnella»: dei Cappuccini, cc. 3, 1869
3. «S. Francesco di Paola dei Minimi», cc. 22, 1877-1880
4. «Conservatorio delle Zitelle»: non colpito da soppressione, cc. 2, 1873

- (Fasc. 37) 5. «Sant'Arcangelo»<sup>25</sup> 1862
1. «Quadri già claustrali devoluti al municipio» [vuoto]
  2. «S. Francesco»: dei Minori conventuali; occupazione militare, c. 1, 1862
6. «Sogliano [al Rubicone]. Minori osservanti»: devoluzione alla pinacoteca civica di Cesena, cc. 17 1871-1873

## Busta 15

## Fasc. 38. «Genova»

1. «Pratica generale»: chiese claustrali chiuse; opere d'arte claustrali, cc. 10 *s.d.*
2. «Genova» 1866-1877
  1. «Pratica generale», cc. 11, 1874-1876
  2. «S. Croce dei Crociferi»: istanza del principe Centurione per la proprietà dei beni del convento, cc. 17, 1869-1877
  3. «Figlie di S. Giuseppe»: demolizione della chiesa, cc. 3, 1870-1874
  4. «Cappella del Lazzaretto. Statua del Peschiera rappresentante S. Rocco»: detta anche oratorio della Quarantena al Molo nuovo, soppressa, cc. 19, 1871-1872
  5. «S. Maria Assunta degli Agostiniani scalzi» [vuoto]
  6. «S. Maria della Pace»: dei Minori riformati, cc. 9, 1870-1876  
v. anche 38.2.3
  7. «S. Maria della Passione»: delle Canonichesse lateranensi, cc. 8, 1869-1875
  8. «S. Sebastiano»: delle Agostiniane scalze [vuoto]
  9. «S. Vincenzo dei Paoli in Popolo dei Missionari», c. 1, 1866
3. «Alassio. S. Andrea»: dei Cappuccini, cc. 3 1869
4. «Borzoli. S. Nicolò»: degli Agostiniani scalzi, cc. 5 1869-1876
5. «Brugnato. Passionisti», cc. 9 1870-1871
6. «Chiavari. S. Francesco dei Francescani»: contiene anche chiese e conventi del circondario, cc. 5 1869

---

<sup>25</sup> Dal 1863 al 1913 Sant'Arcangelo di Romagna, poi Santarcangelo di Romagna.



- (Fasc. 38) 7. «Cornigliano»<sup>26</sup> 1869-1874
1. «Cappuccini in Campi», cc. 2, 1874
  2. «Canonici Lateranensi in Coronata», cc. 12, 1869-1874
8. «Finale Marina. Cappuccini», cc. 3 1869
9. «Finalpia. Benedettini», cc. 3 1869
10. «Lerici. Cappuccini», cc. 2 1867
11. «Levanto. Minori riformati»; conservazione di un dipinto, cc. 23 1869-1879
12. «Loano» 1866-1874, *con doc. in copia del 1603*
1. «Convento di Monte Carmelo dei Carmelitani scalzi»: istanza del principe Doria Pamphili per la proprietà dei beni del convento, cc. 39, 1869-1874 con copia doc. 1603
  2. Conservatorio di Nostra Signora della Visitazione delle Salesiane; non colpito da soppressione, cc. 5, 1866-1869
13. «Monterosso. Cappuccini»; contiene anche chiesa parrocchiale, cc. 17 1868-1877
14. «San Francesco d'Albaro»<sup>27</sup>. Dorotee»: non colpite da soppressione, c. 1 1867
15. «Sarzana. Confraternita»: alienazione non autorizzata di terracotta robbiana, cc. 2 1875
16. Savona 1866-1877
1. «Pratica generale. Devoluzione di oggetti già claustrali alla pinacoteca civica»: e sua istituzione, cc. 73, 1866-1877  
v. anche 60.2.2
  2. «Ss. Annunziata»: delle Agostiniane, cc. 3, 1871-1877
  3. «S. Teresa»: claustrale, cc. 2, 1866
  4. «S. Vincenzo de' Paoli dei preti della Missione», cc. 5, 1866-1867
17. «Spezia»<sup>28</sup>. S. Francesco dei Minori osservanti», cc. 5 1867

---

<sup>26</sup> Fino al 1880, poi Cornigliano Ligure.

<sup>27</sup> Nel 1873 aggregato al comune di Genova.

<sup>28</sup> Fino al 1930, poi La Spezia.

(Fasc. 38) 18. «Vernazza. Trafugamenti d'oggetti d'arte operati dagli Zoccolanti», cc. 4  
1866

Fasc. 39. «Girgenti»<sup>29</sup>

1. «Pratica generale. Chiese già claustrali e loro oggetti d'arte», cc. 43  
v. anche 53.2.1 1867-1881
2. «Girgenti» 1868-1881
  1. «Assunta»: claustrale femminile, cc. 7, 1870-1871
  2. «Cappuccini», cc. 4, 1870-1881  
v. anche 39.2.1
  3. «Cattedrale»: oggetti d'arte, cc. 3, 1870
  4. «S. Spirito»: claustrale; sarcofago romano, cc. 2, 1868
3. «Alessandria della Rocca. Ss. Annunziata dei Carmelitani; Concezione dei Minori riformati, v. pratica generale» [vuoto]
4. «Bivona. S. Maria, v. pratica generale»: claustrale [vuoto]
5. «Burgio. S. Vito dei Terziari»: francescani, cc. 16 1869
6. «Caltabellotta» 1868-1872
  1. «Cappuccini», cc. 11, 1868
  2. «Collegio di Maria»: soppresso, cc. 6, 1872
7. «Palma di Montechiaro» 1870
  1. «Pratica generale. Mercedari, v. anche Burgio», cc. 3, 1870
  2. «Collegio di Maria. Monastero di S. Benedetto» [vuoto]
8. «Regalbuto. Chiesa di S. Giovanni di Dio» [vuoto]
9. «Sambuca Zabut. Collegio di Maria»: soppressione sospesa, cc. 4 1870
10. «Santo Stefano Quisquina. Collegio di Maria»: non colpito da soppressione, c. 1 1867
11. «Sciacca» 1870-1872

---

<sup>29</sup> Fino al 1927, poi Agrigento.

(Fasc. 39.11) v. anche 39.6.1

1. «Pratica generale. Opere d'arte già claustrali», cc. 26, 1870-1871
2. «S. Maria dello Spasimo»: delle Domenicane, cc. 10, 1870-1872

*Fasc. 40.* «Grosseto»

1. «Pratica generale. Opere d'arte claustrali della provincia», cc. 9  
1867-1869

Busta 16

*Fasc. 41.* «Lecce»: provincia di Terra d'Otranto

1. «Brindisi. Opere d'arte claustrali», cc. 2  
1868
2. «Francavilla Fontana. Liguorini»: contiene anche Scolopi, cc. 8  
1867-1874
3. «Manduria. Cappuccini», cc. 6  
1872
4. «Salice Salentino. Minori riformati», cc. 10  
1870-1873
5. «San Vito dei Normanni. S. Maria delle Grazie degli Antoniani», cc. 12  
v. anche 41.1  
1862-1869

*Fasc. 42.* «Livorno e Isola d'Elba»

v. anche 59.2.2

1. Livorno, cc. 6  
1867
2. Isola d'Elba, cc. 2  
1868

*Fasc. 43.* «Lucca»

1. «Pratica generale, v. anche librerie claustrali»: edifici e oggetti d'arte claustrali; istituzione musei civici, cc. 22  
1866-1869
2. «Lucca»  
v. anche 59.2.1  
1. Pratica generale  
1862-1871

- (Fasc. 43.2) – Oggetti d'arte claustrali ritirati dalla Commissione d'incoraggiamento delle belle arti, cc. 11, 1868-1869  
 – Proposta di costituzione di una “Legione degli Oblatori pel restauro dei monumenti religiosi”, cc. 15, 1871
2. «S. Agostino»: degli Agostiniani; occupazione militare, cc. 10, 1864
  3. «S. Francesco»: dei Minori osservanti  
 – Occupazione militare; contiene anche Messina, convento della Maddalena, cc. 5, 1862  
 – Opposizioni alla cessione al Ministero della guerra, cc. 14, 1868  
 – Oggetti d'arte e storici, affreschi; interventi edilizi nella cappella Guinigi, cc. 16, 1869
  4. «S. Maria Corteorlandini dei Chierici regolari della Madre di Dio», c. 1, 1866
  5. «S. Piero Cigoli dei Carmelitani», cc. 2, 1866
  6. «S. Romano dei Domenicani»  
 – Occupazione militare, cc. 10, 1863  
 – Presa di possesso, cc. 2, 1866
  7. «S. Salvatore dei Canonici regolari», cc. 4, 1866
3. «Barga. S. Francesco dei Cappuccini»: controversia tra municipio e vescovo per la cessione di terracotte robbiane, cc. 38 1867-1876
  4. «Borgo a Mozzano. Opere d'arte»: stanziamento municipale per la conservazione di oggetti d'arte claustrali; contiene anche S. Francesco, claustrale, cc. 2 1868
  5. «Buggiano, Borgo a Buggiano e Ponte a Buggiano» 1868-1869
    1. S. Maria in Selva degli Agostiniani in Borgo a Buggiano, cc. 28, 1868-1869
    2. S. Marta, claustrale femminile in Buggiano, cc. 2, 1868
    3. S. Michele arcangelo, chiesa parrocchiale in Ponte a Buggiano: richiesta dipinti, cc. 6, 1868-1869
  6. «Camaione. S. Andrea Apostolo dei Servi di Maria», c. 1 1866
  7. «Tramonte di Brancoli. S. Michele arcangelo dei Passionisti»: convento erroneamente indicato in Pescia, cc. 2 1869
  8. «Villa Basilica. S. Francesco dei Cappuccini», cc. 4 1868

Fasc. 44. «Macerata»

- (Fasc. 44) 1. «Pratica generale» 1868-1878  
 v. anche 12.2.3
1. «Chiese già claustrali soppresse». cc. 13, 1869-1878
  2. Sopralluoghi e relazioni sugli oggetti d'arte<sup>30</sup>, cc. 33, 1869
  3. «Oggetti d'arte già claustrali»: elenchi, cc. 25, s.d.
  4. «Devoluzione d'oggetti d'arte alla biblioteca civica del capoluogo»: controversie tra questo e altri comuni, cc. 32, 1869-1875
2. «Macerata. Chiesa di S. Giovanni»: dei Canonici della collegiata di S. Salvatore, non soppresa; conservazione di un dipinto, cc. 3 1869
3. «Camerino» 1869-1880
1. «Pratica generale. Oggetti d'arte già claustrali»: istituzione pinacoteca civica, cc. 23, 1869-1870
  2. «S. Filippo dei Filippini», cc. 2, 1869
  3. «S. Francesco»: claustrale, cc. 8, 1869
  4. «Ss. Annunziata dei Minori osservanti in Sperimento; vendita di un quadro»: alienazione a privato e successiva vertenza con il comune, cc. 37, 1879-1880
4. «Cingoli» 1869
1. Pratica generale. Oggetti d'arte claustrali; Agostiniani; Riformati; Cappuccini, cc. 2, 1869
  2. Cattedrale: oggetti d'arte, cc. 2, 1869
  3. S. Pietro in Villa Torre, chiesa parrocchiale; conservazione dipinti, cc. 4, 1869
5. «Matelica. Oggetti d'arte devoluti alla civica pinacoteca»: e sua istituzione; oggetti d'arte esistenti; notizie sull'alienazione di un dipinto di Carlo Crivelli già in S. Francesco dei Minori osservanti, cc. 22 1862-1869  
 v. anche 12.9
6. «Montelupone»: Minori conventuali, cc. 3 1869

---

<sup>30</sup> Le relazioni del marchese Filippo Raffaelli, presidente della sezione di Macerata della Commissione conservatrice dei monumenti delle Marche, una per ogni complesso indicato dal Ministero della pubblica istruzione e numerate progressivamente sono sia in questa pratica generale - Castello di San Severino, Castelnuovo di Recanati, San Severino, Pausula (Corridonia), Recanati - sia nelle pratiche delle singole località - Cingoli, Matelica, Pausula, Potenza Picena, Monte San Giusto e Tolentino.

- (Fasc. 44) 7. «Monte San Giusto. S. Maria»: dei Minori osservanti; rinuncia del municipio alla libreria, cc. 7 1869
8. Monte San Martino 1869-1875
1. «S. Agostino degli Agostiniani. Opere d'arte»: contiene anche spese per officatura, cc. 3, 1875
  2. S. Maria al Pozzo, chiesa parrocchiale; conservazione dipinti, cc. 3, 1869
  3. S. Martino, chiesa parrocchiale; conservazione dipinti, cc. 5, 1869
9. «Morrovalle. Oggetti d'arte già claustrali»: istituzione pinacoteca, cc. 12 1869-1871
10. «Pausula»<sup>31</sup> 1869-1877
1. «Devoluzioni di opere d'arte al comune»: istituzione pinacoteca, cc. 10, 1870-1875
  2. «S. Francesco»: dei Minori conventuali, cc. 8, 1869-1876
  3. «SS. Pietro e Paolo»: chiesa collegiata soppressa, cc. 12, 1875-1877
  4. «Chiesa del Sacramento»: dei Romitani, cc. 2, 1875
11. «Potenza Picena, già Montesanto»<sup>32</sup> 1869
1. S. Giacomo, o Jacopo, Maggiore, chiesa parrocchiale; oggetti d'arte, cc. 4, 1869
  2. Zoccolanti, cc. 6, 1869
12. «Recanati» 1869-1877
1. «S. Benedetto»: delle Benedettine, cc. 4, 1875-1876
  2. «Cattedrale»: conservazione dipinti, cc. 7, 1869-1870
  3. Collegiata in Castelnuovo, soppressa; dipinti di Lorenzo Lotto, cc. 6, 1875
  4. «S. Domenico»: dei Domenicani, cc. 24, 1875-1877
13. «San Ginesio» 1868-1871
1. «Pratica generale»: istituzione pinacoteca, cc. 12, 1868-1871
  2. «S. Maria delle Grazie»: dei Minori osservanti, cc. 3, 1869
14. «San Severino»<sup>33</sup> 1868-1876

---

<sup>31</sup> Fino al 1931, poi Corridonia.

<sup>32</sup> Montesanto fino al 1862.

<sup>33</sup> Fino al 1863, poi San Severino Marche.

- (Fasc. 44.14) 1. «Pratica generale. Opere d'arte nelle chiese già claustrali»: istituzione pinacoteca civica, cc. 23, 1868-1876  
 2. «S. Lorenzo in Doliolo dei Cistercensi», cc. 5, 1869  
 3. «Minori riformati», cc. 6, 1869
15. «Sarnano» 1869-1877  
 1. Collegiata; conservazione dipinti, cc. 3, 1869  
 2. S. Francesco dei Filippini, cc. 14, 1869-1877
16. «Tolentino. S. Nicola»: degli Agostiniani, cc. 6 1869

## Busta 17

*Fasc. 45.* «Mantova»

1. «Oggetti d'arte, v. librerie claustrali» [vuoto]
2. «Mantova. Chiesa di S. Barbara»: già del Mitrato Capitolo, soppressa, cc. 11 1868-1876

*Fasc. 46.* «Massa - Carrara»

1. «Pratica generale. Chiese già claustrali sopresse», cc. 6 1876
2. «Fivizzano. S. Francesco dei Minori osservanti», cc. 6 1866-1867  
 v. anche 46.3
3. «Vagli Sotto. Chiesa di S. Agostino»: pagamento sopralluogo e verifica stima lavori di restauro, cc. 17 1875-1876
4. «Villafranca in Lunigiana»: S. Francesco dei Minori osservanti, cc. 8 1870

*Fasc. 47.* «Messina»

1. «Pratica generale. Opere d'arte già claustrali devolute alla pinacoteca civica»: oggetti d'arte della provincia devoluti alla pinacoteca del capoluogo; chiese e oggetti d'arte esistenti, cc. 63 1868-1870  
 v. anche 53.2.1
2. «Messina, v. anche Patti» 1862-1866

- (Fasc. 47.2)
1. «S. Agostino»: degli Agostiniani; occupazione per pubblica utilità del convento, cc. 3, 1866
    2. «Crociferi»: occupazione militare del convento, cc. 3, 1865
    3. «Convento di S. Elia»: occupazione militare, cc. 2, 1862
    4. «Convento della Maddalena»: occupazione militare, c. 1, 1862  
v. anche 43.2.3
  3. «Barcellona [Pozzo di Gotto]. Basiliani», cc. 8 1870
  4. «Castania <sup>34</sup>. S. Vincenzo dei Domenicani, v. anche Sant'Angelo di Brolo»; contiene anche S. Francesco dei Minori conventuali, cc. 5 1866
  5. «Castroreale. Opere d'arte già claustrali»: oratorio di S. Filippo Neri dei Filippini; Cappuccini; S. Maria del Gesù dei Minori osservanti, cc. 3 1870
  6. «Mandanici. Basiliani»: occupazione per pubblica utilità del convento, cc. 2 1864
  7. «Mistretta. Cappuccini», cc. 5 1870
  8. «Patti»: S. Maria del Gesù dei Minori osservanti, occupazione militare, cc. 2 1862
  9. «Rometta» 1870-1876
    1. Cappuccini; Minori conventuali, cc. 6, 1870-1871
    2. S. Maria la nuova delle Benedettine, cc. 38, 1870-1876
  10. «San Piero Patti. S. Maria del Gesù dei Minori osservanti», cc. 5 1870
  11. «Sant'Angelo di Brolo. Opere d'arte già claustrali, v. anche Castania»: S. Basilio dei Basiliani; S. Francesco di Paola dei Minimi; S. Chiara delle Clarisse, cc. 28 1870-1876
  12. «Taormina» 1867-1873
    1. «Pratica generale. Opere d'arte. Istituzione pinacoteca civica», cc. 11, 1867-1871
    2. «Agostiniani», cc. 5, 1870-1871
    3. «S. Domenico dei Domenicani», cc. 5, 1870-1871
    4. «S. Maria del Gesù dei Minori osservanti»: controversia con il capoluogo per la devoluzione di una statua, cc. 31, 1870-1873

---

<sup>34</sup> Fino al 1865, poi Castell'Umberto.



(Fasc. 47) 13. «Tripi. Carmelitani», cc. 8 1870

14. «Tusa. Cappuccini»: devoluzione di un dipinto al Museo nazionale di Palermo, cc. 15 1878

*Fasc. 48. «Milano»*

1. «Pratica generale. Oggetti d'arte», cc. 4 1866-1869

2. «Milano» 1869

1. «Pratica generale. Oggetti d'arte già claustrali»: e del Seminario maggiore arcivescovile; edifici claustrali, cc. 5, 1869  
v. anche 22.2.8 e 71.9

2. «S. Barnaba»: dei Barnabiti; sospensione della presa di possesso, cc. 2, 1869

3. «Fatebenesorelle»: oratorio annesso all'ospedale; dipinti, cc. 4, 1869

4. «S. Angelo dei Minori osservanti», cc. 4, 1869

5. «S. Maria della Pace»: già dei Somaschi, cc. 3, 1869

6. «S. Prassede»: detta anche della Visitazione, delle Agostiniane, cc. 4, 1869

7. «Chiesa delle Signore della Guastalla»: annessa al collegio della Guastalla, non soppressa; conservazione dipinti, cc. 4, 1869

3. «Lodi. S. Francesco»: già dei Francescani; opposizioni alla chiusura della chiesa, cc. 9 1868

All. 1. CESARE VIGNATI, *Memorie importanti alla storia della pittura ed alla storia civile di Lodi tratte dalla chiesa di S. Francesco della medesima città prima degli attuali restauri*, Lodi, Tipografia di C. Wilmonte e Figli Successori a G.B. Orgesi, 1845, pp. 23

4. «Rho. Santuario, v. pratica generale»: degli Oblati missionari [vuoto]

*Fasc. 49. Modena*

1. Pratica generale. Chiese già claustrali soppresse. Oggetti d'arte, cc. 8 1876

2. Modena 1862-1866  
v. anche 49.6

1. «Relazione della Commissione [per la conservazione dei lavori pregevoli di belle arti] per l'occupazione militare di chiese e conventi dell'Emilia»: contiene invece occupazioni militari in Modena città, cc. 2, 1866

- (Fasc. 49.2) 2. «S. Gemignano»: delle Agostiniane; occupazione militare del convento, cc. 2, 1862
3. «Carpi. S. Nicolò»: dei Minori osservanti, cc. 25 1869-1872
4. «Mirandola. Istituzione pinacoteca. S. Francesco»: dei Minori riformati, cc. 30 1867-1876
5. «[San Giovanni in] Persiceto. S. Francesco dei Minori conventuali», cc. 3 1866
6. «Sassuolo. Cessione di opere d'arte già claustrali»: dal convento della Madonna di Sotto dei Minori conventuali all'Accademia di belle arti di Modena, cc. 5 1867
7. «Savignano. S. Rocco dei Minori osservanti», c. 1 1866

## Busta 18

## Fasc. 50. «Napoli»

1. «Pratica generale. Opere d'arte già claustrali», cc. 16 1866-1869
2. «Napoli» 1866-1872
1. Pratica generale
- «Opere d'arte già claustrali devolute al Museo [nazionale], v. anche fascicoli separati e fasc. Sorrento», cc. 24, 1867-1868  
v. anche 67.1 e 67.14.1
- «Chiese claustrali»: officiate e chiuse al culto; loro custodia, cc. 3, 1869
2. «S. Agostino degli Agostiniani scalzi», cc. 11, 1867-1869
3. «Collegio dei SS. Bernardo e Margherita in Fonsera»: non colpito da soppressione, c. 1, 1869
4. «S. Carlo alle Martelle»: degli Agostiniani, cc. 3, 1867
5. «S. Caterina a Formello dei Domenicani», cc. 9, 1872  
v. anche 67.8.3
6. «S. Domenico Maggiore»: dei Domenicani, cc. 4, 1869
7. «S. Maria la Nuova»: dei Francescani, cc. 14, 1867-1870
8. «S. Nicolò da Tolentino»: dei Lazzaristi, c. 1, 1866
9. «S. Orsola a Chiaia dei Mercedari», cc. 4, 1867
10. «Padiglione alla Canocchia, chiesa annessa»: richiesta di acquisto dipinti, cc. 2, 1872

- (Fasc. 50.2)
11. «S. Paolo Maggiore dei Teatini», cc. 2, 1867
  12. «S. Pietro ad Aram»: dei Riformati, cc. 6, 1868
  13. «Salesiane di Donnalbina», cc. 2, 1867
  14. «Chiesa della Sapienza»: delle Clarisse, c. 1, 1868
3. «Ottaviano. Conservatorio»: Ave gratia plena; non colpito da soppressione, c. 1 1867
  4. «Sorrento. S. Vincenzo»: già dei Gesuiti; cessione di un dipinto al Museo nazionale di Napoli, c. 6 1878

*Fasc. 51.* «Novara»

1. «Pratica generale», cc. 12 1866-1870
2. «Novara» 1866-1882
  1. Pratica generale. Oggetti d'arte claustrali devoluti alla pinacoteca civica, cc. 20, 1868-1870  
v. anche 20.1
  2. «S. Gaudenzio»: degli Oblati dei SS. Gaudenzio e Carlo; conservazione librerie, oggetti d'arte, archivi capitolari, cc. 44, 1866-1882
3. «Biella. Opere d'arte»: già claustrali, cc. 2 1870
4. «Miasino. Chiesa»: di S. Rocco, parrocchiale; tentata vendita di oggetti d'arte, cc. 18 1879-1881  
v. anche 51.2.2
5. «Orta Novarese. S. Giulio sul lago d'Orta dei Capitolari, v. Novara»  
[vuoto]
6. «Trino. S. Catterina dei Domenicani», cc. 12 1869
7. «Varallo»: oggetti d'arte claustrali, cc. 2 1868
8. Vercelli 1866-1870
  1. Pratica generale
    - «Opere d'arte già claustrali. Pinacoteca, v. anche Novara»: istituzione pinacoteca civica; devoluzioni, cc. 29, 1867-1869
    - Chiese claustrali e oggetti d'arte; S. Andrea degli Oblati di S. Carlo Borromeo; S. Maria di Bethlem dei Minori osservanti; Barnabiti, cc. 10, 1867-1870  
v. anche 51.8.4

- (Fasc. 51.8) 2. «S. Cristoforo»: dei Barnabiti, cc. 4, 1869  
v. anche 51.8.4
3. «Episcopio»: controversia tra municipio e vescovo per la proprietà dei dipinti, cc. 8, 1869
4. «Oblati dei SS. Ambrogio e Carlo», cc. 6, 1866-1869

Fasc. 52. «Padova»

1. «Padova» 1867-1871
1. «Pratica generale. Opere d'arte claustrali devolute alla pinacoteca civica», cc. 16, 1868-1869
2. «Cappuccini», cc. 7, 1870-1871
3. «Conservatori di S. Catterina e del Soccorso»: non colpiti da soppressione, c. 1, 1867
4. «Dimesse»: non colpite da soppressione, c. 1, 1867
5. «Istituto delle Dorotee»: non colpito da soppressione, c. 1, 1867
6. «S. Giovanni di Verdara dei Gesuiti», cc. 35, 1869-1871
7. «S. Giustina»: già dei Benedettini cassinesi; controversia tra municipio e fabbrica per la proprietà del dipinto del Romanino *Madonna con santi*, cc. 21, 1868-1869  
v. anche 52.1.6
8. «Conservatori di S. Rosa e di Vauso»: non colpiti da soppressione, cc. 1, 1867
2. «Ospedaletto <sup>35</sup>. Santuario del Tresto»: non soppresso; contiene anche notizie sul Seminario vescovile e il Castello di S. Martino, proprietà dei Filippini, cc. 2 1868
3. «Teolo. S. Maria di Praglia dei Benedettini cassinesi», cc. 25 1868-1869

Busta 19

Fasc. 53. Palermo

1. «Devoluzione delle librerie e oggetti d'arte della Sicilia, v. Palermo pratica generale oggetti d'arte» [vuoto]

---

<sup>35</sup> Fino al 1867, poi Ospedaletto Euganeo.

- (Fasc. 53)2. «Palermo» 1862-1878
1. Pratica generale
    - Occupazione militare di conventi, cc. 5, 1862-1864
    - «Oggetti d'arte già claustrali. Devoluzioni al Museo [nazionale]. Riscatto di oggetti claustrali dal Monte di pietà», cc. 180, 1867-1870 v. anche 47.14
    - Istanze di privati circa la proprietà di dipinti, cc. 4, 1868-1869
  2. «S. Agostino»: degli Agostiniani, cc. 30, 1868-1871
  3. «SS. Anna e Teresa»: delle Carmelitane scalze, cc. 3, 1869
  4. «S. Antonino»: claustrale, cc. 3, 1870
  5. «Assunta»: delle Camelitane, cc. 5, 1869
  6. «Benedettini Bianchi»
    - Occupazione militare del convento, cc. 3, 1863
    - Oggetti d'arte, cc. 6, 1869
  7. «S. Cita»: dei Domenicani, cc. 7, 1869
  8. «Concezione»: dei Benedettini, cc. 13, 1870-1871
  9. «Oratorio di S. Filippo [Neri] e chiesa dell'Olivella»: dei Filippini v. anche 53.2.19
    - Devoluzione di oggetti d'arte, cc. 7, 1868-1869
    - Riscatto oreficerie liturgiche dal Monte di pietà; devoluzione; domanda di restituzione del rettore, cc. 35, 1868-1869
    - Furto di oreficerie dal Museo nazionale; ritrovamento, cc. 7, 1871
  10. «S. Giuseppe dei Teatini», cc. 4, 1871
  11. «Chiesa della Kalsa: acquisto o cessione»: di un magazzino che deturpa l'annessa chiesa, per demolirlo, cc. 4, 1868
  12. «S. Lucia al Borgo»: del Collegio di Maria, cc. 6, 1871-1872
  13. «S. Nicola da Tolentino, v. anche oratorio di S. Filippo e chiesa dell'Olivella»: degli Agostiniani, cc. 9, 1877-1878
  14. «Chiesa dell'Olivella, v. oratorio di S. Filippo» [vuoto]
  15. «S. Salvatore, v. pratica generale»: delle Basiliane[vuoto]
  16. «Monastero dei Sette angeli»: delle Francescane di stanza nel convento di S. Chiara, cc. 5, 1869
  17. «S. Teresa. Porta del Conte Ruggero»: richiesta di demolire una costruzione di proprietà del convento addossata alla rinvenuta porta, cc. 10, 1868
  18. «S. Teresa fuori Porta Nuova e S. Teresa a Porta dei Greci»: claustrali, cc. 13, 1869-1872
  19. «Valverde»: delle Carmelitane, cc. 8, 1867
  20. «Monastero delle Vergini»: delle Benedettine
    - «Catinella»: finta vendita e trafugamento, cc. 7, 1866
    - Oggetti d'arte, cc. 16, 1870

- (Fasc. 53) 3. «Caccamo. Opere d'arte già claustrali»: S. Domenico dei Domenicani; S. Francesco d'Assisi, claustrale; chiesa della Ss. Annunziata; Duomo, cc. 11 1870-1871
4. «Caltavuturo. Opere d'arte già claustrali»: Riformati; S. Benedetto, claustrale, cc. 2 1870
5. «Carini. S. Domenico dei Domenicani», cc. 15 1879-1880
6. «Castronuovo»<sup>36</sup> 1869-1879  
v. anche 53.10  
1. Cappuccini, cc. 4, 1869-1870  
2. «S. Giovanni»: chiesa non soppressa, cc. 5, 1869-1879
7. «Chiusa Sclafani» 1869-1873  
v. anche 53.10  
1. «Pratica generale. S. Vito dei Cappuccini»: contiene anche chiese e conventi del circondario, cc. 49, 1869-1873  
2. «S. Anna»: dei Minori osservanti, cc. 2, 1869-1870  
3. Annunziata delle Benedettine, cc. 6, 1870-1871  
4. «S. Domenico»: dei Domenicani, cc. 7, 1870
8. «Ciminna. S. Francesco»: claustrale; oggetti d'arte, erroneamente indicati in S. Domenico, devoluti al municipio di Termini Imerese, cc. 16 1869-1879
9. «Corleone» 1863-1871  
1. «Pratica generale», cc. 13, 1870-1871  
2. «Ss. Annunziata»: delle Clarisse, cc. 9, 1869-1870  
3. «Cappuccini», cc. 8, 1869-1870  
v. anche 53.9.2  
4. S. Filippo Neri, chiesa annessa al Collegio di Maria; conservazione di un dipinto, cc. 2, 1869  
5. S. Leonardo, chiesa di proprietà del convento di S. Agostino, cc. 2, 1869  
6. «S. Maria delle Grazie»: dei Terziari francescani, cc. 2, 1863  
7. «S. Maria Maddalena»: delle Benedettine, cc. 9, 1869-1870
10. «Giuliana. S. Nicolò di Bari, v. anche Chiusa Sclafani»: claustrale; contiene anche ritiro di S. Anna dei Minori osservanti, cc. 14 1869-1871

---

<sup>36</sup> Fino al 1862, poi Castronuovo di Sicilia.

- (Fasc. 53)11. «Monreale» 1867-1872
1. «Benedettini cassinesi; locali per pinacoteca e biblioteca»: opposizione della Commissione di antichità e belle arti della Sicilia all'uso del convento; conservazione dell'edificio e degli oggetti d'arte; contiene anche Cappuccini, cc. 42, 1871-1872  
All.1. Pianta del monastero con circoscritta la parte monumentale, 1871
  2. «S. Castrense»: dei Benedettini, cc. 2, 1870  
v. anche 53.11.1
  3. «Collegio di Maria»: dipinti trattenuti da privato, c. 1, 1867
12. «Piana dei Greci<sup>37</sup>. S. Filippo Neri dei Filippini»: chiesa di rito greco, cc. 4 1869-1870
13. «Polizzi»<sup>38</sup> 1869-1870
1. «Pratica generale», cc. 4, 1870
  2. «Chiesa di S. Giovanni», cc. 2, 1870
  3. «S. Maria degli Angeli»: dei Minori osservanti, cc. 13, 1869-1870
14. «Termini Imerese» 1870-1877
1. «Pratica generale», cc. 28, 1870-1874  
v. anche 53.8
  2. «Carmine»: dei Carmelitani, cc. 8, 1870
  3. «S. Chiara»: delle Clarisse, cc. 27, 1870-1875
  4. «S. Francesco di Paola»: claustrale, c. 5, 1870
  5. «S. Maria del Gesù»: dei Minori osservanti, cc. 14, 1876-1877

## Busta 20

## Fasc. 54. «Parma»

1. «Pratica generale», cc. 7 1867-1868
2. «Parma» 1862-1870  
v. anche 54.3.2 e 54.5
  1. «S. Alessandro»: chiesa parrocchiale, già del distrutto convento di S. Alessandro delle Benedettine; controversia tra la parrocchia e il

---

<sup>37</sup> Fino al 1941, poi Piana degli Albanesi.

<sup>38</sup> Fino al 1863, poi Polizzi Generosa.

- (Fasc. 54.2) Museo nazionale d'antichità per la consegna di porte lignee, cc. 18, 1869
2. «Annunziata e Riformati»: occupazione militare dei conventi della Ss. Annunziata, detto anche dei SS. Giovanni e Protasio, dei Riformati e di S. Pietro d'Alcantara dei Minori osservanti, cc. 11, 1862
  3. «S. Giovanni Evangelista»: dei Benedettini cassinesi, cc. 14, 1868-1869
  4. «S. Maria Maddalena»: dei Cappuccini, cc. 24, 1868-1870
3. «Borgo San Donnino <sup>39</sup>. Ognissanti dei Cappuccini» 1868-1877
    1. Reclamo di privato per un dipinto ceduto al municipio, cc. 17, 1868
    2. Controversia tra il municipio ed il Museo nazionale d'antichità di Parma per la consegna di un tabernacolo, cc. 21, 1876-1877
  4. «Fontanellato. Domenicane», cc. 9 1868-1869  
v. anche 54.3.1
  5. «Fontevivo. Abbazia»: controversia tra il Museo nazionale d'antichità di Parma e l'opera parrocchiale e i discendenti per la consegna di un monumento sepolcrale, cc. 9 1869

*Fasc. 55. «Pavia»*

1. «Pratica generale», cc. 5 1866-1868
2. Pavia. Certosa dei Certosini. Canossiane, cc. 5 1869
3. «Vigevano. Fratelli delle scuole cristiane»: erroneamente indicati in Pavia, cc. 6 1868
4. «Voghera. Convento»: femminile, cc. 4 1869

*Fasc. 56. Perugia, provincia dell'Umbria*

1. «Pratica generale, v. anche librerie claustrali» 1866-1879
  1. «Chiese già claustrali soppresse nella provincia», cc. 12, 1866-1876

---

<sup>39</sup> Fino al 1927, poi Fidenza.



- (Fasc. 56.1) 2. Oggetti d'arte claustrali devoluti. Oggetti d'arte sottratti dalle chiese. Municipi che non hanno ancora istituito pinacoteche, cc. 12, s.d.
3. Necessità di un catalogo degli oggetti d'arte esistenti nelle chiese contro i trafugamenti, cc. 34, 1872-1879
2. «Perugia» 1863-1879, con docc. del 1812-1817
1. «Pratica generale»  
 – «Catalogo delle più ragguardevoli opere d'arte escluse quelle inserienti al culto che all'epoca delle soppressioni si trovarono nelle chiese e case delle corporazioni religiose», cc. 15, s.d.  
 – Devoluzioni di oggetti d'arte; controversie tra il vescovo e il municipio per i ritiri a favore del museo civico, cc. 48, 1866-1879  
 – «Chiese claustrali», cc. 11, 1876
2. «S. Agostino»: degli Agostiniani, cc. 2, 1869
3. «S. Bernardo»: dei Cistercensi, cc. 3, 1872-1873
4. «S. Domenico dei Domenicani», cc. 3, 1867
5. «S. Filippo»: dei Filippini, cc. 3, 1869
6. «S. Maria Nuova»: dei Serviti, cc. 2, 1869
7. «Monastero di Monteluca»: delle Clarisse; sospetto trafugamento di una tavola da parte delle monache; controversia tra queste e municipio per la sua proprietà, cc. 32, 1863-1870, con docc. del 1812-1817
8. «S. Pietro, v. Spello»: dei Benedettini [vuoto]
9. «S. Vincenzo di Paola dei Missionari», cc. 5, 1866-1868
3. «Assisi. S. Francesco dei Minori conventuali. Inventario degli oggetti d'arte, v. b. 306 Monumenti 1° versamento Belle Arti 3» [vuoto]
4. «Cannara. Oggetti d'arte, v. librerie claustrali» [vuoto]
5. «Castelnuovo di Farfa. S. Giuseppe Colasanzio degli Scolopi», c. 1 1866
6. «Cesi<sup>40</sup>. Convento dell'Eremita»: dei Riformati, cc. 27 1869-1872
7. «Città della Pieve» 1867-1870  
 v. anche 56.15.1
1. «S. Maria dei Serviti», cc. 5, 1870
2. «Scolopi», c. 1, 1867
8. «Città di Castello» 1867-1876

---

<sup>40</sup> Fino al 1927, poi Cesi di Terni.

- (Fasc. 56.8) 1. Pratica generale  
 – «Oggetti d'arte claustrali. Istituzione pinacoteca»: civica, cc. 17, 1868-1871  
 – Oggetti d'arte devoluti alla pinacoteca civica; controversia tra religiosi e municipio, cc. 15, 1876  
 2. «S. Giovanni Battista dei Minori osservanti», cc. 5, 1867  
 3. Salesiane; non colpite da soppressione; citate Salesiane in Firenze, c. 1, 1873
9. «Foligno. Oggetti d'arte», cc. 3 1876  
 v. anche 56.13.1
10. «Fratta Todina. Convento della Spineta»: dei Minori riformati; dipinto consegnato alla pinacoteca civica di Todi, cc. 14 1871

## Busta 21

11. «Greccio. S. Francesco dei Minori osservanti», cc. 3 1868
12. «Gualdo Tadino» 1870-1876  
 1. Istituzione pinacoteca civica; devoluzioni; restauro dipinti, cc. 15, 1870-1872  
 2. Dipinti della congregazione di carità in deposito nella pinacoteca civica, cc. 2, 1876  
 3. Sospetta vendita di un dipinto da parte del municipio, cc. 3, 1876
13. «Gubbio» 1861-1872  
 1. Pratica generale  
 – «Libri, quadri ecc. sottratti dal demaniatore a danno del municipio. Paliotto»: da S. Maria di Betlem delle Agostiniane in Foligno; libri, pergamene, oggetti d'arte claustrali ritirati e alienati dalla Cassa ecclesiastica; oggetti collocati nel palazzo municipale, cc. 34, 1861-1864  
 – «Opere d'arte nelle chiese»: cattiva conservazione, cc. 3, 1872  
 2. «S. Girolamo dei Minori osservanti», c. 1, 1870
14. «Montefalco. Oggetti d'arte già claustrali»: contiene anche Filippini, cc. 8 1870-1871
15. «Orvieto» 1868-1876  
 1. «Pratica generale»  
 v. anche 56.13.1

- (Fasc. 56.15) – Oggetti d'arte devoluti al comune e raccolti presso l'Opera del duomo, cc. 9, 1875  
 – Chiese claustrali chiuse al culto, devolute, officiate, cc. 10, 1875-1876
2. «Minori osservanti», cc. 6, 1875
  3. «Abbazia dei SS. Severo e Martirio»: anticaglie, c. 1, 1875
  4. «Ss. Trinità»: di Porta romana, claustrale suburbana, affreschi, cc. 17, 1868-1869
16. «Otricoli. Opere d'arte già claustrali. Collegiata»: istituzione e devoluzioni museo civico, cc. 31 1868-1877
17. «Patrica. Collegiata»: affreschi staccati e consegnati al municipio, cc. 22 1873-1874
18. «Rieti» 1870-1877
1. «Pratica generale. Devoluzione opere claustrali alla pinacoteca comunale»: e sua istituzione, cc. 51, 1870-1877
  2. «Monastero di S. Agnese, v. pratica generale» [vuoto]
  3. «Convento dei SS. Camillo e Ruffo», cc. 6, 1874-1875
  4. «Monastero di S. Chiara», cc. 8, 1872
19. «Spello e Spoleto. Devoluzione d'oggetti delle case religiose»: controversie con il capoluogo 1866-1877
1. Spello. Oggetti d'arte claustrali; istituzione pinacoteca civica; devoluzioni, cc. 60, 1867-1877  
v. anche 56.19.2
  2. Spoleto. Oggetti d'arte claustrali; istituzione pinacoteca civica; devoluzioni, cc. 67, 1866-1876
20. «Spoleto, v. Spello e Spoleto» [vuoto]
21. «Terni. Chiese claustrali», cc. 3 1876

*Fasc. 57. Pesaro e Urbino*

1. «Pratica generale» 1865-1877  
v. anche 12.2.3
1. «Devoluzione degli oggetti delle corporazioni religiose. Controversia tra l'Istituto [di belle arti] di Urbino e la provincia di Pesaro per la devoluzione degli oggetti d'arte»: controversie tra comuni della provincia; contiene anche notizie su Ascoli Piceno, cc. 89, 1865-1877  
v. anche 57.12.1.

- (Fasc. 57.1) 2. Oggetti d'arte claustrali, cc. 17, 1868
3. «Chiese già claustrali sopresse»: chiuse al culto, officiate, occupate da ex religiose; provvedimenti conseguenti, cc. 19, 1869-1876
2. «Pesaro» 1877
1. «Pratica generale. Chiese claustrali»: contiene anche alienazione d'oggetti d'arte da parte del municipio, cc. 10, 1877
2. «S. Francesco, v. anche S. Giovanni»: dei Minori conventuali, cc. 5, 1877
3. «S. Giovanni dei Riformati e S. Francesco di Paola»: dipinto trasportato da S. Giovanni a S. Francesco, cc. 14, 1877
4. «S. Maria Maddalena»: delle Benedettine, cc. 5, 1877
5. «Seminario»: conservazione di un dipinto, cc. 4, 1877
3. «Cagli» 1868-1871
- v. anche 57.14.1
1. «Pratica generale», cc. 2, 1869-1870
2. «S. Francesco dei Minori conventuali», cc. 47, 1868-1870
3. «S. Pietro delle Benedettine», cc. 17, 1870-1871
- v. anche 57.12.3
4. «Fano» 1867-1873
1. Pratica generale. Istituzione pinacoteca civica; devoluzione oggetti d'arte, cc. 9, 1867-1868
2. «Cappuccini», cc. 2, 1868
3. «S. Lucia»: degli Agostiniani; controversia tra la Commissione conservatrice delle Marche e il vescovo per la cattiva conservazione e il deposito nel museo civico del dipinto *Angelo custode* del Guercino; contiene anche S. Ignazio già dei Gesuiti, cc. 23, 1867-1873
5. «Fossombrone. Cappuccini, v. pratica generale» [vuoto]
- v. anche 57.14.1
6. «Macerata Feltria. Francescani», cc. 2 1870
- v. anche 57.14.1
7. «Mercatello<sup>41</sup>. S. Chiara, v. pratica generale»: delle Francescane [vuoto]
- v. anche 57.14.1

---

<sup>41</sup> Fino al 1951, poi Mercatello sul Metauro.

- (Fasc. 57) 8. «Pergola. Cappuccini», cc. 2 1868
9. «Piobbico»: Serviti, cc. 6 1870-1877
10. «San Giorgio»<sup>42</sup> [vuoto]
11. «San Lorenzo in Campo. Abbazia, v. pratica generale» [vuoto]
12. «Sant'Angelo in Vado» 1867-1871  
v. anche 57.14.1
1. «Opere d'arte già claustrali»: controversia tra municipio e Istituto di belle arti di Urbino per la devoluzione e il ritiro di oggetti, cc. 30, 1869-1871
  2. «S. Caterina»: delle Benedettine, cc. 27, 1867-1870
  3. «S. Chiara»: delle Francescane, cc. 19, 1869-1870
  4. «S. Maria dei Servi»: dei Serviti, cc. 6, 1869-1870

## Busta 22

13. Urbania 1870  
v. anche 57.14.1
1. «S. Chiara»: delle Francescane clarisse, cc. 5, 1870
  2. «S. Maria Maddalena»: delle Benedettine, cc. 4, 1870
14. Urbino 1863-1878  
v. anche 57.12.1
1. «Pratica generale»  
– Dipinti claustrali depositati presso il ricevitore della Cassa ecclesiastica, cc. 2, 1864  
– Chiese claustrali soppresse o occupate da ex religiose, cc. 5, 1876
  2. «Chiesa di S. Agata», cc. 2, 1869
  3. «Ss. Annunziata dei Carmelitani scalzi», cc. 27, 1869-1877
  4. «S. Benedetto, v. Ss. Annunziata»: claustrale femminile [vuoto]
  5. «Cattedrale»: conservazione e cessione dipinti, cc. 16, 1869-1877
  6. «S. Chiara»: delle Francescane clarisse  
– Oggetti d'arte; recupero dipinti trafugati; cessione edifici al comune, cc. 21, 1869-1870  
v. anche 57.14.20

---

<sup>42</sup> Fino al 1862, poi San Giorgio di Pesaro.

- (Fasc. 57.14) – Cattiva conservazione del convento e della chiesa ceduti al comune; contiene anche S. Bernardino dei Riformati, cc. 6, 1877
7. «S. Francesco d'Assisi»: dei Minori conventuali; contiene anche notizie su Ascoli Piceno, cc. 8, 1869-1870
  8. S. Francesco di Paola della Congregazione del Corpus Domini; dipinti di Tiziano in deposito nell'Istituto di belle arti, cc. 3, 1869  
v. anche 57.14.11 e 57.14.17
  9. «S. Giovanni»: dei Canonici lateranensi, cc. 4, 1869
  10. «S. Girolamo»: dei Gerolamini, cc. 20, 1877-1878  
v. anche 57.14.6
  11. «S. Giuseppe»: opere della Confraternita di S. Giuseppe in deposito nell'Istituto di belle arti, cc. 8, 1869-1870  
v. anche 57.14.9
  12. «Oratorio delle grotte»: conservazione di una scultura della Confraternita delle grotte, cc. 4, 1869
  13. «S. Lucia»: delle Agostiniane  
v. anche 57.14.6, 57.14.18 e 57.14.20  
– Occupazione militare, c. 1, 1863  
– Oggetti d'arte ritirati dal municipio, cc. 2, 1870
  14. «Chiesa di S. Martino»: della parrocchia di S. Paolo; scoperta di affreschi, cc. 4, 1878
  15. «Minori osservanti»: contiene invece Minori conventuali, cc. 2, 1866
  16. «Oratorio della Morte»: conservazione di un dipinto della Confraternita della morte, cc. 2, 1869
  17. «S. Sebastiano»: conservazione del dipinto di Giovanni Santi *S. Sebastiano* della Confraternita di S. Andrea Avellino, cc. 12, 1869-1877  
v. anche 57.14.11
  18. «Spirito Santo»: o S. Spirito, chiesa parrocchiale; dipinti di Luca Signorelli erroneamente indicati nel convento di S. Lucia, cc. 11, 1869-1877
  19. «Trinità, v. anche Ss. Annunziata»: delle Francescane, cc. 2, 1869
  20. «Zoccolanti»: recupero e consegna all'Istituto di belle arti di un dipinto di Giovanni Santi nascosto dai frati, cc. 3, 1869-1870  
v. anche 57.14.6

*Fasc. 58.* «Piacenza»

1. «Pratica generale. Chiese già claustrali soppresse nella provincia», cc. 2  
1876
2. Piacenza 1866-1869
  1. «Collegio Alberoni»: non colpito da soppressione, c. 1, 1866
  2. «Cappuccini»: contiene anche Minori osservanti, cc. 5, 1869

(Fasc. 58) 3. «Fiorenzuola<sup>43</sup>. S. Giovanni»: dei Minori osservanti c. 1 1890

*Fasc. 59. «Pisa»*

1. «Pratica generale» [vuoto]  
v. anche 35.1.2 e 59.2
2. Pisa 1866-1875
  1. «Devoluzione di oggetti d'arte delle corporazioni religiose»: cessioni dalla provincia all'Accademia di belle arti del capoluogo, cc. 21, 1867-1875
  2. «S. Antonio dei Serviti»: contiene anche S. Niccolò degli Agostiniani e misure per le prese di possesso nella provincia, cc. 5, 1866
3. Volterra 1866-1883
  1. «Pratica generale. S. Michele degli Scolopi»: misure per le prese di possesso nel circondario; cc. 3, 1866  
v. anche 35.1.2
  2. «S. Francesco dei Camaldolesi», c. 1, 1866
  3. «S. Girolamo»: chiesa parrocchiale; trasmissione interna della pratica relativa ai dipinti, cc. 2, 1883

*Fasc. 60. «Porto Maurizio»<sup>44</sup>*

1. «Pratica generale»: oggetti d'arte claustrali; istituzione pinacoteca civica nel capoluogo; devoluzioni, cc. 36 1866-1871
2. Porto Maurizio 1871-1872
  1. «Cappuccini», c. 1, 1871
  2. «Istituto di S. Maria della Misericordia»: non colpito da soppressione, c. 1, 1872
3. «Aurigo. S. Paolo»: chiesa parrocchiale; oggetti d'arte, cc. 31 1870-1871
4. «Borgomaro. Cappuccini»: dipinto indicato anche nel convento dei Domenicani, cc. 7 1870-1871

---

<sup>43</sup> Fino al 1866, poi Fiorenzuola d'Arda.

<sup>44</sup> Fino al 1923, poi Imperia.

- (Fasc.60)5. «San Remo. Ss. Annunziata»: delle Annunziate, cc. 2, 1867 1867-1868
6. «Taggia»: Cappuccini e Domenicani, cc. 27 1870-1871
7. «Triora»: Minori osservanti, cc. 3 1868-1870
8. «Ventimiglia»: Minori osservanti, cc. 7 1870

*Fasc. 61.* «Potenza»: provincia di Basilicata

1. «Pratica generale», cc. 9 1867-1868
2. «Potenza. Oggetti d'arte claustrali. Devoluzioni»: contiene anche edifici claustrali, cc. 64 1868-1879
3. «Abriola. Chiesa di S. Maria Maggiore»: conservazione di un dipinto, cc. 2 1870
4. «Laurenzana. S. Maria della Neve»: dei Minori riformati; dipinti trasportati nella chiesa del Carmine, cc. 14 1868-1876
5. «Lavello. S. Antonio»: dei Cappuccini, erroneamente indicata come S. Anna, cc. 8 1868-1876
6. «Matera. Opere d'arte già claustrali»: istituzione pinacoteca civica, cc. 20 v. anche 61.11 1868-1876
7. «Melfi. Cappuccini», cc. 6 1868-1876
8. «Miglionico. Opere d'arte», c. 1 1870
9. «Pietrapertosa. S. Francesco»: dei Minori osservanti, cc. 7 1868-1876
10. «Rapolla. S. Maria della Provvidenza dei Minori osservanti», cc. 4 1868-1876
11. «San Chirico Raparo. SS. Angeli della Trigella»: chiesa parrocchiale; collocazione di un dipinto, cc. 17 1867-1876



## Busta 23

*Fasc. 62.* «Ravenna»

1. «Pratica generale. Chiese già claustrali soppresse», cc. 13 1876
2. «Ravenna» 1862-1874
  1. «Pratica generale»: oggetti d'arte devoluti all'Accademia di belle arti, cc. 15, 1867-1874
  2. «S. Apollinare»: nuovo o di città dei Minori osservanti, cc. 13, 1868-1869
  3. «S. Giustina e S. Girolamo»: della Confraternita di S. Giustina e del Seminario; richiesta dipinti per l'Accademia di belle arti, cc. 4, 1868
  4. «S. Maria degli Angeli dei Cappuccini», cc. 3, 1868
  5. «S. Maria in Porto dei Canonici lateranensi», cc. 2, 1868
  6. «S. Nicolò»: degli Agostiniani
    - Occupazione militare, cc. 3, 1862
    - Conservazione oggetti d'arte; trafugamento dipinti, cc. 2, 1868
  7. «Monasteri delle Suore Tavelle e di S. Stefano degli Ulivi»: delle Domenicane, c. 1, 1869
3. «Bagnacavallo. Opere d'arte claustrali», cc. 5 1868
4. «Brisighella. Minori osservanti», cc. 5 1870-1871
5. «Faenza» 1864-1870
  1. «Pratica generale. Devoluzione di oggetti d'arte al municipio», cc. 17, 1868-1870
  2. «Chiesa di S. Bernardo e Cattedrale»: non soppresse; richieste d'oggetti d'arte per la pinacoteca civica, cc. 8, 1868
  3. «S. Domenico dei Domenicani», c. 1, 1866
  4. «S. Francesco»: dei Minori conventuali; occupazione militare, cc. 3, 1864
  5. «Minori osservanti», cc. 5, 1867-1870
6. «Lugo. Devoluzioni di oggetti d'arte già claustrali al municipio»: istituzione pinacoteca civica; sospetto trafugamento di una statuetta, cc. 38 1868-1871
7. «Massa Lombarda. S. Antonio da Padova dei Minori riformati», c. 1 1866

*Fasc. 63.* «Reggio Calabria»: provincia di Calabria Ulteriore Prima

1. «Gerace. Cappuccini», cc. 2 1872

*Fasc. 64. «Reggio Emilia»*

1. Reggio Emilia 1865-1875
  1. «Devoluzione di oggetti d'arte già claustrali alla pinacoteca municipale», cc. 18, 1873-1875
  2. Minori osservanti: occupazione militare, cc. 2, 1865
2. «Castelnovo ne' Monti. Oratorio di Bismantova»: istanza di esclusione dalla soppressione, cc. 4 1867
3. «Guastalla. Cappuccine»: occupazione militare, cc. 3 1865-1866
4. «Montecchio [Emilia]. Istituto di S. Dorotea»: delle Dorotee; non colpito da soppressione, c. 1 1867
5. «Novellara. Cappuccini», cc. 22 1873-1874

*Fasc. 65. Roma*

1. «Pratica generale» <sup>45</sup> 1872-1875
  1. Sorveglianza contro i trafugamenti di oggetti d'arte e di librerie, cc. 8, 1872
  2. Oggetti d'arte esistenti. Chiese soppresse, cc. 31, 1874-1875
2. «Roma» 1871-1879
  - v. anche 33.2.1 e 65.21
  1. «S. Agostino»: degli Agostiniani, cc. 4, 1874
  2. «S. Alessio»: claustrale, cc. 4, 1875
  3. «S. Antonio abate»: delle Benedettine camaldolesi, cc. 3, 1871
  4. «SS. Apostoli dei Minori conventuali», cc. 2, 1874
  5. «Cappuccini in via delle sette sale», cc. 9, 1873-1875
  6. «S. Cesareo sulla via Appia»: chiesa del Collegio Clementino presso porta S. Sebastiano, non soppresso, cc. 5, 1875
  7. «S. Francesca romana degli Olivetani», cc. 45, 1873-1878
  8. «S. Gregorio al Celio»: dei Camaldolesi, cc. 15, 1873-1877
  9. «S. Maria in Valicella dei Filippini», cc. 9, 1878-1879
  10. «S. Maria sopra Minerva dei Domenicani. Gesso del Michelangelo», cc. 6, 1874

---

<sup>45</sup> A seguito della l. 19 giu. 1873, n. 1402, che estende alla provincia di Roma le leggi sulle corporazioni religiose e sulla conversione dei beni immobili degli enti morali ecclesiastici.

- (Fasc. 65.2) 11. «S. Salvatore in Lauro. Oratorio»: detto di S. Maria di Loreto dei Piceni attiguo alla chiesa: richiesta di sgombero dei militari per conservazione opere, cc. 4, 1874-1875
12. «S. Sebastiano fuori le mura dei Minori osservanti», cc. 6, 1878
13. «S. Silvestro al Quirinale»: dei Missionari, cc. 7, 1876
3. «Alatri» 1875-1879
1. «S. Chiara delle Benedettine»: sospetto trafugamento di arredi; devoluzioni al municipio, cc. 49, 1875-1879
2. «Conventuali. Clarisse», cc. 12, 1875-1876
4. «Anagni. Cattedrale»: conservazione e protezione arredi sacri; costruzione vetrine, cc. 6 1874
5. «Canino. Minori osservanti», cc. 3 1878
6. «Civita Castellana. Cappuccini», cc. 9 1879
7. «Civitavecchia. Domenicani»: rivendicazioni di privati circa la proprietà di dipinti, cc. 11 1875
8. «Cori. Minori osservanti», cc. 6 1875-1876
9. «Corneto»<sup>46</sup> 1875-1877
1. «Agostiniani. Minori osservanti», cc. 14, 1875-1877
2. «Serviti», cc. 3, 1875
10. «Ferentino. Gesuiti», cc. 12 1875-1878
11. «Fiano Romano. S. Stefano dei Minori riformati»: trafugamento arredi sacri, cc. 22 1876-1879
12. «Frascati»
1. «Cappuccini», cc. 10, 1876-1877
2. «Teatini. Scolopi», cc. 6, 1874 1874-1877
13. «Frosinone» 1875-1878
1. «Certosa di Trisulti in Ticchiena»: dei Certosini, cc. 4, 1875
2. «S. Maria della Neve degli Agostiniani», cc. 25, 1875-1878

---

<sup>46</sup> Fino al 1872, dal 1872 al 1922 Corneto Tarquinia, poi Tarquinia.

## Busta 24

- (Fasc. 65)14. «Genazzano. S. Pio»: dei Minori conventuali; contiene anche S. Maria del Buonconsiglio degli Agostiniani, cc. 18 1875-1877
15. «Gradoli. S. Filippo Neri»: dei Filippini, cc. 13 1874-1878
16. «Marino» 1872-1877
1. «S. Maria delle Grazie degli Agostiniani», cc. 29, 1874-1876
  2. «Missionari», cc. 5, 1877
  3. «Ss. Trinita dei Dottrinari», cc. 19, 1872-1876  
v. anche 65.16.2
17. «Marta. SS. Marta e Biagio, collegiale»: oggetti d'arte, c. 7 1878-1879
18. «Montecompatri. S. Silvestro dei Carmelitani scalzi», cc. 15 1875
19. «Monterotondo. S. Maria delle Grazie dei Conventuali. S. Francesco dei Cappuccini», cc. 5 1875-1876
20. «Morlupo. Oggetti d'arte claustrale, v. librerie claustrali» [vuoto]
21. «Nazzano. S. Antino»: dei Benedettini di S. Paolo fuori le mura in Roma, cc. 6 1877-1878
22. «Nemi. Minori osservanti», cc. 10 1875-1876
23. «Nepi. S. Domenico dei Domenicani. Agostiniani. S. Bernardo»: claustrale femminile, cc. 7 1874-1875
24. «Nettuno. Minori conventuali», cc. 8 1875-1877
25. «Orte. Minori osservanti», cc. 3 1875
26. «Palestrina. Cappuccini. S. Francesco dei Minori riformati. S. Lucia dei Trinitari», cc. 9 1875-1878
27. «Palombara <sup>47</sup>. S. Francesco dei Minori osservanti», cc. 14 1875-1877

---

<sup>47</sup> Fino al 1872, poi Palombara Sabina.

- (Fasc. 65)28. «Pigliò. S. Lorenzo dei Conventuali»: calice devoluto al museo civico di Viterbo, cc. 31 1875-1879
29. «Piperno»<sup>48</sup> 1875
1. «S. Chiara»: delle Clarisse, cc. 8, 1875
  2. «Domenicani: per i corali, v. anche librerie claustrali», cc. 8, 1875
30. «Poli. Scolopi», cc. 11 1875-1877
31. «Riano. Cappuccini», c. 1 1875
32. «Rocca di Papa» 1875-1876
1. «Minori riformati di Palazzuolo», cc. 6, 1875-1876
  2. «Trinitari scalzi», c. 1, 1876
33. «Ronciglione» 1877
1. «Cappuccini»: proteste del municipio per la devoluzione di dipinti al museo civico di Viterbo, cc. 8, 1877
  2. «Cattedrale»: conservazione degli oggetti d'arte, cc. 9, 1877
34. «Sant'Angelo in Capoccia»<sup>49</sup>. Convento di S. Liberata», cc. 2 1875
35. «Sezze. Cappuccini»; contiene anche Minori riformati, cc. 10 1875-1876
36. «Subiaco»: S. Benedetto; S. Scolastica dei Benedettini, cc. 10 1875
37. «Tivoli. S. Croce dei Cappuccini», cc. 5 1877-1879
38. «Tolfa. S. Maria della Sughera degli Agostiniani», cc. 8 1875-1877
39. «Vallecorsa. Minori riformati», cc. 6 1879
40. «Velletri. Opere d'arte già claustrali. Convento di S. Francesco: campana ceduta al municipio»: trasmissione interna della pratica, cc. 2 1883
41. «Veroli. Minori osservanti», cc. 2 1875
42. Viterbo 1874-1880

---

<sup>48</sup> Fino al 1928, poi Priverno.

<sup>49</sup> Fino al 1885, poi Sant'Angelo Romano.

- (Fasc. 65.42) 1. «Pratica generale. Chiese ex conventuali ed oggetti d'arte relativi»: istituzione museo civico e devoluzioni, cc. 53, 1874-1880  
v. anche 65.28 e 65.33.1
2. «S. Antonio detta S. Pallanzano»: dei Cappuccini, cc. 5, 1875
  3. «Crocetta»: dei Crociferi, cc. 5, 1875
  4. «S. Maria dei Domenicani in Gradi», cc. 33, 1876-1879
  5. «S. Maria della Verità»: dei Servi di Maria; restauro affreschi di Lorenzo da Viterbo, cc. 25, 1877-1878
  6. «S. Maria del Poggio»: dei Crociferi, cc. 2, 1875
  7. «S. Paolo»: dei Cappuccini, cc. 10, 1875-1876
  8. «Convento del Paradiso»: dei Minori osservanti, cc. 7, 1876-1879
  9. «S. Pietro»: dei Penitenzieri, c. 1, 1876
  10. «S. Rosa»: claustrale femminile, cc. 5, 1875

## Busta 25

*Fasc. 66. «Rovigo»*

1. «Rovigo. Ss. Trinità»: già delle Agostiniane, cc. 17 1872
2. «Lendinara. Oratorio di S. Maria Nuova»: alla Braglia, soppresso, cc. 15 1873-1875

*Fasc. 67. «Salerno»: provincia di Principato Citeriore*

1. «Pratica generale»: oggetti d'arte e storici, archivi, librerie claustrali, cc. 26 1867-1872  
v. anche 67.8.3
2. «Salerno. Cappuccini», cc. 3 1868
3. «Amalfi. Cappuccini, già badia dei Cistercensi», cc. 3 1872
4. «Camerota. S. Maria degli Angeli»: con tale titolo solo una cappella in S. Daniele, ma senza il dipinto segnalato, cc. 2 1869
5. «Campagna. Cappuccini», cc. 2 1868-1869
6. «Cava dei Tirreni» 1866-1867
  1. «Ritiro delle Penitente»: non colpito da soppressione, c. 1, 1867

- (Fasc.67.6) 2. «Badia della Trinità, v. anche librerie claustrali»: dei Benedettini, cc. 13, 1866  
v. anche 27.1.2
7. «Cetara. S. Francesco d'Assisi dei Minori osservanti»; citata Castellammare del Golfo, cc. 3 1866
8. «Eboli» 1872-1873
1. «S. Antonio abate dei Cappuccini», cc. 3, 1872-1873  
v. anche 67.8.3
  2. «S. Maria del Carmine dei Conventuali»: in realtà chiesa ricettizia, cc. 7, 1872  
v. anche 67.8.3
  3. «S. Maria della Pietà»: appartenente alla soppressa collegiata; contiene anche chiese e conventi del circondario, cc. 7, 1872
9. «Maiori» 1869-1873
1. «Collegiata»: di S. Maria a mare, soppressa, cc. 8, 1872-1873
  2. S. Maria della Pietà delle Chiariste. S. Francesco dei Minori osservanti, cc. 2, 1869
  3. «Minori osservanti», c. 1, 1872  
v. anche 67.8.3
10. «Mercato San Severino» 1869-1872
1. Liguorini, cc. 2, 1869
  2. Minori osservanti, c. 1, 1872
11. «Montecorvino [Rovella]»: statua di S. Maria delle Grazie di proprietà privata, cc. 4 1872  
v. anche 67.8.3
12. «Pagani: S. Nicola»: contiene invece S. Michele dei Liguorini, cc. 5 1869
13. «Ravello» 1869
1. «S. Chiara»: claustrale, cc. 2, 1869
  2. «Minori osservanti», cc. 2, 1869
14. «Scala» 1869
1. «S. Lorenzo»: claustrale; revoca devoluzione di oggetti d'arte di proprietà comunale al Museo nazionale di Napoli, cc. 13, 1869
  2. «Ss. Salvatore»: detta anche Ss. Redentore, claustrale, cc. 3, 1869
15. «Tramonti. Minori osservanti», cc. 5 1866-1869

## Fasc. 68. «Sassari»

1. «Nulvi. Cappuccini»: controversia tra il municipio e l'Università di Sassari per la devoluzione di un dipinto, cc. 27 1868-1874
2. Ozieri 1868-1876
  1. «Cappuccini», cc. 12, 1868-1876
  2. «Chiesa della Beata Vergine di Loreto»: parrocchiale; notizie, cc. 2, 1876

## Fasc. 69. «Siena»

1. «Pratica generale. Devoluzioni d'oggetti delle corporazioni religiose»: oggetti d'arte ritirati; richieste per il costituendo Museo dell'opera del duomo di Siena, cc. 17 1867-1869
2. «Siena» 1864-1875
  1. «S. Domenico dei Cassinesi», c. 1, 1866
  2. «Convento della Madonna delle Benedettine, v. anche Lucca S. Agostino», cc. 10, 1864-1869
  3. «S. Maria del Carmine dei Carmelitani scalzi», c. 1, 1866
  4. «Metropolitana»: trasmissione interna catalogo delle sculture antiche, cc. 4, 1875
3. «Chiusi [in Casentino] <sup>50</sup>. Convento e chiesa dell'Alverna»: dei Minori riformati, c. 1 1870
4. «Colle [di Val d'Elsa]. S. Francesco dei Minori conventuali, cc. 2 1866
5. «Monte Oliveto Maggiore dei Benedettini olivetani»: in Asciano, c. 2, 1866 v. anche 35.2.3
6. «Montepulciano. S. Maria Maddalena dei Cappuccini», cc. 2 1866
7. «San Gimignano. Convento»: di S. Agostino degli Agostiniani; occupazione militare, cc. 5 1865

## Fasc. 70. «Siracusa»

1. «Pratica generale. Devoluzione di oggetti delle corporazioni religiose» 1866-1877

---

<sup>50</sup> Fino al 1928, poi Chiusi della Verna. In provincia di Arezzo.



- (Fasc. 70.1) 1. Istituzione museo civico nel capoluogo. Devoluzione e ritiri anticaglie e oggetti d'arte dalla provincia. Chiese chiuse al culto, cc. 108, 1867-1877  
v. anche 53.2.1
2. Oggetti d'arte delle corporazioni religiose, cc. 6, s.d.
2. «Siracusa. Lazzaristi», c. 1 1866  
v. anche 39.1
3. «Augusta. Eremi di S. Elena e di S. Maria Odonai»: non colpiti da soppressione, c. 1 1868
4. «Avola. Eremo»: non colpito da soppressione, c. 1 1868
5. «Lentini. Cappuccini»: trasporto dipinto in S. Domenico dei Domenicani, cc. 5 1870
6. «Modica. Reclusorio»: non colpito da soppressione, c. 1 1868
7. «Monterosso <sup>51</sup>. Monastero»: di S. Benedetto, cc. 7 1873-1874
8. «Noto» 1862-1872
1. «S. Antonio da Padova dei Riformati»: occupazione militare del convento, cc. 2, 1862
2. «S. Franco dei Cappuccini», cc. 10, 1871-1872
9. «Palazzolo Acreide» 1870-1871
1. «Annunziata»: chiesa parrocchiale; trafugamento e recupero di una tavola, cc. 11, 1870-1871
2. «Minori osservanti», cc. 4, 1870-1871
10. «Ragusa inferiore <sup>52</sup>. S. Franco dei Cappuccini», cc. 6 1870-1871

*Fasc. 71.* «Sondrio»

1. «Pratica generale», cc. 2 1869

---

<sup>51</sup> Fino al 1863, poi Monterosso Almo.

<sup>52</sup> Fino al 1922, poi Ragusa Ibla, nel 1927 aggregata al comune di Ragusa.

- (Fasc. 71)2. «Sondrio. Chiesa suburbana detta la Sassella»: chiesa di S. Maria; conservazione di un dipinto, cc. 10 1870-1871
3. «Albosaggia. S. Salvatore»: chiesa della fabbricceria della parrocchiale; oggetti d'arte, cc. 2 1869
4. «Bianzone. Beata Vergine al Piano»: santuario soppresso, cc. 6 1869-1870
5. «Bormio. Chiesa di S. Antonio abate al Combo»: conservazione degli affreschi, cc. 6 1869  
v. anche 71.6
6. «Buglio<sup>53</sup>. S. Sebastiano»: chiesa filiale della fabbricceria di Bormio, cc. 6 1869
7. «Delebio. Chiesa di S. Domenico»: apertura al culto, cc. 2 1869
8. «Grosotto. Santuario della Beata Vergine delle Grazie»: conservazione oggetti d'arte, cc. 8 1869
9. «Morbegno. Chiesa in Piantina»: scoperta di un dipinto, cc. 5 1871
10. «Sondalo. S. Marta e S. Francesca»: conservazione oggetti d'arte, cc. 9 1869-1870
11. «Tirano. Santuario»: della Beata Vergine alla Zolla in Resina; notizie, c. 1 1869

## Busta 26

*Fasc. 72.* «Teramo»: provincia di Abruzzo Ulteriore Primo

1. «Pratica generale» 1866-1874
1. Conventi e chiese sopresse. Oggetti d'arte esistenti. Istituzione museo e pinacoteca nel capoluogo. Devoluzioni, cc. 38, 1866-1871
  2. Anticaglie rinvenute nello sterrare la nuova strada Teramo-Ascoli e devolute al museo civico del capoluogo, cc. 3, 1874

---

<sup>53</sup> Fino al 1863, poi Buglio in Monte.

- (Fasc. 72)2. «Mosciano Sant'Angelo. Confraternita»: del Rosario; vendita non autorizzata di un crocefisso d'argento, cc. 11 1871-1874
3. «Penne. Cattedrale: oggetti d'arte appartenenti al capitolo; sequestro»: a causa della tentata vendita, cc. 57 1876-1880

*Fasc. 73.* «Torino»

1. «Pratica generale», cc. 7 1868
2. «Torino» 1866-1868
1. «Devoluzione di oggetti d'arte claustrali alla Pinacoteca», cc. 27, 1867-1868  
v. anche 33.1, 33.15 e 73.3.2
2. «S. Dalmazzo dei Barnabiti», cc. 3, 1866
3. «S. Giovanni dei Chierici regolari Ministri degli infermi», c. 1, 1866
3. «Avigliana» 1868-1869
1. «Cappuccini», cc. 5, 1868-1869
2. «Chiesa della Madonna»: detta dei laghi; rinuncia della Pinacoteca Sabauda di Torino a ritirare dipinto, cc. 3, 1868
4. «Ivrea. Ss. Concezione delle Suore della Carità»: non colpite da soppressione, c. 1 1867
5. «Rivarolo Canavese. Orsoline», c. 1 1867

*Fasc. 74.* Trapani

1. «Pratica generale», cc. 9 *s.d.*  
v. anche 39.1, 53.2.1 e 74.2.1
2. Trapani 1864-1879
1. «Devoluzione di oggetti d'arte già claustrali alla pinacoteca municipale»: controversie con alcuni comuni della provincia, cc. 71, 1866-1879
2. «S. Francesco d'Assisi»: dei Minori conventuali  
– Occupazione militare, cc. 2, 1864  
– Oggetti d'arte devoluti alla pinacoteca, cc. 9, 1875
3. «S. Francesco di Paola dei Minimi», cc. 2, 1866

- (Fasc. 74)3. «Alcamo» 1868-1872
1. «Oggetti d'arte già claustrali. Devoluzioni. Pinacoteca»: controversia con il capoluogo per le devoluzioni; istituzione pinacoteca civica, cc. 42, 1868-1872
  2. «Minori osservanti»: dipinto erroneamente indicato in S. Domenico dei Domenicani, cc. 21, 1868-1872
4. «Castellammare del Golfo. S. Maria degli Agonizzanti dei Crociferi»,  
c. 1 1866  
v. anche 67.7
5. «Castelvetrano» 1867-1871
1. «Opere d'arte già claustrali devolute alla pinacoteca»: oggetti d'arte esistenti; trafugamento di un dipinto dal monastero dell'Annunziata, cc. 44, 1867-1871
  2. «S. Domenico dei Domenicani», cc. 6, 1869-1870
  3. «S. Giovanni Battista»: parrocchiale, cc. 2, 1870
6. «Marsala. Opere d'arte già claustrali devolute alla pinacoteca civica»:  
contiene anche oggetti d'arte nelle chiese officiate, cc. 25 1867-1871
7. «Mazara»<sup>54</sup> 1863-1870  
v. anche 74.5.1
1. «Pratica generale»: devoluzione di oggetti d'arte alla pinacoteca civica, cc. 2, 1867-1868
  2. «S. Basilio»: della Confraternita del sangue di Cristo, non soppressa; urna antica in sacrestia, c. 1, 1870
  3. «Convento del Carmine»: occupazione militare, cc. 2, 1863
  4. «S. Caterina»: claustrale, cc. 3, 1870
  5. Cattedrale: conservazione oggetti d'arte e sarcofagi antichi, cc. 2, 1870
8. «Monte San Giuliano»<sup>55</sup> 1870-1877
1. «Pratica generale. Opere d'arte già claustrali», cc. 7, 1870  
v. anche 74.8.2
  2. «Carmine»: dei Carmelitani, cc. 26, 1876-1877

---

<sup>54</sup> Fino al 1863, poi Mazara del Vallo.

<sup>55</sup> Fino al 1934, poi Erice.

*Fasc. 75.* Treviso [manca] <sup>56</sup>

*Fasc. 76.* «Udine»

1. «Cividale. Opere d'arte già claustrali, v. librerie claustrali» [vuoto]

*Fasc. 77.* «Venezia»

1. «Pratica generale», cc. 13 1867
2. «Venezia» 1867-1871  
v. anche 12.2.3
  1. «Istituto delle Dorotee»: non colpito da soppressione, c. 1, 1867
  2. «Lazzaretto di Poveglia; oggetti da cedersi al municipio»: chiesa del Lazzaretto nell'isola di S. Maria di Nazareth, detto vecchio o marittimo, soppressa; oggetti da devolversi al museo civico, cc. 3, 1870-1871
  3. «Suore di Carità»: colpite da soppressione, c. 1, 1867
3. «Chioggia. Opere d'arte già claustrali cedute al municipio»: contiene anche Filippini, cc. 7 1868
4. «Murano. Opere d'arte già claustrali», cc. 3 1871
5. «Torcello. S. Maria Assunta»: chiesa parrocchiale; autorizzazione alla vendita a privato di due candelabri per concorrere alla formazione di un museo, cc. 3 1872

*Fasc. 78.* «Verona»

1. Verona 1867-1868
  1. Devoluzione al museo civico di oggetti d'arte dei Cappuccini e Filippini, cc. 8, 1868
  2. «Istituto delle Penitenti a San Silvestro»: non colpito da soppressione, c. 1, 1867

---

<sup>56</sup> Dall'elenco di versamento:  
"Treviso. P.g. Devoluzione, 1867  
Conegliano. Opere d'arte, 1870".

*Fasc. 79. Vicenza*

1. Vicenza 1867
  1. «Istituto Farina di S. Dorotea»: delle Dorotee; non colpito da soppressione, c. 1, 1867
  2. «Istituto di Maria, v. anche librerie claustrali»: detto anche delle Dame inglesi, non colpito da soppressione, c. 1, 1867

## LEGISLAZIONE





Legge 29 maggio 1855, n. 878, sulla soppressione di ordini religiosi nel Regno di Sardegna

- Art. 1. Cessano di esistere quali enti morali riconosciuti dalla legge civile le case poste nello Stato degli ordini religiosi, i quali non attendono alla predicazione, all'educazione od alla assistenza degli infermi.
- Art. 4. I beni ora posseduti dai corpi morali contemplati negli articoli precedenti verranno applicati alla Cassa ecclesiastica. (...)
- Art. 27. (...) la Commissione di sorveglianza della cassa ecclesiastica proporrà al Governo le disposizioni opportune per la conservazione dei monumenti ed oggetti d'arte e degli archivi. Proporrà pure la destinazione a darsi ai detti oggetti ed ai libri, tenendo conto de' bisogni delle pubbliche scuole e dei collegi nazionali.
- I provvedimenti che si emaneranno in proposito saranno fatti con Decreti reali pubblicati nel Giornale ufficiale del Regno.

Decreto 11 dicembre 1860, n. 205, del Regio Commissario straordinario generale nelle provincie dell'Umbria Gioacchino Napoleone Pepoli, sulla soppressione degli enti ecclesiastici

- Art. 1. Tutte le corporazioni e gli stabilimenti di qualsivoglia genere degli ordini monastici e delle corporazioni regolari o secolari esistenti nelle provincie amministrare da questo Regio Commissariato generale sono soppresse.
- Sono eccettuate le seguenti case:
1. Fatebene fratelli in Perugia;
  2. Fatebene fratelli in Narni;
  3. P.P. Scolopi in Narni;
  4. P.P. Scolopi in Città della Pieve;
  5. Fatebene fratelli in Amelia;
  6. Fatebene fratelli in Rieti;
  7. P.P. Scolopi in Rieti;
  8. P.P. Scolopi in Castelnuovo.
- I membri attuali delle case soppresse dei P.P. Conventuali addetti al santuario di S. Francesco in Assisi, dei P.P. Cassinesi di S. Pietro in Perugia e

delle M.M. Cappuccine in Città di Castello, continuando far vita comune secondo il loro istituto (...) fino a che saranno ridotti in numero minore di tre.

Art. 20. I libri ed i documenti scientifici posseduti dalle case religiose sono devoluti alla biblioteca dell'università esistente nel circondario ove sono poste le suddette case, e quando non esistono università, ai licei nazionali posti nel circondario medesimo.

I monumenti e gli oggetti d'arte appartenenti alle case religiose ed alle collegiate soppresse e che possono essere convenientemente traslocati, sono devoluti all'accademia di belle arti esistente nel circondario ove sono poste le corporazioni medesime, che sarà appositamente designata.

Ove non esista nel circondario una accademia di belle arti, gli oggetti anzi menzionati, sono devoluti all'accademia di belle arti della provincia.

Decreto 18 dicembre 1860, n. 253, del Regio Commissario straordinario generale nelle provincie dell'Umbria Gioacchino Napoleone Pepoli, su libri ed oggetti d'arte degli enti ecclesiastici soppressi

Considerando che quanto è disposto dall'art. 20 del decreto 11 corrente mese, n. 205, riguardo ai libri, documenti, monumenti e oggetti d'arte appartenenti alle corporazioni religiose con esso decreto soppresse, non può intendersi emanato in concordanza di quanto fu disposto posteriormente con decreto, il quale circoscrisse le anteriori provincie nella sola provincia dell'Umbria; Decreta

Art. unico. È sospeso l'effetto del decreto 11 corrente mese, n.205, ed è data facoltà al nuovo Consiglio provinciale di proporre una disposizione sulla devoluzione e raccolta dei libri, documenti, monumenti ed oggetti d'arte appartenenti alle soppresse corporazioni religiose.

Decreto 3 gennaio 1861, n. 705, del Regio Commissario straordinario generale nelle provincie delle Marche Lorenzo Valerio sulla soppressione degli enti ecclesiastici

Art. 1. Tutte le corporazioni e gli stabilimenti di qualsivoglia genere degli ordini monastici e delle corporazioni regolari o secolari esistenti nelle provincie amministrare da questo R. Commissariato generale sono soppresse.

Sono eccettuate:

1. Le suore di carità;
2. Le suore di S. Vincenzo;
3. I Missionari detti Lazzaristi;
4. I Padri scolopi;
5. I Fatebene fratelli;
6. I Camaldolesi del Monte Catria, territorio di Serra S. Abbondio in memoria del soggiorno che vi fece Dante Alighieri in compenso del culto che vi fu sempre conservato a quel Sommo e perché mantengano in quei luoghi selvaggi le abitudini dei pii uffizi, dello studio dell'ospitalità che li fanno desiderati in quel paese. I membri attuali delle corporazioni sop-

presse dei Minori conventuali di San Francesco in Ascoli ed Urbino continuando a far vita comune secondo il loro istituto e ad adempiere ai doveri (...) ed in ispecie quelli di Ascoli ad aver cura della conservazione di quella chiesa monumentale.

- Art. 20. (...) I monumenti e gli oggetti d'arte appartenenti alle case religiose ed alle collegiate soppresse, e che possono essere convenientemente trasportati, sono devoluti alla città di Urbino per fondare un museo a maggior lustro ed incremento della scuola di belle arti esistente presso quella Università, la quale scuola piglierà il titolo d'Istituto di Belle Arti delle Marche.

Decreto 17 febbraio 1861, n. 251, del Luogotenente generale del Re per le provincie napoletane Pasquale Stanislao Mancini sulla soppressione delle corporazioni religiose

- Art. 1. Cessano di esistere quali enti morali riconosciuti dalla legge civile tutte le case e gli ordini monastici di ambo i sessi esistenti nelle provincie napoletane non escluse le congregazioni regolari, ad eccezione delle seguenti:

Decreto luogotenenziale 13 ottobre 1861, n. 626:

In tutte le Provincie napoletane:

- tutte le Case dei Padri delle scuole Pie (Scolopi);
- tutte le Case dei Chierici regolari di S. Paolo (Barnabiti);
- tutte le Case dei P.P. di S. Giovanni di Dio (Fatebene Fratelli);
- tutte le Case delle suore di S. Maria della Visitazione (Salesiane);
- tutte le Case delle suore di Carità.

Nella provincia di Napoli:

- la Casa dei Teatini di S. Paolo in Napoli;
- la Casa dei Padri Gerolamini in Napoli dirimpetto all'Arcivescovado;
- la Casa dei Riformati dell'Immacolata alle Palme in Napoli volgarmente detta dei Moretti;
- la Casa o Collegio dei cinesi in Napoli.

Nella provincia di Terra di Lavoro:

- la Casa dei Benedettini di S. Germano o di Monte Cassino.

Nella provincia del Principato Citeriore:

- la Casa dei Benedettini della Cava;
- la Casa dei Certosini di S. Lorenzo presso Padula.

Nella provincia della Calabria Citeriore:

- la casa dei Minimi o dei Paolotti in Paola.

- Art. 25. Saranno precipuamente assegnati alcuni dei fabbricati dei conventi, che rimarranno a disposizione del Governo, ai comuni per aprirvi scuole e per altri usi di pubblica utilità, e nella città di Napoli in preferenza per la più sollecita diffusione di asili infantili e di scuole popolari, festive e serali.

- Art. 28. (...) La direzione della Cassa proporrà al Dicastero degli affari ecclesiastici le disposizioni opportune per la conservazione degli archivi, dei monumenti e degli oggetti di arte appartenenti alle case religiose e alle collegiate soppresse e la loro più conveniente destinazione.

Legge 22 dicembre 1861, n. 384, che accorda al Governo la facoltà di occupare per ragioni di pubblico servizio le case delle corporazioni religiose

- Art. 1. È fatta facoltà al Governo di occupare per decreto reale le case delle corporazioni religiose in ciascuna provincia del Regno, quando e sino a che lo richieda il bisogno del pubblico servizio sì militare che civile. Il governo provvederà alle esigenze del culto, alla conservazione degli oggetti d'arte ed al concentramento dei Membri delle corporazioni medesime o in parte delle case stesse occupate, od in altre case dei rispettivi loro ordini.
- Art. 2. La facoltà concessa al governo nell'articolo precedente e le occupazioni che saranno ordinate in forza di esse non dureranno oltre il termine di tre anni.
- Art. 3. Durante l'occupazione saranno a carico del Governo le contribuzioni e le spese relative ai locali occupati.

Regio decreto 21 aprile 1862, n. 573, che determina le norme per la devoluzione dei libri e degli oggetti di belle arti già appartenenti alle Collegiate e Case religiose soppresse dell'Umbria

Visto l'art. 20 del d. 18 dic. 1860, n. 253, e il voto del Consiglio provinciale di Perugia del 22 marzo 1861 (...)

- Art. 1. I libri e gli oggetti di belle arti, già appartenenti alle case religiose e collegiate soppresse nell'Umbria, resteranno proprietà del Comune ove si trovano, purché esso Comune si obblighi a provvedere con locali adatti e con assegnamenti annuali che quegli oggetti e libri siano lodevolmente conservati e tenuti a pubblico beneficio.
- Art. 2. In mancanza delle suddette guarentigie la devoluzione dei libri ed oggetti sovraccennati ricadrà per ordine al capoluogo di mandamento, poi di circondario, quindi di provincia.
- Art. 3. La deputazione provinciale dell'Umbria costituita a forza della legge 23 ottobre 1859, è incaricata di vegliare sull'esecuzione delle suddette disposizioni.

Legge 21 agosto 1862, n. 793, che autorizza il Governo ad alienare i beni demaniali che non sono destinati ad uso pubblico o richiesti pel pubblico servizio

- Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato ad alienare i beni rurali e urbani posseduti dallo Stato che non sono destinati ad uso pubblico o richiesti pel pubblico servizio.

Legge 21 agosto 1862, n. 794, che prescrive il passaggio al Demanio dello Stato dei beni immobili spettanti alla Cassa ecclesiastica

- Art. 1. I beni immobili devoluti e da devolversi alla cassa ecclesiastica in virtù della legge sarda 29 maggio 1855, e dei decreti 11 dicembre 1860, del Regio Commissario straordinario dell'Umbria, 3 gennaio 1861 dell'altro Regio Commissario straordinario nelle Marche, e 17 febbraio 1861 del

Luogotenente generale del Re nelle provincie Napoletane, passano al demanio dello Stato (...)

- Art. 5. Quelli degli edifizii monastici che sono da assegnarsi ai comuni delle provincie napoletane, secondo l'art. 25 della legge 17 febbraio 1861, non saranno compresi nel passaggio di che all'art. 1, e verranno dal Governo assegnati effettivamente ai comuni. Le disposizioni, di cui all'art. 25 della legge 17 febbraio 1861 vigente nelle provincie napoletane, sono estese a tutte le provincie del Regno ove è istituita la Cassa ecclesiastica.
- Art. 6. Oltreciò il Governo del Re è autorizzato ad alienare ai comuni (...) i fabbricati urbani posti nel loro rispettivo territorio dei quali avessero bisogno per uso proprio, e dei quali faran richiesta nel termine di sei mesi dalla presa di possesso dei detti fabbricati.
- Art. 7. Tutti gli altri beni immobili (...) verranno alienati colle stesse leggi e norme che regolano la vendita degli altri beni demaniali.

Regio decreto 14 settembre 1862, n. 812, di approvazione del regolamento per l'esecuzione della legge 21 agosto 1862

- Art. 2. Unitamente ai fondi sarà alienato tutto ciò che a sensi di legge forma pertinenza o accessori di essi (...). Non formano mai pertinenza od accessori del fondo gli oggetti di antichità e di belle arti....

Regio decreto 25 settembre 1862, n. 855, che approva il Regolamento per l'esecuzione della legge 21 agosto 1862 sul passaggio dei beni della Cassa ecclesiastica al Demanio dello Stato

Cap. VI. Degli edifici monastici ed urbani da assegnarsi od alienarsi ai comuni

- Art. 27. L'Amministrazione della Cassa ecclesiastica dovrà cedere sin d'ora ai comuni l'uso di quegli edifici monastici disponibili e non indispensabili al servizio governativo, di cui facessero richiesta per aprirvi scuole e per altri usi di pubblica utilità, mediante la corresponsione di un annuo canone da determinarsi, in caso di disaccordo fra gli interessati, dal Ministro per le finanze.

Per questi edifici verrà sospeso il passaggio al demanio dello Stato.

- Art. 28. Quando sia completamente accertato l'attivo e passivo totale della Cassa ecclesiastica, ed ove sia dimostrato che essa può soddisfare a tutti gli oneri che le incombono, i Ministri per l'interno, per la grazia giustizia e culti e per le finanze determineranno quali di questi edifizii siano da assegnarsi ai comuni, e cesserà il canone annuo che essi pagavano.

Gli altri edifici che non si poterono assegnare ai comuni in gratuita proprietà passeranno al demanio dello Stato.

Legge 24 dicembre 1864, n. 2077, sulla proroga delle occupazioni di case religiose

- Art. unico. Sono prorogate fino al 1° luglio 1866 le disposizioni della legge 1861, n. 384, per l'occupazione di case religiose.

- Regio decreto 7 luglio 1866, n. 3036, per la soppressione delle corporazioni religiose
- Art. 1. Non sono più riconosciuti nello Stato gli ordini, le corporazioni e le congregazioni religiose regolari e secolari, ed i conservatori e ritiri i quali importino vita comune ed abbiano carattere ecclesiastico.  
Le case e gli stabilimenti appartenenti agli ordini, alle corporazioni, alle congregazioni ed ai conservatori e ritiri sono soppressi.
- Art. 11. Salve le eccezioni contenute nei seguenti articoli, tutti i beni di qualunque specie appartenenti alle corporazioni soppresse dalla presente legge e dalle precedenti, o ad alcun titolare delle medesime, sono devoluti al demanio dello Stato (...)  
Con legge speciale sarà provveduto al modo di alienazione dei beni trasferiti allo Stato per effetto della presente legge.
- Art. 12. La presa di possesso sarà eseguita secondo le norme da stabilirsi in un regolamento approvato per decreto Reale sopra proposta dei Ministri di grazia, giustizia e de culti, e delle finanze.
- Art. 13. (...) il trafugamento, la sottrazione o l'occultamento di qualunque oggetto o documento spettante alle case religiose, congregazioni od agli enti morali su indicati, sarà punito con una multa da lire 100 a lire 1000, a carico dei contravventori e dei complici, e con la perdita dell'assegnamento della pensione, dell'usufrutto o della porzione di proprietà, che potesse spettare al contravventore medesimo, oltre alle altre pene stabilite dalle vigenti leggi.
- Art. 18. Sono eccettuati dalla devoluzione al demanio e dalla conversione:  
1° Gli edifici ad uso di culto che si conserveranno a questa destinazione, in uno coi quadri, statue, mobili ed arredi sacri che vi si trovano. (...)  
3° I fabbricati dei conventi soppressi, pei quali è provvisto cogli articoli 20 e 21. (...)  
6° I libri, i manoscritti, i documenti scientifici, gli archivi, oggetti d'arte, mobili inservienti al culto, quadri, statue, arredi sacri che si troveranno negli edifici appartenenti alle corporazioni religiose soppresse, per la cui destinazione si provvede coll'art. 24.  
7° Gli edifici colle loro adiacenze e coi mobili, dei quali è parola nell'art. 33.
- Art. 20. I fabbricati dei conventi soppressi da questa e dalle precedenti leggi, quando siano sgombri dai religiosi, saranno concessuti ai comuni ed alle provincie, purché ne sia fatta dimanda entro il termine di un anno dalla pubblicazione di questa legge, e sia giustificato il bisogno e l'uso di scuole, di asili infantili, di ricoveri di mendicizia, di ospedali, o di altre opere di beneficenza e di pubblica utilità nel rapporto dei comuni e delle provincie.  
Per le case destinate all'abitazione delle religiose, secondo il disposto dell'art. 6, il termine per fare la domanda, decorrerà dal giorno in cui le case saranno rimaste sgombre.  
Tale concessione non avrà luogo per quei fabbricati che al giorno della pubblicazione di questa legge si trovassero occupati dallo Stato per pubblico servizio, o che potessero essere adattati a locali di custodia di carcerati.

- Art. 21. Saranno definitivamente acquistati allo Stato, alle provincie ed ai comuni gli edifizii monastici destinati agli usi indicati nell'articolo precedente e già concessi in esecuzione delle leggi anteriori di soppressione.
- Art. 23. I diritti di devoluzione o di riversibilità riservati da questa o dalle precedenti leggi di soppressione, e quegli che siansi già verificati per cause diverse dalla presente legge, dovranno farsi valere, sotto pena di decadenza, entro i termini di cinque anni dalla pubblicazione della presente Legge.
- Art. 24. I libri e manoscritti, i documenti scientifici, gli archivi, i monumenti, gli oggetti d'arte o preziosi per antichità che si troveranno negli edifici appartenenti alle case religiose e agli altri enti morali colpiti da questa o da precedenti Leggi di soppressione, si devolveranno a pubbliche biblioteche od a musei nelle rispettive provincie mediante decreto del Ministro per i culti, previi gli accordi col Ministro per la pubblica istruzione. I quadri, le statue, gli arredi e mobili inservienti al culto saranno conservati all'uso delle chiese ove si trovano.
- Art. 33. Sarà provveduto dal Governo alla conservazione degli edifizii colle loro adiacenze, biblioteche, archivi, oggetti d'arte strumenti scientifici e simili delle Badie di Montecassino, della Cava dei Tirreni, di San Martino alla Scala, di Monreale, della Certosa presso Pavia e di altri simili stabilimenti ecclesiastici distinti per la monumentale importanza e pel complesso dei tesori artistici e letterari. La spesa relativa sarà a carico del Fondo per il culto.
- Art. 38. Sono mantenuti nelle antiche Provincie la legge 29 maggio 1855, n. 878, nella Marche il decreto 3 gennaio 1861, n. 705, nell'Umbria il decreto 11 dicembre 1860, n. 168, e nelle Provincie napoletane il decreto 17 febbraio 1861, nelle disposizioni che non sono contrarie alla presente legge.

Regio decreto 21 luglio 1866, n. 3070, che approva il Regolamento sulla soppressione degli ordini e corporazioni religiose e sull'asse ecclesiastico

Capo I. Amministrazione del fondo per il culto

Art. 4. Devono sottoporsi alle deliberazioni del Consiglio di Amministrazione: (...)

5° La designazione degli stabilimenti ecclesiastici ai quali sia applicabile l'art. 33 della legge, e la determinazione della spesa relativa <sup>1</sup>.

Art. 5. (...) sono riservati all'approvazione del Ministro per la grazia e giustizia e per i culti, sopra relazione del direttore della Amministrazione del fondo per il culto: (...)

4° La designazione degli stabilimenti, ai quali per la loro importanza monumentale ed artistica possa applicarsi la disposizione dell'art. 33 della legge <sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Abrogato con r.d. 5 luglio 1882, n. 917.

<sup>2</sup> Abrogato con r.d. 5 luglio 1882, n. 917.

## Capo II. Delle prese di possesso

- Art. 12. La presa di possesso dei beni delle corporazioni religiose soppresse viene eseguita, a nome del demanio, per opera dei ricevitori del registro o di altri specialmente incaricati dal Ministero delle Finanze o dalle direzioni demaniali.
- Art. 19. (...) L'Amministrazione del fondo per il culto può sempre designare un suo incaricato per assistere alle prese di possesso.
- Art. 20. L'incaricato della presa di possesso invita il sindaco del comune ad assistere all'atto relativo od a delegare a ciò alcuno dei consiglieri comunali. (...) L'atto è firmato da detto sindaco o suo delegato, e, quando non siano intervenuti od abbiano negato di apporre la loro firma, ne è fatto cenno nell'atto stesso.  
Alla presa di possesso sono invitati ad assistere il superiore od amministratore della casa religiosa.
- Art. 21. Il delegato recatosi sopra luogo si fa esibire (...) mobili di valore e per gli oggetti preziosi. Le porte dei luoghi ove sono rinchiusi le biblioteche, i quadri, le statue ed altri oggetti, si suggellano lasciando liberi gli appartamenti occupati dai religiosi finché sia compiuta la presa di possesso della casa.
- Art. 22. Gli arredi, i mobili e tutti gli effetti, che non possono trasportarsi immediatamente, e i locali dei monasteri possono essere affidati temporaneamente in custodia al sindaco od a chi ne fa le veci, od ad altra persona responsabile del paese. Il sindaco o chi ne fa le veci non possono sottrarsi a questo dovere che viene loro imposto.
- Art. 30. Le domande delle provincie e dei comuni per l'effetto degli articoli 19 e 20 della legge, sono direttamente presentate all'Amministrazione del fondo per il culto entro il termine rispettivamente fissato dalla legge.  
Esse devono essere accompagnate da una apposita motivata deliberazione del consiglio provinciale o comunale e da tutti quei titoli o documenti che valgano ad appoggio dell'invocato diritto.

Regio decreto 28 luglio 1866, n. 3090, che manda pubblicare nelle Provincie italiane liberate della dominazione austriaca la Legge e il Regolamento sulla soppressione delle Corporazioni religiose e sull'asse ecclesiastico

- Art. 1. È pubblicata ed avrà forza di legge nelle provincie italiane liberate dalla dominazione austriaca la legge 7 luglio 1866, n. 3036, sulla soppressione delle corporazioni religiose e sull'asse ecclesiastico, ed è pure pubblicato il relativo regolamento approvato con R. decreto 21 luglio 1866, n. 3070.

Legge 15 agosto 1867, n. 3848, per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico

- Art. 1. Non sono più riconosciuti come enti morali:  
1° I capitoli delle chiese collegiate, le chiese ricettizie, le comunie e le capellanie corali, salvo per quelle tra esse che abbiano cura d'anime, un



solo beneficio curato od una quota curata di massa per congrua parrocchiale; (...)

3° Le abbazie ed i priorati di natura abbaziale; (...)

6° Le istituzioni con carattere di perpetuità (...) ad eccezione delle fabbricerie od opere destinate alla conservazione dei monumenti e degli edifici sacri che si conserveranno al culto. (...)

La designazione tassativa delle opere che si vogliono mantenere perché designati alla conservazione di monumenti, e la designazione degli edifici sacri da conservarsi al culto, saranno fatte con decreto reale da pubblicarsi entro un anno dalla promulgazione della presente legge.

Art. 2. Tutti i beni di qualunque specie, appartenenti agli anzidetti enti morali soppressi, sono devoluti al demanio dello Stato

Art. 7. I beni immobili già passati al Demanio per effetto della legge 7 luglio 1866, e quelli trasferitigli in virtù della presente legge, saranno amministrati e alienati dall'Amministrazione demaniale, sotto la immediata sorveglianza di una Commissione istituita per ogni provincia del regno.

Regio decreto 22 agosto 1867, n. 3852, che approva il Regolamento per l'esecuzione della legge 15 agosto 1867 per la liquidazione dell'asse ecclesiastico

Art. 73. I beni rurali ed urbani pervenuti al Demanio in virtù delle leggi 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867, saranno posti in vendita dall'Amministrazione demaniale colle norme stabilite dalla legge 15 agosto 1867 e dal presente Regolamento.

Art. 74. Ogni accessorio considerato immobile per destinazione, a termine degli articoli 413 e 414 del Codice civile, sarà alienato unitamente al fondo, salvo il disposto dell'articolo 24 della legge 7 luglio 1866.

Art. 75. Sono esclusi dalla vendita:

1° I fabbricati dei conventi occupati per servizi governativi, o che potessero essere adattati a locali di custodia per carcerati;

2° Gli edifici che saranno conservati ad uso di culto;

3° I monumenti ed i chiostri monumentali; (...)

5° I fabbricati dei conventi, quali fossero stati o potessero essere conceduti alle Provincie o ai Comuni, a termine e nei casi previsti dalla Legge 7 luglio 1866.

Art. 88. Nelle condizioni speciali si indicheranno (...)

c) Le prescrizioni e le condizioni che si reputerà necessario di introdurre (...) qualora si trattasse di beni che contengano monumenti, oggetti d'arte e simili, allo scopo di garantirne la conservazione.

Legge 11 agosto 1870, n. 5784, portante l'approvazione di provvedimenti finanziari - allegato P: legge sulla conversione dei beni immobili delle Fabbricerie

Art. 3. Rimangono escluse dalla conversione dei beni appartenenti alle fabbricerie le cave di marmi addette a quelle chiese che con decreto Reale verranno

no dichiarate monumenti patrii e che sono destinate esclusivamente alla manutenzione, riparazione e completamento delle suddette chiese.

Art. 4. Nella esenzione della conversione stabilita nell'art. 18 della legge 7 luglio 1866 sono compresi:

a) gli edifici ad uso di culto; (...)

Art. 6. Saranno pure esenti dalla tassa straordinaria del 30 per cento quegli edifici addetti al culto (...) che siano dichiarati monumenti con decreto Reale, sentito il parere della giunta centrale di Antichità e belle arti, e dimostrato che fatta la suddetta riduzione, la rendita rimanente non potrebbe bastare al loro mantenimento.

## INDICI

## AVVERTENZE

Per una maggiore facilità di consultazione, sono stati elaborati invece di un unico indice generale tre diversi indici: delle corporazioni, congregazioni ed enti religiosi, dei nomi, dei luoghi.

Criteri redazionali adottati:

- l’asterisco indica località non individuate;
- i toponimi sono seguiti (tra parentesi) dalla provincia di appartenenza come risultante in inventario, alla quale è generalmente opportuno estendere la ricerca;
- con il carattere grassetto si sono resi i riferimenti alle pagine del saggio seguite da “n” se presenti in nota;
- con il carattere tondo e articolati in fascicolo, sottofascicolo, inserto (rispettivamente in successione fasc., s.fasc., ins.) si sono resi i riferimenti alle pratiche in inventario; i riferimenti in carattere corsivo sono relativi a pratiche attualmente mancanti ma di cui si trova menzione nell’elenco di versamento all’epoca redatto;
- con il carattere maiuscolo si sono resi i nomi citati in bibliografia.

## INDICE DELLE CORPORAZIONI, CONGREGAZIONI ED ENTI RELIGIOSI

- Agostiniane, **184**, fasc. 21 s.fasc. 2 ins. 3, fasc. 35 s.fasc. 2 ins. 9, fasc. 38 s.fasc. 16 ins. 2, fasc. 48 s.fasc. 2 ins. 6, fasc. 49 s.fasc. 2 ins. 2, fasc. 56 s.fasc. 13 ins 1, fasc. 57 s.fasc. 14 ins. 13, fasc. 66 s.fasc. 1, v. anche Agostiniane scalze
- Agostiniane scalze, 38.2.8, v. anche Agostiniane
- Agostiniani, **71**, 12.2.2, 17.5, 21.2.2, 21.2.7, 27.8, 33.7, 35.2.23, 38.2.5, 43.2.2, 43.5.1, 44.4., 44.8, 44.16, 47.2.1, 47.12.2, 50.2.4, 53.2.2, 53.2.13, 56.2.2, 57.4.3, 59.2.2, 62.2.6, 65.2.1, 65.9.1, 65.13.2, 65.14, 65.16.1, 65.23, 65.38, 69.7, v. anche Agostiniani scalzi, Romitani
- Agostiniani scalzi, 38.4, 50.2.2, v. anche Agostiniani
- Alcantarini, 17.8.2, v. anche Minori osservanti o Zoccolanti
- Ancelle della carità, 22.8
- Annunziatelle, 60.5
- Annunziatine celesti, v. Annunziatelle
- Antoniani, 41.5
- 
- Barnabiti, **64**, **65 n**, 21.2.10, 6.10, 48.2.2, 51.8.1, 51.8.2, 73.2.2
- Basiliane, 53.2.15
- Basiliani, **81 n**, 27.10, 47.3, 47.6, 47.11,
- Benedettine, **148**, 13.8, 17.3, 17.5, 17.12, 17.17.3, 17.24.2, 18.1, 20.2.2, 20.2.4, 25.10.2, 35.12, 35.17, 44.12.1, 47.9.2, 53.2.20, 53.7.3, 53.9.7, 57.2.4, 57.3.3, 57.12.2, 57.13.2, 65.3.1, 69.2.2, v. anche Benedettine camaldolesi, Benedettine vallombrosane
- Benedettine camaldolesi, 37.2.4, 65.2.3, v. anche Benedettine
- Benedettine vallombrosane, 35.2.10, 35.2.11, v. anche Benedettine
- Benedettini, **44**, **75 n**, **80 n**, **81 n**, **94 n**, 13.7, 24.2.2, 25.5, 26.7, 34.2.2, 38.9, 53.2.8, 53.11.2, 56.2.8, 65.21, 65.36, 67.6.2, v. anche Benedettini cassinesi o Cassinesi, Benedettini olivetani o Olivetani o Benedettini bianchi, Camaldolesi, Silvestrini, Vallombrosani
- Benedettini bianchi, **165**, 53.2.6, v. anche Benedettini olivetani
- Benedettini camaldolesi, v. Camaldolesi
- Benedettini cassinesi, 27.1.2, 27.2.4, 52.1.7, 52.3, 53.11.1, 54.2.3, v. anche Cassinesi, Benedettini
- Benedettini olivetani, 35.2.3, 69.5, v. anche Olivetani o Benedettini bianchi, Benedettini

Benedettini silvestrini, v. Silvestrini

Benedettini vallombrosani, v. Vallombrosani

Camaldolesi, **34 n**, 12.12.3, 35.2.13, 37.2.5, 59.3.2, 65.2.8, v. anche Benedettini

Canonichesse regolari lateranensi, 38.2.7, v. anche Rocchettine

Canonici regolari lateranensi, **82 n**, 21.2.14, 38.7.2, 43.2.7, 57.14.9, 62.2.5

Canossiane, 22.8, 55.2

Capitolari, 51.5

Cappuccine, 17.3, 64.3, v. anche Clarisse, Francescane

Cappuccini, **64**, **118 n**, **125**, **127**, **132**, **153**, **156**, **157**, **167**, **168**, **171**, 11.6.2, 11.7, 11.8, 11.9, 12.13.2, 13.2.6, 13.3.3, 17.4.1, 17.6.3, 17.8.1, 17.12, 17.15, 17.18, 17.19, 17.21.1, 17.22, 17.23, 21.2.9, 22.3, 22.6, 22.10.1, 23.2.3, 23.3, 23.6, 25.17, 26.4, 27.6, 27.10, 28.4, 28.7, 28.12, 28.14, 28.15, 28.17, 28.18, 29.2, 29.4.1, 31.2, 33.11, 33.13, 33.5, 34.5, 34.6, 36.1.2, 37.4.2, 38.3, 38.7.1, 38.8, 38.13, 38.19, 39.2.2, 39.6.1, 41.3, 43.3, 43.8, 44.4, 47.5, 47.7, 47.9.1, 52.1.2, 53.6.1, 53.7.1, 53.9.3, 54.2.4, 54.3, 57.4.2, 57.5, 57.8, 58.2, 60.2.1, 60.4, 60.6, 61.5, 61.7, 62.2.4, 63.1, 64.5, 65.2.5, 65.6, 65.12.1, 65.19, 65.26, 65.31, 65.33.1, 65.35, 65.37, 65.42.2, 65.42.7, 67.2, 67.3, 67.5, 67.8.1, 68.1, 68.2.1, 69.6, 70.4, 70.7.1, 70.9, 73.3, 74.8.2, 78.1.1, v. anche Francescani

Carmelitane, 53.2.5, 53.2.19, v. anche Carmelitane scalze, Teresiane

Carmelitane scalze, 53.2.3, v. anche Carmelitane

Carmelitani, **119 n**, 12.13.2, 23.2.6, 24.7, 27.5.2, 35.2.16, 35.21, 39.2.3, 43.2.5, 47.13, 53.14.2, 74.8.2, v. anche Carmelitani scalzi

Carmelitani scalzi, 35.2.19, 38.12.1, 57.14.3, 65.18, 69.2.3, v. anche Carmelitani

Cassinesi, 24.5.2, 35.2.14, 69.2.1, v. anche Benedettini cassinesi

Certosini, **44**, 55.2, 65.13.1

Chiariste, 17.10, 17.16, 17.21.2, 17.24.4, 67.9.2, v. anche Clarisse

Chierici regolari della Madre di Dio, **82 n**, 43.2.4, v. anche Scuole pie, Scolopi

Chierici regolari di S. Paolo, v. Barnabiti

Chierici regolari Ministri degli infermi, v. Crociferi, Ministri degli infermi

Chierici regolari Somaschi, v. Somaschi

Chierici regolari Teatini, v. Teatini

Cistercensi, **118 n**, 33.14.2, 44.14.2, 56.2.3, 67.3

Clarisse, **129 n**, 17.12, 26.8.2, 29.4.1, 47.11, 50.2.14, 53.9.2, 53.14.3, 56.2.7, 65.3.2, 65.29.1, v. anche Francescane clarisse o Chiariste, Cappuccine, Francescane

Collegi di Maria, 39.6.2, 39.7.2, 39.9, 39.10, 53.2.12, 53.9.4, 53.11.3

Compagnia di Gesù, v. Gesuiti

Confraternite, 27.2.1, 35.2.17, 38.15, 57.14.11, 57.14.12, 57.14.16, 57.14.17, 62.2.3, 72.2, 74.7.2

Congregazione del Corpus Domini, 57.14.8, v. anche Suore del Corpus Domini

Congregazione del Ss. Redentore, v. Liguorini

Congregazione dell'oratorio, v. Filippini

Congregazione della Missione, v. Lazzaristi, Preti della Missione, Signori della Missione

- Conservatori, 28.17, 35.5, 37.2.2, 37.4.4, 38.12.2, 50.3, 52.1.3, 52.1.8  
Conventuali, 65.3.2, 65.19, 65.28, 67.8.2, v. anche *Minori conventuali*  
Crociferi, 11.4.5, 38.2.2, 47.2.2, 65.42.3, 65.42.6, 67.8.2, 74.4, v. anche *Ministri degli Infermi*
- Dame inglesi, v. *Istituto della beata Vergine Maria Dame inglesi*  
Dimesse, 52.1.4  
Domenicane, 17.17.2, 21.4.2, 33.3, 35.2.4, 35.2.5, 35.2.7, 35.15.2, 39.11.2, 54.4, 62.2.7  
Domenicani, **139**, 11.3, 17.4.2, 17.24.3, 21.2.4, 21.4.3, 23.2.5, 27.5.2, 27.11, 28.24, 28.27, 32.2.3, 34.2.4, 35.2.17, 43.2.6, 44.12.4, 47.4, 47.12.3, 50.2.5, 50.2.6, 51.6, 53.2.7, 53.3, 53.5, 53.7.4, 56.2.4, 60.4, 60.6, 62.5.3, 65.2.10, 65.7, 65.23, 65.29.2, 65.42.4, 69.2.6, 70.4, 74.3.2, 74.5.2  
Dorotee, 21.2.5, 22.4, 38.14, 52.1.5, 64.4, 79.1.1  
Dottrinari, 65.16.3
- Episcopi, 51.8.3  
Eremiti benedettini, v. *Camaldolesi*
- Fatebenefratelli, **103**, 17.6.4, 27.5, 32.5  
Fatebenesorelle, 48.2.3  
Figli di Maria Immacolata, 22.2.2  
Figlie della Carità Canossiane, v. *Canossiane*  
Figlie di S. Giuseppe di Genova, 38.2.3  
Filippini, **106 n**, **145 n**, **146**, **157**, **163**, 21.2.12, 22.2.7, 33.9.2, 35.2.8, 35.2.18, 44.3.2, 44.15.2, 47.5, 52.2, 53.2.9, 53.12, 56.2.5, 56.14, 65.2.9, 65.15, 77.3, 78.1.1  
Francescane, 17.15, 53.2.16, 57.7, 57.12.3, 57.14.19, v. anche *Cappuccine*, *Clarisse* o *Francescane clarisse* o *Chiariste*  
Francescane clarisse, 21.4.4, 35.2.6, 57.13.1, 57.14.6, v. anche *Clarisse*  
Francescani, o *Minori*, **64**, **15**, 20.2.3, 21.4.7, 23.3, 38.6, 48.3, 50.2.7, 57.6, v. anche *Cappuccini*, *Minori conventuali* o *Conventuali*, *Minori osservanti* o *Zoccolanti*, *Minori riformati* o *Riformati*, *Alcantarini*, *Terziari francescani*  
Fratelli della dottrina cristiana, v. *Fratelli delle Scuole Cristiane*  
Fratelli delle scuole cristiane, 55.3  
Fratelli minori cappuccini, v. *Minori cappuccini* o *Cappuccini*  
Fratelli minori conventuali, v. *Minori conventuali* o *Conventuali*  
Fratelli minori osservanti, v. *Minori osservanti* o *Zoccolanti*, *Minori riformati* o *Riformati*, *Alcantarini*  
Fratelli predicatori, v. *Domenicani*
- Gerolamini, **20**, **21**, 57.14.10  
Gesuiti, **66 n**, **101 n**, **163 n**, 50.4, 52.1.5, 57.4.3, 65.10
- Istituto della beata Vergine Maria Dame inglesi, 79.1.2

Istituto delle Penitenti, 78.1.2

Lazaristi, 50.2.8, 70.2, v. anche Preti della Missione, Signori della Missione  
Liguorini, 25.6, 41.2, 67.10.1, 67.12

Mercedari, **64**, 39.7.2, 50.2.9

Minimi, 12.2.6, 31.3, 37.4.3, 47.11, 74.2.3, v. anche Paolotti

Ministri degli infermi, 11.9, 73.2.3, v. anche Crociferi

Minori cappuccini, v. Cappuccini

Minori conventuali, **33 n**, **34 n**, **76 n**, **117 n**, **139 n**, 12.6, 12.8.2, 13.2.5, 15, 17.4.3, 17.9, 21.2.6, 23.2.6, 25.14, 35.13, 35.19, 37.3, 37.5.2, 44.6, 44.10.2, 47.4, 47.9.1, 49.5, 49.6, 56.3, 57.2.2, 57.3.2, 57.14.7, 57.14.15, 62.5.4, 65.2.4, 65.14, 65.24, 69.4, 74.2.2, v. anche Conventuali, Francescani

Minori osservanti, **28 n**, **138 n**, **180 n**, 11.5, 12.2.3, 12.3.1, 12.5.4, 12.9, 12.10, 12.11, 12.12.5, 12.14, 13.2.2, 14, 15, 17.3, 17.5, 17.12, 17.13, 17.14, 17.21.3, 18.1, 22.2.5, 23.4, 23.5.2, 25.9, 25.10.4, 25.12, 25.14, 25.17, 27.5.6, 27.11, 29.5, 31.2, 35.2.20, 35.9.1, 35.11, 35.18, 35.20, 37.6, 38.17, 43.2.3, 44.3.4, 44.5, 44.7, 44.13.2, 46.2, 46.4, 47.5, 47.8, 47.10, 47.12.4, 48.2.4, 49.3, 49.7, 51.8.1, 53.7.2, 53.10, 53.13, 53.14.5, 54.2.2, 56.8.2, 56.11, 56.13.2, 56.15.2, 57.14.15, 58.2, 58.3, 60.7, 60.8, 61.9, 61.10, 62.2.2, 62.4, 62.5.5, 64.1.2, 65.2.12, 65.5, 65.9.1, 65.22, 65.25, 65.27, 65.41, 65.42.8, 67.7, 67.9.2, 67.9.3, 67.10.2, 67.13.2, 67.15, 70.8.2, 74.3.2, v. anche Zoccolanti, Alcantarini, Minori riformati o Riformati, Francescani

Minori riformati, **116 n**, **174**, 12.13.4, 13.4, 17.20, 20.6, 21.4.5, 22.2.4, 22.9, 25.7, 28.17, 29.2.3, 34.4, 35.2.21, 35.6, 38.2.6, 38.11, 39.2.3, 41.44, 44.14.3, 49.4, 56.10, 61.4, 62.7, 65.11, 65.26, 65.32.1, 65.35, 65.39, 69.3, v. anche Riformati, Minori osservanti o Zoccolanti

Missionari, 11.4.4, 23.5.1, 33.9.3, 38.2.9, 56.2.9, 65.2.13, 65.16.2

Oblati dei SS. Ambrogio e Carlo, o ambrosiani, 51.8.4

Oblati dei SS. Gaudenzio e Carlo, 51.2.2

Oblati di S. Carlo Borromeo, 51.8.1

Oblati missionari di Rho, 48.4

Olivetani, 65.2.7, v. anche Benedettini olivetani

Oratoriani, v. Filippini

Orsoline, 22.2.6, 22.5, 22.7, 73.5

Ospedalieri di S. Giovanni di Dio, v. Fatebenefratelli

Padri delle Scuole Pie, v. Scopoli e Scuole pie

Padri di S. Giovanni di Dio, v. Fatebenefratelli

Paolotti, 17.8.3, v. anche Minimi

Passionisti, 26.3, 38.5, 43.7

Penitenti, v. Istituto delle Penitenti

Penitenzieri, 65.42.9



- Pentite, 67.6  
Predicatori, v. Domenicani  
Prete della Missione, 38.16.4, v. anche Lazzaristi, Signori della Missione
- Riformati, **130n**, 16, 26.4, 27.2.3, 28.7, 44.4, 50.2.12, 53.4, 54.2.2, 56.6, 57.2.3, 57.14.6, 70.7.2, v. anche Minori riformati  
Rocchettine, 26.8.2, v. anche Canonichesse regolari lateranensi  
Romitani, 44.10.4, v. anche Agostiniani
- Sacramentine, 34.2.6  
Salesiane, **185**, 22.2.3, 22.10.2, 38.12.2, 50.2.13, 56.8.3  
Scolopi, 17.22, 23.2.2, 27.4, 23.7, 34.9, 35.8, 41.2, 56.5, 56.7.2, 59.3.1, 65.12.2, 65.30, v. anche Chierici regolari della Madre di Dio, Scuole pie  
Scuole pie, 23.5.3, 35.2.15, v. anche Chierici regolari della Madre di Dio, Scolopi  
Seminari, 11.2, 35.2.22, 57.2.5  
Servi di Maria, **161 n**, 33.12, 35.23, 43.6, 65.42.5, v. anche Serviti  
Servite, 21.3, v. anche Serve di Maria  
Serviti, **151**, **157**, 21.2.11, 35.2.2, 56.2.6, 56.7.1, 57.9, 57.12.4, 59.2.2, 65.9.2, v. anche Servi di Maria  
Signore della Guastalla, 48.2.7  
Signori della Missione, 35.2.12, v. anche Lazzaristi, Prete della Missione  
Silvestrini, 12.5.6, 12.12.6, v. anche Benedettini  
Somaschi, 11.4.3, 11.6.3, 48.2.5  
Suore del Corpus Domini, 21.2.15  
Suore di Carità, 73.4, 77.2.3  
Suore di S. Bartolomea Capitanio, v. Fatebenesorelle  
Suore di S. Dorotea, 32.2.4, 37.2.2  
Suore di S. Maria della Visitazione, v. Salesiane  
Suore Luigine, 33.8  
Suore Tavelle, **72**, 62.2.7
- Teatini, **45 n**, 20.2.1, 50.2.11, 53.2.10, 65.12.2  
Teresiane, 17.13, v. anche Carmelitane  
Terz'ordine regolare di S. Francesco, v. Terziari francescani  
Terziari francescani, 39.5, 53.9.6, v. anche Francescani  
Trinitari scalzi, 65.32.2  
Trinitari, 65.26
- Vallombrosani, 35.2.24, 35.4, 35.16, v. anche Benedettini  
Vergini di S. Giuseppe, v. Suore Tavelle
- Zoccolanti, **66**, 38.18, 44.11.2, 57.14.20, v. anche Minori osservanti



## INDICE DEI NOMI

- ABBONDANZA, R., **18 n**  
AGOSTI, G., **24 n, 25 n**  
Albani, Francesco, **157**, fasc. 21 s.fasc. 2 ins. 8  
ALEANDRI, V.E., **118 n**  
Aleari, Alearo, **84**  
Alemanno, Pietro, **23 n**  
Alunno, Niccolò di Liberatore detto l', **139 n**  
Amari, Michele, **48 n, 65, 80, 121**  
Amministrazione del Fondo per il culto, **34 n, 101, 104 n, 129 n, 140 n, 143 n, 188**,  
5.2.1, 5.2.2, 5.4.3, 5.5.1, 5.6.1, 5.6.2, 6.2.3, v. anche Fondo per il culto, Ministero di  
grazia giustizia e culti  
Amministrazione della Cassa ecclesiastica, **18 n, 26 n, 28 n**, v. anche Cassa ecclesiastica,  
Direzione speciale della Cassa ecclesiastica  
ANDERSON, J., **24 n**  
Andrea da Formigine, Andrea di Pietro Marchesi detto, **157**  
Andrea d'Agnolo, v. Andrea del Sarto  
Andrea del Castagno, Andrea di Bartolo detto, **96, 115 n, 180**  
Andrea del Sarto, Andrea d'Agnolo detto, **107, 108 n**  
Andrea di Bartolo, v. Andrea del Castagno  
Andrea di Pietro Marchesi, v. Andrea da Formigine  
Antinori, Maranca, **129 n**  
Antinori, Niccolò, **25 n**  
ANTONELLI, G., v. DI MARCO - GASPERINI - ANTONELLI  
Antonello de Saliba, **139, 180, 27.2.3**  
Arduino, re, **105**  
Arnolfo di Cambio, **71 n**
- Bagnacavallo, Bartolomeo Ramenghi detto il, **93**  
BALBO, C., **38 n**  
Balbo, Cesare, **38**  
Barbatelli, Bernardino, v. Poccetti  
Barbieri, Giovanni Francesco, v. Guercino

- Barocci, Federico Fiori detto il, **28 n, 66, 182**  
 Bartolo di Fredi, **148 n**  
 Bartolomeo della Porta, v. Fra' Bartolomeo  
 Bazzi, Giovanni Antonio, v. Sodoma  
 Beato Angelico, Guido di Pietro poi Fra' Giovanni da Fiesole detto il, **39, 129 n, 158, 159**  
 BELGIOIOSO, C., **22 n**  
 Belle, Alexis Simon, **146**  
 Bellini, Giovanni, **137 n**  
 BELTRAMI, L., **57 n**  
 Beltrami, Luca, **57 n, 79 n**  
 Benci, Antonio, v. Pollaiolo  
 BENCIVENNI, M., v. BENCIVENNI - DALLA NEGRA - GRIFONI  
 BENCIVENNI - DALLA NEGRA - GRIFONI, **20 n, 30 n, 31 n, 51 n, 55 n, 56 n, 57 n, 84 n, 178 n**  
 Benedetto da Maiano, **71 n, 137 n**  
 Berti, Domenico, **51**  
 Berto di Giovanni, **172**  
 BERTOZZI, G., **41 n**  
 Bessone, Giannantonio, 33.14.2  
 Bianchi, Gaetano, **98 n, 158 n**  
 Bigordi, Domenico, v. Ghirlandaio, Domenico  
 Bilivert, Giovanni, **178 n**  
 Blesley, David, **65 n**  
 BOGGE, A., v. BOGGE - SIBONA  
 BOGGE - SIBONA, **41 n, 58 n,**  
 Boito, Camillo, **103 n**  
 BONFANTI, G., **17 n**  
 Bonfigli, Antonio, **116 n**  
 Bonghi, Ruggero, **25 n, 112 n, 132 n**  
 Bonicelli, avvocato, **185 n**  
 Bonvicino, Alessandro, v. Moretto da Brescia  
 Borboni, **39 n**  
 Borgognati, famiglia, **27 n**  
 BORSELLINO, E., **145 n**  
 BORZOMATI, P., **18 n, 59 n**  
 Bove, Francesco, **83 n**  
 Brunelleschi, Filippo, **71 n, 104**  
 Bufalino, Leonardo, **112 n, 33.2.1**  
 Bugiardini, Giuliano, **45, 157, 21.2.12**  
 Burci, Emilio, **87 n**  
 BUZZONI, A., **132 n**, v. anche BUZZONI - FERRETTI  
 BUZZONI - FERRETTI, **38 n, 132 n**

- Cadorna, Carlo, **53**  
Caffi, Michele, **62 n**, 20.1  
CAFORIO, G., **89 n**  
Caliari Paolo, v. Veronese  
Canova, Antonio, **71 n**  
Canozzi, Cristoforo e Lorenzo, **105**, **134**  
CANTONI, M.L., **57 n**  
Cantù, Cesare, **40**  
CANTUCCI, M., **38 n**  
Caporali, Bartolomeo, **172 n**  
Capponi, Giulio, **32 n**, **123**  
Caracci, Ludovico, **185**  
Cardi, Ludovico, v. Cigoli  
Carganico, Andrea, **54**  
Carlo I d'Angiò, **162 n**  
CARPANESE, C., **59 n**  
Carracci, Annibale, **157**, **177**  
CARUCCI, P., **47 n**  
Carutti di Cantogno, Domenico, **105 n**  
Caselli, Cristoforo, **180**  
Casio Girolamo, **156**  
Cassa ecclesiastica, **22-24**, **27-29**, **31 n**, **33**, **34**, **52**, 57.14.1, v. anche Amministrazione della Cassa ecclesiastica, Direzione speciale della Cassa ecclesiastica  
Castracani, Castruccio, **90**  
Castromediano, Sigismondo, **130**  
Cattaneo, Carlo, **37**  
CAVALCASELLE, G.B., **17 n**, **25 n**, **29 n**, **57 n**, **156 n**  
Cavalcaselle, Giovan Battista, **17**, **23**, **24 n**, **25**, **27**, **28**, **29 n**, **37**, **57**, **84**, **144**, **156**, 1.1  
CAVALLARI, F.S., **80 n**, **101**  
Cavallari, Francesco Saverio, **80 n**, **107 n**  
Cavalletto, Alberto, **106 n**  
Cavaro, Michele, **146 n**  
Cavoti, Pietro, **84**  
Cavour, Camillo Benso conte di, **18 n**,  
Cenni di Pepo, v. Cimabue  
Centurione, principe, 38.2.2  
Ciaccheri, Giuseppe, **155**  
Cigoli, Ludovico Cardi detto il, **178 n**  
Cima, Giuseppe, **140 n**  
Cimabue, Cenni di Pepo detto, **71 n**, **153**  
Cipolla, Antonio, **84**  
Clarendon, George William Villiers, **49**  
CONDEMI, S., **177 n**

- CONFORTI, C., **36 n**  
 Consiglio di Stato, **24, 38, 79 n, 150 n, 164, 172, 175-181, 183, 184, 186, 8**  
 CONTI, A., **94 n**  
 Correnti, Cesare, **38**  
 Corsi, Tommaso, **44, 48**  
 Corsini, famiglia, **35**  
 Cortese, Paolo, **42, 43, 45, 50**  
 Costa, Lorenzo, **35, 157**  
 Costanza d'Altavilla, **153**  
 Cotignola, Girolamo Marchesi detto il, **65**  
 Cresci, conte, **29 n**  
 Crespi, Vincenzo, **138, 140 n**  
 Crivelli, Carlo, **28, 112 n, 12.2.3, 44.5**  
 Crivelli, Vittorio, **118 n**
- D'ADDARIO, A., **47 n**  
 D'ALESSANDRO, A., **19 n, 20 n, 26 n,**  
 D'AMELIO, G., **41 n**  
 D'ANGIOLINI, P., **47 n**  
 D'Ondes-Reggio, Vito, **39 n**  
 Doria Pamphili, principe, **38.12**  
 Daddi, Bernardo, **161**  
 Dall'Ongaro, Francesco, **84**  
 DALLA NEGRA, R., v. BENCIVENNI - DALLA NEGRA - GRIFONI  
 Dante Alighieri, **37, 72**  
 DE BENEDICTIS, C., **43 n**  
 De Boni, Filippo, **54**  
 Della Robbia, scultori, **159**  
 Della Robbia, Luca, **45, 114, 165, 167**  
 de Rolland, Giulio Alessandro, **129**  
 De Sanctis, Francesco, **23**  
 De Sanctis, Luigi, **28**  
 de Torres, Bartolomeo, **32**  
 DE VIDO, S., **165 n**  
 DI MARCO, L., v. DI MARCO - GASPERINI - ANTONELLI, **34 n**  
 DI MARCO - GASPERINI - ANTONELLI, **34 n**  
 Direzione generale del demanio e delle tasse, **56, 58, 60, 85 n, 88, 89, 102 n, 104, 105, 106 n, 107 n, 143, 149, 161, 164,** v. anche Ministero delle finanze  
 Direzione speciale della Cassa ecclesiastica, **31 n, 33,** v. anche Amministrazione della Cassa ecclesiastica, Cassa ecclesiastica  
 di San Donato Sambiase Sanseverino, Gennaro, **51**  
 Donatello, Donato di Niccolò di Betto Bardi detto, **71 n**  
 Donato di Niccolò di Betto Bardi, v. Donatello

- Dupré, Giovanni, **71 n**  
Dürer, Albrecht, **161 n**  
Dusmet, Giuseppe, **67**
- Eastlake, Charles Lock, **45**  
Elliot, Henry George, **49**  
EMILIANI, A., **22 n, 24 n, 37 n, 38 n, 43 n, 103 n, 132 n, 169 n, 177 n**  
EMILIANI, V., **184 n**
- FACCHINETTI, F., **77 n**  
FALCO, M., **41 n**  
FANTOZZI MICALI, O., v. FANTOZZI MICALI - ROSELLI  
FANTOZZI MICALI - ROSELLI, **36 n, 96 n**  
Farini, Carlo, **46 n**  
Fava, Gian Giacomo, v. Magrino d'Alba  
Federico II, **153**  
FENILI, C., **39 n**  
FERRETTI, M., v. BUZZONI - FERRETTI  
FIORELLI, G., **78 n, 162 n**  
Fiorelli, Giuseppe, **60, 61 n, 162**  
Fiorenzo di Lorenzo, **172 n**  
Fiori, Federico, v. Barocci  
FLEMING, J., **28 n, 37 n**  
Foggini, Giovanni Battista, **71 n**  
Fondo per il culto, **41, 47, 52, 56, 58, 82, 83, 86, 88, 89, 99, 102, 116 n, 125, 127, 128, 149, 150 n, 161, 166, 169, 170, 172, 174, 175, 178, 180, 183, 184 n**, v. anche Amministrazione del Fondo per il culto  
Fondulli, Giovan Paolo, **139**  
Formigine, v. Andrea da Formigine  
Fossa, Pietro Antonio, **51**  
Fra' Andrea, Carl Ruther detto, **122 n, 133**  
Fra' Bartolomeo, Bartolomeo della Porta detto, **159**  
Fra' Giovanni da Fiesole, v. Beato Angelico  
Francavilla, Pietro, **71 n**  
Franceschi, Saverio, **29 n**  
Francese, v. Marino detto il Francese  
Francia, Francesco Raibolini detto il, **35, 157**  
Fratelli Bandini, **151**
- Gaddi, Taddeo, **92**  
Gagini, scuola dei, **170**  
Gagini, Antonio, **165**  
Gandolfi, Luigi, **23 n, 171**  
Gargotto, Antonio, **163 n**

- Garofalo, Benvenuto Tisi detto il, **94 n, 95**  
 GASPERINI, A., v. DI MARCO - GASPERINI - ANTONELLI  
 GENNARI, E., **155 n**  
 Gentile da Fabriano, Gentile di Niccolò detto, **133**  
 Gentile di Niccolò, v. Gentile da Fabriano  
 Gessi, Giovan Francesco, **35**  
 Gherardi, Pompeo, **20, 21 n, 110 n**  
 Ghirlandaio, Domenico, Domenico Bigordi detto, **159, 161 n, 173 n**  
 Giorgio da Sebenico, Giorgio Orsini detto, **93**  
 Giorgio di Andrea, **115 n**  
 Giotto, **39, 71 n, 106**  
 Giovanni II Bentivoglio, **156**  
 Giovannini, Gaetano, **92 n, 169**  
 Girolamo da Romano, v. Romanino  
 Giusto di Gand, Joost van Wassenhove detto, **66 n**  
 Gorini, Baccio, **167**  
 Gotti, Aurelio, **60, 87 n, 143, 159, 161**  
 Gozzadini, Giovanni, **152 n**  
 GRECO, N., **22 n,**  
 GRIFONI, P., **57 n**  
 GRIFONI, P., v. BENCIVENNI - DALLA NEGRA - GRIFONI  
 GRISOLIA, M., **22 n, 38 n**  
 Guardabassi, Mariano, **26 n, 138, 182**  
 Guercino, Giovanni Francesco Barbieri detto il, **27, 29 n, 80 n, 174, 12.5.5, 34.9, 57.4.3**  
 Guglielmo II il buono, **153**  
 Guidiccioni, Giovanni, **90**  
 Guido di Pietro, v. Beato Angelico  
 Guinigi, Nicola, **89 n**  
 Guinigi, Paolo, **89**
- Hudson, James, **28**
- Imparato, Gerolamo, **64**
- JACINI, S. **41 n**  
 JEMOLO, A.C., **36 n, 41 n, 68 n**
- Lanfredini, Alessandro, **137 n**  
 Lanzi, Luigi, **158 n**  
 Latini, Brunetto, **71**  
 Layard, Henry Austen, **28**  
 Lentini Somma, Rosario, **65 n**  
 LEVI, D., **23 n, 28 n, 37 n**



- Lianori, Pietro di Giovanni, **157**  
 Lilli, Andrea, **29 n, 138**  
 Lippi, Filippino, **137**  
 Lippi, Filippo, **137, 162**  
 Longhi, Giuseppe, **161 n**  
 Lorenzo da Viterbo, **65.42.5**  
 Lorenzo d' Alessandro, **28 n**  
 Lorenzo Monaco, Pietro di Giovanni detto, **159**  
 Lotto, Lorenzo, **115 n, 116, 138, 44.12**  
 LUGLI, A., **132 n**  
 Luini, Bernardino, **94 n**  
 Luzi, Carlo, **28 n**
- Maestri, Eugenio, **103 n**  
 MAGLIANI, S., v. TOSTI - MAGLIANI  
 Magrino d'Alba, Gian Giacomo Fava detto il, **64**  
 Malatesta, Adeodato, **46 n, 132, 146**  
 Mamiani, Terenzio, **38, 78, 81 n, 121 n**  
 Mancini, Pasquale Stanislao, **30, 2**  
 Marchesi, Andrea di Pietro, v. Andrea da Formigine  
 Marchesi, Girolamo, v. Cotignola  
 Marco d'Oggiono, **94 n**  
 Margaritone d'Arezzo, Margarito di Magnano detto, **64**  
 Margarito di Magnano, v. Margaritone d'Arezzo  
 MARGIOTTA BROGIO, F., **41 n**  
 Marino detto il Francese, **62**  
 Mariotti, Giovanni, **127**  
 MARTINA, G., **41 n**  
 Martini, Simone, v. Memmi, Simone  
 Massari, Giuseppe, **49, 51**  
 Matteucci, Carlo, **17 n, 28**  
 Mazzei, Francesco, **158 n**  
 Mazzola, famiglia, **180**  
 Meli, Giuseppe, **62, 63 n**  
 Melozzo da Forlì, Melozzo degli Ambrosi detto, **173**  
 Melozzo degli Ambrosi, v. Melozzo da Forlì  
 Memmi, Simone, corretto Simone Martini, **92**  
 Mergolo, Francesco Saverio, **167**  
 Merzario, Giuseppe, **54**  
 Michelangelo Buonarroti, **37, 65.2.10**  
 Minervini, Luigi, **52**  
 Minghetti, Marco, **38 n**  
 MINISSI, F, v. MINISSI - RANELLUCCI

- MINISSI - RANELLUCCI, **103 n**  
 Ministero degli esteri, **175, 181**  
 Ministero dei lavori pubblici, **20 n, 36 n, 51 n, 98, 99**  
 Ministero dell'agricoltura e commercio, **98, 99**  
 Ministero della guerra, **24, 33 n, 35, 39, 89, 92, 96, 98, 99, 102 n, 188**  
 Ministero della pubblica istruzione, **18 n e passim**  
 Ministero della pubblica istruzione, Consulta di belle arti, **22, 38, 56**  
 Ministero della pubblica istruzione, Consiglio superiore della pubblica istruzione, **55 n**  
 Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale antichità e belle arti, **7, 18 n, 61 n, 188**  
 Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale per l'istruzione superiore, **188**  
 Ministero della pubblica istruzione, Divisione I, **22, 24**  
 Ministero della pubblica istruzione, Divisione II, **56**  
 Ministero della pubblica istruzione, Giunta superiore di belle arti, **55 n, 56, 96**  
 Ministero delle finanze, **21 n, 36 n, 58, 60, 82, 83, 97-99, 149-152, 188, 6.2.3, 6.3.3, v.**  
 anche Direzione generale del demanio e delle tasse  
 Ministero dell'interno, **24, 26 n, 36 n, 51 n, 57, 98, 99, 183**  
 Ministero di grazia giustizia e culti, **21, 24, 26 n, 29 n, 31 n, 32 n, 43, 45, 56, 60, 83, 98, 99, 110, 118, 138 n, 141, 149 n, 150 n, 175, 181, 188, 5.4, 9, v. anche**  
 Amministrazione del Fondo per il culto, Fondo per il culto  
 MIRABELLI, C., **41 n**  
 Monrealese, v. Novelli, Pietro  
 Morelli, Giovanni, **23, 24 n, 25, 27, 28, 38, 39, 144, 1.1**  
 Moretto da Brescia, Alessandro Bonvicino detto, **22.2.8**  
 MOTTOLA MOLFINO, A., **132 n**  
 MUSILLO, D., **184 n**  
 Mussi, Giuseppe, **54, 55**  
 Mussini, Luigi, **84**
- Natali, Giuseppe, **48 n**  
 Negretti, Jacopo, v. Palma il Giovane  
 Negretti, Jacopo, v. Palma il Vecchio  
 Nembrini Gonzaga, marchesi, **29 n**  
 Niccolò di Liberatore, v. Alunno  
 Novelli, Pietro, detto il Monrealese, **80 n**  
 Nuzi, Allegretto, **23 n, 28 n, 186**
- Onestini, deputato provinciale, **90 n**  
 Orsi, Giovanni, **138, 173**  
 Orsini, Giorgio, v. Giorgio da Sebenico
- Pagani, Vincenzo, **117 n**  
 Palma il Giovane, Jacopo Negretti detto, **62, 137 n**

- Palma il Vecchio, Jacopo Negretti detto, 20.5  
 Palmerini, Antonio, **186**  
 Palmezzano, Marco, **174 n**  
 Panattoni, Giuseppe, **51**  
 Paolo di Dono, v. Paolo Uccello  
 Paolo Uccello, Paolo di Dono detto, **97**  
 Paolo Veneziano, **28 n**  
 PAOLUCCI, A., **184 n**  
 Papa, Federico, **116 n**  
 PARGAGLIOLO, **22 n, 38 n, 84 n, 106 n, 108 n, 124 n, 184 n**  
 PASCALINO, P., **26 n**  
 PASOLINI, A., **102 n**  
 Pavan, Antonio, **84**  
 PAVONE, C., **47 n**  
 Pepoli, Gioacchino Napoleone, **17-20, 24-25, 172, 1, 1.4.1**  
 Pericoli, Gian Battista, **114, 168**  
 Perugini, Apollonio, **151**  
 Perugino, Pietro Vannucci detto il, **156, 174-176, 12.13.4**  
 Pescatore, Matteo, **52**  
 Peschiera, Federico, 38.2.4  
 Petrucci, Pandolfo, **71**  
 Piero della Francesca, **21 n, 174-176, 12.13.4**  
 Pietro di Giovanni, v. Lorenzo Monaco  
 Pietro di Giovanni Lianori, v. Lianori, Pietro di Giovanni  
 Pietro Leopoldo di Lorena, **137 n**  
 Pigorini, Luigi, **127, 185**  
 Pisanelli, Giuseppe, **38, 41, 48**  
 Poccetti, Bernardino Barbatelli detto il, **76**  
 Poggi, Enrico, **74 n.**  
 Pollaiuolo, Antonio Benci detto il, **71 n**  
 Polti, Achille, **51**  
 Prati, Giovanni, **84**  
 PRIMICERIO, D., **103 n**  
 Pucci, famiglia, **77**
- Raeli, Matteo, **46, 51, 52, 75, 112**  
 Raffaelli, Filippo, 44.1.2  
 Raffaellino del Garbo, **27 n**  
 Raffaello Sanzio, **37, 39, 139, 156**  
 Raibolini, Francesco, v. Francia  
 Rainolfo I Drengot, **131**  
 Ramenghi, Bartolomeo, v. Bagnacavallo  
 RANELLUCCI, S., v. MINISSI - RANELLUCCI

- Rattazzi, Urbano, **17 n, 59 n**  
 Redi, Francesco, 35.2.17  
 Reni, Guido, **64**  
 Rezasco, Giulio, **57, 65 n, 73**  
 Ricasoli, Bettino, **44, 57 n, 158 n**  
 Ricciardi, Giuseppe, **39 n**  
 Ridolfi, deputato provinciale, **90 n**  
 Roberto d'Angiò, **162 n**  
 Romanino, Girolamo da Romano detto il, 52.1.7  
 ROSELLI, P., v. FANTOZZI - MICALI - ROSELLI  
 Rosselli, Cosimo, **97 n**  
 Rossi, Adamo, **182**  
 Rossi, Giacomo, **157**  
 Rubens, Pieter Paul, **64**  
 Ruther, Carl, detto Fra' Andrea, **122 n, 133**
- Sacchi, Pier Francesco, **180**  
 Salimbeni, Lorenzo, **118**  
 SALINAS, A., **66 n, 88 n, 104 n, 164 n, 165 n**  
 Salinas, Antonino, **80 n, 165**  
 Salvi, Giovanni Battista detto il Sassoferrato, **133, 174**  
 Salvino degli Armati, **71**  
 Sano di Pietro, **148 n**  
 Santi, Giovanni, **66, 110 n, 173, 57.14.17, 57.14.20**  
 Santoni, Luigi, **64 n**  
 Sassoferrato, v. Salvi, Giovanni Battista  
 Savonarola, Girolamo, **158 n**  
 Scala, Andrea, **84**  
 SCALIA, F., **77 n**  
 SCIROCCO, A., **30 n,**  
 Sebastiani, Francesco, **137**  
 Sella, Quintino, **43, 45, 71 n, 92**  
 SELVATICO ESTENSE, P., **168 n**  
 Selvatico Estense, Pietro, **82 n, 168**  
 SERRA, L., **21 n**  
 SIBONA, M., v. BOGGE - SIBONA  
 SICOLI, S., **37 n, 38 n, 132 n**  
 Signorelli, Luca, **173, 12.3.1, 57.14.18**  
 Sineo, Riccardo, **55**  
 Sodoma, Giovanni Antonio Bazzi detto il, **87**  
 Sordo d'Urbino, Antonio Viviani detto il, **29 n**  
 Sormani Moretti, Luigi, **54**  
 SPANO, G., **155 n, 23.2.1**

- Spano, Giovanni, **140 n, 155 n**  
Sparchi, famiglia, **29 n**  
Spence, William Blundell, **28 n**  
Stanhope, lord, **49 n**  
STEFANI, G., **102 n**  
Strozzi, Bernardo, **64 n**
- Teodosio da Parma, Giovambattista, **91, 156**  
Tintoretto, Domenico, Domenico Robusti detto, **137 n**  
Tintoretto, Jacopo Robusti detto il, **137 n**  
Tisi, Benvenuto, v. Garofalo  
Tiziano Vecellio, **80 n, 137 n, 186, 57.14.8**  
Toscanelli, Giuseppe, **92-93**  
TOSCANO, B., **34 n**  
Tosio, Paolo, **140 n**  
TOSTI, L., **49**  
TOSTI, M., v. TOSTI - MAGLIANI  
TOSTI - MAGLIANI, **26 n, 34 n**
- UGOLINI, R., **56 n,**
- Vacca, Giuseppe, **43, 45 n**  
Valerio, Lorenzo, **17-20, 109, 110, 114, 115, 1, 1.4.1**  
Van Dyck, Antonie, **64, 171**  
Vannucci, Pietro, v. Perugino  
van Wassenhove, Joost, v. Giusto di Gand  
Vasari, Giorgio, **137 n, 146**  
Venturelli, Francesco, **52, 120 n**  
Venturi, Adolfo, **23 n**  
Veronese, Paolo Caliari detto il, **64**  
Vignati, Cesare, **48.3**  
Vigri, Caterina, **157**  
Vittoria, Alessandro, **137 n**  
Vivarini, Bartolomeo, **28 n**  
Viviani, Antonio, v. Sordo d'Urbino
- Zambeccari, monsignor, **157**  
Zeffirini da Cortona, Onofrio, **150**  
Zoppo, Marco, **157**  
ZORZI, A., **137 n**  
Zuccari, Federico, **134, 173**



## INDICE DEI LUOGHI

- Abriola (Potenza), fasc. 61 s.fasc. 3  
Abruzzi, **65, 68, 100**, v. anche Provincie napoletane  
Abruzzo Citeriore, v. Chieti prov.  
Abruzzo Ulteriore Primo, v. Teramo prov.  
Abruzzo Ulteriore Secondo, **32 n, 65 n, 122 n, 123, 124 n, 127, 128 n, 133 n, 135 n, 139 n**, v. anche Aquila prov.  
Acireale (Catania), **120 n, 163 n**, 27.3  
Acquaviva delle Fonti (Bari), 17.3  
Agnone (Campobasso), 25.3, 25.10.1  
Agrigento, v. Girgenti  
Agrigento prov., v. Girgenti prov.  
Aiello Calabro (Cosenza), 31.2  
Alassio (Genova), 38.3  
Alatri (Roma), **81 n**, 65.3  
Alba (Cuneo), 33.3  
Albosaggia (Sondrio), 71.3  
Alcamo (Trapani), **119, 120, 163 n, 167**, 74.3  
Alessandria, **64**, 11.9,  
Alessandria della Rocca (Girgenti ora Agrigento), 39.3  
Alessandria prov., **99 n, 113 n**, 6.4.2, 11.1, v. anche Piemonte  
Altamura (Bari), 17.4  
Amalfi (Salerno), 67.3  
Anagni (Roma), 65.4  
Ancona, **20-22, 29, 34 n, 82 n, 93, 112 n, 115, 119 n, 133 n, 134, 138, 174-175**, 12.2, 12.6  
Ancona prov., **27 n, 30, 113 n, 115 n, 117**, 6.4.3, 12.1, v. anche Marche  
Andria (Bari), 17.5  
Antiche provincie, **36, 68, 100**, v. anche Liguria, Piemonte, Sardegna  
Aquila, ora L'Aquila, **65**, 13.2, 13.7, v. anche L'Aquila  
Aquila prov., ora L'Aquila prov., 6.4.4, 13.1, 13.7.1, v. anche L'Aquila prov., Abruzzo  
    Ulteriore Secondo, Abruzzi  
Arcevia (Ancona), **173**, 12.3, 12.9  
Arezzo, **71**, 14

- Arezzo prov., **60, 87 n, 96-98, 113 n, 114 n**, 6.4.5, 14, 35.1.2, 35.1.4, 69.3, v. anche Toscana  
 Argenta (Ferrara), 34.3  
 Ariano (Avellino), 16  
 Ariano Irpino (Avellino), v. Ariano  
 Arpino (Caserta), 26.2  
 Asciano (Siena), **81 n**, 69.5  
 Ascoli Piceno, **20, 21, 23, 33, 119 n, 134**, 15, 57.1.1, 57.14.7  
 Ascoli Piceno prov., **113 n, 114 n**, 6.4.6, 15, 72.1.2, v. anche Marche  
 Assisi (Perugia), **49, 74-76, 79**, 56.3  
 Asti (Alessandria), **65 n**, 11.2  
 Atessa (Chieti), 29.3  
 Augusta (Siracusa), 70.3  
 Aurigo (Porto Maurizio ora Imperia), 60.3  
 Avellino, **74, 79**  
 Avellino prov., **113 n, 114 n**, 6.4.7, 16, v. anche Provincie napoletane  
 Avernò (Catania), 27.4\*  
 Aversa (Caserta), **131**, 26.3, 50.2.1  
 Avezzano (Aquila), 13.3, 13.5  
 Avigliana (Torino), **171**, 73.2  
 Avola Antica (Siracusa), 70.4  
  
 Bagnacavallo (Ravenna), 62.3  
 Bagno a Ripoli (Firenze), 35.3  
 Barberino Val d'Elsa (Firenze), **170**, 35.4  
 Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), 47.3  
 Barga (Lucca), **127**, 43.3  
 Bari, **130**, 17.2  
 Bari prov., **99 n, 113 n**, 6.4.8, 17.1, v. anche Puglia  
 Barletta (Bari), 17.6  
 Basilicata, **68, 100, 125**, v. anche Potenza prov., Provincie napoletane  
 Belluno, 18.1  
 Belluno prov., **113 n**, 6.4.9, v. anche Veneto  
 Benevento, **103**  
 Benevento prov., **99 n, 113 n**, 6.4.10, 19.1, v. anche Campania  
 Bergamo, **62, 82 n**, 20.2  
 Bergamo prov., 6.4.11, 20.1, v. anche Lombardia  
 Berlino, **175**  
 Bianzone (Sondrio), 71.4  
 Bibbiena (Arezzo), 14  
 Biella (Novara), 51.3  
 Bisceglie (Bari), 17.7  
 Bivona (Girgenti ora Agrigento), 39.4  
 Bologna, **35, 45, 46 n, 47, 81 n, 91, 93, 152, 154, 156-158**, 4, 7.1.2, 7.1.3, 7.1.4, 21.2, 35.2.24



- Bologna prov., **99 n**, **113 n**, 6.4.12, 21.1, 35.2.24, v. anche Emilia  
Bondeno (Ferrara), 34.4  
Borgia (Catanzaro), 28.3  
Borgo a Buggiano (Lucca), **104**, 43.5  
Borgo a Mozzano (Lucca), **127**, 43.4  
Borgo San Donnino (Parma), ora Fidenza, **127**, 54.3  
Borgomaro (Porto Maurizio ora Imperia), 60.4  
Bormio (Sondrio), 71.5, 71.6  
Borno (Brescia), 22.3  
Borzoli (Genova), 38.4  
Bosco Marengo (Alessandria), 11.3  
Brescia, **47 n**, **138**, **140**, **185**, 4, 22.2, 22.6  
Brescia prov., **99 n**, **113 n**, 6.4.13, 22.1, v. anche Lombardia  
Briga Alta (Cuneo), v. Briga Marittima  
Briga Marittima (Cuneo), ora Briga Alta, 33.4  
Brindisi (Lecce), 41.1  
Brisighella (Ravenna), 62.4  
Brugnato (Genova), 38.5  
Budrio (Bologna), 12.3  
Buggiano (Lucca), **127**, 43.5  
Buglio (Sondrio), ora Buglio in Monte, 71.6  
Buglio in Monte (Sondrio), v. Buglio  
Burgio (Girgenti ora Agrigento), 39.5  
Butera (Caltanissetta), 24.3
- Caccamo (Palermo), 53.3  
Caccuri (Catanzaro), 28.4  
Cagli (Pesaro e Urbino), 57.3, 57.12.3, 57.14.1  
Cagliari, **47 n**, **64**, **82 n**, **102**, **137**, **138**, **140**, **142**, **146**, **153**, **154**, 23.2  
Cagliari prov., **99 n**, **113 n**, **138 n**, 6.4.14, 23.1, v. anche Sardegna  
Caiazzo (Caserta), 26.4  
Calabria Citeriore, v. Cosenza prov.  
Calabria Ulteriore Prima, v. Reggio Calabria prov.  
Calabria Ulteriore Seconda, **31**, v. anche Catanzaro prov.  
Calabrie, **31**, **68**, **100**, v. anche Provincie napoletane  
Calci (Pisa), **62**  
Caltabellotta (Girgenti ora Agrigento), 39.6  
Caltagirone (Catania), **44**, **120 n**, **152 n**, **163 n**, 27.5  
Caltanissetta, **163 n**, 24.2, 53.2.1  
Caltanissetta prov., **99 n**, **113 n**, **120 n**, **163 n**, 6.4.15, 24.1, 53.2.1, v. anche Sicilia  
Caltavuturo (Palermo), 53.4  
Camaione (Lucca), **82 n**, **127**, 43.6  
Camerino (Macerata), **116**, **117**, **119 n**, 44.3

- Camerota (Salerno), 67.4  
Campagna (Salerno), 67.5  
Campania, **68, 100**, v. anche Provincie napoletane  
Campobasso, 25.2  
Campobasso prov., **113 n**, 6.4.16, 25.1, v. anche Molise, Abruzzi  
Campofilone (Ascoli Piceno), 15  
Cancelli (Ancona), **186**  
Canino (Roma), 65.5  
Cannara (Perugia), 56.4  
Capannori (Lucca), 7.1.14  
Capestrano (Aquila), 13.4  
Capitanata, v. Foggia prov.  
Capriolo (Brescia), **184**  
Capua (Caserta), **82 n, 131**, 26.6  
Capurso (Bari), 17.8  
Carassai (Ascoli Piceno), 15  
Caravaggio (Bergamo), **82 n**, 12.3  
Carbonara di Bari (Bari), 17.9  
Cardinale (Catanzaro), 28.5  
Carini (Palermo), 53.5  
Carpi (Modena), **166**, 49.3  
Casacalenda (Campobasso), 25.4, 25.11  
Casale Monferrato (Alessandria), 7.1.14, 11.4.  
Casamari, **81 n**  
Casamassima (Bari), 17.10  
Caserta, **82 n, 131**  
Caserta prov., **113 n**, 6.4.17, 26.1, v. anche Terra del Lavoro, Campania  
Castania (Messina), ora Castell'Umberto, 47.4, 47.11  
Castegnato (Brescia), 22.4  
Castelbaronia (Avellino), 16  
Castelfranco di Sotto (Firenze), 35.5  
Castell'Umberto (Messina), v. Castania  
Castellammare del Golfo (Trapani), 67.7, 74.4  
Castelnovo ne' Monti (Reggio Emilia), 64.2  
Castelnuovo di Farfa (Perugia), 56.5  
Castelvetro (Trapani), **65, 103, 119, 139, 163 n**, 74.5  
Castrogiovanni (Caltanissetta), ora Enna, **163 n**, 24.4  
Castronuovo di Sicilia (Palermo), 53.6, 53.10  
Castroreale (Messina), 47.5  
Catania, **67, 74, 75, 77-79, 103, 139, 152 n, 163 n, 180**, 27.2  
Catania prov., **75 n, 99, 113 n, 120 n, 163 n**, 6.4.18, 27.1, 53.2.1, v. anche Sicilia,  
Catanzaro, **32, 130**, 28.2

- Catanzaro prov., **99 n**, **113 n**, **167**, 6.4.19, 28.1, v. anche Calabria Ulteriore Seconda, Calabrie
- Cava dei Tirreni (Salerno), **30**, **44**, **46**, **74**, **75 n**, **79**, 27.1.2, 67.6
- Cento (Ferrara), 34.5
- Cerreto Sannita (Benevento), 19.2
- Cerro al Volturno (Campobasso), 25.5
- Cesena (Forlì), v. Sogliano
- Cesi (Perugia), ora Cesi di Terni, 56.6
- Cesi di Terni (Terni), v. Cesi
- Cetara (Salerno), 67.7
- Ceva (Cuneo), 33.5
- Cherasco (Cuneo), 33.6
- Chiari (Brescia), v. Fiumicello Urago
- Chiavari (Genova), 38.6
- Chieti, **128-129**, **153**, 29.2, 29.4.2
- Chieti prov., **113 n**, **129 n**, 6.4.20, 29.1, v. anche Abruzzi
- Chioggia (Venezia), 77.3
- Chiusa Sclafani (Palermo), 53.7, 53.10
- Chiusi della Verna (Arezzo), v. Chiusi in Casentino
- Chiusi in Casentino (Arezzo), ora Chiusi della Verna, 69.3
- Ciminna (Palermo), **170**, 53.8
- Cingoli (Macerata), 44.4
- Cirò (Catanzaro), 28.6
- Cisternino (Bari), 17.11
- Citerna (Perugia), **119 n**
- Città della Pieve (Perugia), **151**, 56.7, 56.15.1
- Città di Castello (Perugia), **19**, **25**, **26**, **119 n**, **172**, **186**, 56.8
- Cittaducale (Aquila), 13.5
- Cividale (Udine), **71**, 76.1
- Civita Castellana (Roma), 65.6
- Civitavecchia (Roma), 65.7
- Clusone (Bergamo), 12.4
- Colle di Val d'Elsa (Siena), 69.4
- Colletorto (Campobasso), 25.6, 25.11
- Comacchio (Ferrara), 34.6
- Como prov., **113 n**, 6.4.21, 30, v. anche Lombardia
- Conegliano (Treviso), 75
- Conversano (Bari), 17.12
- Copparo (Ferrara), 34.7
- Corfinio (Aquila), v. Pentima
- Cori (Roma), 65.8
- Corleone (Palermo), 53.9
- Corneto (Roma), 65.9

- Corneto Tarquinia (Roma), v. Corneto  
 Cornigliano (Genova), ora Cornigliano Ligure, 38.7  
 Cornigliano Ligure (Genova), v. Cornigliano  
 Corridonia (Macerata), v. Pausula, **117 n**  
 Cortona (Arezzo), **150**, 35.1.3, 14  
 Cosenza prov., **113 n**, 6.4.22, 31.1, v. anche Calabrie  
 Cossignano (Ascoli Piceno), 15  
 Cremona, 32.2  
 Cremona prov., **113 n**, 6.4.23, 32.1, v. anche Lombardia  
 Cropani (Catanzaro), 28.7  
 Cuneo, **112 n**, 33.2  
 Cuneo prov., **112 n**, **113 n**, 6.4.24, 33.1, v. anche Piemonte  
 Cupramontana (Ancona), 12.4  
 Cupramontana (Ascoli Piceno), 15  
 Cutro (Catanzaro), 28.8
- Davoli (Catanzaro), 28.9  
 Delebio (Sondrio), 71.7  
 Desenzano (Brescia), 22.5
- Eboli (Salerno), 67.8  
 Emilia, **35**, **45**, **46 n**, **67**, **68**, **70**, **91 n**, **94 n**, **95**, **100**, **101 n**, **132**, **142**, **146 n**, **152 n**, **180**,  
 3.2, 5.6.3  
 Empoli, **143**, **161**  
 Enna, v. Castrogiovanni  
 Erice (Trapani), **119 n**, v. Monte San Giuliano
- Fabriano (Ancona), **20**, **21 n**, **22**, **27**, **115**, **119 n**, **186**, 12.5  
 Faenza (Ravenna), 62.5  
 Falerone (Ascoli Piceno), 15  
 Fano (Pesaro e Urbino), **21**, **119 n**, **174**, 57.4  
 Fara (Perugia), **26 n**, 12.2.3  
 Fara in Sabina (Rieti), v. Fara  
 Fasano (Bari), 17.13  
 Fasano di Brindisi (Brindisi), v. Fasano  
 Feltre (Belluno), 18.1  
 Ferentino (Roma), 65.10  
 Fermo (Ascoli Piceno), **34 n**, **119 n**, 15  
 Ferrandina (Matera), **123**  
 Ferrara, 34.2, **94 n**, **95**  
 Ferrara prov., **99 n**, **113 n**, 6.4.25, 34.1, v. anche Emilia  
 Fiano Romano (Roma), 65.11  
 Fidenza (Parma), v. Borgo San Donnino, **127 n**,

- Fiesole (Firenze), **105, 161**, 35.6, 35.12  
 Filottrano (Ancona), **34 n**, 12.6  
 Finale Marina (Genova), 38.8  
 Finalpia (Genova), 38.9  
 Fiorenzuola (Piacenza), ora Fiorenzuola d'Arda, 58.3  
 Fiorenzuola d'Arda (Piacenza), v. Fiorenzuola  
 Firenze, **25 n, 35, 36, 40, 47 n, 49, 52 n, 57 n, 60, 64, 71-79, 81, 96, 97, 103, 106, 107, 108 n, 133, 143, 150-152, 154, 158, 160 n, 161, 162, 170, 178**, 4, 7.1.5, 35.2, 35.9.2, 35.12, 35.17.2, 35.23, 56.8.3  
 Firenze prov., **60, 64 n, 87 n, 96-99, 113 n, 143**, 6.4.26, 35.1, v. anche Toscana  
 Fiumicello Urago (Brescia), 22.6  
 Fivizzano (Massa Carrara), 46.2, 46.3  
 Foggia, 36.1  
 Foggia prov., **113 n**, 6.4.27, v. anche Puglie  
 Foligno (Perugia), **28, 119 n**, 56.9, 56.13.1  
 Fontanellato (Parma), 54.3.1, 54.4  
 Fontevivo (Parma), 54.5  
 Forlì, 37.2  
 Forlì del Sannio (Campobasso), 25.7  
 Forlì prov., **99, 113 n**, 6.4.28, 37.1, v. anche Emilia  
 Fossano (Cuneo), 33.7  
 Fossombrone (Pesaro e Urbino), 57.5, 57.14.1  
 Francavilla Fontana (Lecce), 41.2  
 Francia, **172**  
 Frascati (Roma), 65.12  
 Fratta Todina (Perugia), 56.10  
 Friuli, **70**, v. anche Udine prov.  
 Frosinone (Roma), 65.13  
 Fruttuaria (Torino), **105**
- Gaeta (Caserta), 26.5, 50.2.1  
 Gavardo (Brescia), 22.7  
 Gavi (Alessandria), 11.5  
 Gela (Caltanissetta), v. Terranova  
 Genazzano (Roma), 65.14  
 Genga (Ancona), 12.7  
 Genova, **18 n, 28, 47 n, 59, 95, 154, 155, 171, 181**, 38.2, 38.14  
 Genova prov., **58 n, 113 n, 171**, 6.4.29, 38.1, v. anche Liguria  
 Gerace (Reggio Calabria), 63.1  
 Girgenti, ora Agrigento, **153**, 39.2  
 Girgenti prov., ora Agrigento prov., **99 n, 113 n, 163 n**, 6.4.30, 39.1, 53.2.1, v. anche Sicilia  
 Girifalco (Catanzaro), 28.10  
 Giuliana (Palermo), 53.10, 53.7.1

- Gradoli (Roma), 65.15  
 Granducato di Toscana, **177 n**  
 Greccio (Perugia), **119 n**, 56.11  
 Grosotto (Sondrio), 71.8  
 Grosseto, 7.1.6  
 Grosseto prov., **87, 99 n, 113 n, 116 n, 142 n**, 6.4.31, 40.1, v. anche Toscana  
 Grottaferrata (Roma), **81 n**  
 Grumo Appula (Bari), 17.14  
 Gualdo Tadino (Perugia), **119 n, 138, 139 n**, 56.12  
 Guardavalle (Catanzaro), 28.11  
 Guastalla (Reggio Emilia), 64.3  
 Gubbio (Perugia), **22, 34 n, 119 n, 153**, 56.13  
 Guglionesi (Campobasso), 25.8, 25.11
- Iglesias (Cagliari), 23.3  
 Imola (Bologna), 12.4, 12.2.1, 37.2.3  
 Incisa in Val d'Arno (Firenze), 35.7  
 Isernia (Campobasso), **186**, 25.10  
 Isola d'Elba (Livorno), 42.2, 59.2.2  
 Ivrea (Torino), 73.3
- Jelsi (Campobasso), **115, 119 n, 151, 175**, 25.9  
 Jesi (Ancona), 12.8
- La Morra (Cuneo), 33.8  
 Lanciano (Chieti), **128, 129 n**, 29.4  
 Lanusei (Cagliari), 23.4  
 L'Aquila, **65 n, 122, 123, 127, 128, 130, 133, 134, 139**, v. anche Aquila  
 L'Aquila prov., **32, 113 n**, v. anche Aquila prov.  
 Larino (Campobasso), 25.11  
 La Spezia, v. Spezia  
 Laurenzana (Potenza), 61.4  
 Lavello (Potenza), 61.5  
 Lecce, **103, 130**  
 Lecce prov., **99 n, 130 n**, 6.4.32, v. anche Terra d'Otranto, Puglie  
 Lendinara (Rovigo), **105, 134**, 66.2  
 Lentini (Siracusa), 70.5  
 Leonforte (Catania), 27.6  
 Lericci (Genova), 38.10  
 Levanto (Genova), **180, 181 n**, 38.11  
 Licodia (Catania), ora Licodia Eubea, 27.1.2  
 Licodia Eubea (Catania), v. Licodia  
 Liguria, **18 n, 59, 68, 100**, 5.5.3, v. anche Antiche provincie

- Livorno prov., **99 n, 113 n**, 6.4.33, 42.1, 59.2.2, v. anche Toscana  
 Loano (Genova), 38.12  
 Lodi (Milano), **87**, 48.3  
 Lombardia, **67, 68, 100**, 5.5.3, 5.6.1  
 Lonato (Brescia), 22.8  
 Londra, **29, 45, 175, 180**  
 Longiano (Forlì), 37.3  
 Loreto (Ancona), **82 n**  
 Lucca, **47 n, 60, 71, 82 n, 89, 90, 94, 126, 136 n, 148**, 7.1.8, 7.1.9, 7.1.10, 7.1.11, 7.1.12, 7.1.13, 43.2, 59.2.1  
 Lucca prov., **94 n, 99 n, 113 n**, 6.4.34, 7.1.7, 43.1, v. anche Toscana  
 Lugo (Ravenna), **133, 140**, 62.6
- Macchiagodena (Campobasso), 25.12  
 Macerata Feltria (Pesaro e Urbino), 57.6, 57.14.1  
 Macerata, **21, 23 n, 116 n, 117, 119 n, 134, 151, 177 n, 186**, 44.2  
 Macerata prov., **113 n, 116 n**, 6.4.35, 12.2.3, 44.1, v. anche Marche  
 Maddaloni (Caserta), 26.6  
 Maida (Catanzaro), 28.12  
 Maiori (Salerno), 67.9  
 Mandanici (Messina), 47.6  
 Manduria (Lecce), 41.3  
 Mantova, **47 n**, 7.1.17, 45.2  
 Mantova prov., 5.4.1, 6.4.36, 45.1, v. anche Lombardia  
 Marche, **7, 9, 17, 21, 23, 26, 29, 34 n, 36, 51, 67, 68, 72 n, 93, 100, 103, 106, 114, 119, 151, 173, 174, 187 n, 1**  
 Marino (Roma), 65.16  
 Marsala (Trapani), **119, 120, 163 n**, 74.6  
 Marta (Roma), 65.17  
 Massa - Carrara prov., **113 n**, 6.4.37, 46.1, v. anche Toscana  
 Massa Fermana (Ascoli Piceno), 15  
 Massa Lombarda (Ravenna), 62.7  
 Matelica (Macerata), **28, 103, 116, 117, 119 n, 134, 139, 174**, 12.1, 12.3.1, 12.9, 44.1, 44.5  
 Matera (Potenza), **113 n**, 61.6, 61.11  
 Mazara (Trapani), 74.5.1, 74.7, v. anche Mazara del Vallo  
 Mazara del Vallo (Trapani), **119, 120, 163 n**, v. anche Mazara  
 Melfi (Potenza), 61.7  
 Mercatello (Pesaro e Urbino), ora Mercatello sul Metauro, 57.7, 57.14.1  
 Mercatello sul Metauro (Pesaro e Urbino), v. Mercatello  
 Mercato San Severino (Salerno), 67.8.3, 67.10  
 Mercogliano (Avellino), **70, 79**  
 Mesoraca (Catanzaro), 28.13  
 Messina, **59, 125, 126, 129-130, 163 n**, 43.2.3, 47.2, 47.8

- Messina prov., **99**, **113 n**, **125 n**, **130 n**, **163 n**, 6.4.38, 47.1, 53.2.1, v. anche Sicilia
- Miasino (Novara), 51.2.2, 51.4
- Miglionico (Potenza), 61.8
- Milano, **47**, **70**, **87**, **94 n**, 4, 7.1.18, 7.1.19, 7.1.20, 7.1.21, 7.1.22, 22.8, 48.2, 71.9
- Milano prov., **113 n**, 6.4.39, 48.1, 71.9, v. anche Lombardia
- Mileto (Catanzaro), 28.14
- Mirandola (Modena), **155**, 49.4
- Mistretta (Messina), 47.7
- Modena, **46 n**, **47 n**, **70**, **146**, **152 n**, **154**, **155**, 49.2, 49.6
- Modena prov., **113 n**, 6.4.40, 49.1, v. anche Emilia
- Modica (Siracusa), 70.6
- Modigliana (Firenze), 35.8
- Modugno (Bari), 17.15
- Mola di Bari (Bari), 17.16
- Molfetta (Bari), 17.17
- Molise, **68**, **100**, v. anche Campobasso prov., Abruzzi
- Monaco, **137**
- Mondovì (Cuneo), 33.9, 33.14.2
- Monopoli (Bari), 17.18
- Monreale (Palermo), **47**, **59**, **74**, **77**, **79**, **80 n**, **120**, **121**, **122**, **135**, **153**, 8, 53.11
- Monsammartino (Macerata), **116**, **117**
- Monsummano Terme (Lucca), 7.1.15
- Montaione (Firenze), **161**, **178**, 35.9
- Montalcino (Siena), **148 n**
- Montecarlo (Arezzo), 14
- Montecassino (Caserta), **30**, **44**, **46**, **49**, **50**, **74**, **75**, **79**, **131**, 26.7
- Montecchio Emilia (Reggio Emilia), 64.4
- Montecompatri (Roma), 65.18
- Montecorvino Rovella (Salerno), 67.8.3, 67.11
- Montefalco (Perugia), **119 n**, 56.14
- Montefalcone (Ascoli Piceno), ora Montefalcone Appennino, 15
- Montefalcone Appennino (Ascoli Piceno), v. Montefalcone
- Montefiore dell'Aso (Ascoli Piceno), 15
- Montegiorgio (Ascoli Piceno), 15
- Monteleone (Catanzaro), ora Vibo Valentia, 28.15
- Montelupo Fiorentino (Firenze), 35.10
- Montelupone (Macerata), 44.6
- Montenovo (Ancona), ora Ostra Vetere, 12.10
- Monte Oliveto Maggiore (Siena), **81 n**, 35.2.3, 69.5
- Montepulciano (Siena), 7.1.32, 69.6
- Monterosso (Genova), **171**, 38.13
- Monterosso (Siracusa), ora Monterosso Almo, 70.7
- Monterosso Almo (Ragusa), v. Monterosso



- Monterotondo (Roma), 65.29  
 Monte San Giuliano (Trapani), ora Erice, **119 n**, 74.8  
 Monte San Giusto (Macerata), 44.7  
 Monte San Martino (Macerata), 44.8  
 Monte San Pietrangeli (Ascoli Piceno), 15  
 Montesanto (Macerata), v. Potenza Picena  
 Montorsoli (Firenze), 35.11  
 Monza (Milano), 7.1.23  
 Morbegno (Sondrio), 71.9  
 Moretta (Cuneo), 33.10  
 Morlupo (Roma), 65.20  
 Morrone del Sannio (Campobasso), 25.13, 25.11  
 Morrovalle (Macerata), **116**, **117**, 44.9  
 Mosciano Sant'Angelo (Teramo), 72.2  
 Murano (Venezia), 77.4
- Napoli, **30-32**, **45 n**, **47**, **57 n**, **60**, **61 n**, **70 n**, **74**, **78**, **79**, **103**, **112 n**, **131**, **152**, **154**, **162**,  
**167**, **170**, 4, 5.2.3, 7.1.24, 7.1.25, 50.2, 50.4, 67.1, 67.14.1, 67.8.3  
 Napoli prov., **60**, **69**, **113 n**, **142**, 6.4.41, 50.1, v. anche Campania  
 Narni (Perugia), **119 n**  
 Nazzano (Roma), 65.21  
 Nemi (Roma), 65.22  
 Nepi (Roma), 65.23  
 Nettuno (Roma), 65.24  
 Nicastro (Catanzaro), 28.16  
 Nicosia (Catania), **120 n**, **163 n**, 27.7  
 Noicattaro (Bari), 17.19  
 Nola (Caserta), 26.8  
 Noto (Siracusa), **120 n**, 70.8  
 Novara prov., v. anche Piemonte, **113 n**, 6.4.42, 51.1  
 Novara, 20.1, 51.2  
 Novellara (Reggio Emilia), **132**, 64.5  
 Novi Ligure (Alessandria), 11.6  
 Nulvi (Sassari), **167**, 68.1
- Oristano (Cagliari), **103**, **154**, 23.5  
 Orta Novarese (Novara), 51.2.2, 51.5  
 Orte (Roma), 65.25  
 Orvieto (Perugia), **119 n**, **148**, 56.15, 56.13.1  
 Orvieto già prov., v. anche Umbria, **19**,  
 Osimo (Ancona), **28 n**, **115**, 12.11  
 Ospedaletto (Padova), 52.2  
 Ospedaletto Euganeo (Padova), v. Ospedaletto

- Ostellato (Ferrara), 34.8  
 Ostra Vetere (Ancona), v. Montenovio  
 Otricoli (Perugia), **119 n**, **135**, **147**, 56.16  
 Ottaviano (Napoli), 50.3  
 Ovada (Alessandria), 11.6.1, 11.7  
 Ozieri (Sassari), 68.2
- Pacentro (Aquila), 13.7.1  
 Padova, **82 n**, **103**, **106**, 52.1  
 Padova prov., **99 n**, **113 n**, **168 n**, 6.4.43, v. anche Provincie venete  
 Padula (Salerno), **78 n**  
 Pagani (Salerno), 67.12  
 Palazzolo Acreide (Siracusa), **186**, 70.9  
 Palermo, **39 n**, **47**, **49**, **59**, **64**, **65 n**, **74**, **76 n**, **78 n**, **79**, **80**, **81 n**, **101**, **102 n**, **103**, **108 n**,  
**112 n**, **120-122**, **125 n**, **145**, **148**, **152**, **153**, **161-165**, 4, 7.1.27, 53.2, 47.14  
 Palermo prov., **99**, **113 n**, **120 n**, **163 n**, **170 n**, 6.4.44, 53.1, v. anche Sicilia  
 Palestrina (Roma), 65.26  
 Palma di Montechiaro (Girgenti ora Agrigento), 39.7  
 Palombara (Roma), ora Palombara Sabina, 65.27  
 Palombara Sabina (Roma), v. Palombara  
 Paola (Cosenza), 31.3  
 Parigi, **133**, **152 n**  
 Parma, **46 n**, **47 n**, **91**, **127**, **152 n**, **153-155**, **156**, **180**, **185**, 4, 54.2, 54.3.2, 54.5  
 Parma prov., **99 n**, **113 n**, 6.4.45, 54.1, v. anche Emilia  
 Patrica (Perugia), **95**, 56.17  
 Patti (Messina), 47.8  
 Pausula (Macerata), ora Corridonia, **117**, 44.10  
 Pavia, **47**, **74**, **79**, **102**, 7.1.28, 55.2  
 Pavia prov., **102**, **113 n**, 6.4.46, 55.1, v. anche Lombardia  
 Pellegrino (Firenze), ora in Firenze, Fiesole, Sesto Fiorentino, 35.12  
 Pellegrino da Careggi (Firenze), v. Pellegrino  
 Penne (Teramo), 72.3  
 Pentima (Aquila), ora Corfinio, 13.6  
 Pergola (Pesaro e Urbino), 57.8  
 Persiceto (Modena), 49.5  
 Perugia, **18**, **25**, **26**, **47**, **95**, **103**, **119 n**, **156**, **172**, **181-183**, 56.2, 56.19.1  
 Perugia prov., **19**, **113 n**, 6.4.47, 12.2.3, 56.1, v. anche Umbria  
 Pesaro, **21**, **82 n**, **109**, **110**, **114**, **115**, **119 n**, 57.2  
 Pesaro e Urbino prov., **66 n**, **109**, **113 n**, 6.4.48, 12.2.3, 57.1, v. anche Marche  
 Pescia (Lucca), **127**, 43.7  
 Pescocostanzo (Aquila), **123**, 13.7.1  
 Petilia Policastro (Catanzaro), 28.17  
 Piacenza, **70**, 58.2

- Piacenza prov., **99**, **113 n**, 6.4.49, 58.1, v. anche Emilia  
 Pian del Vaglio (Bologna), ora San Benedetto Val di Sambro, 12.5  
 Piana degli Albanesi (Palermo), v. Piana dei Greci  
 Piana dei Greci (Palermo), ora Piana degli Albanesi, 53.12  
 Piazza Armerina (Caltanissetta), **120 n**, **163 n**, 24.5  
 Piemonte, **68**, **88**, **100**, 5.5.3, v. anche Antiche provincie  
 Pietramelara (Caserta), 26.9  
 Pietrapertosa (Potenza), **167**, 61.9  
 Pietraperzia (Caltanissetta), **163 n**, 24.6  
 Pietrasanta (Lucca), 7.1.16  
 Pietravairano (Caserta), 26.9  
 Pieve di Cento (Ferrara), 34.9  
 Piglio (Roma), 65.28  
 Piobbico (Pesaro e Urbino), **167**, 57.9  
 Piperno (Roma), ora Priverno, 65.29  
 Pisa, **47 n**, **60**, **74**, **79**, **82 n**, **92-93**, **98 n**, **135-136**, **137 n**, **152**, **155**, 7.1.29, 35.1.3, 59.2  
 Pisa prov., **99 n**, **113 n**, 6.4.50, 35.1.2, 59.1, 59.2, v. anche Toscana  
 Pistoia (Firenze), **87**, **143**, **161**, 35.13, 35.1.3, 35.14  
 Poli (Roma), 65.30  
 Polignano a Mare (Bari), 17.20  
 Polizzi (Palermo), 53.13  
 Polizzi Generosa (Palermo), v. Polizzi  
 Ponte a Buggiano (Lucca), 43.5.  
 Popiglio (Firenze), 35.14  
 Poppi (Arezzo), 14  
 Porto Maurizio, ora Imperia, 60.2  
 Porto Maurizio prov., ora Imperia, **113 n**, 6.4.51, 60.1, v. anche Liguria  
 Portomaggiore (Ferrara), 34.10  
 Potenza Picena (Macerata), v. Montesanto, 44.11  
 Potenza, **92**, **113 n**, **169**, 61.2  
 Potenza prov., **92 n**, **113 n**, 6.4.52, 61.1, v. anche Basilicata  
 Praglia (Padova), **59 n**  
 Prato (Firenze), **137**, **143**, **161**, 35.15  
 Principato Citeriore, v. Salerno prov.  
 Principato Ulteriore, v. Avellino prov.  
 Priverno (Latina), v. Piperno  
 Provincie napoletane, **7**, **9**, **17**, **30**, **36**, **68**, **100**, 2, 5.5.3, 6.3.1, v. anche Abruzzi, Molise,  
     Campania, Basilicata, Puglie, Calabrie  
 Provincie venete, 5.4.1, 5.4.3, 6.2.1, v. anche Veneto, Friuli  
 Puglie, **31**, **68**, **100**, v. anche Provincie napoletane  
 Putignano (Bari), 17.21  
  
 Racconigi (Cuneo), 33.11

- Ragusa, v. Ragusa inferiore  
 Ragusa Ibla (Ragusa), v. Ragusa inferiore  
 Ragusa inferiore (Siracusa), ora in Ragusa, 70.10  
 Rapino (Aquila), **123**, 13.7.1  
 Rapolla (Potenza), 61.10  
 Ravello (Salerno), 67.13  
 Ravenna, **62**, **65**, **72**, **140**, 62.1  
 Ravenna prov., **99 n**, **113 n**, 6.4.53, 62.1, v. anche Emilia  
 Recanati (Macerata), **117**, **118**, 44.12  
 Regalbuto (Catania), 27.8  
 Regalbuto (Girgenti ora Agrigento), 39.8  
 Reggello (Firenze), 35.16  
 Reggio Calabria prov., **113 n**, 6.4.54, v. anche Calabrie  
 Reggio Emilia prov., **99 n**, **113 n**, 6.4.55, 64.1, v. anche Emilia  
 Rezzato (Brescia), 22.9  
 Rho (Milano), 48.4  
 Riano (Roma), 65.31  
 Rieti (Perugia), **22**, **118 n**, **119 n**, **145**, **146**, **147 n**, 56.18  
 Rieti già prov., **19**, v. anche Umbria  
 Rignano (Firenze), 35.17  
 Rignano sull'Arno (Firenze), v. Rignano  
 Rimini (Forlì), 37.4  
 Rivarolo Canavese (Torino), 73.5  
 Rocca di Papa (Roma), 65.32  
 Roma, **8**, **28 n**, **91**, **112 n**, **172**, **174**, 33.2.1, 65.2, 65.21  
 Roma prov., **67 n**, **99 n**, **101 n**, **102 n**, **112 n**, **113 n**, 65.1  
 Rombiolo (Catanzaro), **167**, 28.18, 28.24  
 Rometta (Messina), 47.9  
 Ronciglione (Roma), 65.33  
 Roncofreddo (Forlì), **151**  
 Rovigo, 6.4.56, 66.1  
 Rovigo prov., **105**, **113 n**, v. anche Provincie venete  
 Ruvo (Bari), 17.22
- Sacentro (Aquila), **123**  
 Salerno, 67.2  
 Salerno prov., **113 n**, 6.4.57, 67.1, v. anche Campania  
 Salice Salentino (Lecce), **130 n**, 41.4  
 Salò (Brescia), 22.10, 22.7  
 Saluzzo (Cuneo), 33.12  
 Sambuca di Sicilia (Agrigento), v. Sambuca Zabut  
 Sambuca Zabut (Girgenti ora Agrigento), ora Sambuca di Sicilia, 39.9  
 San Bartolomeo in Galdo (Benevento), 19.3, 19.2

- San Benedetto Val di Sambro (Bologna), v. Pian del Voglio  
 San Casciano val di Pesa (Firenze), 35.18  
 San Chirico Raparo (Potenza), 61.11  
 San Felice a Cancellò (Caserta), 26.10  
 San Francesco d'Albaro (Genova), ora in Genova, 38.14  
 San Gimignano (Siena), **155**, 7.1.33, 69.7  
 San Ginesio (Macerata), **116**, **117**, **119 n**, 44.13  
 San Giorgio (Pesaro e Urbino), ora San Giorgio di Pesaro, 57.10  
 San Giorgio di Pesaro (Pesaro e Urbino), v. San Giorgio  
 San Giovanni in Galdo (Campobasso), 25.14  
 San Giovanni in Persiceto (Modena), 49.5  
 San Giovanni Valdarno (Arezzo), 14  
 San Lorenzo in Campo (Pesaro e Urbino), 57.11  
 Sanluri (Cagliari), 23.6  
 San Martino in Pensilis (Campobasso), 25.15, 25.11  
 San Miniato (Firenze), **178**, 35.19  
 San Piero a Sieve (Firenze), **64**, 35.20  
 San Piero Patti (Messina), 47.10  
 San Remo (Porto Maurizio ora Imperia), 60.5  
 San Severino (Macerata), **28 n**, **106**, **116-118**, **145**, 44.14  
 San Severino Marche (Macerata), v. San Severino  
 San Sostene (Catanzaro), 28.19  
 Santa Maria Capua Vetere (Caserta), 26.11  
 Sant'Andrea Jonio (Catanzaro), 28.20  
 Sant'Angelo di Brolo (Messina), 47.11, 47.4  
 Sant'Angelo in Capoccia (Roma), 65.35  
 Sant'Angelo in Vado (Pesaro e Urbino), **114**, **115**, **134**, **167**, **173**, 57.12, 57.14.1  
 Sant'Angelo Romano (Roma), v. Sant'Angelo in Capoccia  
 Sant'Arcangelo (Forlì), ora Santarcangelo di Romagna, **33**, 37.5  
 Santarcangelo di Romagna (Forlì), v. Sant'Arcangelo  
 Santa Vittoria in Matenano (Ascoli Piceno), 15  
 Sant'Elpidio a mare (Ascoli Piceno), 15  
 Santo Stefano Quisquina (Girgenti ora Agrigento), 39.10  
 Santu Lussurgiu (Cagliari), 23.7, 23.5.1  
 San Vito dei Normanni (Lecce), 41.5, 41.1  
 Sarciano (Arezzo), 14<sup>\*</sup>  
 Sardegna, **68**, **100**, **140**, **154**, 5.5.3, v. anche Antiche provincie  
 Sarnano (Macerata), 44.15  
 Sarzana (Genova), 38.15  
 Sassari, **154**, 68.1  
 Sassari prov., v. anche Sardegna, **113 n**, 6.4.58  
 Sassoferrato (Ancona), **22**, **119 n**, **133**, **174**, 12.3.1, 12.12  
 Sassuolo (Modena), **146**, 49.6

- Savelli (Catanzaro), 28.21, 28.4  
 Savignano (Modena), 49.7  
 Savignano sul Panaro (Modena), v. Savignano  
 Savona (Genova), **63**, **90**, **95**, **133 n**, **155**, **179**, **184**, 38.16, 60.2.2  
 Scala (Salerno), **162 n**, 67.14  
 Scandriglia (Perugia), **118 n**  
 Scanno (Aquila), **123**, 13.7.1  
 Sciacca (Girgenti ora Agrigento), 39.6.1, 39.11  
 Scicli (Catania), 27.9  
 Scurcola (Aquila), **123**  
 Segromigno (Lucca), 7.1.14  
 Senigallia (Ancona), **21**, **115**, **174-176**, 12.13  
 Serina (Bergamo), 12.6  
 Serino (Avellino), 16  
 Serracapriola (Foggia), 36.2  
 Serrastretta (Catanzaro), 28.22  
 Serravalle Scrivia (Alessandria), 11.6.1, 11.8  
 Sessa Aurunca (Caserta), **184**, 26.12  
 Sesto (Firenze), 35.12, 35.21  
 Sesto Fiorentino (Firenze), v. Sesto  
 Settingiano (Catanzaro), 28.23  
 Sezze (Roma), 65.35  
 Sicilia, **63 n**, **67**, **68**, **80**, **100-102 n**, **107 n**, **119**, **125 n**, **139**, **145 n**, **153**, **163 n**, **164**, **168**,  
**180**, 5.6.3  
 Siena, **47 n**, **60**, **71**, **82 n**, **87**, **148**, **154**, **155**, 7.1.31, 43.2.2, 69.2  
 Siena prov., **87**, **99 n**, **113 n**, **116 n**, **142 n**, **155**, 5.2.4, 6.4.59, 69.1, v. anche Toscana  
 Signa (Firenze), 35.22  
 Siracusa, **103**, **135**, **146**, **153**, **163 n**, **179**, 39.1, 70.2  
 Siracusa prov., **99 n**, **113 n**, **120 n**, 6.4.60, 53.2.1, 70.1, v. anche Sicilia  
 Sirolo (Ancona), 12.14  
 Sogliano (Forlì), ora Sogliano al Rubicone, 37.6  
 Sogliano al Rubicone (Forlì), v. Sogliano  
 Sommariva Bosco (Cuneo), 33.13  
 Sondalo (Sondrio), 71.10  
 Sondrio, 71.2  
 Sondrio prov., **113 n**, 6.4.61, 71.1, v. anche Lombardia  
 Soriano (Catanzaro), ora Soriano Calabro, 28.24  
 Soriano Calabro (Catanzaro), v. Soriano  
 Sorrento (Napoli), 50.4  
 Spello (Perugia), **102**, **119 n**, 56.19  
 Spezia (Genova), ora La Spezia, 38.17  
 Spinazzola (Bari), 17.23  
 Spoleto (Perugia), **22**, **96**, **119 n**, **135**, 56.19.2, 56.20

- Spoleto già prov., **19**, v. anche Umbria  
 Staletti (Catanzaro), 28.25  
 Stato pontificio, **34 n**  
 Strongoli (Catanzaro), 28.26  
 Subiaco (Roma), **81 n**, 65.36  
 Sulmona (Aquila), **122, 123**, 13.7  
 Sutera (Caltanissetta), 24.7
- Taggia (Porto Maurizio ora Imperia), 60.6  
 Tagliacozzo (Aquila), **123**, 13.8  
 Taleggio (Bergamo), 12.5  
 Taormina (Messina), **107, 125, 126, 129-130, 163 n**, 47.12  
 Tarquinia (Viterbo), v. Corneto  
 Taverna (Catanzaro), 28.27  
 Teano (Caserta), 26.13, 50.2.1  
 Teolo (Padova), 52.3  
 Teramo, **103, 137, 139, 140 n**, 72.1  
 Teramo prov., **113 n**, 6.4.62, 72.1, v. anche Abruzzi  
 Termini Imerese (Palermo), **120 n, 163, 170**, 53.14, 53.8  
 Terni (Perugia), **91, 119 n, 147 n**, 56.21  
 Terra del Lavoro, **131, 184 n**, v. anche Caserta, Caserta prov.  
 Terra di Bari, v. Bari prov.  
 Terra d'Otranto, **130 n**, v. anche Lecce prov.  
 Terranova (Caltanissetta), ora Gela, 24.8  
 Tirano (Sondrio), 71.11  
 Tivoli (Roma), **81 n**, 65.37  
 Tocco Casauria (Chieti), 29.5  
 Todi (Perugia), 56.10  
 Tolentino (Macerata), 44.16  
 Tolfa (Roma), 65.38  
 Torcello (Venezia), 77.5  
 Torino, **28 n, 36, 47 n, 112 n, 133, 171**, 4, 33.1, 33.15, 73.2, 73.3.2  
 Torino prov., **99 n, 113 n**, 6.4.63, 73.1, v. anche Piemonte  
 Toro (Campobasso), 25.16  
 Tortona (Alessandria), 11.9  
 Toscana, **60, 67, 68, 100, 101 n, 178**  
 Tramonte di Brancoli (Lucca), 43.7\*  
 Tramonti (Salerno), 67.15  
 Trani (Bari), 17.24  
 Trapani, **119, 120, 163 n**, 74.2  
 Trapani prov., **99, 113 n, 119 n, 120, 163 n**, 6.4.64, 39.1, 53.2.1, 74.1, 74.2.1, v. anche Sicilia  
 Treviso prov., **113 n**, 6.4.65, 75, v. anche Provincie venete

- Trino (Novara), 51.6  
 Triora (Porto Maurizio ora Imperia), 60.7  
 Tripi (Messina), 47.13  
 Trisulti (Roma). 65.13.1  
 Troina (Catania), 27.10  
 Tusa (Messina), 47.14
- Udine, 5.4.1  
 Udine prov., **71 n**, **113 n**, 6.4.66, v. anche Provincie venete  
 Umbria, **7**, **9**, **17-26**, **28**, **29**, **34 n**, **36**, **47**, **51**, **67**, **68**, **95**, **100**, **103**, **138**, **147 n**, **181**, 1.1, 1.4.1, v. anche Perugia prov.  
 Urbania (Pesaro e Urbino), **167**, 57.13, 57.14.1  
 Urbino (Pesaro e Urbino), **20-22**, **26**, **27 n**, **34 n**, **47**, **48 n**, **66**, **109**, **110**, **114**, **115**, **118**, **119**, **134**, **167-169**, **173**, **176 n**, **186**, 57.12.1, 57.14
- Vagli Sotto (Massa Carrara), 46.3  
 Vaglia (Firenze), **161 n**, 35.23  
 Valenzano (Bari), 17.25  
 Vallecorsa (Roma), 65.39  
 Vallombrosa (Firenze), **98 n**, **159**  
 Varallo (Novara), 7.1.26, 51.7  
 Velletri (Roma), 65.40  
 Venafro (Campobasso), 25.17, 25.10.1  
 Veneto, **68**, **100**, v. anche Provincie venete  
 Venezia, **47**, **59 n**, **79 n**, **105**, **112 n**, **137**, 12.2.3, 77.2  
 Venezia prov., **113 n**, 6.4.67, 77.1, v. anche Veneto  
 Ventimiglia (Porto Maurizio ora Imperia), 60.8  
 Vercelli (Novara), **102**, 51.2.1, 51.8  
 Vernazza (Genova), 38.18  
 Verna, la (Arezzo), v. Chiusi in Casentino  
 Vernio (Firenze), 35.24  
 Veroli (Roma), 65.41  
 Verona, **106 n**, **113 n**, **146**, 6.4.68, 78.1, v. anche Veneto  
 Verona prov., **106 n**  
 Vibo Valentia (Catanzaro), v. Monteleone  
 Vicenza, 6.4.69, 79.1  
 Vicenza prov., **99 n**, v. anche Veneto  
 Vicoforte (Cuneo), **71**, 33.14  
 Vienna, **175**  
 Vigevano (Pavia), 55.3  
 Villa Basilica (Lucca), **127**, 43.8  
 Villafranca in Lunigiana (Massa Carrara), 46.4  
 Villanova Mondovì (Cuneo), 33.15



Viterbo (Roma), **18 n**, **81 n**, 65.28, 65.33.1, 65.42

Vizzini (Catania), **153**, 27.11

Voghera (Pavia), 55.4

Volterra (Pisa), **155**, 7.1.30, 35.1.2, 59.3

Washington, **175**

Zurigo, **67**, 5.6.1

## *Pubblicazioni degli Archivi di Stato*

*L'Ufficio centrale per i beni archivistici - Divisione studi e pubblicazioni cura l'edizione di un periodico (Rassegna degli Archivi di Stato), di cinque collane (Strumenti, Saggi, Fonti, Sussidi, Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato) e di volumi fuori collana. Tali pubblicazioni sono in vendita presso l'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato.*

*Altre opere vengono pubblicate a proprie spese da editori privati, che ne curano anche la distribuzione.*

*Il catalogo completo delle pubblicazioni può essere richiesto alla Divisione studi e pubblicazioni dell'Ufficio centrale per i beni archivistici, via Gaeta, 8a - 00185 Roma.*

### «RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO»

Rivista quadrimestrale dell'Amministrazione degli Archivi di Stato. Nata nel 1941 come «Notizie degli Archivi di Stato», ha assunto l'attuale denominazione nel 1955.

### STRUMENTI

- CXXI. *Fonti per la storia artistica romana al tempo di Paolo V*, a cura di ANNA MARIA CORBO e MASSIMO POMPONI, Roma 1995, pp. 286, L.17.000.
- CXXII. *I <Documenti turchi> dell'Archivio di Stato di Venezia*. Inventario della miscellanea a cura di MARIA PIA PEDANI FABRIS, con l'edizione dei registi di ALESSIO BOMBACI, Roma 1994, pp. LXXII,698, tavv. 6, L.29.000.
- CXXIII. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Ministero per le armi e munizioni. Contratti. Inventario* a cura di FRANCESCA ROMANA SCARDACCIONE, Roma 1995, pp.516, illustrazioni, L. 34.000.
- CXXIV. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Volantini antifascisti nella carte della Pubblica sicurezza (1926-1943)*. Repertorio a cura di PAOLA

- CARUCCI, FABRIZIO DOLCI, MARIO MISSORI, Roma 1995, pp.242, L. 23.000.
- CXXV. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Direzione generale della Pubblica sicurezza. La stampa italiana nella serie F.1 (1894-1926). Inventario*, a cura di ANTONIO FIORI, Roma 1995, pp.268, L.18.000.
- CXXVI. FONDAZIONE DI STUDI STORICI FILIPPO TURATI- UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO, DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, *Archivio Rodolfo Mondolfo. Inventari*, a cura di STEFANO VITALI e PIERO GIORDANETTI, Roma 1996, pp. 750, L.34.000.
- CXXVII. UNIONE ITALIANA DELLE CAMERE DI COMMERCIO, INDUSTRIA, ARTIGIANATO E AGRICOLTURA, *Guida agli archivi storici delle Camere di commercio italiane*, a cura di ELISABETTA BIDISCHINI e LEONARDO MUSCI, Roma 1996, pp.XLII,194, illustrazioni, L.21.000.
- CXXVIII. *Gli Archivi Pallavicini di Genova.II.Archivi aggregati. Inventario* a cura di MARCO BOLOGNA, Roma 1996, pp.XII,476, L. 37.000.
- CXXIX. ROBERTO MARINELLI, *Memoria di provincia. La formazione dell'Archivio di Stato di Rieti e le fonti storiche della regione sabina*, Roma 1996, pp.316, L.18.000.
- CXXX. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Imperiale e real corte. Inventario*, a cura di CONCETTA GIAMBLANCO e PIERO MARCHI, Roma 1997, pp.VIII,532, tavv.22, L. 36.000.

## SAGGI

32. *Italia Judaica. Gli ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492. Atti del V convegno internazionale, Palermo 15-19 giugno 1992*, Roma 1995, pp. 500, L.24.000.
33. *Le fonti diplomatiche in età moderna e contemporanea. Atti del convegno, Lucca 20-25 gennaio 1989*, Roma 1995, pp.632, L. 54.000.
34. *Gli archivi per la storia dell'alimentazione. Atti del convegno, Potenza-Matera 5-8 ottobre 1988*, Roma 1995, tt.3, pp.2030, L. 132.000.
35. *Gli archivi degli istituti e delle aziende di credito e le fonti d'archivio per la storia delle banche. Tutela, gestione e valorizzazione. Atti del convegno, Roma 14-17 novembre 1989*, Roma 1995, pp.702, L. 28.000.
36. *Gli archivi per la storia della scienza e della tecnica. Atti del convegno internazionale, Desenzano del Garda, 4-8 giugno 1991*, Roma 1995, tt.2, pp.1338, L. 97.000.

37. *Fonti archivistiche e ricerca demografica. Atti del convegno internazionale, Trieste, 23-26 aprile 1990*, Roma 1996, pp. 1498, L. 70.000.
38. *Fonti e problemi della politica coloniale italiana. Atti del convegno Taormina- Messina, 23-29 ottobre 1989*, Roma 1996, tt.2, pp.1278, L. 78.000.
39. *Gli archivi dei partiti politici. Atti dei seminari di Roma, 30 giugno 1994, e di Perugia, 25-26 ottobre 1994*, Roma 1996, pp.420, L. 23.000.
40. *Gli standard per la descrizione degli archivi europei. Esperienze e proposte. Atti del seminario internazionale, San Miniato, 31 agosto - 2 settembre 1994*, Roma 1996, pp. 454, L. 19.000.
- Principi e città alla fine del Medioevo*, a cura di SERGIO GENSINI, Roma 1996, pp.x,476, L. 65.000.
- NICO RANDERAAD, *Autorità in cerca di autonomia. I prefetti nell'Italia liberata*. Prefazione di GUIDO MELIS, Roma 1997, pp.314.
- Ombre e luci della Restaurazione. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori del Regno di Sardegna. Atti del convegno, Torino, 21-24 ottobre 1991*, Roma 1997, pp. 782, illustrazioni.
- Le commende dell'Ordine di S.Stefano. Atti del convegno di studi, Pisa, 10-11 maggio 1991*, Roma 1997, pp.204.
- Il futuro della memoria. Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone, Capri, 9-13 settembre 1991*, Roma 1997, tt. 2, pp.850.

## FONTI

- XX. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Fonti per la storia della scuola. III. L'istruzione classica (1860-1910)*, a cura di GAETANO BONETTA e GIGLIOLA FIORAVANTI, Roma 1995, pp. 442, L. 31.000.
- XXI. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Fonti per la storia della scuola. IV. L'inchiesta Scialoja sulla istruzione secondaria maschile e femminile (1872-1875)*, a cura di LUISA MONTEVECCHI e MARINO RAICICH, Roma 1995, pp.642, L. 51.000.
- XXII. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *I Consigli della Repubblica fiorentina. Libri fabarum XVII (1338-1340)*, a cura di FRANCESCA KLEIN, prefazione di RICCARDO FUBINI, Roma 1995, pp.xviii,482, L. 42.000.
- XXIII. *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/2*, a cura di DINO PUNCUH, Roma 1996, pp. xiv, 574, L. 41.000.

- XIV. *Lettere di Ernesto Buonaiuti ad Arturo Carlo Jemolo. 1921-1941*, a cura di CARLO FANTAPPIÈ, introduzione di FRANCESCO MARGIOTTA BROGLIO, Roma 1997, pp.300, L. 40.000.
- XV. *Iacopo Ammannati. Lettere (1444-1479)*, a cura di PAOLO CHERUBINI, Roma 1997, tt. 3, pp. 2408, 16 illustrazioni.

### SUSSIDI

8. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Le fonti archivistiche. Catalogo delle fonti e degli inventari editi (1861-1991)*, a cura di MARIA TERESA PIANO MORTARI e ISOTTA SCANDALIATO CICIANI. Introduzione e indice dei fondi di PAOLA CARUCCI, Roma 1995, pp.538, L. 49.000.
9. *Riconoscimenti di predicati italiani e di titoli nobiliari pontifici nella Repubblica italiana. Repertorio*, a cura di WALTER PAGNOTTA, Roma 1997, pp. 354, L. 29.000.

### QUADERNI DELLA «RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO»

77. Il "Sommaro de' magistrati di Firenze" di ser Giovanni Maria Cecchi(1562). Per una storia istituzionale dello Stato fiorentino, a cura di ARNALDO D'ADDARIO, Roma 1996, pp.118, L. 10.000.
- Gli archivi economici a Roma. Fonti e ricerche. Atti della giornata di studio, Roma, 14 dicembre 1993, Roma 1997, pp. 144.
- Fonti per la storia del movimento sindacale in Italia. Atti del convegno, Roma, 16-17 marzo 1995, Roma 1997, pp.182, L. 8.000.
- Monumenti e oggetti d'arte. Il patrimonio artistico delle corporazioni religiose soppresse tra riuso, tutela e dispersione. Inventario dei <Beni delle corporazioni religiose, 1860-1890> della Direzione generale antichità e belle arti nell'Archivio centrale dello Stato, a cura di ANTONELLA GIOLI, Roma 1997.
- Imaging Technologies for Archives. The Allied Control Commission Microfilm Project. Seminario, Roma, 26-27 aprile 1996, a cura di BRUNA COLAROSSO, Roma 1997, pp.196.
- Luciana Duranti, I DOCUMENTI ARCHIVISTICI. LA GESTIONE DELL'ARCHIVIO DA PARTE DELL'ENTE PRODUTTORE, ROMA 1997, pp.viii,232.

Camera di commercio, industria, agricoltura e artigianato di Rieti - Soprintendenza archivistica per il Lazio, L'ARCHIVIO STORICO DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI RIETI. INVENTARIO, A CURA DI Marco Pizzo, COORDINAMENTO E DIREZIONE SCIENTIFICA DI Bruna Colarossi, ROMA 1997, pp.198

### PUBBLICAZIONI FUORI COLLANA

- MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, I (A-E), Roma 1981, pp.xviii,1042, L. 12.500; II (F-M), Roma 1983, pp.xvi,1088, L. 29.200; III (N-R), Roma 1986, pp.xiv,1302, L.43.100; IV (S-Z), Roma 1994, pp.xvi,1412, L.110.000.
- ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Inventario dell'Archivio del Banco di S. Giorgio (1407-1805)*, sotto la direzione e a cura di GIUSEPPE FELLONI, III, *Banchi e tesoreria*: Roma 1990, t.1°, pp.406, L. 25.000; Roma 1991, t.2°, pp.382, L.23.000; t.3°, pp.382, L. 24.000; t.4°, pp.382, L. 24.000; Roma 1992, t.5°, pp.382, L. 24.000; Roma 1993, t.6°, pp.396, L. 25.000; IV, *Debito pubblico*: Roma 1989, tt. 1°-2°, pp.450,440, L. 26.000; Roma 1994, t.3°, pp.380, L. 27.000; t.4°, pp.376, L. 27.000; t.5°, pp.378, L. 27.000; Roma 1995, t.6°, pp.380, L. 29.000; Roma 1996, t.7°, pp.376, L. 27.000; t. 8°, pp.406, L. 31.000.
- ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Securitas et tranquillitas Europae*, a cura di ISABELLA MASSABÒ RICCI, MARCO CARASSI, CHIARA CUSANNO, con la collaborazione di BENEDETTA RADICATI DI BROZOLO, Roma 1996, pp.318, L.40.000.
- Administration in Ancient Societies. Proceedings of Session of the 13th International Congress of Anthropological and Ethnological Sciences, Mexico City, July 29-August 5, 1993*, edited by PIERA FERIOLI, ENRICA FIANDRA, GIAN GIACOMO FISSORE, Roma 1996, pp. 192, L. 100.000<sup>1</sup>.
- L'attività dell'Amministrazione archivistica nel trentennio 1963-1992. Indagine storico-statistica*, a cura di MANUELA CACIOLI, ANTONIO DENTONI-LITTA, ERILDE TEREZONI, Roma 1996, pp. 418.

## ALTRE PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

*I seguenti volumi sono stati pubblicati e diffusi per conto dell'Ufficio centrale per i beni archivistici da case editrici private, che ne curano, pertanto, anche la vendita.*

- CAMILLO CAVOUR, *Epistolario, 1857 (gennaio-luglio)*, a cura di CARLO PISCHEDDA e ROSANNA ROCCIA, Firenze, Olschki, 1994, XIV, tt.2, pp. VIII, 726.
- UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *L'Archivio di Stato di Milano*, a cura di GABRIELLA CAGLIARI POLI, Firenze, Nardini, 1992, pp.252, tavole.
- UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *L'Archivio di Stato di Roma*, a cura di LUCIO LUME, Firenze, Nardini, 1992, pp.284, tavole.
- UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Il viaggio di Enrico VII in Italia*, Città di Castello, Edimond, 1993, pp.XII, 328, tavv.94.
- UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *L'Archivio di Stato di Torino*, a cura di ISABELLA MASSABÒ RICCI e MARIA GATTULLO, Firenze, Nardini, 1994, pp. 274, tavole.
- UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *L'Archivio di Stato di Bologna*, a cura di ISABELLA ZANNI ROSIELLO, Firenze, Nardini, 1995, pp.236, tavole.
- UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *L'Archivio di Stato di Firenze*, a cura di ROSALIA MANNO TOLU e ANNA BELLINAZZI, Firenze, Nardini, 1995, pp.276, tavole.
- UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Gentium memoria archiva. I tesori degli archivi*. Catalogo della mostra, Museo nazionale di Castel Sant'Angelo, 24 gennaio-24 aprile 1996, Roma, ed. De Luca, 1996, pp.304.